



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

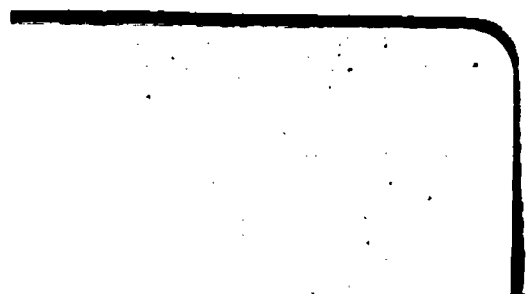
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>













# OPERE

DEL BEATO

ALFONSO MARIA DE LIGUORI

CLASSE SECONDA

OPERE MORALI

VOLUME VENTESIMOQUINTO

---

ISTRUZIONE  
E PRATICA PER LA CONFESSIONI

VOLUME TERZO

---



TORINO  
PER GIACINTO MARIETTI  
1829.

141. K. 101.

101. 2. 148

**ISTRUZIONE**  
**E PRATICA**  
**PER LI CONFESSORI**  
**DEL BEATO**  
**ALFONSO MARIA**  
**DE LIGUORI**

**VOLUME TERZO**



**TORINO**  
**PER GIACINTO MARIETTI**  
**1829.**

**Cavenda est conscientia nimis larga, et nimis stricta  
nam prima generat præsumptionem, secunda desperationem. Prima sæpe salvat damnandum; secunda contra damnat salvandum. S. Bonavent. Comm. The Verit. lib. 2. cap. 32. num. 1.**

## CAPO DECIMOSESTO

### AVVERTENZE SUL SAGRAMENTO DELLA PENITENZA

#### PUNTO PRIMO

#### *Della materia e forma.*

1. *Della materia rimota e prossima.*
  2. *Se i religiosi debban confessarsi una volta il mese.*
  3. *Se i peccati confessati sieno materia atta.*
  4. *Se debban distinguersi i confessati da' non confessati.*
  5. *Se sia necessaria la parola Te. Se le parole A peccatis tuis. Se le altre parole ecc. Se colla parola Absolvo si possano assolvere le censure. Si richiede la presenza del penitente.*
  6. *Dell'assoluzione sotto condizione.*
1. La penitenza si prende come virtù, e come sacramento; come virtù si definisce: *Virtus tendens in destructionem peccati, quatenus est offensa Dei, medio dolore et satisfactione*. Come sacramento: *Est sacramentum consistens in actibus poenitentis, et in absolutione sacerdotis*. La penitenza come virtù è stata sempre necessaria alla salute *necessitate mediū*, ma come sacramento nella nuova anch'è necessaria *necessitate mediū* a' caduti in peccato mortale dopo il battesimo, almeno in voto, o sia desiderio, se non può prendersi realmente. La materia rimota del sacramento della penitenza, secondo s. Tommaso (1), e

(1) 3. p. q. 84. a. 1. ad 1. et 2.

la comune sentenza, sono i peccati commessi dopo il battesimo; ma i peccati mortali sono materia *necessaria*: i veniali ed i mortali già confessati sono materia *sufficiente*, poichè questi bastano per ricevere l'assoluzione, ma non siamo tenuti a confessarli. La materia *pròssima* poi, secondo lo stesso san Tommaso (1), sono gli atti del penitente, chiamati dal Trid. *quasi materia*, perchè non sono materia fisica, com'è quella degli altri sacramenti; e questi atti sono (come ha dichiarato il concilio) la contrizione, la confessione, e la soddisfazione. La soddisfazione non però non è parte essenziale, come sono le due prime, ma solamente integrale, poichè senza quella in qualche caso ben può esser valido il sacramento. Ciò è contro Scotto, il quale vuole, che tutta l'essenza consista nella sola assoluzione.

2. Parlando della materia rimota, si è detto, che le colpe veniali, e le mortali già confessate sono materia solamente *sufficiente*. Ma in ciò si dimanda per 1. Se i religiosi e le monache sono obbligate a confessarsi almeno una volta il mese, ancorchè non abbiano colpe gravi. Il dubbio nasce per la *Clement. Ne in agro*. §. *Sane, de statu monach.*, dove (parlandosi de' monaci benedettini) si dice: *Sane singulis mensibus tam in monasteriis quam extra (sublata occasione quacumque) ad confessionem saltem semel accedant om-*

(1). 3. p. q. 84. a. 2.



*nes et singuli monachi. Et in prima dominica mensis cujuslibet in monasteriis semper communicent.* Ciò posto, altri dd., come Azor., Vasquez, Hurtad., ec. (1), dicono, che questo precetto obbliga sotto colpa grave; onde tengono, esser obbligati i monaci a confessarsi in ogni mese, ancorchè non abbiano, che soli peccati veniali. Ma più comunemente Soto, Cano, Gaetan., Nav., Molfes., e Megalla (2), tengono, che la suddetta clementina non imponga precetto grave. Anzi il p. Suarez (3) dice, che tale decreto non importa precetto, ma solamente consiglio; e lo ricava dal Trid. sess. 25. cap. 10., dove parlando delle monache, si dice così: *Attendant diligenter episcopi, et ceteri superiores monasteriorum, sanctimonialium, ut constitutionibus earum admoneantur sanctimoniales, ut saltem singulis mensibus confessionem peccatorum faciant, et Eucharistiam suscipiant.* Dalle quali parole conclude il p. Suar., che se non costa, che le costituzioni della religione obbligano sotto colpa grave, non v'è di ciò alcun obbligo rigoroso. E lo stesso sentono Castrop., Cano, Prepos., Vivaldo, Leand., ec., appresso i Salmaticesi (4). E ciò che dicono gli aa. citati della confessione, dicono ancora della comunione.

(1) Apud Diana p. 8. tr. 1. r. 16.

(2) Apud Diana p. 3. tr. 4. r. 1.

(3) In 3. p. tom. 3. sect. 7.

(4) Castr. tr. 23. d. un. de poen. p. 20. n. 6. Canus relect. de poen. c. 5. §. Ad vero, et vide Salm. eod. tit. c. 7. n. 31.

3. Si dimanda per 2. Se i peccati confessati siano materia atta per ricevere l'assoluzione. Il dubbio nasce dal riflettere, che'l peccato rimesso non è più peccato da potersi rimettere, onde pare, che non sia materia atta per la confessione. Ma è comune la sentenza, e l'uso de' fedeli che l'ammette con s. Tommaso (1), Suarez, Castr., Laym., Salm., ecc. Ed è certo dall'*Estrav. 1. de privil. §. Verum, in fin.*, dove si dice: *Ut eorumdem peccatorum iteretur confessio, reputamus salubre*. Nè osta il dire, che'l peccato perdonato non è più peccato, perchè il peccato, benchè perdonato, sempr'è peccato commesso; onde ben può esser materia di più sacramenti, come la stess'acqua ben può esser materia di più battesimi (2).
4. Si dimanda per 3. Se nella confessione è necessario distinguere i mortali confessati da' non confessati. Si risponde, che no con Bonac., Lugo, Conc., e Sanchez, purchè ciò non sia necessario per l'occasione prossima che avesse a togliersi, o per la riserba del caso, o per altra circostanza (3).
5. La forma poi del sacramento della penitenza sono le parole del sacerdote: *Ego te absolvo a peccatis tuis*. Vogliono alcuni autori, che anticamente la forma era deprecatoria, qual è al presente (come attestano i Martene e'l Tournely) la forma de' Greci

(1) In 4. d. 27. q. 3. c. 3. q. 5. ad 4.

(2) Lib. 6. n. 427. dub. 2.

(3) N. 425. v. 2. Omitti.

ma in quanto a' Latini ciò lo negano il Baronio, il Gonet, ed altri (1). Ma si dimanda per 1. Se sia d'essenza la parola *te*? Lo negano Lugo, Wigandt, perchè la parola *te* abbastanza si esprime colle seguenti parole *a peccatis tuis*. Ma comunissimamente l'affermano Vasq., Bon., Castrop., Conc., ed Holz., e perchè questa sentenza è anche probabile, questa in pratica dee seguitarsi, stando dannata da Innoc. XI. la prop. 1., la quale diceva, esser lecito nel fare i sacramenti servirsi delle opinioni probabili (2). Si dimanda per 2. Se sono necessarie le parole *a peccatis tuis*. Lo negano Milante, Concina, Lugo, Holzmann, Concina, ec., perchè (dicono) dalle circostanze sufficientemente si determinano le altre parole a' peccati del penitente. E nel catechismo rom. (p. 2. n. 14.) altre parole non si esprimono per la forma, che le sole, *ego te absolvo*. Ma molti dd., come Palud., Major., Croix, Mazzotta, ecc., vogliono, esser necessarie, perchè se valesse la ragione de' contrarj, dicono, che ancora la parola *te* potrebbe tacersi. E perchè questa sentenza anch'è probabile, questa anche dee seguirsi, come confessano gli stessi contrarj Holzmann, Roncaglia, ec. E tutti convengono in dire, che il lasciarle almeno sarebbe peccato mortale (3). È sentenza poi comune contro Durando (dottore per altro dotto, ma stravagante nelle sue opinioni),

(1) Lib. 6. n. 430. (2) Ib. dub. 1. (3) Ib. dub. 2

che le parole, *in nomine Patris ec.*, non siano d'essenza, e comunissimamente dicono Bonacina, Castropalao, Salm., Croix ec., che il lasciarle non giunge che a colpa veniale (1). Le altre parole, *Misereatur ec.*, *Indulgentiam ec.*, è comune presso tutti, che possono lasciarsi senza colpa. E lo stesso dicono i dd. delle parole *Dominus noster Jesus Christus te absolvat ec.*, mentre il Trident. sess. 34. cap. 3. dice solamente, che fuori della forma, l'altre preci *laudabiliter adjunguntur*. Ma il p. Concina vuole, che il lasciare le suddette parole sia colpa veniale, e non senza ragione, mentre il rituale rom. ec: ( *de forma absol.* ) dice: *In confessionibus frequentioribus omitti potest, Misereatur ec.; et satis erit dicere: Dominus noster Jesus Christus, usque ad illud, Passio etc. Urgente vero aliqua gravi necessitate in periculo mortis, breviter dicere poterit, Ego te absolvo ab omnibus censuris, et a peccatis tuis, in nomine Patris etc.* (2). È comune poi la sentenza, che'l sacerdote con quelle parole *te absolvo* può assolvere così da' peccati, come dalle censure. Nondimeno ben dicono Soto, Conc., Salm., Ronc., ec., Holzmann, Viva, ec., che far ciò senza causa sarebbe colpa veniale, perch'è contro l'uso della Chiesa; se non fosse ( come dicono probabilmente Holzmann, Viva, ec. ), che non vi sia alcun sospetto di censure incorse dal penitente (3). È certo poi,

(1) Lib. 6. n. 430. dub. 3.

(2) Ibid. v. Verba.

(3) Ibid. dub. 4.

che la forma dee proferirsi in presenza del penitente, e fu dannata da Clemente VIII. nel 1602. a' 20. di Giugno la propos. che dicea: *Licere per litteras seu internuntium confessario absenti sacramentaliter confiteri, et ab eodem absente absolutionem recipere*. E dichiarando il Papa tale assoluzione illecita, come ben riflettono i Salmaticesi, l'ha dichiarata ancora invalida, perchè se fosse valida, il Papa ne' casi di necessità non avrebbe potuto proibirla. E Paolo V. nel 1604. a' 24. di Luglio ciò proibì, ancorchè vi fosse preceduta la confessione fatta in presenza (1). Tale presenza poi basta che sia morale, cioè in quello spazio di luogo, in cui sogliono gli uomini parlare colla voce comune, benchè alta. Questo spazio Sporer ed altri lo stendono sino a' venti passi; dicono non però, che se'l penitente s'è partito dal confessionale, il confessore dee richiamarlo per assolverlo, quando può farlo comodamente. Del resto dice lo stesso Sporer, con Bonacina, e Gobato, che senza scrupolo può il confessore dar l'assoluzione al penitente che certamente sa esser pochi passi lontano. Tiene ragionevolmente Tamburrino, che dando si l'assoluzione a chi precipita dal tetto, dee dargli sotto condizione, essendo dubbio se con tanta distanza vi sia la presenza morale. Avvertono poi comunemente i dottori, non esser necessario, che il penitente ascolti.

(1) Lib. 6. n. 428.

l'assoluzione. Anzi prudentemente consiglia La Croix, che l'assoluzione si proferisca con voce sommessa, acciocchè, se mai si manda alcuno senza assoluzione, gli altri non se ne accorgano (1).

6. Si dimanda qui per ultimo, quando sia valida e lecita l'assoluzione che si dà sotto condizione. Se la condizione è di *futuro*, comunemente dicono i dottori ch'è invalida. Ammette non però il p. Viva il potere assolvere così: *absolvo te, si Deus cognoscit quod restitues id quod debes*; ma giustamente ciò lo negano Coninch., Dicast., Concina, Tournely, ec., perchè avendo data Dio agli uomini l'amministrazione de' sacramenti, non possono apporsi quelle condizioni, che agli uomini non possono esser note (2). Se all'incontro la condizione è *de prætérito*, o *de præsenti*, tutti convengono, che l'assoluzione è valida; ed ancora è lecita, quando vi è giusta causa, secondo la sentenza comune (contro d'alcuni pochi), come si disse al *capo XIV. n. 3*. Le cause giuste sono per 1., se'l confessore prudentemente dubita di non aver data l'assoluzione: Suar., Lugo, Ronc., Bonac., Salmat., Croix, ec. Per 2., se si dubitasse della disposizione del penitente, ed all'incontro vi fosse necessità d'assolverlo, come si dirà nel *capo ultimo*, parlando de' fanciulli, e de' moribondi. Del resto ordinariamente il confessore dev'esser certo della dis-

(1) Lib. 6. n. 429.

(2) N. 431., et vide etiam n. 24.

posizione del penitente, per poterlo assolvere lecitamente; ond'è, che i recidivi, non solo nelle colpe gravi, ma anche nelle leggiere non possono essere assoluti, se non danno segni certi d'essere ben disposti, come si dirà a lungo nel *punto II.* del suddetto *capo ultimo*. Per 3., come dice Bonacina, ben possono assolversi sotto condizione quelle persone pie, che si confessano di sole imperfezioni, circa le quali si dubita, se per mancanza d'avvertenza sieno elle giunte, o no, a' peccati veniali; e ciò non pare improbabile, sembrando bastantemente giusta la causa di assolverle così, per non privare queste anime per molto tempo del frutto del sacramento: dico *per molto tempo*; perchè ciò non l'ammetterei più che una volta il mese. Dice di più il p. Sporer, che il confessore può dar l'assoluzione, se dubita della giurisdizione; ma ciò stimo non doversi ammettere, se non quando il penitente stesse in peccato mortale, e dovesse altrimenti stare senz'assoluzione per molto tempo. Ciò per altro si dee intendere nel solo dubbio di fatto; perchè se la giurisdizione è dubbia positivamente de jure, cioè s'è probabile per l'autorità de' dottori, ben può darsi l'assoluzione assolutamente, poichè allora supplisce la Chiesa sempre che v'è grave causa, come dicemmo al *capo I. num. 27*. Inoltre dicono Sporer e Mazzotta, che può assolversi sotto condizione il penitente che ha necessità di comunicarsi, ed è dubbiamente disposto. Ma

in ciò bisogna distinguere, come si è detto al capo XV. n. 34., e vedere, se il dubbio è della commessione del peccato, o pure della confessione del peccato fatto; perchè se il penitente è certo del peccato grave commesso, e la sua disposizione è dubbia, egli non può comunicarsi, ancorchè fosse stato assoluto sotto condizione; e se non può comunicarsi, neppure può essere assoluto, poichè allora manca la causa della necessità della comunione per poter essere condizionatamente assoluto (1). Si ossevi il detto n. 34. del capo XV.

### PUNTO SECONDO

#### *Della contrizione, e del proposito.*

7. Come di sopra abbiain veduto, e come ha dichiarato il Trident. sess. 14. cap. 3., tre sono le parti necessarie della penitenza, la contrizione, la confessione, e la soddisfazione. Parleremo distintamente di ciascheduna in distinti punti. Parliamo in primo luogo della contrizione.

#### §. I.

##### Della contrizione.

8. Dove consista la contrizione.
9. Da qual motivo si produca.
10. Quando siam tenuti alla contrizione.

(1) Lib. 6. n. 45a.



11. *Se in punto di morte ecc.*
12. *Se basti il dolore generale.*
13. *Se gli atti di fede, di speranza, ecc.*
14. 15. e 16. *Se basti l'attrizione senza l'amore predominante.*
17. *Se basti l'attrizione per timore delle pene temporali.*
18. *Se diasi il sacramento valido, ed informe.*
19. *Se il dolore debba precedere la confessione.*
20. *Per quanto tempo duri il dolore.*
21. *Se il dolore debba esser fatto in ordine alla confessione.*
22. *Chi subito si riconcilia, se abbisogni di nuovo dolore.*
23. *Del dolore de' peccati veniali.*

8. In quanto alla contrizione, il concilio nel capo 4. della suddetta sess. 3. distingue, e dice, altra essere la contrizione *perfetta*, che nasce dal motivo di carità, altra l'*imperfetta*, chiamata attrizione, che si concepisce o dalla considerazione della bruttezza del peccato, o dal timore dell'inferno, o delle pene, la quale escluda la volontà di peccare, ed abbia seco la speranza del perdono. Parliamo ora della contrizione *perfetta*, com'ella debba essere, e quando sia necessaria; ed indi parleremo dell'attrizione. La contrizione si definisce dal concilio: *Animi dolor, ac detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero*. Or qui si dimanda per 1. Se la contrizione consista nel dolore, o pure nella detestazione de' peccati. Altri come Gonet, ec., vogliono, che consista nel dolore, il quale presuppone la detestazione, Altri nella detestazione, a cui seguita il dolore; e questa, seconda è più vera, e quasi

comune con Suar., Navarr., Gaet., Holzm. Sporer, ed altri con s. Tommaso (1), il quale dice: *Exigitur ad remissionem, ut hominem peccatum detestetur*. La ragione è, perchè non già il dolore è causa della detestazione, ma la detestazione è causa del dolore. Del resto, come ben dicono Frasseu, Vega, Coninc., Holzmann, Spor., e Croix, non dee dubitarsi, che nell'uno esplicitamente si contiene l'altro: mentre chi detesta il peccato, necessariamente se ne duole; e chi se ne duole, necessariamente lo detesta (2).

9. Si dimanda per 2. Da qual motivo si produca la perfetta contrizione. Altri dicono dall'offesa fatta a qualunque attributo divino, alla misericordia, alla giustizia, ec., e giustamente questa sentenza dicono Lugo e Suarez essere abbastanza probabile, mentre chi ama la divina misericordia, o giustizia, a riguardo di Dio, già ama Dio stesso, giacchè la misericordia e la giustizia divina sono lo stesso Dio; e così all'incontro chi si pente dell'offesa fatta alla divina misericordia a riguardo di Dio, già si pente del suo peccato, non già per motivo d'amore a se stesso, ma per l'amore verso Dio. La sentenza non però più comune vuole, che la contrizione proceda dall'offesa fatta alla divina bontà, poichè la contrizione (come insegna il Tridentino) nasce dalla carità, e la carità (secondo la sentenza più comune) ha per og-

(1) 3. p. q. 87. a. 1.

(2) Lib. 6. n. 435.

getto la bontà di Dio, in quanto ella comprende tutte le divine perfezioni, come dicemmo al capo IV. n. 9. (1).

10. Si dimanda per 3. Quando obblighi il precetto della contrizione. È certo, che obbliga per 1. in pericolo di morte. Per 2., quando l'uomo è tenuto a far l'atto d'amore, che (secondo dicemmo al capo IV. n. 13.) ciascuno è obbligato a fare almeno una volta il mese. Per 3., sebbene è probabile, che fuori del pericolo di morte non v'è precetto speciale della contrizione, onde disse san Tommaso (2), che l'impenitenza finale non è peccato grave speciale; nulladimeno, prescindendo dall'obbligo della confessione annuale, diciamo, che pecca gravemente contro la carità di se stesso chi sta lungo tempo in peccato, (come disse lo stesso s. Tommaso); mentre chi è privo della grazia, non può star lungo tempo senza cadere in nuova colpa grave: *Sine gratia justificante*, dice il s. Dottore (3), *quod diu maneat absque peccato mortali, esse non potest*. Quale sia poi questo lungo tempo, Concina e Roncaglia stimano il tempo d'una settimana in circa; altri nonperò più comunemente, come Castrop., Laym., Lugo, Salin., Henno, Elbel, ec., dicono, esser lo spazio d'un anno; la prima opinione parmi troppo stretta; ma neppure so accordarmi alla seconda, almeno per l'obbligo che v'è (come abbiamo detto)

(1) Lib. 6. n. 426.

(2) 2. 2. q. 14. a. 2.

(3) 2. 2. q. 105. a. 8.

di esercitare l'atto di carità una volta il mese: è vero nonperò che i rozzi difficilmente avvertono a quest'obbligo (1). Vogliono poi alcuni, esservi l'obbligo della contrizione a' peccatori in ogni giorno di festa, per adempiere il fine di santificar le feste; ma ciò comunemente si nega, perchè (come si disse con s. Tommaso al *capo II. n. 28.*) il fine del precetto non cade sotto precetto (2).

11. Si dimanda per 4. Se in punto di morte chi si confessa colla sola attrizione sia obbligato a far anche l'atto di contrizione. L'afferma la prima sentenza con Suar., Bonac., Concina, ec. Ma la seconda sentenza molto più comune con Lugo, Laym., Conc., Castr., Ronc., Holzm., Salm., Becan., Spor., ec., lo nega, e Suarez la chiama molto probabile, perchè, posto ch'è certa la sentenza (come dimostreremo al *num. 14.*), che basta per la confessione la sola attrizione, chi con quella s'è confessato, già è moralmente certo della divina grazia. Questa seconda sentenza è molto probabile, ma non si può negare, che la prima in ogni conto dee consigliarsi a' moribondi; tanto più che in morte siamo tutti tenuti a far l'atto d'amore, al quale non può soddisfarsi se non si detesta il peccato, allorchè viene in memoria, come dicono comunemente i dd. (3).

12. Si dimanda per 5. Se ad ottenere la giustificazione basti il dolore generale de' pec-

(1) Lib. 6. n. 437. dub. 1.

(2) Ibid. dub. 3.

(3) Ibid. dub. 2.

cati commessi. In ciò, checchè si dicano alcuni, i quali inettamente vogliono l'atto di dolore particolare per ogni particolar peccato, o almeno (come dicono altri) la memoria attuale di ciascun peccato, è certa la sentenza, che basta il dolore di tutte le offese fatte a Dio; così Scoto, Suarez, Giovenino, Concina, Laym., Gaet., Holzmann., Sporer, Croix, ed altri molti; anzi Gaetano chiama ridicola la sentenza contraria; e la nostra è insegnata ancora espressamente da s. Tommaso (1), il quale dice: *Ad justificationem non requiritur, quod aliquis de peccatis singulis cogitet, sed sufficit, quod cogitet de hoc quod per culpam suam est aversus a Deo. Recogitatio autem singulorum peccatorum debet vel præcedere, vel saltem sequi justificationem*, cioè (come spiegano il p. Suarez ed altri quel sequi) in ordine alla confessione che si fa dopo l'atto di dolore. Lo stesso insegna il catechismo rom. al §. 3., dove dice, che Dio perdona il peccatore, subito che questi *universe peccata sua detestatus, quæ deinde singula in memoriam reducere, ac detestari in animo habeat* (cioè per confessarsi), *ad Deum se converterit*. E la ragione è chiara: prima perch'è certo dalle scritture, che'l peccatore è perdonato subito che si converte a Dio: *Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit. Ezech. 33*. Sicchè se nella detestazione del primo peccato l'uomo non

(1) De verit. q. 29. a. 5. ad 4.

fosse perdonato di tutti, verrebbe a ricevere il perdono degli altri; ma ciò è impossibile, perchè ne' peccati mortali non può esser rimesso l'uno senza l'altro. Secondo, perchè (e questa è la ragione intrinseca) chi si duole di sue colpe per motivo generale, perchè è offesa di Dio, necessariamente si duole d'ogni altro peccato che ha nell'anima, come insegna lo stesso s. Tommaso (1), il quale dice, che siccome chi ama una comunità, ama ciascuno di quella, così chi si pente di tutt'i suoi peccati, di ciascuno si pente (2). Sin qui si è parlato della contrizione; ma parliamo ora dell'attrizione eh'è necessaria per ricevere l'assoluzione sacramentale. Ma vediamo prima degli atti di fede, ec.

13. Si dimanda per 6. Se per ottener la grazia nella confessione si ricerchino ancora gli atti espliciti di fede e di speranza. Altri l'affermano, ma altri più comunemente lo negano; del resto giustamente dicono Lugo ed Escobar, che'l penitente sempre che ha l'atto di dolore, anche ha esplicitamente (non già riflessivamente, ma esercitativamente) gli atti di fede e di speranza; perchè allora senza dubbio esercitativamente crede e spera che per lo Sacramento in virtù de' meriti di Gesù Cristo gli son perdonati i peccati (3).
14. Si dimanda per 7. Se per ricevere il sacramento della penitenza basta l'attrizione; se in quella si richiede l'amore incoato. Con

(1) In 4. dist. 17. q. 2. a. 3. q. 3. ad 2.

(2) Lib. 6. n. 438.

(3) N. 439.

vengono i teologi in affermare l'uno e l'altro; ma la gran questione si è, se quest'amore incoato debba essere carità predominante, con cui s'ami Dio sopra ogni cosa. Così vogliono Merbes., Morino, Habert, Giovenino, Concina, Antoine, ed altri pochi, i quali dicono, che tale amore in tanto si chiama *incoato* o *sia iniziativo*, in quanto è in grado rimesso; poichè ( come dicono ) quando il dolore nasce dall'amore intenso, allora è contrizione perfetta, che rimette i peccati anche fuori del sagramento. Ma la sentenza bastantemente comune che noi seguitiamo, tiene, che basta l'attrizione ( senza la carità predominante ), che nasce o dal timore dell'inferno, o dalla perdita del paradiso, o dall'orrore alla bruttezza del peccato, conosciuta per lume di fede: così tengono Gonet, Cano, Petrocor., Tournely, Cabassuz., Wigandt, Abelly, Navarr., Suar., Tol., Lugo, Laym., Castrop., Salm., e altri molti con Benedetto XIV. (1), il quale asserisce, che dopo il Tridentino tutte le scuole con applauso han ricevuta questa sentenza; onde giustamente dicono Suar., Lessio, Castrop., Filliuc., Carden., Rainaud, Lugo, Prado, Tannero, Viva, e Croix, che questa sentenza oggidì dopo il concilio è moralmente certa, e la contraria non è più probabile. E che le scuole ( almeno più comunemente ) l'abbiano per moralmente certa, è chiaro dal decreto di Alessandro VII.

(1) De Syn. l. 7. c. 513. ex n. 6.

nel 1667. a' 5. di Maggio, dove si proibì sotto scomunica, *Ne quis audeat alicujus theologicæ censuræ, alteriusque injuriæ, aut contumeliæ nota taxare alterutram sententiam, sive negantem necessitatem aliqualis dilectionis Dei in attritione ex metu gehennæ concepta, quæ hodie inter scholasticos communior videtur: si-ve asserentem dictæ dilectionis necessitatem.*

Attestando dunque il Papa, che la sentenza negativa è più comune tra li scolastici, conseguentemente attesta ancora, che più comunemente nelle scuole ella è tenuta per moralmente certa, mentre ognuno sa, che circa il valore de' sacramenti altre sentenze, che le moralmente certe, non possono seguitarsi. Nè col suddetto decreto ha vietato il Pontefice, che la sentenza contraria possa chiamarsi improbabile; poichè l'improbabilità non è nota di censura, o di contumelia vietata nel decreto. Tanto più che (secondo diremo appresso) noi non neghiamo, richiedersi nell'attrizione un principio d'amore, ma diciamo solo, non ricercarsi la carità predominante. Ma veniamo alle pruove.

15. Si pruova la nostra sentenza per 1. col Tridentino sess. 14. cap. 4., dove parlandosi dell'attrizione concepita dal timore dell'inferno ec., si dice: *Et quamvis sine sacramento pœnitentiæ per se ad justificationem perducere peccatorem nequeat, tamen eum ad Dei gratiam in sacramento pœnitentiæ impetrandam disponit.* Oppongono i contrarj, che il concilio non disse *sufficit*, ma *disponit*;



dunque ( dicono ) l'attrizione senza la carità dispone, ma non basta; tanto più che, come riferisce il card. Pallavicino, il concilio dopo una gran contesa tolse la parola *sufficit* prima scritta, e surrogò la parola *disponit*. Ma a ciò ben risponde il p. Gonet, che il concilio intanto surrogò il *disponit*, in quanto importava necessariamente lo stesso che *sufficit*, perchè l'attrizione per timore dell'inferno essendo ella dono ancora divino, come fu dichiarato dallo stesso concilio, anche fuori del sacramento rimotamente sempre dispone alla grazia; dunque nel sacramento poi dispone prossimamente a quella. Ciò apparisce chiaro dalle stesse parole suddette, *et quamvis etc.*: se'l concilio avesse inteso parlare della sola disposizione rimota senza il conseguimento della grazia, incongruamente ed inettamente avrebbe detto: E benchè l'attrizione senza il sacramento non possa produrre la grazia, nondimeno col sacramento dispone ad impetrarla: ma avrebbe dovuto dire: E benchè l'attrizione fuori del sacramento non disponga alla grazia, dispone nonperò col sacramento ad impetrarla. Quando dunque ha detto: Benchè senza il sacramento non può l'attrizione perdurre il peccatore alla giustificazione, nondimeno col sacramento dispone ad impetrare la grazia; necessariamente ha inteso parlare della disposizione prossima. Ciò si conferma più chiaramente con quello che soggiugne il concilio nel medesimo capo, dicendo: *Quamobrem*

*falso quidem calumniantur catholicos scriptores, quasi tradiderint, sacramentum poenitentiae absque bono metu susipientium gratiam conferre.* Gli eretici con Lutero non mai han calunniato i cattolici che dicevano, darsi la grazia a' contriti, ma solamente coloro che dicevano, darsi agli attriti, per ragione che questi non son privi di buono moto, ed hanno sufficiente disposizione a ricevere la grazia col sacramento: *Tristitia* (diceva Lutero) *ob foeditatem peccatorum, amissionem beatitudinis etc., facit magis peccatorem, et tales indigne absolvuntur; e perciò riprovava* coloro, *qui vocant attritionem hanc proxime disponentem ad contritionem.* Questi dunque son quelli che dice il concilio esser falsamente calunniati dagli eretici.

16. Per 2. Si prova colla ragione, perchè i sacramenti operano attualmente quel che significano; onde si dee verificare (parlando per sè), che quando il sacerdote dà l'assoluzione, in quel punto si rimettono i peccati: che perciò la penitenza si chiama sacramento de' morti, perchè conferisce la vita della grazia a chi n'è privo. Or se nel dolore vi fosse necessaria la carità predominante, il sacramento non mai per sè causerebbe la grazia, perchè tutti vi anderebbero giustificati; poichè ogni dolore che procede dall'amor predominante, è vera contrizione, come insegna s. Tommaso (1); e ciò avviene (co-

(1) Suppl. q. 5. a. . . .

me spiega il Santo ) semprechè dispiace all'uomo più la perdita della grazia, che d'ogni altro bene ; ed essendo quella vera contrizione, quantunque piccolo sia il dolore, cancella i peccati: *Quotiescumque parvus sit dolor* (parole del Santo), *dummodo ad contritionis rationem sufficiat, omnem culpam delet.* E qui certamente l'Angelico parla fuori del sacramento, come lo replica in altro luogo (1), dove dice: *Per solam contritionem dimittitur peccatum; sed si antequam absolvetur, habeat hoc sacramentum in voto, jam virtus clavium operatur in ipso.* Non può parlare più chiaro. Ma che ogni contrizione che nasce dalla carità predominante, cancelli i peccati, si legge nello stesso Tridentino sess. 14. cap. 4. in quelle parole: *Etsi contritionem hanc aliquando charitate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliare, priusquam hoc sacramentum actu accipiatur etc.* Qui certamente non si parla della carità perfetta per ragion d'intensione, ma perfetta per ragion del motivo dell'amor predominante, poichè il concilio qui la distingue dalla contrizione imperfetta, che non nasce dalla carità, soggiungendo immediatamente ivi: *Illam vero contritionem imperfectam, quæ attritio dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel ex gehennæ metu, vel poenarum concipitur.* E la ragione è chiara,

(1) Quodlib. 4. a. 1.

Istr. per li conf., vol. III.

perchè ogni contrizione è atto formale di carità, e la carità non può star col peccato, come si prova da mille scritture: *Ego diligentes me diligo*. Prov. 8. : *Qui diligit me, diliget eum Pater meus*. Joan. 14. : *Omnis qui diligit, ex Deo natus est*. Joan. 4. E l'insegnano comunemente i ss. Padri ed i teologi con s. Tommaso (1) che dice: *Charitas non potest esse cum peccato mortali*. E per carità certamente il s. Dottore non intende qui l'intensa, ma la predominante, mentre spiega in altro luogo (2), che la carità consiste in amar Dio sopra ogni cosa, dicendo: *Actus peccati mortalis contrariatur charitati, quæ consistit in hoc, quod Deus diligatur super omnia*. Nè vale a dire, che s. Tommaso intende ivi di parlare della carità perfetta, mentre il Santo dice in altro luogo (3), che la carità imperfetta nell'essenza niente differisce dalla perfetta: *Charitas perfecta et imperfecta non differunt secundum essentiam sed secundum statum*. Ciò si fa più certo dalla propos. 32. di Bajo dannata da Gregorio XIII., la quale diceva: *Charitas illa quæ est plenitudo legis, non semper est conjuncta cum remissione peccatorum*. Or dimando, quæ è l'amore, che *est plenitudo legis*, cioè che basta per adempire il precetto della carità. È certamente quello con cui s'ama Dio sopra ogni cosa, come dicono tutti con s. Tommaso, il quale spiegando il precetto, *Dilige*

(1) 2. 2. q. 45. a. 4.

(2) 2. 2. q. 24. a. 12.

(3) 2. 2. q. 44. a. 8. ad 2.

*Domini Deum tuum ex toto corde tuo*, dice: *Cum mandatur quod Deum ex toto corde diligamus, datur intelligi, quod Deum super omnia debemus diligere*. Sicchè essendo certo, che la carità predominante, quantunque rimessa, non può star col peccato, è certo ancora, che ogni contrizione, la quale formalmente è anche atto di carità, cancella il peccato. Or posto ciò, se si vuole che l'amor incoato richiesto nell'attrizione sia amore predominante, ciò ingiustamente si pretende, perchè (come abbiain dimostrato) se fosse questo, ogni peccatore dovrebbe andar giustificato a prender l'assoluzione sacramentale, sicchè non mai avverrebbe, che'l sacramento causerebbe attualmente la giustificazione, la quale è il suo proprio effetto. Se poi nell'attrizione per disposizione a ricever la grazia si desidera un amor incoato, che sia un principio d'amore, secondo dice il Trident. sess. 3. cap. 6., parlando della disposizione di coloro, che ad ottener la giustificazione *Deum tamquam justitiæ fontem diligere incipiunt*; ciò non si nega, e diciamo, che questo principio già v'è in ogni attrizione, così per ragione del timore de' castighi divini, per quel che si dice nell'Ecclesiastico (25. 16.): *Timor Dei initium dilectionis erit*; come per la speranza del perdono e della beatitudine, per quel che dice s. Tommaso (1): *Ex hoc quod per aliquem speramus*

(1) 2. 2. q. 40. a. 2.

*bona, incipimus ipsum diligere.* Ma non già se si vuole un vero atto di carità predominante: questo certamente non è necessario per conseguir la grazia col sacramento. Tanto vero che, come riferisce il medesimo cardinale Pallavicino (1), a quelle parole *diligere incipiunt* alcuni del concilio contendevano doversi aggiungere *per actum charitatis*; ma il concilio ripugnò, e non si aggiunsero. Sosservi l'opera (2), dove le suddette dottrine che qui stan compendiate, sono tutte distese insieme con altre. Ma passiamo avanti a altri quesiti.

17. Si dimanda per 8. Se basta l'attrizione concepita per solo timore delle pene temporali, in quanto elle vengono da Dio? Altri lo negano, dicendo, che il dolore dee nascere dal timore delle pene eterne, perchè essendo eterna la pena del peccato mortale il penitente dee concepire il dolore de' peccati per timore dell'eterno male; così Can Concina, Pasqual. ec. Ma altri più comunemente, come Lugo, Suar., Anacl., Viva, Ibel, Gob., Croix ec., più probabilmente l'fermano dalle parole del Tridentino sess. cap. 4., dove si dice: *Attritio ex gehennæ vel poenarum metu concipitur.* Dunque il concilio distingue le altre pene da quelle dell'inferno, nel quale certamente vi sono tutte le altre pene. Ma perchè la prima sente

(1) Pallav. l. 8. c. 13.

(2) Lib. 6. ex n. 440.

non può dirsi improbabile , in pratica non può seguirsi la seconda (1).

18. Si dimanda per 9. Se possa darsi il sacramento valido ed informe. Il caso sarebbe, se taluno avendo due peccati, uno di sacrilegio, l'altro di furto, e ricordandosi del solo sacrilegio, solo di quello si pentisse per la bruttezza sopranaturale di tal vizio: qui si dimanda, se questi validamente riceverebbe il sacramento, sicchè, detestando poi il furto, riceverebbe la grazia, e solamente il furto poi sarebbe tenuto a confessare? I dottori sono molto discordi in questa controversia, perchè altri dicono, che tal sacramento non solo sarebbe valido, ma anche formato, cioè coll'acquisto della grazia; perchè dolendosi il penitente dell'offesa fatta a Dio col sacrilegio, ed avendo il desiderio di riconciliarsi con Dio, questo dolore e questo desiderio fanno, ch'egli virtualmente detesti anche il furto. Ma a questa ragione la risposta è chiara, che costui intanto si pente del sacrilegio, e desidera riconciliarsi con Dio, in quanto vien mosso dalla bruttezza del sacrilegio; ma questo non comprende la bruttezza del furto; talmentechè potrebbe darsi il caso, che se'l penitente si ricordasse del solo furto, la bruttezza del furto forse non lo movesse al pentimento; onde il motivo della bruttezza del sacrilegio non comprende virtualmente la detestazione del furto. Altri poi

(1) Lib. 4. n. 444.

dicono , che'l sacramento non solo sarebbe informe , cioè senza la grazia , ma anche invalido , dicendo , che non può essere materia atta per la penitenza quella che non può causare la grazia. Ma a ciò anche si risponde , che concorrendovi già le parti essenziali , che sono il dolore , la confessione , e l'assoluzione , non può dirsi invalido il sacramento , onde volentieri aderiamo alla sentenza affirmativa , e comunissima , de' tomisti , con Suarez , Lugo , e s. Tommaso (1) , e diciamo , che tal confessione sarebbe valida , ma senza la grazia (2).

19. Si dimanda per 10. Se'l dolore dee precedere la confessione. L'affermano Laym. , Castrop. , Coninch. , ed altri ; sì perchè il dolore dee esser sensibile , e non si fa sensibile se non per la confessione ; sì perchè la confessione per esser materia atta dee esser dolorosa , altrimenti sarebbe un semplice racconto de' peccati. Altri poi più comunemente lo negano , come Lugo , Suar. , Bon. , Conc. , Holzm. ec. , e loro par che favorisca il rituale , dicendo , *Audita confessio (confessarius) ad dolorem adducet*. E ben rispondono alla prima ragione , dicendo , che'l dolore non solo per la confessione , ma anche per altri segni e parole può manifestarsi e farsi sensibile. Ma alla seconda ragione non danno risposta convincente ; onde per quella dico esser ben probabile la prima sentenza ,

(1) In 4. dist. 17. q. 3. a. 4. q. 1.

(2) Lib. 6. n. 445.



che perciò dee seguirsi in pratica. Conven-  
gono poi comunemente Concina, Viva, Sal-  
mat, Holzm. ec., che in ciò basta, che'l pe-  
nitente dopo l'atto di dolore dica: *Io di  
nuovo m'accuso di tutti i peccati confessati* (1).

20. Si dimanda per 11. Per quanto tempo duri  
moralmente il dolore. Altri dicono per lun-  
go tempo, e basta che non sia ritrattato;  
ma ciò si ributta. Altri per un giorno, anzi  
La-Croix dice, che in pratica sempre dee  
rinnovarsi il dolore, quando il penitente per  
mora notabile s'è distratto in altro. Io per  
me non dubito col p. Roncaglia di dire, che  
semprechè la confessione nasce dal dolore  
de' peccati, sempre moralmente il dolore  
persevera virtualmente, almeno per uno o  
due giorni, mentre quella confessione è ef-  
fetto del dolore. Altrimenti poi, se uno si  
confessasse per mera divozione, o per sod-  
disfare al voto, o penitenza (2).

21. Si dimanda per 12. Se l'atto di dolore  
debba esser fatto in ordine alla confessione.  
L'affermano Bonac., Busemb., e Concina,  
mentre (come dicono) così il ministro co-  
me il suscipiente debbono ordinare la ma-  
teria al sacramento, v. gr. la lavanda al bat-  
tesimo, il tatto all'ordinazione, e così il do-  
lore alla penitenza; onde vogliono questi,  
che se uno fa l'atto di dolore senza pensare  
alla confessione, dee rinnovarlo poi quando  
si confessa. Altri nonperò più probabilmen-

(1) Lib. 6. n. 446.

(2) N. 447.

te, come Lugo, Sporer, Moya, Gobat. ec., lo negano ; sì perchè secondo il Trident. basta l'attrizione avuta, sì perchè il dolore almeno s'ordina all'assoluzione , quando per mezzo della confessione si manifesta. Ma perchè la prima sentenza anch'è probabile , perciò in pratica quella dee seguirsi (1).

22. Si dimanda per 13. Quando taluno subito dopo aver ricevuta l'assoluzione si confessasse un peccato scordato , se sia tenuto di nuovo a far l'atto di dolore. Lo negano più comunemente Lugo , Anacleto , Roncaglia , Viva, Sporer ec., dicendo, che'l primo dolore, quando è stato generale , già si stende a tutti i peccati, ed in tal caso senza dubbio moralmente già persevera ; e sebbene quelli sieno più sacramenti, ben nonperò una sola materia può costituire più sacramenti, siccome un'acqua può esser materia di più battesimi. Ma l'affermano Vasq., Bonac. e Fill., dicendo, che coll'assoluzione data già è compito il primo giudizio, e'l primo sacramento, onde per lo nuovo sacramento si richiede nuova materia, e benchè il dolore perseveri, non persevera già in ordine alla seconda assoluzione , secondo quel che si è detto nel quesito precedente, poichè quel dolore è stato elicito solamente per la prima. E perchè questa seconda sentenza ancora è probabile, perciò ben dicono Croix e Concina , che in pratica questa dee tenersi. S'intende nondi-

(1) Lib. 6. n. 448.

meno ciò prima di ricevere il sacramento, perchè dopo averlo ricevuto ben sono probabili tutte le sentenze contrarie degli antecedenti tre quesiti; onde *post factum* ben possono seguitarsi (1).

23. Si dimanda per 14. Come debba aversi il dolore de' peccati veniali. Fuori di confessione, insegna s. Tommaso (2), *Sufficit aliquis motus charitatis ad eorum remissionem*. Ma per ricevere il sacramento della confessione è certo poi appresso tutti, che si ricerca il dolore formale. Ma qui si dubita per 1. Se peccchi mortalmente chi si confessa veniali senza dolore. Lo negano Genetto, Giovenino, e Natale Alessandro. Dicono questi, che semprechè non v'è animo di profanare il sacramento, il frustrarlo in materia leggiera non è che leggiera irriverenza. Ma comunemente e rettamente l'affermano gli altri dd., e'l card. de Lugo chiama la prima sentenza affatto falsa, dicendo, che la gravezza dell'ingiuria non consiste nella materia, ma nel frustrare il sacramento, col non apporvi la materia atta ed essenziale, com'è il dolore; onde o si frustri per materia grave, o per leggiera, sempre è grave l'irriverenza (3). Si dubita per 2. Se nella confessione delle colpe veniali basta dolersi d'una sola, senza pentirsi dell'altre. Alcuni lo negano, ma anche comunemente e giusta-

(1) Lib. 6. n. 448.

(2) 3. p. q. 87. a. 2.

(3) Lib. 6. n. 499. v. Dub. I.

mente l'affermano Suar., Lugo, Concinà, Antoine ec., e la ragione è chiara, perchè i peccati veniali non sono materia necessaria, ma sufficiente. Dicono poi Castrop., Sporer, Lugo, Tambur. ec., che basta dolersi della moltitudine de' veniali, senza pentirsi di alcuno in particolare; ma a ciò contraddicono Arriaga e Dicastillo, dicendo, esser necessario il dolore almeno verso alcuno di loro, come abbiain detto. Ma queste sentenze facilmente possono conciliarsi, perchè è impossibile dolersi della moltitudine delle colpe, senza dolersi delle ultime che costituiscono la moltitudine; e siccome in quanto alla specie basta (come s'è detto) dolersi d'una sorta di peccati veniali, e non di un'altra; così in quanto al numero basta dolersi degli ultimi, e non de' primi; sicchè allora il penitente *in recto* si duole della moltitudine, ed *in obliquo* si duole di quell'ultime colpe (1).

## §. II.

### Del proposito.

24. *Il proposito per I. dee esser fermo. Se chi crede di ricadere ecc.*

25. *Per II. dee esser universale.*

26. *Per III. dee esser efficacc. Se le ricadute sian segni sempre dell'invalidità delle confessioni. E se il proposito dee esser esplicito.*

24. Tre sono le condizioni del vero proposito per la confessione: dee esser fermo, univer-

(1) Lib. 6. n. 499. dub. 2.

sale, ed efficace. E per l. dee esser *fermo*, in modo che il penitente abbia animo risoluto di non peccare in qualunque caso. Qui si fa il dubbio, se vale il proposito di taluno, che non ha animo di peccare, ma crede certo, che appresso tornerà a cadere. Suarez, Laym., Nav., Sporer ec., dicono, che vale, perchè il proposito della volontà ben può stare insieme col giudizio dell'intelletto, che prevede la certa ricaduta per ragione della sperimentata fragilità. All'incontro il p. Concina riprova come infermo anche il proposito di colui che teme probabilmente di ricadere. Questa seconda opinione è troppo rigida, e poco ragionevole, perchè il timore di tornare a cadere ben può consistere col proposito il più fermo che si dia. Ma neppure mi piace la prima, almeno praticamente parlando; poichè, siccome ben dice La-Croix, e non è lontano da ciò Busembao, in pratica chi certamente crede, che ha da tornare a cadere, dà a conoscere, che'l suo proposito non è abbastanza fermo; mentre non è possibile, che uno, il quale già sa che Dio dà il suo ajuto a chi lo spera, e glie lo dimanda, e che non permette, che niuno sia tentato più delle sue forze, proponga fermamente di eleggere prima ogni male, che l'offesa di Dio, e che poi creda certamente di tornare a cadere; onde, se costui crede ciò, è segno che'l suo proposito non è fermo (1).

(1) Lib. 6. n. 45r.

la confessione basta il proposito virtuale incluso nel dolore. Qui vi sono tre sentenze. La 1. sentenza lo nega con Scoto, Cano, Gaetano, Toledo, Conc. ec., e lo ricavano dal Trid. sess. 14. c. 4., dove par che si richieda il proposito formale, dicendosi, che la prima parte essenziale della penitenza è il dolore, *cum proposito non peccandi de cetero*. La 2. sentenza che tengono Laym., Nav., Carden., e che la chiama moralmente certa Lugo ec., l'afferma, sempre che il dolore sia per motivo universale; ed anche questa si fonda sul concilio, dove si dice, che l'attrizione se esclude la volontà di peccare, già dispone alla grazia. Ed a questa aderì Benedetto XIII. nel concil. rom., in cui approvò l'istruzione ivi posta al popolo, dove si dice (p. 440.), che chi non ha almeno l'attrizione col fermo proposito, *almeno implicito*, di non peccare più, non riceve il perdono. La 3. sentenza con Suar., Bellarm., Bonac., ed Holzm., il quale la chiama comune, distingue, e dice, che se'l penitente niente pensa al futuro, come facilmente può accadere agl'infermi prossimi a morire, allora basta il proposito implicito. Altrimenti poi dee dirsi di chi pensa al futuro, perchè (come dice lo stesso concilio) la contrizione contiene così la cessazione del peccato, come l'incominciamento di nuova vita, secondo quel d'Ezechiele: *Projicite a vobis iniquitates ... et facite vobis cor novum. Ezech. 18.* Del resto, perchè la prima sentenza è abba-

tirsi (chechè si dica il p. Concina), che le ricadute non sempre son segni che i propositi prima fatti non sono stati buoni, sicchè sempre debbano ripetersi le confessioni fatte come invalide, perchè la ricaduta non è sempre segno che non v'è stata volontà: ma spesso è solamente segno della volontà mutata, mentre spesso sogliono gli uomini fermamente proporre, e poi tornare a cadere; e perciò dice il Rituale romano: *In peccata facile recidentibus utilissimum fuerit consulere, ut sæpe confiteantur; et si expediat, communient*: non dice, che a coloro che facilmente ricadono, non si dee dar l'assoluzione per lo dubbio che v'è del lor proposito, ma che si dee consigliare più presto, che spesso si confessino, e si comunichino: s'intende sempre che si conosce, esservi la dovuta disposizione, come diremo al *punto II. del capo ultimo*. Ed in quanto al ripetere le confessioni passate, ben dice il p. Segneri, che non v'è tal obbligo, se non si ha una moral certezza dell'invalidità delle confessioni fatte, come sarebbe quando si vede, che taluno dopo le confessioni ha voluto sempre ricadere negli stessi peccati subito (uno, due, o tre giorni appresso) senza resistenza, e senza prendere alcun mezzo, o senza togliere l'occasione. Qui occorrerebbe parlare di coloro che sono nelle occasioni prossime, e degli abituati e recidivi in alcun vizio, ma di questi ne parleremo a parte nel *punto I. e II. del capo ultimo*. Resta solamente qui a vedere, se per

sione, che sia vocale, segreta, vera, ed inaltera. E per I. dev'esser *vocale*, cioè fatta a voce, mentre questo è l'uso comune della Chiesa, non già fatta per segni, o per scrittura; e si ha dall'extravagante *Inter cunctos, de privil.*, ove dicesi: *Nisi articulus necessitatis occurrat, sanctificanda est oris confessio*. Se nonperò vi fosse grave causa, v. gr., d'una somma e straordinaria verecondia, o d'impedimento di lingua, e simili: perchè in tal caso basterà, dopo che'l confessore avrà letta la confessione, che dica il penitente: *Io m'accuso di questi peccati*; così comunemente Castrop., Cano, Con., Tamb., Salm. ec. (1). Chi poi non potesse confessarsi a voce, è tenuto almeno per segni, e scrittura, quando può farlo senza pericolo, e senza un grande incomodo, come diremo parlando del muto al num. 36. (2). Per II. dev'esser *segreta*, perchè niuno è tenuto a confessarsi, nè pubblicamente, nè per interprete, se non fosse che si trovasse in pericolo di morte, e stando in peccato mortale dubitasse della contrizione, come diremo al detto n. 36.

28. Per III. dev'esser *vera*, onde commettere grave sacrilegio chi mentisce in materia grave col negare, o nascondere senza giusta causa un peccato mortale commesso, e non ancora confessato. E qualche volta il penitente è tenuto a palesare anche i peccati confessati per dichiarare l'abito contratto

(1) Lib. 6. n. 429. in fin.

(2) N. 475.



(contro quel che diceva la prop. 60. dannata da Innoc. XI.), acciocchè il confessore possa ben regolarsi nel dare o differire l'assoluzione. Così anche pecca chi s'accusa maliziosamente d'una colpa grave non fatta; anzi questi commette doppio peccato mortale, uno contro la virtù della religione, per l'ingiuria che fa al sacramento; l'altro contro la virtù della veracità, essendo tal mendacio a se stesso gravemente nocivo. Si è detto, se *mentisce in materia grave*; perchè il negare poi nella confessione qualche peccato veniale commesso, o mortale già confessato, o il dire altra bugia leggiera, è comune la sentenza con Suar., Sanch., Lugo, Bon., Ronc., Anacl., Holzmann ec. (contro Gaetano ed Armilla), che non è colpa grave. Né osta ciò che dice s. Tommaso (1), che pecca mortalmente chi nega una verità che dee confessare, perchè ivi parla il Santo della confessione che dee farsi nel foro esterno, ma non già nel sacramento, dov'è certo che non siam tenuti a confessare nè le colpe veniali, nè le gravi già confessate, se non quando ciò fosse necessario per metter la materia a ricover l'assoluzione (2).

29. Per IV. la confessione dev'essere *intiera*, e qui bisogna distinguere l'integrità materiale dalla formale. Per sè parlando la confessione dev'essere materialmente intiera, poichè il penitente è obbligato a spiegare

(1) 2. 2. q. 69. a. 1.

(2) Lib. 6. n. 493. ad 497.

così le specie, come il numero de' peccati mortali. Già parlammo nel *capo III.* al §. *III* della distinzione specifica, e della numerica de' peccati, e da quali radici elle si prendono. Ma si domanda qui, se vi sia obbligo di confessare non solo le circostanze che mutano le specie, ma anche quelle che notabilmente l'aggravano. Vi sono tre sentenze probabili. La prima l'afferma con Soto, Suar. Gonet, Sanch., Concina ec., dicendo, che la stessa ragione che obbliga a spiegare le circostanze mutanti, obbliga ancora a confessare le aggravanti, mentre l'une e l'altre mutano notabilmente il giudizio del confessore. La 2. sentenza che tengono Laymann, Sporer, Busemb. ec., anche l'afferma, ma solamente per quelle circostanze che riguardano l'integrità sostanziale del peccato, com'è la quantità nel furto, e'l grado della parentela nell'incesto; altrimenti (come dicono) non può il confessore formare il dovuto giudizio della sostanza del peccato. La 3. sentenza più comune, e più probabile, che tengono s. Anton., s. Bonaventura, s. Bernard. da Siena, Soto, Cabass., Lugo, Castropalao, Boncina, Roncaglia, Holzmann, Salmat., ed altri assolutamente lo nega; e questa sentenza tiene anche s. Tommaso (1), il quale dice *Alii vero dicunt, quod non sint de necessitate confitendæ, nisi circumstantiæ, quæ aliud genus peccati trahunt, et hoc probat*

(1) In 4. dist. 16. q. 3. a. 2. q. 5.

*lius est*; e nella risposta ad 2. soggiunge: *Unde sufficit, quod (sacerdos) cognoscat quantitatem, quæ ex specie peccati consurgit*. La ragione è: 1. perchè il Trident. sess. 14. c. 5. non impone, che a confessare le sole circostanze che mutano specie, dicendo, che senza la notizia di quelle non può il confessore rettamente giudicare: dunque e converso, secondo il concilio, spiegandosi quelle, il confessore rettamente già può giudicare. 2. Perchè l'obbligo di confessare le circostanze aggravanti recherebbe a' penitenti una somma angustia, potendo essi spesso dubitare se le circostanze trascurate erano leggiermente o notabilmente aggravanti, e se siano state abbastanza, o no spiegate. 3. Perchè (e questa ragione ha maggior peso dell'altre) una tal legge di confessare le circostanze aggravanti, come dicono Cabassuz., Lugo, Roncaglia, e i Salmat. col card. Lambertini (1), ella è dubbia, e niuno è obbligato ad osservare le leggi dubbie, come si è dimostrato al capo I. n. 32. con s. Tommaso (2), il quale dice: *Nullus ligatur per præceptum, nisi mediante scientia illius præcepti* (3). Nè osta qui il dire, che in materia di sacramenti non possiamo seguitare le opinioni solamente probabili, perchè ciò corre quando si tratta del valore del sacramento, ma non già dell'integrità: ed in quanto al valore è cer-

(1) C. Lambert. notif. 80. n. 19.

(2) De verit. quodlib. 14. q. 17. a. 3.

(3) Lib. 6. n. 468. v. Non obstat 2.

to, che basta l'integrità formale. Nondimeno ben avvertono Lugo, Castrop., Salm. ec., i quanto al furto, che sebbene il penitente non è tenuto per sé a spiegarne la quantità, nulladimeno per lo più è obbligato il confessore ad indagarla, per regularsi circa l'assoluzione, e circa la quantità e modo della restituzione (1).

30. In oltre si dimanda, se v'è obbligo di confessare i peccati mortali dubbj. Ma qui bisogna distinguere i quesiti: onde si dimanda per 1. Se debbono confessarsi i peccati positivamente dubbj, cioè quando è probabile che sieno stati commessi, e probabile che no. In tal caso l'affermano Merbes, Habert, e Concina, per la ragione da questi autori adottata per tutti i dubbj, che *in dubiis via tutior est eligenda*. Ma comunemente lo negano Silvestro, Silvio, Gersone Sanch., Suar., Bonac., Anact., Roncaglia Sal., Holzm., ed altri molti per la ragione generale, che lecitamente possono seguirsi le opinioni egualmente probabili, come s'è dimostrato al luogo citato *capo I. dal n. 32*. Ma in ciò meglio vale la risposta che daremo qui appresso al secondo quesito per li peccati negativamente dubbj, poichè tal risposta ha la stessa forza per li peccati positivamente dubbj. Alla regola poi de' canonisti che *in dubiis via tutior est eligenda*, già si è spiegato al cit. *capo I. num. 55. e seg.* come

(1) Lib. 6. n. 468. v. Non obstat 2. in fin.

abbia da intendersi. Giustamente non però avvertono Sanch., Viva, Holzm. ec., che in punto di morte la persona in tale dubbio o deve avere la contrizione, o ricevere l'assoluzione con confessarsi almeno d'altra materia certa (1).

31. Si dimanda per 2. Se debbono confessarsi i peccati negativamente dubbj, cioè di cui non v'è ragione per affermarli, nè per negarli. L'affermano colla sentenza più comune Busemb., Diana, Tambur., Salmat., ec., dicendo, che'l Tridentino sess. 14. c. 5. comanda la confessione a' penitenti di tutti i peccati mortali, *quorum conscientiam habent*; dunque (dicono) ben debbono confessarsi i peccati dubbj, che son dubbj nella coscienza. Ma lo negano più probabilmente Merbes., Habert, Coninch., Marcanzio, Holzm., Croix, Mazzot., e questa sentenza la chiamano probabile Laymann e Viva con s. Anton., Less., Palud., ec. La 1. ragione è, perchè il concilio non già impone, come suppongono i contrarj, la confessione de' peccati siccome sono, in coscienza, ma de' peccati, *quorum (poenitentes) conscientiam habent*, viene a dire di quelli che i penitenti hanno certa scienza, giacchè *conscientia* (come spiega s. Bernardo) significa *cordis scientia*; onde malamente dicesi, che uno abbia coscienza di quel peccato, di cui non ha ragione alcuna d'averlo commesso. Tanto

(1) Lib. 6. n. 473.

più che'l Tridentino nel luogo citato *so-*  
*giunge: Nihil aliud in Ecclesia a poenitentibus*  
*exigi, quam ut quisque ea peccata confiteatur*  
*quibus se Deum suum mortaliter offendit.*  
*meminerit.* Chi negativamente dubita, non  
 può dirsi, che si ricorda del peccato com-  
 messo. La 2. ragione è, perchè (siccome al-  
 biam detto di sopra) non deve imporsi un  
 obbligo certo per una legge dubbia. Perchè  
 è certo del suo peccato, v'è la legge certa  
 che l'obbliga a confessarlo; all'incontro non  
 v'è legge certa di confessarsi i peccati dub-  
 bi (1). E ciò corre, ancorchè la persona vo-  
 lesse prender la comunione, come abbiame  
 detto al capo XV. antecedente al n. 34., che  
 ch'è siasi scritto nell'opera (2).

32. Del resto, ordinariamente parlando, è be-  
 ne il consigliare a' penitenti, che si confes-  
 sino de' dubbj, per maggior quiete della lo-  
 ro coscienza, fuorchè se fossero scrupolosi,  
 come si disse al capo I. n. 11. E di più savia-  
 mente dicono i Salmaticesi scolastici, Ha-  
 bert, Bonac., Sayro, Croix, ed altri, che le  
 persone di provata pietà, le quali non mai  
 per molto tempo, o molto di rado, hanno ac-  
 consentito al mortale, queste allorchè dubi-  
 tano del consenso, specialmente se si ricor-  
 dano d'aver resistito a principio, o dubitano  
 se sono state in vigilia perfetta, possono star  
 certe di non aver peccato mortalmente, giac-  
 chè (secondo dicono i Salmaticesi ed Habert)

(1) Lib. 6. n. 474. dub. 2.

(2) N. 475.

è moralmente impossibile, che la volontà così confermata nel buon proposito si muti senza conoscerlo chiaramente. Dice il p. Alvarez, che il peccato mortale è un mostro così orribile, ch'entrando in un'anima, la quale per molto tempo l'ha abborrito, non può non entrare senza che l'anima chiaramente non lo conosca; come all'incontro parlando di coloro che sono abituati in acconsentire a' peccati mortali, in dubbio si presume d'essi il consenso dato; perchè se avessero resistito, ben si ricorderebbero dello sforzo fatto in discacciar la tentazione. Onde ben conclude La-Croix, che in tal materia difficilmente si dà dubbio negativo, mentre la presunzione della buona o mala vita ben fonda la credenza del dissenso o consenso dato (1).

33. Si dimanda per 3. Se il penitente è tenuto a confessarsi il peccato mortale certamente commesso, ma in dubbio se l'abbia, o no, confessato. Se il dubbio è negativo, e certo appresso tutti, ch'è obbligato. All'incontro se il dubbio è positivo, sicchè probabilmente creda d'averlo già confessato, vi è la sentenza, che non è obbligato a confessarlo; così Suar., Sanchez, Nav., Bonacina, Fill., Silvest., Lugo, Granad., Enriq., Salmat., Viva, Croix, ec. Ma siccome non mi è paruta probabile l'opinione riferita al *capo I, num. 17. in fine*, di quegli autori, che dicono, non es-

(1) Lib. 6. n. 476. v. Item.

servi obbligo di sodisfare i voti, che probabilmente son stati sodisfatti; così non può approvare questa sentenza del peccato probabilmente confessato, perchè l'obbligo della confessione è certo, e la sodisfazione dubbia. Non disapprovo all'incontro quel che dicono i medesimi autori citati, cioè, che colui il quale è stato diligente a confessar le sue colpe, se poi dubita di aver detto, o qualche peccato, dopo ch'è passato molto tempo da che l'ha commesso, non è obbligato a confessarlo, perchè in questo caso moralmente certo può credere d'averlo già detto. Ed aggiunge il p. Concina, che a coloro che per non molto tempo han menata buona vita, ancorchè prima sieno stati abituati a vizj, se poi essi dubitano di aver lasciato alcun peccato, o circostanza nella confessione generale o particolare fatta colla dovuta diligenza, il confessore deve lor imporre, che più non se ne confessino, e che più non vi pensino. E parlando degli scrupolosi (come dicono comunemente i dd.), questi non sono obbligati a confessare alcun peccato, se non sono certi, sicchè possano giurarvi, che quel lor peccato è stato mortale, e ch'è non mai l'abbian detto (1); vedasi ciò che si disse al capo I. n. 10.

34. Si dimanda per 4. Se colui che si è confessato del peccato come dubbio, sia tenuto a ripeterlo, quando poi conosce, ch'è stato

(1) Lib. 6. n. 477.



certo. Lo negano Holzmann, Sporer, 'Tambur., Elbel, ec., perchè quel peccato (come dicono) è già stato direttamente assoluto. Ma la vera e comunissima sentenza con Sanch., Carden., Roncaglia, Busemb., Viva, Diana, ec., l'afferma; perchè sebbene il peccato è stato direttamente assoluto, non è stato però spiegato com'era nella coscienza quando fu commesso, e com'è al presente secondo la sua gravezza, e secondo la confessione che ne ordina il Tridentino. Oppongono: dunque se alcuno si confessa di aver peccato dieci volte in circa, e poi si ricorda certo, che sieno state undici, sarà questi tenuto a ripeter la confessione? Ma si risponde, che in quello *in circa* già s'include moralmente il numero undecimo; all'incontro nell'accusa dubbia del peccato non s'include la certa, nè la dubbia può prendersi mai per certa. Del resto probabilmente dicono poi Coninch., Suar., Sanchez, Salmat., ec., che se alcuno si confessa d'un peccato, che nè egli, nè il confessore lo conosce come grave, non sarà poi tenuto a ripeterlo, quando lo conoscerà certamente grave nel suo genere, perchè in tal caso il penitente già espone il peccato com'è nella coscienza (1).

35. Abbiamo parlato dell'integrità materiale; ma alle volte nella confessione basta l'integrità formale, cioè che'l penitente si confes-

(1) Lib. 6. n. 478.

*Istr. per li conf., vol. III.*

si secondo moralmente può per allora , restando per altro obbligato a far la confessione materialmente intiera, quando sarà tolto l'impedimento, e vi sarà l'obbligo di confessarsi di nuovo. Sicchè scusa dall'integrità materiale l'impotenza così fisica , come morale. Ed in primo luogo per l'impotenza fisica sono scusati per 1. i muti , a' quali così in tempo di morte, come del precetto pasquale basta lo spiegare un sol peccato per segni se mai non potessero spiegare gli altri (1). Se poi i muti sapendo scrivere sieno obbligati a confessarsi con iscrivere i loro peccati; lo negano Castrop., Gaet., Nav., Val. e altri, dicendo , che un tal modo è soggetto al pericolo della manifestazione. Ma più comunemente e più probabilmente l'affermar Lugò, Bonac., Anacl., Croix, Salmat. ec., così s. Tommaso (2); mentre chi è tenuto al fine è tenuto anche a' mezzi. S'intende però, purchè questi mezzi non sieno notabilmente difficili ; perlochè non è obbligato il muto a scriver la confessione, quando vi fosse straordinario incomodo, o pericolo che si sappiano da altri i suoi peccati (3). Per 2. i sordi che non sanno spiegare come dovrebbero i loro peccati, nè possono rispondere alle interrogazioni del confessore: s'intende ciò di sordi in tutto , perchè i sordastri debbono condursi in qualche luogo rimoto a prend

(1) Lib. 6. n. 479.

(2) In 4. sent. dist. 17. q. 3. a. 4. q. 3. ad 2.

(3) Lib. 6. n. 479. v. Quær.

le loro confessioni. Per 3. quei che ignorano la lingua del paese: costoro in tempo del pre-cetto, o d'altra necessità, ben possono ricevere l'assoluzione col palesare solamente per segni il dolore de' loro peccati; nè sono tenuti a confessarsi per interprete, come dicono Suarez , Vasquez , Lugo , ec. Se poi sian tenuti a confessarsi così in tempo di morte; altri l'affermano, ma altri, come Soto, Gaet., Castrop., Salmat., Viva , ec., probabilmente lo negano, se non fosse che avessero dubbio della loro contrizione; perchè allora son tenuti a confessarsi colla sola attrizione che avessero , per ricevere la grazia per mezzo del Sacramento, ed anche colla contrizione per ricevere il Viatico; ma allora basterà ad essi far intendere al confessore per mezzo dell'interprete un semplice peccato veniale (1). Per 4. i moribondi ; ma in ciò bisogna distinguere più cose. Se il moribondo sta in sensi , ma non può parlare , semprechè egli dà segni di penitenza, o dimostra, che vuole l'assoluzione, ben può essere assoluto, e quante volte egli replica i segni ; perchè allora già v'è la sua confessione in quella dimanda che fa dell'assoluzione, o in quel segno che dà di pentimento , con cui già si confessa peccatore ; onde riceve allora direttamente l'assoluzione sopra tutt'i suoi peccati sotto la ragione generica di peccato, benchè resta poi obbligato per quando potrà a spiegarli

(1) Lib. 6. n. 480.

in particolare, per fare intiera la confessione anche materialmente (1).

36. Ma qui si dimanda per 1. Se può assolversi il moribondo destituito di sensi, quando gli astanti testimoniano, ch'egli ha cercata la confessione, o che ha dati segni di penitenza. Lo negano Cano, Ledesma, Alvarez ec. Ma è comune la sentenza contraria, che dee tenersi, perchè allora per mezzo de' testimoni abbastanza sensibilmente al confessor si fa nota la confessione dell'infermo; così insegnano Bellarm., Scoto, Suar., Lugo, Concina, Salmat. ec., e s. Tommaso (2), il quale dice: *Si infirmus qui petit unctionem, am sit notitiam vel loquelam, ungat eum sacerdos quia in tali casu debet etiam baptizari, et peccatis absolvi*. E ciò corre, come dice s. Antonino riferito nel sacerdotale romano appreso Lugo, ancorchè l'infermo sia stato lungo tempo abituato ne' peccati, e senza confessarsi. Ciò si prova dal concilio Arausicano *Qui recedunt* 26. q. 6., e da' concilj III. e I Cartaginese, e da s. Leone Papa in *cap. 1 qu. 26. q. 6.*, ed ultimamente dal rituale romano (*de sacr. pœnit. §. ord. min.*), dove dice: *Etiam si confitendi desiderium sive per se, sive per alios ostenderit, absolvendus est*. E questa sentenza ha luogo, come probabilmente dicono Lugo, Dicast., e Croix, ancorchè vi sia un solo testimonio, ed ancorchè sia mediato, il quale attesti i segni dati

(1) Lib. 6. n. 480. ad n. II. et III. (2) N. 480

moribondo. Nè a ciò osta il decreto di Clemente VIII., dove si condannò la confessione fatta in assenza del confessore, mentre (come attestano Bellarm., Suar. e Pietro Lombardo) lo stesso Pontefice dichiarò, che non avea inteso di comprendere con ciò i moribondi, anzi espressamente disse, che costoro nel nostro caso debbono necessariamente assolversi (1). Se poi una tale assoluzione debba darsi assolutamente; la sentenza più comune l'afferma, dicendo, che in caso di necessità debbono assolutamente conferirsi i Sacramenti, semprechè v'è probabilità del valore della materia: sotto condizione poi, quando se ne ha solamente prudente dubbio. Ma Suar., s. Anton., Bonac., Wigandt, e Croix tengono, che dee darsi nel caso nostro sotto condizione; e quest'opinione mi pare più sicura, specialmente quando si dubita (come facilmente può dubitarsi ne' rozzi) se il penitente abbia, o no, ben fatto l'atto di dolore (2).

37. Si domanda per 2. Se possa assolversi condizionatamente il moribondo destituito di sensi, che non dà nè ha dato alcun segno di penitenza. Molti lo negano, come Lugo, Busemb., Petrocor., Abelly, Laym., Roncaglia, ec., perchè allora (siccome dicono) manca la materia sensibile del sacramento. Ma più comunemente e molto probabilmente l'affermano Merbesio, Molina, Carden., Ponzio,

(1) Opusc. 65. de sacra unct.

(2) Lib. 6. n. 481. v. Utrum.

Salmerone , Giovenino, Concina, e Croix, chiaramente l'insegna ancora s. Agostino (1) il quale dice: *Quæ autem baptismatis est causa, si forte poenitentes finiendæ vitæ periculum præoccupaverit: nec ipsos enim ex hac vita sine arrha suæ pacis exire velle debet mater Ecclesia* (2). Si oppone: ma in tal caso dov'è la materia sensibile del Sacramento. Danno alcune risposte Gonetto e Giovenino ma queste poco persuadono, come si può vedere nell'opera. Meglio rispondono Molfes. Aversa, Salmat., Viva ed altri, che in tal caso già v'è il dubbio prudente, che'l moribondo prima di perdere i sensi, o in qualche luce d'intervallo, conoscendo il pericolo della sua dannazione, voglia, ed anche cerchi l'assoluzione con segni sensibili, v. gr. con sospiri, moti degli occhi, o della bocca, o almeno col respiro affannoso che dimostra, benchè tali segni non possano chiaramente discernersi, ma essi, o il dubbio di essi già bastano a dar l'assoluzione condizionata; perchè in caso d'urgente necessità non è lecito di servirsi anche della materia dubbia: il che è principio certo appresso i teologi; come attesta Giovenino. Anzi possiamo allora avvalerci delle opinioni anche tenuamente probabili, secondo comunemente insegnano Soto Nav., Carden., Sanch., Viva, Gobato, Croix, ec., perchè la necessità fa, che in qualunque dubbio lecitamente si dia il Sacramento sot-

(1) Lib. 1. de adult. cap. 26.

(2) Vide Opus nostr. lib. 6. n. 482.

to condizione : mentre colla condizione già si ripara all'ingiuria del sacramento, e nello stesso tempo si provvede alla salute del prossimo. E qui dee in oltre avvertirsi con Suarez, Vasq., Gaet., Viva, Mazzott., ed altri comunemente, che i sacerdoti (quando possono) son tenuti sotto colpa grave ad assolvere gl'infermi; come si raccoglie dal *cap. Si presbyter. 12. caus. 26. q. 6.*, dove dice Giulio papa: *Si presbyter poenitentiam morientibus abnegaverit, reus erit animarum*. All'incontro ben anche avverte Roncaglia, parlando generalmente de' moribondi, che non si dee loro tra breve spazio di tempo replicare troppo spesso l'assoluzione, senza nuovo, o certo segno di dolore, più che due o tre volte in qualche proporzionata distanza, perchè in verità allora cessa la necessità. Non si nega però, che se la destituzione dura per lungo tempo, essendovi l'attual pericolo di morte, possa ripetersi l'assoluzione più volte, v. gr. tre o quattro volte fra la giornata (1).

38. Si dimanda per 3. Se può darsi l'assoluzione condizionata al peccatore, che perde i sensi nell'atto del peccato, v. gr. nell'adulterio, o nel duello. Lo negano Habert, Gonet, Gioven., e Concina; ma l'affermano Pontio, Carden., Holzmann, Stoz., Gormaz, ed altri. Dicono questi, che semprechè costa, che un tal peccatore è stato cattolico, dee assolversi sotto condizione in punto di morte; e

(1) Lib. 6. n. 482. v. Sed dices.

gistamente dicono Merbesio e Du-Pasquier che ben possiamo servirci di quest'opinione specialmente per l'autorità di s. Agostino (1) il quale dice: *Qui retinent adulterina conscientia, si desperati, et intra se poenitentes jacuerint, nec pro se respondere potuerint, baptizandos puto. Quis enim novit, utrum fortas adulterinae carnis illecebris usque ad baptismum statuerant retineri? Quae autem baptismatis, eadem reconciliationis est causa, si forte poenitentem finiendae vitae periculum praecipaverit.* E dicendo il Santo, *Quis enim novit, utrum etc.*, suppone certamente, che tali peccatori non avessero dato alcun segno di conversione. Questa sentenza la stimo costantemente probabile, per la stessa ragione adottata nel precedente quesito, perchè di ogni cattolico può esservi prudente presunzione, che se mai colui ha in qualche intervallo l'uso di ragione, trovandosi in punto di morte, benchè in attual peccato, cerchi sfuggire la sua dannazione nel miglior modo che può. Si è detto cattolico, mentre (come ben dice Holzmann) l'eretico moribondo quantunque dia segni di penitenza, non può assolversi, se espressamente non cerca l'assoluzione; poichè altrimenti non può prudentemente presumersi, che dia quei segni ordine alla confessione, che gli eretici somamente aborriscono (2).

39. In secondo luogo per ragione dell'im-

(1) De adult. c. 28.

(2) Vide Opus nostr. lib. 6. n. 483.



tenza morale è scusato il penitente dall'integrità materiale, e gli basterà la formale in più casi: per 1. S'è scrupoloso, ed è continuamente vessato dal timore delle confessioni passate, come insegnano comunemente Laymann, Illsunc, Elbel, ed Holzmann. Per 2. S'è infermo, e dopo d'aver detto uno o due peccati venisse meno, o vi fosse pericolo di venir meno. Per 3. Se mentre gli è portato il Viatico, vedesse il confessore, che le confessioni passate sono state nulle, e l'infermo non potesse allora confessarsi intieramente se non col pericolo di morire senza l'assoluzione, o di scandalo, siccome si è detto al capo antecedente XV. al n. 24. E lo stesso dice probabilmente Roncaglia, quando vi fosse urgente necessità di celebrare, o di comunicarsi, e non vi fosse tempo di finir la confessione. Lo stesso corre per un sacerdote, che avesse un peccato riservato, ed avendo necessità di celebrare, non vi fosse confessore che avesse la facoltà, come si disse nel capo antecedente n. 27. Per 4. Se il medesimo sacerdote stesse in pericolo di morire prima di dar l'assoluzione. Per 5. Quando v'è grave pericolo d'infezione, perchè allora il confessore può assolvere il penitente infetto, dopo aver inteso un solo peccato; Concina, Wigandt, Bonac., Abelly, ed altri. Ma se'l confessore volesse ascoltare tutta la confessione, è obbligato l'infermo a farla intiera (1). Per 6. Se sovrasta naufra-

(1) Lib. 6. n. 484. et 485.

gio, o combattimento ; perchè allora basta ciascuno dire un sol peccato veniale, e confessarsi peccatore in generale ; e può allora il sacerdote assolver tutti in generale , dicendo: *Ego vos absolvo etc.* Il solo concorso non però de' penitenti , senza altra causa non è ragione bastante a dimidiar le confessioni , secondo la proposizione 59. dannata da Innocenzo XI. (1). Per 7. Se dalla confessione d'alcun peccato prudentemente penitente potesse temer grave danno spirituale, o temporale, proprio , o alieno, v. di rilevazione , di scandalo (suo , o del confessore), di morte, o d'infamia. Ma ciò s'intende , quando v'è necessità di confessarsi per qualche pericolo di morte, o per adempiere la comunione pasquale , o pure (come dicono Lugo , Enriquez , ec.) se'l penitente stesse in peccato mortale , ed altrimenti verrebbe aspettare per due o tre giorni a confessarsi ; anzi se anche per un solo giorno secondo quel che dicono Lugo, Antoine, va, ec. (benchè ad altro proposito), come dirà al n. 40. *segu.* Per 8. Se non può confessarsi il peccato senza rivelare il solo sacramentale (2).

40. Tengono poi alcuni dd., come Navarroc., Ostiense, ec., che'l penitente dee rivelare il suo peccato , se non può confessarsi senza manifestare il complice al confessore poichè (come dicono) il precetto natura-

(1) Lib. 6. n. 486.

(2) N. 487. et 488.

conservare la fama del prossimo dee preferirsi al precetto positivo dell'integrità della confessione. Ma ciò si nega colla sentenza comune di s. Bonav., s. Anton., Gonet, Concina, Suar. ec. con s. Tommaso (1), il quale dice: *Si speciem peccati exprimere non possit nisi exprimendo personam cum qua peccaverit, necesse est ut exprimat*. E lo stesso dice s. Bernardo (*de forma bon. vitæ*). La ragione è, perchè da una parte l'integrità della confessione dee osservarsi, semprechè si può: all'incontro (come dice s. Tommaso) il manifestare l'altrui colpa non è peccato, quando v'è giusta causa; oltrechè il complice peccando ha perduto il jus alla fama, in quanto alla confessione che dee fare di quel peccato. Ciò nondimeno s'intende, quando il peccato che dee confessarsi è mortale; poichè per confessare un peccato veniale, o mortale già confessato, non è lecito palesare la colpa grave d'un altro, come ben dicono Lugo, Roncaglia, Viva, e Tambur., contro Renzi (2). Ed anche nel primo caso che'l peccato mortale non è confessato ancora, è tenuto il penitente a cercare un altro confessore, che non conosca il complice; purchè (n'eccezzano i dd.) per far ciò non abbia a sentirne notabile incomodo spirituale o temporale, come sarebbe .i., se già egli avesse dichiarato il suo peccato al confessore che conosce il complice, sicchè per trovare un altro con-

(1) O. usc. 12. quest. 7

(2) Lib. 6. n. 389.

fessore che non lo conosce , sarebbe obbligato a confessare due volte la sua colpa. 1. Se avesse necessità di celebrare, o di comunicarsi. 3. Se per trovare altro confessore dovesse andare molto lontano, o perdere l'indulgenza; o pure se gli fosse di grave incomodo il manifestare la sua coscienza ad altro che al suo confessore ordinario; o se dovesse lasciar la solita comunione ; e tanto più se altrimenti dovesse star più di due giorni (come dicono Lugo , Viva e Renzi) in peccato mortale. Enriquez stima troppa la dilazione di due giorni. Anzi Antoine assolutamente dice , che scusa dall'obbligo di trovare altro confessore la dilazione d'un solo giorno. E oltre spesso sono scusate le madri e le mogli nel riferir che fanno al confessore i peccati de' figli e de' mariti : mentre ciò giova loro per mitigar il dolore, e per ricevèr miglior consiglio del come debban portarvisi. In oltre gli aa. scusano il penitente , se stimasse quel confessore più dotto, o almeno più inteso della sua coscienza , sicchè meglio potesse dirigerlo, e dargli pace all'anima; tanto più che molti dd. gravi, come si disse al cap. XI. n. 11., tengono, non esser colpa grave manifestare anche senza causa ad un uomo prudente il delitto del prossimo (1); ma qui vi sarebbe causa, per la quale sarebbe scusato anche dal veniale.

41. Si avverta qui per ultimo, che sebbene

(1) Lib. 6. n. 490.

penitente potesse ne' suddetti casi lecitamente scoprire il complice al confessore, nulladimeno al confessore non è lecito d'informarsi dal penitente del nome del complice, ancorchè lo facesse a buon fine di far la correzione, o d'impedire il danno; mentre il pontefice Bened. XIV. nella bolla *Ubi primum* ciò chiama cosa detestabile, e più detestabile poi, se'l confessore negasse l'assoluzione a chi ricusasse di manifestare il complice. Quindi il Papa dichiara, ciò esser peccato mortale, ed impone ad un tal confessore la sospensione ( *ma ferendæ sententiæ* ) dalla confessione; e fulmina poi la scomunica papale *ipso facto* a chi presumesse d'insegnare l'opposto: ed in oltre, agli altri (fuori de' penitenti), che sapessero alcun confessore, che avesse negata perciò l'assoluzione, impone l'obbligo della denunzia, purchè quegli non abbia operato per semplicità. Retta-mente nondimeno dice il p. Concina, non intendersi con ciò proibito al confessore d'indagare le circostanze necessarie per l'integrità della confessione, come quelle che mutano specie, o che bisogna saperle per ben dirigere il penitente; onde ben può il confessore dimandare in qual grado di parentela sia la persona del complice del peccato turpe: se sia ligata con voto di castità, se sia serva, se abiti nella stessa casa (1). Oltre di ciò dice il p. Mazzotta, che se dal complice

(1) Lib. 6. n. 492.

Castrop., Lugo, Salm. ec., che la confessione fatta in buona fede ad un confessore ignorante, che non sa distinguere nè le specie nè il numero de' peccati, ella è valida, e dee ripetersi. Io dico, che ciò deve intendersi, per quando non costa dell'omissione perchè se costa, che v'è mancata l'integrità questa sempre dee supplirsi, come dicono gli stessi Salm. e Lugo; giacchè sebbene prima confessione sia stata valida, almeno invalida la seconda, in cui s'avverte il difetto (1).

43. Per parte poi del penitente è invalida confessione. 1. S'egli è scomunicato, poichè la scomunica proibisce il ricevere alcun sacramento. 2. Se lascia per malizia, o per colpevole trascuraggine, di confessare alcun peccato grave. 3. Se non ha il dovuto dolore proposito; specialmente se non vuol restituire come deve le robe, l'onore, o la fama, o se non vuol togliere l'occasione prossima volontaria. 4. Se si confessa d'alcun peccato carnale col suo medesimo complice; poichè come ha dichiarato Benedetto XIV. nella sua Bolla *Sacramentum*, il confessore è affatto privato di giurisdizione a rispetto della persona complice nel peccato turpe; fuorchè in caso di morte, e quando non vi fosse allora alcun sacerdote anche semplice; altrimenti egli assolvendo incorre la scomunica papale, come si dirà più distintamente più

(1) Lib. 6. n. 500. v. Eod. modo.

lando della giurisdizione del confessore al n. 95. (1).

4. Quindi si dimanda, come debba ripetersi la confessione invalida, quando si fa appresso lo stesso confessore. Bisogna qui per prima avvertire, che quando è stata differita l'assoluzione, non è necessario che'l confessore si ricordi distintamente de' peccati confessati, nè che faccia ripetere la confessione, ma basta, che si ricordi in confuso dello stato del penitente; così comunemente Silvest., Suar., Navar., Concin., Laym., Croix, ec. (2). Si fa nonperò il dubbio, se ciò basta quando la confessione è stata nulla. Distinguono Suarez e Conincbio, e dicono, che allora solamente basta, quando la confessione è stata invalida per solo difetto del confessore circa il suo officio, v. gr. se non ha data l'assoluzione, o non ha avuto animo d'assolvere; ma non già poi quando è stata nulla per difetto di qualche parte essenziale, come s'è mancata la disposizione nel penitente, o la giurisdizione nel confessore, perchè allora, essendo la confessione sacrilega, o fatta a chi non è giudice, non è sacramentale. Questa sentenza è probabile; nulladimeno la contraria è comune con Navar., s. Anton., Silvest., Vasq., Med., Lugo, Laym., Sa, Bon., Val., Tamb., Aversa, Croix, Salm. ec.; ed è molto probabile. Questi dd. dicono, che da qualunque parte venga il difetto, non è neces-

(1) Lib. 6. n. 501.

(2) N. 501. v. Quar.

sario ripeter la confessione, ma basta, e il penitente si accusi di nuovo in generale i peccati già detti, e che'l confessore si ricordi dello stato del penitente, o al più pigli la notizia in confuso della di lui coscienza. La ragione per 1. è, perchè una confessione non fu già una semplice narrazione, ma essendo stata fatta in ordine a ricever l'assoluzione, ben ella può dirsi veramente sacramentale, mentre già obbliga al sigillo sacramentale. Per 2. perchè quantunque una tal confessione non fosse stata sacramentale, almeno la sua ratificazione, e l'accusarsi di nuovo il penitente de' peccati confessati, congiunta colla cognizione che prima ne ha avuta il confessore, ben si reputa sufficiente a farla valida ed intera. Anzi ciò ammette il card. de Lugo, ancorchè il penitente avesse detti antecedentemente i suoi peccati al confessore per semplice racconto; ma a ciò io non so accordarmi, perchè allora dico, che niuna delle due confessioni può dirsi sacramentale: non la prima perchè quella non è fatta in ordine all'assoluzione: non la seconda, perchè non v'è confessione di ciascun peccato particolare siccome richiede il Tridentino: solamente ciò potrebbe ammettersi, se'l confessore, mentre che'l penitente si accusa de' peccati narrati, avesse una distinta memoria di quelli (1). Aggiungono poi molti gravi dd., com

(1) Lib. 6. n. 502. dub. 1.



Toledo, Vasq., Laym., Busemb. ecc., ch'essendovi già stata la confessione fatta in ordine all'assoluzione, non solo basta la memoria in confuso di quella, ma anche della sola penitenza imposta; perchè dalla stessa notizia della penitenza può formare il confessore il dovuto giudizio dello stato del penitente. Aggiungono Castrop., s. Anton., Silvest. ecc. appresso La-Croix, che basta anche il ricordarsi della sola imposizione fatta della penitenza, benchè nè il confessore nè il penitente si ricordino quale sia stata; ma questa opinione mi pare troppo avanzata, perchè il sacerdote (come abbiám detto) dee formare sempre il giudizio, almeno in confuso, dello stato del penitente, così per dare l'assoluzione, come per dare la penitenza, che in tal caso dee certamente imporsi per farsi intiero il sacramento (1).

5. Dice poi Tamburrino, e v'aderisce il p. Segneri (nella sua istruzione a' confessori), che i rozzi ed i fanciulli, i quali si sono sempre confessati in confuso senza spiegare nè le specie, nè il numero de' peccati, ma in buona fede, questi non si debbono obbligare a ripetere le confessioni. Ma questa opinione non so come possa ammettersi, mentre costoro, come ben dicono Lugo, Nav., Bon., Salm. ecc., sempre saran tenuti a spiegare le specie, e'l numero omesso, quando ne avranno la cognizione; perchè, sebbene le loro

(1) Lib. 6. n. 502. dub. 2. et 3.

confessioni sono state valide, nondimeno sempre restano essi obbligati a far la confessione materialmente intiera (1). Ammettono però i Salmat. con Dicast., Fagu Enriq., l'opinione di Tambur., nel caso che il confessore avesse menata per lo passato una vita sempre uniforme, sicchè dalla confessione d'un anno possa farsi lo stesso giudizio d'antecedenti. Ma ciò dico potersi ammettere solamente, quando il confessore dal principio della confessione avesse conceputa qualche uniformità di vita anche per gli anni scorsi, ma non quando finita la confessione intendesse il difetto delle confessioni passate, di quell'ultima confessione non gli fosse rimasta una distinta notizia de' peccati; chè quantunque basti al confessore in l'assoluzione l'avere una notizia confusa dello stato del penitente, nondimeno sempre gli è necessario, che abbia una volta formato un distinto giudizio de' peccati in particolare (2).

46. Del resto giustamente dicono Filliuc., Bat., Holzmann, Elbel, Croix, Mazzot., e altri comunemente col p. Segneri, che in tal caso non debbono obbligarsi i penitenti a ripetere le confessioni, perchè la presunzione è in conseguenza il possesso sta per la verità di esse, semprechè non costa della loro verità. Nè osta il dire, che quando v'è il dubbio, e si dubita dell'adempimento, il

(1) Lib. 6. n. 504.

(2) Ibid. 7. Dicunt.

esso è per l'obbligo ; poichè si risponde, che non corre quando si dubita dell'atto della soddisfazione , ma non quando è certo , che la posta l'opera comandata , perchè allora in dubbio il possesso sta per lo valore dell'atto, secondo il principio ricevuto comunemente da' dd.; così Layman, Croix, Sporer, e Mazzot. con Navarro , il quale dice: *Præsumtio pro actus valore præponderat a-* *liis* (1). È circa l'obbligo di ripeter la confessione, dà un'ottima regola Habert, e dice così: Se si vede, che'l penitente dopo la confessione ha fuggite le occasioni, ed ha resistito per qualche tempo alle tentazioni, ben possono stimarsi valide le sue confessioni ; altrimenti poi, se si vede, ch'egli poco dopo, nella prima occasione che ha avuta, è facilmente ricaduto come prima ; mentre colui il quale veramente è pentito, e risolve fermamente di mutar vita, è impossibile , che ricada così facilmente , senza mantenersi almeno per qualche tempo, o senza far prima almeno molta resistenza. Ond'è , che se alcuno dopo la confessione subito ricade senza alcun contrasto, è segno moralmente certo, che le sue confessioni fatte sieno state nulle, perchè senza dolore e senza proposito (2).

(1) Lib. 6. n. 505.

(2) N. 105. Et quoad.

## PUNTO QUARTO

*Della soddisfazione , o sia della penitenza.*

Essendochè al peccatore , se vien rimessa la colpa, non sempre è rimessa tutta la pena ma per lo più gli rimane a soddisfarla; per ciò la terza parte del sacramento della penitenza è la soddisfazione sacramentale, la quale si chiama parte non essenziale, perchè senza questa anche può esser valido il sacramento; ma integrale, poichè serve a far il sacramento intiero.

## §. I.

## Dell'imposizione della penitenza.

47. *Dell'obbligo di dar la penitenza. Se dopo l'assoluzione ecc.*

48. *Deve la penitenza imporsi per obbligo.*

49. *Quando possa diminuirsi. Degl'infermi di corpo*

50. e 51. *Degl'infermi di spirito.*

52. 53. e 54. *Quali sorte di penitenze debbono impor*

47. Su ciò bisogna notare più cose. Si nota per 1., che il confessore nel dar l'assoluzione è tenuto ad imporre la penitenza, come dichiara il Trident. sess. 14. cap. 8. On pecca, se non l'impone; e pecca gravemente, quando la confessione è stata di peccati mortali: ma se di soli veniali, o di mortali già confessati, è probabile (come dicono Lugo, Dicast., Salm., Mazzot. ecc.), che n

pecca gravemente (1). E benchè il penitente subito dopo l'assoluzione si confessasse d'un nuovo peccato, pure il confessore dee dargli una nuova penitenza, almeno leggiera. Dicono Bonac., Croix, e Mazzot., che basterebbe allora imporgli di nuovo la prima penitenza data; ma giustamente ciò lo negano Castrop., Roncaglia ecc., perchè sebbene può imporsi un'opera comandata già per un altro precetto, siccome appresso si dirà, nulladimanco non può imporsi l'opera comandata per lo stesso titolo di penitenza (2). La penitenza poi regolarmente deve imporsi prima dell'assoluzione, per vedere come l'accetti il penitente; ma può ancora alle volte imporsi immediatamente dopo l'assoluzione, poichè allora va moralmente con quella unita; così comunissimamente Busemb., Salmat., Viva, Diana, Sporer ecc. (3).

Si noti per 2., che la penitenza deve sempre imporsi sotto qualche obbligo. Ma si fa il dubbio, se possa il confessore dare una penitenza grave sotto obbligo leggiero. Lo negano Bonacina, Coninch. ecc., dicendo, che l'imporre una materia grave sotto obbligo leggiero può farlo solamente il legislatore, ma non già il semplice ministro, qual è il confessore. Ma più comunemente, e molto probabilmente l'affermano Suar., Fill., Enriq., Fagund., Busemb., Segneri, Tambur., Dicast. ecc., perchè nel sacramento della

(1) Lib. 6. n. 506.

(2) N. 513. dub. 2.

(3) N. 514. in fin. v. 8. Etsi.

penitenza il sacerdote non è semplice ministro di Gesù Cristo, come negli altri sacramenti, ma è vero giudice dal Salvatore costituito colla facoltà di sciogliere da' peccati, e di ligare colla penitenza, sicchè l'obbligo di questa dipende totalmente dal precetto del confessore (1).

49. Si nota per 3. circa la quantità della penitenza, ch'ella dev'essere proporzionata alle colpe. Ma in ciò debbono ben considerarsi le parole del Tridentino sess. 14. cap. 8., ove si dice così: *Debent ergo sacerdotes mini, quantum spiritus et prudentia suggerit pro qualitate criminum, et poenitentia facultate, salutare et convenientes satisfactiones injungere: ne si forte peccatis connivent et indulgentius cum poenitentibus agant, summa quaedam opera pro gravissimis delictis injungendo, alienorum peccatorum partem efficiantur.* Sicchè la quantità della penitenza dal concilio si rimette all'arbitrio del confessore, *prout spiritus et prudentia gesserit.* Ond'è, che la penitenza può variarsi per molte cause: per 1. Se'l peccatore è venuto molto contrito, o pure se egli ha fatte molte opere penali (2). In tempo di giubileo, o d'indulgenziarie; ma sempre allora deve imporsi qualche penitenza, come ha dichiarato Benedetto XIII perchè niuno può esser sicuro di aver l'indulgenza plenaria; sì perchè sempr

(1) Lib. 6. n. 518.

(2) N. 507.

integrarsi il sacramento (1). E quando il penitente ha bisogno di penitenza medicinale, questa deve in ogni conto imporgli, come bene avverte il p. Mazzotta. Per 3. Se'l penitente sia infermo di corpo, avvertendo il rituale, che agl'infermi non deve imporsi per allora grave penitenza, ma solo per quando saran guariti. Che se l'infermo sta in articolo di morte, o destituito di sensi, allora può assolversi senza alcuna penitenza: quantunque sempre sarà bene imporgli qualche piccola cosa, di baciare il crocifisso, o d'invocare i Nom. SS. di Gesù e di Maria, almeno col cuore, e simili. Non è spediente poi imporre agl'infermi per penitenza il soffrire con pazienza l'infermità, poichè ciò può lor recare molte angustie di scrupoli. All'incontro ben avvertono i Salmaticensi, che se l'infermo può soddisfare con limosine, ben queste se gli debbono imporre dal confessore, mentre ciascuno è tenuto a fare quella penitenza che può (2).

0. Per 4. Può diminuirsi la penitenza, se'l penitente è infermo di spirito, sì, che prudentemente si tema, che non adempisca la soddisfazione proporzionata: così insegnano comunemente Suarez, Scoto, Nav., Tol., Laym., Abelly, Castrop., Habert, Gonet, Gersonne, Gaet., Nat. Aless., Antoine, Anacl.; così anche s. Carlo Borrom. nell'istruzione

(1) Lib. 6. n. 519.

(2) N. 507. infr. n. II.

*Istr. per li conf., vol. III.*

a' confessori, e s. Tommaso, le cui parole qui poco appresso si riferiranno. È vero, nel Tridentino dicesi, che la penitenza corrispondere alla qualità de' delitti, ma stesso si aggiunge, che le penitenze debbano essere *pro pœnitentium facultate, salutare. convenientes. Salutares*, cioè utili alla salute del penitente: *et convenientes*, cioè proporzionate non solo a' peccati, ma anche a' forze del penitente. Ond'è, che non sono salutari nè convenienti quelle penitenze, a' quali i penitenti non sono atti a soggiacere per debolezza del loro spirito, poichè allora queste più presto sarebbon cagioni di lor ruina. In questo sacramento più s'intende l'emenda che la soddisfazione, che perciò dice il rituale romano (*de sacr. pœnit.*), che'l confessore nel dar la penitenza deve aver ragione della disposizione de' penitenti. E s. Tommaso dice: *Sicut medicus non dat medicinam efficacem, ne propter debilitatem naturæ minus periculum oriatur; ita sacerdos divino instinctu motus non semper totam pœnam, quæ uni peccato debetur, injungit, ne infirmus desperet, et a pœnitentia totaliter recedat.* In altro luogo (2) dice, che siccome un picciol fuoco si estingue, se vi si soprappongono molte legna, così può accadere, che picciolo affetto di contrizione del penitente si estingua per lo peso della penitenza, soggiunge: *Melius est, quod sacerdos pœ-*

(1) Suppl. q. 18. a. 4.

(2) Quodl. 3. a. 38.



*tepti indicet quanta poenitentia esset sibi injungenda, injungat nihilominus quod poenitens tolerabiliter ferat.* Ed in altro luogo (1) aggiunge: *Tutius est imponere minorem debito, quam majorem, quia melius excusamur apud Deum propter multam misericordiam, quam propter nimiam severitatem, quia talis defectus in purgatorio supplebitur.* E lo stesso dicono il Gersone, il Gaetano, e singolarmente s. Antonino (2), il quale dice, che se darsi quella penitenza che si stima che penitente appresso verisimilmente eseguirà, e che allora di buona voglia accetta. E il penitente si protesta, che non ha forza far la penitenza che si conviene, conclude finalmente s. Antonino: *Tunc quantumcumque deliquerit, non debet dimitti sine absolute, ne desperet.* Bastando allora, dice il nostro, che se gl'imponga in generale tutto quello che farà di bene, colle stesse parole del nostro, *Quidquid boni egeris, etc.*, le quante opere nel sacramento ingiunte, come insegnano anche l'Angelico (3), avranno in virtù del sacramento maggior valore a soddisfare per li peccati commessi. Di più aggiungono probabilmente molti dd., Lugo, Petroc., Salm., e Salm. col medesimo s. Anton. (4), che giusta causa per diminuir la penitenza giudicare, che così il penitente resti più

1. Opusc. 65. a. 4.

2. 3. p. II. c. 20. Ap. Opus nostr. lib. 6. n. 510.

idem.

3. Quodl. I. a. 38.

(4) Vide ibid. supra.

affezionato al sacramento. Quanto è bello il consiglio finalmente di s. Tommaso da Aquino (1): *Facilem unam injunxeris, ac si rem consulueris!* È bene far apprendere al penitente la penitenza che si meriterebbe, al che può giovare anche l'indicargli le penitenze antiche de' canoni penitenziali (coste nel libro (2) le troverete notate). Giova benanche, come dice s. Tommaso da Vico, consigliare al penitente una penitenza più grave; ma poi bisogna imporgli solamente quella che prudentemente si stima che adempirà. Insinua s. Francesco di Sales (3), e lo stesso si dice nel rituale romano (4), che giova perciò dimandare al penitente, se si fida di far quella penitenza, senza trimenti se gli muti. Lo stesso ammonisce Carlo Borromeo dicendo: *Talem impone penitentiam, qualem a penitente praeseposse judicet. Proinde, aliquando, si ita pedire viderit, illum interroget, an possit, ne dubitet penitentiam sibi injunctam pergere; alioquin eam mutabit, aut minuet.* Ci va ancora alle volte imporre fra le obbligazioni qualche penitenza grave, ma sotto colpa grave (come si è detto nel numero antecedente), o pure qualche opera già tronde comandata, o dovuta, come appresso si dirà.

(1) Serm. fer. 6. post dom. Latere.

(2) Lib. 6 n. 530.

(3) Istruz. a' conf. cap. 8.

(4) Lib. 6. n. 509. v. Nec obstat.

. Da tutto ciò si ricava con quanta imprudenza operino quei confessori che iugungono penitenze improporzionate alle forze de' penitenti. Quanti di costoro alle volte non dubitano di assolvere facilmente i recidivi indisposti, ed ancora quei che stanno in occasione prossima di peccato, e scioccamente poi stimano di guarirli con imporre loro gravissime penitenze, ancorchè vedano, che certamente quelli non le adempiranno: impongono v. gr. il confessarsi ogni otto giorni per un anno, a chi appena si confessa una volta l'anno: quindici poste di rosario, a chi non lo dice mai: digiuni, discipline, ed orazione mentale, a chi non ne sa neppure il nome. E poi che ne succede? succede, che quelli, benchè accettino a forza la penitenza per carpirne l'assoluzione, nulladimeno appresso non la fanno, e credendo di esser caduti di nuovo in peccato, anzi di esser nulla la confessione fatta (come credono per lo più i rozzi), per non adempiere la penitenza data, di nuovo si rilasciano alla mala vita; ed atterriti dal peso della penitenza ricevuta pigliano errore alla confessione, e così seguitano a marcir nelle colpe. E questo è il frutto, per molti miserabili, di tali penitenze, che dicono proporzionate, ma debbon meglio dirsi improporzionatissime. Del resto fuori del caso di gravissima infermità, o d'una compunzione straordinaria, non farebbe bene il confessore ad imporre per colpe gravi una penitenza per sè leggiera, che im-

porti leggiera obbligazione; poichè sebbene, quando è spedito, può ingiungersi un'opera che rispetto a' peccati è leggiera, nulladimeno sempre deve imporsi una penitenza grave che induce obbligo grave (1).

52. Si noti per 5. circa la qualità della penitenza, che non debbono imporsi penitenze perpetue, o molto pesanti, come di entrar in religione, e tanto meno di contrarre matrimonio, il quale richiede una totale libertà; di più non s'impongano voti perpetui, anzi ancorchè il penitente volesse far voto v. gr. di non ricadere, non gli si permetta se non a tempo, per vedere come l'osservi. Parlando poi della penitenza condizionata per esempio di digiunare, o far limosina in ogni ricaduta futura, ben ella può imponersi; e quando si dà, ben è tenuto il penitente ad accettarla, e ad eseguirla, come rettamente dicono Suar., Laym., Bon., Salm., Aversa (contro Diana ecc.); ma non è spedito darla per lungo tempo, perchè facilmente poi si trascura, e si raddoppiano peccati; può darsi dunque solamente per breve tempo, come per un mese, o sino a l'altra confessione (2). Di più si avverta, che non possono imporsi penitenze pubbliche per peccati occulti, ma bensì per peccati pubblici; anzi v'è obbligo d'imporle, quando a trimenti non può ripararsi lo scandalo dato o l'onore pubblicamente tolto a qualche peccatore.

(1) Lib. 6. n. 510. in fin.

(2) N. 524.

ona. Ma non dee costringersi poi il penitente a fare una penitenza pubblica, quand'egli rilutta, e lo scandalo può toglierlo d'altro modo, come con frequentare i sacramenti, visitar le chiese, o entrare in qualche congregazione ecc. (1).

53. Si noti per 6., che le opere della penitenza debbono esser penali, poichè (com'avverte il concilio sess. 14. cap. 8.) la penitenza non solo dev'esser medicinale in custodia della nuova vita, ma anche vendicativa in soddisfazione delle colpe commesse. Queste opere penali si riducono al digiuno, limosina, ed orazione. Sotto nome di *digiuno* vengono tutte le sorte di mortificazioni de' sensi. Sotto nome d'*orazione* vengono anche le confessioni e le comunioni, le visite di chiese, ed ancora gli atti interni di carità, contrizione, o di meditazioni; i quali atti ben possono imporsi in penitenza, secondo comunemente insegnano i dd. (2). Avvertendo, che così l'orazione, come la limosina, ed ogni altra opera buona vale per opera penale, come insegnano comunemente i teologi, perchè a rispetto di noi figli di Adamo dopo lo stato della natura caduta qualunque azione virtuosa ha ragione di pena, per causa che per la giustizia originale perduta noi tutti siamo inclinati al male, ed a' nostri proprj comodi; così Valenza, Castropalao, Laym., Pitigiano, ed i Salmaticesi con al-

(1) Lib. 6. n. 512.

(2) N. 514. dub. 1.

tri (1). Lo stesso scrisse ultimamente il dotto autore dell'istruzione per li novelli confessori (2), dicendo: *Ma qui si avverta, che noi non chiamiamo, nè stimiamo inutile la penitenza, qualunque ella si sia, che s'ingiunge nel sacramento; essendo certo, che anche un semplice segno di croce, congiunto con esso sacramento, è efficace per soddisfare; tanto più che nello stato presente della natura caduta ogni opera buona è in qualche modo afflittiva e penale.* Ciò ben si conferma da s. Francesco di Sales nella sua Filotea (3), dove dice così: *L'uno ha della pena a digiunare, l'altro a servire gl'infermi, confessare, predicare, assistere agli sconsolati, a fare orazione, e simili esercizi: questa pena (cioè del fare orazione ecc.) vale più che quell'altra (cioè del digiunare); perciocchè, oltre che egualmente doma il corpo, ella fa frutti molto più desiderabili.* Può ben anche darsi in penitenza qualche opera, alla quale il penitente è già obbligato, come di sentir la messa nelle feste, digiunare nelle vigilie, secondo anche comunemente dicono Soto, Suar., Laym. Sanch., Val. ec., perchè tal opera, essendo soddisfattoria, allora si eleva per mezzo del sacramento al merito di soddisfazione sagra

(1) Valent. tom. 4. d. 7. 14. p. 3. Castrop. d. un. 21. §. 3. n. 1. Laym. tr. 6. de sacr. poen. c. 15. n. Pitigian. 2. p. dist. 15. q. 1. a. 3. conc. 1., et Salma tr. 6. cod. tit. de poen. c. 9. num. 26. Cont. Tourne tom. 6. pag. 508.

(2) Istruz. per li nov. conf. p. 1. c. 16. n. 373.

(3) S. Fr. di Sal. introd. alla vita div. c. 23. p. 20

mentale. Ciò può farsi, quando si conosce, che'l penitente è molto debole di spirito; del resto regolarmente deve imporsi qualche opera libera; e perciò, semprechè il confessore non lo dichiara, s'intende imposta un'opera distinta. Se nondimeno il confessore impone di sentir la messa per un mese, non v'è obbligo di sentirne due nella festa; così comunemente Castrop., Bon., Laym., Sanch., Croix, Salm. ecc. (1). Può imporsi ancora qualche opera da applicarsi ad altri, come all'anime del purgatorio, siccome più probabilmente dicono Lugo, Turriano, Busemb. ecc. (2). Può imporsi ancora l'astenersi da qualche opera buona, come dalla comunione, o dal digiuno, secondo probabilmente tengono Suar., Molina, Lugo, Spor., e Salmat., perchè una tal cessazione ben può essere atto di virtù, almeno per usare ubbidienza al confessore. Ma ciò non dee praticarsi, se non coll'anime devote; e neppure con queste, allorchè gli altri potessero sospettare, che tal cessazione sia penitenza data dal confessore (3). Non può poi il penitente soddisfar la penitenza per altri, secondo diceva la prop. 15. dannata da Aless. VII. Ma ben può il confessore ciò concedere al penitente, come dicono Soto, Suar. ecc., con s. Tommaso; poichè allora non già l'opera, ma il procurarla sarebbe la soddisfazione

(1) Lib. 6. n. 513.

(2) N. 514.

(3) Ibid. v. 7. Potest.

sagramentale, siccome notano Laym., Vasq., Bonac. ecc. con Mazzotta (1).

54. Circa la pratica, la regola vuole, che s'impongano opere di mortificazione a' peccati di senso, di limosine a' peccati d'avarizia, d'orazione alle bestemmie, ec. Ma sempre bisogna vedere ciò ch'è più spedito ed utile per lo penitente. Benchè sono utilissime per sè le penitenze della frequenza de' sacramenti, dell'orazione mentale, e della limosina; nulladimeno in pratica riescono dannose per chi non mai o poco le ha usate. Le penitenze utili generalmente per tutti sono, per esempio, entrare in qualche congregazione: fare ogni sera, almeno per qualche tempo, un atto di dolore: rinnovare ogni mattina il proposito, dicendo con san Filippo Neri: *Signore, tenetemi quest'oggi le mani sopra, acciocchè non vi tradisca*: la visita ogni giorno al Ss. Sacramento, e qualche immagine di Maria Ss., cercando nella perseveranza: dire il rosario, e tre Ave Maria la mattina e la sera all'a Madonna con dire, *Mamma mia, ajutami oggi, acciocchè non offenda Dio* ( questa picciola penitenza delle tre Ave Maria colla suddetta preghiera io per lo più ho costume d'imporgla a tutti coloro che non la praticavano ): in porsi a letto dire, *ora avrei da stare nel fuoco de l'inferno, o pure: un giorno su questo letto ho da morire*: a coloro che sanno leggerlo

(1) De poenit. q. 5. c. 1. in fin.



e specialmente agli ecclesiastici, il leggere qualche libretto spirituale ogni giorno. Avverte non però s. Francesco di Sales (1), che non si gravi il penitente di molte cose, acciocchè non si confonda, e si spaventi.

§. II.

Dell'accettazione ed esecuzione della penitenza.

55. *Obbligo d'accettare la penitenza.*

56. *Obbligo d'eseguirla.*

57. *Chi differisce la penitenza.*

58. *Se v'è necessaria l'intenzione d'adempirla.*

59. *Se'l penitente si dimentica della penitenza.*

60. *Se l'adempisce in peccato mortale.*

61. *Chi possa mutar la penitenza.*

55. In quanto all'accettar la penitenza, comunemente insegnano i dd., che'l penitente è tenuto sotto colpa grave ad accettarla, quando ella è ragionevole; perchè in ciò il confessore è suo vero giudice, a cui dev'egli ubbidire: onde Suarez e Bonacina dopo il Tridentino chiamano temeraria l'opinione di Navarr., Gaetano, ec., i quali diceano, che'l penitente potea rifiutar la penitenza, contentandosi di soddisfarla nel purgatorio (2). Dice Busemb. con Soto e Regin., che se'l penitente non volesse accettare altra penitenza che leggiera, benchè meritasse la grave, ben potrebbe assolverlo il confessore. Ma a ciò io neppure so accordarmi, secondo quel che dissi al num. 51. *in fin.*, e secondo

(1) Istruz. c. 1.

(2) Lib. 6. n. 516.

insegna il card. de Lugo; perchè siccome peccherebbe il confessore, che senza giusta causa (come d'infermità) volesse dare penitenza leggiera per colpe gravi così anche pecca il penitente, che portando gravi colpe non vuole accettare che una leggiera penitenza. Del resto probabilmente dicono Suarez, Laymann, Con., Bus., Elb., Holzmann, e Sporer, che se'l penitente stimasse quella penitenza troppo grave a<sup>o</sup> rispetto del suo peccato, o almeno delle sue forze, e'l confessore non volesse moderarla, ben può egli lasciando di ricevere l'assoluzione cercare altro confessore (1).

56. In quanto poi all'adempire la penitenza, si noti per 1., che pecca già gravemente chi non adempisce la penitenza grave imposta per peccati gravi, e non ancora confessati; ma all'incontro pecca solo venialmente chi lascia una penitenza leggiera imposta per leggiere colpe, o per colpe già confessate, secondo la sentenza comune. Nè ostia il dire, che con ciò resterebbe incompleto il sacramento, perch'essendo questo compito essenzialmente, l'obbligo di compirlo integralmente non è che leggiero, quando non che leggiera la materia. Si avverta qui, che il lasciare un *Miserere*, stimano Lugo, Castrop., Con., Fagund., Busemb., essere materia leggiera; ma il rosario della B. Vergine, benchè di cinque poste, non può dirsi

(1) Lib. 6. n. 516.

tale. Il dubbio maggiore si fa, se s'impone per penitenza una materia grave per peccati leggieri, o già confessati. Vogliono allora Bonac., Concina, e Roncaglia, che debba adempirsi sotto obbligo grave; ma probabilmente ciò negano Soto, Nav., Suar., Laym., Lugo, Sporer, Croix, ec. La ragione è, perchè in tal caso, siccome il confessore non può imporre con obbligo una grave penitenza, così neppure il penitente è tenuto con obbligo grave a soddisfarla. Non nego però con Roncaglia, che se per caso quei peccati, benchè veniali, molto disponessero al mortale, ben può il confessore imporre penitenza grave sotto grave obbligo, per liberare il penitente dal pericolo del mortale: ed allora il penitente è tenuto, se vuol esser assoluto, ad accettare e a soddisfare la penitenza sotto grave obbligazione. E giusto parmi ancora quel che dice il medesimo autore, che se'l penitente non ancora ha fatta la conveniente penitenza de' mortali confessati, e di nuovo si confessa di quelli, può il confessore imporgli grave penitenza, e'l penitente, se l'accetta, è tenuto sott'obbligo grave a soddisfarla, purchè l'accetti sotto grave obbligo (1). Se poi le circostanze della penitenza, v. gr. in ginocchio, a piedi scalzi, e simili, importino obbligo grave o leggiero, ciò dipende dalla gravezza della molestia, che porta seco la circostanza, come dicono comunemente i dd. (2).

(1) Lib. 6. n. 516. et 517. (2) N. 517. v. An autem.

57. Si noti per 2., che sebbene non v'è obbligo di adempire la penitenza avanti la comunione, come voleva la propos. 22. danna da Aless. VIII., nulladimeno pecca chi differisce per lungo tempo, v. gr. per un anno, ed anche per sei mesi, come ben dice il p. Mazzotta, ma non già se la differisce per un mese, purchè la penitenza non sia medicinale, come avvertono lo stesso Mazzot. e La Croix; e purchè appresso potesse adempirla. Del resto non pecca gravemente, chi il digiuno del venerdì lo trasportasse al sabbato, o chi differisce la comunione del mese per 6. o 8. giorni, come dicono probabilmente (contro i Salm. e Lugo) Suarez, Castrop., Spor., Holzmann, Mazzot. con Roncaglia (il quale nonperò giustamente n'ecceppa, se la penitenza fosse medicinale). Anzi La Croix con Gobato, Stefano, ecc., stima, non esser mortale di dieci comunioni lasciarne una (1). Del resto chi tralascia di far la penitenza nel giorno assegnato, è tenuto a farla appresso; poichè quando dal confessore si assegna il giorno, quello sempre intendersi destinato accessoriamente, cioè a sollecitare, non già a terminare l'obbligo (2). Dicono nondimeno Bon., Coninch., Gobato, ec., appresso Mazzot. (3), che se'l confessore impone la comunione in ogni festa della B. Vergine, o pure il digiuno in ogni sabbato in di lei onore, passato il giorno, ter-

(1) Lib. 6. n. 521.

(2) N. 525.

(3) De pœnit. Qu. V. c. 2. v. Dico 4.

mina l'obbligo, perchè allora par che il confessore voglia alligare il digiuno solamente a quel giorno. Non si dubita poi, che la penitenza possa adempirsi nello stesso tempo che si soddisfa un altro precetto, come dire il rosario in ascoltando la messa di festa, e simili, secondo si disse al *capo II. n. 30*. Ma quando il confessore impone di sentir due messe nello stesso giorno, s'intende successivamente, non già nel medesimo tempo, come giustamente dice Mazzot. con La Croix<sup>(1)</sup>.

58. Si dimanda per 1. Se la penitenza debba soddisfarsi con intenzione di adempirla. Altri l'affermano, come Vasq., Dicast., ec., con Mazzott. <sup>(2)</sup>, dicendo, che negli altri precetti basta metter l'opera comandata, ma in questo vi bisogna di più l'intenzione di far intiero il sacramento. Ma probabilmente lo negano Sanchez e Lugo <sup>(3)</sup> con Suarez e colla comune, come asserisce. Si avvale Lugo d'un'altra ragione; ma quella che in ciò mi fa più forza, si è, che'l penitente in accettar la penitenza ha certamente l'animo di adempirla, onde semprechè egli mette poi l'opera imposta, la mette già con intenzione almeno abituale, avuta e non ritrattata, di far la penitenza, ed in ciò perchè non basterà l'intenzione abituale, quando l'abituale basta a tutti per ricevere ogni sacramento? Oltrechè ciascuno in ogni opera soddisfattoria che fa, sempre intende colla vo-

(1) Loc. cit.

(2) Ibid.

(3) De pœnit. d. 24. n. 43.

lontà generale di soddisfare prima all'opera di obbligo, e poi a quelle di supererogazione.

59. Si dimanda per 2. A che sia tenuto penitente, che si ha dimenticata la penitenza. Altri come Bonac., s. Anton., ec., vogliono, che sia obbligato a ripetere la confessione, per far intiero il sacramento. Ma comunemente, e più probabilmente lo negano Suar., Vasqu., Laym., Castrop., ed altri; ciò ancorchè colpevolmente se ne fosse scordato, come dicono Soto, Nav., Lugo, Salm. Croix, Holzm., ec., perchè in tal caso da una parte la penitenza si è renduta impossibile, e dall'altra è molto dubbia la legge, se debbano ripetersi i peccati già una volta direttamente assoluti affin di far intiero il sacramento. Se nonperò stimasse il penitente, che'l confessore può ricordarsi della penitenza imposta, è certamente obbligato a ritornare al medesimo ad intenderla di nuovo (1).

60. Si dimanda per 3. Se il penitente, stando in peccato mortale, possa soddisfare la penitenza. Alcuni lo negano; ma comunissimamente l'affermano Suar., Navarr., Lugo, Conc., Ronc., Salm., ec., perchè secondo la regola generale di s. Tommaso, replicata più volte, il fine del precetto non cade sotto precetto. Oppongono qui un passo del medesimo Angelico; ma s. Tommaso ivi altro non

(1) Lib. 6. n. 520.

dice , che tal opera fatta in peccato è senza merito , ma non dice, che non soddisfa (1). È comune poi la sentenza appresso tutti , che'l penitente, facendo la penitenza in peccato mortale, non pecchi mortalmente. Del resto giudico, esser più probabile con Suar., Laym., Bonac., ecc. ( contro altri ), che costui almeno pecchi venialmente, mentre soddisfacendo in peccato mette impedimento all'effetto parziale del sacramento (2).

61. Si dimanda per 4. Chi possa mutar la penitenza ; e come. È certo e comune appresso i dd. ( checchè si dica Diana con altri pochi ), che'l penitente non può da sè cambiarsi la penitenza, anche in opera evidentemente migliore ; poichè siccome non può la penitenza imporsi che dal solo confessore, così non può che dal solo confessore mutarsi (3). Il dubbio è , se possa mutarsi da un altro confessore , senza ripetere i peccati. Lo negano probabilmente Castropal., Lugo , Laym., Conc., Salm. , Holzmann, Spor., ec., dicendo, che'l penitente deve allora ripetere la confessione al nuovo confessore , almeno in confuso, per dargli notizia dello stato di sua coscienza. Ma molti altri anche probabilmente l'affermano , come Toled., Navar. , Bonac., Sa, e lo dicono probabile gli stessi Lugo, Laym., Salm., Holzm., Spor., ecc. La ragione è, perchè in questa seconda confessione non si tratta di far giudizio delle col-

(1) Lib. 6. n. 522.

(2) N. 523.

(3) N. 529. Resp. 3.

l'indulgenza si definisce: *Gratia qua remittitur poena temporalis, opere præscripto præstito: idque per absolutionem in subditos, per suffragium in defunctos*. Ha dichiarato poi il Trident. sess. 25. *decr. de indulg.*, che la Chiesa ha da Dio la facoltà di concedere l'indulgenze, e ch'ella anche ne' tempi antichi se n'è avvaluta; onde il concilio dannà di scomunica chi asserisce, essere inutili l'indulgenze, o chi negasse tal podestà alla Chiesa. Per guadagnare l'indulgenze si richiedono tre cose. 1. Che vi sia la causa ragionevole e proporzionata. 2. Che s'adempiscano l'opere prescritte. 3. Che la persona sia in grazia, almeno quando adempisce l'ultima opera prescritta; altrimenti non lucrerà l'indulgenza, nè per sè, nè per li defunti, checchè altri si dicano (1). Indi si noti per 1., che l'indulgenza non termina colla morte del concedente, se non vi fosse la clausula: *Ad beneplacitum nostrum*. Si noti per 2., che l'indulgenze debbono intendersi, come suonano le parole dell'indulto; mentre l'errore in ciò non supplisce, ancorchè fosse comune. All'incontro debbonsi elle largamente interpretare; ond'è che se il tempo non si limita, si han da stimare perpetue. Si noti per 3., altra essere l'indulgenza *plenaria*, o sia *totale*, che scioglie da ogni pena; altra *parziale*, come sono le *settene* e *quarantene*, per cui s'intende togliersi quella pena che si to-

(1) Lib. 6. n. 534. v. 9. et 10.



confessore è un altro, è certo, che non può farsi. Se poi è lo stesso, alcuni aa. ammettono, che possa mutarla, anche dopo otto giorni; ma giustamente ciò lo nega la sentenza più comune di Bonac., Suar., Navarr., Salm., ec., i quali appena ciò permettono al confessore immediatamente dopo l'assoluzione, prima che'l penitente si parta dal confessionale (1). Dopo nondimeno ch'è fatta la commutazione, sempre può il penitente eleggere di far la prima penitenza, come insegnano Suar., Less., Bonac., ed altri col p. Mazzotta (2).

### §. III.

Della soddisfazione per mezzo delle indulgenze.

62. *Delle indulgenze.*

63. *Se la plenaria può lucrarsi in parte.*

64. *Del giubileo, e di più cose dichiarate per lo giubileo da Benedetto XIV.*

65. *Se le opere debbano adempirsi tutte in una settimana; e qui si parla dell'orazione, o della limosina, ed anche della commutazione.*

66. *Se tolgansi le riserbe e le censure colla confessione invalida.*

67. *Se pecca l'assoluto, non adempiendo poi le opere.*

68. *Chi si scorda d'un riservato.*

69. *Chi pecca in confidenza del giubileo.*

70. *Se prima di soddisfarsi il danno ecc.*

71. *Nel giubileo da quali casi e censure si può assolvere.*

72. *Si notano alcune cose circa l'anno santo.*

62. Parlando delle indulgenze in generale,

(1) Lib. 6. n. 529. dub. 3.

(2) Mazzotta de poen. Qu. V. c. 2.

*poenitentibus et confessis* nel giubileo deve intendersi della vera confessione, contro l'opinione di coloro, i quali diceano, non aver bisogno di confessarsi chi stava senza colpe gravi. Così nel giubileo, ma nell'altre indulgenze dice il Papa, che ciò dipende dalle parole dell'indulto, se richiedano la confessione per condizione, ovvero per disposizione. 2. Tutte le visite prescritte delle chiese debbono compirsi in un sol giorno, cominciando da una mezza notte all'altra, o da un vespro all'altro. 3. L'indulgenze concesse, *ad beneplacitum nostrum*, spirano colla morte del papa. 4. L'indulgenze per li vivi non possono applicarsi per li defunti. 5. Nel giubileo non può assolversi l'eresia esternata. 6. La clausula, *commutatio votorum fiat dispensando*, s'intende, che la commutazione non sia molto minore dell'opera promessa. 7. La facoltà data di commutare l'opere pie non s'intende per la confessione o comunione (fuorchè co' fanciulli), nè per l'orazione necessaria nella visita; nè le altre opere prescritte possono commutarsi in quelle che sono già dovute per altra causa. 8. In qualsivoglia giubileo si vieta a' confessori l'assolvere il proprio complice nel peccato turpe. 9. Le facoltà del giubileo non si godono da chi non è preparato a guadagnarlo; e a soddisfare alle opere prescritte. 10. I voti solamente nella confessione posson commutarsi. 11. Nel giubileo dal confessore dee sempre imporsi qualche penitenza nella confessione.

12. Non possono commutarsi i voti in danno del terzo, e specialmente il voto di *perseveranza* che si fa in alcune congregazioni, poichè quello assume la natura di contratto.

13. Chi cade in peccato mortale dopo la confessione, dee di nuovo confessarsi, se vuol lucrare l'indulgenza del giubileo, affinchè adempisca almeno l'ultima opera in istato di grazia, ma non v'è obbligo di replicare le visite. 14. Per lucrare l'indulgenza basta l'orazione vocale, e chi fa la mentale, vi aggiunga alcuna vocale. 15. Le facoltà ne' giubilei una sola volta si godono; ma l'indulgenze, chi replica le opere prescritte, può goderle più volte; ciò nondimeno non s'intende dell'indulgenze concesse a chi visita alcuna chiesa in certi giorni. 16. Se nell'indulto si concede l'assolvere da' casi della bolla *Cœnæ*, non s'intende data la facoltà d'assolvere l'eresia esterna. 17. Chi già è assoluto da' voti, o dalle censure, non ricade in quelle, se mai non lucra poi il giubileo. 18. La facoltà data alle monache di eleggersi il confessore, s'intende da' confessori approvati (1). Si noti qui in fine, che i regolari in tempo di giubileo possono confessarsi a qualunque sacerdote approvato dall'ordinario, anche secolare, come fu dichiarato da Gregorio XIII. appresso Peyrino (2), ed anche da Alessandro VII. nella costituz. *Unigenitus*.

65. Si domanda per 1. Se per lucrare il giu-

(1) Vide omnia adnotata in lib. 6. n. 536.

(2) Peyrin. de privil. reg. tom. 1. c. 4. n. 3.

Giubileo necessariamente debbono in una delle due settimane adempirsi tutte le opere prescritte. Lo negano Castrop., Bonac. ec., vi consente Laymann, se v'è qualche causa. Ma l'affermano Sanchez, Lugo, Sporer, Rezi, Viva, Holzmann ec., ed a costoro io ancora m'unisco, sì perchè tale è l'uso de' fedeli, sì perchè tale ancora par che sia il senso dell'indulto, dove si concede il giubileo a chi fa le opere ne' giorni, non dice *ivi utriusque*, ma *alterius ex hebdomadis*. È probabilissimo non però, che la confessione e comunione possono farsi così nella prima come nella domenica immediatamente seguente (1). Dicono Sanch., Ugol., Busem., ec., che chi avesse trascurato di lucrare il giubileo nella patria, ben potrebbe lucrarlo dopo in altro luogo, dove quello ancora durasse. Dicono di più Bonac., Diana, che può lucrarlo anche nella patria, quando la persona non abbia avuta notizia del giubileo per invincibile ignoranza (2). Parlandosi quindi delle opere per lucrare il giubileo, in quanto all'orazione vocale nella visita altri richiedono sette *Pater*, ed *Ave*, altri dicono, che bastano cinque. Circa poi la limosina, quanta debba essere, debbonsi attendere due cose: prima l'indulto come parli, se dice *pro uniuscujusque facultate*, o pure *prout devotio suggeret*: per secondo la causa, perchè se la limosina s'impone in sussidio di qualche

(1) Lib. 6. n. 537.

(2) N. 535. v. 4. Qui etc.

opera pia, allora dev'esser proporzionata alle forze di ciascuno; se poi solo per esercitare la misericordia, allora basta dar qualunque picciola somma. Anche i poveri non però debbono far la limosina; ma per li religiosi, figli di famiglia, e mogli, basta che la diano i superiori per essi, con loro intelligenza. In quanto finalmente a' digiuni, se alcuno volesse applicare i digiuni ch'è tenuto a fare per voto, o per altro obbligo, questi certamente non bastano (1). Si avverta, che quando si dà la podestà di commutare le opere prescritte, ciò può farlo ogni confessore (anche fuori di confessione), come si dichiara nella Bolla dell'indulgenza di Gregorio XIII., poichè dicesi ivi, che sotto nome di confessore viene qualunque approvato; così Busemb. con Enriqu. e Prepos. (2).

6. Si dimanda per 2. Se per la confessione invalida fatta nel giubileo tolga la riserva de' peccati, e si assolvano le censure. Quando la confessione è nulla per colpa, cioè sacrilega, deve affatto negarsi con Lugo, Viva ec., checchè altri si dicano; sì per la regola che *fraus nulli patrocinari debet*; sì maggiormente perchè il regnante Pontefice nella citata Bolla ha dichiarato, che le facoltà non possono godersi se non da colui, *qui ad consequendum jubilæum præparatus sit*. Se poi la confessione è nulla per difetto di dolore,

(1) L. 6. n. 538. Qu. XI. et XII.

(2) Vide n. 534. v. 15. Quando.

*Istr. per 'i conf., vol. III.*

ma senza colpa cognita, allora vogliono Lugo, Coninch., Viva ec., che la riserva si tolga, perchè allora il penitente ha vero animo di lucrare il giubileo. Ma con tutto ciò lo negano Bonacina, Rodr., Croix, Regin. ec., ed a questa sentenza io aderisco, mentre Benedetto ha dichiarato, che le facoltà si concedono *veluti præparatio ad consecutionem jubilæi*; dunque non si presume esser volontà del Papa, che godano delle facoltà coloro, a cui le facoltà non gli preparano a conseguire il giubileo (1).

67. Si dimanda per 3. Se pecca gravemente chi dopo d'essere stato assoluto da' riservati, non adempisce le opere prescritte. L'affermano Suar., Vasq., Fill. ec. Ma lo negano più comunemente Sanch., Lugo, Bon., Castr., Sporer, Salmat. ec., perchè in tal caso non apparisce esservi quest'obbligo, nè dalla natura del giubileo, nè dal precetto del papa, o del confessore. Del resto, come ha dichiarato lo stesso Pontefice, costui non ricadrebbe nella riserva, o censure (2).
68. Si dimanda per 4. Se chi si confessa nel giubileo, e si scorda d'un peccato riservato, possa poi esserne assoluto da ogni altro confessore. È certo, che può, se'l confessore del giubileo ha inteso espressamente d'assolverlo da' riservati scordati. Altrimenti è poi, se ciò non ha inteso; così Bonac., Vasq., Sairc ec. Ma più probabilmente l'affermano Nav.

(1) L. 6. num. 537. Qu. II.

(2) Ib. Qu. III.

Sanch., Suar., Viva, Croix ec., mentre si presume, che'l confessore voglia conferire al suo penitente tutt'i beneficj che può. E lo stesso probabilmente dicono Lessio, Castrop., Sanch., Spor., Viva ec., contro altri, della commutazione de' voti, perchè in virtù del giubileo il penitente ha acquistato un certo diritto a tale commutazione. Tutti poi convengono, che chi ha cominciata la confessione dentro il giubileo, ben può essere assoluto sempre dopo quello dallo stesso confessore; ed anche da' riservati commessi dopo il giubileo, come probabilmente dicono Sanch., Viva, Bossio, ed altri (1). E lo stesso probabilmente dicono Suarez, Sauchez, e Manuel (contro Concina), di colui che si confessa con animo di lucrare il giubileo, e poi non lo guadagna; mentre coll'assoluzione già si toglie la riserva assolutamente, senza dipendere dall'evento futuro (2). Se'l penitente poi si confessa al superiore fuori di giubileo, e si scorda del riservato, vedi ciò che si dirà al n. 140.

9. Si dimanda per 5. Se possa esser assoluto da' riservati chi pecca in confidenza del giubileo. Altri lo negano, e probabilmente; perchè non si presume, che'l Papa voglia fomentare l'iniquità. Ma altri più comunemente e più probabilmente l'affermano, perchè non dee limitarsi la facoltà, che senza limitazione è stata concessa. Nè dee dirsi, che

(1) Lib. 6. n. 537. Qu. IV. in fin.

(2) Ib. Qu. V.

fomentino l'iniquità quei rimedj che da' superiori son preparati a' delinquenti (1).

70. Si dimanda per 6. Se in virtù del giuramento può assolversi dalle censure chi ha fatto qualche danno, prima che l'abbia soddisfatto, se v'è la clausula, *non absolvatur satisfacta parte*. L'affermano alcuni dd., dicendo, che la detta clausula importa presto ammonizione, che condizione; ma negano Suarez, Vasq., Sporer, Viva ec., oggidì questa sentenza deve senza meno osservarsi, come sta dichiarato nella Bolla di Benedetto. Se non però il debitore affatto non potesse per allora soddisfare, ben può assolversi; purchè dia giuramento di soddisfare quando potrà, come nella stessa Bolla sta espresso. Che se poi, potendo, non soddisfacesse, alcuni vogliono, che ricada nelle censure; ma è più probabile l'opposto. Sa, Bossio, Spor., Viva ec., poichè secondo il c. *Ad reprimendam, de offic. ordin.*, la pena d'incidenza non s'incorre, se non si trova espressa in legge. Del resto, il debitore resta affatto libero da ogni obbligo di soddisfazione, se la parte rimette l'ingiuria. Ma ben avverte Croix con Fill. e Bonac., con Viva e Diana, 1. che non basta la remissione del monaco offeso, se l'ingiuria è ridondata in tutto il monastero. 2. Che'l debitore resta libero, se la parte offesa rifiuta la giusta soddisfazione. 3. Se'l debitore non possa

(1) Lib. 6. n. 537. Qn. VI.



allora soddisfare, se non con gravissimo suo danno (1); ma ciò si dev'intendere secondo quel che si disse al capo X. n. 65. e 117.

71. Si dimanda per 7. Da quali casi e censure possano i confessori assolvere in tempo di giubileo. È comune la sentenza con Suarez, Laym., Vasq., Sporer, Viva ec., che la facoltà data nel giubileo d'assolvere da' casi papali, s'intende data anche da' vescovili; e che sebbene gli eretici non possano essere ivi assoluti, possono nondimeno assolversi i loro fautori, e quei che leggono libri d'eresia, ed anche quei che pronunziano bestemmie ereticali; così Lugo, Sanch., Boss., Suarez, Viva, Croix ec., perchè tali peccati non sono propriamente eresie formali (2). Possono ancora essere assoluti i pubblici percussori de' chierici, ed altri anche nominatamente scomunicati, o sospesi. Ma in quanto alle censure fulminate nominatamente *ab homine*, ha dichiarato il Papa, che queste solo in quanto al lucrare il giubileo possono essere assolute (3). Ed in quanto all'irregolarità ha detto, che prescindendo dalla questione, se le irregolarità per delitto abbiano ragione di censure o di pene, quelle sole possono dispensarsi, che si sono incorse per violazione di censura (4).

72. Particolarmente poi circa il giubileo dell'anno santo si noti per 1., che in quel tempo si sospendono tutte le indulgenze plena-

(1) Lib. 6. n. 537. Qu. VII.

(2) Ib. Qu. VIII.

(3) Ib. dub. 1.

(4) Ib. dub. 2.

rie per li vivi, ma non già in quanto a' morti, ed a' costituiti in articolo di morte, come apparisce dal decreto di Urbano VIII. presso Busemb., nè in quanto all'indulgenze concesse a persone particolari da altri e dal Papa. Si noti per 2., che nell'anno sacro si sospendono ancora tutte le facoltà d'assolvere da' casi papali, di dispensare i voti e concesses in ordine a lucrare l'indulgenza plenaria. Ma non si sospende già la facoltà data al vescovo dal Trident. nel *capo Liceat* della sess. 24., nè la facoltà di dispensare negli impedimenti di matrimonio, o di cancellare il debito ec., le quali facoltà competono a' vescovi *de jure communi*, così Busemb. e Zerola e Quintan. (1). Aggiunge Busemb. con Sanch., ed altri, che neppure si sospendono le facoltà concesse a' regolari secondo i loro privilegi d'assolvere da' riservati ed anche il regnante Pontefice nella Bolla di sopra riferita ha dichiarato espressamente il contrario, dicendo, che restano sospese tutte le loro facoltà, così a riguardo delle indulgenze, come d'altre cause (2). Di più ha dichiarato ivi il Papa, che per la parola *incola* s'intendono quei che abitano in Roma con l'animo di starvi per la maggior parte dell'anno.

(1) Lib. 6. num. 535. resp. 3.

(2) Ibid. num. 539. ad VI.

## PUNTO QUINTO

*Del ministro del sacramento della penitenza.*

73. Il ministro della penitenza non può essere altri che'l sacerdote, poichè a' soli sacerdoti fu data la potestà di rimettere i peccati: *Accipite Spiritum sanctum; quorum remiseritis ec. Joan. 20. 23.* E quel che disse s. Tommaso (1), dopo il Maestro delle sentenze, cioè che in caso di necessità deve il penitente confessarsi a chi può, anche non sacerdote, perchè allora il Signore supplisce, s'intende (come spiegano gli altri dd.) non di precetto, ma a fine di eccitare con tal atto di umiltà la contrizione, o pure di ricever sollievo, o consiglio. Solamente dicono molti, come s. Anton., Panorm., Led., Sanch. ec., che in morte non essendovi sacerdote, possono i chierici assolvere dalle censure, acciocchè l'infermo non sia privo di sepoltura e de' suffragj; ma più probabilmente ciò si nega da Lugo, Laym., Castrop., Salmat. ec., perchè nella Chiesa ciò non è stato mai in uso: tanto più che secondo il rituale, morendo lo scomunicato con segni di penitenza, ben può essere assoluto il suo cadavere da chi ne ha la facoltà. Acciocchè poi il sacerdote possa amministrare validamente questo sacramento, oltre la podestà dell'ordine, si

(1) Suppl. qu. 8. a. 2. ad 1.

*postolica indulta, al §. 3. nel tom. I. del suo Bollar. num. 100.* Se poi fosse data assolutamente, non si dubita che peccherebbe il vescovo, se senza giusta causa la rinvocasse. Il dubbio sta, se tal rinvocazione ingiusta, non solo sarebbe illecita, ma ancora invalida. Altri lo negano; ma l'affermano Suar., Lugo, Cast., Conc., Salm. ec., dicendo, che senza causa giusta non può esser privato il confessore del suo jus già acquistato. Del resto ben avverte Lugo, che in dubbio la rinvocazione dee presumersi giusta; e posto ciò la sentenza suddetta difficilmente può mettersi in pratica, mentre il vescovo in rinvocare l'approvazione può avere molte giuste cause che sieno ignote al confessore (1).

76. Si noti per 5., che il vescovo successore con giusta causa può richiamare all'esame tutti i confessori approvati dall'antecessore anche i parrochi, purchè vi sia un veemente sospetto della loro imperizia, come decise l. s. c. a' 17. di Genn. 1697. (2); ed anche mendicanti, come rettamente dicono (contro d'alcuni) Suar. e Lugo; e su di ciò riferisce Cabassuzio, che Alessandro VII. a' 30. di Gennajo 1659. nella causa del vescovo Andegavense con diversi ordini regolari danno come temeraria ed erronea questa proposizione: *Non possunt episcopi limitare, seu restringere approbationes, quas regularibus concedunt ad confessiones audiendas, neque ul*

(1) Lib. 6. n. 551.

(2) Apud card. Lambert. notif. 9. n. 16.

*in parte revocare.* Ed in oltre inferisce, essere stato deciso nel consiglio di stato di Francia, che'l vescovo non è tenuto a render conto delle approvazioni che rinvoca (1). Si noti qui di più, che s. Pio V. nella constit. *Romani Pontificis*, disse, che i regolari approvati dal vescovo antecessore, *ab episcopo successore examinari de novo poterunt, et si minus idonei reperti fuerint, reprobari.* Da ciò ne inferiscono più autori, come Silvestro, Mirranda, Fagund., Cespèd., Nicolio, ed altri presso il p. Ferrari (2), che il vicario capitulare non può toglier la facoltà a' regolari approvati dal vescovo, nè richiamarli ad esame, purchè l'approvazione non fosse stata data dal vescovo *ad nostrum beneplacitum*, perchè allora colla morte del vescovo quella spira. Restano ora a discifrarsi qui tre dubbj.

7. Si dimanda per 1. Se le confessioni de' peccati veniali fatte a' sacerdoti semplici, sieno illecite, e sieno ancora invalide. Che sieno illecite, oggidì non dee più mettersi in dubbio dopo il decreto d'Innocenzo XI. appresso Bonac. (3), dato a' 12. di febbrajo 1679., nel quale non solo fu ordinato a' vescovi, *Ne permittant, ut venialium confessio fiat sacerdoti non approbato ab episcopo:* ma in oltre ciò fu vietato agli stessi sacerdoti, dicendosi ivi: *Si quicumque sacerdotes secus egerint, sciant, Deo se rationem esse redditu-*

(1) Lib. 6. n. 552.

(2) Ferrar. bibliot. to. 1, v. Approbatio n. 54.

(3) Bonac. tom. 1, vide d. 5. q. 2. p. 2.

ros. Il dubbio dunque sta, se tali confessioni sieno ancora invalide. È comunissima sentenza che lo nega; ma essendo molto probabile, che tale facoltà non l'abbiano i sacerdoti semplici direttamente da Gesù Cristo (come dicono altri), ma dalla Chiesa, contengono Suarez, Lugo, Bonac., Con., Ronc., stimo, che sia molto probabile anche col p. Concina, Platel. ec., che tali confessioni dopo il decreto d'Innocenzo oggidì sieno benanche nulle; poichè non si presume che la Chiesa voglia conferire la giurisdizione a coloro, a' quali espressamente ella proibisce l'uso di tale giurisdizione (1).

78. Si dimanda per 2. Se un parroco possa chiamare i parrochi d'un'altra diocesi a sentire le confessioni nella sua chiesa. L'affermazione di Castrop., Suar., Vasq., Lugo, Wiganot, Concina ec., dicendo, che'l parroco in essere conferita la parrocchia viene approvato per tutta la Chiesa, per quello che si dice nel Trident. (sess. 23. c. 16.): *Nultum pos confessiones audire, nec ad id idoneum reputari, nisi aut parochiale beneficium, aut episcopis approbationem obtineat*. Dal che inferiscono, che ogni parroco riceve l'approvazione universale per tutta la Chiesa. Ma più probabilmente ciò lo negano Laym., Barbosa, Piasecio, Garzia, Croix ec. col card. Lambertini (2), poichè colle suddette parole non ha inteso già il concilio dare a' parroci

(1) L. 6. num. 543. v. Quer. (2) Notif. 86. n. 7.

**DEL MINISTRO DEL SAGR. DELLA PENIT. 109**  
chi l'approvazione universale, ma solo ha dichiarato, che ogni parroco, dopo che gli è conferita la cura, egli senza altra approvazione resta approvato secondo la disposizione del concilio: e non già dalla Chiesa, e per tutta la Chiesa, ma dal suo medesimo vescovo, e secondo la di lui volontà, per sentire le confessioni delle sue pecarelle. E di ciò vi sono più dichiarazioni della s. c. (1). Si avverta qui di passaggio, che un parroco, il quale ha lasciata la cura, non può sentir le confessioni senza l'approvazione speciale del vescovo. (2).

79. Si dimanda per 3. Se'l parroco possa chiamare in aiuto un parroco d'un'altra parrocchia, ma della stessa diocesi. Ciò l'affermemo più comunemente, oltre i dd. citati, Castrop., La-Croix, e Mazzotta. Ma probabilmente anche lo nega Barbosa con Piasec., Homob., e con un'altra dichiarazione della s. c. E la ragione si è, perchè essendo più probabile (come si è detto), che'l parroco non viene approvato dalla Chiesa universale, ma (come si è detto) dal suo vescovo, e secondo la sua volontà, semprechè non sa, che'l vescovo abbia voluto approvarlo per tutta la diocesi, egli non può sentir le confessioni che solamente nella sua parrocchia: mentre facilmente può essere, che'l vescovo l'abbia stimato idoneo per un luogo, e non per un altro, come per la villa, e non per la città.

(1) L. 6. n. 544. dub. 1. (2) N. 545. v. 2. Etiam.

Giustamente nondimeno dicono Bonac., Claricato, e'l card. Lambertini (1), che la sentenza opposta ben può praticarsi dove l'uso è tale; anzi Wigandt l'ammette assolutamente, perchè dice, questa essere la consuetudine di varie diocesi (2).

Si dimanda per 4. Da quale vescovo debba ottenersi l'approvazione. Sotto nome di vescovo s'intende ogni prelato che ha la giurisdizione episcopale, come l'hanno alcuni abbati ed i capitoli nelle sedi vacanti. S'intende ancora ogni vescovo confermato, benchè non ancora consagrato, ma non già solamente eletto, o se ha rinunciato il vescovado: Lugo, Salm., e La-Croix (3). Ma quel che più importa, è il sapere chi s'intende per vescovo proprio, che dee dare l'approvazione. Altri intendono l'ordinario del penitente; altri l'ordinario del sacerdote; ma oggidì (chechè dicasi il p. Mazzotta) senza dubbio deve intendersi l'ordinario del luogo per la bolla, *Cum sicut*, d'Innocenzo XII. data a' 19. d'Aprile 1700., riferita in istesso da' Salmaticesi (4), e confermata da Benedetto XIV. colla sua bolla, *Apostolica*, dove fu dichiarato, *quosvis confessarios non posse audire confessiones secularium in vim bullae Cruciatæ, sine approbatione ordinarii loci*. Altrimenti, si disse, esser invalide le confessioni; e si aggiunse in fine, *reprobata tamquam falsa et temeraria quacunque contraria*

(1) Cit. notif. 86. n. 13. (2) L. 6 n. 544. dub. 2.

(3) N. 547. (4) Tract. 18. de priv. c. 4. n. 80.



*opinione.* Ciò non ostante il p. Mazzotta vuol sostenere, non essere improbabile la prima opinione, cioè che s'intende l'ordinario del penitente, dicendo, che la Bolla d'Innocenzo probabilmente s'intende solo per quei confessori che assolvono contro la volontà de' loro ordinarij. Ma questa sua interpretazione non so come possa aver luogo, mentre la Bolla dice espressamente, esser nulle le confessioni che si fanno *sine approbatione episcopi loci, in quo ipsi poenitentes degunt.* E se ciò corre per coloro che hanno il privilegio della Crociata, tanto più dee valere per chi non ha il privilegio; e così meco l'intendono Roncaglia e i Salmaticesi che hanno scritto dopo la Bolla d'Innocenzo, rivocando ciò che prima aveano scritto nel trattato della penitenza (1). Dicono non però i Salmaticesi, che questo che corre per coloro, i quali hanno il privilegio della Crociata, non s'intende per altri che avessero il privilegio del giubileo, o simile; ma Bened. XIV. in un'altra sua bolla, *Benedictus Deus*, ha dichiarato, che anche nel giubileo i secolari non possano eleggersi altro confessore che l'approvato dall'ordinario del luogo, e le monache non altro che l'approvato per esse (2). Avvertasi all'incontro, esser molto probabile con La-Croix ed i Salmaticesi (che la tengono per sentenza comune), che'l parroco ben può sentir le confessioni de' suoi sud-

(1) L. 6. n. 514. dub. 2.

(2) N. 548.

diti in qualunque diocesi. E di ciò v'è anche una dichiarazione della s. c. (1).

80. In quanto poi a' regolari già prima d'Innocenzo XII. avea dichiarato Innocenzo X. con suo Breve (2), che i religiosi anche consenti, che vogliano amministrare il sacramento della penitenza, debbono essere approvati dall'ordinario del luogo: *Regulari in una diocesi approbati non posse in alii confessiones audire sine approbatione episcopi illius*, sono le parole del Breve; il quale fu poi confermato da Innoc. XIII. colla bolla *Apostolici ministerii*, e coll'altra bolla *supremo* da Bened. XIII. (3).

## §. II.

### Della giurisdizione del confessore.

81. Chi abbia la giurisdizione ordinaria, e chi la delegata.  
 82. Se la delegata termini colla morte ecc. Se si h dal principe, o pure ad universitatem causarum.  
 83. Del consenso del vescovo presunto.  
 84. Chi assolve con giurisdizione dubbia.  
 85. Chi possa eleggersi il confessore.  
 86. Ognuno può confessarsi all'approvato.  
 87. A chi possano confessarsi i pellegrini.  
 88. A chi i religiosi.  
 89. A chi le monache.  
 90. Del titolo colorato, e dell'errore comune.  
 91. Della giurisdizione probabile.  
 92. Se gli scomunicati ecc. possano assolvere i moribondi.

(1) L. 6. n. 544. dub. 1. in fin.

(2) Vide ap. Salm. de poenit. c. 11. num. 93.

(3) Lib. 6. n. 549.

93. *Se i sacerdoti semplici in presenza degli approvati.*

94. *Casi eccettuati.*

95. *Del confessore complice nel peccato turpe.*

96. *Se i confessori semplici in presenza de' superiori.*

97. *Se da' casi papali.*

98. *Se'l moribondo è tenuto per lettera a cercar la facoltà dal superiore.*

1. Già si è detto, altra essere la podestà d'ordine, che circa l'assolvere i peccati riceve ogni sacerdote da Gesù Cristo nel ricevere il presbiterato: altra la podestà di giurisdizione, che se gli conferisce dalla Chiesa di esercitare la podestà d'ordine sopra i suoi sudditi, su' quali gli concede la Chiesa l'autorità. Questa podestà poi di giurisdizione altra è l'ordinaria, altra è la delegata. L'ordinaria è quella che hanno tutti i pastori, come sono il Papa, i vescovi, gli arcivescovi (allorchè visitano i sudditi de' loro suffraganei), i parrochi, ed i prelati delle religioni. De' vicarj generali de' vescovi han dubitato alcuni aa., se essi abbiano la giurisdizione ordinaria nel foro sacramentale, sicchè possano e sentir le confessioni, e darne ad altri la facoltà, dicendo, che la podestà è solamente circa le cause del foro esterno. Ma l'afferma la sentenza comunissima, e più vera, con Fagnano, Ostiense, Nav., Azor., Silv., Sanch., Bossio, Salm., ed altri, perchè i vicarj hanno tale giurisdizione non già dal vescovo, ma dal canone, o sia dalla legge, mentr'essi fanno un tribunale co' vescovi, come apparisce dal *cap. 2. de con-*

*suet. in 6.*, e dal *cap. Romana, de appel. in 6. (1)*. La *delegata* poi è quella che si concede da coloro che hanno l'ordinaria, come dal Papa, da cui può concedersi per tutta la Chiesa, da' vescovi per le loro diocesi, da' prelati per i loro religiosi, e da' parrochi. Il Papa può delegare la facoltà contro il consenso de' vescovi, e degli altri prelati, ed i vescovi e prelati contro il consenso de' parrochi e de' prelati inferiori, ma non e converso (2).

82. Si noti per 1., che la giurisdizione esterna termina colla morte del concedente, ma non l'interna, come dice Busembao con altri; ma meglio distinguono Lugo, Sanch., ed i Salm., dicendo, che ciò corre, quando la delegazione è generale (o che sia dal Papa, o dal vescovo); ma non già quando ella è particolare per qualche particolar caso, o persona (3). Si noti per 2., che il delegato non può suddelegare, se ciò non gli è espressamente concesso. Se n'eccettua 1. Se taluno fosse delegato dal principe; ma ciò s'intende, come spiegano Laymann e Castrop. (4) quando tal delegazione è fatta come per officio, ma non quando è eletta la persona per la sua perizia, o quando le vien commessa l'esecuzione di qualche causa. 2. Se alcuno è delegato *ad universitatem causarum*, an-

(1) L. 6. n. 557. e 558.

(2) Cit. n. 558. v. Delegata. (3) Num. 559.

(4) Laym. de poen. c. 10. n. 14. et Castr. eod. tit. d. un. p. 13. n. 15.

corchè non dal principe: ma in ciò pure bisogna distinguere con Laymann (1), che in due modi può delegarsi ad alcuno la giurisdizione *ad universitatem causarum*; prima, quando gli si commette qualche officio, al quale è annessa la giurisdizione; e ciò ancorchè l'officio non sia proprio, ma di vicario, v. gr. di viceparroco, o vicerettore, in luogo del parroco assente, o non ancor sacerdote: tal vicario ben può suddelegare la sua giurisdizione, non tutta, ma per una o due cause, come dicono comunemente i dd., perchè allora a costui non solo è commesso l'esercizio, ma anche l'officio di parroco, al quale officio compete non solo l'uso, ma anche la delegazione della giurisdizione; così Laym., Castr., Sanch., Con., Silv., ed altri con s. Tommaso (2), il quale dice: *Vicarius non potest totam suam potestatem communicare, sed potest partem*. Secondo, quando ad alcuno è delegata, non l'officio, ma la giurisdizione come privilegio perpetuo annesso al suo officio, o dignità, perchè allora tal giurisdizione si stima come ordinaria, siccome appunto è la facoltà del *cap. Liceat* 6. concessa a' vescovi dal Trident. sess. 24. Dicono poi Rodriq., Beja, e Viva, con Nav., Peyrin., Naldo, Bord., ec., che se'l vescovo dà la facoltà ad un confessore di assolvere da tutti i casi riservati, potrebbe costui suddelegare tal facoltà ad un altro in qualche

(1) L. 6. n. 559. infr. n. 12. v. Duobus.

(2) Quodlib. 12. 13.

caso particolare; ma meglio Laym. e Cas con Coninch. ciò l'ammettono solamente, tale facoltà è concessa per ragione dell'ufficio, v. gr. di parroco o di viceparroco, come si è detto di sopra, ma non quando concessa a taluno per ragione della sua puerizia o probità; poichè la facoltà di sudare legare compete solo a chi si commette l'ufficio, ma non già a chi si commette il solo ufficio ed esercizio della giurisdizione (1).

83. Si noti per 3., che per potere amministrarre il sacramento della penitenza, non basta il consenso del vescovo interno, nè il consenso presunto *de futuro*, o sia ratificazione; cioè che se lo sapesse, assentirebbe perchè una tale volontà interpretativa non basta a dar la giurisdizione per lo tempo presente. Ma basta all'incontro il consenso presunto *de praesenti*, palesato per segni esterni, come sarebbe, se taluno ascoltasse confessioni in presenza del vescovo, il quale non contraddice (2).

84. Si noti per 4., che pecca il sacerdote, che assolve con giurisdizione dubbia. Ma se n'ecettuano i casi, ne' quali urgesse qualche necessità, come sarebbe (secondo dicono Boussemb., Holzmann., Elbel, ec.) 1. se vi fosse pericolo di morte. 2. Se'l penitente dovesse adempire il precetto dell'annua confessione e non vi fosse il confessore che ha la certa giurisdizione. 3. Se'l penitente dovesse celare

(1) L. 6. n. 566.

(2) N. 570.

brare o comunicarsi, ed altrimenti incorrerebbe nota d'infamia, o pure come aggiungono i Salmaticesi, se il sacerdote avesse obbligo di celebrare in quel giorno. Ma in ciò bisogna avvertire ciò che si è detto al capo *anteced. n. 34.*, perchè se la persona fosse certa del peccato mortale commesso, e non fosse certa della contrizione, in tal caso con ricevere l'assoluzione dubbia non potrebbe comunicarsi; giacchè allora possiede il precetto della probazione, che importa l'assoluzione certa, non dubbia. Del resto ne' casi mentovati dicono gli aa. citati, che ben può il confessore dare l'assoluzione condizionata, *si possim.* Avvertono Suarez, Con., Regin., e Busemb., esser bene, che allora il penitente si accusi di qualche peccato veniale, acciò ch'è direttamente sia assoluto da quello, e indirettamente dagli altri (1).

35. Si noti per 5., che possono eleggersi il confessore per ragion de' loro privilegi, 1. i monarchi ed i principi (s'intende che han dominio supremo). 2. I domestici del Pontefice (2). 3. I vescovi, ed ancora i vescovi titolari, come dice Busemb. Ma in ciò bisogna avvertire, che anticamente per lo *c. fin. de poenit.*, così i vescovi, ed altri superiori, come anche i prelati minori esenti (s'intendono i prelati della corte romana, ed i superiori regolari locali) poteano eleggersi per confessore in ogni luogo qualunque sacer-

(1) L. 6. n. 571.

(2) N. 565.

dote semplice; nondimeno la s. c. ha dichiarato, come riferisce Fagnano, che i vescovi non possano confessarsi che agli approvati dagli ordinarij del domicilio d'essi sacerdoti, secondo spiega il card. de Lugo; e ciò fu confermato con decreto di Gregorio XIII. nel 1581. al 1. di Dec., come portano Fagnano e Pittono (1). È concesso non però a' vescovi il condurre seco un confessore già approvato, ed a quello confessarsi, benchè si trovino in altre diocesi. E lo stesso corre per li cardinali: i quali di più possono stando in Roma sciegliersi il confessore per essi, e per la famiglia, e condurselo dove vanno (2). In quanto a' parrochi poi fu dannata da Aless. VII. la propos. 16. che diceva, ch'essi poteano confessarsi ad ogni sacerdote (3). Parlando poi comunemente degli altri, han detto alcuni aa. che potrebbe taluno confessarsi al sacerdote semplice, se l'approvato fosse ignorante, o se incorresse pericolo di grave danno in confessarsi coll'approvato, o pure se quegli non volesse prender la sua confessione; ma tutte queste opinioni comunemente si ributtano (4). Si noti ancora qui, che i cappellani d'eserciti non possono assolvere i soldati che abitano ne' presidj, senza la facoltà del Papa, o senza la licenza dell'ordinario, come più volte ha dichiarato la s. c. (5).

(1) Lib. 6. n. 565. dub. 1.

(2) Ibid. dub. 2.

(3) Fagn. in d. c. fin. n. 25. 62. et 66.

(4) L. 6. n. 568. (5) Ap. p. Zach. ad Croix.



6. Si noti per 6., oggidì esser certo (chè si praticasse anticamente), esser lecito a ciascun sacerdote il confessarsi a qualunque confessore approvato, anche ripugnando il proprio parroco, ed anche nell'adempire il precetto dell'annua confessione. Nè osta quel che disse Giovanni Launojo, che la confessione del precetto, secondo il conc. lateranese riferito nel c. *Omnis, de pæn. et rem.*, dee farsi al parroco proprio, dicendosi ivi, *confiteatur proprio sacerdoti*, mentre per *sacerdote proprio*, come fu dichiarato da Clemente VIII., e da Clemente X. nella bolla *Suprema* (1), s'intende ogni confessore approvato; e Giovanni XXII. nell'extrav. *Vas electionis*, condannò Giovanni di Poliacò, che avea insegnato, esser nulle le confessioni non fatte al proprio parroco (2).

7. Si noti per 7., essere anche certo e comune oggidì appresso i dd., come insegna Castrop., Vasqu., Suarez, Concina, Lugo, Bon., Salm., ec., che i pellegrini per ragion della connivenza de' vescovi, o meglio per la consuetudine universale, possono confessarsi ad ogni confessore approvato ne' luoghi dove si trovano; e corre tal consuetudine, ancorchè il pellegrino si partisse dalla patria a questo fine di confessarsi altrove, come dicono Ponzio, Filliuc., Renzi, Tamb., Mazzotta, ec. (3). Solamente fu vietato da Clemente X. l'andare in altra diocesi, per con-

(1) Vide ap. card. Lambert. notif. 18. n. 7.

(2) L. 6. n. 578. de concessione. (3) N. 570.

fessarsi in frode della riserva de' peccati ;  
che parleremo nel punto VII. al num.  
e 136.

88. Si noti per 8., che i religiosi senza licenza de' loro prelati non possono confessarsi ad altri sacerdoti fuori del loro ordine, secondo il privilegio che hanno le religioni da Innocenzo IV., e da altri Papi. Ma parlando de' religiosi pellegrinanti, s'avverta, che questi hanno il socio del loro ordine, purchè sia idoneo, ad esso debbono confessarsi. Se poi mancasse il socio, o pure altro sacerdote idoneo del loro stess'ordine, possono confessarsi ad ogni altro sacerdote idoneo regolare, o secolare. Tutto ciò è comune presso i dd. Laym., Ronc., Salm., Tamb. Croix, ec., ed è certo dalle parole d'Innocenzo VIII., che poco appresso riferiremo. Resta dubbio, se debbano confessarsi ad un sacerdote approvato. Così vogliono Wigandt, Cocina, Antoine con altri pochi ; ma è comunissima e più vera la sentenza che lo nega con Suar., Escob., Castrop., Ronc., Bordon, Spor., Salm., Mazzott., Rodr., Tamb., ecc.; ciò si prova chiaramente dalle concessioni di Sisto IV., e specialmente d'Innocenzo VIII. il quale disse così : *Nos igitur fratribus huiusmodi, quos itinerari, et per eorum superiores mitti contigerit, ut si aliquem presbyterorum in professoribus dicti ordinis habere non possint, quemcumque alium presbyterum idoneum religiosum, vel secularem, eligere valeant, qui confessiones eorum audire licitum*

possit. E rettamente dicono i Salm. con san Anton., Soto, e Silv., che per tò *quemcumque alium presbyterum* s'intende ogni sacerdote semplice idoneo, poichè questa si presume ancora esser la volontà de' prelati in dar la licenza a' sudditi di andar fuori, secondo la comune consuetudine (1). Nè osta a ciò il Breve di Benedetto XIV. *Quod communi*, a 30. di Marzo 1742. (nel *Bollario* al cap. I. num. 49.), dove fu concesso a' padri cappuccini di potersi confessare in viaggio ad ogni confessore, purchè però fosse approvato dal vescovo del luogo; imperciocchè il mentovato Breve parla solo de' cappuccini, i quali hanno una particolar costituzione di non potersi confessare ad altri, fuorchè a' propri confessori. Onde impropriamente il Contin. di Tournely (2) rapporta il predetto Breve come comune per tutti i religiosi. Avverte non però Busemb., che anche in quanto a tutti i religiosi la facoltà di potersi confessare in viaggio a qualunque sacerdote idoneo non corre per li casi riservati (3).

Circa poi le confessioni delle monache debbon qui notarsi più cose. I. I confessori delle monache han bisogno di speciale elezione, o almeno dell'approvazione del vescovo del luogo, ancorchè le monache sieno esenti dalla sua giurisdizione, secondo la

(1) L. 6. n. 575.

(2) Cont. Tournely tom. 6. p. 2. num. 619.

(3) L. 6. num. 573. in fin.

bolla di Gregorio XV., *Inscrutabilis*, confermata da Bened. XIII. colla bolla, *Pastoralis*; e ciò anche per la confessione delle colpe veniali, come dichiarò la s. c. II. Terminato il triennio tali confessori restan sospesi, se non v'è la licenza della s. c., com'anche fu dichiarato dalla s. c.; e ciò corre ancora per i confessori de' conservatorj. Se non però il confessore fosse stato destinato per supplimento, probabilmente dice il p. de Alessandro teatino, con altri, che può confermarsi per altro triennio; perchè la proibizione dee prendersi strettamente dell'elezione ordinaria, non della straordinaria. Nota di più il suddetto autore, che in alcuni luoghi i vescovi per mancanza di confessori idonei permettono, che seguitino gli stessi oltre il triennio. Avverte di più con Bordone, che lecitamente possono alle volte le monache ricusare il confessore assegnato, se v'è giusta causa, v. gr. se'l confessore fosse troppo rigido, o nemico de' loro parenti ecc. III. Per diversi decreti della s. c. appresso il p. de Alessand. non possono esser confessori di monache 1. i vicarj generali, 2. i parrochi, quando ne patisse notabilmente la cura, 3. i regolari, 4. i canonici penitenzieri. Probabilmente nondimeno dice il suddetto autore, esser permesso al vescovo di elegger costoro, se così lo giudica spedito. IV. I vescovi, e prelati delle religioni son tenuti a dare alle monache loro soggette due o tre volte l'anno il confessore straordinario, come

DEL MINISTRO DEL SAGR. DELLA PENIT. 123  
specialmente stabilì Innoc. XIII. nella bolla,  
*Apostolici ministerii*, distesa da Bened. XIII.  
per tutto l'orbe cristiano, come ultimamen-  
te confermò Benedetto XIV. nella sua bolla,  
*Pastoralis*, data a' 5. d'Agosto 1748. Dice  
Busemb. con Quintanad., che le monache,  
non dandosi loro lo straordinario, possono  
esse eleggersi il confessore; e cita una di-  
chiarazione della s. c. appresso Barbosa; ma  
quest' opinione giustamente è riprovata dal  
p. de Alessandro; tanto più che oggidì il  
medesimo Benedetto ha dichiarato nella men-  
tovata Bolla, che le monache così de' mona-  
sterj, come de' conservatorj, non ottenendo  
lo straordinario, possono ricorrere al peni-  
tenziere maggiore, il quale lo dovrà loro asse-  
gnare. In oltre si ordina in detta bolla, *Pa-  
storalis*, che ogni monaca, ancorchè non vo-  
glia confessarsi, è tenuta almeno di presen-  
tarsi allo straordinario. In oltre ivi si co-  
manda, che in articolo di morte diasi a cia-  
scuna monaca il confessore particolare, se lo  
domanda; e se'l monastero è esente, e'l pre-  
lato regolare non lo concede, se le assegni dal  
vescovo; e quando il vescovo neppure l'as-  
segnasse, si conceda dal penitenziere mag-  
giore. In oltre si ordina, che se alcuna mo-  
naca ricusa di confessarsi al confessore ordi-  
nario, dal vescovo se le deputi un altro *pro  
certis vicibus* (ed in ciò il Papa esorta i ve-  
scovi a non esser difficili a concedere i sud-  
detti straordinarij per alcune volte a chi gli  
cerca); e se'l monastero è esente, se le de-

puti dal prelato regolare ; e quando quegli ricusasse, se le conceda dal vescovo , o dal penitenziere maggiore. Finalmente si ordina, che i prelati regolari due o tre volte l'anno sian tenuti d'assegnare alle loro monache il confessore straordinario dagli approvati dal vescovo per li monasterj; il quale ( notisi ) almeno una volta l'anno sia o secolare, o d'altro ordine, altrimenti lo deputi il vescovo ; e vuole il Papa, che in quel tempo l'ordinario affatto sia proibitivo di sentire la confessione d'alcuna, neppure della badessa, o delle novizie (1).

90. Restano ora molti dubbj da discifrarsi. Si dimanda per 1. Se essendovi l'errore comune , la Chiesa supplisca la giurisdizione che manca al confessore. Se l'errore comune è unito col titolo colorato , o sia putativo , è certo appresso tutti, che supplisce la Chiesa; così Solo, Nav., Gaet., Sanch., Carden., Conc., Antoine , ec. E si prova dalla *l. Barbarius*, *ff. de offic. prætor.*, e dal *c. Infamis. 3. q. 7*. La ragione è, perchè altrimenti perirebbero molte anime , e perciò ragionevolmente si presume, che la Chiesa supplisca; non però avverte Sanch., che ciò non corre quando il titolo è finto , ma quando veramente è conferito dal superiore , benchè sia solamente putativo , perchè forse al superiore sta proibito di conferirlo , siccome dicesi nella *Novella 44. c. 1. Auth. de tabell.* Ma il maggio

(1) Lib. 6. n. 576.

dubbio si è, se la Chiesa supplisca la giurisdizione, quando v'è il solo errore comune senza titolo colorato. Lo negano Busemb., Conc., Ronc., Spor., Holzm., ec., mentre dicono, che altrimenti i sacerdoti empj da ciò prenderebbero occasione di fingersi confessori, e di seminare errori. Ma questa ragione non conviene, perchè quantunque negasse la Chiesa a questi tali la giurisdizione, neppure s'impedirebbe il danno; ond'è, che probabilmente l'affermano Lugo, Less., Ponzio, Castrop., Sanch., ec., e lo dicono probabile gli stessi Ronc., Spor., ed Holzm., con Carden., Viva, Henno, Elbel, ec., mentre la stessa ragione del ben comune, che corre, quando vi è il titolo colorato, corre ancora per quando vi è il comune errore (1).

91. Si dimanda per 2. Se sia lecito al confessore assolvere colla giurisdizione solamente probabile. Qui vi sono tre sentenze. La prima, ch'è di pochi, cioè di Eliz., Concina ed Antoine, assolutamente lo nega; dicono questi, che per la propos. 1. dannata da Innoc. XI. non è lecito servirsi dell'opinione probabile nel conferire i sacramenti. La seconda sentenza, ch'è comune, assolutamente l'afferma con Less., Vill., Carden., Lugo, Sanch., Bon., Castr., Salm., Viva, Croix, ec., e la chiamano moralmente certa Sanchez, Carden., Dicast., Tamb., Gormaz., ec. Alcuni assegnano la ragione dell'error comune;

(1) L. 6. n. 572.

ma questa non convince; la ragione più valida si è la consuetudine universale, che v'è nella Chiesa, d'assolvere colla giurisdizione probabile, come attestano gli aa. citati; e la consuetudine ben dà la giurisdizione, secondo insegnano anche comunemente Suarez, Barbosa, Nav., Carden., Quaranta, e Pelliz. E si prova chiaramente dal c. *Contingat, de foro compet.*, dove si dice: *Nisi forte hi, quibus delinquentes ipsi deserviunt, ex indulgentia, vel consuetudine (nota) speciali jurisdictionem hujusmodi valeant sibi vindicare.* Nè osta qui la detta proposizione danuata che oppongono, poichè (come ben rispondono Viva e Wigandt con Gonet) la proposizione parla delle opinioni circa le cose in cui niente può la Chiesa, come circa la materia e forma de' sacramenti; ma circa la giurisdizione ben può supplire la Chiesa, e ben si presume, che certamente supplisca per ben delle anime; onde il confessore in tal caso non assolve colla sentenza probabile, ma colla certa. La 3. sentenza finalmente, che noi seguitiamo con Suar., Marcanzio, Gobato, Wigandt, Holzm., Bardi, Sporer, Elbel, ed altri, dice, che allora solamente è lecito d'assolvere coll'opinione probabile, quando vi concorre qualche causa gravemente ragionevole; altrimenti non si dee presumere, che la Chiesa voglia favorire la soverchia libertà de' confessori. Causa poi ragionevole sarebbe 1. se'l penitente avesse special bisogno dell'ajuto di quel confessore. 2. Se'l complice del peccato



sia cognito al confessore, che ha la giurisdizione certa. 3. Se altrimenti vi sia pericolo di confessione sacrilega. 4. Se'l penitente temesse d'incorrere l'avversione, o qualche nocivo sospetto del confessore certo, o se altrimenti dovesse star lungo tempo senza confessarsi. 5. Se urgesse il precetto dell'annua confessione, o qualche singolare indulgenza da lucrarsi (1). Si aggiunge, se già il penitente avesse svelato al confessore qualche sua colpa grave, e si dubitasse se quella sia, o non, riservata, come si dirà al n. 142.

92. Si dimanda per 3. Se in articolo di morte possano dar l'assoluzione tutti i sacerdoti semplici; anche eretici, scismatici, o scomunicati vitandi. Già è noto, che in morte tutti i sacerdoti, anche i degradati, possono assolvere da qualunque peccato, e censura riservata. E ciò non solo nell'articolo, ma anche nel pericolo di morte, come vuole la sentenza comunissima e più vera, di Nav., Silvestr., Suar., Lugo, Sanch., Castrop., Salm. ec. contro Soto e Cano; poichè in questa materia lo stesso corre per l'articolo, che nel pericolo, com'è chiaro dal c. *Si quis suadente*. 29. caus. 17. qu. 4., dove si dice: *Nullus episcoporum illum præsumat absolvere, nisi mortis urgente periculo*. E la ragione si è, perchè ciascun fedele tanto è obbligato a confessarsi in articolo, quanto in pericolo di morte. Tal pericolo poi stimano esservi nella bat-

(1) Lib. 6. num. 573.

taglia, nella lunga navigazione, nel parto difficile, ed in ogni morbo pericoloso; così Sanchez ed i Salmaticesi, i quali dicono il medesimo di taluno che stesse in pericolo probabile di andar in pazzia, o pure fosse cattivo in Turchia, e temesse ch'ivi non capittasse altro sacerdote per potersi confessare (1). Ma veniamo al quesito, se i sacerdoti ascissi dalla Chiesa, come sono gli eretici, scismatici, e scomunicati vitandi, possano assolvere i moribondi. L'affermano Sanchez, Suar., Nav., Lugo, Salmat., ed altri; e lo provano dal Tridenti sess. 14. cap. 7., dove si dice: *In eadem ecclesia Dei custoditum semper fuit, ut nulla sit reservatio in articulo mortis: atque ideo omnes sacerdotes quoslibet poenitentes à quibusvis peccatis et censuris absolvere possunt.* Ma lo negano Fagnano, Petreor., Concina, ee., con una dichiarazione della s. c. E per questa sentenza è ancora s. Tommaso (2), il quale parlando degli ascissi dalla comunione della Chiesa, dice, che questi possono solamente battezzare in articolo di morte, ma in niun caso possono amministrare altro sacramento. Nè osta (dicono) a ciò il concilio; perchè ivi non si fa nuova legge; ma solamente si dichiara il jus antico della Chiesa, dicendosi, in *Ecclesia Dei custoditam semper fuit etc.*; ma prova Fagnano, come anche dichiarò la s. c., e lo confessa lo stesso Navarro, che anticamente era co-

(1) L. 6. n. 561.

(2) 2. 2. q. 82. ar. 7. ad 2.

possit. E rettamente dicono i Salm. con san Anton., Solo, e Silv., che per tò *quemcumque alium presbyterum* s'intende ogni sacerdote semplice idoneo, poichè questa si presume ancora esser la volontà de' prelati in dar la licenza a' sudditi di andar fuori, secondo la comune consuetudine (1). Nè osta a ciò il Breve di Benedetto XIV. *Quod communi*, a 30. di Marzo 1742. (nel *Bollario al cap. I. num. 49.*), dove fu concesso a' padri cappuccini di potersi confessare in viaggio ad ogni confessore, purchè però fosse approvato dal vescovo del luogo; imperciocchè il mentovato Breve parla solo de' cappuccini, i quali hanno una particolar costituzione di non potersi confessare ad altri, fuorchè a' propri confessori. Onde impropriamente il Contin. di Tournely (2) rapporta il predetto Breve come comune per tutti i religiosi. Avverte non però Busemb., che anche in quanto a tutti i religiosi la facoltà di potersi confessare in viaggio a qualunque sacerdote idoneo non corre per li casi riservati (3).

Circa poi le confessioni delle monache debbon qui notarsi più cose. I. I confessori delle monache han bisogno di speciale elezione, o almeno dell'approvazione del vescovo del luogo, ancorchè le monache sieno esenti dalla sua giurisdizione, secondo la

(1) L. 6. n. 575.

(2) Cont. Tournely tom. 6. p. 2. num. 619.

(3) L. 6. num. 573. in fin.

lecita, che invalida. Ma quel che aggiunge maggior peso alla prima sentenza è ciò che riferisce il card. Albizio (1), cioè che la dichiarazione riferita non si ritrova nel registro della s. c.; segno, o ch'ella non uscì fuori, o che è stata abolita, come contraria alla sentenza comune. Riferisce di più, ch'essendo stato proposto tal dubbio ad Innocenzo XI., ordinò il Papa, che più non si dubitasse della verità della prima sentenza affermativa; e questa è abbracciata ancora dal p. Ferraris (2), il quale rapporta l'autorità del nominato card. Albizio.

93. Si dimanda per 4. Se il sacerdote semplice possa assolvere il moribondo in presenza dell'approvato. La prima sentenza, ch'è comunissima, lo nega con Molina, Sanch. Azor., Bon., Card., Lugo, Laym., Salm., ecc. e si prova dal Trident. nel luogo citato (sess. 14. cap. 7.), dove si dice: *Verumtamen ut pie admodum, ne hac occasione aliquis pereat in eadem Ecclesia Dei custoditum*, e seguitano le altre parole riferite nel numero antecedente. Dal detto testo si ricava per 1., che in ciò il concilio non istabilì nuova legge, ma dichiarò l'antica, e l'antica era, che i sacerdoti semplici allora solamente potessero assolvere i moribondi, quando mancavano gli approvati, secondo i testi che citano gli aa. citati. Per 2., che intanto la Chiesa dà la facoltà a' sacerdoti semplici, in quanto vi è

(1) Albit. p. 1. de inconst. etc. cap. 18. et 19.

(2) Ferrar. tom. 5. biblioth. V. Moribund. n. 23. ad 39.

la necessità estrema, *ne aliquis pereat*; ma cessa questa ragione, quando è presente l'approvato. All'incontro la seconda sentenza l'afferma con Nav., Barbosa, Sairo, Sa, ec., e la chiamano probabile Lugo, Viva, Spor., ec., dicendo, che le parole del concilio son generali, *Atque ideo omnes sacerdotes quolibet pœnitentes a quibusvis peccatis absolvere possunt*. All'incontro dicono, che i canoni antichi, i quali si oppongono, non parlavano dell'assoluzione sacramentale, ma solo della riconciliazione de' pubblici penitenti. Ciò non ostante giudico, non doversi partire dalla sentenza contraria; prima perchè nel rituale rom. (*de pœnit. sub init.*) ciò si dichiara espressamente, dicendo: *Sed si periculum mortis immineat, approbatusque desit confessarius, quilibet sacerdos potest absolvere*. E che'l rituale dichiara l'autentico uso della Chiesa, è certo da quel che dice Paolo V. nella sua Bolla, dove ordina, che inviolatamente il rituale si osservi, contenendosi in esso, *quæ catholica Ecclesia et ab ea probatus usus antiquitatis statuit*. Secondo, perchè le suddette parole del concilio, *Atque ideo etc.*; come ben dicono Fagnano, Petrocorense, e l'autore *de offic. confess.* appresso Croix, non già si riferiscono a tutti i sacerdoti, ma solo a coloro de' quali in detto capo 7. parla il concilio, cioè, *Qui ordinariam aut subdelegatam habent jurisdictionem*. Tanto più che in fine di detto capo aggiunge il concilio: *Extra quem articulum sacerdotes, cum nihil possint*

*in casibus reservatis, id ipsum poenitentibus persuadere nitantur, ut ad superiores pro beneficio absolutionis accedant.* Ecco che parlasi de' confessori semplici (de' quali solo può dirsi, che *nihil possunt in reservatis*), non già de' semplici sacerdoti; e così dichiarò la s. c. del conc., come Fagnano riferisce. Che poi i sacerdoti in assenza degli approvati possano assolvere in punto di morte, diciamo, che non si ha dal Tridentino, ma da altri canoni, e dalla comune consuetudine della Chiesa (1).

94. Probabilmente non però convergono i dd. della prima sentenza in dire, che l' sacerdote semplice ben può assolvere anche in presenza dell' approvato ne' seguenti casi. 1. Se l' approvato non può, e non vuole assolvere. 2. Se questi sia nominatamente scomunicato o sospeso. 3. Se fosse approvato solamente in altra diocesi. 4. Se l' moribondo avesse tal orrore di confessarsi all' approvato, che stesse in pericolo di confessarsi con lui sacrilegamente, come dicono La-Croix, Spor. e Mazzotta, da s. Tommaso. E stima Sporer, correr lo stesso, se l' infermo non potesse confessarsi all' approvato senza una gran difficoltà o incomodo, o pure s' egli pensasse, che l' confessore semplice gli fosse manifestamente più utile. 5. Se la confessione già fosse cominciata col semplice, perchè allora quegli già ha acquistata la giurisdizione; altrimenti poi se l'in-

(1) Lib. 6. num. 562.

fermo fosse stato già assolato ( purchè non fosse circostanza del peccato già confessato); ed altrimenti ancora se l'infermo avesse qualche scomunica riservata, perohè allora , ancorchè avesse principiato la confessione col semplice, essendo presente il superiore, prima dal superiore dev'essere assoluto dalla scomunica, e poi può terminare col semplice la confessione. 6. Se l'approvato fosse stato complice del penitente in peccato turpe, siccome ha dichiarato papa Benedetto XIV. (1). Ma questo punto del complice bisogna qui considerarlo più distintamente.

5. Il nostro Ss. Pontefice in due Bolle (l'una comincia *Sacramentum*, l'altra *Apostolici*) ha detto , che'l confessore verso il complice in *peccato turpi contra sextum præceptum* è privo affatto di giurisdizione, ed incorre la scomunica papale, se ardisce di prendere (*excipere audeat*) la di lui confessione. N'ecceitua la sola estrema necessità di morte, in cui gli permette assolvere il complice; purchè manchi ogni altro sacerdote anche semplice, che possa assolvere l'infermo; o purchè quel sacerdote non possa prendere la di lui confessione senza grave scandalo o infamia d'esso approvato. Aggiunge nonperò il Papa, ch'egli (se può) è tenuto a rimuovere un tal pericolo di scandalo o d'infamia , sotto pena della stessa scomunica; benchè se non rimovesse, dice che validamente assolverebbe l'in-

(1) Lib. 6. num. 593.

**fermo (1).** Circa tali Bolle si avverta per 1.<sup>a</sup> che sotto nome di *peccato turpe* contro il *sesso procreante* non solo deve intendersi la fornicazione o sodomia consumata, ma anche il *tatto*, e'l colloquio osceno, semprechè giunge a colpa grave. E lo stesso dicono i *Salmaticesi* (2). All'incontro non si comprendono le colpe veniali, o sieno tali per la parvità della materia, o per difetto di deliberazione; così i *Salmaticesi num. 277.* e lo stesso giustamente dicono *num. 278.* anche de' mortali interni, o pure non pienamente significati all'esterno; perchè anche l'opera dev'essere esternamente grave. Neppure comprendonsi i mortali dubbj di fatto, o di *jus*; *Salmat. n. 280.* (vedi ancora quel che si dirà al *num. 142.*). Nè quando v'è dubbio, se la penitente abbia ella ancora gravemente peccato, perchè la Bolla s'intende del complice formale nel grave peccato turpe, così gli stessi *Salmat. num. 241. e 280.* Si avverta per 2.<sup>a</sup>, che l'assoluzione data dal confessore complice, se'l penitente non sia stato ancora da altri assoluto del peccato turpe, sarà invalida anche rispetto dell'altre colpe; altrimenti poi, se già ne fosse stato assoluto. Queste due cose par che sian certe. Ma si fanno due dubbj: il primo, se incorre la scomunica il confessore che non già assolve, ma solo ascolta il suo complice in confessione,

(1) Lib. 6. num. 593.

(2) *Salmat. append. de bul. Cruc. cap. 6. pag. 169. num. 281.*



e fintamente l'assolve. Io prima tenni l'opinione affermativa, tanto più che ne scrissi alla s. Penitenzieria, e da lei mi fu risposto lo stesso; ma dopo avendo letta la Bolla, *Inter præteritos*, del medesimo papa Bened., ho ritrovato dichiarato l'opposto, dicendosi ivi: *Non minus sacerdoti complici, qui vel extra mortis articulum confessionem excipit penitentis, eumque (nota) absolvit; vel qui in articulo mortis absolvit, cum alius sacerdos non desit, excommunicationis majoris poena a nobis imposita fuit.* Il secondo si è, se'l vescovo in virtù del capitolo *Liceat*, della sess. 24. del Tridentino, possa assolvere il confessore, che ha data l'assoluzione al suo complice nel peccato turpe. Ma di questo dubbio si osservi ciò che si dirà nel capo XX. de' privilegi al num. 37. (1).

3. Si dimanda per 5. Se essendo presente il superiore, possa in articolo di morte qualunque confessore approvato assolvere l'infermo da' peccati, e censure riservate. Si risponde distinguendo: in quanto a' peccati ben può, perchè in morte cessa ogni riserva, secondo ha dichiarato il concilio; in modo che retamente dicono Snar., Salm., Palud., Navar., Granad., Prepos., Hurtad. ecc., che al moribondo assoluto da' riservati non resta alcun obbligo, guarendo, di presentarsi al superiore (ma ciò non corre se'l penitente sia stato assoluto in qualche necessità, ma non

(1) L. 6. n. 554. 555. et 556.

di morte) (1). In oltre dicono Suar., Lugo, Sanch., Salm. ecc., che se'l moribondo ha peccati riservati, e v'è presente il confessore approvato, non può il sacerdote semplice assolvere, ancorchè quel confessore non abbia la facoltà de' riservati; mentre in punto di morte (come si è detto di sopra) cessa ogni riserva. In quanto poi alle censure riservate, in presenza del superiore non può assolvere il confessore semplice, perchè essendo certo, che'l moribondo se guarisce è tenuto di presentarsi al superiore, acciocchè, non già di nuovo sia assoluto, ma dimostri la sua ubbidienza, e riceva maggior penitenza, se'l superiore glie l'impone, altrimenti non presentandosi ricade nella stessa censura; com'insegnano comunemente Navar., Suar., Marcanz., Filliuc., Bonac., Sanch., Salm. ec., dal c. *Eos qui, de sent. excom. in 6*. Da ciò ne proviene, che se'l superiore è presente, da lui dee ricevere prima l'assoluzione delle censure (2).

97. Si dimanda per 6. Se in presenza del vescovo possa qualunque confessore assolvere il moribondo da' casi papali. Altri dd. distinguono, come Molina, Suar., Sanch. ecc., e dicono, che non può, se il caso è occulto; perchè allora il vescovo ha su di quello la giurisdizione ordinaria in virtù del cap. *Liceat*; e lo stesso dicono per la percussione pubblica del chierico, secondo il cap. *Ea*

(1) L. 7.

(2) L. 6. n. 565. dub. 1. et num. 567.

DEL MINISTRO DEL SAGR. DELLA PENIT. 137  
*noscitur, de sent. excom.*, dove si dice, che  
per tale scomunica, se non può ricorrersi al  
papa, si ricorra al vescovo. All'incontro di-  
cono, che ben può il confessore semplice  
assolvere anche in presenza del vescovo, se  
il caso è pubblico (s'intende fuori della per-  
cussione del chierico), perchè allora vi ha  
la stessa facoltà il confessore che'l vescovo.  
Ma questa seconda parte comunissimamente  
la negano Nav., Castrop., Coninch., Avila,  
Sairo, Cornejo, Hurtad., Salm. ec., dicendo,  
che'l testo citato nel *cap. Ea noscitur*, non  
solo vale per la percussione pubblica del  
chierico, ma per ogni altra censura papale,  
mentre per l'altre censure corre già la stessa  
ragione; e come nell'antecedente quesito ab-  
biam provato, non posson le censure assol-  
versi dall'inferiore in presenza del superio-  
re. Ma ciò non ostante, non giudico impro-  
babile la prima sentenza, non essendo certo,  
che'l testo mentovato si stenda a tutte le  
censure (1).

8. Si dimanda per 7. Se'l confessore possa  
assolvere il moribondo dalle censure papali,  
quando potesse quegli cercar la facoltà dal  
vescovo per lettere. Lo negano Lugo, Bon.,  
Smar., Croix ecc. Ma più comunemente e  
più probabilmente l'affermano Azor., Ca-  
strop., Sanch., Valenz., Coninch., Carden.,  
Sporer, Salmat., Viva ecc., sì perchè in di-  
mandar la facoltà per lettere può esservi pe-

(1) L. 4. num. 663. dub. V.

ricolo di manifestazione; sì perchè nel *Quamvis, de sent. excom.*, si dice impedito ognuno che da qualunque impedimento vien ritardato di ricorrere al papa (1).

## PUNTO SESTO

### *Dell'ufficio e de' diversi obblighi del confessore.*

99. e 100. Della scienza necessaria al confessore.
101. Quanti sieno gli obblighi.
102. e 103. I. Dell'esame.
104. II. Del giudizio de' peccati.
105. III. Dell'istruzione.
106. e 107. IV. Dell'ammonizione.
108. - 112. Se l'ammonizione non è profutura.
113. Se'l matrimonio è nullo.
114. Se gli sposi son preparati alle nozze.
115. Se v'è obbligo di restituzione. Se l'ammonizione sia per giovare in appresso.
116. Se il penitente interroga ec. Se v'è danno comune. In dubbio se l'ammonizione ec.
117. V. Dell'assoluzione.
118. Quale certezza per la disposizione ec.
119. Se'l penitente tiene qualche opinione probabile.
120. Se'l penitente nega o tace il peccato.
121. VI. Del riparare gli errori. Dell'errore circa valore del sacramento.
122. Circa la restituzione che si è dissuasa ec.
123. O non si è imposta.
124. Se possa ammonirsi il penitente senza sua licenza.
125. VII. Dell'obbligo di amministrar questo sacramento. Se col pericolo di morte ec.
126. e 127. Se il sacerdote semplice sia tenuto ad amministrarlo ec.

99. Chi vuole amministrare il sacramento

(1) L. 4. num. 563. deb. III.

della penitenza, prima di tutto è obbligato ad acquistare la scienza ch'è necessaria per esercitare questo gran ministero. Ma qui bisogna avvertire quel che scrisse s. Gregorio, che l'ufficio di guidare l'anime per la vita eterna è l'arte delle arti: *Ars artium, regimen animarum*. E s. Francesco di Sales dicea, l'ufficio di confessare è il più importante e'l più difficile di tutti. E così è: egli è il più importante, perchè il fine di tutte le scienze, ch'è la salute eterna: il più difficile, mentre per prima l'ufficio di confessore richiede la notizia quasi di tutte l'altre scienze, e di tutti gli altri officj ed arti. Per secondo la scienza morale abbraccia tante materie disperate. Per terzo ella consta in gran parte di tante leggi positive, ciascuna delle quali si ha da prendere secondo la sua giusta interpretazione. In oltre, ogni legge di queste si rende difficilissima per ragione delle molte circostanze de' casi, dalle quali dipende il doverli mutare le risoluzioni. Alcuni che si vantano d'esser letterati e teologi d'alta sfera, sdegnano di leggere i moralisti, che chiamano col nome (appresso loro d'improperio) di casisti. Dicono, che basta, per confessare, possedere i principj generali della morale, poichè con quelli possono sciogliersi tutti i casi particolari. Chi niega, che tutti i casi si han da risolvere coi principj? Ma qui sta la difficoltà, in applicare a' casi particolari i principj che loro convengono. Ciò non può farsi senza una gran discussione delle ragio-

ni che son dall'una e dall'altra parte; e questo appunto è quel che han fatto i moralisti; han procurato di chiarire, con quali principj debbano risolversi molti casi particolari. Oltrechè oggidì, come si è detto, v' sono tante leggi positive, bolle, e decreti che non possono sapersi, se non si leggono questi *casisti* che gli rapportano: ed in ciò moderni scrittori son certamente più utili degli antichi. Giustamente dice il dotto Autore dell'istruzione per li confessori novelli (1), che molti gran teologi, quanto sono profondi nelle scienze speculative, altrettanto si trovano scarsi nella morale: la quale come scrisse anche il Gersono (2), è la più difficile di tutte, e non vi è dotto (per versatile che sia) che non vi trovi sempre cose nuove, e nuove difficoltà; donde inferisce, che il confessore non dee mai tralasciare lo studio della morale. Parimente dice il dotto mons. Sperelli (3), che molto errano quei confessori che si danno tutti allo studio della scolastica, stimando quasi tempo perduto lo studio della morale, e poi non sanno distinguere *lepram a lepra: qui error* (aggiunge) *confessarios simul et poenitentes in aeternum interitum trahet*. Pecca dunque senza dubbio gravemente chi senza la sufficiente scienza ardisce di porsi a sentir le confessioni; e pecca il vescovo che l'approva, o lo tollera e peccano anche i penitenti, che, conoscen-

(1) Part. 1. n. 18.

(2) Tract. de orat.

(3) De episcop. p. 3. ap. c. 4.

olo ignorante, vanno da lui a confessarsi.

Non si nega poi, che vi vuole meno scienza a confessare persone semplici, che curialisti, negozianti, ecclesiastici, e simili; meno a confessare in una villa, che in una città; specialmente se in qualche luogo vi fosse tale scarsezza di confessori, che i penitenti dovessero stare lungo tempo senza confessione (1), allora basta la meno che sufficiente. Ma ciò non basta a scusare alcuni che, dopo aver letta di passaggio qualche picciola somma di morale, si mettono temerariamente a confessare. Bisogna almeno, che'l confessore sappia per l. dove si stenda la sua giurisdizione. Di più sia inteso de' casi e delle censure riservate, almeno delle più frequenti ad incorrersi, come sono la scomunica papale della bolla *Cœna*, per chi cade in eresia esternata, o in leggere, ritenere, o vendere libri d'eretici che trattano di religione *ex professo*, o contengono eresia formale: i cinque casi papali di Clemente VIII., cioè la percussione enorme o mediocre del chierico o monaco, la simonia reale o confidenziale, la violazione della clausura de' monasterj di monache a mal fine, la violazione dell'immunità, e'l duello: la scomunica fulminata dal regnante Pontefice contro i confessori che assolvono il complice in materia turpe (2), e contro coloro che insegnano, potersi dal confessore domandare il nome del com-

(1) L. 6. num. 628.

(2) N. 523.

THE  
JOURNAL  
OF  
THE  
ROYAL  
ANTHROPOLOGICAL  
INSTITUTE  
OF GREAT  
BRITAIN  
AND IRELAND  
VOLUME  
LXXV  
PART I  
1905



ar rinnovandone la memoria.

ciò avvertasi, che molti altri so-  
 ghi del confessore, cioè I. D'in-  
 ella coscienza del penitente. II. Di  
 unto giudizio della gravità, e nu-  
 peccati. III. D'istruire il penitente  
 dee sapere circa la fede ed i co-  
 D'ammonirlo delle sue obbliga-  
 Di assolverlo s'è disposto. VI. È  
 il confessore a correggere gli er-  
 commessi nel prender le confes-

dunque è tenuto il confessore a  
 te informarsi della coscienza del  
 te. Il confessore è giudice: l'ufficio  
 ice importa, che, siccome il giudice è  
 prima a sentire le ragioni delle par-  
 ad esaminare i meriti della causa, e  
 ente a dar la sentenza; così il confes-  
 er prima deve informarsi della coscien-  
 penitente, indi dee scorgere la sua  
 sizione, e per ultimo dare o negare l'as-  
 ione. E circa il primo obbligo d'infor-  
 i de' peccati del penitente, benchè l'ob-  
 dell'esame principalmente al penitente  
 partenga, nulladimeno (chechè alcuni  
 (1) siabbian detto) non dee dubitarsi, che  
 onfessore, scorgendo, non esser a sufficien-  
 esaminato il penitente, è obbligato egli ad  
 interrogarlo, prima de' peccati che ha potuto  
 mmettere, e poi delle loro specie, e nume-

(1) Apud Lochner instruct. pract. cap. 33.

ro, come si prova dal testo in *c. Omnis utriusque sexus, de poenit. etc.*, e dal rituale romano (1). E non importa, che vi sia concorso di penitenti, mentre sta dannata da Innoc. XI. la prop. 59. che dicea: *Licet sacramentaliter absolvere dimidiate tantum confessos, ratione magni concursus poenitentium etc.*

103. E qui bisogna avvertire più cose: per l., che mal fanno quei confessori, che licenziano i rozzi, affinchè essi meglio esaminino le loro coscienze. Ciò il p. Segneri (2) lo chiama *errore intollerabile*: e con ragione, perchè questi tali, per quanto si affatichino, difficilmente si esaminano abbastanza, e così bene, come allora può esaminarli il confessore; ed all'incontro, essendo licenziati, v'è pericolo, che, atterriti dalla difficoltà d'esaminarsi, si ritraggano dal confessarsi, e restino in peccato; così insegnano comunemente Laymann, Suar., Lugo, Spor., Holzm. ecc. (3). Onde il confessore a questi tali dev'egli stesso fare l'esame, interrogandoli secondo l'ordine de' precetti, specialmente se sono garzoni, vetturali, cocchieri, servidori, soldati, birri, tavernaj, e simili persone, che sogliono vivere trascurate della salute, ed ignoranti delle cose di Dio, perchè poco si accostano alle chiese, e tanto meno sentono prediche. E maggior errore sarebbe mandare indietro ad

(1) Vide apud lib. nostr. l. 6. n. 607.

(2) Confess. istruito cap. 1.

(3) Lib. 6. num. 607. v. Sed hæc.

DE' DIVERSI OBBLIGHI DEL CONFESSORE 145  
esaminarsi alcuno di tali rozzi, che per rossore avesse lasciati i peccati, benchè avessero a replicarsi le confessioni di molti anni, per lo maggior pericolo che allora vi è, cioè che costui non torni, e si perda. Taluno di certi confessori parmi sentirli rispondere: *Se non torna, peggio per esso.* Bello spirito di carità! Ma non dicono così quelli che han vero zelo di salvare le anime: diciamo meglio, quelli che fanno quest'ufficio solo per Dio. Avverta non però per I. il confessore a non esser troppo minuto nell'interrogar questi tali; gli interroghi solamente de' peccati usuali, secondo la loro condizione e capacità. E quando il penitente, benchè rozzo, par che già bastantemente sia istruito, e diligente nel confessare i peccati colle loro circostanze, secondo il suo stato, e secondo la sua capacità (poichè d'altro modo è obbligato ad esaminarsi uno ch'è culto, d'altro chi è rozzo), allora il confessore non è tenuto ad interrogarlo d'altro. Per II. Notisi con Lugo, Salm., e Dicast., esser meglio, che'l confessore esamini singolarmente i peccati, secondo li riferisce il penitente, che riserbarsi in fine di esaminarli tutti insieme; perchè in fine facilmente il confessore si dimenticherà delle materie intese; e così dovrà obbligare il penitente con gran peso a ripetere le cose già confessate (1). Per III. Le interrogazioni circa

(1) Lib. 6. num. 607. v. Sed hæc.  
*Istr. per li confi., vol. III.*

le colpe contra la castità debbono esser poche e cante, e specialmente colle zitelle e fanciulli, poichè con costoro più presto dee permettersi ch'essi manchino all'integrità materiale della confessione, che si mettano a pericolo di sapere, o di porsi dalle dimande in curiosità di sapere quel che non sanno; Laym., Coninch., Busemb. ec. (1). Si osservi ciò che si dirà al *cap. ult. §. IV.* Per IV. Circa il numero de' peccati in coloro che sono abituati, quando non può averli il numero certo, cerchi il confessore di pigliare lo stato del penitente, cioè il modo di vivere, l'applicazione avuta ad altri affari, il tempo della conversazione col complice, il luogo dove per lo più ha fatta dimora, ed indi faccia l'interrogazione del numero, dimandando al penitente, quanto più o meno ha peccato nel giorno, o nella settimana, o nel mese; mettendogli avanti diversi numeri, per esempio, tre o quattro volte, o pure otto o dieci, per vedere a qual numero il penitente s'appiglia; e se il penitente s'appiglia al numero maggiore, è bene di nuovo interrogarlo d'un maggior numero. Ma in ciò avverta il confessore a non esser troppo sollecito ed ansioso, come avverte Busembao, a volere propriamente appurare il certo numero de' peccati: ed anche a non far giudizio certo: noti la frequenza in generale, ed in confuso faccia il giudizio, prendendo i peccati per quanti

(1) Lib. 6. num. 632.

sono avanti a Dio. Dicono alcuni dd., che ne' peccati interni degli abituati, come sono d'odio, compiacenze sensuali, e desiderj, basta ordinariamente domandare il tempo in cui ha durato il mal abito; ma ciò non appieno mi soddisfa, perchè uno sarà più applicato d'un altro, o pure sarà in luogo dove avrà meno occasioni di far mali pensieri; alcuno sarà più preso dalla passione d'un altro; e perciò bisogna far queste dimande in generale dell'applicazione, del luogo, della passione ec., per far giudizio almeno della maggiore o minore frequenza di questi atti interni. Del resto dopo due o tre interrogazioni non deve angustiarsi il confessore, se gli pare che'l giudizio che fa è molto confuso; poichè dalle coscienze imbrogliate e confuse è moralmente impossibile lo sperare maggior chiarezza. Per V., regolarmente parlando, non è bene che'l confessore si metta a riprendere il penitente, mentre si confessa, per timore che quegli atterrendosi non lasci qualche peccato. Nulladimeno conviene alle volte anche dentro la confessione l'esporgli caritativamente la malizia di qualche colpa più grave; purchè subito poi se gli faccia animo, dicendogli: *Ma ora vuoi mutar vita veramente? Eh via, fatti mo una bella confessione; non aver paura; di' tutto, ch'io ti assolverò d'ogni cosa.* Per VI., bisogna avvertire, che sebbene le confessioni generali sono utilissime, nulladimeno non deve il confessore esser troppo rigoroso a far ripe-



tere le confessioni già fatte; poichè la presunzione sta per la loro validità, semprechè non sia *manifesto l'errore*, come dice il Segneri. Nè le ricadute ( siccome dicemmo al num. 46. ) son, certo segno d'essere state nulle le confessioni fatte, specialmente se la persona si è trattenuta qualche tempo a non ricadere, o pure se prima di ricadere ha fatta qualche notevole resistenza. Altrimenti non però dee giudicarsi, se'l penitente per lo più è ricaduto subito, come fra due o tre giorni dopo la confessione fatta, e senza alcuna resistenza, perchè allora par che si moralmente certa la mancanza del pentimento e del proposito.

104. Per II. Dopo che'l confessore ha ascoltati i peccati, è tenuto a fare il giudizio della loro gravità e numero; perchè sebbene, acciocchè egli validamente assolva, basta che conosca il peccato, almeno sotto la confusione di peccato; tuttavia, affinchè assolutamente, dee fare un prudente giudizio di ciascuna colpa, almeno in quelle cose che comunemente occorrono; poichè le altre più oscure e meno usuali basta che le senta, le assolva come sono avanti a Dio; Lugo, Holmann, Salmaticesi, Spor. ec. (1). Si avverta qui, che spesso errano quei confessori, che vogliono far giudizio certo della qualità del peccato, che sia grave o leggiero, con dimandare a' penitenti rezi, com'essi lo te-

(1) Lib. 6. num. 627.

nevano, se per mortale o veniale. Questi tali per lo più rispondono a caso, e dicono ciò che prima lor viene in bocca; e questo si vede coll'esperienza (come ho veduto in milioni di volte), che se poco appresso il confessore replica loro la dimanda, dicono tutto il contrario. In oltre, qui deve avvertirsi in quanto all'obbligo del penitente, che se egli vede, che'l confessore non intende la gravità della sua colpa, è tenuto a farnelo avvertito, altrimenti la sua confessione è sacrilega. E così parimente se dopo d'essersi confessato, avverte, che'l confessore non ha inteso il suo peccato, dee confessarlo di nuovo.

5. Per III. Il confessore è obbligato ad istruire il penitente, quando vede, o prudentemente giudica, che quegli non sa le cose necessarie della fede, o della salute. Basterà per altro, che per allora prima d'assolverlo l'istruisca circa i misteri principali, secondo si disse al *capo IV. num. 3.*, perchè in quanto alle altre cose di necessità di precetto, basta che'l penitente prometta di farsele insegnare da altri almeno in sostanza; ed i confessori che hanno molta carità, non ricusano di loro insegnarle essi stessi. Deve parimente il confessore istruire il penitente circa l'obbligo di restituire le robe, la fama, o l'onore, di toglier l'occasione prossima, di riparare lo scandalo dato, di far la correzione, o la limosina quando si dee ec. Di più s'avverta, che se'l penitente viene indispo-

sentimento. Dice il pontefice Benedetto XIV. nella Bolla, *Apostolica*, §. 22., che le ammonizioni del confessore sono più efficaci che le prediche dal pulpito; e con ragione, mentre il predicatore non sa le circostanze particolari, come le conosce il confessore; onde questi assai meglio può far la correzione, ed applicare i rimedj al male. E così ben anche è obbligato il confessore ad ammonire chi sta nell'ignoranza colpevole di qualche suo obbligo, o sia di legge naturale o positiva. Che se il penitente l'ignorasse senza colpa, allora quando l'ignoranza è circa le cose necessarie alla salute, o pur ella nuoce al ben comune, in ogni conto il confessore deve ammonirlo della verità, ancorchè non ne sperasse frutto.

108. Ma si domanda: quando l'ignoranza fosse circa altre cose, e fosse invincibile, sicchè il penitente stesse in perfetta buona fede, se'l confessore sia tenuto allora ad ammonirlo della verità, con tutto che dall'ammonizione non si speri frutto. Alcuni dd. l'affermano, come Adriano, Wigandt, Concina, ed altri pochi con Elizar e Gonzalez ( benchè questi due n'eccezzuano l'ignoranza de' precetti umani ): quest'opinione ultimamente anche l'ha difesa a lungo il p. Liberio di Gesù carmelitano scalzo nelle sue controversie dogmatiche con poco suo onore, mentre le ragioni ch'egli adduce son troppo frivole. Le loro ragioni si vedranno nelle risposte che da noi si daranno. All'incontro lo nega la



comune e vera sentenza con Cano, Suarez, Nav., p. Soto, Corduba, Laymann, Sanchez, Lugo, Vasq., Castrop., Bon., Ponzio, Con., Anacl., Escob., Ronc., Sporer, Elb., Viva, Holzm., Salm., ed altri innumerabili (1); ed in ciò trovo che convengono due altri molto rigidi autori, Habert ed Antoine; parlando Habert del matrimonio nullo per qualche impedimento occulto, dice: *Si adversum malum occultum, et invincibiliter ignoratum, nulum appareat remedium, et gravia incommoda praevideantur, dissimulandum est (a confessario) impedimentum, et conjux in bona fide relinquenda*. E parimente Antoine così scrive: *Si probabile periculum sit, ne ex admonitione sequatur peccatum formale poenitentis, vel grave scandalum etc., differenda est mortis, et petenda dispensatio* (2). Lo stesso dice il p. Cuniliati (3), dicendo: *Si poenitens est in bona fide, et manifestatione nullitatis timetur incontinentia, aut scandalum, si leat confessarius, et rem Deo commendet*. E soggiunge, esser questa sentenza comune de' dottori così benigni, come rigidi.

09. Gli autori della nostra sentenza la provano per 1. con un testo di s. Agostino riferito nel c. *Si quis 4. de poenit. dist. 7.*; ma a questo testo per altro ben risponde il p. Concina, perchè in verità non fa al caso; più presto fa al caso un'autorità di s. Bernardo (*serm. 42. in Cant.*), il quale dice:

(1) Lib. 6. num. 610.

(2) Ibid.

(3) Cunil. de matr. §. 29. n. 10.

*Mallem aliquando tacuisse et dissimulasse quod agi perperam deprehendi, quam tantam reprehendisse perniciem.* Vorrei (dice il Santo) più presto aver lasciato di riprendere il male, che averlo ripreso con tanto danno. Lo provano per 2. dal cap. *Quia causa, de consanguin.*, dove interrogato Innocenzo III. di alcuni che s'erano congiunti in matrimonio con dispensa surrettizia, rispose al vescovo: *Dissimulare poteris, cum ex separatione grave videas scandalum imminere.* Ma questo canone neppure prova abbastanza, mentr'è dubbio, se'l Papa, rispondendo così, abbia dispensato o no all'impedimento. D'altronde la suddetta sentenza si prova colla ragione, ch'è validissima, cioè che di due male dee permettersi il minore per evitare il maggiore; onde il confessore nel nostro caso dee tacere, e permettere nel penitente (che sta in buona fede) il peccato materiale, per liberarlo dal formale con iscoprirgli la verità, poichè Dio solo il formale punisce, e dal solo formale si dichiara offeso; e perciò diciamo ancora in conseguenza, che'l confessore pecca facendo altrimenti. Ma questa ragione meglio si chiarirà colle risposte che si daranno alle opposizioni.

110. Oppongono per 1. il passo d'Ezechiele *Si me dicente ad impium, impie, morte morieris, non fueris locutus, ut se custodiat; impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram. Ezech. 33. 8.* Ecco dunque (dicono) il conto che dee dar

Dio chi ha per officio di ammonire il peccatore, e non l'ammonisce. Ma chi non tace, che qui si parla dell'empio che sta già in mala fede, e che certamente in ogni caso si riprenderebbe dal confessore? E così anche risponde ad alcuni altri simili testi della scrittura, o de' ss. Padri, che si adducono al contrario. Oppongono per 2. il *cap. Qui scandalizaverit*, 3. *de reg. jur.*, dove si dice: *minus scandalum nasci permittitur, quam veritas relinquatur*. Ma per intendere la risposta, bisogna intendere il caso di cui parlava Beda, che fu l'autore di questo testo. Beda (come riferisce la Glossa) parlava di ciò che disse Gesù Cristo a' Farisei: *Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod prodit ex ore etc. Matth. 15. 11*. Sicchè, parlando Beda su tal proposito dello scandalo farisaico, perciò dice, che benchè i farisei si scandalizzassero, o per meglio dire, ammirassero della dottrina di Gesù Cristo come lassa, era più utile il permettere questo scandalo, che il lasciare di enunziare la verità. E bene? che ha che fare ciò al caso nostro? Oppongono per 3. una dottrina di s. Tommaso (1); ma ivi parla chiaro il s. Dottore, e dice, che non s'offende la verità, quando si tace anche dal predicatore che ha per officio di palesarla; ma quando si dice mutilata, cioè quando parte s'insegna, e parte si tace, sicchè dal tacerne parte s'ingeri-

(1) 2. 2. q. 43. c. 7, ad 3.

sea negli uditori un qualche errore, come sarebbe, v. gr., se'l predicatore dicesse, che nel terzo grado è illecito il matrimonio tra consanguinei, gli uditori s'indurrebbero a credere, che nel quarto grado è lecito. Oppongono per 4., e dicono, che al confessore spetta anche l'ufficio di dottore, e perciò egli è tenuto ad insegnare la verità. Si risponde: Il confessore non solo è dottore, ma ancora è medico; onde allorchè vede, che la medicina, cioè l'ammonizione, ridonda in ruina del penitente, dee da quella astenersi. E benchè sia dottore, nondimeno perchè l'ufficio suo è ufficio di carità, istituito dal Redentore solamente in bene delle anime, dev'egli sì bene insegnar le verità, ma quelle sole che giovano, non quelle che recano la dannazione a' penitenti; e perciò dice s. Tommaso (1), parlando di chi ha l'ufficio d'insegnare: *Contrarium veritati non doceat, sed veritatem* (notisi) *secundum congruentiam temporis personarum proponat ille, cui incumbit officium docendi.*

111. Oppongono per 5., che tal ignoranza del penitente non è in questo caso invincibile, ma vincibile, essendo che gli è aperta la via a conoscer la verità; e' se è vincibile, è ancora colpevole. Ma si risponde, che l'ignoranza per esser colpevole in alcuno; non basta, ch'egli possa conoscer la verità, ma è necessario, che gli venga il dubbio del precetto,

(1) In 4. dist. 38. q. 1. a. 4. q. 1. ad 3.

altrimenti la sua ignoranza è necessariamente invincibile. È certo come insegna s. Tommaso (1), che quella già è l'ignoranza invincibile, *quæ studio superari non potest*. Or con quale studio può superar taluno la sua ignoranza, se non gli sovviene alcuna dubitazione di quella, o almeno dell'obbligo che ha di vincerla? Perciò dicono i dd. s. Antonino, Silvio, Gersone, Suar., Gaet., Nav., Armil., Castrop., Sanch., Vasq., Sairo, Salmat., ec. (vedi al capo I. num. 5.), che per costituire l'ignoranza vincibile, bisogna che l'uomo avverta al precetto, o almeno all'obbligo di avvertire al precetto; poichè siccome per esser noi obbligati ad osservar la legge, bisogna che la legge ci sia intimata, così per essere obbligati ad avvertire alla legge, bisogna, che ci sia intimato quest'obbligo per mezzo della notizia, o almeno della dubitazione; onde ben conchiude parlando di questo punto il p. Segneri (2): *Allora l'ignoranza è invincibile, quando la persona non ha principio di dubitare, e conseguentemente non ha nè anche maniera di vincere il suo errore.*

112. Oppongono per 6., e dicono così. Se un tal penitente fosse ammonito, già egli peccerebbe, facendosi allora già reo d'ignoranza vincibile; dunque è sempre indisposto all'assoluzione. Ma quest'argomento, al quale molto fidano i contrarij, a me pare poco de-

(1) 1. 2. q. 76. a. 2.

(2) Confess. istruito cap. 7.

gno della loro sapienza. Chi non vede la sua fallacia, e la risposta chiara che v'è? Nel penitente non è necessaria la disposizione interpretativa, cioè che s'egli si trovasse nel tale o tale cimento, non peccherebbe, quando a ciò affatto non vi pensa; perchè altrimenti, se volessero i confessori andar presumendo le indisposizioni interpretative de' penitenti, pochi ne potrebbero assolvere: mentre potrebbero giudicare, che molti di coloro, se gli fossero uccisi i figli, certamente si moverebbero ad odio, se da' tiranni fossero tormentati, rinegherebbero anche la fede; basta dunque trovar nel penitente per assolverlo la disposizione attuale, cioè ch'egli *hic et nunc* stia risoluto di non peccare in qualsivoglia caso in generale. E così basta per l'assoluzione, che'l penitente *hic et nunc* sia disposto colla volontà attuale; se non osta che sarebbe indisposto coll'interpretativa, cioè se fosse ammonito dal confessore. In somma (concludiamo) da tutte queste opposizioni si scorge, quanto sia insufficiente la sentenza contraria. Siccome sono ancora (mi si permetta questa digressione) certe altre opinioni che oggidì vogliono difendere alcuni, i quali par che si vantino di tenere le sentenze più strette. Io per altro non so lodare quegli autori, che per fine d'ajutare l'anime han voluto troppo allargar le coscienze; perchè vuole sì bene il Signore, che tutti si salvino, ma vuole, che si salvino per mezzo delle sue leggi. Ma non posso neppure lodare altri, che

cercano di troppo stringere le coscienze, con assegnar molte leggi, alle quali Iddio non ci ha voluto, almeno non ha dichiarato di volerci obbligare. Io non so se siavi minore scrupolo ad astringere l'anime a certe opinioni troppo rigide col pericolo della loro totale rovina, che ad approvare altre opinioni troppo benigne. Quel ch'è peggio si è, che oggidì tuttogiorno si vedono uscire tanti libri pieni di contumelie, d'invettive, e di satire scambievoli tra gli autori, così della rigida, come della benigna sentenza: cosa ch'è di scandalo a tutta la Chiesa, e motivo a' nemici di mormorare: ed insiem'è cosa, che invece di metter in chiaro le verità, le rende più dubbie ed oscure; mentre da tal modo di scrivere ognuno apprende, che si parla, non per via di ragioni, ma per impegno e passione, e chi parla per impegno e passione, non è creduto, nè persuade.

3. Ma torniamo al punto. Dalla suddetta comune sentenza se n'inferisce per 1. con Laymann, Sanch., Lugo, Castr., Salmat., Holzmann, Habert, Antoine, ed altri comunemente, che nel caso che'l penitente avesse contratto matrimonio invalido per qualche impedimento occulto, e stesse in buona fede; ed all'incontro vi fosse pericolo d'infamia, di scandalo, o d'incontinenza, se gli fosse manifestata la nullità; allora deve il confessore lasciarlo nella sua buona fede, finchè gli ottenga la dispensa: eccettochè se la dispensa facilmente e subito potesse ottenersi dal Pa-

pa, o almeno dal vescovo, secondo la sentenza comune e probabilissima (1), che quando non v'è tempo di ricorrere al Papa, ed altrimenti v'è pericolo di scandalo, o d'infamia, può il vescovo dispensare agl'impedimenti anche dirimenti dopo il matrimonio contratto; vedi al *capo XX. num. 56.* Del resto, quando non potesse averi la dispensa, debbono lasciarsi gli sposi in buona fede. Benedetto XIV. nelle sue notificazioni (*notif. 87. num. 24.*) molto rimprovera un parroco, per non aver lasciati in buona fede due sposi, che aveano contratto matrimonio nullo per causa d'impedimento dirimente occulto. Ma in tal caso, se forse la moglie si accusa di aver negato il debito al marito, si dimanda, se può il confessore obbligarla a rendere. Molti l'affermano, come Lugo, Sanch., Con., Corduba, Erriqu., Escob., Led., Croix, ec., perchè allora colei (come dicono), tenendo il matrimonio per valido, è tenuta a seguire il dettame di sua coscienza. Ma in ciò parmi più sicura l'opinione di Soto, Hurtado e Bonac., che allora il confessore le dica in generale, ch'ella non può esser assoluta, se non vuole adempire il suo obbligo; e che già si sa, che la moglie è tenuta di rendere il debito al suo marito (2). Se poi non è fatto, ma sta per contrarsi un matrimonio nullo, si dimanda, se deve il confessore ammonire il penitente della nullità, quando vede, che

(1) Lib. 6. num. 1123.

(2) Num. 611.



l'ammonizione non è per giovare. Altri assolutamente lo negano ; altri l'affermano : ma più probabilmente Castropalao ed i Salmaticesi dicono , che regolarmente parlando in tal caso deesi fare l'ammonizione , specialmente se l'impedimento è per ragione di consanguinità, perchè allora non v'è infamia in sospendersi le nozze; tanto più che tale impedimento facilmente può conoscersi appresso dagli stessi sposi , ed allora facilmente il lor peccato materiale diventerà formale. Onde, come dice Laymann, in tal caso semprechè v'è qualche speranza di profitto, l'ammonizione non dee tralasciarsi; ma se affatto si disperasse del frutto, dicono gli stessi aa. citati, Laym., Castr., Salmat. con Croix ed Aversa , che'l confessore dee tacere sino che ottenga la dispensa (1).

14. Ma qui cade a parlare d'un caso molto facile ad avvenire , e molto difficile a risolverlo : come debba portarsi il confessore, se stando già nella chiesa gli sposi per fare le nozze , uno di loro nel confessarsi manifestasse qualche impedimento occulto , e non potesse differirsi il matrimonio senza infamia , o scandalo. Alcuni dd. consigliano in tal caso, che'l penitente faccia voto di castità , almeno a tempo , acciocchè possa affacciarsi questa causa in differirsi le nozze. Ma meritevolmente dicono Roncaglia e l'Istruttore per li novelli confessori, che questo ri-

(1) Lib. 6. num. 612.

medio è pericoloso , perchè facilmente può esser conosciuto per pretesto. Altri poi tengono , che dee permettersi un tal matrimonio , senza dir altro. Ma comunissimamente e molto probabilmente insegnano Suar., Pignatel., Cabassuz., Sanch. , Bonac. , Ponzio, Conc., Salmat., ec. con Benedetto XIV. (1), che in tal caso ed in tale urgenza ben può dispensare il vescovo; e questa facoltà dicono Sanch. , Ponzio, Castrop., Conc., Vasqu., Val., Salmat., Elbel, ec., che'l vescovo possa ancora delegarla ad altri, anche generalmente, mentr'è annessa all'ufficio vescovile. Anzi dicono non senza fondamento Roncaglia e l'Istruttore suddetto coll'autorità di Pignatelli , che divenendo in questo caso nociva la legge dell'impedimento, potrebbe il parroco, o altro confessore prudente dichiarare , che tal legge allora non obbliga. Avvertono non però, che tuttavia per maggior sicurezza, ed anche per riverenza agli statuti della Chiesa, si ricorra appresso alla s. Penitenzieria, e da quella si ottenga la dispensa (2).

115. Se n'inferisce per 2. , con Cano , Suar., Ponzio, Laym., Sanch., Lugo , Vasq., Conc., Ronc., Salmat., ed altri anche comunemente, che dove affatto si dispera del frutto , si deve omettere anche l'ammonizione di qualche restituzione da farsi ; perchè dee prima evitarsi il danno spirituale d'un prossimo, che il temporale d'un altro. E lo stesso di-

(1) De synod. l. 7. c. 31. n. 21.

(2) Lib. 6. n. 612. Sed hic.

cono Suarez, Lugo, Sanch., Laym., Ronc., Vasquez, Castrop., Salmat., ec., se si temono dall'ammonizione gli scandali degli altri, infamie, o risse; perchè sempre è meglio rimuovere il male formale, che'l materiale (1). Avvertono nondimeno Roncaglia e Viva con Laymann, che non dee facilmente giudicarsi che'l penitente conoscendo la verità non voglia ubbidire; e se non subito, almeno quando sarà sedata la turbazione dell'anima. Anzi dice Lugo con altri, che non si dee lasciar l'ammonizione, ancorchè vi sia scandalo, quando v'è speranza che lo scandalo tra breve cesserà; ma questa dottrina deve intendersi secondo quello che insegna Benedetto XIV., cioè che abbia luogo nel caso, quando, tacendo il confessore, il peccatore si confermasse nell'opera mala con iscandalo d'altri; o pure quando il penitente sta in occasione prossima di peccati, almeno di pensieri, a' quali abbia soluto egli acconsentire per lo passato (2). Avvertono all'incontro Lugo, Tamb., e Busemb., che'l confessore ben può lasciar il penitente in buona fede, e differire l'ammonizione a tempo più opportuno, se per allora teme, che quegli non sia per riceverla di buon animo (3).

16. In due casi però non dee mai lasciar il confessore di palesare al penitente la verità. Il primo, quando il penitente interrogasse;

(1) Lib. 6. n. 612. v. Inf. II. et Inf. III.

(2) N. 615. v. Excip. III.

(3) N. 609. v. 9. in fin.

perchè allora deve il confessore senza dubbio manifestargli la verità, mentre allora non sarebbe più invincibile la di lui ignoranza (1). Il secondo caso, quando dalla sua ignoranza dovesse avvenire danno spirituale alla comunità, come insegnano comunemente Lugo, Busembao, Aversa, Salmat., Dicast., ec. (2), allora il confessore è tenuto ad ammonire il penitente, ancorchè l'ammonizione gli riesca per allora di scandalo; poichè un tal penitente, vedendo, che da nuno può esser assoluto, se non si emenda, v'è speranza che almeno fra qualche tempo si ravveda; all'incontro non osta, che per allora l'ammonizione gli sia occasione di ruina, perchè il confessore è ministro non solo costituito a pro de' suoi particolari penitenti, ma a beneficio ancora di tutta la repubblica cristiana, e perciò è obbligato a preferire il bene comune al privato del penitente. In ogni conto dunque debbonsi dal confessore ammonire i principi, i governatori, i prelati, i parrochi, ed i confessori, che mancano al lor obbligo, o malamente amministrando la giustizia, o eleggendo mali ministri, o conferendo gli officj o beneficj agl'indegni, o vanamente spendendo i frutti delle loro prebende con dar mal esempio agli altri, o malamente conferendo i sacramenti; poichè l'ignoranza di costoro difficilmente sarà invincibile; ed ancorchè fosse invincibile, sempre sarà di dan-

(1) Lib. 6. n. 615. v. Excip. II.

(2) N. 615.

no alla comunità, almeno per lo scandalo, mentre gli altri facilmente stimeranno esser lecito ciò che vedono farsi da' superiori. E com'insegna il pontefice Benedetto XIV. nella mentovata bolla *Apostolica*, lo stesso dee praticarsi con coloro che frequentano i sacramenti, acciocchè gli altri non prendano da essi mal esempio (1). Che cosa poi debba fare il confessore nel dubbio, se l'ammonizione sia per giovare, o per nuocere; dicono Lugo, Dicast., Salmat., ec., che allora dee considerare il timore del danno, e la speranza dell'utile, ed eleggere ciocchè giudica che preponderi. Del resto, regolarmente parlando, in dubbio sempre debbono più presto evitarsi i mali formali, che i materiali. Il p. Concina, parlando della correzione fraterna, dice, che nel dubbio s'ella sia per giovare o per nuocere, dee tralasciarsi; perchè imprudentemente opera (egli scrive) chi stando nel dubbio si mette in pericolo d'esser cagione di alcun peccato del prossimo (2).

117. Per V. Il confessore è obbligato ad assolvere il penitente, quand'è disposto. Circa questa disposizione bisogna avvertire più cose: s'avverta per 1., che non son quei penitenti specialmente i rozzi, che prima di confessarsi fanno l'atto di dolore. Alcuni confessori si contentano con dimandare a taluno di costoro: *Orsù di tutto questo ne cerchi perdono a Dio?* (il che per altro non è vero atto di

(1) Lib. 6. cit. n. 615. v. Excip. tamen I.

(2) N. 615. v. Utrum.

dolore): o pure: *Te ne penti di cuore?* e senza dir altro, gli danno l'assoluzione. I buoni confessori non fanno così; attendono soprattutto a far concepire ai loro penitenti (parlando degli aggravati di peccati mortali) un vero pentimento e detestazione del male fatto: procurano, che facciano prima un atto di attrizione, dicendo per esempio: *Ah figlio mio, dove avresti da stare mo? Nell'inferno ah, dentro il fuoco, disperato, abbandonato da tutti, abbandonato anche da Dio, per sempre? Dunque ti penti d'aver offeso Dio per l'inferno? che ti hai meritato.* Avvertasi qui, che non fa bene l'atto di attrizione chi si pente del peccato commesso, perchè s'ha meritato l'inferno, ma bisogna che si penta d'aver offeso Dio, perchè s'ha meritato l'inferno. Indi gli faccia fare un atto di contrizione: *Figlio mio, c'hai fatto? hai offeso un Dio, bene infinito: gli hai perduto il rispetto, gli hai voltate le spalle, hai disprezzata la sua grazia. Orsù, perchè hai offeso un Dio bontà infinita, ora te ne penti con tutto il cuore? detesti ed odj tutte le ingiurie che gli hai fatte sopra ogni male? mai più ec.* S'avverta per 2., che regolarmente parlando il confessore deve assolvere i disposti, ma ben può ancora loro differire l'assoluzione, quando lo conoscesse spedito, come insegnano comunemente i dd. (1). Se poi ciò sia spedito, o no, farlo senza il consenso del penitente, si osservi

(1) L. 6. n. 462.

quel che si dirà al *capo ultimo* nel §. II. n. 14. parlando de' recidivi. Si avverta per 3., che'l confessore deve esser certo della disposizione del penitente per poterlo assolvere, mentre gli atti del penitente (in cui consiste la disposizione) sono la materia del sagramento della Penitenza; ma siccome negli altri sagramenti, perchè ivi la materia è fisica, fisica ancor dev'esser la certezza; così in questo, perchè la materia è morale (essendo interna, e perciò poco cognoscibile da' sensi), basta la certezza morale, secondo la regola di s. Tommaso (1), il quale dice: *Certitudo non est similiter quærenda in omnibus, sed in unaquaque materia secundum proprium modum*. Onde basta al confessore per dar l'assoluzione, che abbia *un giudizio prudente probabile della disposizione del penitente*, come scrive l'Istruttor de' confessori nov. (2), senza che osti alcun prudente sospetto d'indisposizione in contrario. Lo stesso dicono il p. Cardenas, il p. Mazzotta, e'l p. Suarez, il quale dice: *Sufficit ut confessarius prudenter et probabiliter judicet, pœnitentem esse dispositum*. Lo stesso insegna il catechismo rom. (de pœnit. num. 60.): *Si audita confessione (sacerdos) judicaverit, neque in enumerandis peccatis diligentiam, nec in detestandis dolorem pœniti omniño defuisse, absolvi poterit*. Sicchè secondo il catechismo il confessore può assolvere il penitente, semprechè non

(1) 2. 2. q. 47. a. 9. ad 2.

(2) Istrut. p. 1. c. 15. n. 150.

giudica, essergli affatto mancato il dolore, poichè altrimenti dee presumerlo nel penitente, che già si è confessato (1).

118. Qui occorre a parlare di quella gran questione oggidì così dibattuta, se'l confessore possa e debba dar l'assoluzione a chi vuol seguitare qualche opinione ch'egli tiene per probabile, ancorchè il confessore non la tenga per tale. Se'l penitente è ignorante, sì che non sia atto a formarsi la coscienza retta sulla probabilità di quell'opinione, è certo, che allora non può assolverlo. Ma il dubbio si fa, quando il penitente è ben capace di formarsi la buona coscienza, se'l confessore allora possa, e debba assolverlo. Lo negano Fagn., Etiz., Concina, Antoine ed altri fautori della rigida sentenza, dicendo, che nel sacramento dalla confessione è giudice il confessore, e'l penitente dee stare al giudizio del suo giudice. Ma la sentenza comunissima insegna, che il confessore in tal caso può, ed è tenuto ad assolverlo sotto colpa grave (almeno se la confessione è stata di materia grave, mentre dicono Suarez, Sanchez ecc., che'l negare l'assoluzione di materia leggiera non è più che leggiera colpa); così Navar., Soto, Azor., Suarez, Salon., Medina, Castropal., Valenz., Sairo, Vasqu., Laym., Roncaglia, Salmat. ec. Ed in ciò consentono anche molti aa. probabilioristi, come Vigandt, Pontas, Vittoria e Cabassuzio. Ma specialmente dee notarsi

(1) L. 6. n. 461. et n. 57.



ciò che Navarro e s. Antonino insegnano: Navarro (1) dice: *Si sint contrariæ doctorum opiniones, et (confessarius) credit, se evidenti ratione niti, pœnitentem dubia, non debet eum absolvere; et si confessarius non adeo forti ratione nititur, vel pœnitens ulitur pari, vel fere pari, et habeat aliquem pro se doctorem clarum, poterit absolvere, ut post Adrianum tenuimus.* Sentiamo ora quel che dice s. Antonino (2): *Caveat confessarius, ne sit præceps ad dandam sententiam de mortali, quando non est certus et clarus: et ubi sunt variae opiniones . . . consultet quod tutius est; non tamen contemnat contrariam opinionem tenentes, nec propter hoc (nota) deneget absolutionem.* N'ecettua appresso nonperò: *Si omnino conscientia confessoris dictaret, illud esse mortale, ch'è quello che dice ancora Navarro, e che noi ancora qui appresso in fine avvertiremo; cioè quando l'opinione del penitente apparisse al confessore in tutto falsa.* Conferma poi s. Antonino quel che ha detto di sovra in altro luogo (3); dicendo: *si credit (confessarius), quod sit peccatum, debet ei conscientiam facere: sed dato, quod ille non vellet cognoscere, illud esse peccatum, nihilominus tenetur eum absolvere: s'intende questo cum grano salis, cioè quando il penitente tiene, che la sua opinione è*

(1) Man. c. 26. n. 4

(2) P. 3. tit. 17. c. 16. §. 2.

(3) Ib. tit. 16. c. 20. in fin.

fondata, ed all' incontro il confessore non la tiene (come si è detto) per affatto falsa, mentre soggiunge qui immediatamente il Santo, *quia ex ratione, et non ex protervia, hæc opinio est*. Lo stesso dice s. Raimondo (1): *Unum tamen consulo, quod non sis nimis pronus judicare mortalia peccata, ubi tibi non constat per certam scripturam, alias possunt induci homines in desperationem*. Lo stesso dice il dottissimo Silvio (2), parlando del superfluo ornamento delle donne: *Si confessarii non possint clare percipere, utrum sibi sit mortale aut veniale, persuadeant ut pœnitens absteineat: si tamen nolit, non ei faciant conscientiam de mortali, neque absolutionem negent*. Ecco come parlano uniformemente gli autori così antichi come moderni.

119. La ragione di questa sentenza è, perchè il penitente dopo la confessione ha certo e stretto jus all' assoluzione; onde il confessore gli fa ingiuria grave, se glie la nega, semprechè l'opinione del penitente non gli apparisce affatto falsa. Nè vale a dire, che il penitente è indisposto, quando non vuol seguire il giudizio del confessore, ch'è suo giudice: poichè si risponde, che'l confessore non è giudice delle controversie, come lo è il Papa; ma solamente è giudice della disposizione de' penitenti, e della penitenza che meritano le loro colpe, secondo dichiarò il Tridentino, sess. 14. c. 5., dove si dice, che i sa-

(1) L. 3. de pœnit. §. 21.

(2) 2. 2. q. 154. a. 2.

DE' DIVERSI OBBLIGHI DEL CONFESSORE 171

cerdoti in ciò solamente son giudici, in quanto essi dopo aver intesi i peccati debbono dare o negare l'assoluzione a' penitenti secondo la loro disposizione, e loro imporre la penitenza secondo le colpe: *Dominus noster J. C. sacerdotes reliquit præsides et iudices, ad quos omnia mortalia deferantur.... qui pro potestate clavium remissionis aut retentionis peccatorum sententiam pronuncient etc.* Sicchè in quanto alle opinioni che si appartengono alla disposizione del penitente, o pure all'amministrazione del Sacramento (v. g. se'l confessore giudicasse, ch'egli non ha giurisdizione su di qualche caso), il penitente dee stare al giudizio del confessore. Ma in quanto alle altre opinioni che riguardano gli obblighi generali del penitente, il confessore non è giudice; nè può obbligarlo a seguitare le sue opinioni, imponendogli tante nuove leggi, alle quali prima non era tenuto, sì che per ricevere l'assoluzione sia obbligato a lasciare le proprie opinioni stimate da esso per probabili, e forse più probabili. All'incontro avendo il penitente confessato le sue colpe, e credendo d'aver bastante fondamento a poter lecitamente seguire qualche sentenza, non può il confessore senza grave ingiustizia negargli l'assoluzione, se non quando tiene quell'opinione per affatto falsa (1). Dico *affatto falsa*, poichè, sebbene dicono Lugo, Laym., Sanch., e Croix, con Suarez e Carden., che 'l confes-

(1) L. 6. n. 604.

sore è obbligato ad assolvere il penitente, ancorchè la di lui opinione la tenesse per falsa ; e lo stesso dice Soto: *Quis sacerdos existimet, opinionem esse falsam, non tamen inde existimare debet, sibi non licere ipsum absolvere, siquidem propter probabilitatem excusabitur ille a culpa.* Nulladimeno ciò si deve intendere , come saviamente spiega Sanchez , quando quell'opinione fosse già riputata probabile tra' dd. di provata autorità, ed avesse ( si deve aggiungere ) qualche vera similitudine; ma non quando il confessore per l'opinione propria avesse un principio certo, al quale gli paresse non potersi dare alcuna risposta congruente; ed all'incontro conoscesse, che l' opinione del penitente ( benchè difesa da alcuni aa. ) s'appoggia ad un falso fondamento; perchè allora dico con Nav. e s. Antonino ( le cui parole si son riferite di sopra), che non può nè deve assolvere il penitente, se quegli non lascia la sua opinione. Del resto nella suddetta controversia, dove l'una sentenza ( ma di pochi ) dice, che pecca il confessore, se assolve il penitente, che vuol seguire un'opinione, stimata da colui probabile, contro la sua; l'altra poi ( ch' è comune di tanti e così gravi aa. moderni ed antichi ) dice, che pecca se non l'assolve dopo aver presa la di lui confessione; io non vedo come possa star sicuro in coscienza quel confessore che gli nega l'assoluzione (1). Come poi il confessore

(1) L. 6. n. 604. v. Cæterum.

debba regularsi nella scelta delle opinioni, e se avvalersi delle più rigide o delle più benigne, si osservi ciocchè si dirà al *capo ultimo* nel *num. 7. circa la fine.*

20. Inoltre si dimanda, come debba portarsi il confessore col penitente, del quale sa o sospetta di alcun peccato, che egli nega o tace. Bisogna distinguere: se lo sa fuori di confessione, e per propria scienza, è certo allora che non può assolverlo; purchè non vi sia prudente dubbio, che 'l penitente se l'abbia confessato ad altri. Se poi ne ha solamente sospetto, o pure lo sa per relazione d'altri, e'l penitente lo nega, regolarmente allora non può negargli l'assoluzione; mentre in questo foro dee credersi a' penitenti così a pro, come contra. Nulladimeno non fuor di ragione dice Elbel, che se 'l confessore intendesse il peccato da testimonj talmente degni di fede, che ne lo rendessero moralmente certo, non dee dar l'assoluzione; perchè la regola ha luogo nel dubbio, ma non già nel fatto ch'è moralmente certo (1). Se poi il confessore ha saputo il peccato dalla confessione del complice, primieramente allora non può certamente interrogarne il penitente in particolare, se non ne avesse special licenza dell'altro complice, ma solamente può in generale; e pure in ciò non dev'essere troppo in ripetere le interrogazioni, per evitare il pericolo della ri-

(1) Lib. 6. n. 631.

velazione. Nulladimanco probabilmente dicono Laym., Silvest., Navar., Sporer ed Holzmänn, che può fare qualche domanda anche particolare, se quella comunemente suol farsi a persone di simile condizione, v. gr. agli sposi, se abbiano avuta qualche confidenza colle spose; a' servidori, se abbian fraudati i padroni ecc. Ma la maggior difficoltà si è, se debba assolversi il complice, quando con tutte queste diligenze quegli tace il peccato. Altri dicono, che devono assolversi condizionatamente; altri assolutamente; ma dicono Suar., Dicast., Croix, Viva, ecc., che quando il confessore è moralmente certo, che 'l penitente sacrilegamente occulta il peccato, non può assolverlo, ma dee sotto voce dir qualche orazione per occultare l'assoluzione che gli nega (1). Dell' obbligo poi che ha il confessore di stare in grazia, allorchè sente le confessioni, o almeno dà l'assoluzione; e se sia scusato in caso di necessità estrema; vedi ciò che si è detto nell'*Esame* ecc. al num. 11.

121. Per VI. è obbligato il confessore a riparare gli errori da lui commessi nel sentir le confessioni, o nel dar l'assoluzione. Ma qui bisogna distinguere più cose. I. Quando ha fatto qualch'errore circa il valore del Sacramento, v. gr. se non ha proferita l'assoluzione, o l' ha data senza giurisdizione: allora s'egli ha errato senza colpa, non è ob-

(1) Lib. 6. num. 604. v. Si autem.

**DE' DIVERSI OBBLIGHI DEL CONFESSORE 175**  
bligato con suo disonore, o altro grave incomodo ad ammonire il penitente; perchè tal ammonizione è di sola carità che non obbliga a tanto; così comunemente Lugo, Salmat., Sporer, Viva, Elbel ed altri. Se n'ecceitua, se tal confessore fosse parroco, o pure se'l penitente stesse in punto di morte, o in grave pericolo di non potersi più confessare. Se poi ha errato con colpa grave, si dimanda per 1. Se sia tenuto a far l'ammonizione con suo danno grave. Lo negano Bouac., Suar., s. Anton., Navar., e ciò lo chiamano probabile i Salm. con Vasq., Hurt., ecc., sì perchè (come dicono) non pare, che tal precetto obblighi con tanto peso, giacchè solo per carità questo Sacramento si amministra; sì perchè siccome il penitente non sarebbe tenuto con tal gravame a confessarsi, così neppure il confessore è tenuto a far valida la confessione. Ma giustamente l'affermano Lugo, Tamb., Leandro, Sporer, Viva, ed Elbel., perchè sebbene il confessore per carità prende le confessioni, nondimeno sempre che si mette a prenderle, è tenuto poi per lo quasi contratto ad amministrare il Sacramento come deve, e così si risponde alla 1. ragione. Si risponde poi alla seconda, ch'è differente l'obbligo del penitente da quello del confessore, perchè se'l penitente conoscesse la nullità della sua confessione, potrà almeno appresso rimediare al suo male colla contrizione, o con tornare a confessarsi; ma il confessore non può lasciarlo ignorante

parlando non son tenuti ad amministrarla, se non in caso di estrema necessità. I parrochi poi son tenuti quante volte i sudditi ragionevolmente ed opportunamente la cercano; vedasi ciò che si disse al *capo VII. num. 24.* Ma qui si dimanda per 1. Se l'sacerdote semplice o il semplice confessore (perchè del parroco vedasi quel che si disse al *capo VII. num. 28.*) sia tenuto con pericolo della vita ad assolvere il moribondo che sta in peccato mortale. Lo negano Soto, Sa, Nav., Concin., ec.; e Lugo lo stima probabile, mentre quegli può riparare al suo male colla contrizione; n'ecceettua solamente Coninchio, se'l moribondo fosse talmente ignorante, che non sapesse l'atto di contrizione. Ma la sentenza più vera l'afferma con Suarez, Tournely, Lorca e Valenzia; perchè quantunque può supplire il penitente colla contrizione, tuttavia perchè la contrizione è difficile, non può negarsi, che se si lascia quegli senz'assoluzione, resterà egli in gran pericolo della sua dannazione. Ond'è, che siccome nel caso che'l prossimo senza la tua assoluzione certamente si perderebbe, sei tenuto a patire una morte certa per assolverlo; così nel caso che quegli sta in probabile pericolo di dannarsi, sei tenuto di esporti al probabile pericolo della morte; poichè in egual pericolo ciascuno è tenuto a posporre la vita sua temporale alla vita eterna del prossimo (1).

(1) Lib. 6. num. 624.



6. Si dimanda per 2. Se un sacerdote semplice sia tenuto ad abilitarsi alle confessioni, quando vede, che la gente del suo paese sta in grave necessità spirituale per la penuria de' confessori. Questo dubbio non si ritrova discifrato ne' moralisti; io l'ho trovato splamente fatto nel libretto intitolato *Parroco di villa, alla pagina 308*. L'autore (ch'è il zelante missionario d. Giuseppe Jorio) ivi dice così: *Chi ha talento per confessare, e vede nella sua terra la mancanza della confessione, e conosce, o che non si frequenta, o si strapazza, è tenuto ad amministrare tale sacramento. E se non è d'età molto avanzata, è tenuto in coscienza ad abilitarsi al meglio che può.* Ivi riferisce poi l'autorità del padre Pavone, sacerdote molto pio e dotto della compagnia di Gesù, il quale nelle sue opere parimente scrisse così: *L'obbligo come sacerdote è di ubbidire al mio prelato, quando mi comanda, che confessi, e non ho legittimo impedimento; perchè il prelato può comandarmi, ed io non ho ragione di tenere ozioso il talento ec. Di più ho obbligo d'offerirmi al vescovo, e di chiedergli facoltà di confessare, quand'io mi accorgo, essere in grave bisogno il popolo per mancamento de' confessori.* Ed in verità (soggiungo qui le mie riflessioni che ho fatte su questo punto, a cui poco badano i sacerdoti) è certo, che i sacerdoti non solo sono eletti da Dio a sacrificare, ma ben anche principalmente son costituiti per attendere alla salute delle ani-

me; poichè siccome il divin Padre mandò il Figlio a salvare il mondo, così Gesù Cristo ha destinati i sacerdoti a succedere in suo luogo in questo grande officio: *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Joan. 20. 21.* Che perciò son chiamati i sacerdoti ora luce del mondo, ora sole della terra, ora coadjutori di Dio. E perciò ancora il Trident. sess. 24. c. 14. ordina, che quelli che vogliono prendere il sacerdozio, *prius ad docendum ea quæ scire omnibus necessarium est ad salutem, ac (notisi) ad ministranda sacramenta idonei comprobentur*: E san Tommaso (1) dice, che'l Signore a questo fine ha istituito l'ordine de' sacerdoti nella sua Chiesa, acciocchè eglino amministrino i sacramenti agli altri: *Et ideo posuit ordinem in ea, ut quidem aliis sacramenta traderent*, La principale obbligazione poi de' sacerdoti è circa l'amministrare i sacramenti dell'Eucaristia e della penitenza; mentre perciò si conferisce loro la doppia podestà di sacrificare, e di assolvere da' peccati. E si rifletta, che specialmente ad assolvere i peccatori il Signore comunicò a' sacerdoti lo Spirito santo, come abbiamo nello stesso citato luogo di san Giovanni: *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Hæc cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: accipite Spiritum sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. Sicchè essendo quest'officio proprio de' sacerdoti, ed uno de' fini principa-

(1) Suppl. q. 34. art. 1.

per lo quale Iddio elegge alcuno al sacerdotio, dico, che'l sacerdote è tenuto d'abilitarsi a quello, almeno quando ne conosce la necessità per mancanza degli altri, acciocchè non sia rimproverato dall'Apostolo, ch'egli in vano abbia ricevuta la grazia.

17. Posto ciò, come potrà essere scusato da colpa quel sacerdote, che per sua pigrizia trascura di sentir le confessioni, o d'abilitarsi a sentirle, quando vede il grave bisogno che ne ha il suo paese? Io non so come costui potrà esser libero dal rimprovero del Signore, e dal castigo minacciato al servo ozioso, che nascose il talento datogli a negoziare, come si ha nel capo 25. di s. Matteo, il quale testo dagli interpreti (Cornelio a Lapide, Calmet, e Tirino con s. Ambrogio) viene spiegato propriamente di coloro che possono procurare la salute dell'anime, e la trascurano: *Notent hoc (dice Cornelio) qui ingenio, doctrina, aliisque dotibus sibi a Deo datis non utuntur ad suam aliorumque salutem ob desidiam, vel metum peccandi; ab his enim rationem reposcet Christus in die judicii.* Son troppo terribili poi le minacce del Signore contro questi sacerdoti negligenti: *Si dicente me ad impium, impie, morte morieris, non annuntiaveris ei . . . ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem ejus de manu tua requiram. Ezech. 3. 18.* Né basta il dire a codesti sacerdoti, ch'essi soddisfano al lor obbligo con sovvenire all'anime d'altro modo, cioè istruendo, correggen-

do, erando ; non basta , dico , perch'essi son tenuti a sovvenire i prossimi in ciò che loro fa di bisogno alla salute. Se il fratello abbisogna di cibo, non basta provvederlo di vesti. Spesso accade ne' paesi, specialmente piccioli , che molti non avran bisogno d'istruttori, e di correttori , perchè saranno già bene istruiti, e ravveduti, ma di sacerdoti che sentano le loro confessioni. Nè vale anche il dire , che l'ufficio di confessare è opera di carità, e la carità non obbliga con tanto incomodo , qual è la fatica d'acquistar la dovuta scienza per potere amministrare il sacramento della penitenza ; perchè si risponde , che benchè un tal esercizio sia opera di carità, nondimeno è un'opera, che nasce non dal semplice motivo di carità, ma dall'ufficio proprio del sacerdote ( come si è detto ), al quale per divina istituzione quest'obbligo è annesso, ed a cui è tenuto soddisfare il sacerdote, quando v'è la necessità del popolo. Per ultimo non vale a taluno lo scusarsi con addurre la sua insufficienza e debolezza: in quanto all'insufficienza , supposto ciò che si è detto di sopra, egli è obbligato a studiare, e farsi sufficiente; in quanto poi alla debolezza, colla quale alcuno pensasse di scusarsi con merito , cioè con sentimento d'umiltà, senta quel che dice s. Francesco di Sales: il Santo chiama falsa l'umiltà di coloro che recusano d'impiegarsi nella salute dell'anime, a titolo di conoscer la propria debolezza. Dice, che tutto ciò è artificio dell'amor proprio,

DE' DIVERSI OBLIGHI DEL CONFESSORE 185  
 ed umiltà maligna, per cui si pretende di ricoprire con uno specioso pretesto la propria pigrizia. Soggiunge, che Dio con accordarci qualche talento, pretende, che ce ne serviamo: onde ben si dimostra umile chi se ne avvale, ed ubbidisce: il superbo aver ben motivo di non intraprender cosa alcuna, come quello che fida in se stesso; l'umile all'incontro dover esser coraggioso, perchè non conta sulle proprie forze, ma confida in Dio, a cui piaee di esaltare la sua onnipotenza nella nostra debolezza; e perciò conchiude, che chi è umile, può intraprendere ogni cosa.

## PUNTO SETTIMO

### *Della riserva de' casi.*

128. *La riserva è restrizione di giurisdizione.*
129. *Gli ignoranti non sono scusati dal caso, ma sì bene dalla censura. Differenza tra' casi papali e vescovili.*
130. *Chi possa riservare, ecc. De' casi de' regolari.*
131. *Della riserva ingiusta; e se'l superiore assolvendo possa rimettere per li non riservati ecc.*
132. *Se i peccati veniali, o interni, o non consumati, ecc.*
133. *Quando l'inferiore possa assolvere, ecc.*
134. *Se si nega ingiustamente la facoltà ecc. Se si nega dal pretato regolare.*
135. *De' pellegrini, quando il caso è riservato solo fuori; o solo nella patria.*
136. *Come s'intenda, in fraudem reservationis.*
137. *Se chi pecca nella patria possa assolversi fuori da chi ha la facoltà.*

138. *Se può esser assoluto nella patria chi pecca fuori. E se chi pecca nella patria, possa essere assoluto fuori dalla censura. E se peccando fuori incorra la censura ivi riservata.*
139. *Chi riceve in buona fede l'assoluzione dal semplice confessore.*
140. *Chi si scorda del riservato col superiore ec.*
141. *Se per la confessione nulla col superiore, ecc.*
142. *Se il semplice possa assolvere il dubbio riservato.*
143. *Chi dopo la confessione conosce per certo il riservato.*
144. *Chi pecca in confidenza della licenza.*
145. *Se la licenza si stenda a' peccati fatti dopo quella.*
146. *Delle facoltà de' vescovi e de' regolari rimissivamente.*

128. La riserva de' casi si definisce comunemente: *Est negatio jurisdictionis circa aliquod peccatum*. Quindi si noti per i., esser comunissima la sentenza con Sanchez, Castropal., Holzmann, Tamburr., Wigandt, Concina, Antoine, Fagnano, Croix, ed altri (contra Roncaglia, Salmat., Ciera, ecc.), che gli ignoranti non sono scusati dalla riserva, ancorchè invincibilmente l'avessero ignorata; perchè la riserva non è pena che riguarda i peccatori, come suppongono i contrarij, ma è restrizione di giurisdizione, che direttamente riguarda i confessori; e ciò chiaramente apparisce dal Trid. sess. 14. cap. 7., che, parlando de' riservati, dice: *Nullius momenti absolutionem esse debere, quam sacerdos in eum profert, in quo ordinariam aut subdelegatam (nota) non habet jurisdictionem*. Onde si conclude ivi in fine, che *sacerdotes nihil possint in reservatis*. Nè vale il dire co' Salmaticesi e Roncaglia, che quan-

unque la riserva direttamente riguardi i confessori, e limiti la loro facoltà, nondimeno il fine della riserva riguarda direttamente i sudditi, acciocchè si astengano dalle colpe riservate; ond'è che, cessando il fine adeguato negli ignoranti, cessa ancora la riserva. Perchè si risponde, che il fine della riserva non è solo, affinchè i fedeli si guardino da' riservati, ma ancora (come ben dicono Fagnano, ed altri), affinchè i caduti ricevano le convenienti penitenze, ammonizioni, e medj, che non conviene applicarsi da altri che da' superiori, i quali sempre sono stimati più prudenti ed esperti, siccome sta espresso dallo stesso concilio: *Patribus nostris visum est, ut atrociora crimina non a quibusvis, sed a summis dumtaxat sacerdotibus absolverentur*. Dal che si deduce evidentemente, che anche negli ignoranti non cessa il fine adeguato della riserva (1).

Da ciò si deduce in conseguenza, come ancora dicono comunissimamente gli aa. citati per la nostra sentenza, che anche ne' casi da' vescovi riservati, a' quali è annessa la censura, sebbene gl'ignoranti della censura sieno scusati, perchè in essi manca la contumacia necessaria per incorrer la censura, nulladimeno non sono scusati dalla riserva; poichè questa è la differenza tra' casi papali, e vescovili, che i papali (eccetto due che si trovano riservati senza censura, cioè l'accu-

(1) Lib. 6. num. 582.

sa di sollecitazione contro d'un sacerdote innocente, come si ha nella bolla *Sacramentum*, di Benedetto XIV., e'l ricevimento de' doni da' religiosi, come si disse al c. XIII. nu. 8. *in fin.* ), tutti gli altri casi papali son riservati principalmente per la censura. E perciò gl'ignoranti sono scusati da quelli circa la riserva, come insegnano comunemente Suar., Castr., Sauch., Laym., Molina, Gaet., Gonet, Wigandt, Abelly, Salmat., Croix, Ciera, Viva, ec. (contro il Concina che solo trovo contrario); mentre l'ignoranza certamente scusa dalla censura, come diremo al cap. XIX., e come sta espresso nel cap. 2. *de constit. in 6.* (1). All'incontro ne' casi vescovili, perchè principalmente si riserva il peccato (benchè vi s'ingiunga la censura), perciò gl'ignoranti, siccome non sono esenti dal peccato, così neppur dalla riserva, mentre, come si è detto, per ragion della riserva su quel peccato è tolta affatto al confessore la giurisdizione (2).

130. Si noti per 2., che possono riservare i casi tutti i superiori che hanno la potestà ordinaria, come sono il Papa, i vescovi, i prelati delle religioni, ed anche quei che hanno la potestà quasi episcopale, siccome ha dichiarato la s. c. del concilio appresso Fagnano; ma non già i parrochi, poichè ad essi almeno dalla consuetudine è stata abrogata questa facoltà (3). Si è detto, che i prelati

(1) L. 6. n. 580.

(2) N. 581.

(3) N. 578.



Alle religioni possono anche riserbare i casi, ma, come stabilì Clemente VIII., solamente undici possono riservarne, e non più, senza il consenso del capitolo generale, per tutta la religione, o del provinciale per la provincia. I casi furon poi determinati da Clemente, e questi sono 1. L'apostasia. 2. L'uscita notturna e furtiva dal monastero. 3. Il sortilegio. 4. Il peccato mortale contro la povertà. 5. Il furto mortale delle robe del monastero. 6. Il peccato carnale consumato coll'opera. 7. Lo spergiuro in giudizio. 8. La cooperazione all'aborto di feto animato. 9. La percussione grave di qualunque persona. 10. La falsificazione della mano o del sigillo degli ufficiali del monastero. 11. L'impedimento o l'apertura delle lettere de' superiori a' sudditi, ed e converso. Se poi i prelati possano metter la censura sopra qualche altro caso, senza riservarlo, l'afférma Busemb., ma più comunemente e più probabilmente lo negano Lugo, Sanchez, Diana, ed Holzmann (1). E di ciò il Contin. di Tourn. (2) ne adduce un decreto della s. c. de' vescovi e regolari a' 7. di Luglio 1717.

Si noti per 3., che la riserva non può mettersi senza giusta causa; onde dicono alcuni, che la riserva ingiusta è invalida, perchè il Trid. ha data la facoltà a' prelati di riservare i casi *in ædificationem, non in destructionem*; ma la sentenza più comune è

(1) Lib. 6. n. 583.

(2) N. 589. Tourn. to. 6. p. 2. pag. 125.

più vera con Laymann, Suar., Lugo, Holzm., Ciera, ec., dice, ch'ella sarebbe già gravemente illecita, ma valida; perchè siccome può il prelato non concedere la facoltà per alcuni casi, così può anche riservarla (1). Se poi possa il superiore assolvere da' peccati riservati, e per gli altri rimettere il penitente all'inferiore; altri l'ammettono per consuetudine; ma questa consuetudine si nega comunemente da Suar., Cano, Nav., Laym., Castropalao, Salmatic., Croix, ec. Solamente ciò si concede da' suddetti aa. in qualche caso rarissimo di gran necessità, v. gr. se'l superiore stesse impedito da gravissimo negozio, ed all'incontro il penitente fosse in necessità di comunicarsi, ed avesse ripugnanza a dover confessare due volte il suo peccato (2).

32. Si noti per 4., che ben possono riservarsi anche i peccati veniali, come comunemente ammettono Suar., Lugo, Ciera, Holzmann, Concina, contro Vasquez, perchè sebbene non vi sia obbligo di confessare i veniali, nondimeno essi non possono esser rimessi nel sacramento, se non per la giurisdizione della Chiesa; e perciò com'ella può negarla, così anche può limitarla (3). E così parimente dicono Soto, Silvio, Suarez, Croix, Antoine, ec. Nè osta il dire, che la Chiesa non giudica de' peccati occulti; mentre si risponde, che la Chiesa, riservando, non è

(1) Lib. 5. n. 179.

(2) Lib. 6. n. 525.

(3) Num. 683. dub. 2.

ia che giudichi de' peccati interni, ma giudica dell'assoluzione di quelli, la quale è tutto esterno (1). Del resto la prudenza vuole (e questo è il solito), che non si riservino, se non i peccati mortali, ed i più gravi secondo la norma data dal concilio, che dice *atrociora et graviora crimina*), ed esternamente gravi; onde insegnano comunemente Lugo, Sanch., Suar., Bon., Granada, Ciera, ec., che il peccato leggiero, in quanto all'esterno, non cade sotto la riserva, ancorchè internamente fosse grave; perchè i superiori non intendono riservare, se non i peccati esterni gravi, e di più consumati, e perfetti nella loro specie. Hinc recte ait p. Mazzotta, non reservari incestum, et sodomiam extra vas peractam; neque sodomiam imperfectam, puta intra marem et foeminam, ut dicunt insuper Sylvius, Azor., Bon., Tournely, ec. (2).

3. Si noti per 5., che quando non può ricorrersi al superiore, può l'inferiore indirettamente assolvere da' riservati, se v'è qualche causa urgente, v. gr. di evitare lo scandalo, nota d'infamia, o pure di soddisfare il prete pasquale, o se'l penitente altrimenti dovesse restare lungo tempo in peccato mortale, per ragione che'l superiore sta lontano; così comunemente Suarez, Laymann, Castropalao, Concina, Wigandt, Salm., Ciera, Viva, ec. (3). Si è detto *indirettamente*, per-

(1) Lib. 6. n. 583. dub. 2.

(2) N. 581. v. Cum non sit.

(3) N. 587.

chè cessando l'impedimento è tenuto dopo il penitente di presentarsi al superiore, per esser da lui direttamente assoluto da' riservati: la ragione si è, perchè i confessori semplici, come ha dichiarato il Trident: ( *sess. 14. cap. 7. in fin.* ) *extra articulum mortis nihil possunt in reservatis*. Onde fuori dell'articolo di morte, ancorchè l'impedimento fosse perpetuo, se'l caso è vescovile, e l'impedimento per caso poi cessasse, sempre dee ricorrersi al vescovo per l'assoluzione diretta. E se'l caso è papale, e l'impedimento è perpetuo, e'l penitente non avesse potuto ricorrere neppure al vescovo ( come dovea, non potendo presentarsi al papa ), pure, dopo che è stato assoluto in caso di necessità dal confessore semplice, deve almeno dopo presentarsi al vescovo (1); vedasi ciò che si dirà al capo XX. n. 45. Ed avvertasi, che allora, se'l peccato è riservato con censura, non presentandosi, ricade nella censura, come si disse al num. 96. Quando poi taluno tenesse peccati riservati, ed avendo necessità di comunicarsi, non vi fosse la facoltà, se costui sia tenuto di confessarsi al confessore semplice; e se confessandosi debba dire al medesimo così i peccati riservati, come i non riservati; vedasi quel che si disse al capo XV. num. 27. e 28., dove dicemmo, ch'è obbligato a manifestarglieli, almeno quando ciò è necessario, acciocchè il confessore possa far

(1) L. 6. n. 585. dub. 1.

in confidenza dell'assoluzione, ma non quando andasse altrove per essere più facilmente assoluto; ma neppure so accordarmi a questa spiegazione, poichè il Papa non parla di coloro che peccano, ma di coloro che partono in frode della riserva. Altri danno altre spiegazioni; ma più comunemente e più probabilmente Lugo, Ronc., Viva, con Port. e Fag. e l'Istruttore per li nov. conf. con Passer. l'intendono, quando il penitente parte per unico o principal fine di ottenere altrove più facilmente l'assoluzione, e di evitare il giudizio del proprio pastore, perchè allora si dice propriamente, che v'interviene la frode, quando si elude la legge; e ben elude la legge della riserva chi principalmente si parte dalla patria per essere in altra diocesi più facilmente assoluto. All'incontro non va in frode, chi va altrove per qualche altro onesto fine, come per guadagnar l'indulgenza, per trattare altro suo negozio, o per confessarsi più presto, o con meno incomodo, o pure per trovare un confessore che non lo conosca, o più prudente che meglio possa dirigerlo, e da cui spera maggior pace di coscienza (1).

17. Dice poi Roncaglia, che il penitente, il quale si parte per isfuggire il giudizio del suo pastore, non può essere assoluto in altra diocesi, anche da' confessori che hanno ivi la facoltà de' riservati, perchè allora anche v'interverrebbe la frode (2). Ma a ciò con-

(1) Lib. 6. n. 589. v. Quomodo.

(2) Ibid.

traddicono Milante e Viva, con Suar., Nav., Lugo, Bonac., e dicono, che quando è riservato nell'una e nell'altra diocesi, liberamente può assolvere il forastiere chi tiene la facoltà; e quest'opinione non pare improbabile, perchè in verità non pare che allora il penitente commette frode contro la riserva, andando ad un confessore approvato anche per quel caso riservato (1). In oltre dice Mansi, e v'aderisce anche Roncaglia, che neppure può esser assoluto fuori della patria il penitente, che fuori avesse commesso il peccato riservato a questo fine, per ottenerne poi fuori l'assoluzione; ma anche in ciò io sento il contrario, perchè il peccatore allora non è, che sarebbe partito in frode della riserva per ottener l'assoluzione, ma sarebbe andato altrove per non incorrer la riserva (2).

138. All'incontro ben dicono Castrop., Suar., Coninch., Concina ( chechè si dicano alcuni ), che non può essere assoluto nella patria del riservato il penitente che ha peccato nel monastero de' regolari, benchè esente; perchè quantunque probabilmente i monasteri de' regolari sieno esenti anche circa il luogo, come si disse al *capo II. num. 44.*, nulladimeno non per questo può assolverlo il confessore, a cui vien limitata la giurisdizione su di tal caso. E lo stesso corre per la stessa ragione, se'l penitente avesse peccato fuori della diocesi, benchè ivi tal caso non fosse

(1) Lib. 6. n. 588.

(2) N. 589. v. *Quomodo.*

servato. Così anche diciamo con Roncaglia, Wigandt, contro d'altri, che 'l penitente non può essere assoluto dal confessore semplice fuori della diocesi dalla censura, che nella patria è riservata, perchè tutta la folla de' confessori semplici ad assolvere dalle censure l'hanno dal *cap. Nuper, de sent. excom. in 6.*, dove espressamente si dice, che non possono i confessori assolvere dalle censure riservate (1). Diciamo ancora con Aversa, e Mazzotta, che 'l pellegrino, se pecca in altra diocesi, dove quel caso è riservato, neppure può esser ivi assoluto dal confessore semplice, sì perchè ivi per ragion del delitto già incorre la riserva, sì perchè il confessore (siccome già si disse al *mun. 135.*) non può assolvere i forestieri, se non secondo i limiti della giurisdizione che ha dal suo ordinario. Si avverta nonperò, che un tal pellegrino incorre già il caso riservato, come si è detto, ma non incorre la scomunica a quello annessa, come rettamente insegnano Suar., Silv., Con., Salm., Avila, Sairo, Mazzotta ec. contro d'alcuni; poichè nel *cap. A nobis, de sent. excom. in 6.*, si dice, *solos subditos comprehendit sub excommunicatione lata ab episcopo pro futuris delictis*. E la ragione si è, perchè la scomunica non s'incorre, se non da coloro che non solo sono sudditi, ma sono anche contumaci; il pellegrino all'incontro, benchè si renda suddito per lo peccato,

(1) L. 6. n. 500.

nulladimeno non può dirsi contumace (1).

139. Si dimanda per 1. se'l penitente, che si confessava in buona fede del peccato riservato al confessore semplice, o pure se ne dimentica, resti direttamente e validamente assoluto. Lo nega Antoine, dicendo, che'l semplice confessore niente può circa i riservati onde non può neppure indirettamente assolvere da quelli. Ma è comune la sentenza contraria, che l'afferma (come confessa lo stesso Antoine) con Suar., Castrop., Lugo, Conc., Salm., ec., ed anche è più probabile, perchè il confessore semplice, sebbene è privo di giurisdizione circa i peccati riservati, non è però privo circa i non riservati, onde allora vengono già i non riservati direttamente assoluti, e indirettamente i riservati, poichè ne' peccati mortali non può uno essere assoluto senza l'altro; ed essendo questa sentenza comune, e molto probabile, se mai non fosse vera, almeno supplisce la Chiesa per la giurisdizione, secondo quel che si disse al n. 91. (2).

140. Si dimanda per 2. Se'l penitente, che confessandosi col superiore si dimentica di dire il peccato riservato, possa dopo essere assoluto da qualunque confessore. La prima sentenza l'afferma con Lugo, Sanch., Castr., Ciera, Salm., ec. dicendo, che allora si presume, che'l superiore assolvendolo voglia liberarlo ancora da ogni vincolo di riserva,

(1) Lib. 6. n. 591.

(2) N. 596. v. Quar. I.



siccome parimente si disse al n. 69., parlando del giubileo. La seconda sentenza all'incontro di Suar., Silv., Ang., Concina, Antoine ec., lo nega, perchè a toglier la riserva ( come si è detto al *num.* 128. ) si richiede, che'l peccato si sottoponga al giudizio del superiore, acciocchè da lui si riceva l'opportuna penitenza e medicina; sicchè non si dee stimar tolta la riserva, se non v'è special presunzione, che'l superiore abbia voluto toglierla. La ragione è molto forte, onde questa seconda sentenza parmi più probabile, a differenza della sentenza riferita al *num.* 68.; perchè ivi per ragione del giubileo si concede al penitente il privilegio di poter essere assoluto da qualunque confessore. Con tutto ciò la prima sentenza non posso dirla improbabile ( eccettochè se non vi fosse special presunzione che'l superiore avrebbe differita l'assoluzione, se avesse intesa la confessione anche del riservato ) (1).

1. Si dimanda per 3. Se si tolga la riserva per la confessione del riservato al superiore, ma invalida. Si risponde: Se la confessione è invalida, ma senza colpa del penitente, è comune la sentenza che l'afferma con Gaet., Suarez, Lugo, Wigandt., Castrop., Bonac., Ronc., Con., Silv., Holzm., Croix, e Salm. ( contro Concina ), perchè allora già da una parte il superiore intende attualmente ed assolutamente di liberare il penitente, come

(1) Lib. 6. n. 597

dal peccato, così dalla riserva; e dall'altra parte già il penitente sottopone il suo peccato al giudizio del superiore, e da esso già riceve così i rimedj, come la penitenza: la quale sempre sarà tenuto a soddisfare, benchè intenda appresso, che la confessione è stata invalida, come avverte Bonacina. Nè vale il dire, che'l superiore, e tanto meno il delegato, non tolgono la riserva, se non per mezzo dell'assoluzione sacramentale; perchè in quanto al superiore, ben egli può toglierla senza l'assoluzione, ed in tal caso ben presumesi che la tolga; ed in quanto al delegato, benchè questi non possa toglierla senza l'assoluzione, nondimeno allora si stima che possa toglierla secondo la volontà dello stesso superiore, o almeno in virtù della consuetudine approvata dalla comune autorità de' dd. (1). La maggior difficoltà si fa, quando la confessione è sacrilega; allora dicono assolutamente Holzm., Viva, Rone., Conc., e Croix, che non si toglie la riserva, perchè non si presume, che'l superiore voglia, che'l suddito riporti comodo dal suo delitto. Ma pure più comunemente l'affermano Suar., Lugo, Castr., Bonac., Vasqu., Filliuc., Salmat., Gaet., Coninch., ec., e non improbabilmente, perchè altro è il fine della confessione, che è di togliere il peccato: altro della riserva, che è di sottomettere il peccato al giudizio del superiore, e questo già s'ottiene; e benchè il

(1) L. 6. n. 598.

superiore non vorrebbe colla volontà interpretativa, nondimeno già vuole toglier la riserva colla volontà attuale. Altrimenti poi dee dirsi ( come ben avvertono Lugo, Suar., e Vasqu. ), se'l penitente tacesse il peccato riservato colpevolmente; o pure, come ben soggiunge il p. Suarez, s'egli confessasse il riservato, ma senza proposito di evitarlo, o di adempire la penitenza, purchè appresso non mutasse intenzione (1). Ed altrimenti ancora corre della confessione sacrilega, o invalida fatta nel giubileo, come si disse al num. 66., perchè ivi corre altra ragione.

42. Si domanda per 4. Nel dubbio se'l penitente abbia incorso o no nel riservato, se possa essere assoluto dal confessore semplice. Si risponde: Quando il dubbio è di fatto; cioè se'l peccato sia stato veniale o mortale, o se'l mortale sia stato consumato o no, allora è certo appresso tutti (fuori di Wigandt) che può; così Suar., Lugo, Sanch., Concina, ed altri; perchè la riserva come odiosa è di stretta interpretazione, onde si deve intendere de' peccati certi gravi, e consumati, come si dice al num. 132. Se poi il dubbio è di jus, cioè quando si controverte tra' dè se alcun peccato sia riservato o no al confessore, in questo caso lo nega Concina, Wigandt, ed Antoine con Armilla, dicendo, che il confessore non può assolvere colla giurisdizione, che allora gli si è renduta dubbia.

(1) Lib. 6. n. 598. Qa. IV.

- Lugo<sup>i</sup>, Fill., Bonac., Molfes., Salm., Aversa ec. La ragione è, perchè, quantunque non vuole il superiore, che il suddito prenda ancora a peccare per occasione della licenza, nulladimeno non intende poi negar l'assoluzione al penitente, che veramente si duole del suo peccato, e propone d'evitarlo. Lo stesso dicemmo, parlando del giubileo al n. 69. (1)
145. Si dimanda per 7. Se la licenza data d'assolvere i riservati si stenda ancora a' peccati commessi dopo di quella. Si risponde: Non si stende già, se la licenza si dà per i soli peccati specialmente nominati, o per li determinati di numero. Altrimenti poi se si concede indefinitamente: così comunissimamente Lugo, Ronc., Bon., Passer. Prepos., Aversa, Dicast., Salm. ec. Se n'è cettua nonperò se quel penitente, per cui specialmente è stata data la licenza, commettesse di nuovo il peccato dopo un tempo notabile, v. gr., dopo un mese, o pure se la licenza fosse concessa a riguardo di qualche festività particolare (2).
146. Circa poi le facoltà de' vescovi di assolvere da' casi papali occulti, e le persone impediti, si osservi quel che si dirà al capo XX al punto III., e circa le facoltà de' regolari si veda nello stesso capo dal n. 97.

(1) Lib. 6. n. 601.

(2) Ibid. v. Qn. IV.

## PUNTO OTTAVO

*Del sigillo della confessione.*

1. *Obbligo del sigillo.*
2. *Delle persone che son tenute al sigillo.*
3. *S'è tenuto chi è richiesto del consiglio dal confessore con licenza del penitente.*
4. *Se chi è richiesto dallo stesso penitente.*
5. *Se chi legge la carta della confessione.*
6. *Cadono sotto il sigillo. I. Le colpe anche minime. II. I peccati del complice; ma con licenza del penitente può ammonirsi il complice.*
7. *III. L'oggetto del peccato. IV. La penitenza. V. Le circostanze, ma non le impertinenti. VI. Le rivelazioni e virtù quando ecc. VII. Gli scrupoli.*
8. *VIII. I difetti naturali.*
9. *Caso del penitente sordo.*
10. *Casi, ne' quali non v'è obbligo di sigillo. Della licenza del penitente: e s'è lecito dentro la confessione ammonirlo senza licenza.*
11. *Casi, ne' quali si offende il sigillo. I. Chi dicesse, che in un monastero ecc.*
12. *Chi dicesse, che in un paese ecc.*
13. *II. Chi si serve della notizia per lo governo in gravame, ecc.*
14. *Se ritorna un penitente di mala coscienza, ecc.*
15. *Se'l confessore possa guardarsi da' danni, ecc.*
16. *Se possa darsi la cartella della confessione, ecc.*
17. *Se il penitente minaccia la morte, ecc.*
18. *Se sia lecito servirsi delle opinioni probabili, ec,*

19. *Il sigillo sacramentale induce l'obbligo di tacere i peccati, e tutte le altre cose dette in confessione in ordine a ricevere l'assoluzione, anche parlando collo stesso penitente; e questo è un obbligo così stretto, che il confessore in niun caso e tempo mai può ri-*

velarle, ancorchè dovesse patirne la morte. Per procedere con distinzione su questa materia così intricata, noteremo qui in primo luogo le persone che sono tenute al sigillo; in secondo le cose che cadono sotto il sigillo; in terzo i casi ne' quali si offende il sigillo; in quarto i casi ne' quali non si offende.

- 1.º. È in primo luogo notiamo le persone che son tenute al sigillo. Generalmente parlando, son tenuti al sigillo tutti coloro, a quali perviene in qualunque modo la notizia della confessione. Ma parlando in particolare, son tenuti 1. Il confessore, il quale violando il sigillo commetterebbe tre peccati di sacrilegio per l'ingiuria che fa al sacramento, d'ingiustizia che fa al penitente, e anche di detrazione se'l peccato non fosse pubblico. Il confessore, se mai venisse interrogato de' peccati intesi, può ben asserirne anche con giuramento di non avere inteso niente; poichè di tutto c'ha inteso egli in confessione, non ne ha scienza comunicabile così comunemente a. Antonino, Suarez, Laymann, Wigandt, Antoine, ed altri con s. Tommaso (1), il quale dice: *Potest jurare se nescire, quod scit tantum ut Deus*. E ciò ancorchè, come dicono Lugo, Vasq., Suarez, Laym., Croix ec. (contro Concina), il confessore fosse richiesto a rispondere, non come uomo, ma come ministro di Dio; o pure se fosse richiesto a rispondere senza equivoco.

(1) In 4. dist. 21. q. 3. a. 1. ad 3.

io, come dicono Lugo, Holzmann, Croix ec., poichè allora egli già risponde senza equivoco, cioè ( s'intende ) senza quell'equivoco che può lecitamente omettersi, mentre all'incontro l'interrogante non ha jus, che se gli risponda senza quell'equivoco, che non può lasciarsi senza peccato. Se poi il confessore è dimandato, se ha data o no l'assoluzione al penitente, a cui forse egli l'ha negata; dee rispondere: *Ho fatto l'ufficio mio*. Ma il dir così anche qualche volta può dar sospetto dell'assoluzione negata; onde a tutte queste temerarie interrogazioni sempre sarà meglio rispondere rimproverando: *Son dimande queste da farsi?* Se poi avvenisse il caso, che il confessore non assolvesse taluno, e'l chierico interrogasse, se il penitente si ha da fare la comunione? il confessore dee rispondere: *Dimandatelo a lui, se vuol comunicarsi* (1). II. È tenuto anche al sigillo il prelato, ch'è stato richiesto della licenza per li casi riservati, come rettamente dicono Suarez, Lugo, Concina, e Salmatic. ( contro Castropal. e Vasq. ), perchè altrimenti si renderebbe odiosa la confessione. III. L'interprete. IV. Chi ascoltasse qualche cosa (anche a caso senza sua colpa) detta dal penitente in ordine alla confessione, come dicono comunemente Bonacina, Laym., Suar., Castrop., Salmat. ec., contro Soto. Così parimente chi sentisse il peccato confessato ad

(1) Lib. 6. n. 646.



alta voce in qualche necessità di naufragio, battaglia ec. Altrimenti poi, se'l penitente avesse voluto per sua confusione confessarsi in pubblico: Castrop., Coninch., Salm. ec. V. Tutti coloro a' quali sacrilegamente è pervenuta la rivelazione fatta del sigillo, comunemente Laymann, Holzmann, Salmat., Conc., Sporer ec. VI. Il laico che per inganno si fosse finto confessore; Suar., Lugo, Roncag., ed altri comunemente contro Soto e Vasq. VII. Chi ha scritta la confessione del rozzo. Alcuni aggiungono, che ancora il penitente è tenuto sotto lo stesso sigillo sacramentale a tacere le cose dettegli dal confessore; ma io lo nega la comune e vera sentenza con Laym., Wigandt, Suarez, Castropal., Bonse., Salmat., Holzmann, Busemb. ec., perchè in verità il diritto del sigillo è stato istituito in beneficio de' soli penitenti, e perciò solamente ad essi s'appartiene. Tutti non però dicono con Holzmann, che'l penitente è tenuto col vincolo del segreto naturale a non manifestare le cose dettegli dal confessore, se la manifestazione può recare a lui danno; ed io aggiungo, che un tal vincolo è più stretto che'l semplice naturale, mentre i consigli dati dagli altri sono spontanei, ma quelli del confessore sono dati per obbligo e per officio; onde ne deduco, che rarissimo sarebbe il caso, in cui potrebbe il penitente rivelare un tal segreto con danno grave del confessore (1).

(1) Lib. 6. n. 646.



9. Si dimanda per 1. Se il dottore, al quale il confessore cerca consiglio con licenza del penitente, sia tenuto al sigillo sacramentale. Lo negano Castropal., Vasq., Tambor., Diana ec., dicendo, che allora la notizia del peccato non si ha dalla confessione, ma dalla manifestazione fatta per licenza, e conseguentemente in nome del penitente; onde come non sarebbe tenuto al sigillo sacramentale, chi fosse richiesto del consiglio dallo stesso penitente, così neppure chi è richiesto in nome del penitente. Ma più comunemente e più probabilmente l'affermano Sio, Navarr., Suarez, Lugo, Laymann, Bote, Sporer, Croix, Petrocor., Roncaglia, Mazzotta, e Viva, ed espressamente l'insegnano be s. Tommaso (1). La ragione è, perchè questa istituzione di questo sacramento esige, che resti obbligato al sigillo ognuno a cui perviene la notizia del peccato per ragione della confessione, altrimenti la confessione sempre resterebbe odiosa. Oppone Tamborino, che'l penitente in dar la licenza presuppone ch'egli stesso voglia estrarre quella notizia dall'obbligo del sigillo; ma noi rispondiamo con Lugo e Sporer, che anzi si assume il contrario, cioè che ogni penitente dando la licenza, la dia colla maggior relazione che può imporvi, trattandosi d'una cosa tant'odiosa, quanto è il farsi noti i suoi

(1) In 4. dist. 21. quest. 3. artic. 1. quest. 3. et artic. 2 ad 4.

peccati (1). Si avverta qui non però, che non ostante il sigillo, il dottore che ha dato il consiglio, sin tanto che non è compito il giudizio coll'assoluzione, egli può liberamente parlare del caso col confessore, e cogli altri convocati al consiglio, perchè moralmente così s'intende data la licenza. Si avverta di più, che se mai avvenisse, che due confessori cercassero separatamente il consiglio dello stesso caso al medesimo dottore colla licenza del penitente, dice il cardinal de Lugo, che allora non può parlare il dottore col secondo confessore delle circostanze intese dal primo, ed ignote al secondo; ma con pace di un tanto autore, io per me sento il contrario, perchè dando il penitente licenza al secondo confessore di parlare del caso collo stesso consigliere, siccome certamente dee credersi, che'l penitente non voglia altro consiglio che'l retto, così anche dee certamente presumersi, ch'egli consenta, che il consigliere dica tutto ciò che sa, e che bisogna dire per dare il buon consiglio (2).

150. Si dimanda per 2. Se sia tenuto al sigillo colui, dal quale lo stesso penitente cerca consiglio per la confessione che vuol farsi con altri. L'affermano Tambur., Com. Sporer, Antoine, Croix, Diana ec., mentre dicono, che bisognando spesso a' penitenti di prender consiglio per ben confessarsi, il consigliere non fosse tenuto al sigillo,

(1) Lib. 6. n. 648.

(2) Ibid. v. Notandum.

enderebbe odiosa la confessione. Ma più probabilmente lo negano Suarez, Castrop., Aversa, Erriq. ec. La ragione si è, perchè l'obbligo del sigillo sacramentale non nasce che dalla sola sacramental confessione, fatta a fine di ricever l'assoluzione, come insegnano tutti con Vasq., Suarez, Gabr., Concina, Castr., collo stesso p. Concina, e con s. Tommaso (1), il quale dice: *Sigillum confessionis non se extendit, nisi ad ea de quibus est sacramentalis confessio*. Ond'è che il consigliere in quanto alla notizia del peccato datagli per ricever da lui il consiglio (ma non l'assoluzione) sarà ben egli tenuto al sigillo naturale, ma non già al sacramentale. Alla ragione poi opposta si risponde, che il timore della rivelazione renderebbe già odiosa la consultazione, ma non la confessione. Se mai la consultazione in qualche caso fosse necessaria per la confessione, non neghiamo, che allora la rivelazione renderebbe odiosa anche la confessione; ma non sappiamo ritrovar questo caso, che taluno per confessarsi sia assolutamente obbligato a consigliarsi con altri fuori del confessore. Altrimenti poi sarebbe, com'io la sento, contro Erriquez, se'l penitente si consigliasse col confessore, per confessarsi appresso con lui medesimo di quelle stesse cose che allora manifesta; perchè allora quella consultazione si stima una confessione prossimamente incominciata,

(1) In 4. dist. 21. q. 3. a. 1. qu. 2. sed contra.

mentr'è fatta a ricevere da lui stesso l'assoluzione (1).

151. Si dimanda per 3. Se sia tenuto al sigillo chi legge la carta, dove il penitente ha scritta la sua confessione. L'affermano Antoine, Sporer, Roncaglia, ed altri pochi, sì perchè (come dicono) quella scrittura è prossimamente ordinata alla confessione futura, o pure sta in vece della confessione già fatta; sì perchè la manifestazione di tale scrittura renderebbe odiosa la confessione. Ma lo negano comunissimamente e più probabilmente Soto, Navarr., Suarez, Bonac., Wigandt, Sairo, Laymann, Concina, Castr., Lugo, Holzm., Viva, Elbel, Salmat. ec., perchè il sigillo non si contrae nella preparazione alla confessione, ma solo nella confessione attuale, o già prossimamente incominciata, come abbiamo detto di sopra. E non essendo la scrittura ordinariamente necessaria per confessarsi, si risponde alla seconda ragione opposta (parimente come si è risposto nella questione antecedente), che'l timore della rivelazione della scrittura renderebbe odiosa già la scrizione, ma non la confessione. Rettamente non però n'ecce-  
tuano per 1. Lugo, Sporer, Holzmann ec., se quella scrittura fosse fatta dal muto, che non potesse altrimenti confessarsi. Per 2., se fosse l'epistola fatta al superiore per ottenere la licenza de' riservati. Per 3., come

(1) Lib. 6. n. 649.

ben dicono anche Viva, Wigandt, collo stesso Lugo, se quella carta fosse consegnata al sacerdote per la confessione da farsi, perchè allora anche si ha come una confessione principata, o pure (aggiungono) se quella carta fosse stata lasciata a caso nel confessionale dopo fatta la confessione. Del resto fuori di questi casi, come dicono Laym., Castropalao, e Sporer, chi leggesse simili scritture (e tanto più chi le manifestasse) non può essere scusato da peccato grave, se non sapesse per certo che ivi si contengono minime colpe. Di più aggiungono Laymann e Sporer, che i peccati ivi contenuti non possono rivelarsi, se non in caso d'una somma necessità, come sarebbe per salvare la repubblica o la vita d'un innocente (1).

52. In secondo luogo si notano le cose, che cadono sotto il sigillo, e sono: I. Tutte le colpe del penitente da lui dette con animo di accusarsi (ma non già se fossero narrate per semplice racconto), anche le veniali più minime; poichè in materia di questo sigillo è certo appresso tutti, che non si dà parvità di materia. E ciò quantunque il penitente fosse partito indisposto senza assoluzione(2). II. I peccati del complice manifestati dal penitente anche senza necessità (3). Già si è detto poi al num. 42., non esser mai lecito al confessore interrogare il penitente del nome del complice. Se poi colla di lui licenza

(1) Lib. 6. n. 650.

(2) N. 637.

(3) N. 640.

possa ammonire il complice; lo nega Tabur. con Vasqu., dicendo, che i peccati del complice anche cadono sotto il sigillo sacramentale, sicchè il confessore non può parlare senza licenza così del penitente, come dello stesso complice. Ma l'afferma la sentenza con s. Anton., Gerson, Adrian Nav., Suarez, Lugo, Roncaglia, Croix, e poichè il sigillo sacramentale non è stato istituito per altro fine, se non acciocchè i penitenti liberamente si confessino senza timore, che abbiano a sapersi i loro peccati. Nè vale a dire, che altrimenti la confessione si renderebbe odiosa agli altri; perchè si risponde, che quel solo odio della confessione dev'evitarsi, che ritrae i penitenti dal confessarsi, ma non già quello che muove i complici a desiderare, che i loro complici anche si confessassero. Del resto il confessore non dev'essere importuno co' penitenti in chiedere da loro queste licenze con replicate domande, poichè di quelle licenze, che non sono tutte spontanee e pienamente libere, anche ottenute, egli neppure potrà avvalersene. Onde procuri, d'esser ritenuto quando può in cercare queste licenze, senza precipitata necessita. E quando vi fosse la necessita, meglio è farsene parlare dal penitente fuori confessione (1).

153. III. Cade ancora sotto il sigillo ciò che è oggetto del peccato confessato, v. gr. se l'6

(1) Lib. 6. n. 641. dub. 1.

glio si accusa, di aver ingiuriato il padre, perchè quegli ha fatta qualche rissa, la rissa del padre sarebbe l'oggetto del peccato, che non può manifestarsi dal confessore, come dicono comunemente Filliac., Viva, Renzi, Sporer, e Tamburino. Probabilmente non-però dicono questi due ultimi autori, che se alcuno si confessasse per esempio d'essersi compiaciuto d'un omicidio avvenuto nella piazza, l'omicidio non caderebbe sotto sigillo, perchè allora non si giudica, che'l penitente abbia voluto includere nel segreto quel delitto, che pubblicamente è noto. Del resto è regolarmente accettata da tutti la regola, che non cadono sotto il sigillo tutte quelle cose la di cui manifestazione non induce nè pericolo di rivelazione diretta, o indiretta, nè gravame del penitente (1). IV. La penitenza imposta, s'ella è grave, anzi meglio dee dirsi, s'ella non è delle minime, che sogliono imporsi ordinariamente per le colpe veniali le più leggiere. V. Tutte le circostanze de' peccati anche spiegate dopo l'assoluzione, sempre ch'elle sian dette in ordine alla confessione, v. gr. se taluno si confessasse d'aver presi gli ordini con esser egli spurio, o d'essersi vantato per dotto con essere ignorante, l'ignoranza allora e l'illegittimità cadono sotto il sigillo. E ciò corre anche nel dubbio, se le circostanze sian dette, o no in

(1) Lib. 6. num. 641. dub. Hic 2.  
Istr. per li conf., vol. III.



ordine alla confessione, come dicono comunemente Suar., Bonac., Salmat., Tambur., Croix, e Mazzotta. (1). Del resto ben noto Coninch., Tannero, e Diana, che non v'è obbligo di sigillo per quelle cose che dal penitente si dicono solo per accidente, e niente s'appartengono alla confessione, o alla spiegazione de' peccati (2). VI. Cadono ancora sotto il sigillo le rivelazioni e le virtù quando si fan note al confessore per dichiarare qualche difetto commesso, o pure la propria ingratitudine verso Dio; altrimenti poi, se si manifestano solo per far inteso il confessore dello stato dell'anima: così distinguono saviamente Lugo, Roncaglia, Croix, Mazzotta, e Viva. VII. Cadono ancora gli scrupoli, o la scrupolosità, di cui si confessa il penitente in dichiarare i suoi peccati, in esporre la sua coscienza, come rettamente dicono Coninchio, Lugo, e Granado, contro Marcanzio, perchè ciò almeno *in obliquo* è materia della confessione. Altrimenti potrebbe, dice Lugo, se la scrupolosità non apparisse dal modo stesso di confessarsi; ma a ciò neppure io so accordarmi, mentre contraria ragione dicono Castrop., Hurtado, Con., Sporer, Tambur., ec., che molti mal sopportano d'esser tenuti e chiamati scrupolosi, specialmente se sono prelati, confessori, o giudici ec., perchè l'essere scrupoloso è difetto al

(1) Lib. 6. n. 637. ad II.

(2) N. 614. v. III. *infra* ad IV.



meno naturale, essendo segno di mente perplessa e confusa, e tali difetti naturali conosciuti per la confessione neppure è lecito manifestarli, come diremo qui appresso. Perlochè io ciò non l'ammetterei, se non parlando de' secolari, i quali col dire, che sono scrupolosi, più presto si lodano, mentre con ciò vuol dirsi, che sono di timorata coscienza (1).

§. VIII. Cadono ancora sotto il sigillo (come già si è accennato) i difetti naturali del penitente, come l'esser sordo, balbuziente, povero, ignobile, ignorante, ec., sempre che si ha la notizia di quelli dalla confessione, come dicono comunemente Suar., Lugo, Busemb., Conc., Roncaglia, Mazzot., ec. E ciò ancorchè il penitente esponesse tali suoi difetti senza necessità, ma solo per miglior spiegazione delle sue colpe, come ben notano Lugo, Salmaticesi, Croix, ec. Altrimenti poi, come soggiungono comunemente gli stessi aa. citati, se la manifestazione di quelli niente s'appartenesse alla confessione; poichè allora non si giudica, che'l penitente voglia sottoporli al sigillo; anzi ancorchè volesse sottoporli, dico, che neppur lo potrebbe, mentr'egli impertinentemente vuol manifestarli (2). Quel che dicono poi Lugo, Nav., Roncaglia, Mazzot., ed altri con Diana (il quale la chiama opinione comune, ma non è vero, come vedremo), che neppure

(1) Lib. 6. num. 644.

(2) Num. 642.

cadono sotto sigillo i difetti che si conoscono dalle stesse azioni del penitente, o dal modo di confessarsi, verbi gratia, che è rozzo, balbuziente, o di natura impaziente, irrisoluta ec., perchè allora (come parlano) non è che quelli si dicano, ma si commettono nella confessione; ciò con ragione non l'ammettono Castr., Con., Hurt. Spor., Tambur., Conc., Ant., Renzi, ec., mentre, semprechè essi si conoscono per ragione della spiegazione de' peccati, il manifestarli renderebbe odiosa la confessione. Neppure so accordarmi a quel che dicono gli stessi suddetti aa., Sporer, Tambur., e Concina con Wiggandt, e Viva, che non v'è sigillo per tali difetti, se dal penitente si riferiscono in modo, che secondo le circostanze appariscono comunemente noti, perchè allora (come dicono) si presume, che'l penitente non li nasconde se non come noti; mentre giustamente dice Holzmann, che la loro manifestazione può ritardare in qualche modo i penitenti dalla confessione. Ciò nondimeno s'intende solo per quei difetti, la manifestazione de' quali può da sè recare qualche dispiacenza al penitente, come sarebbe il dire, che sia sciocco, di natura impaziente, di tratto rozzo, incapace, povero (se quegli è nato civile); ma non già quando son difetti, che non apportano rossore, o rimproveramento, com'è l'esser cieco, sordo, mendicante, e simili, e che all'incontro sono già comunemente noti. Neppure poi all'incontro stimo esser lecito, ordinario

mente parlando (contro quel che dice Lugo) manifestare i peccati commessi dal penitente, nel mentre che si confessa, v. gr. l'ingiurie da lui dette al confessore e simili; perchè con ciò si manifesterebbe indirettamente, o l'assoluzione negata, o qualche forte riprensione fatta. Quel che dice poi Roncaglia, che se alcun penitente fosse comunemente noto per molto prolisso e molesto nel confessarsi, il confessore non frangerebbe il sigillo, se lo sfuggisse per liberarsi da quel tedio, ciò può ammettersi, ~~ma~~ solamente quando comunemente insieme quel penitente fosse stimato di buona coscienza, e così prolisso; altrimenti poi direi, se vi fosse sospetto, che la di lui coscienza sia aggravata anche di cose gravi.

55. Parliamo qui d'un altro caso facile ad accadere, ma che non si trova considerato appresso gli autori. Si dimanda, che dovrebbe fare il confessore, se taluno confessandosi confusamente di materie gravi, ed interrogandolo il confessore delle circostanze, o dell'abito, conoscesse, che quegli è sordo, mentre o non risponde, o non risponde a proposito; ed all'incontro non potesse il confessore alzar la voce per li circostanti che vi sono. Io dico così: Se al principio della confessione avverte, che'l penitente è sordo, allora deve imporgli, che ritorni in tempo e luogo opportuno, dove non vi sieno altri che sentano; e tra tanto può manifestare a' circostanti la sordità del penitente, quando ella

è comunemente nota. Ma se l'avverlisce in progresso della confessione, allora non può il confessore imporgli a voce alta che ritorni perchè darebbe sospetto agli altri, che colui si sia confessato già di materia grave; e perciò in tal caso io direi, che'l confessore cercando d'intendere i peccati nel miglior modo che può, dia l'assoluzione al penitente, assoluta, se probabilmente lo stima disposto, condizionata, se dubita della disposizione, e la penitenza in questo caso dee darla leggiera, giacchè gli altri l'hanno da ascoltare (1).

156. In terzo luogo notiamo i casi, ne quali non v'è obbligo di sigillo. I. Quando la confessione è stata finta, o pure è stata fatta a mal fine di rubare, o di pervertire, o d'illudere il confessore. II. Se taluno dicesse qualche cosa, e si protestasse di dirlo sotto sigillo di confessione, in ciò non v'è mai sigillo sacramentale, perchè un tal sigillo non può indursi, che dal solo sacramento (2). III. Se'l confessore dice in generale, che la confessione è stata di materia veniale. Dico di *materia veniale*, perchè sarebbe frazione di sigillo il dire, che sia stata di più peccati veniali, o il nominare qualche colpa in particolare, benchè minima, giacchè in questo sigillo non si dà parvità di materia; così comunemente Laymanno, Suarez, Lugo, Salmat. (3). IV. Se loda la coscienza del penitente; ma in ciò deve avvertire a non dar so-

(1) Lib. 6. num. 644. v. Petes hic.

(2) N. 636.

(3) N. 640.

spetto della mala coscienza degli altri, i quali nello stesso tempo forse si fossero da lui confessati. V. Se dice, che taluno si ha fatta con esso la confessione; purchè il penitente non gli proibisca di manifestarlo; o purchè se quegli non fosse venuto nascostamente a confessarsi, come avvertono Navar., Busembao, Sporer, Holzmann, ec. VI. Se parla generalmente di aver inteso un qualche peccato in confessione; in modo che moralmente non possa venirsi in cognizione del penitente. Ma in ciò per altro debbono star molto cautelati i confessori, specialmente parlando ne' luoghi piccioli; perchè spesso per le circostanze delle persone, o del paese, possono gli uditori venire in cognizione, o almeno in sospetto de' penitenti. VII. Se s'avvale della notizia avuta fuor di confessione, purchè non manifesti alcuna circostanza conosciuta per la sola confessione. Ed in ciò anche vi vuol cautela, perchè alcuna volta, se non v'è rivelazione, almeno può, esservi pericolo di scandalo negli uditori, con apprendere, che si rivelino le confessioni (1). VIII. Se palesa qualche cosa con licenza del penitente, il che certamente è lecito, come insegnano Navar., Laymann, Lugo, Copcina, Wigandt, Roncaglia, ed altri comunemente con s. Tommaso (2), contro Scoto, Durando, ed altri pochi, i quali dicono, non esser permesso al penitente dar questa licenza; ma noi

(1) Lib. 6. num. 638.

(2) In 4. d. 21. q. 3. a. 2.

diciamo colla comune, che un tal sigillo, siccome solamente a beneficio de' penitenti è stato posto, così ben essi possono rimuoverlo. Avvertasi non però, che acciocchè il confessore possa avvalersi di tal licenza, dev'esser ella per 1. espressa: per 2. affatto spontanea; onde non può servirsene chi mai l'avesse ottenuta per minacce, o per meto riverenziale, come sarebbe se l'ottenesse con più replicate domande, dopo che il penitente avesse da principio ripugnato di darla; perlochè sempr'è consiglio, che s'induca il penitente a dir fuori di confessione quel che dee palesare: per 3., che non sia rievocata, perchè il penitente sempre può rievocarla; e lo stesso io stimo che corra, quando si giudica, che'l penitente in qualche caso, se fosse presente, la rivocherebbe; perchè allora il servirsi d'una tal licenza par che anche renderebbe odiosa la confessione. Si avverta qui con Henriquez, Graffis, e Diana, che in dubbio se il confessore abbia parlato o no con licenza, si dee più presto credere al confessore, che al penitente, o agli eredi, v. gr., quando il confessore per la licenza del penitente manifesti la restituzione da farsi. In oltre s'avverta, che alle volte una tale licenza si concede dal penitente col fatto, cioè quand'egli comincia da sè a parlare delle cose dette in confessione, come insegnano comunemente Tannero, Bonacina, Suarez, Concina, Antoine, Roncaglia, Busembao, Salmaticesi, ed altri con Lugo; il quale avverte di

nù, che allora persevera già il sigillo sagra-  
 mentale, riputandosi quella licenza moral-  
 mente congiunta colla confessione fatta (1).  
 Già si disse poi al n. 124., che non è mai  
 lecito ammonire il penitente senza sua li-  
 cenza di qualche errore commesso in con-  
 fessione. È ben lecito non però ammonirlo  
 entro la confessione di tutt'i difetti com-  
 messi, e colpe confessate anche nelle ante-  
 denti confessioni; come comunemente di-  
 cono Lugo, Salmat., Wigandt, Concina, An-  
 drea, Ronc., Spor. (chechè si dicano im-  
 probabilmente Diana e Fagundez), perchè  
 questo s'appartiene all'ufficio del confessore il  
 dover far menzione delle cose passate, sempre  
 che si giudica, essere ciò utile al penitente.  
 Se si dica, che'l penitente ritiene il jus del  
 sigillo, anche nella nuova confessione che si  
 fa, perchè anzi dee dirsi più presto, che'l  
 confessore nell'atto della confessione ha il  
 diritto di dire tutto ciò che giova al penitente,  
 di sapere tutte quelle cose, la cui notizia  
 può servire per meglio ammonire e dirige-  
 re il penitente (2). E ciò dicono anche co-  
 munemente i suddetti aa. esser lecito al con-  
 fessore farlo immediatamente dopo l'assolu-  
 zione (3).

In quarto luogo si notano i casi, quando  
 si offende il sigillo. La regola generale si è,  
 che si offende il sigillo sempre che si fa uso  
 della confessione, o con rivelare direttamen-

(1) Lib. 6. c. 651.

(2) Ibid.

(3) N. 653.



te, o indirettamente, il peccato, o pure il gravame del penitente. Ma veniamo a' particolari. I. Frange il sigillo chi dice che in un certo monastero ha inteso un grave peccato d'un religioso, o pure che ivi commettono gravi peccati; ancorchè non minasse la persona; perchè allora ciascuno quel monastero patirebbe danno; così comunemente Suarez, Busembao, Diana, Concina, Castropalao, Laymaun, ec. (chechè si dicono Escob., Henriquez ec.). Lo stesso dice Diana con Maldero, se dicesse, d'aver inteso il peccato d'un religioso d'un tal ordine. Il probabilmente a questo contraddice il Concina, mentre il dire ciò non si reputa rivelazione di sigillo, nè gravame del penitente, poichè in qualsivoglia ordine comunemente vi sono i religiosi cattivi; purchè quella non fosse una religione di stretta osservanza (1). Dice ancora Diana, che'l confessore d'un monastero di monache darebbe scandalo, se predicando nominasse i loro difetti intesi in confessione. Ma ciò anche deve intendersi *cum grano salis*, cioè nel caso che nominasse qualche colpa particolare d'alcuna monaca, o di quel monastero; ma non già se parlasse in comune de' difetti che comunemente in tutt'i monasteri sogliono commettersi; altrimenti chi confessasse ne' monasteri, non potrebbe mai ivi predicare; il che non dee dirsi, e comunemente

(1) Lib. 6 n. 654. v. dub. 2.



l'uso è contrario (1).

18. Si dimanda poi, se viola il sigillo, chi dicesse, che in qualche paese si commettono certi delitti ch'egli ha intesi in confessione. Lo negano Navar., Renzi, Fagund., ec. Ma comunissimamente e con ragione, l'affermano Suarez, Bon., Tambur., Laymann, Lugo, Conc., Diana, Viva, Castrop., ec., se il luogo è picciolo, perchè allora ridondando la rivelazione in infamia di quella comunità, ridonda ancora in gravame del penitente. Altrimenti poi se'l paese è grande, e i delitti son pubblici, come dicono gli stessi aa., Lugo Concina, Viva, ec. con Petrocor. ed Habert, i quali giustamente ciò lo permettono allora anche a' predicatori: purchè non dicano, che i vizi, contro de' quali predicano, gli hanno intesi in confessione; e purchè non vengano a circostanze particolari, ma parlino generalmente, come si dice nel *cap. Si sacerdos, de offic. jud. ord.*, dove sta espresso: *Si sacerdos sciat pro certo, aliquem esse reum alicujus criminis, vel si confessus fuerit . . . . non debet eum arguere nominatim, sed indeterminate* (2). Il dubbio sta però, qual luogo s'intenda picciolo, e quale grande. Io direi così, secondo l'ho consigliato anche con altri: per dire, *Qui regna il tale peccato, v. gr. la bestemmia*, ec., bisognerebbe, che'l paese costasse almeno di tre mila persone in circa; ma meno se solo si dicesse, *Qui si commettono molti*

(1) Lib. 6. n. 654. sub init.

(2) Ibid. v. dab. Hic i.

*peccati gravi*, senza nominarli in ispecie. Per poter nominare poi qualche peccato che porta infamia (ma fosse anche pubblico), a mio parere bisogna che il paese sia molto popolato, v. gr. di 6. o 7. mila anime. Se'l predicatore poi avesse la notizia de' peccati fuori di confessione, può parlare con maggior libertà, ma pure deve star cautelato, per non dar sospetto di rivelazione a quei che da lui si son confessati (1).

159. II. Frange il sigillo, chi si serve della notizia della confessione, per lo governo esterno in gravame del penitente. Ciò è contro quel che scrive Sambovio, appoggiato a molti dd. antichi, Adriano, Alense, con s. Bonav. e s. Tommaso (2), cioè che il superiore per la notizia della confessione può con qualche pretesto rimuovere il suddito da qualche ufficio, sempre che non si scopra il peccato. Ma Clemente VIII. con un decreto del 1594. a' 26. di Maggio ciò lo proibì dicendo: *Tam superiores pro tempore existentes, quam confessarii, qui postea ad superioris tatis gradum fuerint promou, caveant diligentissime, ne ea notitia, quam de aliorum peccatis in confessione habuerint, ad exteriorem gubernationem utantur.* E benchè questo decreto fu fatto solamente per li prelati regolari, giustamente non però La Croix ed Holmann (chechè si dica Habert) teagono, che si stenda anche a' secolari, per li quali com-

(1) Lib. 6. n. 654.

(2) Suppl. q. 11. ar. 1. ad 3.

perlamente la stessa ragione, cioè perchè altrimenti la confessione si renderebbe odiosa. Oltrechè ciò fu fatto più chiaro da un altro decreto della s. c. pubblicato per ordine d'Innoc. XI. nel 1682., con cui fu dannata la seguente proposizione: *Scientia ex confessione acquisita uti licet, modo fiat sine revelatione, et gravamine pœnitentis; nisi* (ecco ciò che fu condannato) *aliud multo gravius ex non usu sequatur, in cujus comparatione prius merito condemnatur.* Iudì si disse nel decreto: *Mandantes etiam universis sacramenti Pœnitentie ministris, ut ab ea* (dottrina) *in praxim deducenda prorsus abstineant.* Sicchè secondo il suddetto decreto sta proibito di far uso della notizia della confessione con gravame del penitente, quantunque dal non farne uso gliene avvenisse maggior danno. Quindi ben dicono La-Croix, Viva, Holzmann, e Mazzotta (contro quel che ancora dice Samborio con s. Antonino), non esser mai lecito per la notizia della confessione rimuovere l'indegno dall'ufficio, o negargli il voto per l'elezione ad ogni ufficio, o beneficio, o pure negargli i sacramenti, o togliere al servo le chiavi, o privarlo dell'antica confidenza, o dimostrargli viso più severo, nascondere le chiavi della cassa, serrare le porte, e simili (1). Così nè anche è lecito (neppure occultamente) negar la comunione al penitente, o ammonirlo, dopo che gli si è negata l'assolu-

(1) Lib. 6. n. 656.

zione, come dissi al num. 124., e come è  
 così già costantemente Journely, Concina  
 Maziot, Crax, Haim, ec., contro Petroca  
 che cita per sé s. Bonaventura, s. Tommaso  
 s. Anton. , ed altri, i quali anticamente te-  
 neano, che poteva negarsi, ma oggi è certo  
 contrario dal decreto d'Innoc. XI. riferito  
 di sopra. Dicco all'incontro Castrop., Bo-  
 nac, Habert, Antoine, Sporer, ec., che be-  
 può il confessore per la notizia della confe-  
 sione rendersi più cauto nel custodire le sa-  
 be, e nel rimuovere la negligenza, purchè  
 non diasi sospetto del peccato, nè vi sia al-  
 con rinfacciamento al penitente; ed a ciò a-  
 derisce s. Tommaso (1), dicendo: *Potest (con-  
 fessorius) dicere praelato, quod diligentius  
 vigilet, ita tamen quod confitentem non pro-  
 dat.* Ma tutte queste cose le riprova il p.  
 Concina, e non senza ragione, mentre usau-  
 dole difficilmente può evitarsi ogni pericolo  
 di rivelazione, o di gravame. Del resto si av-  
 veria per t., esser regola ammessa da tutti  
 anche dal p. Concina, ch'è lecito servirsi della  
 notizia della confessione, sempre che non  
 vi è nè rivelazione, nè gravame; onde può  
 bene il confessore per quella riformare i suoi  
 costumi, pregare per lo penitente, trattarlo  
 con più dolcezza, studiare il caso, regolare  
 nell'interrogare, o istruire, o ammonire gli  
 altri in generale, guardarsi da qualche dan-  
 no (2). E così anche diciamo, che quando

(1) Suppl. q. 11. n. 1. ad 1.

(2) Lib. 6. n. 657. v. Communior.

non v'è pericolo di rivelazione, o di gravame, il confessore che sa esser polluta la Chiesa, può anzi deve astenersi dal celebrare, come dicono Lugo, Aversa, Tamburino, contro Con., Spor., Silv., ec. (1). Si avverta per 2., che se taluno pretendesse il beneficio, e' superiore sapesse fuori di confessione, che n'è indegno per qualche suo difetto d'età, o di scienza ec., allora non solo può, ma deve negargli il voto, ancorchè avesse saputo per confessione qualche suo delitto; come dicono Merbes., Natal. de Aless., e Petroc., con s. Tommaso (2): e non osta allora, che'l penitente possa far sospetto, che per la confessione gli vien negato il beneficio, perchè v'è sì bene l'obbligo di evitare i sospetti ragionevoli, ma non già i sospetti e le conghietture tenui ed irragionevoli, che facilmente fanno i maliziosi, come insegnano Lugo con Medina, Palao, Scoto, e Croix, con Gob., Tamb., e Gorm., da s. Tommaso (3), il quale dice: *Si amotio subditi ab administratione possit inducere ad manifestandum peccatum in confessione auditum, vel ad aliquam probabilem (nota probabilem) suspicionem habendum de ipso, nullo modo praelatus deberet subditum remove* (4).

60. Dice il p. Roncaglia, e giustamente, che se il confessore ha conosciuto per confessio-

(1) Lib. 6. n. 680.

(2) In 4. dist. 21. art. 1. ad 4. et l. 6. n. 657. Si vero.

(3) Quodlib. 5. art. 13.

(4) L. 6. n. 661.

ne, che taluno è di mala coscienza, non può perciò (senza altra causa bastante) scusarsi dal sentirlo, se quegli viene di nuovo a confessarsi, sempre che scusandosi desse di sospetto agli altri; altrimenti poi dice, se confessore stesse solo, e con qualche pretesto si appartasse, o si scusasse dal sentirlo. Ma a quest'ultimo non so accordarmi, perchè una tal fuga o scusa renderebbe odiosa la confessione così a quel penitente, come agli altri in generale; poichè se sapessero fedeli, che i confessori possono per la notizia della confessione prender pretesti a fuggirli, ciò sarebbe loro motivo di prender odio alla confessione: onde dico, che in tal caso il confessore allora solamente può lasciar di sentire il penitente, quando già era prima determinato per altro motivo a non sentire altra confessione (1).

161. Si dimanda per 1. Se possa il confessore guardarsi da qualche danno con qualche pretesto, se sapesse per la confessione, che gli sieno apparecchiate insidie contro la vita, o le robe. Se non v'è rivelazione di sigillo, nè gravame del penitente, non v'è dubbio che può; ma il dubbio sta, se possa, quando dall'operare del confessore gl'insidiatori potessero congetturare la confessione fatta dal complice dell'insidia macchinata. Lo permettono Castrop., Wigandt, Laymann, Petrocor. ecc., perchè allora (come dicono) il confes-

(1) Lib. 6. n. 659. v. Notandum.

re non rivela il peccato confessato, ma solamente la confessione fatta del peccato. Ma iustamente lo negano Lugo, Sanch., Ronc., Palm., Mazzot. ecc., perchè allora vi è sempre la rivelazione indiretta; mentre, poste ali circostanze, non solo si rivela la confessione, ma indirettamente anche il peccato confessato, o almeno se ne perge ragionevol sospetto (1). Dice però il p. Cuniliati (2), che in tal caso il penitente è tenuto a dar la licenza al confessore di potersi esimere al pericolo, altrimenti può negarglisi l'assoluzione (ciò si dee intendere, semprechè il penitente può dar retta licenza senza pericolo di suo grave danno, perchè altrimenti non è obbligato a darla); e soggiunge, che se il penitente nega la licenza, il confessore, purchè non dia sospetto agli altri della confessione fatta, può lecitamente servirsi della notizia in guardarsi dal pericolo; perchè allora (dice) non v'è gravame del penitente, ma solo v'è la manifestazione presso di lui stesso della negata licenza. Ma ciò non può ammettersi, poichè sebbene non v'è il gravame del penitente, vi è però la rivelazione indiretta, come di sopra si è detto, della notizia avuta nella sua confessione.

1. Si dimanda per 2. Se quando il confessore è richiesto a dar la cartella della confessione fatta, possa darla ancora al penitente non assoluto. Vi sono diverse sentenze,

(1) Lib. 6. n. 655.

(2) Cunil. de. poen.



ma la più comune e più probabile con Lugo, Ronc., Croix, Sporer, Elb., Holmström e (contro Bonac. e Lugo), distinguendo tra. Se la cartella parla della sola confessione, ella non dee, nè può negarsi; perchè negandosi da una parte si rivelerebbe l'indisposizione del penitente; dall'altra concedendosi non viene già ad attestarsi l'assoluzione data, ma la confessione fatta, la quale è stata fatta in verità. Altrimenti poi, se il confessore dovrà scrivere nella cartella, che il penitente è stato assoluto; perchè allora resta il sigillo, mentre la bugia, secondo tutti, è intrinsecamente mala, e in niuno caso mai può dirsi. Se non però le cartelle sono già stampate, ed ivi si asserisce anche l'assoluzione data (cosa che da' prelati non si mai permettersi), allora parmi probabile che altri (co' quali l'ho consigliato), che lecitamente può darsi anche ai non assoluti, almeno quando la cercano pubblicamente, perchè allora il confessore non dice nè scrive alcuna bugia, ma solo fa quell'atto di consegnar quella carta, che per altro non può negare senza scoprire l'indisposizione del penitente (1).

163. Si dimanda per 3. Se il confessore può fuggire dal penitente indisposto, che gli minaccia la morte, per ragion dell'assoluzione che gli vien negata. Si risponde con Lugo Roncaglia, che ben può fuggire, sempre che

(1) Lib. 6, n. 639.



non dà sospetto agli altri dell'assoluzione negata: poichè quelle minacce non sono già confessione, o colpe dette in confessione, ma son colpe nella confessione commesse. Che se poi non potesse fuggire senza dar questo sospetto, allora può recitare qualche orazione in vece dell'assoluzione. Nè osta, che questa pare simulazione dell'amministrazione del sacramento, perchè allora avverrebbe la simulazione, quando dicesse quell'orazione affinchè fosse creduta per assoluzione; ma non già quando la dice solo per esimersi dalla vessazione. Potrebbe ancora, come dice il p. Cardenas, per liberarsi dalla vessazione pronunziar la forma così, *Ego te non absolvo*, dicendo in segreto la parola non; si osservi quel che si è detto nell'*Esame al num. 16. in fine* (1).

¶ Si dimanda finalmente per 4., se sia lecito in questa materia del sigillo sacramentale servirsi delle opinioni probabili. Gobatto, La Croix, Diana, ecc., dicono solamente, essere spedito, che si tengano le opinioni più favorevoli al sigillo: ma meglio dice il padre Viva, che non è lecito servirsi della scienza avuta per mezzo della confessione, e non quando è moralmente certo, o almeno probabilissimo (sicchè l'opposto non sia probabile), che non vi sia alcuna rivelazione del sigillo, o alcun gravame del penitente. E lo dice per due ragioni, prima perchè ciò

(1) Lib. 6. n. 659. in fine.

richiede la riverenza che si deve al sagramento ; ma questa ragione non conviene abbastanza, mentre dicono molti gravi aa., Ponzio, Sanch., Salm., Vasq., ec., non dover riverenza più che probabile così a' precetti divini, come a' sacramenti. La seconda ragione è per lo pericolo del gravame del penitente, perchè anche il gravame probabile rende odiosa la confessione. Questa ragione è molto forte, e questa mi ha fatto rivedere dal sentimento ch'io prima teneva in contrario ; giacchè da una parte non è lecito servirsi dell'opinione probabile che può pregiudicare al jus certo, che possiede il prossimo come già si disse al capo I. n. 28.: dall'altra parte è certo, che'l penitente possiede il diritto di non ricever gravame dalla sua confessione ; onde non è mai lecito al confessore servirsi di qualche opinione che può recar probabil gravame al penitente (1).

### PUNTO NONO

#### *Della sollicitazione in confessione.*

165. *Bolla di Gregorio XV.*

166. § I *Clausula I.* In actu, etc.

167. *Claus. II* Sive ante etc

168. *Claus. III* Occasione confessionis.

169. *Prætextu* conf.

170. *Claus. IV.* Extra confes. etc. *Se vi si richieda simulazione, ec.*

171. §. II. *Casi ne' quali dee farsi la dinunzia.*

(1) Lib. 6. num. 633.

172. *Casi in cui non dee farsi.*
173. *Se la donna sollecita il confessore.*
174. *An confessarius divertens ad tactus etc.*
175. *Se l'emendato ecc.*
176. § III. *Se può darsi l'assoluzione prima di farsi la dinunzia; se'l penitente è tenuto per lettera ecc.; e se ripugna potendo di persona ecc.*
177. *Della scomunica che incorre ecc.*
178. *Se l'ammonizione non è profutura.*
179. *Dee farsi la dinunzia, benchè non si provi, anche dagli altri che sanno ecc., e benchè sia occulta la sollecitazione.*
180. § IV. *Se la sollecitazione è dubbia.*
181. *Chi loda la bellezza ecc.*
182. *Casi particolari.*
183. *Dell'inabilità de' sollecitanti a celebrare ecc.*

55. Per la Bolla di Gregorio XV. son tenuti i confessori ad ammonire i loro penitenti dell'obbligo che hanno di dinunziare a' vescovi quei confessori sacrileghi, che gli avessero sollecitati ad atti turpi. Prima di tutto è bene qui notare le parole della Bolla suddetta data nell'anno 1622. *Omnes sacerdotes tam seculares, quam regulares, qui personas, quæcumque illæ sint, ad inhonesta inter se, sive cum aliis quomodolibet in actu sacramentalis confessionis, sive ante sive post immediate, seu occasione, vel prætextu confessionis, etiam confessione non secuta, sive extra confessionis occasionem in confessionario, aut in loco quocumque ubi confessiones audiuntur, ad confessionem audiendam electo, simulantes ibidem confessiones audire, sollicitare vel procurare tentaverint, aut cum eis illicitos et inhonestos sermones, sive tractatus habuerint.* E indi soggiunge: *Mandantes om-*

*nibus confessoribus, ut suos penitentes, quos noverint fuisse ut supra ab aliis sollicitate moneant de obligatione denunciandi sollicitantes, seu tractantes, etc., locorum ordinarios*

## § I.

Si ponderano le clausole apposte  
nella Bolla di Gregorio.

166. Clausula I. *In actu sacramentalis confessionis.* A ciò basta, che la confessione sia cominciata, ancorchè non si compisca. E qui si noti, che dee denunziarsi quel confessore che dentro la confessione desse una carta alla penitente, in cui la sollecitasse, come si ha dalla prop. 6. dannata da Aless. V. Lo stesso corre, se dentro la confessione dicesse, che aspetti in casa, o pure la mandasse dove sta di casa, ed indi andasse trovarla, e la sollecitasse, semprechè dalle circostanze si scorgesse, che la domanda stata fatta già per sollecitarla; così rettamente dicono Roncaglia e Bordone (1).
167. Clausula II. *Sive ante, sive post immediate.* Quell'*ante immediate* s'intende strettamente, sicchè non vi sia intervallo tra la confessione e la sollecitazione, come dicono più comunemente Bossio, Passerino, e Delbene appresso Roncaglia. Se mentre la donna siede avanti il confessionale per confessarsi, il confessore, non per caso, ma appo-

(1) L. 6. n. 676.

stamente colle mani o co' piedi la toccasse, certamente dee dinunziarsi. Se poi il confessore la sollecitasse coll'occasione che la penitente ha cercata la confessione, diciamo con Bordone ( contro i Salmaticesi ), che non per questa clausula s'ha da dinunziare, ma per la clausula III. *Occasione confessionis*, sempre che il confessore si servisse di quella richiesta per sollecitare; altrimenti poi, quando se ne avvalessse solo per discorrere, ed indi tentato sollecitasse (1). Parimente quel *post immediate* s'intende, senza che vi si tramezzi qualche altra azione, come dicono comunemente i Salmat., Felice Potestà, Hurt., Peyrin., ec. Quindi dice Potestà, che quando la penitente si fosse già partita dall'aspetto del confessore, e questi dopo la sollecitasse, non dee dinunziarsi; ma se immediatamente dopo la confessione le dicesse, *aspettami un poco*, e dopo qualche intervallo ( ma non già nel giorno seguente ) venisse, e la sollecitasse, allora s'ha da dinunziare, benchè a principio egli trattasse d'altro affare, perchè allora ( come dice ) quel trattato si dee presumere finto. Nulladimeno un certo dotto ciò lo negava, e non senza ragione, se quel negozio di cui a principio parla il confessore fosse di momento, e non apparisse di pretesto. Senza dubbio poi dee dinunziarsi, se dicesse alla penitente, *Oggi aspettami in casa tua*, e poi senza occasione

(1) L. 6. n. 677.

d'alcan affare di rilievo la sollecitasse, stesso corre, se subito dopo la confessione la conducesse in qualche luogo segreto, e tentasse. Lo stesso, se immediatamente dopo la confessione venendo quella a baciargli mano, esso maliziosamente stringesse la mano di lei (1).

168. Clausula III. *Occasione, vel prætextu confessionis*. Per *occasione* s'intende l'invito vero che fa il confessore alla penitente a confessarsi, o pure la richiesta della confessione della penitente al confessore. Per *prætextu* s'intende poi l'invito finto fatto dal confessore alla penitente. E prima in questa clausola, se l'occasione, se l'occasione richiesta dal confessore a sentir la di lei confessione, si convertisse in discorso, e la sollecitasse, già questa clausula dee dinunziarsi, quantunque non ancora egli si fosse posto al confessionale, nè la donna si fosse genuflessa; così dicono comunemente Castropal., Salmat., Ronc., e Potestà (2). Di più ciò corre, quantunque la donna chiedesse d'esser intesa domani, come giustamente dicono Concini e Mazzotta, contro Quarti, e Leandro. Nè sta il dire, che tal sollecitazione allora non è prossima alla confessione, perchè già è vera, ch'è per occasione della confessione (3). Se poi debba dinunziarsi quel confessore, che per lo peccato inteso dalla penitente va dopo a sollecitarla in casa, lo

(1) Lib 6 num 677.

(3) Ibid. dub. 1.

(2) N. 678.



DELLA SOLLECITAZIONE IN CONFESSIONE 241  
 no Nav., Trull., Salmatic., ec., perchè al-  
 ra (dicono) il confessore non si serve  
 ell'occasione della confessione, ma solo del-  
 la notizia nella confessione avuta. Ma più  
 probabilmente l'affermano Roncaglia, Con-  
 cina, Mazzotta, Pont., Bord., Lez., perchè in  
 verità allora già per occasione della confes-  
 sione sollecita, essendo, che la sollecitazio-  
 ne ha già l'impulso dalla confessione; e  
 ben si presume, che siasi egli servito della  
 notizia della confessione per sollecitare, quan-  
 do dopo avere ascoltate le fragilità della  
 donna, interroga per esempio, dove sta di  
 casa, se ivi sta sola ec., o pure (come dice  
 il p. Concina), se il confessore con quella  
 penitente non vi avesse mai avuta conoscen-  
 za, e poi scorgendo la sua debolezza, andas-  
 se a sollecitarla, o la sollecitasse per lette-  
 ra; o pure quando è richiesto a confessarla,  
 promettesse di sentirla, purch'ella consenta  
 alle sue voglie (1).

2. Secondo, in quanto al *pretesto* di confes-  
 sione, dee dinunziarsi certamente il confes-  
 sore che prima domandasse alla penitente,  
 se vuol confessarsi, e poi la sollecitasse, co-  
 me dicono rettamente Conc., Ronc., Bord.,  
 e Mazzotta. Ma non già chi cercasse la licen-  
 za al superiore di andare in casa di una don-  
 na col pretesto della confessione, ma il fine  
 fosse di andarla a tentare, come ben tengo-

(1) Lib. 6. n. 678. dub. 2.

Istr. per li conf., vol. III.

no i Salm., Ronc., Bord., e Taucredi, però allora il pretesto della confessione non rispetto della penitente, ma del superiore. Se poi debba dinunziarsi quel confessore quale conviene colla donna, che si finga inferma, e col pretesto di confessarsi lo mandi a chiamare; l'affermano Fagund., Mazzot., Concina, ec. Ma lo negano più comunemente e più probabilmente Ronc., Escob., Bord., Diana, Leandro, Trullench., ec., perchè non è che allora si fa sollecitazione col pretesto della confessione, ma col pretesto si esiguisce il loro indegno trattato; sicchè il pretesto non serve a sollecitare, ma ad ingannare i parenti, acciocchè non sospettino male. Tanto meno sarebbe la donna tenuta alla dinunzia, s'ella col pretesto di confessarsi sollecitasse il confessore, e quegli universalmente v'acconsentisse. Altrimenti sarebbe poi, se'l confessore sollecitasse la donna, e corchè fuori di confessione, ma ripugnando colui per timore di non esser veduta, il confessore le insinuasse, che si finga inferma con tal pretesto lo mandi a chiamare; però allora ben si avvera, che il pretesto della confessione gli è motivo per seguire a sollecitare, e per conseguire il consenso della donna. Così anche stimo doversi dinunziare il confessore, ch'è chiamato dalla madre sentire la confessione della figlia; e que con tal pretesto va a parlare alla figlia con tal fine, e la sollecita. Così anche giudi doversi dinunziare chi è chiamato ad asse-



ere una donna, che avesse perduti i sensi, d'egli con tal pretesto, o sia occasione, accedit ad eam, et inhoneste tangit. Lo stesso se dirsi con Escobar e Diana del confessore, che nel confessionale, o in altro luogo eletto a udir la confessione, in vece di prender la confessione, come finge, sollecita la penitente (1).

Clausula IV. *Extra confessionis occasionem in confessionario, aut in loco quocumque confessiones audiuntur, seu ad confessionem audiendam electo, simulantes ibidem confessiones audire, sollicitare vel provocare taverint, aut cum eis illicitos et inhonestos sermones sive tractatus habuerint.* Notano Escobar e Roncaglia, che quel *simulantes ibidem confessiones audire*, s'intende quando la donna simula di confessarsi, come il confessore di sentir la confessione, deducendo dalla parola *simulantes*, che comprende a e l'altro. Ma meglio dicono Castropal., Hench., e Diana, che per esservi obbligato a dinunzia, basta che'l confessore stia in confessionario, o in altro luogo eletto a sentirla confessione; e stando ivi la donna afflessa, egli la solleciti; poichè allora lo stesso fatto il confessore già simula di prender la confessione, mentre così bastantemente già dà a credere agli astanti, che la donna si confessi. Altrimenti poi sarebbe, se nel confessionario la sollecitasse, men-

no i Salm., Ronc., Bord., e Taucredi, perchè allora il pretesto della confessione non è rispetto della penitente, ma del superiore. Se poi debba dinunziarsi quel confessore, quale conviene colla donna, che si finga inferma, e col pretesto di confessarsi lo mandi a chiamare; l'affermano Fagund., Mazzotti, Concina, ec. Ma lo negano più comunemente e più probabilmente Ronc., Escob., Bord., Diana, Leandro, Trullench., ec., perchè non è che allora si fa sollecitazione col pretesto della confessione, ma col pretesto si esiguisce il loro indegno trattato; sicchè il pretesto non serve a sollecitare, ma ad ingannare i parenti, acciocchè non sospettino il male. Tanto meno sarebbe la donna tenuta alla dinunzia, s'ella col pretesto di confessarsi sollecitasse il confessore, e quegli universalmente v'acconsentisse. Altrimenti sarebbe poi, se'l confessore sollecitasse la donna, e corchè fuori di confessione, ma ripugnanza colei per timore di non esser veduta, il confessore le insinuasse, che si finga inferma con tal pretesto lo mandi a chiamare; perchè allora ben si avvera, che il pretesto della confessione gli è motivo per seguire a sollecitare, e per conseguire il consenso della donna. Così anche stimo doversi dinunziare il confessore, ch'è chiamato dalla madre a sentire la confessione della figlia; e quegli con tal pretesto va a parlare alla figlia con tal fine, e la sollecita. Così anche giudi doversi dinunziare chi è chiamato ad asso-

re una donna, che avesse perduti i sensi, l'egli con tal pretesto, o sia occasione, accedit ad eam, et inhoneste tangit. Lo stesso se dirsi con Escobar e Diana del confessore, che nel confessionale, o in altro luogo eletto a udire la confessione, in vece di prender la confessione, come finge, sollecita la penitente (1).

Clausula IV. *Extra confessionis occasio-  
nem in confessionario, aut in loco quocumque  
confessiones audiuntur, seu ad confessio-  
nem audiendam electo, simulantes ibidem  
confessiones audire, sollicitare vel provocare  
staverint, aut cum eis illicitos et inhonestos  
sermones sive tractatus habuerint.* Notano Escobar e Roncaglia, che quel *simulantes ibidem confessiones audire*, s'intende quando sì la donna simula di confessarsi, come il confessore di sentir la confessione, deducendo dalla parola *simulantes*, che comprende una e l'altro. Ma meglio dicono Castropal., Mullench., e Diana, che per esservi obbligo alla denunzia, basta che'l confessore stia in confessionario, o in altro luogo eletto a sentire la confessione; e stando ivi la donna afflessa, egli la solleciti; poichè allora lo stesso fatto il confessore già simula di sentire la confessione, mentre così bastantemente già dà a credere agli astanti, che la donna si confessi. Altrimenti poi sarebbe, se fuori del confessionario la sollecitasse, men-

(1) Lib. 6. num. 679.

tre quella sta in piedi, o seduta (1). S'è detto *fuori del confessionario*: ma qui non è un altro dubbio, se debba denunziarsi se sollecita o tratta di cose turpi nel confessionario, ma senza che simuli la confessione. Lo negano Castropal., Escob., Ronc., Salm., ec., per ragione delle parole della Bolla *confessionario, aut in loco quocumque et simulantes ibidem confessiones audire*. E dunque (dicono), che oltre il luogo confessionario, si richiede anche la simulazione. Ma più probabilmente diciamo Potestà, Diana, Concina, e Mazzot., che se il confessore sollecita fuori del confessionario, allora per denunziarlo si ricerca la simulazione; ma s'egli sollecita nel confessionario, basta, che vi sia il solo trattato disonesto, cioè si prova col decreto di Paolo V., fatto il 10. di Luglio 1614., col quale ordinò, *si procedesse contro i confessori, che stant cum mulieribus in confessionali extraneam occasionem confessionis in rebus inhonestis*. chè, secondo questo decreto, non si richiede alcuna simulazione. Si oppone, che questo decreto sia stato moderato da Gregorio XIII. nella sua Bolla; ma si risponde, che un decreto non si giudica mai revocato, se l'altro seguente non gli è totalmente opposto, si non possa altrimenti spiegarsi; ma qui si può spiegarsi la Bolla di Gregorio, che la simulazione non si ricerca rispetto del

(1) Lib. 6. num. 689.

DELLA SOLLICITAZIONE IN CONFESSIONE 245  
essionario, ma d'altro luogo eletto alla confessione, mentre le parole, *simulantes ibidem*, stan poste immediatamente dopo la parola *electo*. Si aggiunge, che secondo un altro decreto riferito nel libro, si domanda la dinunzia di tutti coloro, che *abbiano abusato del sacramento della penitenza, servendosi della confessione, o del confessionario, a finis inonesti* (1).

## §. II.

Chi debba dinunziarsi.

1. Oggidì per la bolla, *Sacramentum*, di Benedetto XIV., data nel 1741. (chechè abbian detto prima prima alcuni aa.), debbono senza meno dinunziarsi i confessori sollecitanti: 1. ancorchè sian privi di giurisdizione: 2. ancorchè la penitente v'abbia acconsentito; e qui si avverta, che, secondo il decreto riferito nell'opera (2), la penitente che consente non è tenuta a manifestare il suo delitto, anzi su quello non può esser neppure interrogata ancorchè la sollecitazione sia mutua: 3. ancorchè la sollecitazione fosse avvenuta da molto tempo innanzi (3). Di più per la Bolla di Gregorio XIII. dee dinunziarsi il laico che si finge confessore, e sollecita (4). In oltre s'ha da dinunziare il confessore sollecitante, ancorchè di tal delitto sia stato altronde accusato, convinto, e

(1) Lib. 6. n. 680.

(2) N. 700.

(3) N. 687.

(4) N. 688.



punito, come rettamente dicono Bonac., Salm., ec., contro d'alcuni (1). In e senza dubbio dev'esser dinunziato il confessore, che sollecita la penitente, acciocchè induca un'altra a peccare con esso, e ciò per ragione del decreto mentovato al n. 171. *in fin.*, come anche per la Bolla di Gregorio, il quale impone a dinunziare tutti i sacerdoti, che in confessione *personas ad honesta inter se sive (nota) cum aliis quolibet sollicitare tentaverint*. E lo stesso si direbbe, se'l confessore trattasse nel confessionario, che la penitente peccasse con altri, come si ha dalla bolla nominata di Benedetto XIV., *Sacramentum*, dove s'impone la dinunzia, benchè *sollicitatio, non pro seipso, pro alia persona peracta fuerit* (2).

172. All'incontro non v'è obbligo di dinunziare i confessori che sollecitano a' peccati disonesti, ma d'altra specie, come comunemente e giustamente dicono Castrop., Bonac., Holzm., Ronc., Mazzotta, ec., con alcuni pochi; perchè tal obbligo in niuna legge si vede espresso. Nè ostano le parole della Bolla, *illicitos et inhonestos sermones sive tractatus*, appoggiando i contrarij la loro opinione sulla parola *illicitos*; perchè si risponde, che così la parola *illicitos*, come *inhonestos*, allo stesso si riferiscono, secondo apparisce dal contesto di tutta la Bolla (3). 2. de' defunti, poichè per essi cessa affatto il fu-

(1) Lib. 6. n. 687.

(3) N. 684.

(2) N. 691. Qu. XIII.

così dell'emenda, come della punizione (1).

3. I penitenti che sollecitano nella confessione, come comunemente insegnano i dd., contro Caramuele, con mia maraviglia, poichè nell'altre cose è così benigno, per non dire lasso, e qui è così rigido; ma senza ragione, mentre per le leggi penali è regola comune, ch'elle non si stendono a casi simili. Nè qui certamente corre lo stesso per li penitenti, che per li confessori; per molti motivi che sono patenti, e specialmente per lo sospetto che potrebbe intervenirvi di rivelazione del sigillo, se i confessori dinunziassero i penitenti (2).

73. Ma si domanda per 1. Se la donna che ha sollecitato il confessore, debba dinunziarlo, se quello acconsente. L'affermano Concina, Potestà, Salm., Mazzot., ec., dicendo la Bolla, che dee imporsi l'obbligo a' penitenti di dinunziare, non solo i confessori che sollecitano in confessione, ma anche coloro che nel confessionale han trattati osceni; e ciò s'avvera già nel confessore che consente. Ma lo negano Bonacina, Castrop., Hurtado, Delbene, Trullench., Bordone, e Diana chiama quest'opinione probabile e sicura; e vi aderisce anche Roncaglia, dicendo con Bordone, che per trattato inonesto s'intende quello del quale è autore il confessore; ma la ragione che parmi più valida per questa sentenza è, che nella Bolla di Gre-

(1) Lib. 6. n. 692.

(2) N. 698.

gorio a quei soli penitenti debbono i confessori imporre l'obbligo della denunzia, *quos noverint fuisse ab aliis sollicitatos*. I penitenti che sollecitano, non si possono dire sollicitati; onde dalle parole della Bolla par che si deduca, che la donna sollicitante può o vuole dinunziare il confessore. ma a ciò non è tenuta: sì perchè in tal caso dinunziando facilmente si espone al pericolo, che la sua infamia sia palesata dal confessore dinunziato; sì perchè non si presume, che'l Pontefice abbia voluto imporre alla donna, che ha sollicitato il confessore, un'obbligazione così dura di doverlo poi ella stessa accusare, che perciò il Papa ha espresse le parole *quos noverint sollicitatos*. Alcuno ha voluto dire, che quest'opinione è stata poi riprovata da Benedetto XIV. coll'altra sua bolla *Sacramentum*; ma non ha detto bene, mentre il Papa non ha detto altro, se non che deve farsi la denunzia, ancorchè sia stata mutua, *etiamsi sollicitatio inter confessarium et poenitentem mutua fuerit*. Ma vi è gran differenza tra la sollecitazione mutua, e tra la sollecitazione della penitente, a cui il confessore consente; mentre i dd. ben distinguono il primo dal secondo caso, come può vedersi appresso Felice Potestà (1), dove dicono, che la sollecitazione mutua avviene quando il confessore sollicitato dalla penitente ad una specie di disonestà, la solle-

(1) Tom. 2. de denunc. n. 581.



**DELLA SOLLICITAZIONE IN CONFESSIONE 249**  
a ad un'altra, secondo si dirà nel num. seguente, o pure quando il confessore sollecitato dalla donna a principio dissente, e volta il discorso, e poi dopo qualche intervallo la sollecita; ed in questi casi di sollecitazione mutua diceano più aa., Castrop., Peyrin., ed Acunna, che non vi era obbligo di denunzia; ma questa opinione è quella che ha dannata il detto Pontefice; e giustamente; poichè in tali casi già s'avvera, che la penitente veramente è sollecitata, e'l confessore veramente sollecita; ma nel caso nostro, quando il confessore semplicemente consente, non si avvera, nè può dirsi, che la donna venga sollecitata. Quando poi la cooperazione del confessore debba dirsi semplice acconsentimento, o anche mutua sollecitazione, ciò dipende dalle circostanze del discorso, e del fatto, che passano tra lui e la penitente (1).

74. Si dimanda per 2. An denunciandus confessarius, qui sollicitatus ad copulam, divertit ad tactus. Affirmant Salmat., Leand., et Diana. Sed probabiliter negant Castrop., Escob., Hurtad., Trullench., etc. Ratio, quia mulier ad copulam sollicitans virtualiter provocat etiam ad tactus, qui in copula continentur, atque ordinarie ad copulam præmittuntur; unde tunc vere accidit, quod confessarius (ut mox supra dictum est) non sollicitat, sed sollicitatus consentit. Secus ta-

(1) Lib. 6. num. 681.

men ( ut recte ajunt Castropal. et alii ) dicendum, si ille sollicitatus ad fornicationem, diverteret ad sodomiam, vel contra, quia istarum turpitudinum una non continetur in alia (1).

175. Si dimanda per 3. Se deve denunziarsi il confessore sollecitante emendato. Lo negano Soto, Molfes., Lugo, Castrop., Soto, Escob., Facund., Trull., Hurt., etc., e quest'opinione è chiamata probabile dal p. Viva, e dall'istitutore per li nov. conf. La ragione ( come dicono ) perchè allora cessa il fine principale della dinunzia, ch'è l'emendazione del reo. Dicono poi, che i segni dell'emenda sono questi, 1. Se per molto tempo non ha più tentata la donna, benchè ella più volte sia da lui ritornata. 2. Se per tre anni ha menata vita buona. 3. Se si è fatto religioso. 4. S'è tenuto per uomo di buona coscienza, ed appena sia caduto in tale errore per una o per due volte: o pure s'è vecchio, o se dopo la sollecitazione subito se ne sia pentito. Avverte non però il p. Viva, che tali segni non bastano soli, poichè essi debbono costituire un giudizio moralmente certo dell' emenda. Ma ciò non ostante, io con Suarez, Azor., Salm. e Bonac. giudico assolutamente più probabile la sentenza contraria, che gli emendati debbano dinunziarsi; perchè la Chiesa in tal delitto non solo richiede l'emenda del reo, ma anche la punizione, e l'esempio degli altri (2).

(1) Lib. 6. num. 683.

(2) N. 686.

## §. III.

Chi sia tenuto a dinunziare.

76. Qui prima di venire al punto bisogna avvertire tre cose notabili. La prima, che i penitenti sollecitati non possono essere assoluti, avanti che facciano la dinunzia; e se mai sono impediti, debbono almeno promettere di farla quanto prima; si notino le parole della bolla *Sacramentum*, di Benedetto XIV., dove ciò si esprime con chiarezza: *Caveant diligenter confessarii, ne pœnitentibus, quos noverint jam ab alio sollicitatos, sacramentalem absolutionem impertiant; nisi prius denunciationem ad effectum perducentes delinquentem indicaverint competenti judici, vel saltem se, cum primum poterunt, delaturos spondeant ac promittant* (1). Ma qui si dubita, se la penitente che non può andar di persona a far la dinunzia, sia tenuta a farla per lettera o per altri. L'affermano i Salmaticesi, ed a quest'opinione io aderisco con Viva e Roncaglia (chechè altri si dicano), semprechè moralmente non vi sia pericolo di sua infamia; perchè la penitente è tenuta di soddisfare a tal obbligo in quel modo che può: onde se non può di persona, è obbligata almeno a dinunziare per lettera. Nè osta quel che si dirà al capo XX. num. 44., che'l penitente che ha il caso

(1) Lib. 6. n. 693.

riservato, e l'è impedito di presentarsi al superiore, non è tenuto a ricorrervi per lettera, perchè ivi l'obbligo è propriamente d'andar di persona a ricevere dal superiore ammonizioni; ma qui l'obbligo, secondo parla il Pontefice, è solamente di far sapere al prelato il delinquente, acciocchè rimedj danno che quegli può recare, seguendo prender le confessioni (1). Questa dinunzia per lettera, se non si vuol mandare al vescovo, può mandarsi a Roma. Il confessore può se vuol prendere esso la dinunzia per autorità del vescovo, se non può scriverla, basterà, che almeno avvisi il prelato del nome del confessore, e della qualità della sollecitazione, senza far menzione del consenso o dissenso della penitente. Si è detto, *se vuol prendere*; del resto avvertono Viva, Tamburini e Roncaglia, non essere espediente in pratica, che'l confessore si prenda l'incombenza di presentare tali dinunzie, se non vedesse in qualche caso raro, che non vi sia altro mezzo per riparare al danno comune (2). Dicevano inoltre Delbene, e l'Istruttore per Conf. nov., che se la donna avesse molta repugnanza di presentarsi al vescovo, può ella aspettare un confessore che voglia produrre la dinunzia, se non vuol produrla il confessore presente. Ed in caso che la penitente non potesse indursi a dinunziare anche per mezzo del confessore, riferisce il p. Mazzotti

(1) Lib. 6. n. 699.

(2) Ibid. v. Advertuat.

in decreto, dove si disse, che allora si ricorrerà alla s. Sede per l'opportuno rimedio, e fra tanto non si assolve; ed attesta il suddetto autore, che qualche volta la s. Sede in caso d'una gran verecondia, o di qualche vano timore, ha tolto per quella volta il peso della dinunzia (1).

La seconda cosa da avvertirsi è, che la penitente, la quale potendo non fa la dinunzia almeno tra lo spazio d'un mese (che si computa dal dì in cui s'avverte l'obbligo), incorre *ipso facto* la scomunica (2). Ma qui si fa il dubbio, se quella, adempita che ha la dinunzia, possa essere assoluta dalla scomunica da qualunque confessore. Lo negano Salm., Diana, Mazzot., ec. Ma l'afferma probabilmente il dottissimo Cristiano Lupo, a cui aderisce il p. Roncaglia, dicendo, che la riserva di questa censura dura soltanto che dura la contumacia; e ciò ben si conferma alle parole del decreto riferito nell'opera (3), dove si dice, che'l penitente non può esser assoluto dalla scomunica, *se prima non sarà soddisfatto al suo obbligo*; dunque deduce, che, soddisfatto l'obbligo, ben può esser assoluto. All'incontro si avverta qui, che se si accusasse ingiustamente di sollecitazione un sacerdote innocente, incorre il caso riservato papale, ma senza censura, come si è letto al capo XVI. num. 129.

La terza cosa da avvertirsi è, che quan-

(1) Lib. 6. num. 699. v. Dicunt.

(2) N. 685.

(3) N. 694.

tunque l'ammonizione della dinunzia, che deve imporsi, non sia profutura, anche di farsi, come saviamente avverte il p. Roncaglia, sì perchè qui si tratta di danno comune, secondo quel che si disse al *num.* 116 sì perchè nella Bolla di Gregorio l'obbligo non sta imposto a' penitenti, ma a' confessori di ammonire i sollecitati a far la dinunzia (1).

179. Quindi si noti per 1., che la dinunzia di farsi dal penitente, ancorchè egli non possa provare la sollecitazione, come ben tengono Castrop., Bordone e Bannez; e l'opinione contraria, tenuta da alcuni pochi, par che sia certamente riprovata, secondo la prop. dannata da Aless. VII. (2). Per 2. giustamente asseriscono Suar., Castr., Salm., Diana, e altri comunemente, che la dinunzia non solamente dee farsi da' penitenti sollecitati, ma da ciascuno che la sa; purchè la sappia e persone degne di fede, come sta espresso nel decreto, dove si dice, che debbano dinunziarsi tutti coloro, *de' quali si ha notizia, che abbiano abusato del Sacramento della penitenza.* E ciò corre, ancorchè la sollecitazione si sapesse sotto segreto naturale, come ben dicono Escob., Trull., Castrop., Salm. ec., perchè non v'è obbligo di osservare segreto, anche promesso con giuramento quando altrimenti v'è danno comune; fuorchè nel caso che'l segreto siasi manifestato.

(1) Lib. 6. n. 695.

(2) N. 680. et 495. *infra.*

**DELLA SOLLECITAZIONE IN CONFESSIONE 255**  
cercare consiglio. Per 3. senza dubbio dee  
rsi la dinunzia, ancorchè la sollecitazione  
occulta; così comunemente Salmat., Ron-  
aglia, Fil., Bannez., ec. Nè osta il dire, che  
leggi penali si debbono strettamente in-  
pretare, perchè tal regola non corre nel  
so ( come sarebbe il nostro ), che tenen-  
si la stretta interpretazione, diverrebbe  
utile la legge.

#### §. IV.

##### Delle sollecitazioni dubbie.

Si dimanda per 1. se quando è dubbia la  
lecitazione, debba farsi la dinunzia. Bi-  
gna distinguere: se il fatto o il detto è  
ta certa sollecitazione, e solo si dubita  
ella persona del sollecitante, allora certa-  
nte dee farsi, acciocchè il superiore pos-  
lmeno inquirere della persona. Il supe-  
re non però deve astenersi da tal inquisi-  
ne, se non gli è facile di appurar la per-  
na, per evitare il pericolo d'infamare qual-  
e innocente. Se poi la persona è certa, e  
lo si dubita se'l detto o fatto sia vera sol-  
itazione, allora più comunemente e più  
obabilmente dicono Roncaglia, Concina,  
testà, Bonacina, Salmat., coll'Istruttore  
r li conf. nov., non osservi l'obbligo di di-  
nziare; sì per la *reg. 49. jur. in 6. In pœ-*  
*s benignior est interpretatio facienda*; sì  
rchè niuno in dubbio privato esser dee  
ella sua fama; sì perchè finalmente i de-



litti dubbj non possono chiamarsi delitti. Se n'ecceitua nondimeno per 1. se non fossero indizj sì veementi ( v. g. della vita o mala fama del confessore ), che dassero una qualche morale certezza, come dicono Roncaglia, Concina, Bossio, l'Istuttore ec. Se n'ecceitua per 2. con Boncunna ec., se le parole da sè importano sollecitazione, benchè si dubitasse dell'intenzione; mentre la presunzione dell'intenzione si dee regolarmente desumere dalla proprietà delle parole. Del rimanente se in contrario vi fosse qualche presunzione d'inganno, come se la donna, o i di lei parenti avessero avuta qualche contesa col confessore, o s'ella fosse alquanto scema di cervello (2). In caso poi che gli indizj fossero di qualche momento, benchè non valgano ad accertare l'obbligo della denunzia, sarebbe conveniente, che almeno se ne facesse inteso il superiore, acciocchè egli si occupasse per l'avvenire.

181. Si dimanda per 2. Se dee denunziarsi il confessore, che mentre la penitente si confessa, egli loda la di lei bellezza. Altri lo affermano, altri lo negano; ma meglio Escobar, che in ciò debbono considerarsi le circostanze, e specialmente del discorso che si facesse nella confessione. Dicono altri, che dee denunziarsi il confessore, il quale parlando colla serva in confessione loda la

(1) L. 6. n. 702.

(2) Ibid.



dona, acciocchè glie lo riferisca; e lo stesso dicono del confessore, che facesse un dono grande ed insolito alla penitente. Ma noi diciamo come sopra, che anche debbono ponderarsi le circostanze, v. g. se la penitente è povera, s'è parente, s'ella ha fatto prima altro dono al confessore, ec. (1).

82. Diciamo alcuni casi particolari, in cui dicono i dd. che dee farsi la dinunzia. Se'l confessore dicesse alla penitente: *io ti prenderei per moglie, se fossi secolare*: così Salm., Potestà e Diana contro Bordone; perchè in verità tali parole sono molto provocative. 2. Se dicesse: *Aspettami oggi in casa tua, perchè debbo parlarti*; e poi, senza parlare d'altro affare, o parlando di cose frivole, la sollecitasse. 3. Se le dicesse: *Hæc tua peccata ruere me fecerunt in pollutionem*; Roncaglia, Bord. e Potestà. 4. Se alla donna, che cerca la confessione, dicesse: *Non voglio sentirti, acciocchè non mi succeda qualche cosa, giacchè io son preso dal tuo amore*. 5. Se le dicesse: *Se uno ti desse danari, peccheresti tu?* e rispondendo quella, che sì, non la riprendesse, o pure la riprendesse, e poi in casa con offerirle danaro la sollecitasse. 6. Se le dicesse: *Promettimi, che quando vengo, farai quel che voglio*; o pure confessandosi la donna d'aver peccato con altri, le dicesse: *E perchè ancora con me non sei cortese?* o pure se confessandosi colei del turpe desiderio che ha con esso, le rispon-

(1) Lib. 6. n. 703.

desse: Di ciò ne parleremo dopo la confessione. 7. Se riprendesse la sua concubina per aver peccato con altri per gelosia, aggiungendo ingiurie e minaccie; o pure se la riprendesse de' peccati fatti con altri, e non con lui (1). Così anche stimiamo doversi dinanziare chi dicesse alla penitente: Dimmi quanto mi vuoi bene? o pure: Hai verso me quelle tentazioni che io ho verso di te? o pure: Ti vorrei sempre vedere, e non lontano; o pure: Ho patito un mal sogno per causa tua; o pure: Mi sei ingrata, perchè non mi vuoi bene?

183. Si noti qui finalmente, che Benedetto XIV. nella Bolla, *In generali congr.*, a' confessori sollecitanti (o abusanti del sacrificio a far sortilegi), oltre le pene prima imposte, di più ha ingiunta la perpetua inhabilità a celebrare la messa, dicendo, che tali sollecitanti *in actu sacramentalis confessionis sive illius occasione, aut prætectu, præter penas a jure constitutas, perpetuam etiam inhabilitatem incurrunt ad sacrificii celebrationem*. Qui si fa il primo dubbio, se quest'inhabilità s'incorra prima della sentenza declaratoria. Nell'edizione antecedente di questa istruzione io scrissi, che sì per ragione della dottrina comune de' dottori, posta nel tom. I. capo II. num. 29., cioè, che la sentenza ricercasi per quelle pene che sono positive, ed esigono positiva azione, non per le pene privative, che impor-

(1) Lab. 6. n. 104.

**DELLA SOLLECITAZIONE IN CONFESSIONE 253**  
no inabilitazione a qualche jus da acquistarsi, o ad esercitare qualche jus acquistato. Nondimeno, facendo poi maggior riflessione, nella mia opera grande di morale (1) ho osservato, esservi la sentenza di più autori rinomati, come di Suarez, Tapia, Vasquez, Bonac., Salmat., Montesino ec., ed anche di Eusebio Amort (2), che ben si richiede la sentenza declaratoria anche nelle pene inabilitanti, quando l'esecuzione della pena apporta infamia al delinquente, siccome ordinariamente la pena di astenersi dal celebrare apporterebbe infamia al sacerdote sollecitante. Posto ciò, dico, richiedersi la sentenza per incorrer nella suddetta pena; ma dico, ciò correre nel solo caso, che il sollecitante non potesse procurarsi tra breve tempo la dispensa sopra la mentovata inabilitazione, sicchè non potesse astenersi dal celebrare senza sua infamia. Si fa il secondo dubbio, se da tal inabilità scusi l'ignoranza invincibile. In ciò parmi che ben possa dirsi quello stesso che dicesi dell'irregolarità per delitto, come si noterà nel *capo XIX.* delle censure §. III. *num.* 85., dove probabilmente dicono Navar., Silvestro, Sanchez, Roncaglia, Coninchio, Sairo, Cornejo, i Salmat., Suarez, ed altri, che l'ignoranza dell'irregolarità per delitto scusa da quella, perchè essendo tale irregolarità vera pena, o almeno avendo ragion di pena, e di pena straordinaria, non si pre-

(1) Vide lib. nostrum de leg. l. 1. t. 2. dub. 4. n. 148.

(2) Euseb. Amort lib. 1. n. 148.

sime, che la Chiesa voglia punire con tanto rigore chi l'ignorava; e lo stesso parmi che possa dirsi della riferita inabilitazione a celebrare, come quella che ha ragion di peccato straordinaria.

## CAPO DECIMOSETTIMO

### AVVERTENZE SUI SACRAMENTI DELL'ESTREMA UNZIONE E DELL'ORDINE

#### PONTO PRIMO

#### *Dell'estrema unzione.*

1. *Dell'essenza e degli effetti dell'estrema unzione.*
2. I. *Della materia rimota.*
3. *Della materia prossima.*
4. *Se sia necessaria l'unzione di tutt'i sensi.*
5. II. *Della forma, e come debba adattarsi.*
6. III. *Del ministro.*
7. IV. *Del soggetto a chi debba darsi l'estrema unzione.*
8. *Quando possa replicarsi.*
9. *Della disposizione.*
10. *Se debba darsi a' fanciulli.*
11. *Se a' pazzi, ubbriachi, impenitenti, muti ecc.*
12. *Se vi sia obbligo grave di prendere questo sacramento.*
13. V. *Dell'amministrazione.*

1. L'estrema unzione si definisce: *Sacramentum a Christo Domino institutum, et a Jacobo promulgatum, ad salutem animæ, etiam corporis conferendam infirmis de viciis periclitantibus per unctionem olei benedicti.*

*et orationem sacerdotis.* Si dice per 1. *Sacramentum*, perchè l'estrema unzione è vero sacramento, come ha dichiarato il Trident. sess. 14. can. 1. Si dice per 2. *Promulgatum a b. Jacobo*, come si ha dall'epist. di quest'Apostolo: *Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros Ecclesiae, et erunt super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini; et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus, et si in peccatis sit, remittentur ei.* Si dice per 3. *Ad salutem animae, vel etiam corporis*, per dinotare gli effetti di questo sacramento: l'effetto primario è di confortare l'anima in morte contro le tentazioni del demonio: gli effetti poi secondarij sono tre. 1. Togliere le reliquie de' peccati. 2. Estinguere il debito delle pene restate a soddisfarsi. 3. Conferire anche la sanità del corpo, s'è spedito alla salute dell'anima, come si dice nel Concilio sess. 14. c. 2. In quanto poi alla remissione de' peccati, la sentenza più comune, e più probabile, vuole, che il principal effetto di questo Sacramento non è di rimettere i peccati (come vogliono gli scotisti), ma le reliquie de' peccati; così Gonet, Soto, Snar., ec. con s. Tommaso (1). Dice poi l'Angelico, che se l'infermo ignorasse invincibilmente i suoi peccati, purchè n'abbia almeno il dolore generale d'attrizione, per questo sacramento se gli rimettono così i veniali, come i mortali; così anche di-

(1) Suppl. q. 30. art. 1.

sono Bellar., Suar., Laym. ec., e lo ricavano dal Trident. nel luogo citato, dove si legge: *Cujus unctio delicta, si qua sint adhuc expianda, ac peccati reliquias abstergit.* Anzi molto probabilmente dicono Merbes., Habert, Tournely, Suar. e Salm. (contro Gonet, Petroc. ec.), che questo sacramento rimette le colpe gravi, non già *per accidens*, ma per sè, quantunque conseguentemente; perchè sebbene è sacramento de' vivi, nondimeno da Dio è istituito a rimettere per sè i peccati, giusta le parole dell'Apostolo, *Et si in peccatis sit, remittentur ei*; e come si deduce ancora dal can. 2. del Trident. nella suddetta sess. 14. Si è detto *conseguentemente* perchè principalmente l'estrema unzione è istituita a togliere le reliquie de' peccati, cioè la debolezza interna, l'oscurità ec.: ma perchè trovandosi nelle anime il peccato, non possono togliersi le reliquie di quello senza cancellarsi pria il peccato; perciò conseguentemente questo sacramento, togliendo le reliquie, cancella il peccato (1). È sentenza poi comune con s. Tommaso e Bonav., che ben può darsi questo sacramento valido, ed informe, sicchè rimosso l'obice del peccato almeno coll'attrizione, se l'infermo lo ricevesse in buona fede stando in peccato mortale, riceverebbe la prima grazia (2). E perciò dicono Laym. e Tambur., a' quali

(1) Lib. 6. n. 741.

(2) N. 6. not. II. et n. 707. Qu. II.

aderisce Benedetto XIV. (1), che se l'infermo non è capace d'altro Sacramento, il sacerdote può interrompere la messa per dargli l'e. u., acciocchè riceva la grazia, se sta in peccato, ed ha l'attrizione (2). Si dice per 4. *Infirmis de vita periclitantibus*, per dinotare il soggetto a chi debba darsi questo Sacramento. Per 5. *per unctionem olei benedicti*, per dinotare la materia. Per 6. ed ultimo si dice, *Et orationem sacerdotis*, per dinotare la forma. Ma fa d'uopo parlare di tutto con distinzione, e I. Della materia. II. Della forma. III. Del ministro. IV. Del soggetto a chi possa e debba darsi. V. Dell'amministrazione.

2. I. In quanto alla *materia*, la materia rimota è l'olio benedetto per gl'infermi, che si deve rinnovare in ogni anno bruciando l'antico, secondo il precetto di Clemente VIII., il quale obbliga sotto colpa grave, come più probabilmente tengono Bonac., Castr., Croix ecc. con altri. Ma in caso che non possa aversi il nuovo, è lecito servirsi dell'antico, come dicono Laym., Aversa, Salm., ec. con una dichiarazione della s. c. Ed in caso che dentro l'anno mancasse, è lecito (quando vi fosse la necessità) di aggiungere all'olio consagrato il non consagrato, ma in minor quantità, come dice il rituale; e quest'aggiunzione può farsi anche più volte, come dicono Bonac., Ronc., Carden., Possevino, e Croix, e come ha dichiarato ancora la s. c., purchè

(1) De synod. l. 7. c. 2. n. 5.

(2) Lib. 6. n. 728. in fine.

L'olio si aggiunga sempre in minor quantità dell'antico (1). Si noti per 1., che quest'olio deve essere di oliva, e deve essere benedetto senza dubbio per necessità di precetto; il dubbio sta, se anche per necessità di sagramento. Lo negano Giustiniano, Gact., Saborio, cc. Ma la sentenza comunissima l'affirma con s. Tommaso (2), Soto, Petrocor., Cose., Salm. cc., mentre nel Tridentino sess. 14. cap. 1. si dice: *Intulerit Ecclesia, materiam (extr. unctionis) esse oleum ab episcopo benedictum*; nel che certamente ha parlato il concilio dommaticamente (3). Si noti per 2., esser sentenza molto probabile con Bellarm., Valenz., Barb., Castr., cc. (contro Suar., Laym., ecc.), che l'olio dev'esser benedetto anche di necessità di sagramento in ordine all'e. u.; onde la sentenza contraria, che possa darsi questo sagramento anche coll'olio della cre-  
sima, o de' catecumeni, in pratica non è probabile, se non nel solo caso di necessità, ed allora deve amministrarsi sotto condizione; e se poi può aversi l'olio degli infermi, dee ripetersi, come prescrive s. Carlo Borromeo (4). Si noti per 3., che la benedizione può dal papa commettersi a' sacerdoti semplici, secondo il decreto di Clemente VIII. (5). Si noti per 4., che in quanto al valore del sagramento, basta intingere nell'olio l'estremità del dito, ed ungere. Ma si fa un dubbio,

(1) L. 6. n. 708.

(2) Suppl. q. 29. a. 5.

(3) L. 6. n. 709. dub. 1.

(4) Ibid. dub. 2.

(5) Ibid. dub. 3.



se basti una sola goccia. Lo negano Filliuc., Suar., Peyrin., Troll., ec., dicendo questi, che l'olio dee diffondersi. Ma più comunemente e più probabilmente dicono Tanner., Escob., Hurt., Dicast., Croix ec., ciò non esser necessario, bastando, che con quella goccia giungano ad ungersi tutte le parti; nulladimeno, perchè la prima sentenza pare probabile, almeno estrinsecamente, quella in pratica dee seguitarsi (1).

3. La materia prossima poi è l'unzione fatta dal sacerdote de' cinque sensi, o pure delle parti vicine, se mai l'infermo avesse qualche senso o membro mancante. Qui si noti per 1., che non è necessario il contatto immediato della mano, poichè in necessità (come in tempo di peste) può darsi il sacramento per mezzo d'una verga unta coll'olio, la quale dee poi bruciarsi; così Silvest., Wigandt, Escob., Bus., ec. (2). Si noti per 2., che le unzioni, sebbene sieno molte, tutte nondimeno costituiscono un solo sacramento. Se poi per ciascuna unzione si conferisca una grazia parziale, lo nega s. Tommaso (3), dicendo, che la grazia tutta si conferisce nell'ultima unzione; ma l'affermano molti altri con Scoto, per ragione che ciascuna unzione ha già la sua forma, che significa la grazia. L'una e l'altra sentenza sono probabili (4).

(1) Lib. 6. n. 709. dub. 4.

(2) N. 710.

(3) Suppl. q. 30. art. 1. ad 3.

(4) Lib. 6. n. 707. Qu. I.

*Istr. per la conf., vol. III.*



di sacramento l'ungere ambedue le parti ciascun senso, come l'uno e l'altr'occhio; onde in caso di necessità, se non vi è nipo, o v'è pericolo d'infezione, o se l'infermo non può voltarsi all'altro lato, basta ungere un solo occhio, un solo orecchio ec. unzione de'reni, dice il rituale, che in *multis semper omittitur; atque etiam in viris, quando infirmus commodè moveri non potest.* unzione poi de'piedi, è sentenza comune in Laym., Suar., Castr., Ronc., e Salm., da Tommaso (1), non esser di necessità di sacramento, come neppure (anche secondo la comune) l'ordine tra le unzioni delle parti; nè l'inversione di quest'ordine dicono che sarebbe gravemente illecita (2).

Il. In quanto alla forma, le parole son queste; *per istam sanctam unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus, quicquid per visum (sive per auditum etc.) deliquisti, amen.* La parola *deliquisti* è d'essenza, come ben dicono La-Croix, Gobato, e Mazzott. (contro Bosco), poichè la remissione de' peccati è uno degli effetti principali di questo sacramento. La parola *sanctam* è di forma, che non è d'essenza, ma si pecca se si omette. Le parole, *per suam piissimam misericordiam*, molti vogliono, che sieno d'essenza, ma più comunemente, e molto più probabilmente lo negano Laym., Castrop., Bon., Ronc., e Salmat. Tutti non però conven-

(1) Suppl. q. 32. art. 6.

(2) Lib. 6. n. 710. v. Certum.

gono, che il lasciarle sarebbe colpa grave. Se poi vaglia la forma, non deprecativa e la nostra, *indulgeat etc.*, ma indicativa, *ut possis superare potestates*, come la forma ambrosiana, Giovenino, Tournon ed altri l'asfermano; ma lo nega la scabina comune, e più vera, con Suar., Merbes., troc., ed altri con s. Bonav. e s. Tommaso poichè scrive s. Giacomo: *Et orent super eum ungentes ... Et oratio fidei saluberrimum*. Alla forma ambrosiana risponde ned. XIV., che le parole, *ut possis etc.*, fanno sottintendere già l'orazione, cioè *ungo orans ut tu possis etc.* (3). Si noti per 2., la forma deve adattarsi nel seguente modo come prescrive il rituale: Il sacerdote deve avere intinto il pollice nell'olio, uнга in forma di croce, adattando la croce e le parole nell'unzione di ciascuna parte, cominciando sempre dalla parte destra, *per istam sanctam unctionem* ✠, *et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid peccatum* ( e s'ungono gli occhi ) *deliquisti*, avendo a non terminar la forma, prima di ungere l'altra parte. La parte unta dee poi tersersi dallo stesso sacerdote, o dal ministro ( s'è in *sacris* ) colla bombace, che presso dovrà bruciarsi, e riporsi le ceneri nel sacrario. Indi s'ungono nello stesso modo gli orecchi, *per auditum*: Le narici, *per olfactum*: La bocca ( chiuse le labbra ) *per*

(1) Lib. 6. n. 712. (2) Suppl. q. 29. art. 8.

(3) Lib. 6. n. 712. dub. 1.

*stum et locutionem*: Le mani ( a'sacerdoti da fuori, agli altri nelle palme ) *per tactus*: I piedi ( nelle piante ) *per gressum*: i reni, *per lumborum delectationem* (1). Si noti per 3., che secondo il rito greco hanno da essere sette i sacerdoti, che ungono ciascuno la sua parte, ma secondo il latino uno è il ministro; ma in caso di necessità può un sacerdote ungere una parte, e l'altro l'altra, pronunziando ciascuno la forma corrispondente a quella parte, come dicono comunemente Suar., Con., Castrop., Bon., Salm., e Spor. Ma non può uno ungere, e l'altro dir la forma; nè uno ungere un occhio, e l'altro l'altro. Se non però il sacerdote non potesse proseguire tutte le unzioni, debbono le restanti supplirsi da un altro, senza ripetere le già fatte: se non fosse che le seconde si supplissero dopo qualche tempo notabile, v. gr. dopo un quarto d'ora, perchè allora debbono tutte ripetersi, come dicono Merati, Aversa, La Croix ec. (2).

6. III. In quanto al ministro, si noti per 1., che il ministro proprio dell'e. u. è il pastore, o pure altro sacerdote di suo consenso, senza cui per altro sarebbe valido il sagramento, ma peccherebbe gravemente il sacerdote. Se poi basti il consenso presunto del parroco; altri lo negano, ma probabilmente l'affermano Sanch., Valenz., Bon., Salm., ec. I regolari poi amministrando l'e. u. senza li-

(1) Lib. 6. n. 711.

(2) N. 724.

senza del pastore, incorrono la scomunica  
 papale per la Clement. 1. *de privil.* §. 1.  
 S'avverta non però, che s. Pio V. nella sua  
 bolla *Immarcescibilem*, del 1567., concesse a' pp  
 teatini ( e per comunicazione agli altri reli  
 giosi ) il potere amministrare questo sagra  
 mento anche a' loro servi, e mercenarij, e  
 anche agli estranei che si trovassero nelle a  
 bitazioni della congregazione; e prima Sis.  
 IV. ciò concesse a' regolari per tutt'i laici  
 nel caso che il parroco ingiustamente o ma  
 liziosamente negasse loro di estremarli. È sen  
 tenza comune poi, che in necessità, se 'l par  
 roco è lontano, o non vuol dare l'e. u., nè pu  
 andarsi al vescovo, allora ogni sacerdote an  
 che regolare può dar questo sacramento  
 ( purchè non sia scomunicato, o sospeso )  
 giacchè allora si presume data la licenza da  
 pontefice; così contro alcuni pochi insegnando  
 Suar., Laym., Bon., Couc., Tournely, Nat. d'A  
 less., Salm., Bened. XIV. ec., e lo stesso con  
 cesse s. Carlo Borromeo nella sua diocesi (1)  
 Se poi il parroco sospeso possa ungere, altri  
 l'affermano, ma più probabilmente lo negando  
 Bonac., Suar. ec. (2). Si noti per 2. con Soto,  
 Possev., Bonac., Suar., ec., che non incorre  
 già l'irregolarità ( come alcuni troppo scrup  
 olosamente temono ) il sacerdote, se mai  
 per caso, procurando di far voltare l'infermo  
 per ungerlo, quello spirasse; mentre, come  
 ben dicono Suar., Cornejo, Salm., ec., una

(1) Act. Mediol. p. 4.      (2) L. 6. n. 723.

talè irregolarità non s'incorre, se non per delitto, dal quale certamente è immune chi esercita un officio di carità. Si noti per 3., che'l parroco è tenuto con obbligo grave di dar l'e. n. a chi la cerca, se non è scusato da giusta causa, come dal pericolo della vita (si osservi ciocchè si disse al *cap VII. n. 27. e 28. parlando del IV. precetto*); ma in ogni caso è tenuto, se mai l'infermo stesse probabilmente in peccato mortale, e da molto tempo non si fosse confessato, come dicono comunemente Suar., Castr., Spor., Conc., Salm., ec.(1). Si noti per 4., esser probabile con Gobato, Arriaga, e La-Croix, che può lecitamente il parroco ritenere l'olio santo in sua casa (ben custodito): non sempre già, ma solamente qualche volta, quando credesse di esser chiamato di notte, e che altrimenti non giungerebbe a tempo (2).

IV. In quanto al soggetto a chi debba darsi l'e. n. Si noti per 1., che, come avverte il rituale, questo sacramento non può mai darsi a' sani, ancorchè stiano prossimi a qualche pericolo di morte, v. gr. in una battaglia, o navigazione pericolosa; ed anche prossimi alla stessa morte, come i condannati dalla giustizia. Solamente dee darsi agl'infermi, che già stanno nel pericolo della morte imminente, o a' vecchi decrepiti, *qui prae senio* (dice il rituale) *deficiunt, et in diem videntur mori, etiam sine alia infirmitate*. Onde di-

(1) Lib. 6. n. 729.

(2) N. 710.



può verificarsi la forma, in cui s'esprime il perdono del peccato, non già originale (essendo questo già rimesso dal battesimo), ma attuale: *Indulgeat tibi Dominus quidquid deliquisti ecc.* All'incontro è sentenza più comune e molto più probabile con Lajm, Navarro, Suar., Val., Sa., Escob., Sporer, e Bened. XIV. (1) contro Soto, Vivaldo ecc., che dee darsi l'e. u. a' fanciulli capaci della comunione; mentre nel rituale espressamente si dice: *Debet hoc sacramentum infirmis praeberi, qui ad usum rationis pervenerint.* Nota s. Tommaso nel luogo citato, dove dice, *Non debet dari pueris;* poichè s'intende degl'incapaci di ragione, mentre la ragione che ivi assegna il Santo, non è altra, se non perchè quelli non sono capaci di peccato attuale. Se poi possano estremarsi i fanciulli, de' quali si dubita, se ancora abbiano o no, l'uso di ragione; vi sono diverse opinioni; ma la più probabile parmi quella di Lego, Escob., Dicast. ecc., che dicono, dovendo tali fanciulli ungersi sotto condizione, bastando a ciò la causa, che quelli non restino privi del frutto di questo sacramento, se fossero già non giunti ad esserne capaci (2). E lo stesso dicasi de' pazzi, de' quali si dubita, e mai abbiano avuto l'uso di ragione (3).

11. Si noti per 5., che non dee farsi l'e. u. a' pazzi perpetui; dico perpetui, perchè hanno qualche luce d'intervallo, ben possi-

(1) De syn. l. 7. cap. 3.

(2) L. G. n. 719.

(3) N. 732.



no ungersi, come insegna s. Tommaso; anzi dice il rituale: *Infirmis qui, dum sana mente essent, illud petierunt, seu verisimiliter petissent, seu qui dederint signa contritionis, etiam si deinde loquelam amiserint, vel amentes effecti sint, vel delirent, aut non sentiant, nihilominus praebeatur.* Ma se si sospetta, che l'infermo, per la frenesia che patisce, potesse fare qualche cosa contro la riverenza del sacramento, non deve ungersi, nisi (dice il rituale) *periculum tollatur omnino.* Questo pericolo non però dice probabilmente Tamburino, che ben può togliersi con ligare l'infermo, o farlo tenere da altri. Gli ubbriachi che stanno prossimi a morire, anche debbono ungersi, come dicono La-Croix, Gobato, e Lochner, purchè non consti, che siano in peccato mortale; dice il rituale: *Impoenitentibus, et qui in manifesto peccato mortali sunt, et excommunicatis penitus (sacramentum) denegetur.* Dicono nondimeno Coninch., Tambl., Lochner, e Croix, che i feriti in qualche rissa, stando privi de' sensi, ben possono estremarsi sotto condizione; mentre ben può presumersi, che in quello stato estremo si pentano de' loro peccati, se hanno l'uso di ragione. I muti poi, i sordi, ed i ciechi dalla nascita senza dubbio debbono estremarsi, anche ne' sensi di cui son privi; perchè sebbene con quelli non avessero peccato esternamente, nondimeno han potuto peccare con l'intenzione; così comunemente Possev., Diana, Propos. ecc., con s. Carlo Borromeo

Handwritten text in a medieval script, likely Latin, arranged in multiple columns. The text is written on parchment and includes various abbreviations and symbols. The script is a Gothic or similar medieval hand, with some letters in red ink (rubrication). The text is arranged in approximately 10 columns, with some lines starting with large initial letters. The parchment shows signs of age and wear, with some staining and discoloration. The text is written in a dense, compact manner, typical of medieval manuscripts.

to. Tutti poi convengono, che se può esser tenuto l'infermo come a prender questo sacramento, gli non potesse prenderne altri, peccato mortale; o pure se altriducessero gli altri a credere, ch'eretico, o che disprezzasse il sacramento è certo ancora, che un tal disprezzo sarebbe colpa grave, quando fosse formale non però s'intende, come comunemente Suar., Castrop., Sa, ecc., contro Merbesio, quando l'infermo solamente ricusasse l'e. u. per ripugnanza, o per negligenza, ma propriamente la lasciasse per lo posto che ne fa. Ciò si conferma dalla sentenza di Martino V., dove si dice: *Hoc sacramentum neque negligi sine culpa, neque non posse sine peccato mortali*. Ecco che non si dinota, che il disprezzo importa colpa grave, ma non così grave la negligenza quando per sè (1).

In quanto finalmente all'amministrazione di questo sacramento, si noti per 1., secondo il rituale deve il sacerdote far apparecchiare una mensa con tovaglia bianca ed un vaso, in cui sieno sette globetti d'ambace per astergere le parti unte: una palla di pane per nettare le dita: l'acqua per lavarsi le mani dopo l'unzione: una candela di cera che gli faccia lume mentre un-

(1) Lib. 6. n. 733.

## PUNTO SECONDO

*Del sacramento dell'Ordine.*

- 14. *Se ciascuno de' sette ordini sia sacramento.*
- 15. *Se le materie e forme de' sacramenti sieno state determinate in specie da Gesù Cristo.*
- 16. *Quale sia la materia dell'ordine, se l'imposizione delle mani, o la tradizione degli stromenti.*  
*Dell'altre cose appartenenti all'ordine se n'è parlato nell'Esame degli ordinandi.*

14. Delle dottrine appartenenti a questo sacramento se n'è parlato nell'*Esame degli ordinandi* ai capi II. e III. Qui solamente esamineremo brevemente tre questioni più celebri, che vi sono in questa materia. La prima questione si è, se de' sette ordini che vi sono, ciascuno sia sacramento. Vi sono quattro sentenze: La I. l'afferma universalmente con Bellarm., Gonet, Sanch., Salmat. ec., e di questa sentenza è anche s. Tommaso (1). L'unica ragione di questa sentenza è il decreto d'Eugenio IV. fatto nell'istruzione agli Armeni, dove si dice, che la materia dell'ordine è quella, per la cui tradizione l'ordine si conferisce: e per tanto assegna il Pontefice a ciascuno de' sette ordini la sua propria materia. Nè osta che il ministro dell'ordinazione sia il solo vescovo come si dice nel *Trid. sess. 23. cap. 4. e 7*

(1) Part. 3. q. 37. a. 2. ad 1. et art. 3.

poichè rispondono, ciò intendersi del ministro ordinario, ma non già dello straordinario, che il Papa ben può assegnare a conferire gli ordini. La II. sentenza con Gaetano e Durando dice per contrario, che il solo sacerdozio è sacramento; ma questa è singolare ed improbabile, mentre non dee dubitarsi, che anche il diaconato sia sacramento, giacchè nell'ordinazione di quello ben vi concorrono i tre requisiti a costituire il sacramento, cioè 1. il segno sensibile, ch'è l'imposizione delle mani: 2. l'istituzione divina, poichè il concilio insegna, che nella Chiesa vi è la gerarchia instituita da Dio de' vescovi, sacerdoti, e ministri, e per *ministri* almeno debbono intendersi i diaconi: 3. la promessa della grazia che vien significata dalle parole del vescovo, *Accipe Spiritum sanctum ad robur ec.*, le quali si hanno per forma. La III. sentenza con Soto, Navarr., e Vasquez, vuole, che tutt'i tre ordini maggiori sieno sacramenti. La IV. sentenza a noi più probabile con Graziano, Pietro Lombardo, Morino, Estio, Tournely, Cabassuz., Habert, ed altri vuole, che il sacerdozio e'l diaconato solamente sieno sacramenti, non già gli altri ordini, e neppure il suddiaconato. Si prova per 1. questa sentenza, perchè se fossero sacramenti anche gli altri ordini fuori del diaconato e sacerdozio, non potrebbero essi conferirsi dagli abbati, come già si conferiscono; giacchè l'unico ministro del sacramento dell'ordine non può esser che il solo vescovo,

come prova Tournely (1), dicendo che l'ordinazione secondo l'istituzione necessaria nel ministro il carattere pale; e soggiunge, provarsi dalla Chiesa che per qualunque necessità non concessa ad altri che a' vescovi ha ordinare sacerdoti o diaconi. E non è un certo privilegio, che si asseriva Innocenzo VIII. a' cisterciensi di conferire tali ordini, che quello è dubbio: ed ancorchè fosse certo, fu immediatamente interpretato dalla s. c. ed anche da Clem. VIII., intendendo facoltà, non di ordine, ma solo di dimissorie. Si prova per 2. la necessità, perchè negli altri ordini materia di questo sacramento, come nella terza questione: e manca ancora, giacchè nella collazione di questi ordini non v'è forma alcuna che esprima la produzione della grazia, ma solamente la menzione della podestà, o dell'ordine che si conferisce agli ordinati. Al decreto di Eugenio si risponde, che le materie per gli altri ordini non sono dal Pontefice come essenziali, ma solamente accidentali, per ispiegare la podestà che ha (2). E da questa sentenza non differisce Benedetto XIV. (3), che non può considerarsi di certo sacrilegio quelli

(1) Tourn. de ord. q. 4. a. 2. concl. 2.

(2) Lib. 6. n. 737.

(3) De syn. l. 8. c. 9. n. 12.

dono gli ordini inferiori al diaconato con coscienza di peccato mortale.

. La seconda questione si è, se le materie e forme de' sacramenti (e specialmente nell'ordine) sieno state tutte determinate *in specie* da Gesù Cristo. La prima sentenza lo nega con s. Bonav., Bellarm., Ales., Morino, Lugo, Salmat. ec. L'unica ragione di questi aa. è, perchè altrimenti non potrebbero esser diverse le materie e forme de' sacramenti nella Chiesa greca e latina, com'è specialmente nel sacramento dell'ordine; mentre nella greca il sacerdozio e'l diaconato si conferiscono per la sola imposizione delle mani, ma nella latina, oltre l'imposizione, si ricerca la tradizione degli strumenti, siccome sta espresso nell'istruzione d'Eugenio IV., secondo già di sopra si è detto. Onde asseriscono, che in quanto al battesimo ed alla eucaristia Gesù Cristo ha istituite *in specie*, così le materie, come le formole; ma circa gli altri sacramenti le ha istituite solamente *in genere*, lasciando alla Chiesa la facoltà di determinarle *in specie*, con usare quelle cose e parole che esprimessero l'effetto del sacramento. Questa sentenza è probabile, ma è più probabile la contraria, la quale dice, che le materie e forme di tutt'i sacramenti sono state *in specie* determinate dal Redentore; così Merbes., Habert, Gioven., Tourn., Petrocor., Conc., ed altri molti con s. Tommaso (1), il quale non può negarsi che sia

(1) 3. p. q. 60. a. 5.



stato per questa sentenza, mentre  
*ergo sanctificatio hominis est in potestate  
 sanctificantis, non pertinet ad hominem  
 iudicio assumere res, quibus sanctificatio  
 hoc debet esse ex divina institutione  
 datum. Et ideo in sacramentis non  
 quibus homines sanctificantur, oportet  
 bus ex divina institutione determinari.*  
 sta sentenza aderisce ancora Bened.  
 il quale dice, che non si ha alcun  
 mento, dove si provi questa facoltà  
 Chiesa da Gesù Cristo; anzi si pro-  
 sto dal Trid. sess. 21. cap. 2., dove  
 che la Chiesa non ha alcuna potestà  
 il valore, ma solo circa l'amministrazione  
 de' sacramenti. In quanto poi alla  
 della Chiesa greca e della latina  
 de, che la tradizione degli stromenti  
 ha per materia essenziale, ma anche  
 benchè integrale. Ed al decreto di  
 rispondiamo con Merbesio, Tournemine,  
 cina, che il Pontefice non già determinò  
 materia essenziale dell'ordinazione,  
 mente volle istruire gli Armeni della  
 Chiesa romana, colta quale desideravano  
 quelli d'unirsi. Nè vale a dire, che  
 non parlava del rito, ma della materia  
 chè si risponde, che se fosse ciò che  
 seguirebbe, esser certo, che ciascuno  
 anche minore, a cui singolarmente  
 assegnò la materia, sarebbe sacramento

(1) De syn. lib. 8. cap. 10. n. 10.



questa certezza la negano gli stessi contrarj (1).

6. La terza questione si è, quale sia la materia dell'ordine del sacerdozio, se la sola imposizione delle mani, o la tradizione sola o unita degli strumenti; e quale sia la forma. Vi sono tre sentenze. La I. ch'è di Fagnano, Soto, e d'altri pochi, vuole, che la materia sia la sola tradizione degli strumenti che'l vescovo porge all'ordinando; e la forma sieno le parole, *Accipe potestatem offerendi sacrificium etc.*; e con questa sola materia e forma dice, che si dà la podestà così di sacrificare, come di assolvere i peccati. Si fondano sul decreto di Eugenio IV., dove si dice: *Ordo presbyteratus traditur per calicis cum vino, et patenæ cum pane porrectionem*. Ma questa sentenza comunemente dagli altri dottori non è ricevuta. La II. sentenza di Bellarm., Estio, Scoto, Laym., Salm., Con., Holzm., Vasq. ec., vuole, che nell'ordinazione del sacerdozio sia doppia la materia essenziale, dicendo, che colla tradizione degli strumenti si dà la podestà sul corpo di Gesù Cristo reale di sacrificare colla forma, *Accipe potestatem etc.*, e coll'imposizione delle mani si dà la podestà sul corpo mistico di Gesù Cristo, cioè d'assolvere i fedeli da' peccati, colla forma, *Accipe Spiritum sanctum, quorum remiseris peccata, remittuntur eis*. La III. sentenza che tengono Marteue, Becano,

(1) Lib. 6. num. 11.

Tournely, Gioven., Petrocor., Conc., ed altri con s. Bonav., a cui aderisce Benedetto XIV. (1), vuole, che l'una e l'altra podestà si dia al sacerdote per la seconda imposizione delle mani, cioè quando il vescovo stende le mani sull'ordinando insieme co' preti assistenti, secondo si dichiara dal Trid. sess. 14. cap. 3., dove si dice, che i ministri dell'estrema unzione *sunt aut episcopi, aut sacerdotes ab ipsis rite ordinati per impositionem manuum presbyterii*. Si prova questa sentenza per 1. con quel che dice lo stesso concilio sess. 23. cap. 2., cioè che dalle sagre Scritture ben s'insegnano quelle cose che massimamente debbono attendersi nell'ordinazione de' sacerdoti e de' diaconi; ma dalle Scritture non abbiamo, che s'asegni altra materia per lo sacramento dell'ordine, che la sola imposizione delle mani; dunque dobbiamo dire, che fuori dell'imposizione non'altra cosa nell'ordinazione è di necessità essenziale. Si prova per 2. col rito de' Greci, i qualj si ordinano (come si è detto) colla sola imposizione delle mani, essendochè il valore de' sacramenti dipende essenzialmente dalle materie e forme istituite da Gesù Cristo. Si aggiunge quel che nota Benedetto XIV. nel luogo citato con Martene, che la tradizione degli stromenti non è stata introdotta nella Chiesa prima dell'VIII. o IX. secolo. A ciò gli aa. contrarj non hanno altra

(1) De syn. l. 8. q. 10. ex n. 6.

risposta, che quella riferita di sopra nella seconda questione, cioè che dal Signore sta lasciata alla Chiesa la podestà di determinare *in specie* le materie e forme de' sacramenti; ma a ciò ivi già si è risposto. Quale sia poi la forma secondo questa terza sentenza, altri dicono esser le parole, *Accipe potestatem etc.*; ma forse più probabilmente dicono Morino e Tournely, esser l'orazione che recita il vescovo nella suddetta imposizione, e le parole che recita in fine nella terza imposizione delle mani, *Accipe Spiritum sanctum etc.*, dicono esser solamente dichiarative dello Spirito santo già conferito. Questa terza sentenza è più probabile; ma perchè la seconda è ancora probabile, almeno estrinsecamente, quella deve in pratica seguirsi (1). L'altre cose appartenenti a questo sacramento, già si è detto a principio, che stan notate nell'*Esame degli ordinandi*.

(1) Lib. 6. n. 749.

chè da principio non avesse intenzione di adempire la promessa (1). Se ne deduce per 3., che non resta obbligato chi promette indotto da violenza, o dolo altrui, o per errore circa la sostanza, o circa qualche condizione sostanziale: come sarebbe, quando egli espressamente facesse la promessa sotto quella condizione particolare: il che per altro è comune con tutti gli altri contratti. Si osservi ciò che si disse al *capo X. n. 124.*

2. Si dimanda per 1. Se sieno validi gli sponsali, quando il dolo, o l'errore sia intorno a qualche condizione non già sostanziale, ma accidentale, ma tale che abbia data causa al contratto, di modo che senza quella condizione lo sposo non avrebbe contratto. Dicono più dd., che allora sono irriti gli sponsali, ma noi abbiám tenuto per più probabile il contrario (2); si veda ciò che dicemmo nel luogo citato *capo X. num. 124.*, dove dicemmo ancora, che la parte *deceffa* ha per altro l'azione di rescindere il contratto, ancorchè la decezione fosse pervenuta da un terzo senza consenso dell'altra parte, come insegnano Sanch. con Covarr. ed altri. Anzi probabilmente dicono Lessio, Laym., Spor. e Viva, che *si res integra* (come avviene ne' semplici sponsali), e l'errore sia stato invincibile in coscienza, il *decetto* non è tenuto di stare al contratto neppure avanti la sentenza del giudice (3). Se poi stando alla

(1) Lib. 6. 832.

(2) N. 855.

(3) Ibid.

solamente per ragion di fedeltà, non obbliga gravemente. Ma qui si 'dimanda per 1. Se alcuno possa obbligarsi agli sponsali sotto colpa grave con vera promessa sponsalizia, indipendentemente dall'obbligo dell'altra parte. Lo negano Ponzio, Vasq., e Concina; ma è più comune e più probabile la sentenza contraria di Sanchez, Laymann, Bon., Cor., Spor., Salm., ec. (1). Si dimanda per 2. se l'altra parte, senza ripromettere, colla sola accettazione della promessa sponsalizia s'intenda essersi obbligata. L'affermano Ponzio, s. Anton., Silvest., ec. Ma più probabilmente lo negano Sanchez, Bonacina, Laymann, Concina, Soto, Castropal, Sslmat., ecc., perchè ben può stare una tal promessa senza la ripromessa dell'altra; nè l'accettazione include la ripromessa, ben potendo alcuno accettare l'obbligo dell'altro senza obbligare se stesso (2). Si avverta non però, che (come dicono probabilmente Sporer e Tamburino) regolarmente gli sposi non intendono obbligarsi, se non colla condizione che l'altra parte anche resti obbligata (3).

5. Dicesi per 4., *signo sensibili expressa*, perchè non basta ad obbligare la taciturnità degli sposi. Se n'ecceppa il caso, che'l padre o la madre promettesse per lo figlio o figlia, e che stesse presente, e facesse, come si ha dal *cap. un. §. fin. de despons. inpub.*, dove

(1) Lib. 6. n. 837.

(2) N. 836. Qu. I.

(3) N. 837. in fin.

si dice: *Porro ex sponsalibus quæ parentes pro filiis puberibus plerumque contrahunt, ipsi filii si expresse consenserint, vel tacite, ut præsentes fuerint, nec contradixerint, obligantur* (1). S'avverta poi per 1., che ciò corre in quanto al foro esterno; ma in quanto alla coscienza il figlio non resta già a tali sponsali obbligato, se internamente dissente, come dicono Bonac., Ronc., Holzn., e Anac. E lo stesso giudico doversi dire, se'l figlio non consente, nè dissente, ma *negative se habet*, mentre a contrarre qualunque obbligo si richiede il positivo consenso. Nè osta la parola del testo *obligantur*; perchè si deve intendere (come ben dicono Bonac. ed i Salmaticesi), semprechè vi è il consenso interno (2). S'avverta per 2., che ciò corre solamente nel caso, che promettono i genitori, non già se promettono altri, ancorchè sieno tutori o curatori, perchè la suddetta disposizione di legge sta fatta per li soli genitori che promettono (3). Se poi tali genitori promettessero per lo figlio assente, altri dd., come Sanch., Ponzio, Rucaglia, Escob., Boss., ecc., dicono, non bastare, che'l figlio, fatto consapevole della promessa, semplicemente non contradica, ma richiedersi, che la ratifichi con segno espresso, o almeno tacito. Questa sentenza è probabile, ma è più probabile la contraria di Bonac., Palud., Castropal., Con., Soto, Sporer, Salm., ecc.

(1) Lib. 6. n. 838.

(2) Ibid. v. Id tamen.

(3) N. 838. e 839.

che basti la taciturnità del figlio assente, e di questa sentenza è ancora s. Tommaso<sup>(1)</sup>, il quale dice: *Robur habent ( sponsalia ) in quantum illi, inter quos contrahuntur, ad ætatem debitam venientes, non reclamant, et intelliguntur consentire, quæ per alios facta sunt.* E si prova anche dal cit. cap. un. de desp. in 6., dove si dice: *Et est idem, si filii tempore sponsaliorum absentes, et etiam ignorantes eadem sponsalia post scienter ratificaverunt tacite, vel expresse. Expresse s'intende consentendo esternamente, tacite s'intende non contraddicendo, e perciò si dice ivi, et idem est: in tanto poi dicesi ratificaverunt, perchè si tratta di cosa già fatta per altri.* Notano nulladimeno Castrop. e Coninchio, che non basta che'l figlio sappia a caso gli sponsali contratti dal genitore, e non contradica; ma di più è necessario, che'l genitore, o per sè, o per altri, ne lo faccia avvisato (2).

6. Qui si dimanda per 1. Se in dubbio delle parole, o del segno di promessa sponsalizia fatta, a chi debba favorirsi più presto, se al matrimonio, o alla libertà. Altri dicono al matrimonio, ma più probabilmente (come dice Viva) dee favorirsi alla libertà (3). Si domanda per 2. Se sarebbe obbligato per ragion di sponsali lo sposo, che dicesse, *io non mi prenderò altra che te.*\*

(1) In 4. dist. 27. q. 2. a. 2. ad 1.

(2) Lib. 6. n. 819. dub. 1.

(3) N. 840. v. 1. Quando.

Checchè altri si dicano, la sentenza più vera e molto più comune di Laym., Castrop., Sanch., Escob., Boss., Holzm., Salm., Anacleto, insegna, che costui non potrebbe prendersi altra moglie, ma non sarà tenuto a prenderla. Sarebbe tenuto nondimeno, come dicono Ponzio, Viva, e Perez, se le parole fossero di presente, *io non voglio altra che te* (1). Il mandar poi l'anello, o gli altri doni sponsalizj, non inducono obbligo di sponsali, se ciò non importasse l'uso del paese, come insegnano comunemente Sanch., Castrop., Concina, Boss., Bus. ec., o pure se non fosse preceduta la promessa d'una delle parti, e l'altra accettasse l'anello mandato da quella, come dicono comunemente Castrop., Boss., Escob., Sanch., Silv., Holzm., ed altri; o pure mandato da alcuno de' suoi genitori col consenso della medesima, come rettamente soggiungono Sanchez, Castropal., Boss., Molina, ec. Gli sponsali poi fatti tra persone impedita a prendersi, colla condizione, *se'l Papa dispensa*, quantunque non siano validi, obbligano nondimeno ad aspettare, sin tanto che si veda l'esito della dispensa, s'ella facilmente può averi (2); si osservi quel che si dirà su ciò nel §. III. num. 15.

7. Dicesi per 5. ed ultimo, *Inter personas habiles*; con ciò s'intende, che non vagliono gli sponsali, se manca negli sposi l'età pre-

(1) L. 6. n. 882.

(2) N. 843.



scritta, o se tra loro v'è qualche impedimento (1). Qui si noti per 1., che la promessa del matrimonio con parole *de præsenti* tra gl'impuberi ha vigore di sponsali. Ma non corre lo stesso per li puberi che contraessero clandestinamente, cioè senza parroco o testimonj, perchè essendo invalido tal contratto per se stesso, giacchè gli resiste la legge del Tridentino, egli non partorisce alcuna obbligazione; s'intende ciò nondimeno per le provincie, dove il concilio è stato ricevuto, poichè per gli altri luoghi gli sponsali fatti con parole o segni *de præsenti* (puta cum copula affectu maritali exhibita) passano in matrimonio(2). Si noti per 2., che tra gli sposi non solo son peccati mortali i tatti impudici, ma ancora i pudici, sempre che si usino per averne diletta- zione sensibile, dello stesso modo come sono mortali alle persone sciolte, secondo si si disse al capo IX. num. 2., poichè niuno degli sposi (chechè si dicano altri) acquista alcun diritto sopra il corpo dell'altro; onde siccome agli sposi è vietata la copula, così ancora i tatti: i quali in tanto son permessi, in quanto sono a quella ordinati; così rettamente insegnano Lessio, Bonacina, Ronc., Concina, Suar., Viva, Croix, Mazzot., ed altri molti. Vix sponsis permitti possunt (ut dicunt La Croix, Viva, et alii) oscula illa, vel amplexus, quos mos patriæ permit-

(1) Lib. 6. n. 448.

(2) N. 852. in fin. v. Resp.

tit. modo non sint pressi, neque per notabile tempus protracti. Nec practice probabilis est opinio illorum aa. dicentium, licitos esse sponsis tactus pudicos, si ipsi non intendant delectationem veneream, sed solam sensibilem: in hac enim ordinarie adest periculum incidendi in veneream tam sensibili propinquam, aut saltem in prava desideria progrediendi ad veneream (1). Et sic etiam sub gravi prohibitum est sponsis se delectari de copula futura, cum illa ipsis in presenti statu actualiter sit vetita (2). Si osservi ciò che si è detto al capo III. n. 17.

## §. II.

### Dell'obbligo degli sponsali.

- 8. *Come, e quando debbano eseguirsi gli sponsali.*
- 9. *Se uno promette a due donne.*
- 10. *Se il figlio possa obbligarsi senza saputa e consenso de' genitori.*
- 11. *Chi recede dagli sponsali, ecc. E della pena apposta a chi recede.*
- 12. *Se debbasi il legato lasciato sotto condizione, se si marita ecc., o se non si marita, ecc.*

8. Gli sponsali obbligano certamente sotto colpa grave a contrarre il matrimonio; e se non v'è termine prefisso, obbligano subito secondo la sentenza più vera di Ponzio, Castrop., Ronc., Coninch., Concina, Salmat., ec. contro Sanch., Navarr., Holzmann, ec., i quali vogliono, che non obblighino, se non quando l'altra parte richiede; ma la nostra

(1) L. 6. n. 854.

(2) Ibid. in fin.

ragione si è , perchè tutte le obbligazioni, dove non è apposto termine, debbono quanto prima adempirsi, come sta espresso nella *l. Eum qui. §. Quoties. ff. de verb. oblig.*, dove si dice: *Quod sine termino præfixo debetur, statim debetur*. Probabilmente nondimeno dicono Castrop., Couinch., Salmat., ec. , che nel caso che l'altra parte comodamente potesse richiedere il matrimonio , e tacesse, allora prudentemente può stimarsi , ch'ella consenta alla dilazione. Questo è in quanto alle parti; ma in quanto al giudice, rettamente insegnano Sanchez con s. Bonav., s. Anton., Navar., e Concina, Castrop., Holzm., Ponzio, Salmat., ed altri comunemente, ch'egli non dee costringerle al matrimonio , se da quello si temono scandali, o risse, come sta espresso nel *cap. 10. de sponsal.*, dove dicesi: *Ecclesiastica censura compellas, nisi rationalis causa obstiterit*. E così dichiarò la s. c. Ed in dubbio sempre sarà meglio, come dicono Busemb., Tambur., e Concina, l'evitare i danni d'un tale matrimonio , che l'evitare il danno della parte; onde se mai la parte renitente è stata perciò scomunicata , è spedito, che'l giudice l'assolva dalla censura , semprechè prudentemente si teme il mal esito di tali nozze (1).

9. Si noti per 1., che se alcuno fa gli sponsali con due donne , e la seconda sapea già gli sponsali fatti colla prima, il matrimonio

(1) Lib. 6. n. 854. in fine.

colla prima dee farsi. Se poi non li sapeva, alcuni dd. dicono, che nel caso che vi fosse succeduta copula colla seconda, lo sposo questa dee prendersi; ma più comunemente e più probabilmente dicono Nav., Sanch., Led. Bonac., Ronc., Elbel, Laym., Soto, Holzm., Anacl., Croix, ec., che in ogni caso dee sposare la prima, perchè la promessa fatta alla seconda sempr'è nulla, mentr'è di cosa illicita, essendo ella stata promessa alla prima sposa; e perciò non tiene, ancorchè fosse stata fatta con giuramento, poichè il giuramento non è vincolo d'iniquità. Se poi nel caso che vi fosse stato commercio colla seconda, debba la prima cedere per ragione di equità; altri dicono di sì, ma non improbabilmente Holzm., Anacl., Guttier., e Pichler sentono, che a ciò non sia tenuta la prima, mentre la seconda deve imputare alla sua debolezza l'incomodo di tal danno.

10. Si noti per 2., che gli sponsali fatti da' figli senza la saputa de' genitori certamente son validi, come ha dichiarato il *Trid. sess. 24. cap. 1. de ref.* contro Lutero e Bucero. La gran questione poi si è, se pecca il figlio, che contrae matrimonio senza il consenso de' genitori. In ciò vi sono quattro sentenze. La I. dice, che pecca gravemente, o che contragga senza saputa, o che senza consenso di essi; e ciò per ragione de' grandi scandali e danni che altrimenti nascono da tali matrimoni: così Ponz., Nav., Mol., Conc., Petroc., e Roncaglia. La II. sentenza dice, che'l figlio

è tenuto con obbligo grave a farne intesi i genitori, e prendere da loro il consiglio, altrimenti lor farebbe grave ingiuria; ma non è obbligato poi a seguire il lor consiglio, non essendo i figli obbligati, secondo dice s. Tommaso (1), ad ubbidire a' genitori, per quel che si appartiene al matrimonio, che richiede una total libertà: così Vasq., Sanch., Barbosa, Laym., Bonac., Filliuc., Viva, ec. La III. sentenza dice, che semprechè il matrimonio non porta disonore alla famiglia, e non vi sia causa per cui giustamente i genitori contraddicano, il figlio non pecca gravemente, se si sposa senso consenso e senza saputa de' suoi parenti; poichè non essendo egli tenuto a stare al loro consiglio, per conseguenza non può esser grave il suo obbligo di dover con essi consigliarsi: così Castrop., Covarr., Bossio, Holzm., Salmat., Pichler, Elbel, Covar., Renzi, Led., Victor., Erriq., Spor., Aversa, Dicast. ec. La IV. sentenza, quasi uniforme alla III., finalmente distingue e dice, che se i genitori proibiscono al figlio qualche matrimonio particolare giustamente, come se quello fosse di disonore o di scandalo della famiglia, allora peccherebbe gravemente il figlio, facendolo; ed in caso di disonore della famiglia egli non è tenuto agli sponsali contratti anche giurati, ancorchè avesse deflorata la sposa, bastando allora che solamente la doti, se può, poichè la giustizia

(1) Lib. 6. n. 849.

non può obbligare ad un atto che non può eseguirsi senza peccato. Altrimenti poi dicono, se'l padre senza alcuna giusta causa impedisse il matrimonio: così Laymann, Delbene, ed Aversa (1). Del resto convengono poi comunemente i dd., a scusare il figlio ne' seguenti casi, cioè 1. se'l padre ingiustamente gli vietasse di prendere lo stato conjugale, e'l figlio stesse in pericolo d'incontinenza. 2. Se'l figlio fosse da' parenti ingiustamente oppresso. 3. Se'l padre stesse lontano, e'l figlio potesse prudentemente presumere il di lui consenso. 4. Se'l padre gl'impedisse un matrimonio uguale allo stato, poichè peccando il padre in tal caso, non è tenuto il figlio ad ubbidirlo, come comunemente dicono Sanchez, p. Soto, Cordub., Boss., Guttier., Rebel., Viva, ec. 5. Se il padre volesse dare al figlio una moglie indegna, inferma, o di mala condizione (2). Si dimanda poi qui se'l figlio è tenuto di ubbidire al padre, che gli comanda a prendere stato conjugale, o pure a sposare alcuna ch'egli abborrisce. Ordinariamente si nega da tutti; ma n'eccettuano Laymann, Sanch., Soto, Petroc., Croix, Boff., ed altri comunemente, se non fosse che un tal matrimonio sia necessario a togliere una grande inimicizia, o a sollevare i genitori da una gran povertà; ma ciò s'intende, semprechè il figlio volesse prendere stato conjugale; dee anche intendersi, semprechè quegli

(1) Lib. 6. n. 849. v. Conveniunt.

(2) N. 850.

non avesse un abborrimento troppo insopportabile verso una tale donna, poichè la carità non può obbligare alcuno a tanto, di dover dare tutta la sua vita con una moglie, che stabilmente abborrisce (1).

Si noti per 3., che la parte che colpevolmente recede dagli sponsali promessi, ella deve le arre sponsalizie date, e di più ha restituire le ricevute, con rifare anche tutti i danni che provengono da questo successo. Nel che s'avverta, esser non però illecita e invalida la promessa della pena che apponesse negli sponsali a chi recede, come si ha dal *cap. Geinma, de sponsal.*, dove dice: *Cum itaque libera matrimonia esse debeat, et ideo talis stipulatio propter poenae interpositionem sit merito improbanda etc.* Sicchè in tal caso chi recede, non è obbligato al pagamento (2). E se mai la pena fosse stata già pagata, ancorchè fosse stata promessa con giuramento, chi l'ha ricevuta è obbligato a restituirla, come vuole la sentenza più probabile di Castrop., Soto, Boss., Gutier., Hurt., Salmat., ec. contro Sanch., Less., Escob., Mol., ed altri, perchè non ha alcun titolo di ritenersela: mentre la legge irrita affatto una tal promessa, come sta espresso nella *l. fin. c. de sponsal.*, dove dice, che la promessa della pena *ex utraque parte nullas vires habebit* (3). Ciò nondimeno corre, quando la pena s'appone dagli

(1) Lib. 6. n. 853.

(2) Ibid. Qu. III.

(3) Ibid. sub init.

## §. III.

**Dello scioglimento degli sponsali.**

13. *Si sciolgono gli sponsali. I. Per le nozze contratte. Se resti sciolto il colpevole.*
14. *II. Per lo mutuo consenso, benchè vi sia giuramento. Che debba dirsi degl'impuberi.*
15. *III. Per l'impedimento che sopravviene. Se v'è obbligo di ottenere la dispensa.*
16. *Se la disparità sciolga gli sponsali.*
17. *Se'l dissenso de' genitori.*
18. *IV. Per delitto atroce; se per la fornicazione; e se tal fornicazione abbia malizia diversa.*
19. *V. Per mutazione notabile, v. gr. d'odio, debito, morbo, ecc. Se nuova eredità, ecc. Se migliore occasione, ecc.*
20. *VI. Se per la partenza in luogo lontano.*
21. *VII. Per lo termine scorso.*
22. *VIII. Se per la professione religiosa, o per gli ordini sagri. Se per l'ingresso ecc.*
23. *Se prima d'entrare, ecc.*
24. *Se pecca chi prende gli ordini ecc.*
25. *Se'l voto di castità, o di prendere gli ordini sciogga ecc.*
26. *Se si ricerchi l'autorità del giudice.*
27. *Qual prova si richiede, ecc.*

13. Si sciolgono gli sponsali per le seguenti cause: I. per lo matrimonio valido contratto dall'altra parte (1). Questo è certo in quanto alla parte innocente; ma si fa il dubbio, se anche la parte colpevole resti sciolta dagli sponsali col matrimonio da sè fatto. L'affermano Sanch., Bonacina, Laym., Wigandt, ed altri, a' quali inclina anche il p. Concina. Ma la sentenza contraria di Ponzio, Castropal.

(1) Lib. 6. num. 855.



Conc., Ronc., Silvio, Salmat., Led., ec., io la stimo assolutamente più probabile, poichè tale scioglimento non si prova nè per alcuna legge positiva, nè per legge naturale; poichè la ragion naturale detta, che l'obbligo già contratto degli sponsali durante il matrimonio solamente si sospende, ma non si estingue (1).

II. Per lo *mutuo consenso* degli sposi. Ma qui s'avverta, che tra' puberi per tal consenso mutuo gli sponsali si sciolgono, benchè fossero stati promessi con giuramento; s'intende purchè siavi giusta causa, altrimenti peccherebbero gli sposi, non già mortalmente, ma venialmente, come dicono Sanchez, Nav., Ponz., Mol., Castr., Viva, ed altri comunemente. E ciò come probabilmente soggiungono Castrop., Ronc., Sanch., Holmann, ec., ancorchè il giuramento fosse stato principalmente in onore di Dio, perchè in tutt'i giuramenti che ridondano in favor del prossimo, sempre vi s'include la condizione, se non si rimettono dalla parte (2). Tra l'impuberi poi non si sciolgono gli sponsali per lo mutuo consenso, se non quando essi già son fatti puberi; come si ha dal *cap. De illis, de despons. impub.* Sicchè giungendo l'impubere alla pubertà, ben può receder dagli sponsali, purchè subito lo dichiari: questo subito s'intende fra tre giorni, i quali cominciano non già dal tempo della pubertà,

(1) Lib. 6. n. 875. v. Quæritur.

(2) N. 855.

ma dal giorno che la parte ha la notizia del privilegio di poter recedere. Che se lo sposo ha già dissentito prima della pubertà, e persevera il suo dissenso, già si sciolgono gli sponsali, fatto ch'egli sarà pubere: purchè questo suo dissenso l'abbia manifestato, come vuol la sentenza più probabile di Ponz., Castrop., Guttier., Concina, ec. (contro Sanch., Bonac., ec.), perchè tal beneficio non è concesso se non a' reclamanti, il che s'intende senza dubbio esternamente (1). Se poi lo sposo, giunto ch'è alla pubertà, possa recedere, ancorchè abbia contratti gli sponsali con giuramento, lo negano Bonac., Sanch., Roncag., ec., ma probabilmente l'affermano Ponz., Castrop., Concina, Viva, Palud., Salmat., ec., perchè il giuramento siegue la legge del contratto, o sia degli sponsali, i quali tra gl'impuberi son rivocabili. Nè osta il *cap. Litteris, de sponsal.*, perchè secondo avvertono Castr., Ponz., e Viva, ivi si parla solamente *de impubescentibus*, come esprime il testo; cioè de' prossimi alla pubertà, i quali con ragione si hanno come puberi; ed a questa sentenza conviene anche Sanch. con altri (2).

15. III. Per l'*impedimento* che sopravviene al matrimonio. Ma qui bisogna distinguere gli impedimenti: se l'impedimento è solo impediante, è più probabile la sentenza, ed è comunissima con Sanch., Castrop., Palud., Bonac., Salmat., Con. ec. (contro Soto), che

(1) Lib. 6. n. 856.

(2) Ibid.

on si sciolgono gli sponsali; purchè l'impedimento non sia per ragion di voto di religione, ed anche probabilmente di castità, come si dirà appresso al *num.* 25. Se poi l'impedimento è dirimente, è certo, che gli sponsali restano sciolti in quanto alla parte innocente, ancorchè non vi fosse altro che la fama di tale impedimento appresso la maggior parte del vicinato; ma non già in quanto alla parte colpevole, secondo la sentenza più probabile e più comune di Sanch., Castrop., Coninch., e Guttier. (contro Dicastil.) per la regola generale, che niuno dee riportar comodo dal suo delitto (1). E perciò in tal caso lo sposo che ha contratto l'impedimento, è tenuto a procurar la dispensa, semprechè può facilmente e tra breve tempo ottenerla; ma non già quando vi volesse grande spesa, o gran fatica, o tempo; poich'egli è obbligato ad osservar la promessa co' mezzi ordinarij, ma non istraordinarij, come dicono probabilmente Sanch., Bon., Gutt., Windt, e Sporer contro Castrop., Roncagl., e Almat., i quali l'obbligano, ancorchè la spesa fosse grande. Giustamente non però n'ecceppa Sporer con Tambur., se lo sposo fosse tenuto al matrimonio, per riparare il danno della deflorazione, o infamia della sposa. E se mai già vi era l'impedimento dirimente nel tempo de' sponsali, e questi fossero stati contratti col patto espresso di do-

(1) Lib. 6. n. 857.

(2) N. 858. et l. 3. n. 650.

ma dal giorno che la parte ha lo  
 privilegio di poter recedere. C  
 ha già dissentito prima della  
 severa il suo dissenso, gi  
 sponsali, fatto ch'egli sa  
 questo suo dissenso l'abb  
 vuol la sentenza più  
 strop., Guttier., Con  
 Bonac., ec.), perche  
 cesso se non a' ric  
 senza dubbio este  
 so, giunto ch'è  
 ancorchè abbia  
 ramento, lo  
 ec., ma prob  
 strop., Con  
 perchè il  
 tratto, o  
 puberi  
 ris, de  
 Castr.  
 de in  
 cioè  
 gie  
 te  
 15.  
 norm., Roncaglia, Sporer, ec. (2). E lo sta  
 so dicesi, se lo sposo fosse molto più rica  
 perchè allora la promessa sponsalizia com  
 prodiga non obbliga, non potendo mai alcu  
 no esser tenuto ad eseguire una cosa illecita  
 benchè sia venialmente illecita, secondo

(1) Lib. 6. n. 859.

(2) N. 855. et l. 3. n. 643.

vera di Soto, Prado,  
ec. (1). Ciò non  
della disparità  
non avesse  
bilità, di o-  
che com-

tuna; e

non

Id.,

ia ob-

cito con-

anni, o di odj

si, che l'obbligo

onio in questo caso

ola carità, io non so, co-

obbligare lo sposo ad aste-

o danno, o incomodo grave, da

onio, per evitare gli odj tra' paren-

non fosse il caso, che un tal matrimo-

portasse un grave disturbo comune a

uiglie in un luogo picciolo, sicchè po-

qualche modo stimarsi un danno co-

li quasi tutto il paese (3).

dimanda per 2. Se'l dissenso de'geui-

impedimento valevole a sciogliere gli

li. Si risponde: se i genitori ingiusta-

dissentono, non può il figlio recedere

matrimonio, essendo certo *de jure cano-*

che'l consenso del padre non si richie-

(1) Lib. 6. n. 855. ex v. Sed quid et seq.

(2) Ibid. v. Juxta igitur.

(3) N. 80. v. Ad id autem.

de al valore del matrimonio di necessità, ma solamente di onestà. Altrimenti poi dee dirsi, se il padre giustamente contraddice, come quando da un tal matrimonio può avvenire disonore alla famiglia, o scandalo tra' parenti; Laym., Navar. Sanch. ec.; o pure, come dice Roncaglia, se'l figlio temesse giustamente d'essere diseredato dal padre: purchè questo pericolo non l'abbia già preveduto, quando contrasse gli sponsali (1).

18. IV. Per *delitto atroce* dell'altra parte, come se alcuno degli sposi cadesse in eresia, o facesse qualche omicidio, o furto grave, o altro misfatto, che apportasse grave danno, o infamia. Se poi la colpa fosse di fornicazione, bisogna distinguere l'uomo dalla donna. In quanto alla sposa, è certo, che lo sposo resta sciolto, s'ella è stata da altri carnalmente conosciuta, benchè senza suo consenso, secondo la sentenza comune e più vera di Sanchez, s. Antonino, Soto, Conc., Navar., Pouz. ec., e come si ha dal *c. Raptor. 33. cap. 17. q. 2.*, dove si permette allo sposo di ripudiare la sposa violentemente rapita: o pure s'ella ha permesso d'essere impudicamente toccata. All'incontro in quanto allo sposo, o ch'egli abbia fornicato prima, o ancora dopo degli sponsali, anche comunemente e più probabilmente dicono Sanch., Ponzio, Castrop. Salmat., ec., che la sposa non può recedere. N'eccettuano nondimeno ragionevolmente

(1) Lib. 6. n. 877.

suddetti aa. con altri, se dopo gli sponsali fosse fatta consapevole la donna, che lo sposo avesse avuta prole da altra, o che fosse stato edito a questo vizio, con aver avuto commercio con molte (1). Si dubita poi tra' dd., e la fornicazione degli sposi abbia malizia diversa, che muti specie. Vi sono tre sentenze tutte probabili. La 1. l'afferma così per la sposa, come per lo sposo; per ragione che per parte dell'una e dell'altro si fa ingiuria al dritto acquistato sopra il corpo dell'altro; così Castropal., Laym., Salmat., ec. La 2. ciò asserisce solo per la sposa, ma non per lo sposo, il quale fornicando non sembra che porti grave ingiuria alla sposa; così Sanch., Bonac., e Filliuc., La 3. anche probabile lo nega per l'una e per l'altro, perchè niuno degli sposi acquista jus nel corpo dell'altro; così Pouz., Trullench., Covar., Vivald., e la chiamano probabile Sanch., Laym., Lugo, Alm., Elbel., ec. (2). Se poi sia tenuta o no la sposa, stimata vergine, a palesare il suo dritto, se mai non è tale, vedasi quel che si dirà al num. seguente.

V. *Permutazione notabile* che sopravvenisse, come sarebbe 1. il timore di grave odio tra i sposi (conoscendo l'uno l'asprezza dell'altro), o pure tra' parenti; così Ban., Laym., Gusemb. 2. Se si scoprono gran debiti d' uno degli sposi, o che la sposa non avesse dote, Sanch., Tol., Ponz., Bon., Sporer, ec. Se una

(1) Lib. 6. n. 861. e 862.

(2) N. 847.

degli sposi contragga lebbra, parilisia, male gallico, o altro morbo simile che lo difformi, o lo renda inabile a sostentar la famiglia; Sanch., Con., Laym., Bon., ed altri comunemente con s. Tommaso (1); e basterà, che di ciò vi sia prudente sospetto (2). E se mai nel tempo degli sponsali una delle parti avesse alcun difetto personale occulto denominati, o della sua famiglia, il quale rendesse le nozze nocive all'altra parte che l'ignorava, ella non può contrarre il matrimonio senza manifestarlo. Si è detto *nocive*, perchè se le rendesse solamente meno appetibili, v. gr. se la sposa fosse stata creduta ricca, bella, o vergine, e poi non si trovasse tale, sempre ch'ella non finga positivamente d'essere immune dal difetto, non è tenuta a manifestarlo, ma può dissimularlo; perchè allora non finge, ma occulta il vizio occulto; nè alcuno è obbligato a manifestare la sua infamia, quando quella non offende il dritto altrui; così comunissimamente Sanch., Ponzio, Castropal. Con., Roncag., Salmatic., Escobar, Croix, ed altri contro Concina (3). A giudicare poi quale causa basti a sciogliere l'obbligazione de' sponsali, quaste due regole debbono osservarsi. La prima, che per le cause che sopravvengono agli sponsali, basta quella, che se prima fosse stata preveduta, non sarebbero già contratti gli sponsali; onde allora resterà libera la parte immune dal difetto: la quale

(1) Suppl. q. 43. a. 3. ad 3.

(2) Lib. 6. n. 863.

(3) N. 864. et 869.



si presume, che ha contratto sempre colla condizione, che non vi sia una tale mutazione di cose, che preveduta l'avrebbe distolta dal contrarre. La seconda regola, che per le cause ignote antecedenti agli sponsali, basta esservi quella, che se sopravvenisse già sarebbe sufficiente ad impedirli. Onde ne nasce, che se l'ignoranza della causa non avesse data causa al contratto, ma fosse stata concomitante, cioè che se fosse stata cognita, anche si sarebbero fatti gli sponsali, allora non si possono sciogliere; così Sanchez, Ponzio, Castropal., Salmat. ed altri comunemente (1). Ma qui si dimanda, se sopravvenendo ad uno degli sposi una grande eredità, possa egli recedere dagli sponsali. L'affermano Urtad., Trull., Leandro, ec., dicendo, che allora già si muta notabilmente la condizione degli sposi. Ma altri comunissimamente, come Sauchez, Bus., Comit., Castrop., Escob., Conc., Ronc., ec. lo negano, perchè allora egli non viene già ingannato nella condizione dell'altra parte, mentre in quella non succede alcuna mutazione. Onde dice La-Croix, che se poi lo sposo trovasse una sposa di miglior condizione, non potrebbe lasciare la prima: ma in questo caso, se la condizione fosse di gran lunga migliore, io non ardirei senza maggior riflessione di condannare lo sposo, se volesse prendersi la seconda; perchè la perdita d'un gran lucro equivale ad un gran danno, come

(1) Lib. 6. n. 865. v. Ad videndum.

si disse al *capo VI. num. 22.*; e così trovo aver detto molti teologi in questo caso nella vita di san Giovan Capistrano al *cap. 9.*

20. VI. Per la *partenza* d'una parte in paese lontano; ond'è che se lo sposo trasferisse altrove il suo domicilio, o pure andasse in luogo lontano, benchè con animo di ritornare, la sposa resta libera dalla promessa, e può contrarre con chi vuole, come sta espresso nel *cap. de illis 5. de sponsal.*, dove si dice: *Qui præstito juramento promittunt, se aliquas mulieres ducturos, et postea, eis incognitis, dimittunt terram, se ad partes alias transferentes, liberum erit mulieribus se ad alia vota transferre.* Ma se lo sposo andasse in luogo vicino con animo di ritornare, allora la sposa, o deve richiederlo del ritorno, o se quegli seguita a star fuori, deve aspettare sino ad un tempo competente *ad prudentis arbitrium*, o pure (come meglio dicono altri) dee ricorrere al giudice, acciocchè stabilisca il termine (1). Ciò corre, quando negli sponsali non si è apposto termine prefisso; perchè se già sta apposto, si osservi ciocchè siegue nel numero seguente.

21. VII. Per lo *terminis scorso*; ciò nondimeno s'intende, quando il termine è apposto a sciogliere l'obbligo; ed allora resta libera la parte innocente, benchè avesse promesso gli sponsali con giuramento, come dicono tutti con s. Tommaso (2), ed è espresso nel *cap. Sicut*

(1) Lib. 6. n. 866.

(2) In 4. d. 27. q. 2. a. 3. ad 2.

22. *de sponsal.*, dove il Papa condannò lo sposo, che si avea presa una donna, dopo aver fatti gli sponsali con altra: *Nisi* ( non però aggiunse ) *terminum præfixit, et per eum non stetit, quin ad statutum terminum matrimonium consummaverit*. Dunque, se non fosse restato per lui, lecitamente avrebbe receduto (1). E ciò corre, benchè fosse scorso il termine per causa dell'altra parte, ma senza di lei colpa, come vogliono comunemente e più probabilmente Laym., Castrop., Nav., Con., Salmat., Concina, e Roncaglia ( contro Ponzio, Bonac., Viva, Sanchez, ec. ), e ciò ben si ricava chiaramente dallo stesso testo citato (2). Se poi, passato il termine, resti libera anche la parte che colpevolmente ha differite le nozze, l'affiermano Roncaglia, e Conc., e questa opinione par che non possa dirsi improbabile; poichè la tiene espressamente s. Tommaso (3), dicendo: *Si per eum stetit, debet agere poenitentiam de peccato fractæ promissionis, et contrahere cum alia, si vult, iudicio Ecclesiæ*. Ma secondo la ragione, e secondo la più comune di Ponzio, Laym., Sanch., Navar., Castr., Con., Salm., Palud., ec., parmi molto più probabile la contraria, perchè niuno dee riportar comodo dalla sua colpa. Del resto, se per l'una e per l'altra parte sia restato di contrarsi il matrimonio, è certo, che scorso il termine ambedue restano sciolte (4).

(1) Lib. 6. n. 867.

(2) N. 868.

(3) In 4. d. 27. q. 2. a. 3. ad 2.

(4) Lib. 6 n. 863. dub. 3.

22. VIII. Per la *professione religiosa*, o *ricevimento degli ordini sagri*, certamente si sciolgono gli sponsali, ancorchè giurati (1). Si dimanda poi per 1. Se coll'ingresso nella religione resti libera così la parte ch'entra, come l'altra. L'affermano Busemb., Sanchez, Bon., Tol., ec. Ma io stimo assolutamente più probabile la contraria, ch'è più comune con Laym., Sporer, Ponzio, Castrop., Croix, Conc., Viva, Gonet, Salm., ed altri molti, che resti sciolta solamente la parte, che rimane nel secolo, mentre l'altra entrando in religione par che abbia ceduto al suo diritto; ma non già la parte che entra, poich'ella en'rando non si rende con ciò inabile al matrimonio. L'opinione poi degli altri, che resti sciolta l'una e l'altra parte, questa non pare abbastanza probabile (2).

23. Si dimanda per 2. Se quando gli sponsali son giurati, sia tenuto lo sposo a far il matrimonio prima d'entrare in religione. Dicono Scoto, Navar., Led., ec., ch'egli è tenuto a contrarre le nozze, ma poi prima di consumare il matrimonio può entrare, se vuole. Ma è comunissima e più vera la sentenza contraria di Ponzio, Sanch., Petrocor., Castropal., Bonac., Viva, Holzm., Spor., Salm., ec., perchè il giuramento sempre s'intende fatto sotto la condizione, se non si elegge stato più perfetto. In un solo caso dee tenersi la prima sentenza, quando la celebrazione delle

(1) Lib. 6. n. 869.

(2) N. 870. v. Hic.

libertà ad uno degli sposi di recedere; allora, come dicono più comunemente Sanch., Laym., Castr., Salm., Conc. ec., bisognano due testimonj; perchè nel *cap. In omni, de testib.*, si richiedono due testimonj giurati, dove si tratta di danno del terzo. Nulladimeno probabilmente tengono Palud., Aversa, Salmat., e Trullench., che basta anche un testimonio degno di fede, nel caso che quegli attestasse la fornicazione della sposa. Del resto ciò corre in quanto al foro; ma in coscienza è comune la sentenza, che basti un solo testimonio per tutti i casi; Sanchez, Castr., Croix, Conc., Salm. ec. (1).

## PUNTO SECONDO

### *Del matrimonio.*

#### §. I.

Della materia, e forma, e ministro del matrimonio.

28. *Quale sia la materia, la forma, e quale il ministro.*
29. *Illazioni. Se possano gli sposi simulare. De' matrimonj clandestini. Se quando si riconvalidano, si ricerchi il parroco ecc.*
30. *De' fini del matrimonio.*
31. *Se basti il consenso per segni.*
32. *Del matrimonio per procura, o per epistola.*
33. *Del consenso condizionato.*
34. *Se adempita la condizione vi bisogna nuovo consenso.*

28. *È comune tra' dd. la sentenza, che i mi-*  
(1) Lib. 6. n. 878. v. Si vero.

*trimonium conjungo etc.*, *vel aliis utantur verbis juxta receptum uniuscujusque provinciae ritum*. Or come avrebbe potuto ciò dire il concilio, se avesse tenuto, che le parole del sacerdote fossero la forma del sacramento? e per conseguenza, ch'egli ne fosse il ministro?

29. Da ciò se n'inferisce per 1., che il parroco assistendo al matrimonio de' pubblici peccatori, non peccherà come ministro, ma peccherà solamente come cooperatore del loro sacrilegio, secondo dicemmo al *cap. XV. num. 6*. Se n'inferisce per 2., che gli sposi che contraggono il matrimonio in peccato mortale, commettono due sacrilegj, uno perchè ricevono il sacramento, l'altro perchè l'amministrano, benchè questo secondo probabilmente non è grave, per non essere gli sposi ministri consagrati a questo sacramento, come vogliono Concina, Tournely, Gonet, ed altri con s. Tommaso (1); benchè noi nel luogo citato abbiam tenuto sembrar più probabile il contrario. Se poi possa la sposa lecitamente contrarre con un pubblico peccatore; vedasi ciocchè si disse al *cap. XV. n. 6. in fin.* (2). Se poi possa simulare la celebrazione delle nozze, quando vi fosse qualche giusta causa, per esempio se vi fosse qualche impedimento dirimente, e non potesse lasciar di fare la detta simulazione senza grave danno: lo nega il p. Milante;

(1) Lib. 6. n. 32.

(2) N. 55. v. Si autem.

ma l'affermano comunemente Sanchez, Castrop., Concina, Carden., Con., Viva, Croix, Enriq. ec., poichè dicono, che allora, non essendovi contratto per difetto del consenso, non v'è neppure sacramento, nè simulazione di sacramento (1). Se n'inferisce per 3., che gli sposi debbono stare in grazia anche allora che contraggono per procura, come dicono comunemente Bonac., Ronc., Con., Rebell., Guttier. ec. (2), poichè i matrimoni fatti per procura, per ragion che son veri contratti, son veri sacramenti; Bellarmino, Sanch., Navarr., Soto ec. (3). Se n'inferisce per 4., che i matrimoni fatti clandestinamente, cioè avanti il parroco che ripugna d'assistervi, e di dar la sua benedizione, sono già gravemente illeciti, ma sono validi e veri sacramenti; nel che si avverta, che il matrimonio celebrato avanti al parroco allora solamente è nullo, quando il parroco fosse stato presente, ma niente avesse veduto, o inteso, purchè egli non avesse affettato di non intendere; così decise la s. c. del concilio, dove si disse: *Matrimonium non valere, si non intellexisset, nisi ipse parochus affectasset non intelligere*. Se n'inferisce per 5., che'l parroco, assistendo al matrimonio in peccato mortale, non pecca gravemente; perchè non fa, nè amministra sacramento: Sanch., Bon., Suar., Con., Reg. ec. S'avverta non però, che se egli lascia di pronunziare

(1) Lib. 6. n. 62.

(2) N. 884.

(3) N. 889.

la benedizione, *Ego conjungo vos etc.*, egli pecca mortalmente, come vuole la sentenza più probabile con Barbosa, Rebel., Enriq. ec., perchè omette una cerimonia grave della Chiesa. Se n'inferisce per 6., che i matrimonj fatti avanti al parroco e testimonj con occulto impedimento, per la dispensa poi ben si riconvalidano, e si fan veri sacramenti per lo solo consenso di nuovo dato dagli sposi, e non vi bisogna l'assistenza del parroco; così comunemente Navarr., Fagnan., Nat. de Aless., Hab., Tournely, Sanch., Carden., Soto, il card. Lambert., Salm., Van-Espea, ed altri (contro Comit. e Concina), e così ha dichiarato anche la s. c., e così pratica la s. penitenzieria per l'oracolo di s. Pio V., il quale da quella domandato (come rapporta il p. Cardenas), dichiarò, non esservi necessarij il parroco e testimonj, quando il matrimonio si è contratto una volta pubblicamente; ed in fatti la s. penitenzieria in dar la dispensa dice: *Ut uterque inter se secreta contrahere valeant* (1).

30. Quindi debbono notarsi più cose. Si noti per 1. in quanto all'onestà de' fini del matrimonio, che due sono i fini intrinsecamente essenziali, la tradizione mutua de' corpi, e'l vincolo indissolubile: chi dunque contraesse, escludendo questi due fini, cioè o con animo di non rendere il debito, o pure di contrarre a tempo, il matrimonio sarebbe nul-

(1) Lib. 6. n. 110.



lo (1). Se poi pecchi venialmente chi facesse le nozze principalmente per rimedio della concupiscenza, l'affermano Bossio, Navar., Concina, ec. con s. Tommaso (2). Ma probabilmente lo negano Castrop., Ponzio, Roncaglia, Gaet., Croix, Cou., Holzmann, ed altri molti, quali si fondano su quel che disse l'Apostolo: *Propter fornicationem unusquisque uxorem suam habeat. 1. Cor. 7. 2.* E come spiegano Estio, Salmerone e Cornelio con s. Giovan Grisostomo, quel *propter fornicationem* non s'intende di evitare la fornicazione dell'altro conjuge, ma la propria. E ciò si comprova da ciò che dice al capo 7. lo stesso Apostolo: *Bonum est homini mulierem non tangere; propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat.* Ecco che prima consiglia il celibato, ma poi per rimedio dell'incontinenza consiglia all'uomo il prender moglie; dunque parla dell'incontinenza propria; ed indi soggiunge: *Quod si non continent, nubant; melius est enim nubere, quam uri (3).* Ciò di più si conferma da quel che dice l'Apostolo nello stesso luogo (1. Cor. 7. 5.), dove parlando de' conjugi, scrive: *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi; et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos Satanas propter incontinentiam vestram.* Se solo dunque per evitar

(1) Lib. 6. n. 882.

(2) Suppl. q. 49. art. 5. ad 2.

(3) Lib. 6. n. 882. dub. 1.

l'incontinenza è lecito a' congiugi di cercare il debito, è lecito ancora per lo stesso fine contrarre il matrimonio. E così anche probabilmente dicono Ponzio, Castropalao, Gaet., Con., Salm. ec., non esservi colpa nel contrarre matrimonio principalmente per qualche fine accidentale estrinseco, v. g. per conservar l'onore della casa, per conciliarla pace di due famiglie, e simili (1). Se taluno contraesse senza volersi obbligare a rendere il debito, il matrimonio sarebbe nullo, come si è detto. All'incontro poi, se contraesse, *animo se obligandi, sed postea negandi debitum, aut vitandi procreationem proli*, questi peccherebbe mortalmente, ma validamente contrarrebbe, purchè tale intenzione non la deducesse in patto, siccome fu contratto il matrimonio tra la B. Vergine e s. Giuseppe (2).

31. Si noti per 2. in quantò al consenso de' contraenti, che non sono necessarie al valore del matrimonio le parole, ma bastano i segni che l'esprimano, com'è certo dal *cap. Tuæ fraternitatis. 25. de sponsal.* (3). E ben sarebbe sufficiente segno a contrarre, se la donna, dopo che lo sposo ha espresso il suo consenso, ella gli stendesse la mano; ma non già, se solamente non la ritraesse, dopo che l'ha presa lo sposo. Come nè anche basta il dono dell'anello, nè il trasporto della sposa in casa dello sposo, se non fosse che per con-

(1) Lib 6. n. 887.

(2) N. 881. ad 5. et n. 882. sub init.

(3) N. 887.

uetudine del luogo tali segni esprimessero il consenso ; così Sanchez, Ponzio, Salm., ed altri comunemente (1). Diciamo poi, che peccherebbe venialmente chi volesse co' soli segni, e non colle parole, esprimere il suo consenso, purchè la verecondia non lo scusasse (2).

Si noti per 3., che facendosi il matrimonio per procura, se mai il mandante revocasse il consenso (anche internamente) prima di farsi il contratto, il matrimonio sarebbe nullo. Ma si dimanda, se sarebbe valido, quando il mandante, allorchè ha dato il mandato, non avesse avuto animo di contrarre, ma nel tempo poi del<sup>o</sup> contratto vi avesse dato il consenso. Altri dicono, che il matrimonio sarebbe nullo, perchè tal mandato, che fu nullo quando fu dato, non può dopo convalidarsi col solo consenso interno ; così Castropalao e Coninch. Questa sentenza non la chiamo improbabile, ma la contraria è più comune di Sanch., Bonacina, Roncaglia, Salm. ec., ed è molto più probabile, perchè il procuratore, quando contrae, non esprime la volontà preterita del mandante, ma quella ch'è presente al tempo del contratto, la quale già vi sta (3). Acciocchè poi il procuratore validamente contragga, vi bisognano più cose : 1. Che vi sia il mandato speciale. 2. Che la persona con cui s'ha da contrarre, sia determinata. 3. Che'l procuratore con-

(1) Lib. 6. n. 887.

(2) N. 888.

(3) N. 886.

tragga per sè ( non per altri ) avanti al parroco e testimonj, significando loro il mandato; il quale basterà, che sia dato a voce, come dicono Castrop., Sanch., Salm., Guttier., ec. 4. Che'l procuratore non ecceda le condizioni apposte nel mandato, v. g. del tempo della dote ec., altrimenti il matrimonio è nullo. Se poi quegli contraesse senza licenza del vescovo, o senza le pubblicazioni, il matrimonio ben sarebbe valido; così comunemente i dd. (1). In tali nozze il parroco deve interrogare il procuratore: *Vuoi per moglie N. N.?* E poi alla donna presente: *Vuoi per marito N. N. per mezzo del presente suo procuratore?* Può ancora contrarsi il matrimonio per epistola, e si fa così: Lo sposo scrive alla sposa, ch'egli se le dà in marito, e da allora l'accetta in moglie. La sposa lo stesso rescrive all'uomo, e questa risposta si legge avanti il parroco e testimonj. Del resto basta ancora, che l'uomo scriva alla donna, come si è detto, e che la sposa, senza che rescriva, apra la lettera avanti il parroco e testimonj, e dia il consenso; così Sanch., Villalob., Diana e Salm. (2).

33. Si noti per 4., che quando il consenso è condizionato, se la condizione è *de præterito*, o *de præsenti*, e già la condizione si è verificata o si verifica, allora già basta un tal consenso a contrarre. Parimente basta, se la condizione fosse *de futuro*, ma di futuro ne-

(1) Lib. 6. num. 885.

(2) N. 886. in fin.

essario, v. g. *se'l tuo padre morirà*, così tutti non s. Tommaso: purchè non s'intenda con ciò di sospendere il consenso sino alla morte del padre; Ronc., Salm., Conc. ec. Se poi la condizione è di futuro, non già necessario, ma contingente, bisogna di nuovo distinguere: quando la condizione fosse turpe, o fosse contro la sostanza del matrimonio, v. g. contro il Sacramento, contro la fede conjugale, o contro la prole: dicendosi per esempio, *Io ti voglio, se eviti la generazione della prole*; o pure, *Si ad adulterandum te tradas*; o se dicesse: *Io ti prendo, finchè troverò un'altra migliore di te*; allora il matrimonio è nullo. Se poi la condizione turpe d'altro modo, o pure è impossibile, allora ha come non apposta, e'l matrimonio è valido, giusta il *cap. fin. de cond. app. ec.*, ove si dice: *Si conditiones contra substantiam conjugii inserantur* (secondo gli esempi addotti di sopra), *matrimonialis contractus nullo effectui*; *licet aliæ conditiones, si turpes aut impossibiles fuerint, debeant pro non adjectis haberi*. E la ragione si è, perchè allora si presume dato il consenso, non ostante la condizione apposta. Ma se mai gli sposi veramente non intendessero di consentire senza tali condizioni, il matrimonio anche sarebbe invalido. Del resto in dubbio dee giudicarsi a favore di quello, come insegnano Sauch., Ponzio, Ronc., Holzm. ec., dal *cap. fin. de sent. et re jud.* (1).

(1) Lib. 6. n. 890. et 891.

43. Se all'incontro la condizione *de futuro* fosse onesta, allora non vi sarebbe contratto di matrimonio, ma solamente di sponsali. Ma qui si dimanda, se adempita la condizione si richieda nuovo consenso per lo matrimonio. Altri l'affermano, come Suar., Ponzio Soto, Conc., Gonet, ed altri, a cui favorisce s. Tommaso (1), che dice: *Aut (conditio) est contingens, ut acceptatio parentum, et tunc non facit matrimonium*. La ragione di questa sentenza è, perchè il matrimonio non solo è contratto, ma anche sacramento, il valore del quale non può dipendere dall'evento futuro. Altri non però lo negano, come Laym., Bon., Castr., Nav., Sanch., Rouc., Salm. ecc. perchè il matrimonio, quantunque sia ancora Sacramento, non di meno ha ragione di contratto, e secondo questa ragione si regola il suo valore. Questa seconda sentenza pare più probabile, ma perchè la prima anche è fondata, in pratica è spedito, che quella si seguiti. E lo stesso dicesi in caso, che tra gli sposi vi era impedimento, ed essi si fossero sposati colla condizione, *Se si otterrà la dispensa*; e ciò così sta dichiarato dalla s. c. (2). Si avverta qui non però, che la condizione sospende il matrimonio, ma non lo sospende già la dimostrazione, o la causa, e il modo apposto. La dimostrazione è quando si dice: *Io prendo te, che sei vergine, sei nobile, ec.* La causa, quando si dice: *Ti prendo,*

(1) Suppl. q. 47. a. 5.

(2) Aduet. p. Zach. ad Croix L. 6. p. 3. n. 85.

perchè sei vergine. Il motto, quando si dice : prendo , acciocchè mi servi da ancella ; e questo non sospende , ancorchè sia di cosa impossibile o turpe ; così Sanch. ; Salm. e Viva , perchè il consenso non dipende dalla condizione. Aggiunge il p. Viva con Castrop. , ancorchè il modo sia contro la sostanza del matrimonio, v. gr. *Ti prendo , acciocchè adulteri ec.* Ma a ciò più probabilmente contraddicono Sanchez ed i Salmaticesi, perchè veramente non par che abbia animo di contrarre chi ha un'intenzione tutta opposta al contratto (1). Se poi si appone il *Giorno*, v. g. *Io ti prendo dopo dieci giorni*, allora più probabilmente dicono Viva, Conl., Perez, Salm. ec. (contro Sanchez), che s'intende speso il consenso sinò al termine apposto).

## §. II.

## De usu licito matrimonii.

- Usus conjugii illicitus. I. Si matrimonium est nulum. II. Si est dubium. An liceat contrahere cum dubio impedimenti.*  
*An liceat petere, aut reddere urgente dubio.*  
*Quid si nuptiae fuerint contractae cum dubio.*  
*III. Si adsit periculum sanitatis.*  
*IV. Si ob solam voluptatem etc. V. Si mente adultera etc. VI. Si modo indebito.*  
*Si conjux se retrahat a seminatione.*  
*VII. Si in loco indebito. VIII. Si tempore indebito, scil. communionis, praegnationis, vel si conjux sit impeditus ob votum, aut incestum.*

(1) Lib. 6. n. 806.

(2) Ibid. v. Utrum.

Istr. per li conf., vol. III.

42. *An tactus et delectationes morosæ conjugibus permittantur.*

35. Usus matrimonii per se loquendo licitus est, sed ob plures causas quandoque fit illicitus, et I. Si matrimonium est certe nullum, quo casu nunquam licet parti id scienti nec petere, nec reddere debitum ignorantibus (1). II. Si matrimonium est dubium. Sed hic dubitatur 1. An liceat inire matrimonium cum dubio impedimenti. Communiter docent dd. Sanchez, Suar., Castr., Carden., Croix, Boss., Holzm., Viva etc., quod post adhibitam diligentiam licet contrahere matrimonium cum opinione probabili de carentia impedimenti. Nec obstat, quod in confectione sacramentorum non est licitum uti opinione probabili; nam in Sacramento matrimonii, ut diximus *cap. I. num. 27.*, et tradunt aa. communiter, stante opinione probabili, ex inveterata consuetudine censetur Ecclesia dispensare in impedimento, si forte adsit (2). Attamen notandum 1., quod id currit, si opinio est probabilis de jure (nempe ex auctoritate dd.), non autem tantum de facto, ut ajunt Carden., Viva, Croix, Aversa etc., contra Bonac. et Tambur., quia probabilitas facti non constituit veram probabilitatem, sed tantum conjecturam, quæ non licet uti ad contrahendum matrimonium, nisi pro carentia impedimenti talis

(1) Lib. 6. n. 900.

(2) N. 901.



forte urgeret præsumptio, quæ certitudinem quandam moralem exhiberet (1). Notandum 2., id procedere tantum in impedimentis de jure ecclesiastico, non autem in aliis de jure naturali, in quibus Ecclesia nequit dispensare. Unde si dubium sit de morte prioris conjugis, illicitum est novum inire conjugium, nisi de illius morte certe moraliter constet, ut habetur ex c. *Dominus, de secund. nupt.* Tantum excipitur aliquis rarissimus casus, in quo Pontifex, tanquam divinæ legis interpres, ob urgentissimam causam declararet, matrimonium, non obstante tali dubio, posse contrahi, prout refert Cardenas Urbanum VIII. in quodam casu declarasse (2). An autem in impedimentis de jure ecclesiastico, quando dubia sunt, possit episcopus dispensare. Plures graves dd. communissime et probabiliter id admittunt, Castrop., Cabassuz., Barb., Bonc., Holzm., Salm. et Elb., juxta dicenda cap. XX. de privil. n. 55. (3).

b. Dubitatur 2. Quandonam, inito jam matrimonio, urgente dubio de ipsius valore, liceat petere, aut reddere. Manente dubio, conjux dubitans non potest quidem petere rate diligentiam adhibitam ad dubium vincendum; sed tenetur reddere alteri petenti in bona fide, ut patet ex citato cap. *Dominus, de secund. nupt.* (4). Ratio, quia alter dhuc possidet jus petendi: intellige vero

(1) Lib. 6. n. 902. Qu. III.

(2) Ibid. Qu. II.

(3) Ibid. v. Eterum.

(4) N. 903.

post bimestre ad initio conjugio; et modo ipse non sit a petendo impeditus ob incestus, vel adulterii crimen (1). Diximus, *ante diligentiam*, quia si dubitans contraxit in bona fide, et post diligentiam non potuit dubium vincere, probabilissimum et communissimum est, posse etiam petere, ob possessionem petendi jam acquisitam; Soto, Wigandt, Habert, Castr., Suar., Less., Lugo, Laym., Ronc., Sapch., Salm., etc. (contra Nav. et Conc.) Quapropter probe tradunt Sanchez, Anacl., Carden., Henr., et alii., quod conjux ille post diligentiam licite potest petere, semper ac certus non sit de impedimento, non obstante quacumque probabilitate in contrarium (2).

37. Dubitatur 3., quod si matrimonium sit contractum cum dubia fide, an tunc conjux dubitans possit post diligentiam adhibitam petere, adhuc dupio perseverante. Alii negant, quia non licet uti re, quæ incoepta est possideri cum dubia fide; et hæc sententia est quidem communior cum Sanch., Castr., Salm., Ronc. etc. Attamen Holzmann et Elbel non omnino improbabiler id affirmant, quia tametsi dubitans nequeat deponere dubium ex titulo possessionis, potest tamen ex alio principio, nempe quod in dubio standum est pro valore actus, præsertim matrimonii, in cujus favorem in foro tam externo quam interno semper in dubio judicandum.

(1) Lib. 6. n. 904. in fin. (2) N. 904. et 906.

Quidquid tamen sit de hoc, communiter docent Sanchez, Bonac., Boss., Roncaglia, Salmat., La-Croix etc. (1), quod si ex utraque parte adsit probabilitas valoris, et nullitatis nuptiarum, licite poterit conjux dubitans post diligentiam reddere, et petere. Excipitur vero casus, quo dubitatur de morte prioris conjugis; tunc enim *ex cit. cap. Dominus*, conjux dubitans (quicquid dicunt Sanchez et Bossius) nunquam poterit petere, nisi de illius morte habeat certitudinem, vel tantam saltem probabilitatem, quæ moralem certitudinem constituat; alias priores nuptiæ semper possident. Quæritur autem, quando debeat quis vel ne dubitare de valore matrimonii; tres dantur regulæ: prima, quod conjux ordinarie loquendo non tenetur credere alteri asserenti, se fide consensisse, licet asserat cum juramento; Bonac., Sanch., Soto, Salm., etc. *ex cap. Cum a nobis, de testib.* Secunda, quod si quis audiat adesse impedimentum a personis non fide dignis, vel ex fama a nulla auctore certo exorta, nec tenetur credere. Tertia, quod si audiat a fide digno, aut per famam ex certo auctore, tenetur veritatem inquirere, et interim abstinere a nuptiis aut a petendo; sed tenetur reddere, si unus tantum adsit testis, ut Navar., Silv., Salmat. ec. (2). Ceterum in dubio semper judicandum pro matrimonio, Sanch., Pontias, et alii communiter (3).

(1) Lib. 6. num. 906.

(2) N. 908.

(3) N. 907.

38. III. Non est licitus usus matrimonii, si adsit grave periculum sanitatis, nec obsit periculum incontinentiæ. Probabiliter autem licet, si morbus sit diuturnus, ut lepra, pthisis, morbus gallicus, vel similis; modo non sit talis, ut proxime tendat ad mortem; et modo adsit aliqua justa causa; ita Sanchez, Gaet., Pont., Laym., Bos., Bus., Bon. etc. Ceterum tali morbo laborans tenetur illum manifestare alteri nescienti, si petat, et etiam si velit reddere; nam si nolit, potest licite debitum negare, cum non teneatur morbum suum (v. gr. gallicum) cum sua infamia patefacere, ut Tambur. cum Soto (1). Non licet petere statim a balneo, vel a sectione venæ, aut cum febris; Sanch., Bon., Boss. etc. Licet vero petere ab uxore, quæ laborat seminis fluxu, seu gonorrhæa, si fluxus sit perpetuus, secus si sit maleficus, et non adsit in alterutro proximum periculum incontinentiæ (2). Coitus post prandium probabiliter non affert grave damnum, quapropter tunc uxor non excusatur a reddendo, dum tenetur reddere etiam cum modico incommodo (3). An autem licitus sit usus tempore lactationis. Negat Pontius, si prudens sit timor de gravi nocumento prolis; sed admittit Sanchez (4). An tempore menstrui. Licet, si menstruus sit extraordinarius et diuturnus; non vero si naturalis; sed tunc probabilius non erit nisi venialiter illicitus, ut commu-

(1) Lib. 6. n. 909.

(3) Ibid. v. Videtur.

(2) N. 910.

(4) N. n. 915.

nissime s. Anton., Nav., Conc., Pont., Sanch. Et idem dicitur de usu in purgatione puerperæ; modo non fiat eadem die, vel sequenti partus (1).

IV. Usus est illicitus (sed non plus quam venialiter) si adhibeatur ob solam voluptatem, nisi voluptas intendatur ad bonum generationis, vel ut reddatur vir aptus ad reddendum, ut recte ajunt Croix et Viva (2). V. Si exerceatur mente adultera. Se excitare ad usum respiciendo ad imagines sacras, gravis esset irreverentia. Periculosum autem, se delectando de pulchritudine alterius personæ, et maxime de coitu alieno inter quasdam cognitæ personas (3). VI. Si fiat modo indebito, nempe extra vas naturale, quod sine dubio erit mortale, et gravius si in vase præpostero, etiamsi ibi tantum copula inchoetur, ut verius dicendum cum Sanch., Pont., Castrop., Bon., Tamb., Spor., Boss. et communi, contra Nav. et Angl. (4). Vel si fiat in vase naturali, sed indebito modo, sive situ, prout stando, sedendo, vel more pecudum, aut viro succumbente. Hoc tamen est tantum veniale juxta communem dd. sententiam s. Antonini, Nav., Petrocor., Alb., m. Gers., Cajet., Soto, Castrop., Sanch., Tol., Ronc., Salmat., Croix. etc. ex d. Thoma, quia mutatio situs impedit generationem, dum matrix feminæ ex se attrahit semen viri. Adduntque aa. citati cum Concina, id nul-

(1) Lib. 6. n. 915.

(2) N. 912.

(3) N. 913. et 914.

(4) N. 916.

lum esse peccatum, si fiat ex aliqua iusta causa (1). An autem sit mortale mutare situm, si propter id casu aliquid seminis effunditur. Affirmant Salmaticenses, sed communius negant Sanch., Pont., Castrop., Boss., Perez, Hurt., et Aversa (2).

40. Hic autem dubitatur 1. An peccent graviter conjuges, si coepta copula se retrahunt a seminatione. Negant communiter Sanch., s. Anton., Laym., Pont., Caj., Less., Salm., etc., si hoc fiat ex consensu, et sine effundendi semen periculo; quod tamen, ut ait Sanchez, ordinarie adest (3). Si autem uxor jam seminarit, vel proxima sit ad seminandum, graviter quidem peccat vir se retrahens; nisi forte faciat ad vitandam mortem, aut scandalum aliorum; iidem aa. etiam communiter (4). Si tamen contra vir seminavit, alii Sanch., Pont., Bon., Salm., etc., excusant a mortali uxorem, si se retrahat. Alii vero, ut d. Bonav., Cajet., Abul., Major., Aversa, Hurtad. etc. non excusant, dicentes cum Suarez, semen mulieris simpliciter esse necessarium ad generationem, et quoniam horum opinio satis videtur probabilis, hæc sequenda est, cum non liceat sequi oppositam cum probabili damno prolis, sive generationis (5). Dubitatur 2. An viro se retrahente, liceat uxori statim post seminationem viri tactibus se excitare, ut seminet. Negant Diana et Rodri-

(1) Lib. 6. num. 917.

(3) N. 918.

(5) Ibid. v. Si autem.

(2) Ibid. v. Dicunt.

(4) Ib. v. Si vero.

quez. Sed communissime affirmant Wigandt, Less., Sanch., Bon., Fill., Salm. Spor., Boss., Elbel, et alii plures, nec reprobant p. Concina; idque ob eandem rationem mox supra allatam, quia semen mulieris est necessarium, vel saltem valde utile ad generationem; nihil enim in natura frustraneum (1).

1. VII. Si usus habeatur in loco indebito, puta publico, vel sacro. An autem copula conjugalis etiam occulta vetita sit in ecclesia. Maxime, vide dicta *cap. IX. de sexto præcepto num. 21*. VIII. Si habeatur tempore indebito. Plura hic notanda 1. Petere ante communionem est veniale (nisi petatur ad incontinentiam vitandam), nullum vero peccatum reddere, aut petere post communionem; vide dicta *cap. XV. num. 57*. Pariter nequaquam peccare conjuges, ut communiter dd. dicunt, si reddant in diebus festis; et etiam si petant, communius docent s. Bon., Sotus, Cajetanus, Pontius, Sanchez, Azor., Castrop., Bonac., Salmant., Valent., Coninch. etc., quia nullo jure id videtur vetitum: et si aliquis Ss. Patrum videtur id vetare, loquitur de consilio, non de præcepto, ut probat Sanchez (2). Saltem, ut ait Benedictus XIV. de synodo, si olim id erat præceptum, nunc certe non est nisi de consilio. 2. Tempore prægnationis usus, ut communiter docetur, non est nisi veniale (modo absit abortus periculum; quod ordinarie non adest); et nul-

(1) Lib. 6. n. 919.

(2) N. 923.

lum, si periculum adsit incontinentiæ, vel alia adsit justa causa (1). 3. Conjux prohibetur a petendo ob votum, aut impedimentum affinitatis post matrimonium ab eo contractum: potest tamen, imo tenetur reddere, si alter petat expresse, vel etiam interpretative petat, nempe quando *mulier* (ait d. Thomas) *verecunda est* (particulari modo quam aliæ mulieres), *et vir sentit ejus voluntatem de debiti redditione*; et ita communiter alii. Præterea, sit ipse impeditus (intellige ratione affinitatis tantum, non autem voti) sit in proximo periculo incontinentiæ, et periculum sit in mora, potest etiam petere; ita Vigner. et Quintanad. Et quidem probabiliter si dispensatio brevi obtineri nequeat (2). 4. Certe licet conjugum petere ab altero excommunicato; et juxta veriore sententiam id licet etiam excommunicato, si existat in periculo incontinentiæ; ita Suar., Bon., Sauch., Boss., etc. communiter (3).

42. Quæres hîc, an tactus, et delectationes morosæ conjugibus permittantur. Resp. 1. Tactus etiam impudici, si ad copulam ordinantur, sine dubio conjugibus permittuntur: si vero non ordinantur, ut communiter et verius docent Sotus, Cajet., Tol., Vasqu., Less., Laym., Sauch., Castr., Abul., Armil., Bon., Salmant., Con., Sa, etc. (contra quosdam) sunt tantum veniales, quia status conjugalis excusat eos a mortali (4). Excipe, nisi

(1) Lib. 6. n. 924.  
(3) N. 931.

(2) N. 930.  
(4) N. 933.



conjug petens sit ligatus voto castitatis, vel nisi prævideatur pollutio (quamvis involuntaria) in se vel in altero, ut ajunt Soto, Castrop., Caj., Boss., Salmant., etc. Tunc tantum autem poterit petens excusari, si tactum impudicum habeat, ut se aptet ad copulam, secluso periculo consensus in pollutionem; ita Sanch., Filliuc., Spor., Escob., Elbel, etc. Et si periculum proximum pollutionis sit ex tactu etiam pudico, tactus neque potest adhiberi, etiam secluso periculo consensus, nisi fiat ex gravi causa, puta ad fovendum mutuum amorem etc. Hoc de petente; sed reddens in hujusmodi tactibus videtur semper excusari, cum alter habeat jus ad illos, nisi adeo sint impudici, ut videantur quasi inchoata pollutio (1); vide dicenda in §. *sequ. num.* 48. Resp. 2. Probabilius peccat graviter conjug seipsum turpiter tangens ob delectationem, tum propter periculum pollutionis, tum quia conjuges nullum habent jus ad seipsos tangendos, nisi tantum ad se aptandos ad copulam; ita Laym., Diana, Sporer, Salmant., etc. contra Sanch., Castr., Boss., etc. (2). Resp. 3. Quoad delectationes, hortandi sunt conjuges, ut abstineant a delectatione morosa de copula habita vel habenda, si alter absit; sed non damnandi de mortali, ut communius dicunt Sanch. s. Anton., Bon., Suarez, Gers., Cajet., Filliuc., Croix, etc. cum d. Thoma (3). Excepe nisi delectatio habeat

(1) Lib. 6. n. 934.

(2) N. 936.

(3) De malo q. 15. a. 2. ad 17.

tur cum aliqua non solum carnali, sed etiam venerea voluptate (1).

## §. III.

De usu præcepto matrimonii.

- 43. Quando conjux teneatur petere.
- 44. Si neget semel aut bis.
- 45. Si plures nascantur filii.
- 46. Si alter petat cum mortali.
- 47. Si velit vir seminare extra vas.
- 48. Si alter petat cum veniali.
- 49. Si petat amens, vel ebrius. De impedimento petendi ob incestum. Si immineat damnum sanitatis, aut prolis.
- 50. Si conjux cohibeat seminationem. Si uxor surgit, aut mingit. An puella oppressa possit semen expellere. Si senex sæpe effundit extra.
- 51. De cohabitatione, et de alimentis uxori debitis.

43. Distinguere hæc oportet petitionem a redditione. In quantum ad petitionem spectat, per se loquendo, neuter conjugum tenetur petere, nisi prævideat in se vel in altero periculum incontinentiæ. Sufficit tamen si uxor tacite petat, ut vir teneatur ad eam accedere; ita omnes cum d. Thoma (2), qui ait: *Quando vir percipit per aliqua signa, quod vellet debitum, tenetur reddere.* Contra vero dicunt Sanchez, Soto, etc., ex eodem d. Thoma, uxorem non teneri copulam præstare, nisi vir expresse petat. Excipe 1. Cum Sanchez, s. Antonino, Navar., etc., si potius erubescencia esset ex parte viri, puta si mulier

(1) Lib. 6. n. 937. : (2) 3. p. q. 44. a. 7.

esset feræ conditionis, vel magnæ auctoritatis (1). Excipe 2. Si vir esset in periculo incontinentiæ, ut diximus; sed quia tunc probabilius, juxta Sanch., Coninch., Palud., etc., ex sola caritate uxor petere teneretur, facile posset excusari, si in petendo magnam pateretur verecundiam (2).

44. In quantum autem ad redditionem, conjux negans alteri debitum ordinarie graviter peccat. Sed dubitatur 1. An sit mortale, semel vel bis debitum negare. Si alter remisse petat, vel facile cedat precibus negantis, ex communi sententia non est mortale (et ne veniale quidem, si adsit causa), nisi alter sit in periculo incontinentiæ, nec contra adsit gravis causa negandi. Si tamen ille serio et instanter petat, Castropalaus, Tamb., Boss., Croix, etc., putant, gravem esse materiam, nisi petat immoderate, puta, quater in eadem nocte. Alii vero putant levem, ut Pontius, Sanch., Sa, Bonacina, Hurtad., Ledesma, etc., et non videtur omnino improbabile, si alter non sit in periculo incontinentiæ. Sic etiam Pontius, Sanch., et alii communissime excusant a mortali conjugem, qui differt reddere a die ad noctem, vel a nocte ad mane (3).

45. Dubitatur 2. An sit causa justa negandi debitum, si plures nascentur filii, quam alii possint. Alii negant, Laym., Ronc., e Spor., quia procreatio proli spectat ad præcipuum finem conjugii. Affirmant vero Sanch., Pon-

(1) Lib. 6. n. 629.

(2) Ibid.

(3) N. 940.

tius, Bonac., Bossius, etc., quia in omnibus debitis magna difficultas excusat a solutione. Excipiunt tamen, nisi in petente sit periculum incontinentiæ; hinc, quia periculum hoc vix poterit abesse, primæ sententiæ magis puto adhærendum (1).

46. Dubitatur 3. An conjux teneatur, aut possit reddere alteri petenti cum peccato gravi. Hic distinguendum: si culpa se tenet ex parte actus, puta si vir petat in loco sacro, vel cum periculo abortus, scandali, aut sanitatis alterutrius, tenetur uxor negare sub gravi; tunc enim vir non habet jus ad petendum, ita communiter Sanch., Pont., Con., Bonac., Salmant., etc., cum d. Thoma (2). Si vero culpa se tenet ex parte petentis, puta si habeat votum, aut petat ob parvum finem, prima sententia cum Pontio, La-Croix, et aliis paucis, tenet, non licere ei reddere, nisi sit in potestate petentis se a culpa eximere, puta si peteret ob voluptatem, aut alium malum finem. Sed communis et probabilior sententia cum Suar., Lugo, Tournely, Concina, Laym., Bonac., Salmant., Castrop., etc., docet, posse et teneri ad reddendum, quia vovens retinet jus ad petendum (3). Tenetur tamen reddens, ut advertunt Sanch., Boss., Coninch. etc., ex caritate alterum monere, ut desistat; at si desistere nolit, expedit, ut ipse petitionem anticipet; sed merito ait Sanch., uxores ad id raro teneri (4). Si vero petat

(1) Lib. 6. n. 942.

(3) N. 994.

(2) N. 943. v. Certum.

(4) N. 994. v. Bene.

conjug incestuosus, qui jam privatus est jure petendi, alter non tenetur quidem, sed bene potest ei reddere; cum ipsi semper competet jus tam petendi, quam reddendi; ita Sanch., Castr., Bon., Laym., s. Anton., Salm. etc. (1).  
7. Dubitatur 4. An liceat uxori petere, vel reddere viro volenti seminare extra vas post copulam inceptam. Alii negant, quia tenetur impedire peccatum viri. Alii affirmant, quia ipsa dat operam reilicitæ. Sed puto, distinguendum inter petitionem et redditio- nem: in reddendo, etsi probabile est cum Roncaglia, et Elbel, quod uxor possit negare debitum, et etiam teneatur, si potest sine suo gravi incommodo juxta primam sententiam; quia vir, cum sit abusurus re debita, non habet jus ad illam; tamen probabilius est cum Sanch., quod post monitionem teneatur reddere, cum culpa se teneat non ex parte actus, sed personæ, ut supra mox diximus. In petendo vero, dicimus cum Roncaglia et Elbel, uxorem non posse petere ab hujus- modi viro, quia tenetur ex caritate illius peccatum impedire. Excipe, nisi gravem haberet causam petendi, nempe si esset in pe- riculo incontinentiæ, vel si alioquin perpe- tuo abstinere deberet a suo jure petendi; caritas enim cum tanto onere non obligat; unde non videtur teneri ad abstinendum, nisi per paucas vices (2); vide dicta in si- mili casu *cap. IV. n. 28.*

(1) Lib. 6. n. 945.

(2) N. 947.

48. Dubitatur 5. An conjux teneatur reddere petenti cum culpa veniali. Alii affirmant, alii negant, sed pariter ut supra distinguendum puto: si copula est illicita ex parte petentis, nempe si petat ob voluptatem, vel mane ante communionem, tenetur alter reddere. Si vero ex parte actus, puta si petit situ innaturali, vel tempore menstrui, aut puerperii, etc., tunc alter potest quidem reddere, si aliqua adsit causa, v. gr. ne incurrat illius indignationem: non tamen tenetur, nisi petens justam habeat causam petendi tali modo, aut tempore (1).
49. Deinde plura hic sunt notanda. Notandum 1., quod juxta communissimam sententiam non est obligatio reddendi debitum amentibus, vel ebriis, cum hi sint incapaces jure dominii; excipe, nisi sint in periculo prodigendi semen, vel nisi non sint universe amentes, aut omnino ebrii; ita probabilis Sanch., Castrop., Bon., Conc., Laym., Soto, Croix, Bas., Gon., etc. contra Navar. et Sylv. Ceteram communiter admittitur, posse istis reddi, si absit periculum scandalum, aut abortus, puta cum uxor esset furiosa (2). Notandum 2., quod si vir rem habuit cum consanguinea alterius in primo vel secundo gradu, tenetur reddere, sed admittit ipse jus petendi ex cap. Si quis. De eo qui cogn. etc.; sic contra, si uxor etc. (3). Ut autem quis contrahat hoc impedimentum

(1) Lib. 6. n. 946.

(2) N. 948.

(3) N. 949. et 1070.

petendi, requiritur, ut sciat legem, non tantum divinam, sed etiam ecclesiasticam vetantem incestum: et probabiliter, ut sciat etiam huiusmodi poenam, ut dicunt Bon., Wigandt, Castrop., Boss., Elbel, Con., Sanchez, Laym., etc. (1). Notandum 3., quod si conjux timeat damnum tantum leve sanitatis ex redditione, tenetur reddere; et hoc est certum apud omnes. Si vero timet grave damnum, nec tenetur, nec potest, nisi ipse, vel petens sit in proximo periculo incontinentiæ: aut nisi alias magna formidet dissidia, modo morbus quo inficiari veretur, non sit proxime tendens ad mortem; ita Pontius, Sanch., Laymann, et alii passim. Dixi *potest*, sed non tenetur, quia caritas eo casu excusat, si reddat, sed non obligat (2). Solum autem periculum prolis nascituræ, nempe quod ex tali coitu defectuosa nascatur, non excusat ab obligatione reddendi, ut verius docet d. Thoma (3) cum aliis, quia (ut ait) *melius est proli sic esse, quam non esse* (4). Notandum 4., quod non tenetur conjux reddere, si laborat febris; Bonac., Sanchez, Per., Bus., etc. (5). Neque uxor, si experta sit, non posse parere sine mortis periculo, ut communiter docetur (6). An autem possit reddere, si experta sit, filios parere mortuos. Affirmat Laym.; sed communius negant Bonac., Bossius, Rodriq., Victor. etc.,

(1) Lib. 6. n. 1074.

(2) N. 950.

(3) In 4. d. 32. q. un. art. 1. ad 4.

(4) Lib. 6. n. 951.

(5) N. 952.

(6) N. 953.

nisi adsit periculum incontinentiæ, ut addunt Bonac., et Sanch., quod periculum (ait Sanch.) maxime aderit, si ob hanc causam perpetuo deberent abstinere conjuges ab usu matrimonii (1).

50. Notandum 5., peccare mortaliter conjugem, si cohibeat seminationem altero seminante; vel si post suam seminationem se retrahat, antequam alter seminet, quia hoc modo impeditur generatio. Tantum poterit permitti copulam interrumpere, cum imminet scandalum aliorum, aut mortis periculum (2); vide dicta num. 40. Sic pariter peccat uxor, si statim post copulam surgit, aut mingit, animo impediendi generationem, nisi hoc faciat ut supra ad scandalum, aut mortem vitandam. Dixi *statim*, quia non tenetur diu immota manere, ita Sanc., Pont., Salm., Bon., Boss., etc., contra Tamb. (3). Puella autem oppressa extra matrimonium non potest sine peccato semen viri expellere, postquam illud jam recepit in matricem; tantum ipsa poterit impedire, ne immittatur, ut rectius Pontius, Tamb., Escob., et Leand. (contra Sanch. et Boss.), quia nunquam potest semen receptum in matricem ejici sine injuria generationis humanæ (4). An autem liceat viro copulari, si ob senectutem, aut aliam infirmitatem, sæpe extra vas semen effundat. Licet, ut dicunt communissime Sanch., Laym., Bonac., Bossius.

(1) Lib. 6. n. 953.

(3) N. 954. v. Dicunt.

(2) N. 918. et 954.

(4) N. 964. dub. 1.



Sporer, La Croix, etc., semper ac adest probabilis spes effundendi intra, quia tunc possidet jus ad copulam (1).

. Notandum 6., quod conjuges ratione debiti reddendi tenentur cohabitare non solum quoad domum, sed etiam quoad torum; nisi separentur ex consensu, absitque tunc periculum incontinentiæ, et damnum educationis. Vir autem licite potest suscipere aliquam brevem peregrinationem ex causa devotionis, vel alia honesta, etiam invita uxore; sed non uxor, invito viro. Potest imo vir etiam diu abesse, si id oporteat ad bonum publicum, vel familiæ; ita communiter Sanch., Castropal., Boss., Laymann, etc. Dicit autem Boss. cum Tolet. et Sayro, quod vir tenetur tunc secum ducere uxorem, si commodè possit (2). Quando vero uxor teneatur sequi virum, et vir eam ducere, vide dicta de IV. præcepto c. VII. n. 13. Notandum 7., quod ob dotem non solutam nequit vir negare debitum, aut cohabitationem; sed non tenetur uxorem alere, si dos non solvatur culpa promittentis (et idem currit si uxor renuat cohabitare), nisi nulla extiterit promissio facta dotis; vel nisi uxor non habeat unde ali, et sine sua culpa dos non solvatur, aut nisi ipsa omittat cohabitare absque sua culpa (3). Casu vero quo virprehenderit, uxorem fuisse adulteratam, bene poterit ei alimenta denegare, modo negare possit sine illius infamia, puta

(1) Lib. 6. n. 564. dub. 2.

(2) N. 930.

(3) N. 939. dub. 1. et 2.

si crimen jam est notorium; ita communis et probabilis Sanchez, Soto, Salm., Trull. etc. Et idem dicunt Salmat. cum aliis, si uxor admiserit oscula ab alio notoria, et etiam occulta, si fuerint nimis lasciva, vel si ipsa sit nobilis (1).

## §. IV.

## Degl'impedimenti impidenti.

52. Quali sono gl'impedimenti.

53. I. *Vetitum*. II. *Tempus feriarum*. Se nelle ferie sia vietata la consumazione. Della benedizione sacerdotale. III. *Catechismus*. IV. *Crimen*. V. *Sponsalia*. VI. *Votum*. Se il vescovo possa dispensare al voto di castità.

54. Della clandestinità e delle proclamazioni.

55. Dell'obbligo di dinunziare gl'impedimenti, e quando la dinunzia impedisce.

56. Se basta la fama. Se gli sposi interrogati ec. Se parroco sa l'impedimento.

57. Quando il vescovo possa e debba dispensare alle pubblicazioni.

58. Se possa il vicario, o il parroco dispensare, o dichiarare ec.

52. Due sorte d'impedimenti vi sono nel matrimonio: altri impidenti, cioè che lo rendono illecito, o ne impediscono solamente l'uso; altri dirimenti, che lo rendono affatto nullo: ed è certo, anzi di fede, che così gli uni come gli altri possono stabilirsi dalla Chiesa, secondo ha dichiarato il Trident. sess. 14. can. 4. perchè sebbene la Chiesa non possa invalidare i sacramenti, quando

(1) Lib. 6. n. 939. dub. 4.

vi sono i requisiti, nulladimanco, perchè il sacramento del matrimonio sussiste nel contratto, perciò ben può la Chiesa per giuste cause invalidare il contratto, e non essendovi contratto, non v'è neppure sacramento (1). Nel §. seguente parleremo degl'impedimenti dirimenti, in questo. tratteremo solo degl'impedienti. Oltre il peccato mortale, e la scomunica, vi sono sei impedimenti che rendono il matrimonio, illecito. Questi si comprendono ne' seguenti versi: *I. Ecclesiae vetitum, II. necnon tempus feriarum, III. atque catechismus, IV. crimen, V. sponsalia, VI. votum impediunt fieri, permittunt facta teneri.*

I. *Vetitum*, cioè la proibizione del vescovo, o del parroco, per lo dubbio che vi fosse dell'impedimento, o dell'inabilità a contrarre (2). II. *Tempus feriarum*. Le ferie sono dall'avvento sino all'epifania, e dal giorno delle ceneri all'ottava di pasqua. Ma qui s'avverta, che in tali tempi si vieta il benedire le nozze, come anche il far conviti più solenni, ma non già contrarre il matrimonio, nè il trasportare la sposa, se ciò si fa senza solennità; nè si proibisce la consumazione del matrimonio, come dicono giustamente Bellarm., Sanchez., Ponz., e diffusamente il conferma il cardinal Lambertini (3) coa: Pignatell., Fill., Bonac., Croix: etc., con una dichiarazione della s. c., dicendo, che i ca-

(1) Lib. 6. n. 679.

(2) N. 982.

(3) Notif. 30. n. 17.

noni che si oppongono da' canonisti son di consiglio, non di precetto (1). E sebbene dicono alcuni, esser colpa (ma non più che veniale, come comunemente tengono Sanc., Boss., Soto, Sa, Escob., etc. (2) contra Concina, il quale vuole, che sia mortale) il lasciare affatto di prender la benedizione sacerdotale che si dà dal parroco, o da altro sacerdote di sua licenza, nella messa a ciò designata per le prime nozze, poichè le seconde non si benedicono; nulladimeno più comunemente e più probabilmente dicono Nav., Ponz., Laym., Sanch., Bellarm., Castr., Salm., Viva, etc., col card. Lambert. nel luogo citato, che il consumare il matrimonio prima della benedizione non è alcun peccato; e si prova dal Trident., sess. 24. c. 1., e dal rituale, dove ciò solo si esorta, ma non si comanda, e più espressamente dal c. *Nostrates* 30. qu. 5., dove si dice: *Sicque demum benedictionem et velamen coeleste suscipiunt; peccatum autem esse, si hæc cuncta in nuptiali fœdere non interveniant, non dicimus* (3). III. *Catechismus*. Che cosa intendasi per catechismo, altri dicono, esser la professione della fede che si fa in nome del battezzando, altri lo spiegano altrimenti; del resto questo impedimento oggi è tolto per lo Tridentino, come dicono Sanc., Concina, Castrop., Salm., etc. con una dichiarazione della s. c. (4). IV. *Crimen*. Sotto que-

(1) L. 6. n. 984.

(3) N. 584. dub. 2.

(2) N. 988. v. Secundum

(4) N. 585.

sto nome anticamente si comprendevano certi delitti, cioè l'incesto colla propria madre, il ratto di una sposa aliena ec.; ma questo impedimento oggidì anch'è tolto per disusanza (1). V. *Sponsalia*, cioè gli sponsali con altra persona, ma non ancora sciolti, de' quali già si è parlato nel §. antecedente. VI. *Votum*, cioè il voto semplice di castità, o di religione, o di non maritarsi. Qui dee notarsi, che'l vescovo prima di contrarsi le nozze non può dispensare nel voto di castità (quando il voto |è assoluto; altrimenti poi s'è penale o condizionato, secondo dicemmo al c. *V. n. 49.*); eccetto che se non dispensandosi vi fosse pericolo d'incontinenza, o d'altro grave danno nella dimora, nè si potesse ricorrere presto al Papa, come dicono comunemente Sanchez, Suar., Less., Navar., Soto, Silve., Salm. ecc. (2), poichè le riserve sono istituite *in ædificationem*, non *in destructionem*. Fatte poi che sono le nozze, ben può dispensare il vescovo (e come dicono i Salmaticesi, anche il vicario generale per la concessione generale ch'egli ha di tutt'i casi vescovili) nel voto di castità, ch'è stato fatto dopo il matrimonio, o anche avanti di quello; come dicono più comunemente e più probabilmente Soto, Sanch., s. Anton., Nav., Conc., ecc., da s. Tommaso (3). E la stessa facoltà hanno i confessori mendicanti, come dicono comunemente Càstropal., Wi-

(1) Lib. 6. n. 585.

(2) N. 987. dub. 3.

(3) Ibid. dub. 2.

gandt, Sanch., Suar., Tourn., Salm., ec., in virtù de' loro privilegi (1). Al voto non però di castità fatto da' conjugj di mutuo consenso, solo il Papa può dispensare, come dicono colla più comune Sanchez, Sporer, Anacleto, ec., appresso il Ferrari (2). Del resto il vescovo, eccettuato il voto di castità, e sponsali fatti con altra persona, egli può dispensare a tutti gl'impedimenti impedienti, ed a tutti gli altri che sopravvengono al matrimonio, Castrop., Bonacina, Salm., Croix, ec. (3).

54. Oltre poi i riferiti, vi è l'impedimento di clandestinità, cioè quando il matrimonio si fa senza le tre antecedenti proclamazioni prescritte dal Trident., sess. 24. c. 5. Queste, per esser fatte come si dee, bisogna per 1. che si facciano dal proprio parroco, o da altro sacerdote di sua licenza: Per 2., che si facciano nella chiesa tra la messa, siccome prescrive il Tridentino, benchè probabilmente dicono Sanch., Barbosa, e Roucaglia, che possono anche farsi in tempo della predica, o della processione; anzi ammettono ancora Wigandt, Sanchez, Laym., Barb., Boss., Escob., Fill., ecc. (contro Ponzio ed altri) fuor della chiesa in qualche luogo di gran concorso, mentre così già s'ottiene il fine del concilio (4). Per 3., che si facciano nel luogo dell'origine, come più volte ha di-

(1) Lib. 6. n. 987. v. An autem.

(2) Ferrar. bibl. v. Debitum cons. n. 4.

(3) Lib. 6. n. 987. dub. 3. in fine.

(4) N. 991.

diarato la s. c. (1). Onde se gli sposi son di  
 verse parrocchie, bisogna, che in ambedue  
 chiese si facciano le denunzie; se non  
 sse, come dicono Laym., Boss., Salm., ec.,  
 e le parrocchie stessero molto vicine tra  
 loro. Ed in caso, che alcuno degli sposi per  
 breve tempo dimorasse attualmente in altro  
 luogo, non basta fare ivi le pubblicazioni,  
 ma bisogna farle nella parrocchia, dond'è  
 partito, come molto più probabilmente di-  
 cono (contro Ponzio), Sanch., Conc., Barb.,  
 Concag., ed altri con una dichiarazione del  
 s. c. In oltre si noti qui, che se l'uno degli  
 sposi è forestiere, il parroco non dee far le  
 pubblicazioni, se prima non si è provato ap-  
 presso l'ordinario per fede autentica il di-  
 citato stato libero, come si ha dall'istruzione  
 della s. c. (2). Per 4., le suddette tre di-  
 nunzie debbon farsi in tre giorni continui fe-  
 stivi, come dice il Trident., sess. 24. cap. 1.,  
 purchè non siano immediati, come dicono  
 Concag., Sanch., Ponz., ec., benchè proba-  
 bilmente ancora tengono Trull., Salmat.,  
 Mart., Regin., ec., che non osta l'essere im-  
 mediati; mentre il concilio altro non dice,  
 che, *tribus continuis diebus festivis*, e non vi  
 aggiunge, che non siano immediati. Permet-  
 tono anche i Salmat. con Aversa ed altri, il  
 far le dinunzie in tre giorni festivi non con-

(1) Ut refert p. Zachar. adnot. ad Croix l. 6. p. 3.

(2) Lib. 6. n. 991. dub. 3.

Istr. per li conf., vol. III.

tinui, purchè non v'intercedano più giorni di festa ; ma ciò rettamente Sanch., Castr., Bon., Escob., ec., non lo scusano almeno da colpa veniale (1). Qui s'avverta, che se fatte le dinunzie il matrimonio non si contrae tra due mesi, ordina il rituale (*tut. de sacram. matr.*), ch'elle si ripetano, purchè altrimenti non paja al vescovo.

55° Or fatte che saranno le pubblicazioni, si dimanda, se ciascuno che ha notizia dell'impedimento, sia tenuto a dinunziarlo, benchè egli non possa provarlo. Lo negano Ponzio Diana, ec. Ma la sentenza più vera e comunissima con Sanch., Castr., Con., Escob. Laym., Bon., Barb., Boss., Salm., ec., l'afferma, essendochè il testimonio d'un solo, benchè sia criminoso, o sia accusatore, ben è sufficiente ad impedire il matrimonio, sin tanto che si appuri la verità, come dicono altronde rettamente e comunissimamente Sanch., P. norm., Nav., Ronc., Castr., Boss., Barb., ec., come si prova dal c. 12. *de sponsal.* e dal cap. 22. *de testib.*, dove dicesi: *Matre asserente, ipsos esse consanguineos, non debet conjungi.* E così anche basta ad impedire le nozze la fama dell'impedimento, come si ricava dal detto cap. 22. *de testib.* (2). Il testimonio poi è obbligato a dinunziar l'impedimento, ancorchè lo sapesse sotto segreto naturale, anche con giuramento, come dicono Sanch., Escob., Boss., Barb., Salm., ec.

(1) Lib. 6. n. 992.

(2) N. 995. dub. 1. et 2.



Tommaso (1), il quale insegna, che'l giuramento del segreto non obbliga, dove si tratta impedire il danno comune, o del terzo (2). Iò non però s'intende, semprechè la suddetta dinunzia possa farsi comodamente, perchè all'incontro non è tenuto il testimonio a dinunziare con grave suo danno, o con grave scandalo d'altri (3). S'intende di più, dopo aver fatta l'ammonizione, perchè prima di dinunziare l'impedimento al vescovo o parroco, è tenuto di ammonire gli sposi ( se l'ammonizione è profutura ), che desistano da un tal matrimonio (4). Acciocchè poi impedisca il matrimonio per la dinunzia del testimonio, è necessario per 1., che quei non solo denunzj, ma ancora deponga l'impedimento, ancorchè per altro spontaneamente si offerisca a deporre, come dicono Sanch., Boss., Guttier. ec., purch'egli non rovasse la fama dell'impedimento, perchè allora basta che denunzj, come si ha dal *cap. non in duo, de sponsal.* Per 2., che lo deponga, o dinunzj con giuramento. Per 3., che lo deponga per certa scienza, non già per udienza; eccettochè se l'impedimento fosse di consanguinità, o d'affinità, perchè allora basta che io sappia da persone certe, e degne di fede. Per 4. si richiede, che'l testimonio non sia persona vile, purchè il fatto non fosse talmente occulto, che non potesse altrimenti

(1) 2. 2. q. 70. a. 1. ad 2.

(2) Lib. 6. n. 994. v. Certum.

(3) N. 993. in fin.

(4) N. 994.

provarsi, poichè dove manca la facoltà di provare, si ammette anche la prova, che per se non sarebbe sufficiente; così comunemente dd. (1).

56. Indi su questa materia bisogna avvertir altre cose. Si avverta per 1., che la fama dell' impedimento basta ad impedire le nozze come di sopra si è detto; ma ciò non corre quando i consanguinei degli sposi, come dicono Sanchez, Castr., Guttier, ec., dal *c. cum in tua. de sponsal.*, o gli stessi sposi, come aggiunge Sanch., giurassero, non esservi impedimento (2). Si avverta per 2., che i contrahenti, quando ne sono legittimamente interrogati, son tenuti a confessar l' impedimento o ad astenersi dalle nozze, ancorchè l' impedimento non fosse provato. Se non per occultamente ne avessero già la dispensa, ne sono obbligati a confessar l' impedimento quando quello non sia altronde provato; così Silv., Laym., Sanch., Ponzio, Boss., ed altri comunemente (3). Si avverta per 3., che il parroco, il vescovo, o altro giudice, se egli solo avesse notizia dell' impedimento, purchè non lo sappia sotto sigillo di confessione, è tenuto ad impedire il matrimonio. Nè osta dire, che al peccatore occulto non può negarsi il sacramento, quando egli pubblicamente lo cerca; poichè ciò corre, allorchè non v' è altro male che la percezione sacrale del sacramento; ma non quando v' è un

(1) Lib. 6. n. 997.

(2) N. 999.

(3) N. 1000.

tri gravi danni, che avvengono ordinariamente ne' matrimoni invalidi; così giustamente Sanch., Castr., Boss., Gon., Ronc., Escob., contro Ponzio (1). E qui si avverta, che 'l parroco è obbligato sotto colpa grave, quando scorre qualche matrimonio, a far diligenza se vi sono impedimenti (2).

Si avverta per 4., che il vescovo, secondo Tridentino sess. 24. cap. 1., può dispensare a tre proclamazioni delle tre, ed anche a tutte, quando v'è giusta causa, come quando v'è sospetto probabile, che 'l matrimonio maliciosamente s'impedisca, siccome dicesi nello stesso concilio, ed anche per altre cause, come dicono Sanchez, Barbosa, Ponz., Cabass., Gon., Boss., Salm., ec., cioè se le nozze fossero tra' magnati, o tra' vecchi, o tra persone molto disuguali in condizione, età, ricchezza, in altra qualità; o pure se fosse moralmente certo, non esservi impedimento; altrimenti il vescovo, se dispensa, dee sempre almeno tronche accertarsene (3). E quando la dispensa fosse necessaria ad evitare un grave danno spirituale, o temporale, o pure a rimuovere l'impedimento d'alcun notevole bene, anche privato, allora (come dicono Ponzio, Sanch., Barb., Castr., Bon., Fill., Boss., Gon., ec.) il vescovo è tenuto a dispensare, come sarebbe per 1. nel caso del Tridentino, cioè se vi fosse prudente timore, che 'l matrimonio ingiustamente s'impedisca. Per 2.

(1) Lib. 6. n. 1002.

(2) N. 54. v. Certum.

(3) N. 1007.

se il matrimonio fosse necessario per evitare l'infamia degli sposi, o della prole, v. gr. se vi fosse stata la deflorazione, e lo sposo stesse per morire, o per andar lontano, o si temesse che muti volontà. Per 3. se i genitori importunassero il figlio a prendersi una indegna. Per 4. se si temesse qualche pericolo grave spirituale, o temporale. Per 5. se sovrasta il tempo dell'avvento, o della quadregesima, come aggiunge Roncaglia; e così finalmente per ogni altra causa ragionevole, secondo il giudizio de' prudenti (1). Dice non però Bossio (2), che se mai con queste cause il vescovo ingiustamente negasse la dispensa, gli sposi debbono ricorrere al giudice superiore, ma non possono già contrarre, se non quando il pericolo fosse nella dimora, e non si potesse andare al superiore. Si avverta qui per ultimo, che il concilio ordina, che, dispensandosi alle dinunzie, *ante consummationem fiant denunciationes in ecclesia, nisi ordinarius judicaverit, ut remittantur.*

58. Si dimanda qui per ultimo, se 'l vicario generale, ed anche il parroco, possano dispensare alle pubblicazioni. In quanto al vicario, è più probabile che possa, mentr'egli fa un tribunale col vescovo; così comunissimamente Sanch., Castr., Bon., Wigandt, Elbel, Barb., Nav., Ronc., Con., Fill., contro Ponzio e Diana (3). Il parroco all'incontro non ha in ciò

(1) Lib. 6. n. 1006.

(2) Boss. t. 1. c. 7. n. 34.

(3) Lib. 6. n. 1007. dub. 1.

alcuna giurisdizione; onde se presume di assistere al matrimonio senza le dinunzie, incorre la sospensione dall'ufficio per tre anni, ma di ferenda sentenza, come si ha dal c. *Cum inhibitio*, §. *sane, de cland. desp.* Probabilmente nondimeno dicono Sanch., Laym., Croix, Ronc., Gob., ed Elbel, che ne' casi che'l vescovo è tenuto a dispensare, e non si potesse a lui ricorrere, ed all' incontro il pericolo non patisse dilazione, in tal caso il parroco non può già dispensare, ma può ( purchè gli costi non esservi impedimento ) dichiarare, che allora non obbliga il precetto delle dinunzie. Anzi aggiungono Ponzio, Castr., Boss., Salm., Bus., Sanch., Con., Soto, Escob., ec., che allora gli stessi sposi, se son certi che non vi sia impedimento, possono contrarre senza le pubblicazioni (1).

## §. V.

## Degl'impedimenti dirimenti.

59. Si accennano gl'impedimenti dirimenti.  
 60. I. Dell'errore circa la persona, e circa la qualità.  
 61. II. Della condizione. III. Del voto. IV. Della cognazione.  
 62. V. Del delitto.  
 63. VI. Della disparità del culto. VII. Della violenza, e meto.  
 64. VIII. Dell'ordine. IX. Del ligame. X. Della pubblica onestà.  
 65. XI. Dell'età.  
 66. XII. Dell'affinità.  
 67. Dell'impedimento ad petendum, e chi possa dispensare a quest'impedimento.

(1) Lib. 6. n. 1007. dup. 2.

68. XIII. *Della clandestinità e dell'assistenza de' testimoni.*

69. e 70. *Dell'assistenza del parroco.*

71. *De' vagabondi e forestieri.*

72. *Qual assistenza del parroco si richieda.*

73. XIV. *Dell'impotenza.*

74. V. *Del ratto.*

59. Gl'impedimenti dirimenti (oltre il difetto del consenso) sono i seguenti:

I. *Error*, II. *Conditio*. III. *Votum*, IV. *Conditio*, V. *Crimen*, VI. *Cultus Disparitas*, VII. *Vis*, VIII. *Ordo*, IX. *Ligamen*, X. *Honestas*, XI. *Ætas*, XII. *Affinis*, XIII. *Si Clandestinus*, XIV. *et Impos*, XV. *Raptave sit mulier, nec parti reddita tuæ.*

*Hæc socianda vetant connubia, facta retractant.*

60. Parliamo di ciascuno in particolare. I. *Error*. L'errore circa la persona di legge naturale irrita il matrimonio, ancorchè sia vincibile, ed ancorchè concomitante, che non abbia data causa al contratto, in modo che, anche conosciuto l'errore, pure sarebbonsi fatte le nozze (1). L'errore all'incontro circa la qualità della persona, v. gr. s'ella sia riputata nobile, vergine, o ricca, e non sia tale, certamente non irrita il matrimonio; e ciò corre secondo la sentenza comune, e più vera, con Sanch., Mol., Laym., Nav., Conc., Habert, Ronc., Less., Gon., Salm., ec. da s. Tommaso (2), contro Ponzio, ed altri pochi, ancorchè l'errore abbia data causa al contratto; poichè

(1) Lib. 6. n. 1010.

(2) Suppl. q. 31. a. 2. in c. et ad 3

già vi è il consenso circa la sostanza del matrimonio, che consiste nella verificaione della persona; altrimenti, se si avessero a verificare tutte le qualità apprese dagli sposi, innumerevoli matrimonj rimarrebbero dubbj e litigiosi (1). Se non però la qualità ridondasse nella sostanza, comunemente dicono i dd., che allora l' errore anche circa la qualità annullerebbe il matrimonio. Tre poi sono le regole per discernere, quando l' errore circa la qualità ridonda nella sostanza. La *prima*, quando attualmente alcuno intende, o prima abbia inteso senza mutar volontà, di non contrarre se non sotto la condizione di quella qualità; così Sanch., Ponz., Castropalao, Salm., ed altri comunemente (2). La *seconda*, quando la qualità è propria ed individuale di qualche certa persona, v. gr. se uno intende contrarre colla primogenita del re di Francia; così Castrop., Petroc., Habert, Laym., Holz., e Spor. Ma non già se intendesse contrarre con una delle sue figlie, perchè allora la qualità non è individuale, ma è comune all'altre figlie; e tanto meno se intendesse di prendere una figlia di re: se non fosse che principalmente intendesse di non voler contrarre, se non con una persona regale (3), come diremo qui appresso nella terza regola. La *terza*, quando il contraente intende principalmente la qualità, e meno principalmente la persona, come se dicesse: *Voglio sposare*

(1) Lib. 6. n. 1011. et 1012.

(2) N. 1013. et 1014.

(3) N. 1011.

*una nobile, quale penso che sia n. n. Altrimenti poi sarebbe, se dicesse: Voglio n.n., la quale stimo che sia nobile; così Soto, Silv., Abul., Holzm., Tamb., ed altri con s. Tommaso (1).*

61. II. *Conditio*. Per condizione s'intende la servile; onde chi ignorantemente contrae con una serva, il matrimonio è nullo (2); e ciò ancorchè l'ignoranza fosse crassa, come più probabilmente dicono Sanch., Con., Salm., ec. contro Soto (3). Altrimenti poi, se già sapesse, che è serva, poichè allora validamente contrarrebbe; ed allora resterebbe irregolare per lo c. *Si quis. dist. 34.* (4). Come anche sarebbe valido il matrimonio, se egli anche fosse servo, come più probabilmente tengono con s. Tommaso (5), Sanch., Salm., Bon., ec. (6). Lo stesso corre, secondo dicono più probabilmente Sanch., Salm., Bon., ec. contro Castrop. (7), se la serva per lo matrimonio si rendesse libera: come avviene, quando il padrone dà egli stesso l'istumento dotale alla serva, o pure se egli la prende in moglie, o la dà in moglie ad un altro che ignora essere serva. III. *Votum*, s'intende il voto solenne di castità nel ricevere l'ordine sagro, o nel fare la professione religiosa spontaneamente: si dice *spontaneamente*, poichè quella fatta per meto è nulla (8). Se poi il papa possa di-

(1) Lib. 6. n. 1016.

(2) N. 1017.

(3) N. 1018.

(4) Ibid.

(5) Suppl. q. 52. a. 1. ad 1.

(6) Lib. 6. n. 1018. Si vero.

(7) N. 1022.

(8) N. 1024.



pensare al voto fatto nella professione, è probabilissimo che si con s. Tommaso (1), s. Anon., Suar., Castr., Less., Sanchez., Gaet., Ponz., &c. (2) E lo stesso dicesi del voto dell'ordine agro (3). IV. *Cognatio*. La cognazione è di tre modi: la prima è la *legale*, che proviene dall'adozione perfetta, cioè fatta col rescritto del principe supremo; e questa dirime il matrimonio tra l'adottante e l'adottato, e tra la moglie e discendenti dell'adottato: ed in oltre tra la moglie dell'adottante e i di lui consanguinei in primo grado; così per lo c. *Per adoptionem*. 3. q. 3. e per lo c. *Diligere*. 30. q. 3. (4). La seconda è la *spirituale*, che proviene dal battesimo, o dalla cresima: e questa dirime il matrimonio tra il battezzante e battezzato, e tra il padrino e 'l battezzato, e genitori di costui, come si ha dal c. 1. *de cogn. spir.* in 6., e dal *Trident. sess.* 24. c. 2. (5); si osservi ciò che si è detto al capo XIV. num. 33. La terza è la *carnale*, che proviene dalla consanguinità di persone che discendono dallo stesso stipite; e questa in linea trasversale per legge ecclesiastica dirime il matrimonio sino al quarto grado; ma in linea retta sempre (6). Se poi in linea retta ciò sia per legge di natura, o della chiesa, è questione: del resto è probabile, che nel solo primo grado in linea retta sia proibito il ma-

(1) In 4. d. 38. q. 2. a. 4. q. 1. ad 3.

(2) L. 3. n. 156. v. *Quæritur*.

(3) Ibid. et l. 6. n. 1069.

(5) N. 1028.

(4) N. 1027.

(6) N. 1029

trimonio per legge naturale, sicchè in tutti gli altri gradi ben possa dispensare il papa, così Less., Lugo, Sauch., Salm., Ronc., ec. Si osservi ciò che si disse al *capo IX. num. 18.* Per distinguere poi i gradi della consanguinità, queste son le regole: I. Nella linea *retta* tanti sono i gradi, quante sono le persone, tolto lo stipite, che non mai si computa nel numero. II. Nella linea *transversale eguale*, per quanti gradi lo sposo è distante dallo stipite comune della sposa, per tanti eglino son distanti fra di loro. III. Nella linea *transversale ineguale*, per quanti gradi il consanguineo più remoto è distante dallo stipite, per tanti fra di loro son distanti (1). Si noti qui, che per la bolla di s. Pio V. *Sanctissimus*, nella linea *transversale ineguale* il papa non intende dispensare, se non si esprime nella supplica ( quando tale è il caso ) il grado il più prossimo, ed il più remoto, semprechè il più prossimo è il primo grado (2).

62. V. *Crimen*. I delitti che dirimono il matrimonio sono tre, l'omicidio, l'adulterio, e'l ratto. Del ratto si parlerà appresso al n. 75. Parlando qui dunque solamente dell'omicidio, e dell'adulterio, quest'impedimento s'incorre in tre casi, cioè prima *utroque patrante* ( tò *patrante* riguarda il solo omicidio, non l'adulterio ). Secondo *uno patrante*. Terzo *nemine patrante*. E I. *Utroque patrante* s'intende quando ambedue gli sposi hanno co-

(1) Lib. 6. n. 1029. v. Prima.

(2) Ibid. v. Advertendum.

spirato ( ma senz'adulterio ) alla morte del conjuge, che uno di loro prima avea , con fine di sposarsi (1); almeno quando uno di essi sposi abbia avuto tal fine, e l'abbia comunicato al complice , come più probabilmente tengono Ponz. , Vasq. , Per. , Diana , Salm. ec., contro Sanch. e Castrop., i quali dicono, incorrersi l'impedimento, ancorchè il suddetto fine di matrimonio non sia stato palesato all'altra parte. Del resto io giudico bastare, ma richiedersi almeno, che siasi il fine palesato per indizj sufficienti, v. gr., per doni , per lettere amatorie , o per altri segni d'affetto e familiarità passati fra le parti (2). II. *Uno patrante*, quando una sola parte senza intelligenza dell'altra ha ucciso il suo conjuge, ma di più ha commesso adulterio colla parte che vuole sposare, come si ha dal c. *Si quis, caus. 31. qu. 1., et c. Propositum 1. de eo, qui duxit etc.* Ma per contrarre questo impedimento si ricerca per 1., che l'adulterio preceda l'omicidio. Per 2., ut adulterium sit perfecte consummatum cum seminatione inter vas, non tantum ex parte viri, sed etiam mulieris, juxta sententiam s. Bonav., Innoc., Hostiens., Viguer., et p. Concinae, qui tradit eam ut communem ; et merito probabilem vocant Sanch., Castr., Ronc. , Salm. etc. Ratio , quia hoc impedimentum habet rationem poenae , et quævis poena non incurritur, nisi crimen sit perfecte

(1) Lib. 6. n. 1033. v. Ex I.

(2) N. 1034.

consummatum in suo genere; ut autem adulterium sit perfecte consummatum, requiritur ut adulteri fiant una caro per utriusque seminationem, mixtionemque seminum; ait enim d. Thomas (cujus verba proferimus infra num. 67. in fin.), quod tantum per mixtionem seminum vir et foemina efficiuntur una caro (1). Si ricerca per 3., che gli adulteri sieno amendue consapevoli del matrimonio antecedente; onde probabilmente (come dicono Sanch., Rebellio, Aver., Busemb., e Salmat.) scusa l'ignoranza anche colpabile, almeno quando non è affettata (2). Si ricerca per 4., che l'uccisione sia fatta col fine di sposare l'adultera, e tal fine sia a lei manifestato (almeno per gl'indizj precedenti, come di sopra abbiám detto); così Sanch., Ponz., Vasq., Salm., Perez ec. (3). III. *Neutro patrans*, s'intende quando non v'è omicidio, ma il solo adulterio colla promessa di matrimonio, come si ha dal cap. fin. de eo, qui duxit etc. Per incorrere quest'impedimento si ricerca per prima, che l'adulterio e la promessa sieno stati in vita del conjuge. Secondo, che la promessa non sia revocata prima dell'adulterio. Terzo, che la promessa sia accettata. Queste cose sono certe appresso i dd. (4). Altre cose son dubbie, circa le quali diciamo per 1. esser probabile con Sanch., Castrop., e Guttier. (con-

(1) Lib. 6. n. 136. v. Hic autem.

(2) Ibid. v. Requ. V.

(3) Ibid. v. Requ. VI

(4) N. 1037.

tro Ponzio ec. ), che per l'accettazione non basta la sola taciturnità dell'adultera (1). Diciamo per 2., esser più probabile e più comune con Laym., Bonac., Salmat., Holzm., Croix, Sporer, Elbel. ec. ( contro Sanchez, Castrop. ec. ), che non basta la promessa finta, mentre il testo citato dice, che la promessa finta non è promessa (2). Diciamo per 3., che non basta la promessa condizionata, poichè trattandosi di pena, per la promessa mentovata dal testo si deve intendere l'assoluta, come più probabilmente anche dicono Laym., Con., Perez, Holzm., contro Sanch., Tournely ec. Diciamo per 4. all'incontro, essere più probabile e più comune con Sanch., Bon., Castr., Soto, Con., Silv. ec., che non si ricerchi la promessa mutua; poichè nel c. 1. e 6. *de eo qui duxit etc.*, non si fa alcuna menzione di ripromessa, ma solo della fede data (3). In oltre dee notarsi, che a' suddetti tre delitti si aggiunge il quarto, da cui anche nasce l'impedimento, ch'è l'adulterio col *matrimonio attentato*, cioè quando il marito in vita di sua moglie conosce carnalmente un'altra, e questa intenta di sposare: questo matrimonio è nullo, o che la copula sia stata prima o dopo l'attentato; come si ha da' cc. 2. 4. 5. ed 8. *de eo qui duxit etc.* (4). Chi poi in vita della moglie dà la parola di sposare un'altra, ma senza adulterio e senz'attentato di matrimonio,

(1) Lib. 6. n. 1038.

(2) N. 1039.

(3) N. 1041.

(4) N. 1042.

questi non contrae già l'impedimento, ma non è scusato da colpa grave, come dicono comunemente Sanch., Laym., Bonac., Castrop., Elbel ec., e si ricava dal c. *fin. de eo qui duxit* (1).

63. VI. *Disparitas cultus*, s'intende la disparità di religione. Questa dirime il matrimonio fra un battezzato ed un'altra non battezzata; ma tra battezzati, come tra un cattolico ed una eretica la disparità non dirime, ma solo impedisce il matrimonio, e lo rende illecito, se il Papa non vi dispensa, come si ha dal cap. 1. *de divort.*, e dalla bolla di Benedetto XIV. *Matrimonia*, data a' 4. di Novembre 1741. (2). VII. *Vis*, s'intende per *vis* non solamente la violenza, ma anche il meto che dirime il matrimonio, così per legge ecclesiastica, dal c. *Significavit*, cap. *Veniens etc. de eo qui duxit etc.*, come anche per legge naturale (3). E lo dirime, quantunque vi sia stato giuramento, purchè il giuramento non sia stato di porre il consenso libero: perchè allora certamente obbliga, come dice il p. Viva (4). Ma acciocchè il meto iriti il matrimonio, per 1. dev' essere *grave*, perchè il leggiero non basta, come dee tenersi colla sentenza comunissima di Ponzio, Castrop., Sanch., Soto, Tamb., Boss., Viva (contro Lugo e Nav.) con s. Tommaso (5). il quale dice: *Coactio metus quæ cadit in cons-*

(1) Lib. 6. n. 1044.

(3) N. 1044.

(5) Suppl. q. 47. art. 3.

(2) N. 1044. et 46.

(4) N. 1045.

*intem virum, tollit matrimonium, et non abia-*  
 La ragione è, perchè nè per legge naturale,  
 è positiva, si ha, che il meto leggiero annulli  
 il matrimonio (1). Per meto *grave* s' intende  
 il pericolo di morte, o d' esilio, di carcere,  
 infamia, o di perdita grave di robe, o di  
 comunica, o d' altro danno grave, che temes-  
 se il contraente o per sè, o per li congiunti  
 fino al quarto grado; così comunemente i dd.  
 2). Il solo meto poi riverenziale a rispetto  
 d' genitori, avi, padroni, prelati, e tutori  
 aggiungono anche Ponzio, Sanch., Boss., ec.,  
 ii, e fratelli maggiori ) diciamo colla sen-  
 tenza comune di Less., Soto, Sanch., Suar.,  
 Mol., Laym., Bon., Ponzio, ec., con una decis.  
 della rota rom. contro d' alcuni canonisti,  
 che non basta ad irritare il matrimonio, se-  
 non quando vi si aggiunge il timore di un  
 grave male, come di un lungo odio, o indi-  
 gnazione, o di bastonate ec., poichè, come ben-  
 dice Ponzio, il pure meto riverenziale non è  
 propriamente meto, ma una semplice riveren-  
 za, che non porta seco il timore d' alcun ma-  
 le, ma solo una certa erubescenza, che più-  
 tosto proviene dall' intrinseco, che dall' e-  
 strinseco, secondo si spiegherà qui appresso  
 3). Per 2. questo meto deve essere incusso  
*ab estrinseco*, cioè da un' altra persona; e non  
 basta, che sia *ab intrinseco*, come se alcuno  
 contraesse per liberarsi da qualche danno,  
 non da altri minacciato, ma da se stesso ap-

(1) Lib. 6. n. 1055.

(2) N. 1047. et 1048.

(3) N. 1056.

preso, così comunemente Sanch., Ponzio, Soto, Ronc., Salmat., ec. (1). Per 3. deve essere giustamente incusso; onde se mai lo sposo dopo la promessa del matrimonio lo contraesse per timore della carcere giustamente minacciata dal giudice, o dell'accusa minacciata per parte della sposa, allora il matrimonio è valido (2). Per 4. questo meto ingiusto dev'essere incusso a fine specialmente di estorquer il matrimonio; onde se il violatore sposa la violata per timore delle minaccie fatte dai di lei parenti se non contrae, se poi contrae, il matrimonio è nullo; ma non già se i parenti gli minacciano la morte per la violazione fatta, ed egli, per liberarsi dal pericolo, fa il matrimonio: così comunemente Sanch., Bonac., Roncaglia, ed altri (3). Si dubita poi, se irritandosi il matrimonio per ragion del meto, resta libera dall'obbligo di contrarlo anche la parte che l'ha incusso. L'affermano probabilmente Sanch., Soto, Castrop., Bensem., Hurtad., ec., ma pare più probabile la contraria di Ponzio, Navar., Con., Salmat., ec., come si ricava dal *cap. 1. de eo qui duxit etc.*, perchè niuno dee riportar comodo dal suo delitto. Anzi diciamo con Castropalao, che l'uomo che ha incusso il meto, in ogni conto è tenuto a sposare la donna, quando non potesse d'altro modo riparare al di lei onore (4).

64. VIII. *Ordo*, s'intende l'ordine sagro, il

(1) Lib. 6. n. 1046.

(2) Ibid.

(3) N. 1049. ad 1053. ubi alii casus discutuntur.

(4) N. 1057.



quale dirime il matrimonio; ma non già per legge divina, come vegliono alcuni, ma ecclesiastica, siccome insegnano più probabilmente Sanch., Suar., Ponzio, Bellarm., ecc. con s. Bon. e s. Tommaso (1), il quale dice: *Sed quod (ordo) impediatur matrimonium, ex constitutione Ecclesiae habet*; perchè il voto semplice di castità da sè non irrita certamente il matrimonio; se dunque l'irrita, è perchè egli è solenne, ma tal solennità proviene solamente dalla legge della Chiesa, e perciò ben può il Papa dispensarvi (2). IX. *Ligamen*, s'intende di chi è legato con altro matrimonio, ond'egli non può contrarre con altra persona, se non è certo moralmente della morte del conjuge; il quale se dopo comparisce, è tenuto ehì ha contratto altro matrimonio, a lui di ritornare (3). X. *Honestas*, cioè la pubblica onestà, per cui si rende nullo il matrimonio di colui che, avendo fatti gli sponsali con una, contrae poi le nozze con altra consanguinea di colei in primo grado, secondo nuovamente ha stabilito il Tridentino, perchè secondo il jus antico tale impedimento era sino al quarto grado (4). Qui si noti per 1., che tale impedimento non nasce dagli sponsali contratti con persona incerta (v. gr. con una delle figlie di Pietro), come si ha dal c. *un. de sponsal. in 6.*; nè dagli sponsali condizionati, se non

(1) In 4. 37. q. 1. a. 1.

(2) Lib. 6. n. 1058. et 1059.

(3) N. 1060.

(4) N. 1061.

ancora è adempita la condizione, come dicono comunemente Sanc., Castrop., Bonac., Salmat., ed è certo dalla dichiarazione di Bonifacio VIII. appresso Tournely (1). Si noti per 2., che dal matrimonio rato nasce l'impedimento di pubblica onestà sino al quarto grado, ancorchè il matrimonio sia nullo, quando la nullità è per altra ragione che per difetto di consenso, perchè in ciò il jus antico non è stato corretto dal concilio; così comunemente Sanchez, Ponzio, Castropalao, Salmat., ec. Ma qui si domanda, se vi sia impedimento, quando la nullità è per difetto di consenso. L'affermano Sanch., Ponz., ed altri, sempre che'l difetto è occulto (e lo stesso dicono degli sponsali nulli per qualunque difetto occulto, quando son validi nel foro esterno). Ma più probabilmente lo negano Castropalao, Bonacina, Tournely, Concina, Salmat., Con. ec., perchè nel testo di sopra citato si dice universalmente, che dal matrimonio nullo per difetto di consenso non nasce impedimento; e così riferisce Barbosa aver dichiarato anche la 4. Congr. In quanto poi agli sponsali, indistintamente ha detto il Trident. sess. 24. cap. 3., che *Sponsalia quacumque ratione invalida non paritoriscon* alcuno impedimento (2). Si noti per 3., che gli sponsali, ancorchè si sciolgano per mutuo consenso, o per altra giusta causa, ben paritoriscon l'impedimen-

(1) Lib. 6. n. 1061.

(2) N. 1062.

to, come giustamente dicono Sanch., Tour., Concina, Soto, Laymann, Bonac., Salm., ec. (contro Ponzio e Castrop.). La ragione è, perchè dagli sponsali validi, secondo dice il Concilio, già nasce l'impedimento; onde questo non può togliersi poi per volontà degli sposi, o per altra causa che sopravvenga: e questa sentenza (come ben dice La-Croix) deve in ogni conto tenersi per la dichiarazione della s. c. approvata da Alessand. VII. a' 6. di Luglio 1668., dove si proibì d'indi- in poi di porsi ella più in dubbio (1). Si noti per 4., che dal matrimonio nullo per essere stato clandestino, cioè senza parroco e testimoni, anche nasce l'impedimento di pubblica onestà, come dicono Ponz., Castrop., Pignat., Ronc., Salm., Tournely, Conc., Laym., ec. (contro Sanch., Nav. e Con.). E così ha dichiarato la s. c. (2). Di più qui s'avverta, che'l matrimonio rato contratto con una sorella, ma invalido per ragione della pubblica onestà, non induce impedimento in pregiudizio degli sponsali fatti coll'altra sorella, come si ha dal *cit. un. de sponsal. in 6.* (3).

35. XI. *Ætas*, s'intende, che lo sposo ha meno di 14. anni compiuti, o la sposa meno di 12.: il matrimonio è nullo, come si ha dalli cc. 6. 10. 14. *de desp. impub.*, purchè la malizia non supplisca l'età, secondo s'eccettua dal c. *De illis 9. eod. tit.* Ma ciò s'intende per quegli impuberi, che sono già prossimi alla

(1) Lib. 6. n. 1063.

(2) N. 1064.

(3) Ibid. v. Notandum.

pubertà; ed inoltre s'intende per coloro, che non solo hanno la potenza a generare, ma anche la capacità d'intendere le conseguenze del vincolo conjugale, a contrarre il quale vi bisogna perfetto discernimento, come dicono Sanc., Sot. ed altri con s. Tommaso (1). Si dimanda qui, an matrimonium sit nullum, si pueri etiam completa ætate nequeant coire. Alcuni l'affermano, ma comunemente si nega con Navar., Castr., Sanc. Silvest., Escob, ec., poichè in niuna legge si ha, che il matrimonio tra' fanciulli puberi sia nullo, si adhuc potentia generandi careant; mentre allora l'impotenza dee giudicarsi più presto temporale, che perpetua. Sicchè allora, come dicono più comunemente Castrop., Ponzio, Sanch., Silvestro, Escob. ec., in quanto al maschio si deve aspettare l'età sino agli anni 18., ed in quanto alla donna almeno sino alli 14. (2). Si noti qui, che il matrimonio de' vecchi quantunque decrepiti è valido, purchè possint coire saltem arte medicinæ, così comunemente Sanch., Salm., ed altri con s. Tommaso (3).

66. XII. *Affinis*. L'affinità è quella che nasce dalla copula che ha uno degli sposi co'sanguinei dell'altro. Questa dirime il matrimonio sino al quarto grado, s'è nata da copula lecita: sino al secondo, se da illecita; così ha stabilito il Trident. sess. 24. cap. 4. Si noti qui, che l'affinità non partorisce al-

(1) Lib. 6. n. 1065.

(2) N. 1066.

(3) Ibid. 1. Matrimonium.

tr'affinità, onde due fratelli ben possono sposare due sorelle (1); e'l patrigno ben può prendersi colei ch'è stata moglie del figliastro, come ha dichiarato la s. Congr. (2). In oltre si noti, che se alcuno conosce la sorella della sposa, con niuna può più contrarre senza la dispensa; ma dopo la dispensa, se di nuovo conosce la stessa sorella della sposa, non v'è bisogno di nuova dispensa; e ciò ancorchè la dispensa sia stata eseguita, come dicono più probabilmente Sanc., Tournely, Anaclet, Guttier, ec. (contro Habert ed Elbel), con una dichiarazione della s. Chiesa, perchè quell'affinità già è stata tolta per la dispensa, a quest'effetto di contrarre il matrimonio. E così in fatti rispose la s. Penitenzieria a' 21. di Settembre 1752. in un rescritto ch'io autenticamente ho osservato. Avverte poi il cardin. Lambertini (3) con Fill., Cleric. e Tambur., che se, ottenutasi la dispensa nel foro di coscienza, l'impedimento poi si scopre nel foro esterno, ed i coniugi non possono addurre alcuna prova della dispensa, allora il vescovo o il parroco deve acchetarsi al testimonio del confessore, che attesta la dispensa impetrata (4).

7. In oltre si noti, che'l suddetto impedimento di affinità allora dirime il matrimonio, quando a quello è preceduto; ma se,

(1) Lib. 6. n. 1067.

(2) P. Zachar. ad Croix l. 6. p. 2. n. 693.

(3) Notif. 78. n. 51.

(4) Lib. 6. n. 1069.

dopo il matrimonio un conjuge rem habet col consanguineo dell'altro nel primo o nel secondo grado, egli resta privato del jus di cercare il debito, come si ha dal *cap. Si quis. 1. de eo qui dux. etc.*, e dalla dichiarazione di Gregorio XIII. (1). Avvertasi poi, che da questo impedimento per 1. scusa il meto, v. gr. se la moglie metu gravi coacta cognoscitur a consanguineo viri; così dicono più comunemente e più probabilmente Nav., Bon., Rebel., Elbel. con Laym., Soto, e Salmat., che lo chiamano probabile, perchè siccome il meto grave scusa dalla legge umana, così anche scusa dalla pena (2). Per 2. Scusa l'ignoranza. Questa ignoranza può essere o del fatto, o della legge, o della pena. Se è del fatto, cioè se il conjuge ignora, che quella persona, cum qua rem habet, è consanguinea della sua consorte, da tutti è scusato, ancorchè l'ignoranza fosse crassa, come dicono Sanch., Ponz., Nav., Castrop. ec., essendochè la suddetta pena è apposta, come si dice nel testo citato, *scienter peccantibus* (3). Nè anche s'incorre da chi ignora la legge ecclesiastica, che oltre la divina lo proibisce; mentre non può incorrersi la pena di quella legge, di cui non s'ha notizia; così comunissimamente Suar., Bon., Navar., Sanch., Wigandt, Ponz., Salmat. ec., contro di alcuni pochi (4). È anche probabile, che non s'incorre da chi, benchè sappia la legge,

(1) Lib. 6. n. 1070.

(3) N. 1073.

(2) N. 1071.

(4) 1072.

ignota nondimeno questa pena; così tengono Bonac., Wigandt, Castrop., Boss., Conin. ed altri; perchè quest'impedimento (come dicono) ha ragione di vera pena; altrimenti s'incorrerebbe anche da chi commettesse l'incesto senza sua colpa; ed essendo pena straordinaria, non s'incorre da chi l'ignora, come si dirà al capo XX. parlando delle censure (1). Per 3. Non s'incorre il detto impedimento, nisi copula sit ex utraque parte consummata cum seminatione; secondo dicono probabilmente Castrop., Silvestr., Sanch., Bonacina, Salinat. ed altri con s. Bonaventura e s. Tommaso (2); il quale dice: *Vir et foemina efficiuntur una caro per mixtionem seminum; unde nisi mixtio seminum sequatur, non contrahitur affinitas*. Avvertasi non però, che in dubbio presumesi sempre, che la copula sia stata perfetta, e consummata da amendue le parti (3). A quest'impedimento poi è comune la sentenza con Merbesio, Castropalao, Laymann, Ponz., Sanch., Boss., Wigandt, Anacl. ec., contro alcuni pochi, che possono dispensarvi i vescovi per la loro podestà ordinaria, o almeno per la consuetudine già introdotta (4). E possono delegarne anche agli altri la facoltà di dispensare; essendo ella annessa alla dignità vescovile; così comunemente.

(1) Lib. 6. n. 1074.

(2) In 4. d. 41. q. 2. a. 1. ad 2.

(3) Lib. 6. n. 1075.

(4) N. 1076.

Barbosa, Ponz., Sanch., Castropal., Salmat., Bonac., ec. (1). In oltre possono dispensarvi tutti i confessori mendicanti per ragione de' loro privilegj, come portano Sanchez, Spor., Salm. ec., contro Conc. (2). Acciocchè poi i confessori regolari possano dare una tale dispensa, altri vogliono, che debbano averne la licenza del loro generale, o provinciale; altri ciò lo negano assolutamente; del resto ben dicono i Salmaticesi con altri, che almeno si richiede, ma basta la licenza del superiore locale, mentre il privilegio concesso a' Benedettini Vallesolitani da Martino V. e Giulio II. è dato al priore del monastero (3).

68. XIII. *Si clandestinus*. Avvertasi, che la clandestinità, parlando del matrimonio, si prende in due modi; prima, quando si fanno le nozze senza pubblicazioni, e di questa già si è parlato al *num.* 55. Secondo, quando si celebra il matrimonio senza l'assistenza del parroco e de' testimonj, e di questa si parla qui. Il Trident. *sess.* 24. *cap.* 2. ha dichiarato, esser nullo il matrimonio, se non si contrae avanti il parroco, o altro sacerdote di sua licenza, ed avanti almeno due testimonj; e ciò corre (standosi ne' luoghi dov'è ricevuto il concilio), ancorchè vi sia qualunque necessità in contrario; ed ancorchè il matrimonio sia contratto con ignoranza invincibile di tal requisito; così comune-

(1) Lib. 6. n. 1125.

(2) Ibid. v. *Insuper*.(3) Ibid. v. *An autem*.



mente i dd. ( chechè si dicano alcuni con Soto), mentre il concilio ha dichiarati affatto inabili ( *omnino inhabiles* ) coloro che altrimenti contraono (1). In quanto a' testimonj, si noti, che in ciò bastano qualsivogliano testimonj, anche le donne, i fanciulli ( purchè sieno capaci di ragione ), gl'infedeli, gl'infami, i genitori, i servi, ed anche quei che per caso passano, o pure son tenuti a forza; così comunemente Sanchez, Barb., Castropal., Laym., Bonac. ec. (2).

9. In quanto al parroco poi, bisogna notare più cose. Si noti per 1., che sotto nome di parroco s'intende non solo il vescovo e' l vicario capitolare vacando la sede, ma anche l'abbate che ha la giurisdizione quasi episcopale, ed anche il vicario generale del vescovo, benchè glie l'avesse proibito, non potendo il prelato impedire l'assistere nè al parroco, nè al suo vicario; come più volte ha dichiarato la s. Congr. Peccherebbe non però gravemente il parroco, se assistesse dopo la giusta proibizione del vescovo, come comunemente dicono i dd. Si noti per 2., che'l parroco anche irregolare, o sospeso, o scomunicato, benchè vitando, validamente assiste, come dicono comunemente Sanchez, Ponzio, Salmat. ec., e Fagnano, con un decreto della s. Congregazione, poichè ivi non esercita giurisdizione, ma solamente assiste come testimonio (3). Sebbene assistendo il vitan-

(1) L. 6. n. 1075.

(2) N. 1085.

(3) P. Zachar. ap. Croix (1) 6. p. 3<sup>a</sup> n. 723. d. 1.

do, non sarebbe scusato da colpa grave, nè esso, nè gli sposi; purchè non accadesse il caso, che vi fosse causa gravissima di fare presto il matrimonio; e non vi fosse tempo di ricorrere al vescovo, come dicono più probabilmente Gominch., Ponzio, Suarez, Vasq., Bon. ec., contro Sanch., Bossio, ec. (1). All'incontro più probabilmente dicono Sane., Castrop., Barbos., Ponzio, Bon., Gaet., Salm. ec. (contro Laym. ed altri), che'l parroco vitando ben può dare la licenza d'assistere ad un altro sacerdote, poichè il dar la licenza non è atto di giurisdizione, ma di podestà concessagli dal Concilio, non come parroco, ma come testimone, colla facoltà già di sostituire un altro sacerdote (2). Ben può ancora assistere, o dar licenza il parroco non sacerdote, fra l'anno, in cui dee prendere il sacerdozio, ed anche dopo l'anno (almeno validamente); secondo ha dichiarato la s. Congr. (3). E così parimente il sacerdote, che fosse stionato parroco, col titolo colorato, o anche coll'errore comune, secondo quel che si disse al capo XVI. num. 90. Si noti per 3., che basta la licenza del parroco anche tacita, purchè sia presunta di consenso presente, non già di ratiabizione futura, come dicono comunemente Sanchez, Ponzio, Bon., Salmaticesi, ec. E basta anche la licenza estorta per dolo, o per timore, e data solamente a voce, come aggiungono gli

(1) Lib. 6. n. 1082. (2) N. 1083. (3) N. 1084.

... aa. citati (1).  
 Si noti per 4., che deve assistere al matrimonio il parroco di quella parrocchia, nella quale gli sposi hanno il domicilio; ma se questi avessero il domicilio in due parrocchie, comunissimamente insegnano Sanch., Pouz., Bonacin., Concina, Ronc., Salm. ec., che possono contrarre o nell'una, o nell'altra; purchè in ambedue abbiano (moralmente parlando) egualmente abitato (2). Ma avverte il p. Zaccaria, aver dichiarato più volte la s. c., che se gli sposi fintamente trasferissero il domicilio in altra parrocchia, sposando ivi, sarebbe nullo il matrimonio. Ma all'incontro ben sarebbe valido, se veramente trasferissero colà il lor domicilio, benchè in frode del primo parroco, così La-Croix con Fagnan., Barbosa, Sanchez, Silv., Bossio, ed altri (3). Si noti per 4., che basta al valore del matrimonio l'assistenza del parroco d'uno degli sposi, anche fuori della parrocchia della diocesi; onde vale il matrimonio, se nella parrocchia della sposa assiste il parroco dello sposo, come ha dichiarato più volte la s. c. anche coll'approvazione del Papa (4). Se poi peccchi o no il parroco assistendo fuori della sua parrocchia; altri dicono di sì, ma più comunemente lo scusano Sanchez, Castropalao, Salm., Barb., Concina, Boss. ec., dicendo (come di sopra)

(1) Lib. 6. n. 1084.

(2) N. 1086.

(3) Croix l. 6. p. 3. n. 727.

(4) Lib. 6. n. 1087.

che l'assistere non è atto di giurisdizione (1). Si dimanda, se chi va in altra parrocchia, non già per trasferirvi il domicilio, e neppure di passaggio, ma per abitarvi la maggior parte dell'anno, possa ivi far le nozze. Altri probabilmente lo negano; ma più probabilmente l'affermano Sanchez, Ponz., Silv., Bonacina, Castrop. e' Salmaticesi. Anzi dice il cardinal Lambertini con Laym. e Navarro, bastare, che ivi abiti per qualche parte notabile dell'anno coll'occasione di qualche impiego, come di medico, di giudice, servo, oste e simile (2); si osservi ciocchè si disse al *capo XIV. num. 17.*

71. Si noti per 6, che i vagabondi posson contrarre avanti qualsivoglia parroco, ancorchè un solo degli sposi sia vagabondo. È tenuto non però allora il parroco a diligentemente informarsi, se mai altrove avessero contratto; ed a costoro non deve assistere senza licenza speciale del vescovo, come insegnano Sanchez, Pouzio, Barbosa, Salm. ec. In quanto poi a' forestieri, questi non possono sposarsi fuor della patria senza la fede autentica de' loro ordinarij dello stato libero, come si ha dall'istruzione della s. c. (3). Ma come ha dichiarato anche la s. c., i forestieri ritenuti in carcere non possono ivi sposare. E lo stesso insegna il cardinale Lambertini doversi dire (secondo l'istruzione della s. c.) de' forestieri infermi negli spedali, eccetto-

(1) Lib. 6. n. 1087. (2) N. 1091. et 113.

(3) N. 1089. in fin.

chè nel caso di precisa necessità, nella quale possono per altro sposarsi anche senza lo stato libero; ma prima che costi di quello, non possono consumare il matrimonio. Le zitelle poi esposte che stanno ne' conservatori, queste debbon contrarre avanti il parroco del medesimo luogo, come ha dichiarato la s. c. E lo stesso dice il suddetto cardinale Lambertini, per l'antica consuetudine che vi è, di quelle zitelle che vivono ne' conservatori, da cui ricevono gli alimenti e la dote; ma quelle che ivi sono per educarsi debbon contrarre avanti il parroco del domicilio paterno, materno o fraterno, se vi è, altrimenti avanti il parroco del luogo del conservatorio; e lo stesso dice de' servidori che vivono in casa de' padroni (1). In oltre circa i matrimonj de' soldati vi sono più decisioni della s. c. (2), che essi non possono sposarsi senza licenza del Papa avanti il cappellano del reggimento, stando o ne' presidj, o nelle stazioni vernali o estive, e neppure nel campo; benchè all'incontro io trovo appresso Pitton (3) un decreto della s. c., dove dicesi, che i suddetti cappellani ben possono assistere ai matrimonj de' soldati, quando si trovano in attuale spedizione; ma quando sono forestieri, sempre vi bisogna la fede dello stato libero de' loro ordinarij (4).

(1) Lib. 6. n. 1092.

(2) P. Zach. ad Croix l. 6. p. 3. n. 751.

(3) Pitton. t. de matrim. n. 2117.

(4) Lib. 6. n. 1090.

che l'assistere non è atto di giurisdizione (1). Si dimanda, se chi va in altra parrocchia, non già per trasferirvi il domicilio, e neppure di passaggio, ma per abitarvi la maggior parte dell'anno, possa ivi far le nozze. Altri probabilmente lo negano; ma più probabilmente l'affermano Sanchez, Ponz., Silv., Bonacina, Castrop. e' Salmaticesi. Anzi dice il cardinal Lambertini con Laym. e Navarro, bastare, che ivi abiti per qualche parte notabile dell'anno coll'occasione di qualche impiego, come di medico, di giudice, servo, oste e simile (2); si osservi ciocchè si disse al capo XIV. num. 17.

71. Si noti per 6, che i vagabondi possono contrarre avanti qualsivoglia parroco, ancorchè un solo degli sposi sia vagabondo. È tenuto non però allora il parroco a diligentemente informarsi, se mai altrove avessero contratto; ed a costoro non deve assistere senza licenza speciale del vescovo, come insegnano Sanchez, Pouzio, Barbosa, Salm. ec. In quanto poi a' forestieri, questi non possono sposarsi fuor della patria senza la fede autentica de' loro ordinarij dello stato libero, come si ha dall'istruzione della s. c. (3). Ma come ha dichiarato anche la s. c., i forestieri ritenuti in carcere non possono ivi sposare. E lo stesso insegna il cardinale Lambertini doversi dire (secondo l'istruzione della s. c.) de' forestieri infermi negli spedali, eccetto-

(1) Lib. 6. n. 1087.

(2) N. 1091. et 113.

(3) N. 1089. in fin.

chè nel caso di precisa necessità, nella quale possono per altro sposarsi anche senza lo stato libero; ma prima che costi di quello, non possono consumare il matrimonio. Le zitelle poi esposte che stanno ne' conservatorj, queste debbon contrarre avanti il parroco del medesimo luogo, come ha dichiarato la s. c. E lo stesso dice il suddetto cardinale Lambertini, per l'antica consuetudine che vi è, di quelle zitelle che vivono ne' conservatorj, da cui ricevono gli alimenti e la dote; ma quelle che ivi sono per educarsi debbon contrarre avanti il parroco del domicilio paterno, materno o fraterno, se vi è, altrimenti avanti il parroco del luogo del conservatorio; e lo stesso dice de' servidori che vivono in casa de' padroni (1). In oltre circa i matrimonj de' soldati vi sono più decisioni della s. c. (2), che essi non possono sposarsi senza licenza del Papa avanti il cappellano del reggimento, stando o ne' presidj, o nelle stazioni vernali o estive, e neppure nel campo; benchè all'incontro io trovo appresso Pittone (3) un decreto della s. c., dove dice, che i suddetti cappellani ben possono assistere ai matrimonj de' soldati, quando si trovano in attuale spedizione; ma quando sono forestieri, sempre vi bisogna la fede dello stato libero de' loro ordinarij (4).

(1) Lib. 6. n. 1092.

(2) P. Zach. ad Croix l. 6. p. 3. n. 751.

(3) Pitton. t. de matrim. n. 2117.

(4) Lib. 6. n. 1090.

72. Si noti per 7., che accionchè il matrimonio sia valido, si richiede la presenza, non solo materiale, ma anche morale del parroco e testimonj, in modo ch'essi possano far testimonianza così delle persone de' contraenti, come del matrimonio fatto; onde giustamente dice Ponzio (contro Sanchez), appresso La-Croix (1), che se'l parroco o i testimonj non ben intendessero il consenso degli sposi, perchè forse son d'altro linguaggio, non basta un solo interprete che l'affermi. All'incontro basta, che'l parroco intenda il lor consenso, ancorchè non li veda, purchè conosca le loro voci, ed ancorchè non preferiscano alcuna parola, come porta deciso Fagnano dalla s. c., e come dicono comunemente i dd., anzi ancorchè egli sia ritenuto a forza, e contraddica; come dicono anche comunemente Sanch., Bon., Fill., Con., Bas., ec. (2), e secondo più dichiarazioni della s. c. (3). Ma in ciò non sono sensati gli sposi dal peccato mortale, ed in alcune diocesi incorrono anche la scomunica; se non fosse il caso, come dicono Castrop., Coninch., Salmaticesi, ec., che'l parroco ingiustamente negasse d'assistere, ed all'incontro vi fosse necessità di contrarre (4). Il parroco poi è tenuto ad interrogare gli sposi del lor consenso, ed a pronunziar le parole: *Ego vos conjungo in nomine Patris, et Filii, et Spiritus*

(1) Lib. 6. p. 3. n. 750.

(2) N. 1092.

(3) Zachar. ad Croix l. 6. p. 3. n. 760.

(4) Lib. 6. n. 1093.



*Sancti.* Benchè probabilmente dicono Sanch., Conc., Pouz., Castrop., Salm., Bon. ec., che mancando di dir le parole, peccherebbe solo venialmente, sempre che fosse certo del consenso manifestato; ma forse più probabilmente Boss., Rebell., Barb., ed altri non lo scusano da peccato mortale, essendo difetto in materia grave.

3. XIV. *Impos.* Hoc impedimentum est frigidity sponsorum, aut impotentia habendi copulam per se aptam ad generandum. Impotentia hæc, si est perpetua, et antecedit nuptias, nec auferri possit nisi per miraculum, aut peccatum, aut cum periculo mortis de jure naturæ illas irritat, ex cap. *Fraternitatis, de frigid. et malef.* Impotentia autem oriri potest 1. ex maleficio; et tunc si maleficium intra triennium nequit removeri sine peccato, dirimitur matrimonium, ex cap. *fin. cod. tit.* Oriri potest 2. ex frigidity: et tunc pariter, si intra triennium nequit inter conjuges perfici copula idonea ad generationem, matrimonium irritum est. Idem docet d. Thomas (1) casu quo vir talem habet erga mulierem abominationem, ut nullo modo possit per triennium cum ea copulari, sicque pariter sentiunt Albert. M., Sanchez, Silvest., Ang., Tab., Turrecr., contra Sotum (2). Oriri potest 3. ex improportione membrorum, nempe si femina haberet vas nimis arctum; et tunc si ipsa nequeat apta fieri, nisi per

(1) Suppl. q. 48. n. 1. ad 5.

(2) L. 6. n. 1096. v. l. 11.

incisionem cum periculo mortis , vel gravis morbi (in quo moraliter semper inest mortis periculum , ut recte ajunt Sanchez et Roncaglia ) , matrimonium est invalidum ex *cit. cap. Fraternitatis* , ubi dicitur , tum matrimonium esse nullum , cum nequit haberi copula , *nisi per incisionem , aut alio modo violentia sibi inferatur , forte tam gravis , ut ex ea mortis periculum timeatur* (1). Hic autem iusuper tria sunt notanda. Notandum 1. , quod mulier eo casu , quamvis non teneatur incisionem pati cum periculo gravis morbi , ut recte tenent (contra aliquos) communiter Pontius , Castropalao , Tournely Pontas , Sanchez , Roncagl. , Salmat. , Bonac. , Soto , Croix , etc. , quia nunquam censetur ipsa ad tantum periculum se voluisse obstringere ; tenetur tamen illam pati cum aliqua gravi molestia et dolore , ut communissime et probabilius tenent Sanchez , Bonacina , Roncagl. , Sporer , Salmat. , Croix , Soto , Escob. , etc. (contra Pontium , Castrop. , et Tournely ) ; quia ad id videtur obligata ex contractu inito , cum id sit necessarium , ad servandum viro jus ad copulam (2). Veruntamen , si incisio non posset fieri nisi per manum chirurgi , non videntur improbabili- ter dicere Con. , Tour. cum Pontas , quod mulier non tenetur eam perferre cum tanta verecundia , quod esset onus moraliter (3). Quid si vir debilis sit ad scindendum virginale clau-

(1) Lib. 6. n. 1096. v. III. (2) M. 1099.

(3) Ibid. in fin.

strum, an tunc mulier teneatur pati fractionem per aliquod instrumentum. Negant Pontius, Castr, et alii, quia cum defectus sit ex parte viri, uxor non tenetur nisi ad tradendum corpus suum modo ordinario et naturali, non extraordinario scindendum. Sed probabilius affirmant Sanch., Vega, Angl., etc., quia huiusmodi molestia licet non sit modo naturali in eo casu perferenda, tamen non debet dici extraordinaria, cum ex una parte sit ipsa omnibus nuptiis ordinaria, et ex alia videtur necessario toleranda, cum desit alius modus, ut mulier apta fiat ad tradendum usum sui corporis, cujus dominium jam in virum transtulit (1). Notandum 3., quod soluto matrimonio ob arctitudinem feminae, si ipsa cum alio nuptias iniret, non eo quod per usum conjugii apta facta sit primo viro, ideo primum matrimonium validum est reputandum, sed id conjiciendum a similitudine secundi viri cum primo. Ita (quicquid alii dicant) recte docent d. Anton., Sanch., Silv., Ang., Turrecr., Durand. etc. Idque clare colligitur ex d. cap. *Fraternitatis*, ubi dictum fuit, ideo teneri mulierem redire ad primum virum, cum pateat (verba textus) *ex post facto, quod cognoscibilis erat illi, cujus simili commiscetur* (2). Notandum 3., quod cum impotentia est certa, non est jam expectandum triennium; tunc enim statim potest altera pars ab impedita libere discedere (imo tenetur, si adsit periculum

(1) Lib. 6. n. 1100,

(2) N. 1198.

incontinentiæ), et ad alias nuptias transire, etiam ex propria auctoritate, si non adsit scandalum; si vero adsit, ut communiter accidit, debet omnino ad iudicem ecclesiasticum recurrere, et impedimentum probare (1). Quando autem impotentia est dubia, tunc si dubium antecessit nuptias, pars dubitans de sua potentia (intellige positive ex aliquo indicio probabili, non autem negative, cum ordinarie quisque habilis præsumitur) nequit contrahere, nisi dubium alteri parti manifestet, et sit saltem probabiliter potens, ut dicunt Dicastill., Elbel, Gardén., et Vin (2). Si autem dubium superveniat matrimonio, tunc datur triennalis experientia (que incipit a copula intentata), et experientia permittitur; licet conjuges semen (sed præ intentionem) extra vas effundant, ut communiter docent Sanch., Castr., Soto, Tournely, Salmat. etc. ex d. Thoma (3). Et in dubio, au impotentia nuptias antecesserit, vel supervenerit, probabilius dicunt Bonac., Silve., Tournely, Salmat. etc. (contra Sanch., Castr. Mazzot. etc.), judicandum, quod antecessit, nisi forte matrimonium aliquis supervenient morbus, ex quo impotentia præsumatur successisse (4). Quod autem ad forum externum pertinet, observa quæ in opere adnotantur (5). Ibi quoque etiam vide plura quæ dicuntur de matrimonio, quæ contrahuntur inter

(1) Lib. 6. n. 1101.

(3) N. 1103.

(5) N. 1103.

(2) N. 1102.

(4) N. 1104.

hæreticis, vel cum hæreticis (1).

4. XV: *Rapta*. Al ratto è posto anche l'impedimento dirimente dal Trid. sess. 24. cap. 6. A contrarre questo impedimento si ricerca per 1., che la donna rapita sia trasportata da un luogo in un altro, o almeno da una casa in un'altra distante per alcuni passi (ma non basta di una stanza in un'altra della stessa casa), dove resti colei sotto la potestà del ratto, ancorchè ivi da colui non sia conosciuta; così comunemente Sanch., Salmat., Concina ec. (2). Per 2., che'l ratto si faccia per solo fine di matrimonio; onde come più probabilmente tengono Sanch., Con., Holzm., Castr., Salm. ec. (contro Bon., Busemb. ec.), non contrae impedimento chi rapisse per altro fine, *etiamsi ad libidinem explendam*; poichè il concilio con questo impedimento non ha inteso altro, che favorire la libertà del matrimonio (3). Per 3., che'l ratto avvenga ripugnando la donna; altrimenti se ripugnano i loro parenti, ma la donna v'acconsente, il ratto incorrerà sì bene l'altre pene imposte a' rattori, ma non già l'impedimento, come comunemente insegnano Sanch., Castrop., Concina, Holzm., Con., Aversa, Salmat. ec. (4). E ciò è chiaro dal testo c. *penul. de rapt.*, dove si dice: *Iste raptor dici non debet, cum habuerit mulieris assensum, et prius eam desponsaverit, quam cognoverit, licet parentes reclamarent*. Si noti qui per 1.

(1) Lib. 6. n. 1105.

(2) N. 1107.

(3) Ibid. v. seg. 211. . . . (4) Ibid. v. seg. 311. . . .

che secondo il Trident. oltre l'impedimento, il ratto, e tutti gli altri che cooperano al ratto, incorrono *ipso facto* la scomunica: l'altre pene poi imposte dal concilio non s'incorrono, se non dopo la sentenza; Castrop., Sanch., Salmat., ec. Per 2., che in tal caso non solo è nullo il matrimonio, ma anche gli sponsali; Bonac., Ponz., Sanch., Dic., Salmat., ed altri comunemente (1). Per 3., che'l ratto della donna ripugnante incorre l'impedimento e le pene, ancorchè avesse contratti prima colla stessa gli sponsali, come rettamente insegnano Castrop., Escob., Sa, Sanch., Conc., Salmat. ec. (contro alcuni pochi), poich'è chiaro dal concilio, incorrersi l'impedimento, semprechè la donna è rapita con sua ripugnanza (2).

## §. VI.

## Della riconvalidazione del matrimonio nullo.

- 75. Quando l'impedimento si dica occulto.
  - 76. Se il parroco e' testimonj sapeano l'impedimento, ecc.
  - 77. Chi ha fintamente contratto, s'è tenuto a mettere il vero consenso.
  - 78. Se chi ha contratto per meto o fintamente, sia poi tenuto a palesare la nullità.
  - 79. Se tolto l'impedimento, debba palesarsi la nullità all'ignorante.
  - 80. Come debba esigersi il consenso dall'ignorante.
75. Qui dee prenotarsi per 1., che il matrimonio il quale è probabilmente valido, si ha

(1) Lib. 6. c. 1107. (2) N. 1108.

per certamente valido; poichè si presume, che la Chiesa certamente dispensi all'impedimento, sempre che vi è una vera probabilità del valore del matrimonio, come si disse al cap. *I. num. 27*. Dee prenotarsi per 2., che (come si è detto in questo capo al *num. 29.*) a riconvalidare il matrimonio nullo per difetto occulto, basta il solo consenso degli sposi, senza l'assistenza del parroco e de' testimoni, poichè quella già v'è stata. Or qui si nota, che l'impedimento allora dicesi occulto, secondo Fagnano, quando non è cognito se non a quattro o cinque persone del luogo; ma il card. Lambertini (1), con Tiburz., Navarro, Tesauro, e Siro, dice, esser occulto, ancorchè lo sappiano 7. o 8. persone. Del resto dicono Suar., Navarr., Azor., Toledo, Molina, Tournely, Bon., Castr., Avila, Salmat., Regin., ec. comunissimamente, che un delitto, o fatto, allora si dice occulto quando non è noto se non alla maggior parte del paese, della parrocchia, o del vicinato, dove dimorino almeno 10. persone; ed io so, che la s. Penitenzieria ha dispensato in un certo caso, in cui l'impedimento era noto a 10. persone in circa. Ciò nondimeno s'intende, semprechè non vi sia prudente timore, che l'impedimento si faccia pubblico, perchè allora non può dispensarvi la s. Penitenzieria come occulto (2).

i. Posto ciò, si domanda per 1. se debba ri-

(1) Notif. 87. n. 45. in fin.

(2) N. 1113.

convalidarsi il matrimonio avanti il parroco e testimonj, quando a tempo delle nozze essi eran consapevoli dell'impedimento. L'affermano Sanch., Led., Croix, ed altri probabilmente, perchè allora non sono stati eglino testimonj del valore del matrimonio, ma più presto della nullità. Ma più probabilmente lo negano Coninch., Tambur., Gobato, ed altri, perchè la loro assistenza non è già prescritta dal Tridentino a testificare del valore del matrimonio, ma della sua celebrazione, acciocchè taluno (com'esprime il concilio) fraudolentemente non contragga più matrimonj; anzi questo è lo stile della s. Penitenzieria (1).

77. Si dimanda per 2. Se chi ha fintamente contratte le nozze, sia poi tenuto a riconvalidarle con mettere il vero consenso. L'affermano Castrop., Ponzio, Conc., Salmat., ec., dicendo, che avendo una parte già *tradito* il suo corpo per lo consenso, è tenuta l'altra per conservare l'uguaglianza a *tradere* anche il corpo suo per lo vero consenso. Ma più probabilmente Sanch., Nav., Henriqu., Arag., Hurtado, Guttier., ec. lo negano (purchè il riconvalidare il matrimonio non fosse necessario a riparare i danni cagionati dall'inganno); la ragione è perchè essendo mancato il consenso d'uno, il contratto è stato nullo, e per conseguenza non v'è stata alcuna tradizione dell'altra parte, sicchè la medesima re-

(1) Lib. 6. n. 12.



sta in tal caso libera, come non avesse mai dato consenso (1).

8. Si dimanda per 3. Si chi ha contratto finalmente, o per meto (nel qual caso il matrimonio è nullo, come di sopra si disse al n. 64.), volendo poi riconvalidare le nozze col dare il vero e valido consenso, debba manifestare all'altra parte la nullità del matrimonio. L'affermano Ponzio, Comit., Castropalao, ed Hurt., dicendo, che allora essendo stato nullo il contratto, anche il consenso dell'altra parte è nullo. Ma lo nega la sentenza comune e più vera di Sanch., Less., Navar., Laym., Salmat., Tournely, Ronc., Ron., ed altri molti con s., Anton., s. Bonav., e s. Tommaso (2), il quale, parlando del matrimonio fatto per meto, dice: *Ex consensu libero illius qui primo coactus est, non fit matrimonium, nisi in quantum consensus praecedens in altero adhuc manet in suo vigore; unde, si dissentinat, non fieret matrimonium*. Dunque se chi ha patito il meto mette il consenso, già si fa valido il matrimonio. La ragione è, perchè nel contratto del matrimonio non è necessaria la simultà fisica de' consensi, ma basta la morale, cioè che una parte metta il suo consenso, quando il consenso dato già dall'altra ancora persevera in qualche effetto, come per la copula matrimoniale, o pure per la coabitazione. E ciò si conferma chiaramente dal cap. *Insuper. 4. Qui matr. acc. etc.*,

(1) Lib. 6. n. 1113.

(2) Suppl. q. 47. n. 4. ad 2

dove nel sommario si dice così: *Invita desponsata postea sponte cognita contra matrimonium non audiat*. E dal cap. *Ad id 21. de sponsal.*, dove dicesi: *Quamvis ab initio fuisset ei tradita, tamen quia postmodum per annum sibi cohabitans consensisse videtur, ad ipsum est cogenda redire*. Sicchè, secondo questi testi, la spontanea copula, o coabitazione, già equivale al libero consenso. Avvertasi non però con Sanchez, Navar., Touraely, ec., che affinchè la parte ponga il legittimo consenso, è necessario, che sappia essere stato nullo il matrimonio (1).

79. Si dimanda per 4. Se quando il matrimonio è nullo per qualche impedimento, per riconvalidarlo col nuovo consenso, tolto che già sia l'impedimento colla dispensa, debbono tutte due le parti essere consapevoli della nullità. L'affermano probabilmente Ponzio Lessio, e Castropalao con Guttier., Har., Comitol., ed altri, perchè il primo consenso della parte ignorante stante l'impedimento fu nullo: il secondo consenso poi della medesima anche è nullo, giacchè ignorando ella la nullità del matrimonio, sebbene dà il consenso, nondimeno era nella sostanza, mentre intende di consentire nel conjuge già suo. All'incontro Soto, Palud., Ledesma, Rodriq., Ang., Salmat., ec., dicono, non esser necessaria la licenza della nullità del matrimonio, ma bastare il semplice consenso dato dalla

(1) Lib. 6. n. 1114.

parte ignorante, o espressamente, o almeno per segni esterni; perchè quantunque il suo primo consenso sia stato nullo per ragion dell'impedimento apposto dalla Chiesa, tuttavia è stato valido di legge naturale; onde, tolto l'impedimento, basta, che il primo consenso perseveri per lo commercio conjugale, o per la coabitazione, o per altri segni esterni; ed in fatti il card. Lambertini (1) riferisce un Breve di Clemente XI. dato nel 1701. a' 2. di Aprile, dove il Papa convalidò i matrimoni di alcuni popoli infedeli nullamente contratti senza richiedere nuovo consenso. Su questo punto, chechè siasi detto nella morale (2), ora diciamo, che stante la dichiarazione di Benedetto XIV. fatta a' 27. di Settembre 1755., nuovamente osservata nel *tomo IV.* poco fa dato alla luce del Bollario; ivi alla *pagina 346.*, dove si dice, ch'essendo avvenuto il caso di un certo marito, che avea contratto matrimonio nullo per impedimento di consanguinità, ma in buona fede, e cercava di poterlo convalidare, senza farne intesa la moglie, per ragion dello scandalo che temeasi della separazione, il Papa dispensò, e nello stesso tempo dichiarò (vedi ivi al §. 7.), che quando l'impedimento nasce, non da legge naturale o divina, come sarebbe quando si dà il consenso vivendo l'altro conjugue, e con una persona ch'è serva ignota; ma nasce da legge ecclesiastica; in tal caso ben può il Papa con-

(1) Notif. 87. n. 80.

(2) Lib. 6. n. 1115.

validare il matrimonio con dispensare al nuovo consenso da darsi dalla parte che ignora l'impedimento, avendo per valido il consenso da lei dato da principio, che per legge naturale era già valido, poichè allora il Papa toglie l'impedimento nella radice del matrimonio, retrotraendo il contratto, come se da principio non vi fosse stato impedimento. È bene qui notare le parole del Pontefice: *Porro gratia concessa importat dispensationem in radice matrimonii, et quæ à romanis Pontificibus concedi consuevit, urgente magna causa, et quando agitur de impedimento matrimonii, ortum habente, non à jure divino, aut naturali, sed à jure ecclesiastico; et per eam non fit, ut matrimonium nulliter contractum non ita fuerit contractum, sed effectus de medio tolluntur, qui ob huiusmodi matrimonii nullitatem ante indultam dispensationem, atque etiam in ipso matrimonii contrahendi actu producti fuerint.* Del resto quando non s'è questa special dispensa del Papa, non dobbiamo partirci dalla prima sentenza, massimamente perchè la s. Penitenzieria nel dare le dispense per la riconvalidazione di tali matrimoni nulli, espressamente vi appone la clausola: *Ut dicta muliere (aut viro) de nullitate prioris consensu certiorata, uterque inter se de nudo secrete contrahere valeant.* E questa, come più probabilmente dice il card. Lambertini (1), è condizione positiva, non già

(1) Notif. 87. n. 68.

mplice istruzione, come voleano Sanch., onacina, ec., poichè secondo i giurisperiti ablativo assoluto importa vera condizione, come si ha dalla *l. A. testatore ff. de condit. te.* (1). Ciò nondimeno s'intende fuori del caso d'urgente necessità, perchè nel caso che coprendosi la nullità del matrimonio si tenesse pericolo di morte, o d'infamia, o di scandalo per la separazione; allora si osservi ciò che si dirà al capo XX. num. 57., dove si dirà, che in tal caso ben può dispensare il vescovo; e quando la necessità non patisse dimora, secondo quel che dicono più dd., però allora dichiarare il confessore, che la legge dell'impedimento non obbliga, sicchè ben possa contrarsi il matrimonio senza dispensa.

Si dimanda per 5. Se dovendosi esigere il consenso dalla parte ignorante (secondo la prima sentenza del precedente quesito), come debba essigersi. È comune la sentenza con Sanchez, Carden., ed Holzmann, che basta alla parte consapevole della nullità del matrimonio per ragione dell'impedimento, tolto poi per la dispensa, il dire così: *Quando sposai, io non ebbi vero consenso, ora lo do, vuoi darlo ancora tu?* perchè il consenso dato all'altra parte ignorante in questo caso già sarebbe indipendente dal primo, e ben può dirsi, che il consenso nullo, essendo nullo il contratto, non è vero consenso. Così

(1) L. 6. n. 1115.

parimente stimo con Busemb., Salm., Gaet., e Trull., che basta il dire: *Io dubito del valore del nostro matrimonio, rinnoviamo il consenso*: perchè in tal caso il consenso rinnovato anche già sarebbe indipendente dal primo. Ammettono ancora molti dd. il dire: *Dimmi, se fosse stato nullo il nostro matrimonio, intendi ora di prendermi di nuovo?* Questo modo io non l'ammetterei, se non solo quando la parte ignorante entrasse già nel dubbio con tale dimanda della nullità del matrimonio; altrimenti il suo consenso sarebbe dipendente dal primo, e non sarebbe bastantemente valido, secondo quel che si è detto nel quesito antecedente. Altri poi ammettono anche se si dicesse: *Se non mi avessi preso, mi prenderesti ora?* O pure: *Per mia consolazione diamo il consenso di nuovo al nostro matrimonio.* Ma a codesti modi, io affatto non mi accordo, mentre in essi il consenso certamente non lascia d'esser dipendente dal primo. E tanto meno posso ammettere ciocchè tengono alcuni, che basti la sola copula *affectu mortali præsita*. Solamente ciò l'ammettono Sanch., Toura., Bon., Soto, Gaet., Con., Salm., Ronc., Istrut. per li conf. nov., ed altri comunemente, nel solo caso di necessità, cioè, che non possano usarsi gli altri modi, di ammettersi, senza pericolo di grave danno, come si è detto di sopra nel *num. anteced.* Nè osta allora la clausula della *cerziorazione* richiesta dalla s. penitenzieria, perchè in tal caso di necessità

ben si presume ( come sente il card. Lambert. con Tiburzio, Navarro, nel luogo cit. ), che la Chiesa rilasci la suddetta condizione come moralmente impossibile; essendo all'incontro molto fondata la sentenza, che basta a convalidare il matrimonio nullo ( tolto ch'è l'impedimento) il consenso palesato per la sola copula, o coabitazione volontaria, come si ha dal c. *Ad id, de sponsal., cap. Insuper, Qui matrim. accus. etc.*, e dal c. *Significavit, de eo qui dux. etc.*, dove si dice, che così per la coabitazione, come per la copula conjugale spontaneamente seguita s'intende convalidato il matrimonio contratto nullamente per violenza o meto (1); si osservi ciò che si disse al quesito 3. n. 80.

### §. VII.

Della dispensa negl'impedimenti del matrimonio.

1. In quali impedimenti possa dispensare il papa (ed in quali i vescovi; remissive al capo XX. n. 54. e seq.).
2. Delle cause giuste della dispensa; se si han da spiegare tutti gl'impedimenti.
3. Se tutte le circostanze, specialmente dell'incesto.
4. Se tutt'i gradi.
5. Delle clausule della s. Penitenzieria.
6. Delle formule delle suppliche.
7. Della formula, quando si esegue la sentenza.

Parleremo qui per prima delle persone che possono dispensare, per secondo poi delle cause giuste a poter dispensare. E per

(1) Lib. 6. n. 1117.

I. parlando delle persone che possono dispensare negli impedimenti, è certo, che'l Papa può dispensare in tutti gl'impedimenti, e dirimenti di legge ecclesiastica; ma non già in quelli che sono di legge naturale e divina, come se mancasse il consenso, o vivesse il primo conjugio; poichè secondo la sentenza più probabile e più comune di Suarez, Ponzio, Castrop., Silv., Salas, ecc., il Papa può sì bene dispensare in quelle cose, in cui il diritto divino nasce dalla volontà umana, com'è ne' voti e ne' giuramenti, ma non già dove quello deriva dalla sola volontà divina. Ed a questa sentenza favorisce s. Tommaso (1), il quale dice: *In præceptis juris divini quæ sunt a Deo, nullus potest dispensare, nisi Deus, vel is cui specialiter committeret.* Questa special commessione dice poi Castropalao che non si ha per fatta al Papa con quelle parole: *Quodcumque ligaveris etc.*, o con quell'altre: *Pasce oves meas*; perchè queste importano la generale, ma non la speciale commessione. Solamente diciamo con Suarez, Soto, Navarr., Con., Valenzia, ed altri, che'l Papa in qualche caso particolare può solo come dottore universale della Chiesa, e supremo interprete della divina volontà, dichiarare, che la legge divina non obblighi (2); vedasi ciò che si disse al c. II. n. 56., e quel che si è detto qui al n. 79. Circa poi la podestà che hanno

(1) I. 2. q. 97. a. 4.

(2) Lib. 6. n. 1119. et 1120.



i vescovi a dispensare negl'impedimenti de' matrimonj, si osservi ciò che a lungo si dirà nel *capo XX. seg. de' privilegj* dal n. 54. seguenti.

2. II. Parlando poi delle cause giuste ad ottenere la dispensa negl'impedimenti dirimenti, assegnano i dd. le seguenti cause : 1. L'estinzione di una gran lite, o di scandalo, o di discordia tra' parenti. 2. L'ineguaglianza del matrimonio, se non si facesse con congiunti per difetto di dote; o d'altro. 3. La conservazione de' beni nella famiglia. 4. I meriti di chi cerca la dispensa. 5. L'età eccedente i 24. anni della donna. 6. La somministrazione di pecunia, laquale s'impiega dal Pontefice in opere pie, come comunemente s'ammette e si pratica; ed altre cause simili (1). Si noti qui per 1., che acciocchè la dispensa non sia surrettizia, debbono spiegarsi nella supplica per 1. tutti gl'impedimenti di consanguinità o d'affinità che vi sono, ancorchè dello stesso grado, come se alcuno avesse conosciute due sorelle della sua sposa, secondo dicono Sanch., Ponzio, Anacl., Castrop., Escob., Concina, Salm. colla rota rom. (contro altri), perchè sebbene tali impedimenti non son diversi di specie, nondimeno son distinti di numero, e perciò rendono più difficile la dispensa. E ciò oggidì è certo, come ha dichiarato e stabilito Bene-

(1) Lib. 6. n. 1129. et 1130.

*Istr. per li conf., vol. III.*

detto XIV. nel suo Breve: *Etsi matrimonialis* (vedi nel Bollario tom. IV. num. 50. in ordine pag. 346.). E così parimente per la stessa ragione, quando gl'impedimenti sono molli, e non sono disparati, come di voto, e di consanguinità; ma sono tali, che uniti fan più difficile la dispensa, come se taluno volesse prendersi la parente, colla di cui sorella *rem habuerit*, allora non basta separatamente, ma bisogna unitamente cercar le dispense; così più probabilmente i Salmaticesi con altri, contro Salas, Rodriquez. N'eccezzano Coninchio ed Aversa, se l'impedimento contratto per copula colla sorella fosse occulto, e lo scoprirlo apportasse infamia; perchè allora dicono, ben potersi divisamente ottenere le dispense, cioè ottenendo quella della parentela dalla dateria, o quella della copula dalla penitenzieria; e questo attesta Aversa esser lo stile della curia. Ma noi secondo la nostra sentenza, diciamo, che almeno nella supplica alla penitenzieria deve esporsi l'uno e l'altro impedimento (1). Se non però alcuno dopo ottenuta la dispensa per la copula avuta colla sorella della sposa, di nuovo conoscesse quella, non ha bisogno di nuova dispensa, ancorchè la prima dispensa sia stata già eseguita (2), secondo dicemmo di sopra.

83. Per 2. Nella supplica debbono spiegarsi tutte le circostanze che vi sono, e che pos-

(1) Lib. 6. n. 1129. et 1130.

(2) N. 1140.

sono rendere più difficile la dispensa, e specialmente se tra consanguinei che vogliono sposarsi vi sia preceduta la copula incestuosa. E ciò non solo quand'ella si è fatta per ottenere più facilmente la dispensa, com'è certo, ma ancora quando è avvenuta senza questo fine, come ben dicono Sanch., Laym., Con., Castropal., ec. (contro Ponzio, Salm., ec.). E questo oggidì è certo per la bolla, *Pastor bonus*, di Benedetto XIV. al §. 41., dove si dichiara nullo il matrimonio fatto tra' consanguinei, per la dispensa ottenuta, senza spiegare l'incesto(1). Di più se alcuno dopo ottenuta la dispensa sopra il grado proibito, ma prima che quella si eseguisca, *rem habet cum sponsa*, si richiede nuova dispensa, come ben dicono Sanch., Gallego, Gutierrez., ec., contro d'alcuni, e così ha dichiarato anche la s. c. a Maggio del 1735., poichè, secondo lo stile della curia, manifestandosi il nuovo incesto, il Pontefice impone maggior penitenza, ed esige maggior somma di danaro (2). Altrimenti poi si *rem habet* dopo l'esecuzione della dispensa, come probabilmente dicono Sanchez, Lugo, Gaetan., Armil., e Vega, perchè allora essendo la dispensa già eseguita, ed essendo tolta già la proibizione del matrimonio, cessa ancora la malizia dell'incesto (3). E ciò vale non solo per l'impedimento di affinità, ma anche di consanguinità, sovra cui già siasi ottenuta ed

(1) Lib. 6. n. 1134. et 1135.

(2) N. 1142.

(3) N. 1140. et cap. IV. n. 19.

eseguita la dispensa , come dicono Corrado e Sanchez con altri. Ma ciò s'intende , purchè la dispensa non sia data *in forma pauperum* (1). Di più se alcuno cerca la seconda dispensa, dopo aver ottenuta la prima sopra lo stesso delitto , dee spiegarsi la prima; altrimenti poi, se l'impedimento non è per delitto, o è per diverso delitto ; così comunemente Coninch., Aversa, Salm., e Conc. (2).

§4. Per 3., debbono spiegarsi tutti i gradi di consanguinità e d'affinità che vi sono tra gli sposi , così il grado più remoto, come il più prossimo: per esempio in terzo e quarto, come dicono comunemente Ponzio, Silvio , Salm. , Tournely , ec.: poichè sebbene la dispensa è necessaria solamente sopra il quarto grado , nondimeno dichiarò s. Pio V. nel suo moto proprio , *Sanctissimus*, che la dispensa ha sempre bisogno delle lettere declaratorie sopra il grado più prossimo. Ma si noti, che le suddette lettere (contro qualche ne dicono Corrado, Anacleto, Tournely , ec.) se non si spediscono, sarà bensì illecito il matrimonio, ma non invalido , siccome ha dichiarato Benedetto XIV. del Breve, *Et matrimonialis*, riferito qui al n. 84. nel decreto inserito ivi al §. 6. , purchè la parentela non sia di primo o secondo grado di consanguinità, o d'affinità. Di più si noti qui, se mai la causa della dispensa cessasse , pri-

(1) Corrad. l. 8. c. 1. n. 51. et Sanch. l. 8. d. 24. num. 8.

(2) Lib. 6. n. 1137.

ma che la dispensa si spedisca o si eseguisca, cessa ancora la dispensa. Altrimenti poi se cessasse la causa, eseguita la dispensa, ancorchè prima della celebrazione delle nozze, perchè allora è già tolto l'impedimento; così molto probabilmente Ponzio, Suar., Castr., Salm., Silv., ec., contro Sanch. e Dicastil., i quali nondimeno anche ciò ammettono per probabile (1).

i. Inoltre si notino le clausule che sogliono apporsi nelle dispense dalla s. penitenzieria. La I. *Si ita est*: nel che deve aver si fede al postulante, se non costi del contrario, come dicono Sanch. e Cabassuzio. Ma qui si avverta per 1., che Benedetto XIV. nella sua bolla, *Apostolicæ*, data a' 10. di Marzo 1742., ha dichiarato, che l'espressione e verificazione delle cause si appartengono al valore della dispensa. Se nonperò gli sposi falsamente avessero esposto d'esser poveri, e perciò la dispensa fosse data *in forma pauperum*, la dispensa pure è valida, come dichiarò la s. c. del concilio a' 9. di Sett. 1679. appresso Monacelli (2). Si avverta per 2., che per dispensarsi sul voto di castità non basta il pericolo comune, ma vi ha da essere una grave tentazione d'incontinenza; ancorchè per altro fosse di cadere una sola volta, come ben dicono Tournely e Pontas (3). La II. *Audita prius sacramentali confessione*; sic-

(1) Lib. 6. n. 1136.

(2) Monacelli to. 2. tit. 16. form. 2. n. 33.

(3) Lib. 6. n. 1143.

d' aborto, o violazione di censura, ec. ); ed essendo che vi è pericolo d' infamia, se si astiene dal celebrare, per tanto supplica, ec.

Da fuori poi alla soprascritta si metta: *All' Eminentiss. e Reverendis. Signore, Signore e Padrone Colendiss.*

*Il Signor Cardinale Penitenziere Maggiore.  
Roma.*

87. Il confessore poi, a cui sarà stata commessa l' esecuzione della dispensa, in dispensare, dopo data l' assoluzione sacramentale, potrà servirsi della formola seguente: *Et insuper auctoritate apostolica mihi concessa dispenso tecum super impedimento primi ( seu secundi, seu primi et secundi ) gradus, proveniente ex copula illicita, a te habita cum sorore mulieris cum qua contraxisti ( aut contrahere intendis ), ut matrimonium cum illa rursus contrahere possis, renovato consensu; et prolem, si quam suscipies ( vel suscepisti ), legitimam declaro. In nomine Patris etc.* Se poi la dispensa è dal voto di castità, dirà: *Insuper tibi votum castitatis quod emisisti, ut valeas matrimonium contrahere, et illo uti, in opera quæ tibi præscripti dispensando commuto. In nomine etc.* Se alcuno, non ostante il voto di castità, avesse contratto il matrimonio, dirà: *Item non obstante castitatis voto quod emisisti, ut in matrimonio remanere, et debitum conjugale exigere possis, auctoritate apostolica tecum dispense. In nomine, etc.*

Chi poi volesse sapere le facoltà che ha la

9. penitenzieria in dispensare negl'impedimenti di matrimonio, o ne' casi papali, censure, irregolarità, voti, giuramenti, restituzioni incerte, osservi l'Opera (1).

## PUNTO TERZO

*Del divorzio.*

88. *Del divorzio quoad vinculum.*  
 89. *Quoad torum, e per quante cause può farsi questo divorzio. I. Per delitto. II. Per morbo. III. Per consenso.*  
 90. *IV. Per timore di danno.*  
 91. *V. Per adulterio. Ma 1. si richiede l'adulterio perfetto e certo. 2. Se sia tenuto il conjuge a separarsi.*  
 92. *Casi in cui non può separarsi dall'adultera.*  
 93. *Del dritto di richiamare l'adultera.*  
 94. *Se possa farsi il divorzio di propria autorità.*  
 95. *Fatto il divorzio, qual conjuge possa farsi religioso, ecc.*
8. Il divorzio può essere in due modi, *quoad vinculum*, e *quoad torum*. Il divorzio in quanto al vincolo si dà in tre soli casi, 1. se l'altro conjuge muore. 2. Se di due conjugi infedeli uno si converte alla fede, almeno se l'infedele non vuol coabitare pacificamente senza ingiuria del Creatore. 3. Se prima di consumarsi il matrimonio, tra i due mesi a questo fine concessi dalla legge uno de' conjugi entrasse in religione. Sicchè tra gl'infedeli il matrimonio benchè valido non è però indis-

1) Lib. 6. n. 1144. et l. 7. n. 470.

solubile; allora si fa indissolubile, quando amendue i conjugi si convertono alla fede; purchè lo consumino dopo la conversione, altrimenti il papa in qualche caso ( ma urgentissimo ) anche può scioglierlo. Che se poi uno solo di essi si converte, questi non può passare ad altre nozze, se non nel caso ( come si è detto ) che l' altro vuole indurlo a peccare, o non vuol coabitare senza offesa del nome divino, come sta espresso nel *cap. Quanto, de divort.* Ciò così correva anticamente, secondo quel che scrisse l'Apostolo 1. Cor. 7., per ragion, che anticamente per li miracoli, che spesso si operavano da' fedeli, molti infedeli si convertivano; ma oggi, essendo cessati questi miracoli così frequenti, ben dicono Sanch., Ponz., Tournely, Cocina, Salm., ed altri colla sentenza più comune, non esser più lecito di coabitare col conjuge infedele, per lo pericolo della perversione; onde al presente, se il conjuge infedele dopo l' ammonizione non vuol convertirsi, il fedele può e dee lasciarlo, e può passare anche ad altre nozze, come si ha dalle istruzioni di Gregorio XIII. e di san Pio V. (1). Parlando poi tra' fedeli, il lor matrimonio è certamente indissolubile, fìche vivono; se non fosse, che uno di loro, prima di consumarsi il matrimonio, entrasse in religione. E perciò a' conjugi novelli son dati due mesi, in cui non son tenuti a rendere il debito conjugale, come si

(1) Lib. 6. n. 957.



ha dal c. *Si quis conjug.* 27. q. 7. e dal Trid. sess. 24. can. 6. Che se taluno passasse alla religione dopo i due mesi, la professione sarebbe illecita, ma non invalida, come dicono comunemente Sanch., Ponz., Salmat., Trull., ec. (1). Ciò nondimeno s'intende, purchè il matrimonio non sia necessario a legittimare la prole, o a riparare allo scandalo, o al disonore della sposa, poichè allora non potrebbe il marito lasciarla, neppure con farsi religioso (2). È questione poi, se 'l Papa possa per dispensa sciogliere il matrimonio rato. Vi sono due sentenze probabili. Lo negano Ponzio, Gonet, s. Bonavent., Scoto, Castrop., Soto, ec. dicendo, che 'l matrimonio rato è della stessa natura del consumato, ond'è indissolubile per legge divina. Ma l'affermano Bellarm., Sanchez, Gaet., Nav., Vasqu., Con., Salm., ec., dicendo, che 'l papa come vicario di Gesù Cristo ben può dispensare in alcune cose che son *de jure divino*, ma che concernono gli atti umani, quando vi è urgente causa, come sarebbe nel caso nostro, verb. gr. l'impotenza superveniente de' conjugi, o lo scandalo imminente, o il ben pubblico. Altri ammettono anche per causa giusta le discordie prevedute, la disparità di condizione, il morbo contagioso, ed anche il mutuo consenso; ma giustamente queste cause non le ammette il p. Concina, almeno quando non vi concorre il ben comune; altrimenti in verità

(1) Lib. 6. n. 958.

(2) N. 870. in fin.

pochi matrimonj resterebbero fermi (1).

89. In quanto poi al divorzio del toro, e dell'abitazione, restando il vincolo conjugale, le cause per cui può farsi il divorzio, sono cinque. I. Se uno de' conjugj facesse qualche delitto all' altro pernicioso, come se tentasse d' indurlo a peccare, o se apostatasse dalla fede; poichè allora l' innocente può, anzi dee lasciarlo, se sta in pericolo di perversione; e se'l delitto è pubblico, e'l divorzio si è fatto per sentenza della Chiesa, allora può farsi anche religioso, come si ha dal *cap. De illa, de divort.* (2). II. Se l'uno de' conjugj ha contratta la lebbra, o altro male contagioso, o pure è pazzo furioso, o malefico, ovvero ossesso; mentre allora ben può l'altro separarsi, se sta in pericolo probabile di grave danno (3). Nel caso nonperò della lebbra, dice s. Tommaso (4), ch'il sano è tenuto a rendere il debito, ma non a coabitare. III. Se i conjugj di comun consenso si separano; il che per altro non suol permettersi, se amendue non entrino in religione, o almeno se facendosi monaca la moglie, il marito non prenda gli ordini sagri. Se mai nonperò la moglie fosse sessagenaria, ed anche quinquagenaria, e facesse voto di continenza, dicono Sanch., Bon., Barbos., Viva ec., che anche restando lei nel secolo, potrebbe il marito farsi religioso, o sacerdote (5). Se poi il conjuge, che

(1) Lib. 6. n. 959.

(2) N. 973. et 974.

(3) N. 973. v. IV.

(4) Suppl. q. 64. a. 1. ad 1.

(5) N. 975. et 812.

resta nel secolo, non sapea, esser tenuto in tal caso a fare il voto di castità, dicono Sanch., Fagnano ec. contro Anaeto presso il Ferraris (1), che anche dato il consenso può richiamare il conjuge professo. IV. È giusta causa anche di far il divorzio la *sevizia* del conjuge, secondo il c. *Ex transmissa, de rest. spol.*; e ciò ancorchè quel conjuge fosse giustamente sdegnato per qualche delitto dell'altro, come si ha dal c. *Benedicto. 32. q. 1.* Dicono poi Sanch., Salm. ed altri comunemente, che basta al divorzio, se il conjuge temesse male grave a sè, o a' figli, o a' suoi congiunti dall'altro conjuge, o dai di lui parenti; e per male grave s'intendono non solamente le minacce di morte, o ferita grave, quando il conjuge è solito d'eseguirle, ma anche l'ingiurie frequenti, e gravi a rispetto della persona, verb. gr. s'è nobile (2). Si dimanda poi, se le sole battiture bastino al divorzio. Dicono comunissimamente Pouzio, Roncagl., Sanch., Silvest., Armil., ec., esser permesso al marito bastonare qualche volta la moglie, purchè non si faccia frequentemente, nè aspramente; onde dice Sauchez, che non può la moglie dividersi, quando le battiture son leggiere (n'eccezzano i Salmaticesi s'ella fosse nobile). Aggiungono Roncagl., Bon., Castrop., collo stesso Sanch. ec., ancorchè le battiture fossero state gravi, ma per una sola volta, e non si temesse probabilmente, che abbiano a re-

(1) Ferrar. bibl. verb. Conjux n. 23.

(2) Lib. 6. n. 970.

plicarsi (1). Avvertasi poi con Sanch., Salm., Castrop., Anacl., ec., che tal separazione per ragion di sevizia non può farsi senza l'autorità del giudice, se non fosse, che'l pericolo del danno non patisse dimora, o se'l conjuge che teme il danno non potesse litigare; o audare al giudice, o provare facilmente il pericolo (2). V. Se uno de' conjugi commette adulterio, come si ha dal testo di s. Matteo: *Quicumque dimiserit uxorem, nisi ob fornicationem, mœchatur.* 5. 19., e dal cap. *Ex litteris*, e dal cap. *Significasti, de divort.*

90. Ma sopra questa V. causa dell'adulterio bisogna qui notare molte cose. Si noti per 1., che per fare il divorzio, requiritur adulterium perfectum cum effusione seminis; come dicono più probabilmente Sanch., Fill., Bonac., Salm., Escob., Led., ec. contro Soto, Silv., Conc., ec., quia nomine fornicationis intelligitur consummata per seminationem, qua fit carnis divisio (3). E non basta di ciò averne una qualche probabilità, ma bisogna, che ve ne sia una tal presunzione, che fondi una certezza morale, secondo dicono comunemente Soto, Sa, Viva, con s. Bon., s. Ant. e s. Tommaso (4), come sarebbe, si testes asserant, vidisse *solum cum sola, nudum cum nuda in eodem lecto jacentem*, siccome si dice nel c. *Litteris. 12. de præsunt.* E le suddette circostanze s'intendono congiunte ( mentre

(1) Lib. 6. n. 972.

(2) N. 971.

(3) N. 962. Qu. III.

(4) In 4. d. 35. q. un. a. 3. ad. 4.

non basta se sia trovato *solus cum sola* ) come dicono Sanch. e Navar. Nè bastano per sè soli *amplexus, tactus, et oscula*, come dicono Ponzio, Viva, Sanch., Palud., Barbos., Nav., Castr., ec. All'incontro dicono gli stessi Sanc., Viva, Castr., con altri, che nel foro di coscienza basta, se una persona di molta fede attesta l'adulterio, o pure ne dà qualche indizio violento. E basta ancora ( come dice Castrop., con Menoch.) la lettera della moglie, dove confessi il suo adulterio. E così anche penso bastare, si *aspiciatur solus cum sola in eodem cubili* (1). An autem liceat facere *divortium ob sodomiam, aut bestialitatem a conjuge commissam*. Negant Innoc., Abul. ec., quia *hæc crimina non sunt fornicationes*. Affirmant vero communiter Sanch., Soto., Castr., Salm., Conc., etc., quia, ut ajunt, *jamille fidem conjugalem lædit, carnem cum alio dividendo*. Del resto ben dice Ponzio, che questa sentenza, benchè è comune, nulladimanco non si prova colla ragione, perchè sempre può risponderci, che *sine copula naturali caro non dividitur* (2).

Si noti per 2. , che per ragione dell'adulterio non è tenuto il marito a separarsi dall'adultera; solamente può essere a ciò obbligato per ragion di correzione, se non vi fosse altro modo, come dicono s. Tommaso (3), san Bonav., Gaet., Salmat., ec. Ma purchè (s' intende ) colla separazione non avesse

(1) Lib. 6. n. 961.

(2) N. 962.

(3) Suppl. q. 62. a. 2. ad 1

gli a patirne grave incomodo, come dicono comunemente s. Anton., Ponz., Castropalao, Soto, Sanchez, Salmat., Bonacina, ec. (1). Può esser tenuto ancora, affin di evitare lo scandalo, cioè per non dare a vedere, ch'egli consenta al peccato della moglie, come dicono s. Tommaso nel luogo cit., Sanch., Ponz., Salm., ec., e come sta espresso nel c. *Si vir, de adul.*, e c. *Non solum* 6. *caus.* 28. *qu.* 1. Ma ciò s'intende per 1., come dicono Ponz., Sanch. Salm., s. Anton., ec., se l'adulterio è pubblico. S'intende per 2., come dicono comunemente Laym., Bonac., Tol., Gaet., ec., se non v'è altro modo di riparare allo scandalo; e purchè il marito non abbia giusta causa di non dividersi, come sarebbe s'egli restasse in pericolo d'incontinenza, o di patirne qualche grave danno, o pure se stimasse, che la moglie, lasciandola, diverrebbe peggiore, onde conclude s. Antonino: *Ergo vir cum detrimento juris sui, et periculo, non tenetur (uxorem) expellere*. Anzi probabilmente soggiungono Castropalao, Laym. ec., collo stesso s. Antonino, che semprechè il marito dà a conoscere il suo dissenso al peccato della moglie, non è tenuto ad altro; perchè allora lo scandalo degli altri sarebbe farisaico (2). Così anche la moglie può essere tenuta a separarsi dal marito, quando ciò fosse necessario, non già per togliere lo scandalo, perchè non si suppone mai, che la moglie acconsenta al-

(1) Lib. 6. n. 963.

(2) N. 963.

l'adulterio del marito, ma per la di lui correzione. Del resto difficilmente, come ben dicono Snar., Castropalao., Salmat., ed altri, sarà la moglie a ciò obbligata: poichè difficilmente le correzioni delle povere mogli fanno frutto, ed esse difficilmente possono senza grave incomodo dividersi da' mariti. E così parimente difficilmente per ragion di correzione son elleno tenute a negar il debito a' mariti, tanto più che negandolo quelli diverrebbero peggiori; così s. Anton., Bonac., Sanch., Fill. (1). Se poi il conjuge adultero fosse già emendato, e fosse in pericolo d'incontinenza, converrà, che l'innocente lo riceva, se può comodamente, come dicono i Salmaticesi; ma io non ardirei d'obbligarlo a ciò sotto colpa grave (come vogliono Busemb. Conc. ec), mentre da una parte il Signore dall'obbligo di riceverlo già l'ha sciolto, e dall'altra la carità par che non obblighi con tanto peso, di far vita con chi gli ha maneato di fede. Nè osta ciò che si dice nel cap. *Si vir, de adult.: Debet, sed non sœpe, recipere peccatricem*; mentre rettamente tò debet lo spiega la glossa, *debet debito honestatis, non necessitatis*. (2).

2. Si noti per 3., che in quattro casi non può il conjuge far divorzio dall'altro adultero, cioè 1. Se anch'esso è reo d'adulterio. È probabile nondimeno con Sanch., Conc., Bon., Salmat., Viva, ec., che l'emendato possa di-

(1) Lib. 6. n. 964.

(2) N. 965.

vidersi dall'ostinato nell'adulterio, benchè la contraria sentenza di Ponzio, Dicast., Led., Hurt., ec. anch'è probabile (1). 2. Se l'uno acconsente all'adulterio dell'altro, come si ha dal cap. *Discretionem, de eo qui cogn. etc.* Ma non basta a presumere un tal consenso l'occasione che avesse data il marito alla moglie di adulterare con lasciarla, e con maltrattarla, come dice il testo; nè basta la dissimulazione del medesimo, quand'egli non avesse potuto senza suo grave incomodo impedire il delitto della moglie; così comunemente Sanch., Bonacina, Conc., Per., Salm., ec. da s. Tommaso (2). 3. Se la moglie avesse adulterato senza sua colpa, cioè se fosse stata oppressa per violenza (ma non già se avesse acconsentito per meto grave, come avverte Sanchez), o pure se l'adulterio fosse avvenuto per errore incolpabile; così comunemente i dd. con s. Tommaso (3). Dice non però Dicastillo, che se il marito credendo morta la moglie conoscesse altra, non può la moglie lasciarlo; ma non è converso (4). 4. Se l'ingiuria sia stata già rimessa, o prima, o dopo del divorzio, come si presume; quando l'innocente ricordevole già dell'adulterio sponte coeit cum adultero, aut manet in eadem domo, mensa, et toro, maxime si accedant amplexus, tactus, et oscula; così

(1) Lib. 6. n. 966.

(2) Ibid. v. Secundus.

(3) Suppl. q. 72. a. 2.

(4) Lib. 6. n. 966. v. Tertius.



Tommaso (1), Sanch., Salm., Dicast., Trull., c. Avvertono nondimeno Sanch., Fill., Salmat., Aversa, Villah, ec., che se in verità il conjuge per li suddetti atti non intende di restituere l'ingiuria, in coscienza può sempre separarsi (2).

Notisi per 4., che quantunque siasi fatto divorzio per sentenza di giudice, il conjuge innocente sempre ha diritto di richiamare a sè l'adultero, secondo insegnano comunemente (contro Soto) Sanch., Silv., Salmatr., Ponz., Benac., Salmat., Guttier., ec., con s. Tommaso (3), il quale dice: *Cum divorcium sit in favorem viri, non aufert ei jus revocandi uxorem, unde uxor tenetur ei redire, et ad eum redire, si fuerit revocata.* Ed ciò non vi bisogna (come bene dice Sanchez) nuova sentenza del giudice. Del resto ovviamente avverte Castrop. con Guttier., che difficilmente la moglie adultera potrà esser tenuta di ritornare al marito, perchè sempre non giustamente temere il pericolo di morte d'altro crudele trattamento, se non vi sieno probabili argomenti in contrario (4). Ma fa il 1. dubbio, se quando il conjuge innocente cadesse anch'egli in adulterio, ma dopo che già si è fatto il divorzio per sentenza, sia tenuto di ritornare all'adultero che richiama. L'affermano Ponzio, s. Anton.,

(1) In 4. d. 35. q. un. a. 1.

(2) Lib. 6. n. 966. v. Quær.

(3) In 4. d. 35. q. un. a. 6. ad 3.

(4) Lib. 6. n. 967.

Bon., Con., Soto, ec. Ma molto più probabilmente lo negano Sanch., Bonac., Fill., Salmat., Regin., ed altri con s. Tommaso (1). La ragione è, perchè il primo adultero colla sentenza già è restato affatto spogliato d'ogni diritto sopra l'innocente. In tal caso non però dice s. Tommaso cogli altri comunemente, che ben può il giudice costringere il secondo adultero a riunirsi, per riparare così al danno della di lui anima, come allo scandalo degli altri (2).

94. Si fa il 2. dubbio, se possa farsi il divorzio di propria autorità dall'innocente. Vi sono tre sentenze probabili. La 1. con Bell., Aversa, e Conc. con s. Tomm. assolutamente lo nega. La 2. con Laym., Ponz., s. Ant., Salm. ec., distingue; l'afferma se l'adulterio è notorio, ma lo nega s'è occulto, perchè allora ingiustamente si paleserebbe l'infamia dell'adulterio. La 3. con Sanch., Soto, Abbat., Bonac., Sa, Filliuc., Led., Reg., ec., assolutamente l'afferma, o l'adulterio sia stato pubblico, o segreto. Se è stato pubblico, si prova dal cap. *Ex parte. 9. de sponsal.*, dove si dice: *Nemini licet uxorem suam sine manifesta causa fornicationis dimittere*. Dunque è lecito lasciarlo, se la fornicazione è manifesta. Se poi è stata occulta, si prova dal cap. *Dicit Dominus. 32. q. 1.*, dove: *Ubicunque fornicatio est, vel fornicationis suspicio* (s'intende quel sospetto veemente che fonda una certezza

(1) In 4. d. 35. q. un. a. 6. ad 4.

(2) Lib. 6. n. 967. dub. 2.

morale, come si è detto al num. 93.), *libere dimittitur uxor*. Si dice *libere*, dunque non si richiede nè sentenza, nè licenza; poichè il signore assolutamente ha concesso il separarsi dal conjuge che adultera. E questa sentenza la stimo più probabile, almeno quando l'adulterio è per parte della moglie; poichè sarebbe cosa troppo dura obbligare il marito a far pubblico in giudizio il tradimento della moglie con suo perpetuo obbrobrio. Che se mai il giudice l'obbligasse poi a coabitare, ben dice Bonacina, che allora sarà egli tenuto solamente a coabitare, ma non a rendere il debito (1).

Si noti per ultimo, che fatta la separazione per sentenza, il conjuge innocente, anche ripugnando l'adultero, può farsi religioso, come si ha dal *cap. Agatosa. 27. q. 2.*, e può anche prendere gli ordini sagri, come dicono comunemente i dd. All'incontro l'adultero non può farsi nè religioso, nè sacerdote, se non ha la licenza dell'altro; o pure se l'altro non avesse già assunto uno stato irrevocabile. Altrimenti, anche fatto religioso può essere richiamato dall'innocente, e sarebbe tenuto a rendere. Si è detto, *se non ha la licenza*, ma basta a ciò anche la licenza tacita, verbi grazia, se l'altro sapendo, che l'adultero vuol mutare stato, egli non impedisse, potendo comodamente farlo. E basta ancora, come dicono Sanch., Concina, Bonaci-

(1) Lib. 6. n. 969.

na, Salmaticesi, ed altri, dal *cap. Gaudemus de convers. conjug.*, se l'altro richiesto della riconciliazione la neghi; anzi aggiungono Ponzio, Sanch., Castrop., ec., bastar, che l'adultero non sia chiamato per due anni, come dispone l'*Autent. Sed hodie, c. ad l. Jul. de adul.* (1). Si noti qui per ultimo, che, fatto il divorzio giuridico, i figli debbono educarsi appresso il conjuge innocente; ed in quanto alle spese, se'l divorzio è per colpa del padre, a sue spese debbono i figli educarsi, come sta espresso nell'*Autent. Si pater. c. Divort. facto etc.* E lo stesso corre, se se'l divorzio è per colpa della madre, come dicono comunemente Laym., Castr., Sanch., Silvestro, Palud., ec., contro alcuni pochi. Avverte nulladimeno Sanchez colla comune, che per obbligo di queste spese si richiede la sentenza del giudice (2).

(1) Lib. 6. n. 969.

(2) N. 976.

# INDICE

## DE' CAPI

*I cui si soggiungono tutti i Sommarj, acciocchè s'abbiano innanzi agli occhi tutte le materie contenute in questo terzo Volume.*

### CAPO DECIMOSESTO

#### AVVERTENZE SUL SAGRAMENTO DELLA PENITENZA

##### PUNTO PRIMO

*Della materia e forma, pag. 5.*

1. Della materia rimota e prossima. 2. Se i religiosi debban confessarsi una volta il mese. 3. Se peccati confessati sieno materia atta. 4. Se debbano distinguersi i confessati da' non confessati. 5. Se sia necessaria la parola *Te*. Se le parole *A peccatis tuis*. Se le altre parole ecc. Se colla parola *absolve* si possano assolvere le censure. Si richie-  
 : la presenza del penitente. 6. Dell'assoluzione  
 to condizione.

##### PUNTO SECONDO

*Della contrizione, e del proposito, pag. 14.*

##### §. I.

*Della contrizione, ivi.*

8. Dove consista la contrizione. 9. Da qual mo-  
 to si produca. 10. Quando sian tenuti alla con-

attrizione. 11. Se in punto di morte ecc. 12. Se basti il dolore generale. 13. Se gli atti di fede, di speranza, ecc. 14. 15. e 16. Se basti l'attrizione senza l'amore predominante. 17. Se basti l'attrizione per timore delle pene temporali. 18. Se diasi il sacramento valido ed informe. 19. Se il dolore debba precedere la confessione. 20. Per quanto tempo duri il dolore. 21. Se il dolore debba esser fatto in ordine alla confessione. 22. Chi subito si riconcilia, se abbisogni di nuovo dolore. 23. Del dolore de' peccati veniali.

## §. II.

*Del proposito, pag. 34.*

24. Il proposito per I. dee esser *fermo*. Se chi crede di ricadere ecc. 25. Per II. dee esser *universale*. 26. Per III. dee esser *efficace*. Se le ricadute sian segni sempre dell'invalidità delle confessioni. E se il proposito dee esser esplicito.

## PUNTO TERZO

*Della confessione, pag. 39.*

## §. I.

*Delle condizioni della confessione, ivi.*

27. La confessione per I. dev'esser *vocale*. Per II. dev'esser *segreta*. 28. Per III. dev'esser *vera*. Chi mentisce nella confessione. 29. Per IV. dev'esser *intiera*. Delle circostanze aggravanti. 30. 31. e 32. De' peccati dubbj. 33. De' peccati dubbiamente confessati. 34. Chi si è confessato del peccato dubbio, quando conosce ch'è certo, ecc. 35. Quando scusi l'impotenza fisica per li muti, sordi, ignoranti della lingua, e moribondi. 36. Del moribondo, che ha dati segni per testimonj. 37. Di que

non danno segno. 38. De' destituti in atto del  
 cato. 39. Quando scusi l'impotenza morale. 40.  
 dee manifestare il complice ecc. 41. Non può  
 confessore inquire il nome del complice.

## §. II.

*Quando la confessione sia invalida,  
 e come debba riconvalidarsi, pag. 62.*

2. Quando la confessione sia nulla per parte  
 confessore. 43. Quando per parte del peniten-  
 Del complice nel peccato turpe. 44. Come deb-  
 riconvalidarsi la confessione appresso lo stesso  
 confessore; e se basta ricordarsi della penitenza  
 posta. 45. De' rozzi, che non hanno spiegato nè  
 specie, nè numero. 46. Quando debba ripetersi la  
 confessione.

## PUNTO QUARTO

*Della soddisfazione, o sia della penitenza,  
 pag. 70.*

## §. I.

*Dell'imposizione della penitenza, ivi.*

47. Dell'obbligo di dar la penitenza. Se dopo  
 soluzione ecc. 48. Deve la penitenza imporsi per  
 obbligo. 49. Quando possa diminuirsi. Degl'infer-  
 di corpo. 50. e 51. Degl'infermi di spirito. 52.  
 e 54. Quali sorte di penitenze debbono imporsi.

## §. II.

*Dell'accettazione ed esecuzione della penitenza,*  
pag. 83.

55. Obbligo d'accettare la penitenza. 56. Obbligo d'eseguirla. 57. Chi differisce la penitenza. 58. Se v'è necessaria l'intenzione d'adempirlo. 59. Se il penitente si dimentica della penitenza. 60. Se l'adempiisce in peccato mortale. 61. Chi possa mutar la penitenza.

## §. III.

*Della soddisfazione per mezzo delle ingiurie,* pag. 91

62. Delle indulgenze. 63. Se la plenaria possa lucrarsi in parte. 64. Del giubileo, e di più cose dichiarate per lo giubileo da Benedetto XIV. 65. Se le opere debbano adempirsi tutte in una settimana; e qui si parla dell'orazione, e della limosina, ed anche della commutazione. 66. Se tolgansi le riserve e le censure della confessione invalida. 67. Se pecca l'assoluto, non adempiendo poi le opere. 68. Chi si scorda d'un riservato. 69. Chi pecca in confidenza del giubileo. 70. Se prima di soddisfarsi il danno ecc. 71. Nel giubileo da quali casi e censure si può assolvere. 72. Si notano alcune cose circa l'anno santo.

## PUNTO QUINTO

*Del ministro del sacramento della penitenza.*  
pag. 103.

## §. I.

*Dell'approvazione del confessore,* pag. 104.

74. Necessità dell'approvazione. Non è necessario l'esame. 75. Se l'approvazione ingiustamente si



rivoca. Se'l successore può richiamare all'esame, ecc. 76. Se'l sacerdote semplice può assolvere i veniali. 77. Se'l parroco può chiamare in aiuto i parrochi d'altra diocesi. 78. Se della stessa diocesi. 79. Quale vescovo possa approvare. 80. Se i regolari in una diocesi approvati possano in altra confessare.

## §. II.

*Della giurisdizione del confessore, pag. 112.*

81. Chi abbia la giurisdizione ordinaria, e chi la delegata. 82. Se la delegata termini colla morte ecc. Se si ha dal principe, o pure ad universitatem causarum. 83. Del consenso del vescovo presunto. 84. Chi assolve con giurisdizione dubbia. 85. Chi possa eleggersi il confessore. 86. Ognuno può confessarsi all'approvato. 87. A chi possano confessarsi i pellegrini. 88. A chi i religiosi. 89. A chi le monache. 90. Del titolo colorato, e dell'errore comune. 91. Della giurisdizione probabile. 92. Se gli scomunicati ecc. possano assolvere i moribondi. 93. Se i sacerdoti semplici in presenza degli approvati. 94. Casi eccettuati. 95. Del confessore complice nel peccato turpe. 96. Se i confessori semplici in presenza de' superiori. 97. Se da' casi papali. 98. Se'l moribondo è tenuto per lettera a cercar la facoltà dal superiore.

## PUNTO SESTO

### *Dell'ufficio*

*e de' diversi obblighi del confessore, pag. 138.*

99. e 100. Della scienza necessaria al confessore. 101. Quanti sieno gli obblighi. 102. e 103. I. Dell'esame. 104. II. Del giudizio de' peccati. 105. III. Dell'istruzione. 106. e 107. IV. Dell'ammonizione. 108. - 112. Se l'ammonizione non è profu-

*Della sollicitazione in confessione, pag. 236.*

165. Bolla di Gregorio XV. 166. §. I. Clausula I. *In actu, etc.* 167. Claus. II. *Sive ante etc.* 168. Claus. III. *Occasione confessionis.* 169. *Prætextu conf.* 170. Claus. IV. *Extra confess. etc.* Se vi si richieda la simulazione, ecc. 171. §. II. Casi ne quali dee farsi la dinunzia. 172. Casi in cui non dee farsi. 173. Se la donna sollecita il confessore. 174. An confessarius divertens ad tactus etc. 175. Se l'emendato ecc. 176. §. III. Se può darsi l'assoluzione prima di farsi la dinunzia; se'l penitente è tenuto per lettera ecc.; e se ripugna potendo di persona ecc. 177. Della scomunica che incorre ecc. 178. Se l'ammouizione non è profuturata. 179. Dee farsi la dinunzia; benchè non si provi, anche dagli altri che sanno ecc., e benchè sia occulta la sollecitazione. 180. §. IV. Se la sollecitazione è dubbia. 181. Chi loda la bellezza ecc. 182. Casi particolari. 183. Dell'irabilità de' sollecitanti a celebrare ecc.

## CAPO DECIMOSETTIMO

### AVVERTENZE SUI SAGRAMENTI DELL'ESTREMA UNZIONE E DELL'ORDINE

#### PUNTO PRIMO

*Dell'estrema unzione, pag. 260.*

1. Dell'essenza e degli effetti dell'estrema unzione 2. I. Della *materia remota.* 3. Della *materia prossima.* 4. Se sia necessaria l'unzione di tutti i sensi. 5. II. Della *forma*, e come debba adattarsi. 6. III. Del *ministro.* 7. IV. Del *soggetto* a chi deb-

da darsi l'estrema unzione. 8. Quando possa replicarsi. 9. Della disposizione. 10. Se debba darsi a' fanciulli. 11. Se a' pazzi, ubbriachi, impenitenti, muti ecc. 12. Se vi sia obbligo grave di prendere questo sacramento. 13. V. Dell'amministrazione.

## PUNTO SECONDO

*Del sacramento dell'Ordine, pag. 282.*

14. Se ciascuno de' sette ordini sia sacramento. 15. Se le materie e forme de' sacramenti sieno state determinate in specie da Gesù Cristo. 16. Qual sia la materia dell'ordine, se l'imposizione delle mani, o la tradizione degli stromenti. - Dell'altre cose appartenenti all'ordine se n'è parlato nell'Esame degli ordinandi.

## CAPO DECIMOTTAVO

AVVERTENZE SUL SAGRAMENTO DEL MATRIMONIO

### PUNTO PRIMO

*Degli sponsali, pag. 290.*

#### §. I.

*Della natura degli sponsali, ivi.*

1. Definizione degli sponsali. Se i fanciulli prima de' 7. anni ecc. Chi promette senza animo d'obbligarsi, o di adempire. Chi per dolo, errore, ecc. 2. Se la condizione ha data causa al contratto. 3. Degli sponsali fatti per mero. 4. Se la promessa dev'esser mutua. 5. Se esternata per segni. Se promette il padre per lo figlio presente; e se per l'assente. 6. Se debba favorirsi in dubbio la

libertà. Chi promette in futuro ecc. Se si manda l'anello ecc. Se vi vuole dispensa ecc. 7. Degl'impuberi ecc. De' tatti tra gli sposi.

## §. II.

*Dell'obbligo degli sponsali, pag. 300.*

8. Come, e quando debbano eseguirsi gli sponsali. 9. Se uno promette a due donne. 10. Se il figlio possa obbligarsi senza saputa e consenso de' genitori. 11. Chi recede dagli sponsali, ecc. E della pena apposta a chi recede. 12. Se debbesi il barto lasciato sotto condizione, se si marita ecc., o non si marita, ecc.

## §. III.

*Dello scioglimento degli sponsali, pag. 308.*

13. Si sciolgono gli sponsali. I. Per le *nozze* con altra. Se resti sciolto il colpevole. 14. II. Per lo *mutuo consenso*; benchè vi sia giuramento. Che debba dirsi degl'impuberi. 15. III. Per l'*impedimento* che sopravviene. Se v'è obbligo di ottenere la dispensa. 16. Se la *disparità* sciolga gli sponsali. 17. Se'l *dissenso* de' genitori. 18. IV. Per *delitto atroce*; se per la fornicazione; e se tal fornicazione abbia malizia diversa. 19. V. Per *mutazione notabile*, v. gr. d'odio, debiti, morbo, ecc. Se nuova eredità, ecc. Se migliore occasione, ecc. 20. VI. Se per la *partenza* in luogo lontano. 21. VII. Per lo *termine scorso*. 22. VIII. Se per la *professione religiosa*, o per gli *ordini sagri*. Se per l'*ingresso* ecc. 23. Se prima d'entrare ecc. 24. Se *pecca* chi prende gli ordini ecc. 25. Se'l *voto di castità*, o di prendere gli ordini sciolga ecc. 26. Se si ricerchi l'autorità del giudice. 27. Qual prova si richiede, ecc.

## §. VI.

*Della riconvalidazione del matrimonio nullo, pag. 398.*

75. Quando l'impedimento si dica occulto. 76. Se paroco e' testimonj sapeano l'impedimento, ecc.  
 77. Chi ha fintamente contratto, s'è tenuto a mettere il vero consenso. 78. Se chi ha contratto per errore o fintamente, sia poi tenuto a palesare la nullità. 79. Se tolto l'impedimento, debba palesarla nullità all'ignorante. 80. Come debba esigersi consenso dall'ignorante.

## §. VII.

*Della dispensa negli impedimenti del matrimonio, pag. 407.*

81. In quali impedimenti possa dispensare il papa (ed in quali i vescovi; *remissive al capo XX. 54. e seq.*). 82. Delle cause giuste della dispensa; se si han da spiegare tutti gl'impedimenti. 83. e tutte le circostanze, specialmente dell'incesto. 84. Se tutt'i gradi. 85. Delle clausule della s. Penitenzieria. 86. Delle formule delle suppliche. 87. Della formula, quando si esegue la sentenza.

## PUNTO TERZO

*Del divorzio, pag. 417.*

88. Del divorzio *quoad vinculum*. 89. *Quoad totum*, e per quante cause può farsi questo divorzio. I. Per delitto. II. Per morbo III. Per consenso. 90. IV. Per timore di danno. 91. V. Per adulterio. Ma 1. si richiede l'adulterio perfetto e certo. 2. Se sia tenuto il conjuge a separarsi. 92. Casi in cui non può separarsi dall'adultera. 93. Del dritto di richiamare l'adultera. 94. Se possa farsi il divorzio di propria autorità. 95. Fatto il divorzio, qual conjuge possa farsi religioso, ecc.

---

Con permissione



# OPERE

DEL BEATO

**ALFONSO MARIA DE LIGUORI**

CLASSE SECONDA

OPERE MORALI

VOLUME VENTESIMOSESTO

---

ISTRUZIONE  
E PRATICA PER LI CONFESSORI  
VOLUME QUARTO

---



TORINO  
PER GIACINTO MARIETTI  
1829.





**ISTRUZIONE  
E PRATICA  
PER LI CONFESSORI  
DEL BEATO  
ALFONSO MARIA  
DE LIGUORI**

**VOLUME QUARTO.**



**TORINO  
PER GIACINTO MARIETTI  
1829.**

*ab homine*, cioè dal prelato per sentenza generale, o sia statuto contro quei che commetteranno qualche delitto: o particolare contro qualche persona determinata. La sentenza generale, o sia statuto, riguarda il luogo de' peccati futuri; onde se un suddito commette il delitto fuori di quel luogo, non incorre la censura, *cap. 2. de constit. in 6.*, dove si dice: *Statuto episcopi . . . subditi qui fuerint extra diocesim illius committunt minime ligi noscantur, cum extra territorium jus dicti non pareatur impune*. La sentenza poi particolare suole fulminarsi per delitti già fatti, e contro persone determinate: e perciò questa, riguardando la persona, ben può fulminarsi contro il suddito anche assente, citandosi per editto. III. In quella che si chiama *latæ sententiæ*, che s'incorre subito; e *ferendæ sententiæ*, che non s'incorre se non dopo la sentenza (1).

2. Per distinguere poi la censura quando è *latæ*, e quando *ferendæ sententiæ*, dicono i dd., che quando le parole includono azione altrui, sono *ferendæ*; quando no, *latæ*. Onde dicono, esser *latæ sententiæ*, quando si dice *ipso jure*, *ipso facto*, o pure *sine alia sententia*; o vero se le parole sono di tempo preterito, o presente, v. gr. *excommunicavimus*, *excommunicatus est*, *excommunico*, *excommunicantur*, *jubemus esse excommunicatum* &c. All'incontro sono *ferendæ sententiæ*, se le parole son di tempo futuro, *excommunicabitur*.

(1) Lib. 7. n. 1. ad 6.

o se sono comminative, *sub poena excommunicationis*, *sub interminatione anathematis* (purchè dal contesto dell'altre parole non si arguisca il contrario). Di più se dicesi, *volumus excommunicari*, o pure *excommunicetur*; ciò nondimeno si deve intendere, quando a iure s'impone dal vescovo il precetto di scommunicare, ma quando si dice assolutamente, *excommunicetur*, *suspendatur etc.*, s'intende la censura *latæ sententiæ*, come dicono comunemente, Bon., Silv., Suar., Vasq. ec. (1). Quando poi si dice *excommunicatus*, o *anathema sit*, vogliono Suarez e Tourn., che sia *latæ sententiæ*; ma Sanch., Laym., Dicast., vogliono, che sia *ferendæ*, purchè non sia per qualche eresia; l'una e l'altra opinione è probabile (2). Se poi dicesi, *maneant excommunicatus. aut suspensus*, vogliono Navar., Silve., Erriq., ec., che non s'incorra nè l'una nè l'altra censura; ma Sairo, Bon., Salmat., Cornejo, ec., tengono, che allora si dà al reo l'arbitrio di eleggere (3).

. Si dimanda per 1. Chi possa imporre le censure. Si risp.: il Papa, i vescovi, ed anche i loro vicarj, come giustamente dicono Busembao, Fagnan., Suarez, Sanch., Tournely ec. (contro Sairo ec.), i vicarj capitolari, i concilj provinciali, i prelati regolari, ed i loro capitoli, e tutti gli altri a cui sta concessa la facoltà. Ma non già i parrochi, e tanto meno i laici e le donne, benchè badesse;

(1) Lib. 7. n. 8.

(2) Ibid. in fin.

(3) N. 62.

poich' elle non son capaci di giurisdizione ecclesiastica (1). Onde chi pone la censura bisogna, che almeno sia tonsurato, e che abbia la giurisdizione spedita in quanto all'uso; sicchè il vescovo scomunicato, sospeso, eretico, o scismatico, non può metter censura, *cap. Exceptionem, de except.*, nè il di lui vicario, *cap. de offic. vic. in 6.* Ma lo scomunicato, o eretico occulto validamente (benchè illecitamente) mette le censure; come comunemente Suar., Soto, Salm., ec.; anzi lo stesso dicono Bon., Diana, Avila, ec. del pubblico scomunicato, se non è denunziato nominatamente (2). Qui si noti, che la censura fulminata *coacte* per meto grave è valida, così Suar., Bon., Castrop., Tourn., Salmat. ec. contro altri; come all'incontro è invalida l'assoluzione estorta per meto ingiusto, *cap. Verbum, de poenit.* (3).

4. Si dimanda per 2. Che bisogna acciocchè uno possa essere censurato? Si richiede 1., che sia battezzato 2. Che abbia l'uso di ragione; avvertendo qui, che le censure imposte *a jure*, o *ab homine* generalmente, non s'incorrono dagl'impuberi, se non è espresso nella legge, com'è espresso per li fanciulli ch'entrano ne' monasteri di monache nel Tridentino *sess. 23. cap. 5.*, o che percuotono i chierici, *cap. fin. de sent. excom.* (4). 3. Che sia suddito, onde più probabilmente con Lugo, ed altri, come si è detto al *capo XVI.*

(1) Lib. 7. ad 12.

(2) N. 11. et v. Requ. V.

(3) Ibid. v. Reg. VI.

(4) N. 13. ad 15.

. 138. *in fin.*, il vescovo non può fulmi-  
scomuniche contro i pellegrini, se quel-  
en tornano a delinquere dopo la di lui  
izione; perchè altrimenti quelli non so-  
additi (1). Si noti di più qui, che i ve-  
i e cardinali non incorrono le censure,  
on si fa di essi special menzione, *c. Quia*  
*culosum*, *de sent. excom. in 6.*; ma ciò di-  
comunemente, che s'intende solo della  
ensione, ed interdetto, perchè di quelle  
si parla nel testo (2). I re e le regine  
dal Papa possono censurarsi, come di-  
o anche comunemente i dd. (3). 4. Che  
ersona sia determinata; ciò s'intende so-  
u quanto alla scomunica, perchè una co-  
mità ben può suspendersi, o interdarsi, ma  
può scomunicarsi; comunemente Castro-  
o, Bonac., Salmat. ec. con s. Tommaso  
; anzi neppure può scomunicarsi per mo-  
di sentenza alcuno incerto di qualche co-  
mità, parlando di delitto già commesso,  
ncag., Salmat. ec. Ma se vietasi in futuro  
un delitto con pena di scomunica, certa-  
ente che tutti i delinquenti l'incorreranno  
) . Avvertasi qui, che'l Papa, se trovasse  
tti colpevoli in una comunità, ben potreb-  
e scomunicarli; ma se ciò lo facesse il pre-  
ato, sarebbe illecito, *cap. Romana, de sent.*  
*exc. in 6.*, ma non invalido, come dicono A-  
vila, Led., Salmat. ec. Ma Hostiens., Gio.  
Monac., Archid., e Franc., Filip., Prob., Fe-

(1) Lib. 7. n. 17. (2) N. 15. (3) N. 16.

(4) 3. p. q. 2. a. 5. ad 2. (5) Lib. 7. n. 18.

lin. con Riccard. e la Ruota (appo Fagnan. nel *cap. Responso de sent. excom.* dal num. 93.) dicono ancora esser nullo, mentre nel citato *cap. Romana* dicesi, *omnino prohibemus*, come se avesse detto togliamo in ciò la podestà di scomunicare. E Fagnano stesso (ch'è della prima opinione) dice, che perciò deve quella seguirsi, perchè essendo probabile, deve tenersi la tuziore. Onde il vescovo dee nominatamente scomunicare ciascuno (1).

5. Il prelato regolare può censurare i sudditi dovunque egli si trovi; Sanchez, Avila, Tournely, Croix, Salmat. ec. comun. Ma il vescovo non può imporre censura, stando fuor di diocesi, per la *Clement. Quamvis, de foro comp.* Se n'ecceppa, se la contumacia del suddito è sì palese, che non abbisogni di cognizioni di causa, *can. Manifesta 2. q. 1.* Se n'ecceppa di più, se la censura fosse stata fulminata, non per modo di sentenza, ma per modo di precetto, o di statuto, affin di evitare i delitti comuni (2). All'incontro il vescovo, stando nella sua diocesi, ben può censurare per sentenza il suddito che sta nell'altra, come dicono comunemente Bonacina Concin., Tournely, Con., Diana, Salmat. ec. contro Ponzio ec. Ed allora per la citazione basterà (come dicono i Salmaticesi), che si citi o nella propria casa, o in luogo pubblico del territorio proprio *per edictum*, come

(1) Lib. 7. n. 19.

(2) N. 20. et 21.

ha disposto il Tridentino. Ma ciò s'intende solamente per li delitti commessi nel proprio territorio, non fuori, come dicono Suar., Bon., Salm. ec. contro Sairo ec. dal *cap. 2. de constit. in 6. (1)*. Se poi il vescovo abbia imposta la censura contro d'alcuno per precetto particolare, v. gr. se commetterà tal delitto, è più probabile, che il delinquente l'incorra, ancorchè pecchi fuor di diocesi, perchè il precetto riguarda le persone, e perciò le liga ovunque si trovano, a differenza dello statuto che riguarda il luogo; così più probabilmente Suar., Laym., Bon., Croix, Spor. contro Tourn., Ronc., Avila, Holzm., ec., la sentenza de' quali anch'è probabile.

6. Il vescovo ben può ligare con censura il pellegrino, che delinque nella sua diocesi, *cap. fin. de foro comp.* Sempre nondimeno ciò s'intende, purchè il reo sia stato costituito in contumacia, come si disse al *capo XVI. n. 138. in fin.*, e purchè il vescovo abbia cominciato a riconoscer la causa, o almeno abbia citato il reo, prima che fosse uscito dal suo territorio (2). Il pellegrino, purchè stia in qualche luogo con animo di permanervi la maggior parte dell'anno, incorre la censura fulminata per modo di statuto generale per li delitti futuri, v. gr. contro chi ruba nella Chiesa; altrimenti poi, se vi sta di passaggio, o pure se la censura è per modo di precetto in caso particolare, come contro chi

(1) Lib. 7. n. 22.

(2) N. 26.

non rivela i ladri; così Suar., Silve., Sairo, Salmat. ec. (1).

7. Si dimanda per 3. Quali cose richiedansi per incorrere la censura grave, come la scomunica maggiore, o la sospensione ad ogni uso, o a lungo tempo. Si richiede per 1. il peccato grave, cioè che la materia importi colpa grave (2). Ma in dubbio della gravità della materia ben obbliga il precetto del superiore, perchè in dubbio possiede la sua podestà, come ben dicono i Salmat. e Cornejo (3). E quando il precetto è fatto sotto la censura *latæ sententiæ*, già obbliga allora sotto colpa grave, benchè la materia non fosse per sè grave, ma fosse tale che molto conducesse al fine inteso. Altrimenti poi se la materia non è per sè grave, e la censura è *ferendæ sententiæ*; Soto, Avila, Bonc., Salmat. ec. (4). Per 2. si richiede l'atto esterno ch'esternamente possa dagli altri conoscersi; onde se taluno dicesse, così è, intendendo con ciò confermare un'eresia, non incorre la scomunica, come dicono comunemente Suar., Tourn., Con., Sairo, Salmat. ec. E di più dev'essere gravemente esterno, che perciò non incorre la censura chi leggermente percuote un chierico, ancorchè abbia animo d'ucciderlo; così gli stessi aa. (5). Per 3. si richiede l'atto del peccato consumato, se altrimenti non esprime la legge: così anche comunemente Sanch., Suar., Castr., Salmat.,

(1) Lib. 7. n. 27.

(2) N. 29. ad 31.

(3) N. 32.

(4) N. 33.

(5) N. 34.



Bonac., Bus. ec. (1). Ma qui si dimanda per 1., se la censura imposta a' mandanti, o consulenti di qualche delitto, da loro s'incorra, quando il delitto non succede. Si risp.: se la censura è principalmente imposta contro di essi, ben s'incorre, quando il mandato o consiglio è stato già dato. Altrimenti poi, se la censura è stata imposta per ragion del delitto, che principalmente è proibito, benchè proveniente dal mandato. Onde non incorre il mandante della percussione del chierico, se quella non succede, Bon., Bus., Salmat., Croix ec. E così anche scusano Nav., Salm., Croix, ec., chi ha dato il mandato o consiglio a chi era già determinato di fare il delitto (2). Si dimanda per 2. Se s'incorre la censura nel dubbio se'l mandato o consiglio abbia o no influito. Lo negauo i Salmaticesi, ed altri, perchè la pena non s'incorre, se non costa del delitto, e del suo effetto seguito. Ma l'affermano Sañch., Croix, Dicast., ec., perchè in dubbio possiede il delitto. L'una e l'altra sentenza è probabile, secondo quel che si disse al *capo X. num. 45.* (3). Si dimanda per 3. Se incorre la censura il consulente, quando riuoca il consiglio prima dell'esecuzione. L'affermano Navar., Bonac., ec. col p. Concina, il quale per altro ha tenuto il contrario circa la restituzione, come vedemmo al *capo X. num. 48.*, dove noi fummo contrarij al p. Concina; ma qui anche gli

(1) Lib. 7. n. 35.

(2) N. 37. ad 38.

(3) N. 39.

siamo contrarj con Suar., Castr., Laym., Avila, Salmat., Viva, ed altri più comunemente, perchè la Chiesa non può ligare colle censure, se non i contumaci sino all'esecuzione del delitto (1), come diremo in caso simile, parlando dell'irregolarità, se l'incorra chi dà il veleno al chierico.

8. Per 4. si richiede ad incorrer la censura la contumacia, la quale importa il disprezzo della censura. E da ciò 1. se n'inferisce, che per incorrer la censura vi bisogna non solo la scienza della legge ecclesiastica ( ancorchè il delitto già fosse proibito dalla divina ), ma anche della stessa censura; onde comunemente dicono Suar., Gaet., Castrop., Fill., Bonac., ed altri, che scusa dalla censura l'ignoranza, non solo antecedente, ma anche concomitante; la *concomitante* sarebbe, se uno uccidesse un chierico, ignorando esser chierico, con tale disposizione, che, se lo sapesse, anche l'ucciderebbe (2). E scusa anche l'ignoranza crassa, quando la censura è imposta *contra audentes*, o *præsumentes*, o pure *consulto*, o *scienter*, o *temere peccantes*; così Sanch., Escob., ec. (3). Anzi allora ammettono Bonac., Roncaglia, Sanchez, Salm., Silve., ec. ( contro la sentenza di Suar., Castrop., Tourn., ec., la quale per altro è più comune ), che scusi anche l'ignoranza affettata; ed in verità ciò non può dirsi improbabile, perchè in essa (parlando in rigore) non

(1) Lib. 7. n. 40.

(2) N. 43.

(3) N. 47.

vi è il dolo formale, che induce il vero disprezzo della censura (1). 2. Se n'inferisce molto probabilmente con Suar., Castr., Bon., Salm., Conc., ecc., che'l meto grave anche scusa dalla censura, benchè il delitto, su cui è imposta, sia vietato ancora dalla legge divina (purchè non si pecchi in disprezzo della legge); poichè il meto scusa dalla legge umana, intesa come umana. 3. Se n'inferisce, che la censura, benchè possa fulminarsi per li delitti futuri, come comunemente e molto probabilmente dicono Laymann, Suar., Con., Abb., Spor., Viva, ecc. (contro Tournely), e come già si pratica affin di evitarli; nondimeno non può imporsi per li peccati meramente preteriti, e che non hanno tratto successivo, dove non sia preceduta la monizione del reo; perchè altrimenti vi manca la contumacia. Ciò nondimeno s'intende solamente per la scomunica; mentre la sospensione e l'interdetto ben possono imporsi a' delitti preteriti per modo di pura pena, come dicono Castrop., Bonac., Salm., Coninch., ec. (2). 4. Se n'inferisce, esser necessaria la trina monizione canonica, coll'intervallo di sei giorni, o meno, se v'è giusta causa di accorciare il tempo. Ciò s'intende per l'esenzione dalla colpa, perchè, in quanto alla validità della censura, basta che vi sia stata la monizione. Di più s'intende per le censure *ab homine* per sentenza particolare,

(1) Lib. 7. n. 48.

(2) N. 51. et 52.

poichè per l'altre che sono *a jure* di *lata* sentenza, la stessa legge è quella che ammonisce, secondo più probabilmente dicono Bonac., Sanchez, Filliuc., Busemb., Avila (contro Snar., Castrop., Laymann, e Salmatic.); e lo stesso corre per le censure di *ferenda* sentenza, perchè in quella già si ha la monizione e la contumacia; purchè sia citato il reo prima di dichiararsi la censura, quando il delitto non è affatto notorio, come ben avvertono Toledo, Bonac. ed altri (1).

9. Acciocchè poi lecitamente si fulmini la censura, deve il giudice imporla in iscritto, e nella scrittura notarvi distintamente la persona, la censura, e la causa in ispecie, con darne la copia al censurando, se mai la cerca. Si è detto *lecitamente*, perchè fulminandosi senza queste solennità, la censura sarà valida, ma il giudice pecca gravemente, ed incorre per un mese la sospensione da' divini uffizj, e dall'ingresso della chiesa; *cap. 1. de sent. excomm. in 6.* Ciò nulladimeno s'intende per le censure imposte per modo di sentenza, colla citazione e cognizione di causa; ma non già per l'altre che sono per legge generale, o anche per precetto particolare, minacciate già prima a taluno, v. g. se farà il tale delitto. Di più non s'intende per quei giudici che omettono le dette solennità per qualche causa urgente che non patisse dimora, o per ignoranza, ancorchè

(1) Lib. 7. n. 53. 54. et 55.

fosse colpevole; mentre nel testo si dice, *quis temerarius*; la temerità ricerca la scienza (1). Di più non dee farsi la sentenza della censura in giorno di festa, se la contumacia non fosse così chiara, che non avesse bisogno di cognizione di causa; cap. *Evidentia, de accus.* (2).

o. Si noti finalmente, che se alcuno fosse in fatti innocente, ma all'incontro secondo le prove fatte fosse giustamente censurato, questi sebbene in coscienza non sarebbe legato dalla censura, nè incorrerebbe l'irregolarità amministrando *in sacris*, tuttavia nell'esterno dovrebbe portarsi come censurato, per evitare lo scandalo; così comunemente Suar., Castrop., Con., Salm., e Croix. E lo stesso corre, quando è certa la censura incorsa, e si dubita della giustizia della censura, o dell'assoluzione di quella; perchè allora possiede la potestà del giudice, onde il reo anche si deve avere come censurato, siccome dicono comunemente Castr., Salm., Sanch., Suar., Croix, ec. (3). Altrimenti poi, quando si dubita se la censura siasi o no incorsa, o se'l dubbio sia del fatto, v. gr. se la percussione del chierico sia stata o no gravemente ingiuriosa; o del jus, v. gr. se la censura sia di *lata*, o di *ferenda* sentenza; così anche comunemente Sanch., Bonacina, Holzmann, Ronc., Salm. da s. Tommaso (4). Se poi il giudice ordinasse, v. gr., un paga-

(1) L. 7. n. 50. ad 61.

(2) N. 65.

(3) N. 67. et 68.

(4) N. 67.

mento sotto pena di censura, il reo, ancorchè avesse opinione probabile, che non è tenuto, nulladimeno è obbligato a pagare fra'l termine apposto dal giudice, ovvero prorogato dal creditore, il quale per altro, secondo dicono più probabilmente Suar., Castr., Tourn., Con., ec. (1), può sempre prorogare il termine. Ma se dopo si rendesse certo di sua giustizia, allora non è tenuto al pagamento, nè ad osservar la censura, come dicono Avila ed i Salmaticesi; peccerebbe nonperò (come si è detto) non osservandola in pubblico, se vi fosse scandalo (2).

## §. II.

### Dell'assoluzione dalle censure.

11. *Chi può assolvere dalle censure.*
  12. *Chi dalle censure per sentenza generale. Se'l vescovo stando fuori ecc. Altre cose notabili.*
  13. *Se vi bisogna formola, e se la presenza del censurato ecc. Dell'assoluzione condizionata, e fuori di confessione ecc.*
  14. *De' requisiti per l'assoluzione.*
11. Se la censura è imposta per sentenza particolare, ordinariamente parlando, quegli solo può toglierla, che l'ha imposta, o pure il suo superiore, o successore, o delegato. Ma s'è imposta dal jus comune, allora può da quella assolvere ogni confessore, come vogliono comunemente Tourn., Sot., Con., Castrop., Concina., Ronc., Salm., ec., con san

(1) Lib. 7. n. 64.

(2) N. 68.

Tommaso (1). E ciò si ha dal c. *Nuper* 29., *de sent. excom.*, dove, parlandosi della scomunica non riservata (e lo stesso intendesi comunemente da' dd. della sospensione e dell'interdetto personale, Castr., Soto, Vasq., e Salm. con s. Tommaso), si dice, *a suo episcopo, vel a proprio sacerdote poterit absolutionis beneficium obtineri*. Sotto nome di *proprio sacerdote* viene qualunque confessore approvato, secondo la sentenza comune (2), e come si disse al capo XII. n. 35. in fin. Si è detto confessore approvato, perchè i sacerdoti semplici non possono assolvere neppure dalla scomunica minore, chechè si dicano alcuni (3). Ma qui bisogna notare più cose.

1. Si noti per 1., che tale assoluzione vale così per lo foro interno, che per l'esterno; onde dicono Ronc., Con., Castrop., Suarez, Spor., Salm., ec., che può darsi l'assoluzione anche fuori di confessione (4). Si noti per 2., che ogni confessore può similmente assolvere da tutte le censure fulminate *ab homine* per sentenza, non già particolare, ma generale: perchè quelle si equiparano alle censure imposte *a jure*, come dicono più probabilmente Castrop., Laym., Ronc., Concina, Salm., Holzm., Con., Bon., Croix, ed altri comunissimamente contro Suar. e Fill. (5). Si noti per 3., che il vescovo, anche stando

(1) Suppl. q. 24. a. 1.

(2) Lib. 6. n. 70.

(3) N. 72. et 73.

(4) N. 71.

(5) N. 70.

fuori di sua diocesi, può assolvere il suddito dalle censure, quando non vi bisogna discussione di causa; Silv., Avila, Salm., ecc. Ma all'incontro, se alcuno pecca in aliena diocesi, ed è scomunicato specialmente dal vescovo di quella, senza la di lui licenza da niuno può esser assolto. Coninch., Turrian., Diana, Salm., ecc. (1). Si noti per 4., che chi ha la facoltà di assolvere i riservati dal Papa, non perciò può assolvere da' casi della bolla *Cœnæ*, Bonac., Diana, Bus., Suar., ec., nè da' casi riservati dal vescovo (2). Così anche chi può assolvere dalle censure della Bolla, non perciò può assolvere dall'eresia, come ha dichiarato Benedetto XIV. nella bolla *Convocatis* (3). Così parimente la facoltà data dal vescovo per li casi riservati, non s'intende per li peccati, a' quali è annessa la censura riservata, Tambur. Altrimenti poi, se la concessione è fatta dal Papa, mentre i casi papali sono ordinarismente tutti riservati per la censura, La Croix ec. E così parimente la facoltà concessa nel giubileo di assolvere da tutte le censure riservate, s'intende per comune uso anche dalle riservate da' vescovi (4).

13. Si noti per 5., che per assolvere dalla censura nel foro interno, non vi bisogna formola determinata di parole, ma basta ogni segno esterno (non bastando per altro la sola volontà); Suar., Castr., Salm. (5). Nè vi

(1) Lib. 7. n. 72.

(2) N. 110. et 111.

(3) N. 113.

(4) N. 111.

(5) N. 116. et 117.



ogni la presenza del censurato, perchè  
 lamente può esser assoluto anche l'assen-  
 come si ha dal c. *De manifesta. c. 2. q. 1.*,  
 notano Sanch., Salm., ec., ciò non dover-  
 are senza urgente causa, e se l'assoluzione  
 ottiene per procuratore, dovrà questi a-  
 e special mandato dal censurato ad otte-  
 l'assoluzione. Può essere anche assoluto  
 vito, ma comunemente ciò non è leci-  
 (1). Si noti per 6., che l'assoluzione della  
 sura estorta per meto grave ed ingiusto,  
 a è nulla, e l'incenziente il meto incorre  
 ova scomunica, c. *un. de his quæ vi etc.* (2).  
 noti per 7., che l'assoluzione data senza  
 ldisfar la parte, s'è data dall'ordinario, ella  
 valida, benchè certamente è illecita; come  
 disse al capo *XVI. n. 71*. Ma s'è data dal  
 legato, come dicono più probabilmente  
 ar., Spor., Vasq., ec., è illecita ed invali-  
 , quando nella delegazione vi è la clausa-  
*satisfacta parte*; sebbene l'opinione con-  
 ria di Sanch., Castrop., Bon., Ronc., Sal-  
 at., anche è probabile, semprechè nella  
 ncessione non v'è espressa la clausula, che  
 riti l'assoluzione (3). Si noti per 8., esser  
 lida l'assoluzione sotto condizione *de futu-*  
 , ma illecita senza giusta causa; Suarez,  
 on., Salm., Ronc., ec.; ed allora, adempita  
 è la condizione, si toglie la censura (4).  
 l'incontro lecitamente si dà l'assoluzione  
 l'*reincidentiam*, cioè che non adempiendo

(1) Lib. 7. n. 119.  
 (3) N. 120. et 122.

(2) N. 114.  
 (4) N. 123.

l'assoluto il suo obbligo tra qualche tempo, ricada nella stessa censura. Ma allora secondo la sentenza più probabile di Laym., Con., Castrop., Ronc., Tournely, Salas., Avila, ec., contro Suar., Bon., ec., si ricerca la nuova colpa, senza la quale non può rinascere quella censura che già è stata tolta; nè può la censura restar sospesa; poichè le censure non possono suspendersi senza l'autorità del Papa. E lo stesso dicono Laymann, Con., Salm., ec., doversi tenere, quando il Papa assolve *ad omnem effectum*, quantunque colla ricidenza (1). Si noti per 9., esser probabile con Sanch., Con., Salmat., Ugolin., Busemb., ec. con Suar. e Nav., che chi ha la facoltà di assolvere dalle censure nel foro di coscienza, può assolvere anche fuori di confessione (2). Ma se ne debbono eccettuare i casi papali occulti, che da' vescovi non possono esser assolti fuori della confessione, secondo ha dichiarato Greg. XIII., come si dirà al capo XX. al n. 32.

14. Si notino per ultimo i requisiti per l'assoluzione. Questi sono I. La soddisfazione precedente della parte offesa, se non fosse ch'essa la rimettesse; o pure ricusasse la giusta soddisfazione, ovvero se il reo fosse impotente; che se poi non potesse per allora soddisfare senza grande incomodo, basterà, che dia cautela se può, o almeno giuramento di soddisfare, cap. Odoardus, de

(1) Lib. 7. n. 125.

(2) N. 126.

*solut.*, e c. 23. *de verb. sign.* Purchè, s'intende, il creditore non patisse lo stesso incomodo; Nav., Con., Salm., ec. (1). II. Il giuramento di non ricadere nello stesso delitto, secondo il *cap. De cetero*, e *cap. Ex tenore, de sent. exc.* Ma ciò s'intende, quando il delitto è enorme, come percussione di chierico, usura pubblicamente esercitata ec., così comunemente Suarez, Castrop., Con., Salm. es. (2). III. La dimanda dell'assoluzione, secondo il c. *Per tuas, De sent. exc.* Benchè dice s. Tommaso (3), seguitato da Castrop., Con., Salm., ec., che se'l reo fosse emendato, il confessore può assolverlo, benchè renitente, quando il privilegio è dato al confessore, non al penitente; giacchè non dice il testo *non potest*, ma solamente *non debet*. Se poi il penitente, accadendo, che si confessi a chi ha facoltà, e si dimentica di accusarsi del peccato riservato, resti da quello assoluto, è continuata la sentenza affermativa: nulladimeno a me pare più probabile la contraria, come dissi al *capo XVI. n. 140.* (4). Quando poi l'assoluzione fosse data per una causa falsa, allora bisogna vedere, se tal causa è la principale; perchè se fosse la principale sarebbe nulla l'assoluzione, perchè il giudice non fosse certamente consapevole della falsità; così comunemente Suar., Bon. Tournely, Castr., Sairo, Salm., Avila, ec. (5).

(1) Lib. 7. n. 127. et 128. . . . . (2) N. 129. . . . .

(3) 3. p. q. 24. a. 2. . . . .

(4) Lib. 7. n. 130. et 131. . . . .

(5) N. 131. . . . .

## PUNTO SECONDO

*Delle censure in specie.*

## §. I.

*Della scomunica maggiore.*

15. *Della comunicazione co' tollerati e vitandi.*
16. *Co' percussori de' chierici.*
17. *Degli effetti. I. Privata dell'uso passivo de' sacramenti.*
18. *II. De' suffragj ecc.; e se possa pregarsi ecc. III. Dell'uso attivo de' sacramenti. IV. Dell'uso de' divini officj, de' sacramenti, ecc.*
19. *V. Nullità de' benefizj, delle dignità, e pensioni.*
20. *VI. Della comunicazione forense. VII. Della giurisdizione. VIII. Della sepoltura. IX. Della comunicazione civile (di cui si parlerà nel §. seguente).*

5. La scomunica, generalmente parlando, si definisce: *Censura, qua quis, privatur communione Ecclesiae*. Ma qui bisogna distinguere la scomunica minore dalla maggiore; la minore (di cui parleremo nel §. II.) priva della sola comunione passiva, cioè del ricevimento de' sacramenti; la maggiore (di cui parliamo qui, e per cui s'intende ordinariamente la scomunica) priva anche dell'attiva, e d'ogni sorta di comunicazione, spirituale e temporale. Gli scomunicati poi colla maggiore altri sono *tollerati*, altri *vitandi*; dovendosi in ciò sapere, che anticamente tutti gli scomunicati erano vitandi, ma il concilio di Costanza ha dichiarato, che so-

mente i nominalmente scomunicati e dinunziati, ed i pubblici percussori de' chierici de' religiosi fossero vitandi, gli altri no (1). Sicchè non v'è obbligo di evitare gli scomunicati anche notorj, quantunque eretici, se questi non sono nominalmente scomunicati, non esprimersi il nome e le circostanze della persona: e di più dinunziati pubblicamente, cioè dichiarati scomunicati in luogo pubblico, o per iscrittura, o a voce. Ma bisogna avvertire, che'l concilio dichiarò intender con ciò favorire solamente gli altri innocenti, non gli scomunicati; onde questi sempre peccano comunicando cogli altri, così *in divinis*, come *in civilibus*. Gli altri all'incontro non peccano comunicando co' tollerati, anche *in divinis*. E benchè alcuni dicano, esser peccato il comunicare co' tollerati senza causa, almeno perchè (come dicono questi), induce allora lo scomunicato ad un atto illecito; altri non però più comunemente con Sanchez., Bonac., Castropal., Soto, Sairo, Cornelio, Hurtado, Salm., ec., e molto più probabilmente dicono, esser lecito il comunicare con essi indifferentemente; perchè quando il tollerato è richiesto dal fedele a comunicare, v. gr. a dargli i sacramenti, neppure egli pecca; poichè, se peccasse, sarebbe inutile, o non sarebbe almeno generale la licenza data a' fedeli di poter con essi comunicare, mentre indirettamente almeno per

(1) L. 7. n. 135.

*Istr. per li conf., vol. IV.*

ragione della carità sarebbe agli altri proibita la comunicazione. Ond'è che dando il concilio universalmente la facoltà a' fedeli di comunicare co' tollerati, dà indirettamente anche a' tollerati la licenza di comunicare cogli altri, quando ne son richiesti (1). E ciò che si dice degli scomunicati, lo stesso dicesi colla comune de' dd. de' sospesi e degl'interdetti non vitandi, giacchè il concilio parla d'ogni censura. E lo stesso dice Avila anche degl'irregolari, che, se non sono dinunziati, non sono vitandi (2).

16. I percussori poi de' chierici per essere vitandi bisogna che sieno pubblici e notorj, in modo che, come dice il Costanziense, *sententiam latam a canone adeo notorie constiterit ( eos ) incurrisse, quod factum non possit aliqua tergiversatione celari, nec aliquo suffragio excusari* (3). Sicchè si richiede la notorietà di fatto, cioè che la percussione sia nota alla maggior parte del paese, o del vicinato, o del monastero, dov'è accaduta, o pure ad un gran numero di persone, se'l paese è grande; bastando per altro in ciò, come dicono Castropalao, Bonac., Salm., Sairo ec., la fama comune originata da persone degne di fede: purchè ( come avvertono Avila, Viva, e Dicast. ) la fama non solo sia della percussione, ma della percussione pubblicamente fatta. Sicchè quando il delitto è occulto, non è tenuto ad evitare il percussore chi privatamen-

(1) Lib. 7. n. 93.  
(3) Lib. 6. n. 135.

(2) N. 140.

lo sa. Si dimanda poi, se oltre la notorietà fatto si richieda ancora la notorietà *juris*, sia di legge. Ed è probabile che sì con Piattell., Covarruv., Àvila, Ronc., Salmat., Iva ec., mentre il concilio dice, che per obbligo di evitare il percussore vi bisogna certezza, non solamente ch'egli abbia percosso il chierico, ma ancora, che abbia incorsa la scomunica, in modo tale che *factum non possit aliqua tergiversatione celari*: e di più, *nec aliquo suffragio excusari*. Ond'è che quando il reo non è confesso in giudizio, o non è condannato, o almeno non è provato delitto, rare volte accaderà, che sia vitando; perchè ordinariamente parlando sempre negli potrà difendersi di non avere incorsa censura, con dire verb. gr., o che ha percosso per difesa, o che allora stava fuori di sé, sicchè *possit aliquo suffragio excusari* (1). e poi alcuno è pubblico percussore, o pure comunicato denunziato in un luogo, non è vitando in un altro, dov'è occulto (purchè ivi non sia tra breve per giungervi la notizia), come dicono probabilmente Castr., Bianch., e Salmat., contro altri; perchè in verità il fatto publico in un paese non è in un altro, dove non apporta lo scandalo che principalmente ha voluto il concilio evitare (2). Gli effetti poi della scomunica maggiore altri sono rimoti, altri prossimi. I rimoti sono due, 1. l'irregolarità che incorre lo sco-

(1) Lib. 7. n. 141. ad 154.

(2) N. 149.

municato, esercitando un atto d'ordine; il 2. è, che se lo scomunicato pertinacemente persiste per un anno nella scomunica, o altra censura, si fa sospetto d'eresia, e come tale deve esser privato de' beneficj; così comunemente i dd. dal Trid. sess. 25. c. 23. (1). Gli effetti poi prossimi sono nove, e I. La scomunica priva dell'uso passivo, cioè di poter ricevere i sacramenti, purchè non iscusì il timore di un grave danno, e non sia in disprezzo della censura; Bonac., Con., Laym., Fill., Salm., ec., comun. (2). È comunissima poi la sentenza, ed è più vera con Gaet., Castr., Bonac., Con., Salmat., Croix, ec. contro d'alcuni, che validamente può riceverla l'assoluzione sacramentale prima della censura, poichè la Chiesa non può invalidare i sacramenti, quando vi concorrono i dovuti requisiti (3). Qui si noti, che'l ministro, dando il sacramento allo scomunicato tollerato, peccherebbe già contro il *ius* divino, dandolo all'indeguo, ~~ma~~ non contro il precetto della Chiesa, per quel che si è detto al num. 15., essendochè è illecito il comunicare co' tollerati anche *in divinis*. Dal che probabilmente s'inferisce, esser lecito il ministrare il sacramento allo scomunicato, quando quegli stesse in buona fede. Di più dicono Suar., Nav., Castr., Bon., Salm., Con., Croix ec., che in dubbio, se taluno sia stato assoluto o no dalla scomunica, ben può darglisi il sacra-

(1) Lib. 7. n. 157.

(2) N. 108.

(3) N. 159.



ento, se colui lo cerca; massimamente se serisce d'essere stato assoluto, perchè niuno dubbio presumesi che mentisca (1).

II. Priva delle indulgenze, de'suffragj comuni, e delle orazioni pubbliche della Chiesa, ma non delle private, sicchè ben può pre-  
rarsi privatamente per lo scomunicato, anche il sacerdote nella messa; purchè questi pre-  
ri, non già come ministro della Chiesa, ma  
ome persona privata; s. Tommaso ed altri  
omunemente (2). Si dimanda poi, se possa  
regarsi in nome della Chiesa per li tolle-  
tti. Lo negano Bellarm. Suar. ec. Ma l'af-  
ermano Nav., Castrop., Salmat., Con., ec.,  
er la concessione fatta dal Costanziense di  
oler comunicare indistintamente co'tollera-  
: l'una e l'altra sentenza è probabile (3).  
ll'incontro non giudico probabile l'opinio-  
e d'alcuni, che possa pregarsi pubblicamen-  
e per li vitandi, che sono in grazia, quando  
on sta per essi, che non ricevano l'assoluzio-  
e (4). III. Priva dell'uso attivo de' sacramen-  
i, o sia della loro amministrazione: ciò s'in-  
ende in quanto all'amministrazione lecita,  
poichè in quanto al valore lo scomunicato va-  
idamente amministra i sacramenti, e valida-  
mente ancora assiste a'matrimonj, secondo si  
disse al *capo XVIII. num. 71*. Il solo sagra-  
mento della penitenza nullamente s'ammini-  
stra dallo scomunicato vitando, perch'è pri-  
vato di giurisdizione, dal *cap. Omnis, de poen.*

(1) Lib. 7. n. 160.

(2) N. 163.

(3) N. 164.

(4) 163.

*et rem.* ( ma ciò non corre in pericolo di morte, siccome dicemmo al *capo XVI. num. 92.* ). Dico *vitando*, perchè il tollerato non è privo di giurisdizione: Salmat. Croix coa altri comunemente (1). In quanto poi all'amministrazione lecita, il tollerato, sempre ch'è richiesto, lecitamente dà i sacramenti; onde probabilmente dice Castropalao, ch' essendo giorno di festa, e non essendovi altro sacerdote, ben può il tollerato celebrare, purchè non vi sia scandalo; mentre giustamente allora si presume, che'l popolo cerchi da lui la messa (2). Lo scomunicato all'incontro, che illecitamente amministra i sacramenti, incorre l'irregolarità, *cap. ult. de Cler. exc. ministr.* E lo stesso corre, se benedice le nozze, o solennemente battezza; altrimenti poi, se in privato. Si dubita tra' dd., se'l vitando amministrando la penitenza incorra l'irregolarità? Alcuni lo negano; ma noi l'affermiamo colla sentenza comunissima, per lo *cap. Si quis 7. caus. 11. qu. 3.* (3). Similmente incorre l'irregolarità il sacerdote scomunicato, che fa celebrare avanti di lui la messa, per lo *c. Tunc, de excess. prælat.* (4). Chi riceve il sacramento dal vitando, pecca gravemente, ed incorre la scomunica minore; e chi riveve l'ordine, incorre anche la sospensione dall'ordine ricevuto, *cap. Cum illorum §. fin. de sent. excom.* IV. Priva dell'uso de' divini officj, sicchè lo scomunicato, non solo è privato del lor frut-

(1) Lib. 7. n. 166. ad 168.

(2) N. 160.

(3) N. 171.

(4) N. 17. in fin.

o, ma non può neppure assistervi senza colpa grave; e dice s. Tommaso (1), che se mai egli avesse cominciata la messa, e non avesse ancora consagrato, è tenuto a lasciarla; purchè non fosse scusato dalla necessità di evitare lo scandalo, o da altra giusta causa, come soggiungono Suarez, Bon. ec. (2). Del resto non è vietato allo scomunicato l'uso de'sacramentali, non già per riceverne il frutto, ma solo per venerarli. Può ancora nel tempo de' divini officj entrare nella Chiesa per qualche giusta causa, come per liberarsi da' satelliti; ed allora può orare, ma in privato, secondo probabilmente dicono Gaetan., Palud., Turr., Gon., Salm., e Bonac., perchè orando privatamente, non comunica già cogli altri; di più allora non son tenuti i sacerdoti a cessar dagli officj, nè a discacciarlo (3). Se non però lo scomunicato vuol propriamente assistere alla messa, o all'altre pubbliche funzioni, pecca senza dubbio mortalmente, e se ammonito non si parte, incorre la scomunica papale, *cap. Eos. de sent. excom.* E lo stesso corre per l'interdetto, e per tutti coloro ch'impediscono il partire allo scomunicato, o all'interdetto: Castrop., Bon., e Salmat., dal *cap. Gravis, eod. tit.* (4). Di più s'avverta, che lo scomunicato è tenuto alle ore canoniche, ancorchè per lo solo titolo di beneficio attesa la scomunica non possa esigerne i frutti, non è scusato da quelle, perchè ciò è per colpa

(1) 3. p. q. 83. a. 6. ad 2.

(2) Lib. 7. n. 173.

(3) N. 174.

(4) N. 175.

sua; così Suar., Castropalao, Nav., Laymann, Croix, ed i Salmaticesi: i quali notano insieme con Avila e Covarr., che se mai quegli fosse affatto spogliato del beneficio, allora non è tenuto a dir l'ufficio. Lo scomunicato poi dicendo l'ufficio, non può dire *Dominus vobiscum*, ma dee dire *Domine, exaudi orationem meam*; altrimenti peccherebbe, benchè non più che venialmente, come vogliono comunemente Bonac., Salmat., Tournely, Con., Cornejo, ec. Anzi Avila e Navarro lo scusano di ogni colpa, se lo recitasse senza compagno(1).

19. V. Rende nulla ogni collazione ed elezione dello scomunicato a' beneficij; c. *Postulatus, de cler. excom. min.* E qui dee notarsi per 1., che secondo tal testo non solo pecca gravemente chi riceve il beneficio, ma ancora chi lo dà: e questi oltre la scomunica minore, incorre la sospensione dalla collazione; ma vedi, *Si noti per 5.* Si noti per 2., ciò intendersi, quando a tempo della presentazione o elezione al beneficio l'eletto era già scomunicato; altrimenti validamente accetta il beneficio, e ne prende il possesso, benchè a tempo dell'accettazione si trova scomunicato, perchè l'accettazione e'l possesso non sono atti di giurisdizione; Castrop., Avila, Bon., Cov., e Salm., contro Suar. All'incontro la collazione fatta allo scomunicato è nulla, ancorchè a tempo dell'accettazione si ritrovi assoluto, secondo la sentenza comune; onde si

(1) Lib. 7. n. 178.

ricerca allora la nuova collazione, o almeno (come dicono Less., Nav., Bon., Salm., ec.) che'l collatore perseveri nella prima volontà. Si noti per 3., che lo scomunicato dee restituire tutti i frutti esatti dal beneficio; quantunque dopo sia assoluto, e di nuovo ottenga il beneficio, ricevuto già prima in mala fede. Se nonperò avesse già soddisfatto per sè o per altri all'ufficio annesso, dicono Coninch., Salm., Bonac., ec., che può ritenere i frutti esatti come vacanti, e dovuti al successore del beneficio: ma s'intende ciò per dove non v'è legge dello spoglio. Si noti per 4., che ciò che si è detto del beneficio, s'intende ancora delle dignità ecclesiastiche, vescovati, priorati, e simili. Suar., Castrop., Bonac., e Salmat., Se poi corra lo stesso per le dignità secolari, l'affermano Bonac., Salmat. ec., ma probabilmente ancora lo negano Castropal., Filliuc., Erriq., e Con., perchè in verità non vi è legge, per cui si dichiarino invalide simili collazioni. Lo stesso nondimeno corre per le pensioni ecclesiastiche, che si danno per qualche ufficio ecclesiastico, come al vicario, o coadiutore del vescovo; Suarez, Castropal., Salmat., ec. comunemente (1). Si noti per 5., che non solo i vitandi, ma anche i tollerati sono inabili a' benefici, dignità, e pensioni dette di sopra, secondo rettamente dicono Suar., Tournely, Avila, Castrop., Con., Salm., ec. contro Nav., Less., Giball., Hurtz,

(1) Lib. 7. n. 180.

ec., mentr'è vero, che dal Costanziense è concesso agli altri di comunicare col tollerato, ma lo scomunicato sempre n'è incapace, poichè non può soddisfare per sè all'ufficio dovuto. Io n'eccettuerei solamente il caso, in cui l'ufficio dovesse esercitarsi in comodo o sia in ajuto del collatore; onde ben avvertono i Salmaticesi, che per lo suddetto concilio è tolta già la sospensione imposta dal *cit. c. Postulastis*, a chi conferisce il beneficio al tollerato (1). Si noti per 6., esser nulla la collazione allo scomunicato, ancorch'egli incolpabilmente ignorasse la scomunica incorsa, o credesse d'esserne stato assoluto; Sanch. Castrop., Less., Suar. ec. Probabilmente non però tengono Cabass., Less., Fabro, Salmat., ec., esser valida la collazione fatta ad un tale scomunicato dal superiore, coll'assoluzione a cautela d'ogni censura, *ad affectum præsentis collationis* (2). Si noti per ultimo, che quegli ch'è stato scomunicato dopo la collazione, non è tenuto a restituire i frutti del beneficio prima della sentenza, sempre ch'egli per sè o per altri ha soddisfatto all'ufficio; così più probabilmente Sanch., l'ournely, Laym., Bon., Castrop., Cou., Salm., Avila ec. contro Suar., Concina ec., per la ragione generale, che le pene che ricercano azione del reo, abbisognano sempre di sentenza almeno declaratoria; si osservi ciò che si è detto al *capo II. num. 25.* e ciò che si dirà nell'*Esame ec.*,

(1) Lib. 6. n. 181.

(2) N. 182.

*num.* 64. All'incontro è certo, che dopo la sentenza è tenuto a restituire i frutti, sino che riceve l'assoluzione; purchè non fosse povero, e gli applicasse a se stesso; ma ciò può valergli nel solo caso, che non istesse per lui di non essere assoluto; Laym., Silv., Castrop., Salm., Avila ecc.

VI. Priva della comunicazione forense; onde lo scomunicato non può essere giudice, scrivano, testimonio, avvocato, procuratore, nè può agire in giudizio, e quantunque il tollerato anche può esser ributtato, nondimeno questi validamente agisce, *cap. Pia, de sent. excom. in 6.* Del resto anche il vitando sempre può difendersi da se stesso, ed anche rinconvenire l'attore. Anzi come dicono Avila, Castrop., e Salmatic., il tollerato può difendere anche gli altri. La sentenza del giudice vitando, non solo è illecita, ma anche invalida. La testimonianza non però del vitando non è nulla, se non quando è ributtata. Lo scomunicato neppure può esser tutore, nè curatore, nè esecutore testamentario (s'è ributtato); nè lecitamente può far contratti, nè testare, benchè il testamento ed i contratti sieno validi (1). VII. Priva della giurisdizione; onde lo scomunicato (s'intende il vitando) non può fare nè leggi, nè sentenze, nè presentazioni o elezioni a' beneficj, perchè queste sono affatto nulle: dico del vitando, perchè gli atti del tollerato son validi, ma sono

(1) Lib. 7. n. 184.

illeciti, se non gli scusi la necessità (1). VIII. Priva della sepoltura ecclesiastica, in modo che i cadaveri delli scomunicati anche seppelliti debbono cacciarsi dalle sepolture (semprecchè possono con certezza discernersi); e dove è stato seppellito il vitando (non già il tollerato, anche eretico, ma non ispecialmente dinunziato) non può celebrarsi, se prima la Chiesa non si riconcilia, *cap. Sacris, de sepult.* Se poi lo scomunicato, ma tollerato, fosse defunto con segni di penitenza, si deve assolvere dalla censura, e seppellirsi; *Castr., Salm., e Cornejo*. Chi seppellisce lo scomunicato, incorre la scomunica maggiore, per la *clem. 1. de sepult.* Quelli poi che solamente l'accompagnano, o cantano le preci, e probabilmente anche quei che procurano, che sia seppellito, come dicono *Gaet., Bon., Avi., Salm., ec.*, peccano sì bene gravemente, ma non incorrono la censura (2). IX. Priva finalmente la scomunica anche della comunicazione civile co' fedeli, ma di questa se ne parlerà nel §. seguente.

## §. II.

**Della scomunica minore e de' suoi effetti.**

21. *Gli atti per cui s'incontra la scomunica minore, sono I. Os. II. Orare. Del discacciare i vitandi ecc. III. Vale. Del risaltutare, e del rescrivere. IV. Communio. V. Mensa.*
22. *Che colpa sia comunicare col vitando, e quando è grave.*

(1) Lib. 7. n. 185.

(2) Ibid.



3. *Per quali cause lice comunicare col vitando. I. Per l'utilità. II. Per lo matrimonio.*
4. *III. Per la soggezione.*
5. *IV. Per l'ignoranza.*
6. *V. Per la necessità.*
7. *Degli effetti della scomunica minore; e se proibisca dare i sacramenti, e'l ricevere beneficj.*

La scomunica minore per una sola causa incorre, cioè per la comunicazione collo scomunicato vitando negli atti compresi nel seguente verso, dichiarati già nel *can. Excommunicatos. 11. q. 3.*

*I. Os. II. Orare. III. Vale. IV. Communio. V. Mensa negatur.*

*I. Os*, s'intende ogni colloquio o comunicazione per lettere, ed ogni altro segno di benevolenza, come il mandar e ricever doni ec.; così i dd. (1). *II. Orare*, s'intende ogni comunicazione *in divinis*, come l'assistere alle stesse funzioni pubbliche di messe, processioni, benedizione, ore canoniche ecc. Ond'è, che i chierici in tal caso, quando si celebrano i divini officj, o si fanno funzioni pubbliche, sono obbligati a discacciare lo scomunicato vitando, se posson farlo; e se no, son tenuti a cessare dagli officj divini, ed il sacerdote deve interromper la messa, se non ha incominciato ancora il canone; se poi l'avesse incominciato, è probabile, così che possa proseguire, secondo dicono Suar., Erriq. e Busemb., come che possa interrompere la messa, come vogliono Bonac. e Cor-

(1) Lib. 6. n. 189.

nejo ; che se avesse già consagrato , è certo , che dee proseguire , ma solamente sino alla comunione. Altrimenti i suddetti ecclesiastici incorrono la scomunica minore, e peccano gravemente (1). Il recitare non però l'ufficio collo scomunicato vitando in privato, probabilmente Suarez , Bonacina , Busemb., Salm. ec., lo scusano da peccato mortale. Se poi i secolari i quali assistono alla stessa messa che sente lo scomunicato vitando, peccano mortalmente ; l'affermano Bonac., Salm., Avila e Diana , ec. ; gli scusano solamente per la parvità di materia , se v. gr. l'assistenza fosse sino all'Evangelio. Ma universalmente gli scusano da colpa grave Suar., Castr., Salm., Fill., Sair., Erriq. ec., dicendo , che una tale comunicazione è rimota e accidentale , purch'essi non sieno causa, che lo scomunicato ivi assista. Niuno non pertanto gli scusa da colpa veniale, e dalla scomunica minore (2). All'incontro comunemente Bon., Fill., Err., Suar., Con. ec., scusano da ogni colpa chi orasse in chiesa separatamente, o sentisse altra messa da quella che sente lo scomunicato (3). III. *Vale*, s'intende ogni saluto , o segno d'onore ; ma comunissimamente s. Anton., Nav., Major., Fill., Soto, Avila, Sairo, Bon., Castr., Salm., Escob. ec. , ammettono, esser probabilmente lecito l'osservar certi segni d'urbanità verso lo scomunicato, come l'alzarsi, scoprir la te-

(1) Lib. 7. n. 176. et 177.

(2) N. 175.

(3) N. 173.

, e dar luogo, perchè tali atti non si dimostrano per dar onore, ma per evitare la nota d'urbanità e disprezzo; massimamente se scomunicato è superiore, o persona pubblica, come vescovo, pretore ec. (1). Se poi è lecito il rescrivere o rendere il saluto allo scomunicato; l'affermano Filliuc., Erriq., Is., Castrop. ec., perchè questi atti (come sono) son più presto pagamenti del debito, che dimostranze d'onore; ma almeno in quanto al rescrivere par, che più probabilmente lo neghino Avila, Bonacina, Holzm. e alm., perchè allo scomunicato non sono più dovute queste convenienze in pena del suo esilio. Ho detto, almeno in quanto al rescrivere, perchè in quanto al risalutare, non parei condannar la contraria per improbabile; mentre il render il saluto non sembra una verità atto proprio d'onore, ed all'incontro il negarlo pare un atto di disprezzo, o almeno d'inurbanità: il rescrivere non però sembra vera comunicazione (2). IV. *Communio*, s'intende ogni sorta di contratto, società, o coabitazione; ma la coabitazione s'intende per modo di società, perchè il dormire nella stessa casa, ed anche nello stesso letto, solamente per riposare, non è vera comunicazione, nè è vietato, come probabilmente dicono Suarez, Bonacina, Castropalao e Salm. (3). V. *Mensa*, s'intende l'andare per invito dello scomunicato a

(1) Lib. 7. n. 192.

(2) N. 193.

(3) N. 194.

pranzo nella sua casa, benché in diverse camere ; Suar., Bon., Salm. ec.; ma non già se a caso nell'ospizio, casa, o viaggio toccasse a cibarsi collo scomunicato, anche nella stessa tavola, come dicono probabilmente Suarez, Laym., Sairo, Spor., Castr., Holzm. (1).

22. Si dimanda per 1. qual peccato commette, e quale scomunica incorre, chi comunica collo scomunicato vitando. Si risponde, che, generalmente parlando, in quanto al peccato pecca solo venialmente. Qui si noti, che basta il peccato veniale per incorrere la scomunica minore ; ma quando il veniale non fosse pienamente deliberato , quella non s'incorre ; perchè niuna pena s'incorre per quegli atti, che non sono perfetti nel loro genere (2). Di più si noti, che sebbene in confessione può lasciarsi il veniale, nondimeno non può lasciarsi quello per cui s'è incorsa la scomunica , perchè non può con quella riceversi il sacramento (3). In tre casi poi chi comunica collo scomunicato pecca gravemente, come dice s. Tommaso (4) cogli altri comunemente. 1. Se comunica in disprezzo della proibizione della Chiesa. 2. Se comunica *in divinis* in materia grave, come si è detto al num. 21. alla parola II. *Orare*. 3. Se comunica *in crimine criminoso*, cioè comunica collo scomunicato nello stesso delitto , per lo quale è stata a colui imposta la scomunica ; onde pecca mortalmente

(1) Lib. 8. n. 194.

(2) N. 153.

(3) N. 154.

(4) 3. p. q. 23. a. 3.

concubina, che di nuovo *rem habet* collo  
municato per causa di tal concubinato;  
ure chi gli dà consiglio o ajuto a non la-  
arlo; così comunemente Bon., Suarez,  
m., ec., dal c. *Nuper de sent. exc.* Se poi  
ca mortalmente, chi comunicasse fre-  
ntemente *in civilibus*; probabilmente lo  
ano Navar., Castrop., Sairo, Avila ec.,  
chè la comunicazione *in civilibus* per sè  
olamente veniale, e'l veniale per quanto  
moltiplichi non si fa mortale. Ma più pro-  
bilmente l'affermano Suar., Bon., Holzm.,  
l., Conc., Spor., Salm. ec., perchè, anche  
lando per sè, la lunga comunicazione *in*  
*libus* non dee stimarsi cosa leggiera, men-  
nel c. 7. *de except.* dicesi, che chi co-  
unica anche civilmente collo scomunicato,  
*periculum animæ suæ communicat*; il peri-  
lo dell'anima importa il pericolo della  
nnazione, che non s'incorre se non per  
lpa grave. Avvertono nondimeno i suddetti  
con Tournely, che a peccar gravemente  
ciò, non basta, che alcuno frequente-  
nte, anche per lungo tempo, ma separa-  
mente comunichi collo scomunicato; ma  
richiede, che abbia proposito almeno vir-  
ale d'aver lungo commercio collo scomu-  
cato (1). Così anche in quanto alla sco-  
unica, generalmente parlando, chi comu-  
ica col vitando incorre la sola scomunica  
minore; ma in tre altri casi incorre la mag-

(1) Lib. 7. n. 198.

giore: 1. Se il chierico scientemente comunica *in divinis* collo scomunicato dal Papa nominatamente, e dinunziato, *c. Significavit, de sent. exc.* 2. Quando la scomunica è imposta ad alcuno, ed insieme contro i partecipi; perohè allora chi comunica con colui dopo la monizione, incorre la scomunica maggiore: s. Tommaso, *Castr., Salm., Avila, ec.* comunemente. 3. Se comunica *in crimine criminoso*, come poco anzi si è spiegato; ed in tali casi non può assolversi la scomunica, se non dal superiore che può assolvere il principale (1).

23. Si dimanda per 2. Per quali cause è lecito il comunicare civilmente col vitando. Si risponde, che per cinque cause, contenute nel seguente verso.

I. *Utile.* II. *Lex.* III. *Humile.* IV. *Res ignorata.* V. *Necesse.*

E I. per *Utile*, s'intende l'utilità o dello stesso scomunicato, acciocchè si converta o riceva altro ajuto spirituale (ed a tal fine è lecito il premettere altre parole e segni di benevolenza, e perciò lice senza dubbio il predicare avanti di lui), o degli altri, per ricever dallo scomunicato qualche cosa utile spirituale o temporale; che perciò è lecito udire da lui la predica, o cercargli consiglio (se non v'è altro egualmente idoneo), o la limosina, o la medicina, e così anche il proseguire con esso la società già incominciata,

(1) Lib. 7. n. 199.

non già il farvi nuovi contratti ; Suar., str., Avil., Bon., Salmat., Con., ec. (1).

II. *Lex*, s'intende la legge del matrimonio, per cui i conjugi ( ma non già gli *si* ) possono comunicare tra loro, *adhuc ad petendum, aut reddendum debitum*; s. mmaso ed altri comunemente dal c. *In alia*. 31. *de sent. exc.* Ma qui si noti, non è lecito il comunicare col conjuge scomunicato, se vi è divorzio, o se la scomunica è per ragion d'eresia, o del dubbio dellore del matrimonio; così comunemente i. (2). In oltre non è lecito comunicare *in divinis*, mentre Innoc. III. nel *cit. cap.* 31. chiarando il testo di Greg. VII. nel *cap. moniam*, 11. *can. 9. q. 3.*, dove sta disposto, che le mogli, i figli e servi possono ben comunicare collo scomunicato in quelle cose, cui erano già soliti di comunicare, disse, che ciò s'intende solo in quanto è necessario a rendere il dovuto ossequio; ma il comunicare *in divinis* non è ossequio dovuto; così rettamente Gaet., Bon., Armilla e Conana, contro Sanch., Salm., ec. (3). Si dubita poi, se'l conjuge che scientemente si è sposto collo scomunicato, possa con esso dopo comunicare. Lo negano probabilmente Catrop., Tournely, Salm., Conc., ec., con s. Tommaso (4), per lo suddetto c. 31. *de sent. exc.*, dove si dice, che le persone soggette possono comunicare collo scomunicato nello

(1) Lib. 7. n. 202.

(2) N. 1.

(3) N. 202. dub. 1.

(4) Suppl. q. 23. art. 1.

stesso modo, come poteano prima della scomunica ; dunque non possono , se la soggezione dopo la scomunica si contrae. Ma l'affermano Sanch., Bonac., Boss., Conin., Turrian.-ec., e ragionevolmente lo dicono probabile Castr. ed i Salm., poichè Gregorio indistintamente concede a' sudditi il comunicare. Nè osta il testo d'Innocenzo, poichè la ragione, per cui Innocenzo concede a' sudditi la comunicazione, è per la soggezione dovuta; onde non importa, che questa sia contratta prima o dopo la scomunica (1).

24. III. *Humile*, s'intende la soggezione dovuta da' figli , ancorchè emancipati , come dicono probabilmente Suar., Bonac., Castr., Salm. ec. con Soto. E lo stesso dicono dei nipoti e pronipoti , ed anche degli affini nello stesso genere, come le nuore, figliastri ec. Lo stesso corre per li religiosi col lor prelato , in quelle cose in cui non possono lasciar di comunicare. Lo stesso per li soldati col lor capitano , e per li servi col padrone ; eosì comunemente i dd. Ma qui si noti per 1., che peccano i servi che in mala fede si mettono a servire lo scomunicato, se non gli scusa la necessità , Suarez , Castr., Salm., ec. Per 2., ch'essi non possono comunicare in quelle cose che non s'appartengono alla servitù dovuta ; onde peccano, se comunicano *in divinis*, purchè a ciò non fossero tenuti o per debito della stessa ser-

(1) Lib. 7. p. 292. dub. 2.



vitù, come in accompagnare alla chiesa, o per patto speciale, v. gr. di servir la messa, di ajutar a dir l'uffizio ec., così Suarez ed i Salmat. Per 3. si noti, che i servi scomunicati dello stesso padrone non possono comunicare tra di loro, se non in quanto è moralmente necessario alla comune coabitazione; e ciò nel solo caso che non potessero comodamente trovare altro padrone; Navar., Suar. e Bonac. Per 4. si noti, che siccome i figli, le mogli, i servi ec., possono comunicare collo scomunicato, così i genitori, mariti e padroni possono comunicare col suddito scomunicato; Soto, Castrop., ed altri con s. Tommaso (1).

. IV. *Res ignorata*, s'intende l'ignoranza, o inavvertenza, o sia di legge, o di fatto; cap. *Adrianum* 11. q. 3. Se poi scusi anche l'ignoranza grossa, lo negano Bon. ed i Salm. Ma probabilmente e più comunemente l'affermano Suar., Con., Castr., Hurl. ed Holz.; prima, perchè scusandosi dal detto testo gl'ignoranti, s'intendono anche i colpevoli; mentre chi ignora senza colpa, è senza dubbio da sè scusato. Secondo, perchè nel testo dicesi, scusarsi gl'ignoranti, *quoniam multos pro causa excommunicationis perire quotidie cernimus*, etc. Dunque il Papa intende di scusare anche i colpevoli, perchè quei che ignorano incolpabilmente, nè peccano, nè periscono (2).

(1) Lib. 7. n. 203. et 204.

(2) N. 205.

26. *V. Necesse*, s'intende qualunque necessità grave, o spirituale o temporale, così del comunicante, come dello scomunicato, o d'altri; Avila, Sairo, Lez., Bouac., Castr., Salm. etc., comunemente dal *cit. c. Quoniam*, e dal *c. 34. de sent. exc.* E così ancora (come ben soggiungono i Salmaticesi) scusa la necessità per ragione d'ingiusto timore grave incusso (1); secondo quel che si disse al *capo II. num. 44.* Per ultimo bisogna qui avvertire, non esservi obbligo d'evitare gli scomunicati, se non costa, che sieno vitandi, almeno per pubblica fama, o per due testimonj degni di fede; Sanch., Nav., Bon., Castr., Salm. ec., con Tournely, il quale ben avverte all'incontro, che nel dubbio se un confessore sia o no vitando, non è lecito confessarsi da lui, per lo pericolo che vi è di ricevere invalidamente l'assoluzione. Del resto dicono gli aa. citati, che lecitamente possiamo comunicare con chi è stato scomunicato, semprechè un testimonio degno di fede, anzi lo stesso scomunicato (se per altro è degno di fede) asserisce d'essere stato assoluto (2).

27. Parlando finalmente degli effetti della scomunica minore, questi sono due, uno diretto, l'altro indiretto. Il *Diretto* è privare sotto colpa grave dell'uso passivo, cioè del ricevimento de' sacramenti. Ma qui bisogna notare, che sebbene (come si disse da princi-

(1) Lib. 7. n. 206.

(2) N. 207.

o) la scomunica minore per legge s'interdire solamente per la comunicazione collocomunicato vitando, nulladimeno ciò non impedisce (dice Laymann), che'l vescovo per altre giuste cause possa impedire a taluno l'uso de' sacramenti. Si dimanda poi, se pecca chi colla scomunica minore conferisce i sacramenti. È comune, che ciò non sia colpa grave. Il dubbio si fa, s'è veniale. L'affermano Sairo, Con., Castr. ec., per lo c. *Si celebrat, de cler. exc. etc.*, dove si dice: *Peccat autem conferendo sacramenta*. Ma probabilmente lo negano Suar., Fill., Nav., Bonacina, Salm., Bus., ed altri molti, mentre nel medesimo testo si dice in altro luogo, *Cum non videtur a collatione, sed a perceptione sacramentorum remotus*. E le parole dette di sopra, *peccat etc.*, per conciliare il testo, dicono i dd. intendersi per quanto il ministro, acciocchè possa conferire il sacramento, dee antecedentemente prendere altro sacramento, conforme al vescovo per ordinare, o al sacerdote per dar la comunione nella messa, è necessario prima di celebrare; tanto più che appunto di questo caso parla il testo (1). L'altro effetto indiretto è l'esser privato anche sotto colpa grave di poter ricever beneficj, come si ha dallo stesso c. *Si celebrat*. E benchè il testo parli solamente del riceverli per elezione, nondimeno comunemente i dd. l'intendono ancora per colla-

(1) Lib. 7. n. 149.

zione e presentazione, Laym., Castr., Suar., Bon., Salm., Croix, ec. Ma si noti, che una tale elezione non sarebbe per sè irrita, ma solamente da doversi irritare: purchè scientemente si elegga lo scomunicato, come ivi si dice: *Si scienter excommunicatus electus fuerit, ejus electio est irritanda*. Ma da qual parte si richiede questa scienza? Altri vogliono per parte dell'elettore e dell'eletto; altri non però, come Laym., Castr. e Croix, forse più probabilmente tengono per parte dell'eletto, cioè, che quando è a lui dato il beneficio, egli si ricordi della scomunica. perchè quel *scienter* più verisimilmente si riferisce ad *electus*, che ad *excommunicatus* (1). Si noti qui per ultimo, che questa scomunica minore può assolversi da ogni confessore, ma non dal sacerdote semplice (2).

### §. III.

#### Delle scomuniche in particolare.

28. I. *Delle scomuniche non riservate.*
29. *Della scomunica contro chi costringe le donne ad entrare ne' monasterj ecc.*
30. II. *Delle scomuniche riservate papali.*
31. e 32. *Delle censure nella questione circa la concezione della B. Vergine.*
33. *Contro chi frange la clausura de' monasterj di monache. Per chi v'entra con mal fine, e col pretesto di facoltà.*
34. *Se la licenza dev'essere in scriptis, e se speciale*
35. *Da chi debba aversi.*
36. *Per qual causa.*

(1) Lib. 7. n. 150.

(2) N. 153.

7. *Del confessore.*
8. *Del medico, e d'altri.*
9. *Se non esce subito ec. E chi sta o entra con mal fine, ma colla licenza.*
10. *Della proibizione di parlar colle monache; specialmente a' religiosi.*
11. *Del caso riservato; della parva materia; de' parenti; e degl'impuberi.*
12. *Se colla badessa ecc.*
13. *Se i regolari incorrano la censura del vescovo.*
14. *Se i pellegrini ecc.*
15. *Se i vescovi ecc.*
16. *Delle monache che frangono la clausura.*
17. *Della clausura de' religiosi.*
18. *Contro i percussori de' chierici.*
19. *De' mandanti, ratiabenti, o non impediendi la percussione.*
20. *Chi s'intenda per chierico e monaco.*
1. *Per quali azioni s'incorre.*
2. *Per quali non s'incorre.*
3. **III. Delle scomuniche della bolla Coenæ. Contro gli eretici.**
4. *Contro i fautori.*
5. *Contro chi legge, o ritiene i libri ecc.*
6. *Requisiti per incorrere questa censura de' libri:*  
  - I. *Che scientemente ecc.*
  - II. *Che l'autore sia eretico.*
7. **III. Che il libro tratti di religione, o contenga eresia.**
8. **IV. La materia grave.**
9. *Chi sente leggere, o chi legge una lettera, o un manoscritto.*
10. e 61. *De' libri proibiti nell'indice.*
11. *Chi ritiene i libri ecc.*
12. *Degli altri casi della Bolla.*

#### I. Delle scomuniche non riservate.

Notiamo qui alcune scomuniche più usitate. 1. Contro chi estorque per timore l'assoluzione della censura. 2. Contro chi sepellisce i pubblici usurarij. 3. Contro chi  
*Istr. per li conf, vol. IV.* 3

sposa in grado proibito. 4. Contro chi stampa libri senza licenza de' superiori, per la Bolla di Leone X. E secondo sta nel Tridentino *sess. 4. in decr. de edit. lib. etc.* contro chi stampa, o fa stampare, o vende, o ritiene libri di cose sagre senza nome dell'autore, se non ha licenza dell'ordinario. 5. Contro i professori che non fanno la professione della fede. 6. Contro le podestà che favoriscono l'usure. 7. Contro chi occupa i beni della chiesa vacante. 8. Contro i mandanti l'uccisione di un cristiano. 9. Contro chi impedisce il sequestro ordinato dal vescovo. 10. Contro chi non denunzia al vescovo gli eretici, o i confessori sollecitanti. 11. Contro chi fa osservare gli statuti contrarii alla libertà ecclesiastica. 12. Contro i chierici costituiti in dignità, o sacerdoti che pubblicamente sentono lezioni di legge, di medicina. 13. Contro i sacerdoti che ricevono prefetture laicali. 14. Contro i chierici che affittano le case agli usurari. 15. O che alienano i beni di chiesa, o l'affittano oltre il triennio. 16. Contro i predicatori che impugnano i monti della pietà. 17. Contro chi finalmente rinunzia, o perverte i benefizj. 18. Contro chi presume di assolvere da' casi della bolla *Cœnæ*. 19. Contro chi s'ingerisce in qualche ufficio senza licenza del vescovo. 20. Contro i rattori del donne, e cooperanti al ratto. 21. Contro chi (di qualunque sesso) entra ne' monasterj di monache senza licenza del prelato; ma

e parlerà a parte al num. seguen.  
uniche meno solite son notate  
1).

nel Tridentino sess. 25. cap. 18.  
*unicati quicumque coegerint al-*  
*inam, aut aliam mulierem invitam*  
*am in casibus in jure expressis)*  
*iendum monasterium, vel ad susci-*  
*habitum religionis, vel ad emitten-*  
*professionem.* Qui si fa il primo dub-  
biorre la scomunica chi costringe  
ad entrare solamente, a fine che  
educata. Lo nega Sanchez, dicendo,  
concilio solo condanna chi costringe  
are per professare, o per prendere l'a-  
la noi teniamo l'opposto con Suar.,  
Bonac., e Fill., mentre il concilio spie-  
resso chiaramente, che incorre ancora  
amente costringe ad entrare la donna,  
chè senza fine di farla professare, o ve-  
l'abito; poichè soggiunge, che parimente  
cono, *qui scientes, eam non sponte ingre-*  
*ut habitum suscipere, aut professionem*  
*ere, consensum interposuerint.* Se dunque  
re chi solamente consente a far entrare  
onna contro sua voglia, tanto più incorre  
principale, che la fa entrare. Del resto, es-  
dochè il concilio n'ecceitua i casi espressi  
*jure*, probabilmente dicono Suar., Fill., e  
Bonac., che può costringersi ad entrare quella  
onzella che fallisce, acciocchè non cada in

(1) L. 7. n. 209. ad 212.

simili o maggiori falli (1). Anzi tengono Sanchez e Bonac., che lecitamente può costringersi ad entrare una zitella, per cautela della sua pudicizia; ma ciò si deve intendere, quando almeno v'è qualche prudente sospetto, che quella restando nel secolo diventi cattiva, come quando si scorgesse, esser ella troppo inclina al conversare cogli uomini, o se fossero in casa persone, che facilmente potessero pervertirla; perchè allora par che cessi il fine del concilio, non solo adeguatamente, ma anche contrariamente (2), secondo quel che si disse *capo II. num. 69*. Si fa il secondo dubbio, se incorrano la scomunica i genitori, che inducono le figlie ad entrare per meto riverenziale, con dichiarare essi questa loro volontà. L'afferma il p. de Alessandro, ma più comunemente e più probabilmente lo negano Rodriqu., Barb., Tamb., Portel ec. con una certa decisione; e ciò ancorchè vi sieno aggiunte le preghiere, come dicono Barbosa, e Rodriq., purchè queste non sieno veementi e spesso inculcate (3). Avvertasi, che la suddetta scomunica va solo per chi costringe le donne, ma non i maschi, come dicono comunemente Snar., Barb., Sanch. Bon., Nav., Bos, ec., benchè costui non sarebbe per altro scusato dal peccato mortale (4). In oltre dal Tridentino nello stesso *cap. 18.* sono scomunicati, *qui sanctam mulierum*

(1) Lib. 7. n. 212. v. Quoad.

(2) Ibid. dub. 2. in fin.

(3) Ibid. dub. 2.

(4) Ibid. dub. 3.



*voluntatem veli accipiendi, vel voti emit-  
tendi, quoquo modo sine justa causa impedi-  
rint.* Per *velo* s'intende la professione ch'è  
si fa con prendere il *velo*. Per *voto* poi  
s'intende comunemente da' dd. la professio-  
ne, ma senza *velo*. L'*impedire* poi s'intende,  
quando è con dolo, ma non colle sole pre-  
ghiere, Sanch. Bonac. e Salmat. Si fa per ul-  
timo un altro dubbio; se incorre la scomu-  
nica chi impedisce alla donna d'entrare nel  
monastero. Lo negano Sanch., Boss. e Castr.  
Ma più probabilmente l'affermano Suar.,  
Bon. e Fill., mentre chi impedisce l'entrare,  
impedisce conseguentemente il professare (1).

II. Delle scomuniche riservate papali,  
fuori della bolla *Cœnæ*.

30. Delle scomuniche riservate a' vescovi se  
ne parlerà nel *capo XX.* de' Privilegj al  
*num. 46.* Ora parliamo solamente delle  
scomuniche riservate al Papa fuori della bol-  
la *Cœnæ*; e parlando delle più consuete,  
queste sono 1. Contro gl'incendiarj, purchè  
sieno scomunicati *ab homine*, e denunziati.  
2. Contro chi frangè e spoglia le chiese. 3.  
Contro chi comunica nello stesso delitto collo  
scomunicato dal Papa. 4. Contro chi vessa  
coloro che impongono le censure. 5. Con-  
tro chi dà o riceve per ammettere alcuno  
alla religione. 6. Contro chi commette si-  
monia reale, o confidenziale, circa l'ordine o

(1) Lib. 7. n. 212. v. Insuper in fin.

i beneficj. 7. Contro chi dà o riceve per qualche grazia o giustizia appresso la Sede Apostolica. 8. Contro i duellanti e loro padrini, consultori e fautori, ed anche spettatori *data opera*, che colla loro assistenza incitano alla pugna ( si osservi circa ciò quel che si disse al *capo VIII. num. 25. e 26.* ) 9. Contro chi rapisce, o pure occupa i beni delle chiese, o d'altri luoghi pii. 10. Contro chi esige i tributi dagli ecclesiastici. 11. Contro chi viola l'interdetto. 12. Contro chi pubblica indulgenze false. 13. Contro chi ritiene i frutti de' beneficj vacanti, o impedisce il possesso a chi non *præstat dulciaria*. 14. Contro chi insegna, o difende le opinioni dannate. 15. Contro chi predica del tempo del giudizio finale contro il senso de' dd. 16. Contro i parrochi che non osservano il giuramento della residenza. 17. Contro i regolari che senza privilegio particolare presumono di dare a' laici il viatico, o l'estrema unzione. 18. Contro i religiosi che col pretesto de' privilegi assolvono da' casi riservati da' vescovi. 19. Contro chi viola la libertà ecclesiastica, estraendo dalla chiesa coloro che in quella si rifugiano, secondo la Bolla VII. di Gregorio XIV. ( Ma vedi quel che si dirà circa l'immunità della Chiesa *tract. de privil. num. 28.* ). 20. Contro chi difende la pratica d' informarsi del nome del complice in confessione ( secondo la bolla, *Ubi primum*, di Benedetto XIV., della quale si è parlato al *capo XIV. num. 42.* ). 21.

dubbio, o interpretasse d'altro  
e o in iscritto (dichiarando con-  
i libri dove ciò si facesse), il  
alla detta pia sentenza, e culto,  
qualche cosa contro la pia senten-  
apportando argomenti contro la  
e lasciandogli *insoluti* (1).

o ciò se n'inferisce per 1., con  
il quale distintamente ha trattato  
materia), che incorre le pene per  
esse, potersi difendere la sentenza  
all'immunità di Maria, o chi addu-  
ragioni di quella, purchè non lo fa-  
impugnarle. Per 2., chi asserisce,  
esta della Concezione si celebra, per-  
3. Vergine fu santificata nell'utero di  
dre, mentre verrebbe con ciò a con-  
e apertamente alla pia sentenza. Per  
trascrivesse la sentenza contraria, in  
che sembrasse di seguirla (2). Per 4.,  
trasgressori *ipso facto* incorrono la su-  
zione a *divinis*; e più probabilmente an-  
come tiene Bonacina, anche l'inabilità  
ufficij: ma in quanto alla privazione del-  
dignità, della voce, ec., si richiede la  
enza. Per 5., che le suddette pene s'in-  
cono così dagli ecclesiastici che da' laici,  
come si ha dalle Bolle di Paolo V. e di  
reg. XI. Per 6., che dalle suddette pene  
lo il Papa può assolvere, o il vescovo quan-  
o il delitto è occulto. In quanto poi a' fau-

(1) Lib. 7. n. 244.

(2) N. 245. ad 247.

tori della sentenza pia, certamente a quest'è vietato sotto scomunica l'asserirla come dogma irrefragabile di fede, con censurarla contraria; ma non già il difenderla con ragioni e con autorità; perchè quantunque nella Bolla di Paolo V. sta proibito l'impugnare pubblicamente, ed anche il trattare della mentovata questione, nulladimeno alcuni dicono, che la suddetta Bolla in tal punto non è stata ricevuta dall'uso: o pure che s'intende per chi difende la pia sentenza, come dogma, siccome veramente parla la Bolla di s. Pio; ma la risposta più certa e chiara è, che almeno la detta Bolla è stata moderata dall'ultima di Aless. VII., dove si concede chiaramente il confutare gli argomenti della sentenza contraria, mentre in si condanna il predicare, parlare, o trattare contro la sentenza pia, *contra eam argumenta asserendo, et insoluta relinquendo*: dunque concede il Papa evidentemente l'addurre gli argomenti contrarij, e confutarli; dunque concede il trattare della sentenza pia, e difenderla (1). Nell'opera poi (2) v'è la difesa della sentenza pia: ed anche della sentenza, che lice dar la vita per tal sentenza pia, essendo un tale culto verso Maria S. atto di religione: poichè dice s. Tommaso (3), che può accettarsi il martirio per difesa di qualunque virtù, dicendo: *Non tantum fides. sed omnium virtutum opera, ut in Deum re-*

(1) Lib. 7. n. 248.

(2) N. 249.

(3) 2. 2. q. 1. 4. a. 5.

*ferantur , martyrii causa esse possunt.* E Bened. XIV. (1) dice, ch'è stimato martire della Chiesa chi è stato ucciso per difendere qualche sentenza più pia, o per non omettere qualche atto di virtù.

3. Per II. parlando della clausura de' monasterj, e prima delle monache, si noti per 1., che qualunque persona, e di qualunque sesso, ch'entra ne' monasterj di monache senza la licenza *in scriptis* del vescovo, o del superiore, incorre la scomunica *ipso facto* per lo Trid. c. 25. num. 25. Han detto molti dd., Suarez, Azor., Nav., Bon., Barbos., ec., esser lecito far entrare gl'infanti, poichè la proibizione riguarda principalmente chi entra; onde se gl'infanti non son ligati dal precetto, neppure da quello son le monache; ma la s. c. più volte ha dichiarato l'opposto. Tanto più l'entrare dovrà poi vietarsi a' pazzi, da' quali si può temere maggiore scandalo (2). Per la bolla di Gregorio XII., *Dubiis*, del 1581., sta proibito l'entrare anche a' vescovi, fuori del caso di necessità sotto pena di sospensione *a divinis* per la seconda volta, e di scomunica per la terza; ed a' prelati regolari sotto pena di privazione d'ogni officio, ed anche della scomunica per la prima volta, come vuole Sanch.; ma Bonac. e Lamas vogliono, che sia per la terza. In caso di necessità, o di visita, ben possono entrare i suddetti prelati; ma i prelati regolari non pos-

(1) De Can. ss. l. 1. c. 14. n. 14.

(2) Lib. 7. n. 226.

sono entrare più d'una volta l'anno per causa di visita, e senza l'assistenza del vescovo, o d'altra persona ecclesiastica da lui destinata, giusta la bolla 156. *Felici*, di Alessand. VII. I vescovi poi debbono entrare accompagnati, ma *a paucis, et senioribus, ac religionis personis*, come parla la Bolla di Gregorio: *Pochi*, s'intendono quattro, o cinque, come dicono Victorelli, Tambur., e de Aless.; altrimenti incorrono l'interdetto dall'ingresso alla chiesa nella prima volta, nella seconda la sospensione *a divinis* e pontificali, nella terza la scomunica *ipso facto*, ma non riservata, come si ha dalla detta Bolla di Greg. XIII. E lo prova poi Fagnano, in c. *Nuper*. 29., *de sent.*, num. 38. In quanto poi a' prelati regolari, se entra il generale, può portare due del suo ordine di buona vita, e di matura età; se altro prelato inferiore, solamente uno (1). Si noti per 2., che le scomuniche suddette non sono riservate, ma v'è la scomunica riservata imposta per ordine di Urb. VIII. e di Paolo V. (2) per chi entra ne' monasterj di monache cou mal fine. *Mal fine* l'intende il p. Mazzotta per qualunque fine pravo; ma meglio Pellizzario l'intende solamente per lo fine disonesto, mentre questo è il fine della clausura, il custodire la castità delle vergini (3); e perciò si vieta l'accesso e la collocazione, che anche s'ap-

(1) Lib. 7. n. 221.

(2) Barbosa. de off. ep. all. 50. n. 287. v. Excommu-

(3) Lib. 7. n. 222.

lla clausura, come appresso di-  
 1. 40. Si noti per 3., che vi è  
 unica riservata da Greg. XIII.,  
*Ibi gratia*, del 1577., contro qua-  
 sona anche donna, ch'entra ne'  
 li monache (e contro le donne  
 nella clausura de' religiosi); ma  
 de solamente di coloro ch'entrano  
 o delle facoltà ivi riservate, *præ-*  
*tatum*, siccome dicono comunemen-  
 z, Suarez, Fagnano, Bonacina, ecc.  
 var. ed Azor., mentre nella suddet-  
 si soggiunge espressamente, *præ-*  
*ultatum* (1). Ed allora incorrono la  
 ca in virtù della stessa Bolla i soli  
 i *quocumque nomine vocentur*; s'in-  
 , come dicono Sanch., Manuel, Diana  
 tra Bon., Fill., ecc. (2), priori, guar-  
 correttori ec., che permettono ad al-  
 l'entrare: pure di ritenere chi è entra-  
 tal modo, secondo l'altra bolla di Paolo  
*lonialium*. Ma avvertasi con Fagnan. l.  
 che in queste due Bolle non vengono  
 presi i prelati ch'entrassero senza cau-  
 3).

si dimanda per 1. Se la licenza per entra-  
 ne' monasterj di monache debba esser ne-  
 sariamente *in scriptis*. L'affermano Sanc.,  
 ar. e Castrop. Ma lo negano Innoc., Abb.,  
 elin., Homob., ec., dicendo, che la scrittu-  
 si ricerca solo per lo foro esterno, giusta

(1) Lib. 7. n. 122. dub. 2.

(2) N. 221. v. Exc.

(3) Ibid. v. Adest.

quel che si disse capo *VII. num. 20.* Almeno dicono Barbosa, Vill., Rodriq., ecc., non richiedersi la licenza scritta ne' casi ordinarij, come nell'entrare il medico, il confessore, o gli operarij, dell'opera de' quali continuamente han bisogno le monache (1). Non dee dubitarsi poi, che la suddetta licenza di entrare ne' monasterj di monache dee essere speciale per la persona nominata, dicendosi nel cap. *Periculoso, de statu regul. in 6. Nisi speciales licentia etc.* (2). Del resto ben può il prelado commettere alla badessa, o ad altra persona prudente, il concedere la suddetta licenza; Nav., Con., Graff., Barb., ecc., contro Suar. (3).

35. Si dimanda per 2. Chi debba concedere tal licenza. Si risponde, il vescovo per li monasterj a lui soggetti, ed anche per li soggetti al sommo Pontefice, dandola allora come delegato dalla sede apostolica, Trident., sess. 25. c. 5. Possono darla ancora i vicari capitolari, ed anche (secondo dicono Sanc., Bonac., ec.) i prelati che hanno la giurisdizione quasi episcopale, e probabilmente anche i vicarij generali de' vescovi, in quanto a' monasterj soggetti a' vescovi, così Sanch., Nav., e Lamas; mentre nel moto proprio di san Pio, *Decorì*, si dice, *Episcopum, aut alium loci ordinarium*, e sotto nome di *ordinario* (come prova Sanchez.) si comprende anche il vicario del vescovo; tanto più che,

(1) Lib. 7. n. 223.

(2) Ibid. dub. 4.

(3) N. 224. in fin. v. Abbatissa.



Fagnano (1), il vicario può tut-  
 tuò il vescovo nelle cose di giu-  
 rdinaria (2). Ne' monasterj poi  
 religiosi la licenza dee darsi dal  
 clare; Bonac., Barb., Castrop.,  
 con un decreto della s. c., men-  
 ident. si dice, *sine episcopi, vel*  
*licentia*. E Sanch. porta, essere sta-  
 tiarato anche da s. Pio V. Ma ciò  
 nde per la diocesi, in cui la con-  
 è contraria, secondo la dichiar.  
 approvata da Urbano VIII. (3).

anda per 3. Quale causa si richieda  
 la suddetta licenza. Si risponde,  
 ndo il Trident., sess. 25. cap. 5., si  
 la necessità, dicendosi ivi: *Dare*  
*licentiam debet in casibus necessariis*.  
 a necessità dev'esser per parte del mo-  
 ; onde non basta, che sia degli estra-  
 e non fosse, che la stessa legge natu-  
 ersuadesse l'opposto; così Bonacina e  
 ess. colla comune, e con una decisione  
 s. c. Sicchè non è lecito collocar nel  
 astero una moglie per liberarla dallo  
 no del marito, o acciocchè non torni a  
 irlo, secondo più decreti della s. c. Può  
 però (come disse la s. Chiesa) il vesco-  
 porvi una donzella, di cui v'è controver-  
 , per sino che la lite si decide (4). Par-  
 do poi della suddetta necessità per parte

(1) Fagn. l. i. cap. Quoniam de off. del.

(2) Lib. 7. n. 224.

(3) N. 224. v. Major.

(4) N. 225.

del monastero , deve intendersi moralmente; bastando , come dicono Sanch., Bon., Barb., de Aless., Mirand., ec., che vi sia una causa probabilmente giusta. Minor causa poi si ricerca, come dice Barbosa, per entrar le donne, che gli uomini: per l'ingresso di giorno, che di notte: per le prime abitazioni che per le più interne. Quando poi è necessità urgente d'incendio, morte, violenza, e simili, allora non si richiede licenza , perchè in tali pericoli la legge umana non obbliga, Sanch., Nav., Graff., de Aless., ec., commun. Onde in caso di morte subitanea ogni sacerdote può entrare a dar l'assoluzione, ed anche il Viatico, ed estrema unzione, come dicono più dd. (1).

37. . Del resto il confessore ordinario può entrare ( ma colla licenza ) non solo a dare gli ultimi sacramenti, ma anche a dar la comunione solita alla monaca inferma, Bonacina, Barb., Sanchez, Rodr., ecc., colla comune, e con una dichiarazione della s. c. Di più dice de Alexandris, che'l confessore, dopo che ha intesa la confessione della monaca inferma, può benedire qualche nuovo edificio del monastero intoramente fatto, ed anche portare qualche reliquia insigne ad altra inferma che ci ha gran divozione, e cose simili; e così anche può per qualche giusta causa dimorare nel monastero per breve tempo: veder l'officine, o parlare di qualche nego-

(1) Lib. 7. n. 225. v. Talis.

**Dicono probabilmente ancora confessore straordinario ch'entra per una sola volta, se per ermità non può prender la confessione senza altra licenza; e se, se l'inferma richiama il conto ch'è uscito, per dirgli qualcordato. Il confessore poi dev'entrare colla cotta e stola; e deve uscire andarsi ad altra parte del monastero, per visitare altra inferma, che non dà sacramenti; Barbosa e de A-**  
**Il confessore secolare dev'entrare ha dichiarato la s. congreg. Ma il sol compagno d'età matura, e di età, come dice la Bolla d'Alessan-**  
**Mentre il confessore sente la confessione, debbono le accompagnatrici assistere alla porta, in modo che possano veder ancora pernottare il confessore nel coro per assistere alla moribonda. Può entrare il sacerdote a benedire il coro infestato dagli spiriti, come ha fatto la s. congreg. Se poi la monaca, gli ha vietato la s. c. di entrare ed esorcizzarla, dicendo più presto doversi far dalla stessa s. c. la licenza, affinché la monaca possa esorcizzarsi nella chiesa del monastero (1).**

**Quanto poi al medico, parlando del confessore, questi deve aver la licenza rin-**

) Lib. 7. n. 227.

novata in ogni trimestre, secondo il decreto della s. c. a' 27. di Marzo 1588. Deve poi esser accompagnato da due monache più anziane; e deve entrar solo, se l'infermità non richiedesse anche altri. Il medico poi straordinario solamente può entrare in difetto dell'ordinario, e quando dee tenersi collegio. Può entrare anche il chirurgo a cavar sangue; ed anche lo speziale ad insegnare, se bisogna, come s'ha da preparare il medicamento. Possono anche entrare i fattori, notaj, e simili, o a far giudizio della rovina imminente, o a trovar alcuna scrittura nell'archivio, o a fare il testamento d'una donzella. Così anche possono entrare con licenza i falegnami, ortolani, fabbricatori, molinaj, facchini e simili. Ma qui si avverta con Sanch. ed Alessandro, che se la licenza è data per un facchino determinato, mancando costui, non può sostituirsi un altro. Giustamente dicono Bonac. e Castrop. (contro Sanchez), non esser lecito di entrare al sartore per ben adattare le vesti. Se poi fosse data la licenza al maestro di entrare col discepolo, dice de Alessandro con altri, esser probabile, che possa entrare il discepolo, o restare senza il maestro (1).

39. Si dimanda per 4. Se chi è entrato colla licenza, incorra la scomunica, o pecchi, quando compito il negozio non esce subito. Si risponde, che in quanto alla censura non l'incorre, ancorchè dimori per molto tempo, per-

(1) Lib. 7. n. 226,

chè allora solamente si viola la clausura, quando s'entra senza licenza; così Sanch., Bon., Zerola, Bord. ec. Chi poi entrasse colla licenza, ma dimorasse nel monastero a mal fine, dice Sanchez, che neppure incorre la censura: ma avverte Bonac., che costui benchè non incorra la scomunica del concilio, incorre nonperò quella di Clemente VIII. imposta a coloro che *violant clausuram ad malum finem*. Ma potrebbe alcuno a ciò opporre, che la censura di Clemente, essendo pena, dee strettamente intendersi, secondo s'intende il concilio, cioè per chi entra senza licenza (1). Del resto per questa ragione dicono probabilmente Rodriq., Zerola, e de Alesandro, che non incorrono detta scomunica quei ch'entrano a mal fine, ma colla licenza: e lo chiamano probabile Bonacina e Sanch. (2). Ciò in quanto alla censura: in quanto poi al peccato, diciamo, che quando alcuno entra colla licenza, e si trattiene, se la dimora è lunga, pecca mortalmente; se breve, venialmente; così Bonac., Barb., ed altri comunemente. Anzi dicono Sanch., Rodriq., Molina, e Miranda, che quando la dimora è molto breve, è scusata anche dal veniale, mentre così ciò è ricevuto dall'uso anche d'uomini pii. Stimano poi Villalob. e Dian., che lo spazio di un quarto d'ora si giudica per breve dimora (3).

40. A questa materia della clausura s'appar-

(1) Lib. 7. n. 228.

(2) Ibid. v. dub. 8.

(3) Ibid. Resp. 2.

tiene ancora la proibizione di parlare colle monache. In ciò bisogna intendere, che nel *cap. Monasteria, de vita et hon. cler.*, fu imposta scomunica (ma *ferenda* dal vescovo) contro i laici, e la sospensione contro i chierici, che presumono di frequentare i monasterj di monache. I dottori poi giudicano, che allora si costituisce questa frequenza, quando si va a parlare tre volte in tre giorni continui, o una volta per ogni mese dell'anno, o pure quattro volte in una settimana (1). Questa proibizione poi fu fatta con più rigore a' religiosi così nel *cap. Definimus. 21. caus. 18. qu. 2.*, come nel decreto fatto per ordine di Sisto V., dove fu loro vietato di parlare, non solo colle monache, ma con qualunque donna abitante ne' monasterj. Solamente fu concesso agli ordinarij nel decreto della s. c. del conc. pubblicato per ordine di Urbano VIII. a' 10. Novembre 1623., di poter dare a' regolari la licenza di parlare colle monache, parenti in primo o secondo grado, al sommo per quattro volte l'anno: eccettuandone i giorni di festa, avvento, della quaresima, de' venerdì e sabati, e delle vigilie; e con condizione che la licenza debba darsi in iscritto, e che debba notarsi nella curia del vescovo, e poi consegnarsi al confessore del monastero, il quale debba conservarla, ed egli assistere insieme colle ascoltrici, mentre parla il religioso colla monaca:

(1) Lib. 7. n. 332.

di più, che facendo altrimenti perano contro l'intenzione del che i regolari all'incontro incorrono pene imposte da Sisto V., cioè *ipso facto* dell'ufficio, e della passiva (1). Ma dopo scritto ciò appresso Monacelli (2), che esso il quesito, se peccano i regolari colle monache per causa ragionevolezza del vescovo; rispose la s. c. emb. 1682., che peccano, parlando per oneste cause. Di più la s. c. a' 10. di maggio 1678. disse lo stesso a riguardare i regolari predicatori, cioè che dopo la loro licenza non potessero parlare colle monache senza licenza del vescovo (3). E lo si legge nella bolla *Gravissimo*, data a' 10. di Ottobre 1749. di Benedetto XIV (v. *Monacellario tom. 3. al num. 12.*); ivi disse essere proibito a' regolari andare a' monache, neppure loro soggetti, senza licenza del vescovo. Di più a' 7. di Luglio 1724. disse la s. c., che i regolari del monastero di s. Anna in Nocera per parlare colle monache dovesser prender la licenza dal vescovo, non dal priore (4). Da tutto ciò che si deduca per certo, che oggidì i regolari possono andarvi, avendo la licenza del vescovo.

(1) Lib. 7. n. 332. v. Circa.

(2) Monacel. tom. I. append. pag. 436.

(3) Ben. XIV. de syn. tom. 1. lib. 9. c. 15. n. 7.

(4) Perram tom. 5. in const. 4. Callisti III. n. 143.

3. Resolutio.

41. Queste cose son di legge comune; ma quasi in tutte poi le diocesi, e specialmente in quella di Napoli v'è il caso riservato colla scomunica per gli uomini, che senza licenza parlano con qualunque donna che sta ne' monasteri, o conservatorj, fuorchè se fossero congiunte in primo o in secondo grado, dichiarandosi di più, che chi ha licenza non può *data opera, et ex professo*, parlare colle altre (1). Qui debbono notarsi più cose. Si noti per 1., che secondo la sentenza più probabile del p. de Alessandro, de Gennaro, e Giordano, s'intende vietato non il solo accesso, come vogliono Sanch. e Bonac., ma l'accesso formale, cioè coll'effetto della collocazione, secondo si ricava dal citato testo *definimus*, dove si proibisce *aditus ad collocationem*; e ne' decreti mentovati sempre si fa menzione dell'accesso col colloquio. Dal che probabilmente anche dicono Lezana, Tamb. de Aless., Bon., Graff., ec., che la proibizione (per sè parlando) non comprende chi parlasse colla monaca dalla casa vicina, perchè allora vi manca l'accesso: nè chi scrive, e parla per nunzio, come dicono anche Bonacina, Barb., Mazzotta ec. Si è detto, per sè parlando, perchè nel caso di Napoli si comprendono espressamente poi quelli che *de rebus obscœnis egerint per literas, vel inter nuntios*. Si noti per 2., che giusta il caso riservato pecca mortalmente ancora chi parla

(1) Lib. 7. n. 332. v. Hac.



colla monaca per una sola volta; purchè non iscusi la parva materia. La parva materia in ciò altri stimano essere lo spazio di un *miserere*, come Diana e Mazzotta; altri un quarto d'ora, come Quarti e Verricelli. Ma in un decreto della s. c., approvato da Clemente IX., dato al 1. di Maggio 1669., fu proibito a' regolari, sotto pena di peccato mortale e di scomunica, il parlare colle monache, *per quodcunque modicum temporis spatium*. Con tutto ciò dice Ciera, non esser in tal decreto riprovata l'opinione di Quarti, che un quarto d'ora sia parva materia, essendochè nel decreto non si danna se non l'opinione del quarto e mezzo, *prætendentes, non esse interdictum per breve tempus, etiam usque ad quadrantem horæ cum dimidio*. Onde vogliono questi, che la proposizione s'intenda riprovata copulativamente. Di questa opinione ne rimetto il giudizio a' dotti: ma io non mi fido di approvarla per ragion dell'altre parole addotte di sopra della proibizione, *per quodcunque modicum temporis spatium*. Si avverta, che se alcuno parlasse per molti giorni colla monaca, benchè per ispazio non notabile, anche potrebbe peccar mortalmente, poichè tali colloquj, se non fisicamente, almeno moralmente si uniscono (1). Si noti per 3., che per niuna causa d'utile spirituale è lecito parlar colle monache senza licenza, come ben tiene Ciera contro Lezana, Pey-

(1) Lib. 7. n. 256.

rin., Bord., ec., poichè in ciò non mai cessa il fine adeguato della proibizione, ch'è il pericolo d'attacco, per cui la conversazione da spirituale diventi carnale; onde dichiarò la s. cong., che per niuna causa, anche onesta e ragionevole, è permesso a' regolari di parlare colle monache (1). Si noti per 4., che si eccettuano dalla proibizione 1. i parenti in primo e secondo grado di consanguinità. Ne esime Ciera anche i parenti in secondo e terzo; ma a ciò non m'accordo, perchè il congiunto nel secondo e terzo non può dirsi in verità esser in secondo grado. 2. Quelli che parlano colle monache costretti da grave meto incusso, perchè ciò corre secondo la regola comune delle leggi positive. 3. I mendicanti pubblici, per l'uso e la tacita licenza che ve n'è; così ancora i servi che portano i doni, e presto si spediscono; Pelliz., de Aless., e Mazzotta (2). Si noti per 1., che gl'impuberi, benchè non sieno scusati da colpa grave, se parlano colle monache, giunti che sono all'uso di ragione; nulladimeno non incorrono la scomunica, come ben dicono Bonac., de Aless., Diana, ed altri (contro Graffis), dal *cap. Pueris, de delict. puer.*, dove si dice, che i fanciulli non debbono punirsi come i puberi, e nella diocesi di Napoli espressamente sono esentati dalla riserva de' casi i fanciulli che han meno di 14. anni (3).

42. Si dimanda per 1. Se sia lecito parlar col-

(1) Lib. 7. n. 237.

(2) N. 239.

(3) N. 240.

nza licenza. Lo negano Ciera, Aless., Graff., ec., dicendo, che li Sisto V. si proibisce di parlare colle monache, ma con ogni monastero; e di più che Alesnella cost. *Sacrosanti* proibì il se colle badesse. Ma l'affermano liz., Tambur., Gennar., Mazzot., el. Potestà, dicendo, che sotto nonaci non viene l'abbate secondo tano, la glossa ec. Ed alla bolla risponde il Potestà, che quella fu mente per la città di Roma.

anda per 2. Se i regolari, parlando anche incorrauo la scomunica riservata dal vescovo. Checchè si dicano nondiamo, che sì colla sentenza cona di Sanch., Bar., Bonac., Fagn., e con un decr. della s. c. E ciò vale rispetto di quei regolari, che aveavivilegio speciale di non esser censurvescovi, come si porta averlo avuto po i religiosi mendicanti e della comdi Gesù da Paolo III. (1), poichè i venanche in quanto a monasterj soggetti ari sono delegati apostolici, come si dilla bolla *Inscrutabilis* di Gregorio XV., sta quel che si dirà al capo XX. de' l. n. 80. *infra al num. 5.*

i dimanda per 3. Se i pellegrini che di-

Lib. 7. n. 24.

istr. per li conf., vol. IV.

morano in qualche luogo per breve tempo, parlando colle monache, incorrano la scomunica ivi riservata dall'ordinario. Vi sono tre sentenze. La 1. lo nega affatto con Peliz., Diana ec., dicendo da una parte, che i pellegrini non sòn tenuti alle leggi del luogo: dall'altra parte dicono, che i vescovi son destinati dal concilio delegati apostolici, ma solamente circa la restituzione e conservazione della clausura, a cui non s'appartiene la semplice locuzione. Ma questa sentenza non è abbastanza probabile, poichè ben dicono Fagnano e di Gennaro, che la locuzione, secondo il comun senso de' dd., certamente s'appartiene alla conversazione della clausura, poichè nel cit. cap. *Periculosus, de statu reg.*, si dice: *Nullique ingressus, vel accessus pateat ad easdem* (moniales), *ut sic a mundanis conspectibus separatæ omnino servire Deo valeant.* Dunque la proibizione così dell'ingresso, come dell'accesso, s'appartiene al fine della clausula, il qual è di mantenere le monache lontane dalle distrazioni mondane. La 2. sentenza dice (generalmente parlando), che i pellegrini, ancorchè per breve tempo dimorino in qualche luogo, incorrono la scomunica, e questa è abbastanza probabile, secondo quel che si disse al capo 11. num. 41. La sentenza più probabile di Donato e di Gennaro distingue: incorrono, se il monasterio è esente, perchè ivi il vescovo (come si è detto) procede come delegato apostolico, onde ha egli giurisdizione anche su i pelle-

già poi se'l monastero è sog-  
vo colla giurisdizione ordina-  
e non soggiacciano i pellegrini  
per breve tempo, secondo la  
probabile addotta nel luogo ci-  
num. 41. (1). Ma leggasi ciò che  
ne del seguente n. 45.

da per 4. Se i vescovi, parlando  
che d'altra diocesi, peccano, ed  
a scomunica imposta dall'ordi-  
nella. In quanto al peccato, par-  
ossano esserne scusati, mentre nel  
*Periculoso* la proibizione è gene-  
utti, *Nullique ingressus, vel acces-*  
Nè si ha in alcun luogo, che i ve-  
so esenti dalle leggi comuni, come  
acina colla rota rom. In quanto poi  
ura, tengono Mazz., Diana, e Graff.,  
l'incorran per lo *cap. Cum inferior,*  
*r. et ob.*, da cui par che si ricavi, che  
colla sua legge non liga l'eguale. Ma  
a il p. de Alessand., dicendo dal Pa-  
ed Ostiense, che il vescovo nell'al-  
ocesi si ha come persona privata (2).  
ò non ostante diciamo, che così i ve-  
, come gli altri esteri, parlando colle  
che d'aliena diocesi peccano sì bene,  
non incorrono la scomunica, poichè nel-  
olla *Gravissimo* di Benedetto XIV. cita-  
i sopra al num. 40 dicesi, che i vescovi,  
li altri non sudditi, benchè siano soggetti

(1) Lib. 7. n. 242.

(2) N. 143.

alle costituzioni degli ordinarij in quanto all'autorità direttiva, nulladimeno non soggiacciono colla coattiva, *cum ordinariae* (parola della Bolla) *episcoporum jurisdictioni minime subsint*; mentrechè quantunque i vescovi circa la clausura delle monache son delegati apostolici, non però la loro giurisdizione è ordinaria, come perpetuamente annessa al loro officio.

46. In oltre v'è la scomunica papale per le stesse monache, che escono dalla clausura, per la bolla di s. Pio V. *Decorì*, del 1569. E questa scomunica s'incorre, ancorchè la monaca esca dal monastero per lo spazio di un solo piede, come dicono più probabilmente Sauch. e Bonac. contro Graff. e Croix, purchè esca con tutta la persona. La stessa scomunica poi corre per ognuno, che permette alla monaca d'uscire, o l'accompagna, o la ricetta dopo ch'è uscita. Solamente nella Bolla si scusa l'uscita per causa *magni incendii, vel lepræ, aut epidemiæ*. Si noti per 1., che ciò s'intende, quando non v'è tempo di cercar la licenza, almeno dal vescovo, o dal prelado regolare. Per 2., che sotto nome d'*incendio* vieue ancora l'inondazione del fiume, l'incursione de' soldati, la rovina dell'abitazione, ed ogni altro simile pericolo, come dicono Sauch., Bonac., Nav., Barb., ec. Per 3. sotto nome d'*epidemia* la s. c. ha dichiarato intendersi la vera peste, contro Navar., Sanch., Bon., Holzm., ec., i quali dicono, intendersi qualunque morbo, il quale sia

talmente contagioso, che l'inferma non possa curarsi nel monastero, senza pericolo d'infettare l'altre; e lo ricavano dallo stesso *cap. Periculoso*, dove si proibisce alle monache di uscire, purchè alcuna di loro *non possit cum aliis sine gravi periculo, seu scandalo, commorari*. All'incontro ben dicono Bon., Barb., ed altri (contro Suar., Navar. ec.), che non basta ad uscire qualunque infermità grave, ma che non apporti il pericolo dell'infezione dell'altre. Si noti per 4. con Sanch., Boz., che la monaca uscita subito ch'è guarita dee rientrare: questo *subito* s'intende moralmente, cioè dopo uno o due giorni (1).

47. Si è parlato sinora delle censure intorno alla clausura delle monache. Vi è poi l'altra scomunica papale contro le donne, che violano la clausura de' monasteri de' religiosi, per la bolla *Regularium*, di s. Pio V. del 1566., e per l'altra bolla *Ubi gratia*, di Gregorio XIII. del 1575. E questa scomunica l'incorrono non solamente le donne ch'entrano ne' monasterj degli uomini, o anche ne' monasterj delle donne col pretesto delle facoltà, come si disse al *num.* 33., ma anche quelle che entrano senza tale pretesto, come dichiarò lo stesso s. Pio V. nell'altra bolla *Romanum*, secondo l'intendono comunissimamente Castrop., Suar., Bon., Sanch., e Salmat., checchè si dicano Laym. ed altri (2). Da tale proibizione non però se n'eccettua il caso, che

(1) Lib. 7. n. 229.

(2) N. 230.

una donna entrasse nella clausura, per evitare la morte imminente. Di più se n'eccettuano le regine, elettrici, e simili, come dicono comunemente Suar., Sanch., Bon., ec. N'eccettuano ancora i dd. le fondatrici e le donne della famiglia de' fondatori. Ma Benedetto XIV. nella sua bolla *Regularis*, del 1742., ha dichiarato, che queste non possono entrare senza speciale indulto apostolico; ed in oltre ha specialmente proibito a tutte le donne di entrare nelle clausure de' religiosi sotto qualunque pretesto, anche di pietà; col che è stata revocata la bolla di s. Pio V. *Decet*, dove si permetteva alle donne di entrare colla processione, o per sentir messa, o la predica (1). Dicono Bonac., Barbosa ec., che la sagristia de' regolari anche sia clausura: ma il p. Ferrari (2) asserisce, che la pratica quasi da per tutto è in contrario.

48. III. Parliamo della scomunica contro i percussori de' chierici. Questa si ha nel *can. 17. q. 4.*, dove dicesi: *Si quis, suadente diabolo, in clericum vel monachum violentas manus iniecerit, anathematis vinculo subjacet; et nullus episcoporum præsumat illum absolvere, nisi mortis urgente periculo, donec apostolico conspectui præsentedetur, et ejus mandata recipiat.* Andiamo spiegando il testo. Si dice per l. *Si quis*. S'intende ogni persona di qualunque sesso, o età, purchè sia capace di ragione, co-

(1) L. 7. n. 231.

(2) Ferrar. V. Conventus n. 14.



me si ha dal *c. Pueris, de sent. exc.* (1).

49. Incorrono ancora la suddetta scomunica tutti coloro, che efficacemente comandano, o consigliano, o consentono alla percussione, come si ha dal *cap. Quantæ* e dal *cap. Mulieres, de sent. exc.* Si dice *efficacemente*, mentre acciocchè questi incorrano la scomunica si richiede, che la percussione avvenga per loro causa, e che'l loro influsso sia stato grave, così Suar., Nav., Bonac., Silv., Salm. ec. colla comune. Dicono ancora comunemente Con., Avila, Diana, Salmat., Croix, ec., dal *cap. ult. de homic. in 6.*, che se taluno dicesse, *Desidero vendicarmi contro il tal chierico*, prevedendo già, che dal suo parlare gli altri si movessero a far la vendetta, questi ben incorre la censura, se succede la percussione (2). L'incorrono ancora quelli che *ratihabent*, o sia che approvano la percussione fatta, come si ha dal *cap. Cum quis, de sent. excom.* Ma a ciò vi bisogna 1., che la percussione sia fatta in nome, o in grazia di lui. 2. Che la ratiabizione si faccia nota agli altri esternamente. 3. Che quando accade la percussione, colui sia stato abile al mandato, o consiglio, abitualmente, v. gr. s'è stato ubbriaco, o dormendo, ma non già se fosse caduto in pazzia, Suar., Sairo, Bonacina, Castrop., Concina, Salmat., Croix ec. (3). Incorrono ancora quelli che non impediscono la percussione, e che sono obbligati ad impedirla per giustizia

(1) Lib. 7. n. 264. et 265.

(2) N. 266.

(3) N. 267.

o per ufficio, come i principi, prelati, giudici, genitori, tutori, padroni, maestri, parrochi ec., come si ha dal *cap. Quantæ*, dove si dice: *Eos delinquentibus favere, qui, cum possint, facinori desinunt obviare*. Ma non già quelli che sono obbligati ad impedire solo per carità, ancorchè lasciassero d'impedire per odio; così Nav., Bon., Laym., Con., Castrop., Mol., Salmat. ec., colla glossa in detto testo, verb. *Interpretamur* (contro Suarez e Gaetan.); e ragionevolmente, poichè solamente coloro si stimano favorire la percussione, che per ragion di giustizia, o d'ufficio, son tenuti ad impedire, sì che non impedendo par ch'essi stessi col tacere vi concorrano con approvarla (1).

50. II. Si dice *clericum vel monachum*. Per *clericum* s'intende anche il tonsurato, quantunque scomunicato, sospeso, o interdetto: fuorchè se questi avesse deposto l'abito, e dopo tre ammonizioni neppure l'avesse ripreso, come si ha nel *cap. Contingit. 45. de sent. exc.* e secondo la comune de' dd. (2). Per *monachum* poi s'intende qualunque religioso, o converso, o novizio dell'uno e dell'altro sesso, ed anche i terziarj di s. Francesco, o di s. Domenico, che portano l'abito, e vivono in comunità sotto l'ubbidienza del prelato; Suarez, Nav., Bon. ec. comunemente. Lo stesso dice Fagnano, che corre delle donne che vivono ne' conservatorj, benchè non approvati

(1) Lib. 7. n. 268. et 269.

(2) N. 270.

dal Papa. Lo stesso dice Renzi correre per li seminaristi , e fanciulli de' collegj , come sono v. gr. in Napoli i fanciulli della pietà di s. Onofrio ec. Lo stesso dicono Suar., Fagnan., Tour., e Ronc., degli eremiti, che per voto , o patto, si pongono a servire qualche luogo sacro, con soggezione al vescovo, o pure (come dice Castropalao) che vivono sotto qualche regola con voto di ubbidienza. Del resto comunemente dicono i dd. , che non godono gli eremiti vaghi, ancorchè per commissione del vescovo servissero a qualche Chiesa (1).

51. Si dice III. *manus injecerit*. S'intende ogni percussione realmente ed esternamente grave fatta con peccato mortale, o colle mani , o col bastone ec. Ma bene avvertono Suarez, Castropalao , Bonacina , ec. , che semprechè l'ingiuria si stima grave per ragion della riverenza dovuta al chierico, basta per incorrer la censura qualunque percossa leggiera , avvertendo , che questo canone deve interpretarsi largamente, come favorevole allo stato ecclesiastico (2). Onde dicono i dd. , che incorre questa censura 1. chi sputa sulla persona del chierico, o l'imbratta di loto , o lo bagna d'acqua , o gli straccia la veste , o gli strappa i capelli, o altra cosa di sopra, cappello, mantello ec. 2. Chi lo chiude in carcere, o in altro luogo, dove non possa uscire senza disonore. 3. Chi lo perseguita, accioc-

(1) Lib. 7. n. 271.

(2) N. 272. et 273.

chè cada in qualche fosso, o da cavallo; anzi è probabile, che incorra ancora chi lo perseguita senza questo fine, se avviene, che il chierico cada per fuggire; benchè altri probabilmente ancora lo neghino. Chi violentemente ferisce, o batte il cavallo dove il chierico siede, o pure l'afferra per la briglia; Suarez, Castrop., Bonac., Laym., Salmat. ec. comunemente. 5. Chi fa qualche azione ingiuriosa delle suddette, anche col consenso del chierico, Suarez, Bonacina, Coninchio, e Salmat., dal *cap. Contingit, de sent. exc.* Ma avvertono Bonac. e Croix, che allora la censura non sarebbe di *lata*, ma di *ferenda* sentenza, mentre nel detto testo si dice, parlando di tal caso, *excommunicetur*. E di più dicono Coninchio e i Salmaticesi, che ciò non corre, quando il consenso del chierico togliesse all'azione l'essere ingiuriosa. Se poi incorre la scomunica il chierico che percuote se stesso per passione d'ira; l'affermano Laym., Nav., Suar., ec., ma più probabilmente lo negano Castr., Tol., Barb., Croix, Tourn., ec., perchè in verità il canone par che parli solamente di un'altra persona che offende il chierico (1).

52. Non s' incorre poi la scomunica, quando la percussione non reca ingiuria grave; onde non incorre per 1. il ladro che ruba la borsa, o la veste, al chierico di nascosto; altrimenti, se con violenza, come dicono i dd. col-

(1) Lib. 7. n. 274.

**Per 2.** non incorre chi percuote o pure senza colpa grave; Castrop., Salmatic., Avil., ec., dal c. 7. *de Sent.* si dice: *Nec clerici (excommunicati sint plenæ ætatis, et non ex odio, iracundia, sed levitate jocosa se ad incutere contingat.* Lo stesso dicono ill., Laym., Mol., Salm., Castr., ec., per li fanciulli tonsurati, o d'ordini che si percuotono con pugni, ancor sangue dalle narici, poichè tali per non si reputano per gravemente inquantunque (aggiunge Soto) la lesione fosse grave; ma ciò dee intendersi che non fosse deliberata. Lo stesso se fosse casuale, o per difesa propria, o per difendere i propri beni. non incorre chi nel percuotere non vi ha colpa grave per difetto d'avvertenza o di consenso, a cagion dello sdegno su- o, come comunemente dicono Suarez., Laym., Castrop., Con., e Salmat. Ma si dimanda, se incorre chi percuote, igno- rando che l'offeso è chierico, ma con animo irato di percuoterlo, ancorchè lo sapesse. Alcuni l'affermano, ma comunissimamen- te giustamente lo negano Suarez, Nav., Bonac., ed altri, perchè ad incorrer la censura non basta già la volontà interpreta- ta, ma vi bisogna l'attuale. Altrimenti poi, se il percussore già dubitasse, che quegli sia chierico, o pure se lo percuotesse con animo di ingiuriarlo, o sia chierico, o sia laico. Se

poi l'ignoranza è crassa, diciamo con Sanch., Covarr., Croix ed altri, non essere scusato chi percuote; poichè tò *Suadente diavolo*, non ricerca già il dolo, come vogliono Silvestro, Felino ec., ma importa solamente, che vi sia il peccato mortale. Incorre ancora chi percuote il chierico, ancorchè lo riputasse per un altro chierico, ch'egli intendea offendere; perchè già fa l'ingiuria allo stato clericale (1), siccome dicemmo al capo X. num. 85. Per 4. non incorre il prelato, maestro, o padre, che percuote (ma moderatamente) il chierico che ha gli ordini minori; e lo stesso dicono ragionevolmente i Salmaticesi del fratello maggiore, che avesse cura del chierico, come si ricava dal cap. *Cum voluntate* 54. §. *Si qui vero, de sent. exc.*, dove si concede ciò a tutti coloro, *qui aliquos de familia sua, vel propinquos inferiorum gradum duxerint corrigendos*. Così concedono i dd. a' prelati e maestri ecclesiastici il correggere anche i chierici ordinati *in sacris*, purchè il castigo sia moderato. Ma si fa il dubbio, se possano così correggerli anche i genitori. Lo negano Laym., Mol., Castr., ec. Ma più probabilmente l'affermano Suar., Tourn., Conc., Val., Avi., Bon., Salm., ec., mentre nel cap. 1. *de Sent. exc.* si scusa già il maestro, *si scholarem clericum (quamvis sit plenæ ætatis, come antecedentemente ivi si dice) intuitu disciplinæ, vel correctionis, percusserit*. Se dun-

(1) Lib. 7. n. 275.

maestro battere il chierico di pie-  
cui s'intende anche l'ordinato in  
solo per causa di disciplina, ma  
irreazione, tanto più lo potrà il pa-  
principalmente incombe di cor-  
gli (1). Per 5. è scusato (come si  
. Si vero. 3. de Sent. exc.) Qui in  
uxore, matre, sorore, vel filia  
rpiter (agentem) inventum manus  
iolentas. Ma non già, se la persona  
mente congiunta; notano non però  
urn., Conc., Croix ec., che tal per-  
Allora solamente è scusato dalla cen-  
ndo percuote nello stesso atto, o im-  
nente dopo. In oltre giustamente di-  
ym. e Nav., non essere scusato il ma-  
e appostatamente aspetta di nascosto  
rico, e poi lo percuote ritrovandolo  
alterio : poichè non si verifica allora,  
trovi nel delitto, mentr'egli l'aspetta  
to. All'incontro ragionevolmente Suar.,  
Silve., Salm., ec., scusano la don-  
quale percuote il chierico, che la sol-  
quand'ella non possa per altra via li-  
sene, ancorchè quegli la tentasse colle  
parole; ma ciò deve intendersi, quando  
onna per tal sollecitazione si trovasse in  
colo di cadere (2). Circa poi l'assoluzione  
ale scomunica, quando possa darsi dal  
ovo, e quando debba aversi dal Papa, si

1) Lib. 7. n. 275. v. Ad V. Si praelatus.

2) Ibid. ad v. 66. Si percutiatur.

osservi quel che si dirà al *capo XX. de Priv. num. 46. 47. e 48.*

III. Delle scomuniche riservate al papa  
nella bolla *Coenæ*.

53. La principale scomunica in questa Bolla è contro gli eretici, contro i loro fautori, e contro i lettori de' loro libri. In primo luogo dunque incorrono la detta scomunica gli eretici, ma per incorrerla si ricerca per 1., che l'eresia sia formale, cioè con errore d'intelletto, e con pertinacia, sicchè la persona voglia tenere qualche opinione, non ostante che sappia, esser ella opposta alla dottrina della Chiesa, come insegna s. Tommaso (1) colla comune. Si è detto, *non ostante che sappia*, perchè l'ignoranza ancorchè supina scusa da questa censura; poichè allora manca la pertinacia, che costituisce l'eresia formale. Anzi, come dicono più probabilmente Azor., Castrop., Suar., Salm., Bon., Sair., scusa anche l'affettata, mentre non contraddice alla Chiesa chi non sa di contraddirle, qualunque sia l'ignoranza (2). Se alcuno poi dubita delle cose di fede, giudicando positivamente, esser dubbio qualche dogma, certamente questo incorre la censura com'eretico, secondo dicono comunemente Sanch., Vasq., Bon., Salmat. ec. dal *cap. 1. de hæreticis*. Chi poi dubitasse negativamente, non già giudicando, ma sospendendo il giudizio, peccherebbe, ma non

(1) 1. p. q. 32. a. 4.

(2) Lib. 7. n. 101.



incorrerebbe la censura, perchè allora non v'è elezione pertinace contro quel che sente la Chiesa; così Cano, Sanch., Becan., Salmat., Tanner. ec. (1). Si ricerca per 2., che l'errore sia esternato per parole o segni, per sè, o per le circostanze palesanti l'eresia; onde dicono Laym. ed i Salmat., che non incorre la censura chi dicesse: *Non è Dio*, tacendo *Gesù-Cristo* (2). Si ricerca per 3., che la manifestazione sia in sè peccaminosa, onde non incorre chi manifesta il suo errore per chieder consiglio. Per 4., che colui palesi la sua eresia con animo di professarla; altrimenti così in questo, come negli altri vasi detti di sopra, in cui non s'incorre la censura, può esser assoluta l'eresia da ogni confessore (3). Del resto per incorrere la scomunica, basta che l'errore sia esternamente palesato, ancorchè agli altri non si faccia noto; Azor., Avil., Cornejo, Salm., ec. colla comune (4).

34. In secondo luogo incorrono questa scomunica, come s'esprime nella Bolla, *credentes, fautores, receptatores, et defensores*. Per *credentes* s'intendono quei che esternamente dimostrano di consentire agli errori, dicendo, v. gr., *Credo quel che crede Calvino*; o pure *Calvino è stato uomo santo*. Per *fautores*, quei che lodano, o ajutano l'eretico a fuggire: o che potendolo punire, o prendere, l'omettono, essendo a ciò tenuti per officio. Per *receptatores*, quei che ricevono in casa, o pure

(1) Lib. 7. n. 302.

(3) N. 304.

(2) N. 303.

(4) N. 305.

occultano l'eretico, acciocchè non sia punito. Per *defensores*, quelli che impediscono il giudice di prendere o punire l'eretico, o pure che difendono gli errori, benchè internamente credano altrimenti (1). Dicono poi Toled. Castrop. ec., che tali fautori incorrono la censura, quantunque nol facciano per favorire l'eresia, ma per ajutare il parente o l'amico. Ma probabilmente ciò lo negano Soto, Azor., Laym., Salm., Arriag., e Sanch., con s. Bonav., perchè la Chiesa intanto dàna i fautori suddetti, in quanto essi favoriscono l'eretico com'eretico, ma non quando come parente o amico (2). Se poi il fautore già con effetto ajutasse l'eretico a sottrarsi dalle mani de' giudici, ancorchè quegli dopo fosse preso, non è egli scusato dalla censura, come ben dicono Sayro, Graff., Castr., ed altri ( contro Sanch. e Suar. ), perchè già s'avvera allora, ch' egli in effetto ha favorita l'eresia (3).

55. In terzo luogo incorrono la scomunica, come dicesi nella stessa Bolla, *scienter retinentes, legentes, imprimentes, et defendentes libros hæreticorum de religione tractantes, vel hæresim continentes, ex quavis causa publica vel occulta, quovis ingenio vel colore*. E lo stesso dicono i Salmaticesi corre ( secondo i decreti pontefici ) per quei che vendono, o comprano, o trasportano detti libri, o pure impediscono, che sieno consegnati al vescovo (4).

56. Per incorrere nonperò questa censura.

(1) Lib. 7. n. 306.

(3) N. 308.

(2) N. 307.

(4) N. 296.

vogliono quattro condizioni: per I., che tali libri scientemente si leggano, o ritengano ec., onde scusa dalla censura l'ignoranza ancora crassa ed affettata, come abbiamo detto al *num.* 8. e 53. Ma non è scusato poi chi leggesse ec. il libro, sapendo o per fama, o per detto di un testimoniao degno di fede, che il libro è proibito, come dicono comunemente Lugo, Sanch., Bonac., Croix ecc. Per II. si ricerca, che l'autore sia eretico, onde non basta, che sia infedele; Suar., Sanch., Salm., Castrop., ec. I libri nondimeno del talmud, e gli altri degli Ebrei, son proibiti per le Bolle di Pio IV. e di Clemente VIII. Dice poi giustamente Holzmann, che debbon numerarsi tra i libri eretici anche quelli che trattano *ex professo* d'eresia, benchè vadano senza nome; perchè il loro autore dee supporsi certamente eretico (1).

57. Per III. si ricerca, che il libro dell'eretico o tratti di religione, o contenga qualche eresia; sicchè per esser quello proibito, basta, o che contenga un solo errore contro la fede, ancorchè non tratti di religione, come rettamente dicono Sanch., Castrop., Salm., e Bonac. ( chechè si dica Busemb. con altri ) (2); o che tratti di religione *ex professo*, come della s. Scrittura, o de' misterj della fede, o de' canoni, o de' riti, o d'altra materia spirituale. Dice poi La-Croix con Pignat., essere scusato chi radesse l'errore dal libro, e leg-

(1) Lib. 7. n. 282.

(2) N. 287.

gesse il resto, perchè il libro non conterrebbe più eresia. Ma a ciò s'oppongono Suar., Bon., e Sanch., dicendo, che quella rasatura particolare non toglie la comune proibizione del libro. In ciò a me piace la distinzione del p. Sporer: se il libro tratta *ex professo* di religione, con tutta la rasura dico che resta proibito, secondo la Bolla che proibisce tutt' i libri degli eretici, che trattano di religione. Altrimenti poi, se'l libro trattasse di materie indifferenti, come di filosofia, d'istoria, eccettuata l'istoria de' centurioni (o simile), che in sostanza tratta anche di religione. Comunissimamente dicono all' incontro Suar., Tol., Castr., Croix ec., che incorre la censura chi legge senza licenza tai libri proibiti, anche a fine di confutare gli errori e benchè senza pericolo di perversione, mentre nella Bolla vietasi leggerli *ex quavis causa, vel colore*. N'eccezzuano nonperò Laym., Dicastil., Holzmann, Elbel, ec., se alcun dottore leggesse per convincere e convertire alcun eretico particolare, e'l bisogno non patisse mora, non essendovi tempo per ottenere la licenza (1); vedi *capo II. num. 74*. Questa licenza deve ottenersi o dal Papa, o dall'arcivescovo dell'indice, o del concilio; solamente in caso di una gran necessità, dice il p. Viva che può concederla il vescovo (2).

58. Per IV. si ricerca, che la lezione sia in materia notabile, poichè comunemente in ciò

(1) L. 7. n. 283.

(2) N. 299. in fin.

ammettono i dd. la parvità di materia. Questa parvità poi Sanch., Vivald., Sa, ec. dicono, essere anche una pagina; ma questa opinione è troppo larga. Altri all' incontro, come Grafis e Reginald., dicono, essere 3. o 4. versi. Altri, come Suar., Azor., Castrop., ec., la stendono sino a 10. linee. Altri finalmente, come Marcanz, Holzm., Spor., Elb., e Croix, meglio in ciò distinguono, avendo riguardo al fine della proibizione, e dicono, che se in aprire il libro trovasi l'errore, può incorrersi la censura, ancorchè leggansi pochi versi, potendo ivi esser il pericolo della perversione: altrimenti poi, se in quel luogo si tratti d'altra materia senza alcuno errore (1). Del resto ben può incorrersi la censura con leggersi il solo proemio, o indice, o prefazione, quando si legge in quantità notabile; Laym., Bon., e Busemb. (2).

59. Si dimanda qui per 1. Se incorre la censura, chi sente altri che legge per suo comando. L'affermano Azor., Silvestro, Pignat., ec. Ma probabilmente lo negano Nav., Con., Sanch., Cast., Fill., Croix, e Viva; e Spor., Sousa, e Stefano lo scusano anche da peccato, se per chi sente non v'è pericolo di perversione (3). Si dimanda per 2. Se incorre chi legge una lettera, o una predica stampata a parte. L'afferma il p. Suarez, ma più comunemente e probabilmente lo negano Laym., Sanch., Bus., Holzm., Marcanz., Salm., Bon.,

(1) Lib. 7. n. 284.

(2) N. 292.

(3) Ibid.

Castr., e Lugo, poichè una tale scrittura non può dirsi libro; e trattandosi di cosa odiosa, cioè di pena, strettamente dee farsi l'interpretazione (1). Si dimanda per 3. Se incorra chi legge i manoscritti degli eretici. Lo negano Azor., Viva, Spor ec. con Silvio, che riferisce di ciò anche una dichiar. della sac. c. Ma costantemente l'affermano Suarez, Pagnatell., Sanch., Croix, Holzmann, Dicastill., ed altri, dicendo, che i manoscritti anche vengono sotto nome di libri, siccome già si chiamavano libri prima dell'invenzione della stampa, ed al presente i libri de' battesimi e matrimonj dal rituale, e da tutti, anche si chiamano libri, ed alla dichiar. della sac. risponde Croix che non costa a bastanza. giudico, che questa sentenza dee consigliarsi, mentre in questa materia per ordinario è expediente seguire le opinioni più strette; e resto le sue ragioni non convincono abbastanza. Si avverta però, che per la regola dell'indice romano è scomunicato chi librum *hæreticorum, vel cujusvis auctoris scriptum falsi dogmatis suspicionem damnata, atque prohibita legerit, sive habuerit* (2). Si noti di più, che i libri proibiti in una lingua sono dello stesso modo proibiti, se son gli stessi traslatati in un'altra, come sta espresso nella regola prescritta da Clemente VIII.

60. All'incontro non sono proibiti per 1. i libri de' cattolici, che riferiscono le parole

(1) Lib. 7. n. 293.

(2) Ibid.

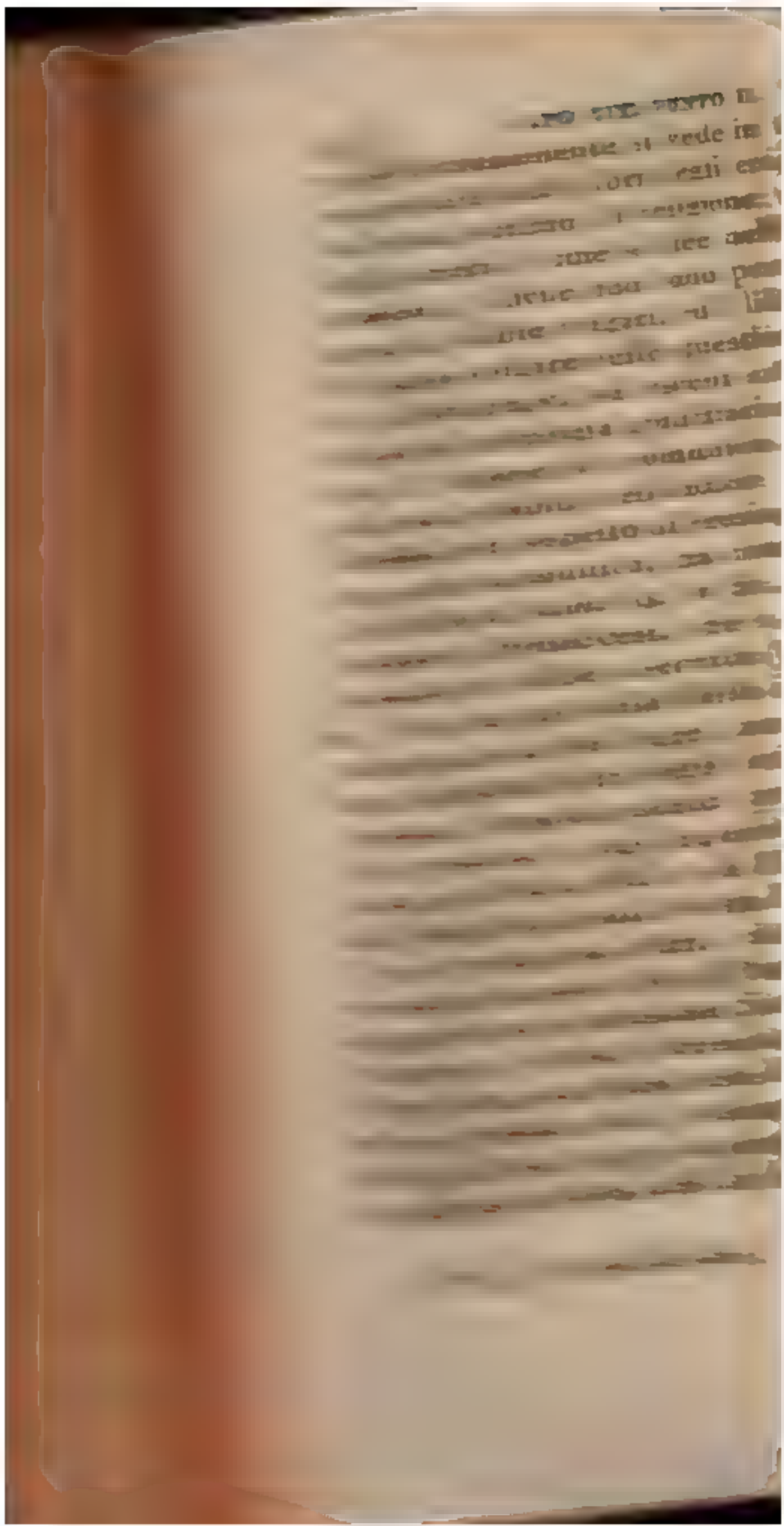
per confutarlo; Suar., Laym., Sanch., ec. comunemente (1).

de' cattolici, dove son le note etico; purchè ( ben limitano il gnatell. ec. ) tali note, o sieno ssero sì copiose, che più presto se il libro, che dello scritto dal-

Per 3. i libri degli erotici di filtra materia, ma senza errore; ne abbiain detto al num. 57. )

sia scritto un errore incidente- è già proibito, checchè dicasi. Bu- altri.

ui dar notizia dell'indice de' li- , fatto per ordine di Paolo IV., ed anche poi da Clemente VIII. Questituisce tre classi di libri proibita è de' libri degli eretici, che con- come si è detto ) eresia, o trattano re. La seconda è de' libri di catto- che contengono qualche errore o fede, o contro i buoni costumi; ma ce il dottissimo Cristiano Lupo, non ibiti prima d'esser posti nell'indi- chè non sieno di quelli che general- all'indice son proibiti. La terza è di bri ch'escono senza nome dell'au- questi, dice il medesimo Lupo, che e son proibiti, se non contengono : prava dottrina; e tanto meno, se e- coll'approvazione dell'ordinario, come





perchè, ritenendone egli il do-  
 si dice ch'esso lo ritiene, po-  
 ere sempre che vuole; Suar-  
 ri comunemente. E qui si noti  
 5. dannata da Alessandro VII.,  
 eva: *Libri prohibiti, donec ex-*  
*possunt retineri, ec.* Dice non-  
 ix con altri, che sarebbe scusato  
 e il libro nel luogo sequestrato,  
 segnarsi in ogni monastero. Chi  
 il libro ad alcuno, che tiene la  
 un patto di non poterlo ripetere,  
 po la spurgazione, o dopo la  
 mutata, io non saprei condannarlo;  
 no se gli donasse il libro, con con-  
 poterlo ripetere, solamente quando  
 licenza (1). Sarebbe anche scusato  
 il libro per poco tempo, verb. gr.  
 due giorni, come dicono Laym.,  
 Sayro, Bon., ed altri comunemente.  
 ttono ciò Castrop. e Viva, in quan-  
 asarlo dalla censura, ancorchè colui  
 poco tempo intendesse di ritenerlo  
 re, mentre, come dicono, manca al-  
 materia grave di fatto. In oltre Laym.,  
 yro, Sanch., Graff., ec., anche lo scu-  
 lo ritiene per più lungo tempo, a-  
 lo il tempo opportuno per dare il li-  
 superiore, o a chi ha la licenza (2).  
 li altri poi (oltre il suddetto appar-  
 all'eresia) sono i casi della bolla

*Coenæ*, ne' quali è posta la scomunica. È bene notarne qui i più principali: e sono contro quei che rubano i beni de' cristiani naufragati, benchè trovati nel lido, purchè non si abbiano come abbandonati. Contro i padroni che nelle loro terre impongono tributi senza privilegio: un tal privilegio l'hanno i re, le repubbliche, ed anche le università comuni, quando ciò bisogna per sovvenire alle necessità comuni; così Vasq., Dicast., Salm., Viva, ecc. (1). Contro i corsali che prendono i cristiani nel mare ecclesiastico. Contro 'chi falsifica le lettere apostoliche. Contro chi avoca da' giudici ecclesiastici le cause spirituali, o pure trae i chierici al tribunale laicale. Contro chi usurpa la giurisdizione, o vero i frutti de' beneficj. Contro quei che vessano chi va alla sede romana, o viene di là per affari a lei spettanti. Gli altri casi meno usuali possono vedersi nell'opera (2) ma qui si nota per ultimo, che Clemente VIII. impose la scomunica anche riservata a chi assolve da' casi della bella *Coenæ* senza facoltà (3).

#### §. IV.

Della sospensione, degradazione o deposizione, dell'interdetto, e cessazione a divinis.

64. 65. e 66. I. Della sospensione.

67. II. Della deposizione e degradazione.

68. 69. e 70. III. Dell'interdetto.

71. IV. Della cessazione a divinis.

(1) Lib. 7. n. 310.

(2) N. 311.

(3) Ibid.

*suspensione*. La *suspensione est clericus functiones aliquas ecclesie exercere prohibetur*. È certo, che almente il chierico, ch'esercita è vietato per la *suspensione*, se sato, o perchè esercita un ordine o sago, ma non solennemente, nano s. Antonino, Habert, Tourn., ec. (contro Suarez e Navar.), o esercita per ignoranza, o per meto parva materia; Bonacina, Tourn., ec. (1). Qui si dimanda per 1., se irregolarità il chierico, ch'esercita il quale era stato sospeso. Vi sono enze, ma quella che più mi piace taglia ed altri, distingue così: se la ne è imposta per modo di statuto, cetto, per delitto futuro, o anche ma che ha tratto successivo, allora scorre, secondo il *cap. 1. dè sent. et in 6*. Altrimenti poi, se la *suspensione* sentenza in castigo del delitto afeterito, perchè allora la *suspensione* one di mera pena, non già di censura; la censura non può imporsi per defatto preteriti senza precedente moni- (2), siccome dicemmo al *num. 8*. Si da per 2. Se'l vescovo sospeso da' ponti incorra l'irregolarità, esercitandoli. egano Silvestr., Innoc., Abbat., ec., di-

Lib. 7. n. 313. v. Est certum.  
tr. per li conf., vol. IV.

(2) N. 314.  
5

cendo, che allora il vescovo non esercita un ordine sacro, fondandosi sulla sentenza, che l' vescovato non sia ordine, benchè sia molto probabile, che sia ordine con Bellar., Sanc., Tourn., ed altri ( vedasi nell' *Esame degli ordinandi cap. 2. num 29. in fin.* ). Del resto non può negarsi, che tal esercizio sia un atto d'ordine sacro, se non distinto, almeno esteso. Se poi il vescovo sospeso dicesse la messa solenne co' pontificali, diciamo, che peccherebbe, ma non incorrerebbe l'irregolarità; perchè celebrando non esercita un atto sostanziale dell'ordine episcopale, ma del solo sacerdotale, da cui non è sospeso (1).

65. Il sospeso non tollerato invalidamente esercita la giurisdizione. Il tollerato poi l'esercita validamente, ma illecitamente, se non è richiesto dagli altri: Busemb., Salm., ec. (2). Gli altri poi, ancorchè il chierico fosse nominatamente sospeso, probabilmente dicono Suarez, Castrop., Holzm., e Salmat., che non son tenuti sotto colpa grave ad evitarlo; e soggiungono, essere affatto lecito a' fedeli il sentir la messa del sacerdote sospeso (3).

66. La sospensione altra s'impone a certo tempo, altra in perpetuo. Attra poi è dal beneficio, o da qualche funzione del medesimo; altra è dall'ufficio, che comprende così la sospensione dell'ordine, come della giurisdizione. Si noti per 1., che chi è sospeso assolutamente, s'intende sospeso così dal be-

(1) Lib. 7. n. 314. dub. 2.

(2) N. 313.

(3) N. 314.

dall'ufficio, Laym., Busemb., ora al sospeso vien proibito o d'ordine e di giurisdizione. Ma con s. Tommaso (1), che chi è ordine, non perciò è sospensione; e così ancora dicono colla r., Nav., Tourn., Fagnano, ecc., sospeso dall'ufficio, non perciò è beneficio, purchè faccia supplire le funzioni dovute per ufficio. Se nondimeno, se'l delitto sia enorme *De purg. can.*, o se'l reo perman anno sospeso, c. *Cum bonæ*, de' si noti per 2., che'l sospeso dal beneficio è sospeso dall'ufficio; ond'è tenuto a canoniche, ed agli altri obblighi, benchè sia privato de' frutti. Ciò non s'intende, quando la sospensione è per delitto affatto preterito, ma quando è per la contumacia, dalla quale il sospeso possa liberamente liberarsi, Suarez, Minch., ec., comunemente. Anzi diurnely, Avila, e Renzi, ec., che se'l sospeso è occultamente sospeso, ed ad altri officj, può ritenersi quella parte che spetterebbe al sostituto (2). Il che poi dal suo vescovo, non s'intende che da altri beneficj, che avesse in altre diocesi; purchè il vescovo non l'esprimesse, e allora, benchè quei beneficj non sieno soggetti al vescovo, nulladimeno è sog-

3. p. q. 22. a. 3.

(2) Lib. 7. n. 316.

getta la persona del sospeso; Tourn., Pontas, e Renzi (1). Diciamo in oltre colla sentenza più probabile di Suar., Laym., Antoine, ec., contro Bonacina, che se il sospeso acquista un nuovo beneficio, la collazione può giustamente irritarsi, ma non è nulla da sè, non essendo ciò espresso in alcuna legge, anzi che si ricava l'opposto dal *cap. Cum bonæ, de ætate ec.* (2). Si noti per 3., che'l sospeso dal beneficio non è proibito dal presentare e conferire altro beneficio, ancorchè per ragione dello stesso beneficio gli competa tal diritto; Busemb., ec. (3). Si noti per 4., che sospesa la comunità, non s'intendono sospese le persone di quella, ma solamente la comunità in quanto agli officj e beneficj che in comune ella possiede, Bon., Salmat., ecc. con s. Tommaso ec. comun. E se i particolari esercitassero le funzioni alla comunità proibite, peccherebbero, ma non incorrerebbero l'irregolarità, poichè tal proibizione non sarebbe propriamente censura; Suarez. Castrop., Ronc., Salmat., ecc. Se poi la sospensione è imposta così alla comunità, come a' particolari, non l'incorrono gl'innocenti, *cap. 2. De constit.* (4). Si noti per 5. con Navar., Bon., Salmat., Busemb., ec., che se'l prelado dicesse a voce, *io ti sospendo.* questa sarebbe più presto proibizione, che sospensione; poichè non si presume, ch'egli voglia in ciò peccare, essendo vietato a' pre-

(1) Lib. 7. n. 316.

(2) Ibid. dub. 1.

(3) Ibid. dub. 2.

(4) Ibid. dub. 3.

tere senza scrittura (1). Si noti secondo la sentenza più vera e di Soto, Suar., Sanch., Salmat., Javarro) la sospensione totale, o di ufficio e beneficio, o pure di essi per tempo notabile, non col peccato mortale; altrimenti la sospensione fosse parziale, o per breve tempo, v. gr. per 5. giorni, settimana, o fosse di ferenda sensibile per ultimo, che i vescovi e professori possono assolvere dalle sospensioni riservate, secondo dicemmo al §. 1. quando la sospensione è imposta condizionatamente, passato il termine e adempita la condizione, ella da sé si dissolve (2). Chi poi volesse sapere le sospensioni particolari che vi sono circa gli ordini, veda nell'*Esame ecc. n. 64*. Le sospensioni poi generali *in jure* sono notate a (4).

La *deposizione* e *degradazione*. La deposizione e la degradazione non sono censure, ma sono simili alla sospensione; con differenza non però, che elleno tolgono radicalmente a' beneficj, e proibiscono l'ordine in perpetuo, il che non fa la sospensione. La *deposizione* altra è verbale, questa propriamente dicesi deposizione, che lascia il privilegio del canone e del beneficio, l'altra è reale, e questa si dice *degradazione*.

Lib. 7. n. 316. ad 9.  
N. 311.

(2) N. 317.  
(4) N. 322.

*dazione*, che priva di esercitare gli officj, e priva de' beneficj e del privilegio del canone e del foro, con certa solennità, e per sempre senza speranza di restituzione (1). Si è detto, *di esercitare*, perchè l'ordine non può togliersi; onde il degradato è tenuto al voto fatto di castità, ed alle ore canoniche, ed invalidamente contrarrebbe matrimonio (2). La degradazione non può farsi che dal vescovo, ma la deposizione può farsi anche dal suo vicario. Alla deposizione può dispensare il vescovo, ma alla degradazione solo il Papa. La deposizione non può farsi che ne' casi espressi in legge, o ne' delitti più gravi; la degradazione poi si fa solamente ne' delitti gravissimi, come d'eresia manifesta, calunnia contro il proprio vescovo, sodomia frequentata, e simili (3).

68. III. Dell'*interdetto*. L'*interdetto* est *censura, qua prohibetur usus divinatorum officiorum, aliquorum sacramentorum, et sepulture ecclesiasticæ*. Si divide poi l'*interdetto* in locale, personale, e misto. Per lo locale si proibiscono i divini officj solamente nel luogo; per lo personale a certe persone, o alla comunità in ogni luogo. Si divide ancora l'*interdetto* in generale e particolare. Quando l'*interdetto* è generale per la città, restano interdetti anche i sobborghi, ed anche le chiese esenti de' regolari; e tutti allora sono tenuti ad osservarlo, anche il vescovo che

(1) Lib. 7. n. 318.

(2) N. 323. et 324.

(3) N. 326. et 327.



, eccettuandone il Papa. È le-  
 allora a' cittadini, che non han  
 all'interdetto, di andare altrove;  
 agli officj divini. Interdetta la  
 sono interdette anche le cappel-  
 meterio contiguo: *cap. Si licitas*,  
 c. (1). Interdetto il popolo, non  
 interdetti i chierici, i peregrini, e  
 ti, perchè questi non sono parte  
 ; così i dd. colla comune. All'in-  
 terdetto il clero, non sono inter-  
 ci, c. *Si sententia, de sent. excom.*  
 i religiosi; se non avessero officio o  
 in quel popolo; nè gli altri chie-  
 ivi non hanno alcuno officio. Dal-  
 etto poi generale personale se n'esi-  
 i vescovi ( che sono esenti anche  
 sospensione generale ). 2. Gl'infanti  
 zzi privi di ragione; ma questi anche  
 ivati di sepoltura. 3. Gli innocenti, ma  
 nè mutano domicilio altrove. 4. I fo-  
 ni, benchè ivi stieno molto tempo (2).  
 i effetti dell'interdetto sono I. la proi-  
 de' divini officj (s'intendono quelli soli,  
 si fanno da' chierici, ed in luogo depu-  
 a' quali non possono assistere neppure  
 interdetti per colpa altrui. I chierici non  
 che non sono interdetti, possono cele-  
 re, ma a porte chiuse, senza suono di  
 opane, ed esclusi gl'interdetti ( purchè  
 no dinunziati ), *cap. Alma mater, de sent.*

(1) Lib. 7. n. 330.

(2) N. 331. —

*exc. in 6.* E se gl'interdetti non vogliono uscire, dee cessarsi dalla celebrazione, sotto pena d'irregolarità; ma avvertono Suarez, Holzm., e Mazzotta, che ciò corre, quando si celebra nel luogo interdetto. Si permette poi il celebrare nelle feste di natale, pasqua, pentecoste, assunzione di Maria, e nell'ottava del *Corpus Domini*(1). II. La proibizione dell'amministrazione de' sacramenti, eccettuato il battesimo (che può darsi anche solennemente), la cresima, e la penitenza, che si permettono a tutti, fuorchè a coloro che han data causa o favore all'interdetto. L'Eucaristia può darsi nondimeno a' moribondi, ed anche l'estrema unzione, come dicono Suarez, Croix, e Dicast., contro i Salmat. e Sanch. Di più Con. e Laymann permettono anche il contrarre le nozze, e ciò è più probabile (contro Suarez), per lo *cap. Capellanus, de feriis*, dove si dice, che'l matrimonio può contrarsi in ogni tempo (2). III. La proibizione della sepoltura; ma i chierici, purchè non sieno nominatamente interdetti, possono seppellirsi nella chiesa, anche colla messa; se poi la chiesa fosse specialmente interdetta, possono anche in quella seppellirsi, ma senza messa. Ma i laici non possono seppellirsi in chiesa, e se sono seppelliti, debbono togliersi della sepoltura (3). IV. I chierici che violano l'interdetto in materia grave, peccano gravemente, ed eserci-

(1) Lib. 7. n. 333.

(2) N. 334.

(3) Ibid. v. 3.

tando l'ordine, incorrono l'irregolarità. Così anche i religiosi, i quali di più incorrono la scomunica *ipso facto*. I laici poi peccano mortalmente, se ricevono i sacramenti contro l'interdetto personale; ma se violano solamente il locale, v. gr., assistendo a' divini officj, più probabilmente dicono Laym., Bus., Soto, Silv., ec., che peccano solo venialmente, purch'essi non sieno specialmente interdetti (1).

70. Possono interdire tutti quei superiori che possono scomunicare. Per interdire un luogo o una comunità, si richiede un peccato molto grave, commesso con contumacia dal capo, o da' principali di quella. L'interdetto non però a breve tempo, ed in ordine ad un solo o due effetti, può incorrersi anche per lo peccato veniale (2). Gl'interdetti locali, e personali generali, imposti dal jus comune, e non riservati, posson togliersi dal vescovo. Gli altri poi imposti da' vescovi, solo da essi o dal Papa posson togliersi. Dagl'interdetti poi *de jure* personali particolari non riservati, può assolvere qualunque confessore approvato (3). Si noti qui per ultimo, doversi cessare *a divinis* nella chiesa, e la chiesa stessa doversi avere per interdetta, dove si permette lo strato a qualunque persona, fuorché regale, secondo il decreto che abbiamo rapportato al *vol. I. c. 4. n. 39. (\*)*.

(1) Lib. 7. n. 330.

(2) N. 337.

(3) N. 338. et 339.

(\*) *Avvertenza.* Circa il decreto al capo XIX. n. 70.

vano dal *cap. Quærenti, de verb. sign.*, dove dimandato Innoc. III., che cosa si dovesse intendere per censura ; rispose : *Quod per eam non solum interdicti, sed etiam suspensionis et excommunicationis sententia valeat intelligi.* Dunque fuori di queste tre, non v'è altra pena che possa dirsi censura (1). E sebbene sia pena , non è però medicinale, cioè per impedire i peccati futuri ; poichè questa s'impone per i peccati già fatti , ed è pena mera punitiva.

74. Si divide l'irregolarità in quella che proviene da *delitto* , ed in quella che proviene da *difetto*. Di più in *totale*, che priva di ricevere ogni ordine sagro, e d'esercitare il già ricevuto ; e *parziale*, che priva d'amministrare in qualche ordine, o di ascendere a' superiori, v. gr. se il sacerdote fosse menco, o cieco, sarebbe inabile per la celebrazione, ma non per la confessione.

## §. II.

### Effetti dell'irregolarità.

75. *Effetti.*

76. *Se l'irregolare può ricevere beneficj.*

77. *Se possa ritenerli.*

75. L'irregolarità per I. inabilita a ricevere gli ordini, anche la prima tonsura, come comunemente i dd. Per II. impedisce l'esercizio de' già ricevuti , *cap. fin. de temp. ord.*,

(1) Lib. 7. n. 341.

irregolare illecitamente (ma non è) assolverebbe ec. Per III. impedire beneficij.

Intanto a' beneficij, si dimanda per la collazione del beneficio irregolare, ch'è inabile alle funzioni di beneficio. La sentenza più comune (ir. e Salm. chiamata comune) è probabile l'afferma; e si prova dal *non ord. minist.*, e specialment. *sess. 22. cap. 4.*, dove dicesi: *posterum fiat provisio, nisi iis qui et ceteras habilitates integre habentur, aliter irrita erit provisio.* È, perchè il beneficio si dà per chi è inabile all'esercizio dell'ordine dal beneficio, dee stimarsi annullato al beneficio; così dicono Suarez, r., Cabass., Salmat. con molti al- senza contraria vien difesa da In- Laym., Viva, Elb., Ronc., Diana, con Felin., Ancar., Griball., e ar. come anche Bus. giustamente o probabile; perchè non deesi na, che non istà espressa in leg- essendovi testo che dichiarar l'ir- capace de' beneficij, perciò dicono rrm., e Bonac. (1), che sebbene vemente in riceverli o ritenerli enza, pure se soddisfa per mezzo si del beneficio, non è obbligato

alla restituzione. Ed ai canoni rispondono, ch'essi dichiarano illecita la collazione del beneficio all'irregolare, ma non invalida; ed al Trident. poi dicono, che ivi si fa irrita la collazione fatta agl'inabili, ma che non si stimano tali gl'irregolari in quanto alla validità. Ma qui bisogna avvertire, che benchè questa sentenza sia probabile, pure perchè la prima anch'è probabile, stante il più comune sentimento de' dd., che così hanno intesi i testi sopracitati, non può perciò l'irregolare intromettersi nel possesso del beneficio, perchè niuno colla probabile può pigliare il possesso delle robe altrui (1). Ma se all'incontro in buona fede avesse ricevuto il beneficio, avuta la dispensa, può ben ritenersi, senza che nella detta dispensa si avesse fatta menzione del beneficio (2).

77. Si dimanda per 2. se l'irregolare, secondo la detta sentenza probabile, possa ritenersi il beneficio. In quanto ai beneficj ottenuti prima, non v'è dubbio che possa: nè dev'esserne privato dal giudice, se l'irregolarità proviene da infermità, come si ha dal *c. Ex parte, de cler. ægrot.* Se poi l'irregolarità provenisse da delitto, dovrà esser privato dal giudice; ma frattanto, se non ottiene la dispensa, deve o rinunziarlo, o rassegnarlo almeno in favore d'un terzo, perchè chi non può lecitamente adempire ai pesi del beneficio, neppure può lecitamente ritenerlo:

(1) Lib. 3. n. 161.

(2) Lib. 7. n. 342. 343. et 344.

§. III.

Come s'incorre l'irregolarità.

*irregolarità dev'essere espressa in legge.*

*dubita d'essere irregolare.*

*dubita d'essere omicida.*

*si ricerca all'irregolarità per delitto.*

*delitto è onninamente occulto.*

*si ricerca la scienza della legge.*

*si ricerca la scienza dell'irregolarità.*

*si toglie l'irregolarità in genere.*

*si dispensa.*

*si toglie l'irregolarità per difetto.*

irregolarità non s'incorre, se non v'è

in legge, c. *His qui, de sent. excom.*

dove si dice: *Cum id non sit in jure*

*et etc.* Che però non deve stendersi

ai casi espressi. Per legge qui s'in-

damente il *jus pontificio*, o i con-

trovati dal Papa. Quindi s'inferisce,

la materia d'irregolarità non vale l'argo-

è a *simili*, nè a *majori ad minus*, co-

mo comunemente i *dd.* Avverte non

mann, che nel dubbio se alcuna ir-

regolarità sia espressa o no in legge, in ciò

attendere il comune sentimento de'

consuetudine.

manda per 1. se debba portarsi da

chi dubita d'esser tale. Per dub-

bi si deve intendere il negativo, perchè

nel positivo prima della diligenza, ognuno deve stimarsi irregolare, Sanch., Suar., Castrop., ed i Salmat. con Coninch. dal *cap. Illud, de cler. excom.*, purchè (dicono i Salmat. con i dd. cit.) non vi sia qualche grave ed urgente necessità, v. gr. in ricevere gli ordini, o il beneficio, dopo fatta la sufficiente diligenza, può tenersi da non irregolare; Suarez, Castrop., ed i Salmat. con altri. Sicchè la difficoltà si riduce al dubbio negativò, e si risponde: se il dubbio è *juris*, cioè se vi sia o no tal legge che infligge l'irregolarità a tal fatto, allora in niun foro deve stimarsi irregolare, sì per quel che si è detto nel *num. preced.*, sì perchè in dubbio niuno dee spogliarsi del suo jus: così comunemente i dd. Sanch., Suar., Castr., Tourn., Habert ec. (1). Se'l dubbio poi è *facti*, cioè se abbia commesso qualche delitto (fuori dell'omicidio, di cui al *num. seg.*), vi sono due sentenze. La *prima* l'afferma con Conc., Tourn., Habert ec., pigliando la ragione dell'omicidio, per cui nel *cap. Ad audientiam, de homic.*, dicesi: *Cum in dubiis semitam debeamus eligere tutiorem, vos convenit injungere presbytero memorato, ut in sacris ordinibus non ministret.* E ne fanno da ciò una regola generale, che in ogni materia devesi seguire la tuziore. La *seconda* sentenza comune e più vera lo nega, e di questa sono Suar., Cabass., Roncaglia, Castropalao ec..

(1) Lib. 7. n. 346.



ed i Salmat. con molti altri. La ragione è, perchè gli odj debbono restringersi, ed in dubbio niuno dev'esser condannato. Così si ha dalla *reg. Favorabiliores, ff. de reg. jur.*, e dal *cap. Cum sunt, eod. tit. in 6.*, dove dicesi: *Cum sunt jura partium obscura, reo favendum est potius, quam actori*. E la ragione si ricava da quel che sopra si è detto poco anzi, poichè nel mentre si dubita se la disposizione per l'omicidio corra anche per le altre materie, di già il dubbio è *juris*, nel qual dubbio anche gli avversarj concedono non incorrersi, mentre nel mentovato *cap. Is quis, de sent. exc. in 6.*, dichiarasi, che niuna irregolarità s'incorre, se non è espressa *in jure*; ed al c. *Ad audientiam* si risponde, che ivi abbia voluto precisamente il Papa avvalersi del motivo di decenza, per cui conviene alla dignità del sacrificio, che si astenga dall'altare chi sta in dubbio d'esser omicida; e che ciò era convenienza, e non precetto, apparisce dal *cap. Petitio, de homic.*, dove così dicesi: *Cum sit consultius in hujusmodi dubio (homicidii) abstinere, quam temere celebrare*. Onde quel ch'era consiglio in questo capo, volle il Pontefice passarlo in precetto in quell'altro capo (1).

80. Si dimanda per 1. se chi dubita d'esser omicida, debba sempre stimarsi irregolare. Alcuni dicono, che nel foro esterno deve portarsi tale, ma non già nell'interno; così

(1) Lib. 7. n. 347.

Innoc. , Salas , Sanch. ec. Altri poi dicono universalmente, che in niuno foro deve stimarsi irregolare; Host., Armill., Tabien. ec. Ma la comune e più vera di Castrop., Bon., Ronc., Sanch. con altri , e de' Salmatitesi con molti altri, tiene , che deve stimarsi irregolare in amendue i fori. Imperocchè la ragione addotta nel *cap. Significasti, cap. Ad audientiam* , e nel *c. penult. de homic.* , cioè che in dubbio deve eleggersi la parte tuziore, comprende tutt'i due fori. Si noti per 1., che questo corre, quando è certo l'omicidio, e solo si dubita, se l'azione di tal percussore sia stata causa di quello: se poi si dubita, se sia succeduto l'omicidio o no , allora con molta ragione dicono Pichl., Elbel, Diana, Tamb., e Spor., che la persona non dee tenersi per irregolare. E perciò dice Diana con Navarr., Menoch., e Quarant., che se'l medico abbia aperta una vena ad una pregnant col fine di farla abortire, e poi non si sa, se sia seguito l'aborto, non deve stimarsi irregolare , perchè si ha nella *l. 1. §. Item illud, ff. ad Syllam*, che non si proceda alla pena, se non costa del corpo del delitto. Altrimenti poi, se i rimedj fossero sì efficaci, che comunemente da quelli suole seguire l'effetto; così Navar. e Mascard. dalla *l. ult. de fide instrum.* Si osservi ciò che si disse a questo proposito al capo VIII. num. 22. Si noti per 2., che chi dubita dell'omicidio , deve stimarsi tale in due effetti, cioè nell'astenersi da celebrare, e nel dover cercare la dispen-

de s'inferisce per 1., che il laico non avrebbe tale irregolarità; Salmat. e Per 2., che il chierico non incorre la pena de' beneficj; Sanch., Suar., Ronc., e Castr. con Panorm. ec. Per 3., che l'irregolarità della mutilazione, non dee stirregolare; Sanchez, Bonac., Ronc., e Suar. contro Nav. ed Enriq. (1). incorrersi l'irregolarità per delitto, e l'atto esternato e mortale; perchè l'irregolarità è pena grave, che difficilmente si evada. Donde si ricava per 1., che se il delitto è scusato per qualche circostanza non è peccato mortale, è scusato anche dall'irregolarità. Per 2., che il precetto sotto pena di irregolarità obbliga a peccato mortale. Per 3., che l'atto dev'esser esteriore, perciò quando si dispensa l'irregolarità mentale, non è peccato mortale; Pal., Coninch., Avila, e Sanch. con i Salmat. Per 4., che l'atto non è consumato (2).

Si domanda qui per 1. se per lo delitto consumato, ma onninamente occulto, incorra l'irregolarità. Vi sono tre sentenze, ma la più vera l'afferma per ogni delitto, perchè la Chiesa si riserva i delitti occultissimi, come l'eresia affatto occulta (come si è detto al num. 53. in fin.). In verità per li delitti occulti s'incorre l'irregolarità, appare dal Trid. sess. 24. dove si concede a' vescovi la facoltà

d'assolvere e dispensare dalle censure ed irregolarità, e fra queste si fa menzione dell'eresia, ed omicidio occulto; e siccome per l'eresia ed omicidio occulti s'incorre la scomunica e l'irregolarità, così dee dirsi per gli altri delitti (1). Chi poi possa dispensare in questo, vedi nel *capo XX. de' privilegi num. 51. 52. e 106. e 107.*

83. Si dimanda per 2. Se per incorrere l'irregolarità si ricerca la scienza della legge ecclesiastica proibente. La sentenza più probabile e comunissima (contro Suar., Azor., Holzm., e Felin.), afferma con s. Anton., Ronc., Castr., Nav., Silv., Sanch. ec., ed i Salmat. con molti altri, perchè una tale irregolarità ha ragion di pena, ed essendo pena, si ricerca la scienza almeno della legge proibente. E ciò si pruova dal *cap. Proposuiti, dist. 42.*, dove Innoc. I. decretò, non doversi deporre certi chierici incontinenti, perchè ignoravano la costituzione di Siricio; onde Palao, Viva, ed i Salm. con altri affermano, che se anche all'omicidio taluno ignora, che vi sia l'irregolarità, commettendolo, non l'incorre: non per ragion di delitto, perchè vi bisogna la scienza della legge, come si è detto: nè per ragion di difetto, poichè in questa incorrono solamente i ministri di giustizia, o di cognizione, o di esecuzione. Nulladimeno in quanto all'omicidio la sentenza molto probabile, e da tenersi, è, che

(1) Lib. 7. n. 349.

e, perchè questa irregolarità non riguarda per lo delitto e difetto, quanto decenza d'ammettere a sacrificare l'Adi Dio mansuetissimo un ministro; e perciò il Trident. sess. 14. prima farsi l'irregolarità dell'omicidio, ad- r ragione che debba discacciarsi dall'omicida: *Cum etiam* (sono parole silio pigliate dal c. 11. dell'Esodo) *industriam occiderit proximum suum, cavelli debeat*. Ecco come il concilio, che la ragione stessa naturale richiede tali ministri si discaccino dall'altare per forza (1). Con tutto ciò non di riprovare la sentenza contraria, questo caso non si trova espresso in

manda per 3. Se oltre la scienza proibito il delitto da legge ecclesiastica, ognuna sapere d'esservi l'irregolarità. due sentenze. La *prima* è di Suar., Troix, Tourn., Ponz., Soto, Vasq. ec., ega, per ragione che l'irregolarità è una medicinale, ma inabilità, o pena punitiva: onde basta che tale pena esista dalla legge a quell'atto, e che effettivamente e colpevolmente l'abbia commesso. La *seconda* sentenza ancora profferma, poichè l'irregolarità per destando pena, e pena straordinaria, e non potendosi prevedere, come suole

prevedersi almeno in confuso la pena ordinaria, non si stima che la Chiesa voglia punire con tanto rigore chi l'ignorava (1); e questa la tengono Nav., Silv., Sanch., Ronc., Boss., Coninc., Sairo, Cornejo, Rodriq.; ed i Salmat. la chiamano egualmente probabile alla prima, ed anche il p. Suarez l'ammette per probabile.

85. L'irregolarità si toglie in 4. modi. I. Se cessa la causa, quando l'irregolarità è per difetto, v. gr. d'età, d'ignoranza, ec. Suar., Laym., Tourn. ec. Quando poi l'irregolarità è per infamia, se questa è *popolare*, coll'emendarsi si toglie, c. 4. et 18. dist. 56. Se l'infamia è di *fatto*, si toglie col mutare luogo, Tourn. e Ronc. Ma se l'infamia è di *ius*, cioè per sentenza del giudice, per questa si ricerca la dispensa. II. Si toglie col battesimo, se fosse per delitto; onde chi prima del battesimo avesse fatto un omicidio, non sarebbe irregolare; Salm. con Coninc. e Sairo. III. Colla dispensa del Pontefice. IV. Colla professione religiosa (2). Quando ed in quali casi possano dispensare i vescovi ed i regolari; vedi nel *capo seg. XX. de privil. num.* 51. e 106.

86. Si notino più cose circa la dispensa. I., che la dispensa del Papa senza causa è valida, ma illecita; dell'inferiore poi è anche invalida. II., chi ha incorse più irregolarità della stessa specie, per la dispensa basta che

(1) Lib. 7. n. 351.

(2) N. 352.

esser incorso più volte in quella. III. to che ha la facoltà di dispensare scientemente qualche irregolare al , si stima, che dispensi con colui ; balm. con altri ec. (1).

Irregularità per difetto solo dal Papa dispensarsi, e da chi ne ha special pri- Irregularità per difetto de' *natali* rsi per la professione nella reli- covata, in quanto agli ordini, ma tanto alle prelature; così comune- ti dd. sì per lo *capo 1. de fil.* me per le concessioni di Gregorio Clemente VIII., e di Paolo V. Di- Diana, Barbos., Castropalao ec., ti regolari possono dispensare alle ne' capitoli generali, o provinciali. *ture* non s'intende però il vesco- c. e Tournely. In oltre tutt'i dd. (oto) dicono, non esser vero, che fessione si tolgano tutte le irre- ). Dell'altre facoltà de' regolari si o *XX. de' privilegj num. 106. e*

#### §. IV.

i sieno le irregolarità per delitto:

o *sacramento.*

*la violazione di censura.*

*l'esercizio solenne ecc.*

*l'illecito ricevimento degli ordini.*

- 92. V. Per delitti enormi.
- 93. VI. Per l'omicidio.
- 94. 95. e 96. Dell'omicidio volontario.
- 97. e 98. De' mandanti, consulenti ecc.
- 99. De' cooperanti.
- 100. De' ratiabenti.
- 101. Di chi non impedisce.
- 102. a 105. Dell'omicidio casuale.
- 106. Chi uccide per difesa.
- 107. Chi uccide per difendere le robe ecc.
- 108. Dell'omicidio in rissa.
- 109. e 110. Della mutilazione.
- 111. Della dispensa remissive.

88. La prima è per lo sacramento del battesimo malamente ricevuto, e perciò è irregolare 1. Chi riceve senza necessità il battesimo da un eretico, *can. Placuit. qu. 4.* Ma s'intende, se l'ha ricevuto in età adulta, poichè all'incontro dichiarò la s. c. del Conc. a' 22. Maggio 1716., non essere irregolare uno, che bambino fu battezzato dall'eretico. 2. Il figlio dell'eretico, *c. Statutum de hæret. in 6.* Ma se poi i genitori fossero venuti alla cattolica fede, si leva tal irregolarità, *Suar. d. 43. sect. 3. ecc.*; così dichiarò la s. Congreg. nel giorno predetto. 3. Chi differisce il battesimo sino al pericolo della morte. *c. Si quis d. 57.* 4. Chi avvertitamente riceve due volte il battesimo solenne; e questa l'incorrono tanto il battezzato, s'è adulto, per lo *c. Confirmandum, dist. 50.*, quanto il battezzante, secondo la comune de' dd., dal *c. Ex literarum*, dove si dichiara irregolare l'acolto, che assiste al ribattezzante. Scusano i dd. se ciò si facesse per



meto: ma niuno scusa, se si facesse per ignoranza colpabile, *can. Quibus, de consecr. d. 4. (1).*

9. La *seconda* è per la violazione di censura, quando chi è legato da censura, esercita solennemente un ordine sagro. Si è detto *solennemente*, v. gr. se il diacono cantasse il vangelo con stola e manipolo, o se un capitolare facendo l'ebdomadario nel coro, cantasse il *Dominus vobiscum*. E se questi fosse legato da due censure, incorrerebbe una irregolarità equivalente a due, che per la dispensa dee spiegarsi, Tourn. ec. (2). Si avverta, che non incorre l'irregolarità chi stesse legato dalla sola scomunica minore, c. *Si celebrat, de cler. exc. min.* Neppure chi esercita gli ordini minori, anche solennemente, Laym., Nav., Salm., ecc. Neppure chi predica; nè chi esercita gli atti di giurisdizione, come di scomunicare, di approvare alle confessioni, conferire benefici, assistere o dar licenza d'assistere al matrimonio, cantar l'ufficio, dispensare i voti ec. (3). Neppure si fa irregolare chi celebra nella chiesa polluta, ma sì bene chi celebra nella chiesa interdetta, c. *Is qui, de sent. exc. in 6.* Si avverte all'incontro, che il vescovo o altro sacerdote che costringesse un censurato a celebrare, si fa irregolare, c. *Illud, de cler. exc. min.* Ma da questo posso-

(1) Lib. 7. n. 356.

(2) N. 359.

(3) N. 342. et 358.

*Istr. per li conf., vol. IV.*

no dispensare i prelati regolari, ancorchè fosse pubblica, ed anche co' secolari, per privilegio di Mart. V. e Giulio II. (1).

90. La *terza* è quando un chierico esercita solennemente un ordine sagro, che non ha c. 1. e 2. *de cler. non ord.*, come se un chierico, non essendo diacono, cantasse il vangelo colla stola, battezzasse solennemente, ec. Se poi il laico esercitasse tali funzioni, s'è detto, che probabilmente non incorre l'irregolarità (2).

91. La *quarta* s'incorre per gli ordini malemente ricevuti; onde per 1. è irregolare chi fosse ordinato da un vescovo sospeso, eretico, scismatico, o simoniaco, c. *Quod quidam, et c. Statuimus. 1. q. 1. et cc. 1. c. de schism.*, dove dicesi, che per simili ordinazioni si ricerca la dispensa. Per 2. chi colla scomunica o sospensione riceve gli ordini sagri, o si fa ordinare dal vescovo che non è proprio, o si ordina per salto (Avila Nav., Bonac. e Busemb. dicono non però che questi sia sospeso solamente dall'esercizio dell'ordine ricevuto per salto), o prima dell'età, o senza le lettere dimissoriali: queste ordinazioni si chiamano da' dd. *furtive*. Avvertono Suar., Castrop. e Salm., che queste piuttosto sono sospensioni di passare ad ordini superiori; affermano però, che l'assoluzione o sia dispensa debba ottenersi dal Papa. Quindi per la furtiva ordinazione s

(1) Lib. 7. n. 358. v. not. II.

(2) N. 359

irregolari. 1. Chi si ordina senza l'approvazione del vescovo, c. 1. *de Eo qui furt.*

ricevesse più ordini, uno de' quali  
gro, nel medesimo giorno, senza dis-  
2. e 3. *eod. tit.* 3. Chi riceve l'or-  
gro dopo il matrimonio rato ripu-  
la moglie, *extr. Antiquæ, de voto* (1).

*quinta* s'incorre per delitti enormi e  
che per legge apportano infamia, co-  
io l'adulterio, ratto, incesto, spergiuro  
lizio, eresia, concubinato, sodomia,  
*Infamis* 6. q. 1. Per incorrersi questa  
arità fa d'uopo, che il delitto sia no-  
er notorietà di *fatto*, quando il delitto  
evidente, che non possa con veruna  
celarsi; e perciò bisogna, che almeno  
piano dieci persone. L'infamia di *jus*  
o per confessione del reo, o per sen-  
del giudice, almeno declaratoria del  
; Sanch. Castrop. con altri (2). Que-  
irregolarità non però si toglie o per lo  
imo, o coll'emendazione notoria alme-  
er tre anni (3). Se poi l'infamia pro-  
per sentenza del giudice, può da co-  
togliersi con un'altra sentenza, per cui  
eri la fama il reo (4).

*sesta* nasce dall'omicidio, o dall'in-  
a mutilazione. Dall'omicidio nasce tan-  
sia volontario, cioè voluto direttamente  
direttamente in causa prossima dell'omi-  
), come dando il veleno ec., quanto ca-

Lib. 7. n. 361.  
N. 361.

(2) N. 363.  
(4) *Ibid.*

suale, o sia indirettamente voluto in causa, ma non prossima all'omicidio, purchè questo sia preveduto, o non impedito per negligenza gravemente colpabile. Si avverta quindi che quanto si dice per l'omicidio, tutto conviene anche per la mutilazione (1).

94. In quanto all'omicidio *volontario*, è certo che sono irregolari tutti coloro che sono causa immediata della morte d'alcuno, c. *Siquis, de homic., et Trid. sess. 14. c. 7.*

95. Si dimanda 1. Se l'omicida, prima che il ferito muoja, pentendosi, sia scusato dall'irregolarità. Si nega colla sentenza più vera di Sanchez e Viva (contro i Salamancaesi), poichè la causa fisica, che volontariamente s'è posta, necessariamente opera; onde dato il veleno, non istà più in sua podestà il fare, che quello non rechi la morte. Perciò giustamente Suarez non excusa dall'irregolarità il mandante, se in caso la revocazione non giunge al mandante (2).

96. Si dimanda per 2. Se sia irregolare chi fu il primo a ferire mortalmente, quando il ferito è ucciso poi da altri. L'affermano Agnau., Covar. ed Ugolino, argomento dalla *Significasti, de hom.*, dove il Papa risponde che il primo percussore non era irregolare se ferì leggermente, altrimenti poi se mortalmente. Ma lo negano Laymann, Bonacina, Avil., Coninch., Molina ed Escob. con il

(1) Lib. 7. n. 366.

(2) N. 367. et 368.

riq., mentre il *cap. Significasti* non osta nel nostro caso, poichè ivi si trattava, che tutti avevano ferito, e non si sapeva per la ferita di chi fosse morto, e perciò si rispose, che se i primi avevano ferito leggermente, non erano irregolari; ma il caso nostro è, che sebbene il primo abbia ferito mortalmente, la morte nonperò certamente fu cagionata dagli altri; onde in legge non v'è decisione, e perciò può scusarsi. Ciò nulladimeno non corre, quando si sapesse, che i secondi solamente avessero accelerata la morte, ma senza questi pure certamente il ferito sarebbe morto, v. gr. se colui gli avesse ferita la testa gravissimamente ec., allora non potrebbe scusarsi dall'irregolarità (1).

7. Sono ancora irregolari tutt'i mandanti e consiglieri, c. *Si quis viduam. dist. 50., c. Significasti, e c. Sicut, de homicid.* Ma il mandante ed il consigliere non incorrono, se l'omicidio fosse stato fatto per altra causa, Sanch., Viva (2). Quando poi si dubitasse, se il mandato o consiglio sia stato causa efficace dell'omicidio, molti dd., come Sanchez, Salas, Nav., Salm. ec., non gli scusano dall'irregolarità; sì perchè possiede il mandato o consiglio, fintanto che non si provi il contrario; sì per lo c. *Ad audientiam*, che nel dubbio d'omicidio si segua la tuziore, acciocchè poi sapendosi l'omicida, si eviti l'indecenza e lo scandalo; e così

(1) Lib. 7. n. 369.

(2) N. 370.

nemente Sayr., Bonac., ec. Il dubbio è, se fosse tenuto per giustizia, come per patto o per ufficio, v. gr. di medico che a ciò riceve il salario, d'avvocato tenuto a difendere il reo, di custode di strada ec. Molti dd., come Roncaglia, Hurtad., Vasquez, Turr, Diana, ec., lo negano fars'irregolare, perchè questi influisce negativamente all'omicidio. Altri poi più comunemente, come Navar., Suarez, Castrop., Bon., Escob. con altri, ed i Salm. con molti altri, l'affermano; perchè chi per giustizia è tenuto, e può difendere, sembra vero omicida, se non fisicamente, almeno moralmente. Con tutto ciò la prima sentenza pure è probabile, per lo principio generale: perchè da' sagri canoni non costa esser irregolari, se non i soli omicidi, mandanti, consiglieri, e quei che concorrono positivamente. In oltre Tournely ed Escob. scusano il padre, se per sua negligenza fosse morto il bambino nella culla, deducendolo dal c. *Quæsitum, de pœn. et rem.*, dove si dichiarano solamente irregolari quei padri che a posta trascurano d'impedire la suffocazione de' bambini nelle culle: dice il testo, *studiose negligentibus* (1).

102. In quanto all'omicidio *casuale*, si fa irregolare chi per qualche sua azione prevede il pericolo della morte altrui, e colpabilmente lascia di riparare a tal pericolo; così i dd. comunemente, ed apparisce dalla *Clem.*

(1) Lib. 7. n. 387.

*Si furiosus, de homic.* S'è detto *colpabilmente*, perchè essendo questa irregolarità per delitto, vi vuole il peccato mortale, come comunemente Suarez, Bonac., Tournely, Conc. ecc. (1).

03. Chi poi facesse qualche azione lecita, con usare la sufficiente diligenza per non far succedere l'omicidio, non diviene irregolare, ancorchè poi ne succeda la morte, così comunemente i dd. con s. Tommaso (2), ed è chiaro dal c. *Joannes, c. Dilectus*, e c. *ult. de homic.* Altrimenti poi, se trascura la sufficiente diligenza, c. *Presbyterum* e c. *Ad audientiam. de homic.* Dicesi *sufficiente* quella diligenza che suole adoperarsi da ogni prudente, secondo la qualità del fatto. E si avverte, che la negligenza deve esser colpevole mortalmente, come comunemente i dd., e si prova dal c. *Quæsitum. de Poen. et rem.* e dal c. *fin. de homic.* Vedi ciò che si è detto al num. 81. (3). Quindi s'inferisce, non esser irregolare, per 1. il maestro che moderatamente batte il discepolo, e'l padre che batte il figlio, se per caso succede la morte; altrimenti poi, se si eccedesse gravemente, c. *Presbyt.* e c. *fin. de homic.* Per 2. chi cavalcando un cavallo feroce, casualmente ammazza un fanciullo, c. *Dilectus, de homic.* Per 3. Chi tiene un animale feroce ben custodito, se questo casualmente fugge, ed uccide qualcheduno; altrimenti, se lo tenesse nella strada, o che

(1) Lib. 7. n. 977.

(2) 1. 2. q. 64. a. 8. ad 4.

(3) Lib. 7. n. 383.

per sua trascuraggine quello fuggisse, Salm. con altri. Per 4. Chi accomoda il tetto, dopo aver avvisati i passeggeri a guardarsi, buttas-  
se tavole o pietre, Salm. ec. Per 5. Chi in buona fede desse all'infermo qualche cibo o bevanda, o se lo movesse da un letto ad un altro, o lo voltasse ec., e l'infermo casualmente morisse, così comunemente tutti. Per 6. Se un sacerdote comandasse il taglio d'un membro, già prescritto dal medico; purchè non lo faccia egli, Cabass. Anzi Concina scusa, chi coadjuva il chirurgo a far il taglio di qualche membro. E Navar. e Covar. (ed i Salm. lo stimano probabile) dicono, non esser irregolare questi, ancorchè abbia l'animo, che l'infermo se ne muoja presto: perchè sebbene v'è il peccato mortale, manca però l'azione esterna gravemente ingiusta. Io non però soggiungo, purchè s'adopri la diligenza ad evitare la morte (1). Per 7. il medico, se per caso muore l'infermo per lo medicamento datogli, c. *Ad aures, de ætate et qual. ord.* E ciò corre, anche se fosse chierico, o monaco; purchè 1. sia perito, o lo faccia in buona fede, dando all'infermo qualche cosa per rimedio, o sollievo; 2. s'è chierico, purchè medichi senza incisione, o adustione. cap. *Sententiam, de cler. vel mon.* E se con tutta l'incisione o adustione morisse l'infermo per la violenza del male, o per altra causa, lo scusano dall'irregolarità Castrop. ed

(1) Lib. 7. n. 382. v. 4.



i Salmaticesi con altri. Anzi comunemente dicono Castrop., Tournel., e Salm., con molti altri, che se non vi fosse altro perito, potrà allora il chierico o monaco senza peccato, ed immune dall'irregolarità, fare il taglio, ed applicar il fuoco. Ed anche se'l chierico fosse beneficiato, se facesse incisione o adustione senza necessità, non si giudica irregolare, secondo la sentenza più vera di Tour. con Pontas, Giball., Bon., e Mol., (contro Nav. e Panorm.), perchè nel c. *Sententiam* si fa solo menzione de' chierici *in sacris* (1).

104. Se mai alcuno facesse qualche cosa illecita, ma non pericolosa di morte, posta la sufficiente diligenza, non si fa irregolare, ancorchè pecchi per altra via, v. gr. se alcuno inducesse un altro a rubare senza pericolo, e questi per mera casualità fosse ucciso; perchè non sarebbe allora causa dell'omicidio, nè direttamente con volerlo, nè indirettamente con prevederlo; così comunemente i dd. contro Palud. e Gabriele, che citano s. Tommaso 2. 2. q. 64. art. 8.: ma malamente, poichè ivi il Santo intende di colui che fa qualche ~~cosa~~ pericolosa d'omicidio, come si vede dalle risposte *ad 1. et ad 2.* Ed i canoni *Cler. jacen. et Eos vero. d. 50.* s'intendono per l'omicidio casuale, ma direttamente o indirettamente voluto, come si deduce dalla *Clem. de homic.* (2).

105. Il maggior dubbio è, se sia irregolare chi

(1) Lib. 7. n. 384.

(2) N. 386.

attende ad un'opera illecita , pericolosa di morte, se la morte succede. Vi sono due opinioni probabili. La *prima* l'afferma, e questa la difendono Suarez, Nav., Mol., Conc., Avil. ec., mossi dal c. *Tua nos, de homic.*, dove si dichiara irregolare un monaco perito, che tagliò una postema ad una donna, la quale per non aver usata cautela se ne morì. Ma la seconda sentenza, che insegnano Castr., Tournely, Laym., Spor., Tamb., Elbel, Bonac., Salmat. con molti altri ec., più probabilmente dice, che se l'opera fosse talmente pericolosa , che da quella ordinariamente nasce la morte (come l'attaccar fuoco alla bombarda ec.) allora s'incorre l'irregolarità; perchè, per quanta diligenza si usi ad evitar la morte non può farsi, che quell'opera prossimamente pericolosa non sia tale. Lo stesso corre per chi combatte in guerra , o induce un altro ad esporsi temerariamente al pericolo della morte. Altrimenti poi , se l'opera rare volte induce la morte , e se adopera la dovuta diligenza , perchè allora l'omicidio non è volontario, nè in sè nè in causa. Al testo, *Tua nos*, si risponde , che il monaco si fece irregolare, perchè adoperò il taglio vietato dal cap. *Sententiam*. Neppure osta il cap. *Continebatur, de homic.*, che si oppone, dove fu dichiarato irregolare un diacono, che portando una falce sotto la veste, fu cagion della morte d'uno che l'abbracciò; perchè tal diacono fu giudicato irregolare nel foro esterno , giudicandosi d'aver mancato alla dovuta

diligenza ; onde Suar. e Bonac. dicono , che se costui non avesse avvertito a quel pericolo, in coscienza non era tenuto a portarsi da irregolare (1).

06. Non è irregolare chi uccide per difesa propria, quando è moderata, *cap. Significasti. §. fin. de homic., et clement. Si furiosus eod. tit.*, dove dicesi: *Et idem* (cioè che non incorre l'irregolarità) *de illo censemus, qui mortem aliter evitare non valens, suum occidit vel mutilat invasorem.* E benchè sembri contrario il Trident. sess. 14. *cap. 7.*, mentre richiede la dispensa per l'uccisione casuale, anche fatta per difesa; nonperò si dice con Roncagl., Salmat., ec., e con un decret. della s. c., che il concilio s'intende per quando taluno eccede, come sta espresso nella citat *Clem.* In oltre Suar., Ronc., Barb., Less., Bon., Fil. ec., scusano ancora chi uccide l'ingiusto invasore dell'innocente ; mentre l'irregolarità per omicidio si contrae per lo peccato mortale, come si deduce dal *cap. Ex literis de homic.* Probabilmente poi dicono Ronc., Suarez, Salmat., esser irregolare colui, che con ingiurie, o percosse provocasse alcuno, prevedendo, d'esser poi da lui assalito, se per difendersi l'ammazza ; perchè allora già fa un'azione prossimamente pericolosa. Così pure, se l'adultero, prevedendo d'esser assalito, va in casa della concubina, dove (assalito già) per difendersi uccide il marito di quella ; e

(1) Lib. 7. n. 387.

pure se il marito uccidesse la moglie, e l'adultero avesse preveduto questo danno (1).

107. Si dimanda per 1. Se sia irregolare chi uccide per difendere la libertà, l'onore, la pudicizia, o i beni temporali. Vi sono due sentenze. La prima è affermativa, la quale è tenuta da Laym., Tour., Sporer, Navar., Silvestr., Armil., Fagnan., ec., e si prova dal *cap. Suscepimus, de hom.*, in cui fu dichiarato irregolare un certo monaco per aver uccisi due ladroni; ed anche per ragione di difetto di lenità. Lo nega nonperò la seconda sentenza più comune, e più probabile, difesa da Suarez (che la chiama comune), da Less., Castrop., Fill., Bonac., Holzm., Elb., Ronc., Barb., e da' Salm. con molti altri. E si prova dal *cap. Quia te. dist. 50.*, dove un certo vescovo catturato da' saracini, egli, per difendere la sua libertà, ne uccise molti, e poi fu dichiarato immune dall'irregolarità da Urbano II. Ed il Boverio su l'anno 1571. al *num. 6.*, ed il Raynaudo rapportano, che un cappuccino, chiamato p. Anselmo da Pietramellara, preso da turchi, egli per difendersi n'uccise sette, e poi da s. Pio V. fu dichiarato immune dall'irregolarità. Di più dal *cap. Interfecisti*, dove viene scusato chi uccide per difendere *se et sua*: quello *et* significa *vel*, altrimenti niuno potrebbe difendere solo se senza difendere le robe; e indarno avrebbe il Papa posto quel *sua*, se solamente per di-

(1) Lib. 7. n. 388.

**fesa** della sua vita si evitasse l'irregolarità. E più chiaramente dal *cap. Dilecto, de sent. exc. in 6.*, dove il Papa dichiara, ch'era lecito ad un certo decano di difendere i suoi beni dalle violenze di un potentato, e colle forze temporali (che sono l'armi), e colle armi spirituali, dando per ragione d'esser permesso da tutte le leggi, *vim vi repellere, et defendere*; donde si vede, che il Papa stimava, che per la stessa ragione che uno può difendere se stesso, può ancora difendere le robe. Dunque come per difendere se stesso non si fa irregolare, così neppure per difender le robe; purchè non si ecceda, e sieno di valore (vedi al *capo VIII. num. 13. e 14.*). Ed anche la ragione assiste, mentre tale irregolarità non sarebbe per delitto, perchè si fa senza peccato, come si è provato nel detto *capo VIII. ne' num. citati*; nè per difetto, perchè questa s'incorre da' soli ministri pubblici di giustizia, da' soldati nella guerra offensiva, e da' chierici ch'esercitano la medicina con incisione, o adustione, come si è detto. Al *cap. Suscepimus* si risponde, che il monaco eccedè nella difesa, poichè dopo liberato il furto dai ladri, egli volle condurgli legati all'abbate, quando che potea licenziarli dopo recuperata la roba. Di più dice la glossa, che'l monaco gli uccise senza necessità, mentr'egli potea fuggire, prima che si sciogliessero; giacchè la roba stava in sicuro.

108. Si dimanda per 2. Se debba stimarsi casuale l'omicidio commesso in rissa. Tale si

stima da Diana e da Salmat. con Machado, Enriq., Rodriq., ec., perchè l'omicidio volontario propriamente è quello ch'è fatto appostatamente, e con agguati, come dice il Trident., *per industriam et insidias*. sess. 14. cap. 7. Ma più probabilmente lo negano Suarez, Nav., Holzm., Sporer, Tamb., e Diana, con Hurt., poichè il Trident., dopo le accennate parole, soggiugne: *Qui sua voluntate homicidium perpetravit, nullo tempore promoveri possit*. Chi uccide in rissa, già uccide per sua volontà, ed a posta (sebbene commosso da subitaneo sdegno), e già commette l'omicidio che intende fare. Le parole *per industriam, et insidias*, le spiega la glossa nel cap. 1. *de homic.* (donde il Trident. ne ha traslatate le parole nel citato cap. 7.) in questa guisa: *Per industriam, id est non casu*. E'l medesimo concilio dichiara se stesso, mentre dopo tali parole pigliate dal cap. 1. *de homic.* spiega il loro significato, soggiungendo, *sua voluntate, et ex proposito*, per differenziare dal casuale, di cui poi passa a parlare nella seconda parte.

109. S'incorre l'irregolarità anche per la mutilazione, cap. *Significasti. de homic., et cler. Furiosus. eod. titul.* Ma qui si fa il dubbio, che cosa s'intende per mutilazione di membro. Comunissimamente e più probabilmente dicono Bonac., Castrop., Conc., Haberl. Tourn., Cabass., Nav., Avi., e Salmat. con molti altri, che per membro s'intende quella parte del corpo, che ha il proprio ufficio di-

stinto dagli altri, come l'occhio per vedere, la mano per operare, il piede per camminare, la lingua per parlare ec., e perciò tutte l'altre cose che servono per ornamento non si stimano membri, come denti, ugne, capelli, orecchie (poichè tolte quelle cartilagini, pure si sente), naso, dito qualunque sia; Bon., Castrop., Tourn., e Salmat. con molti altri. E se nel *cap. Qui partem. dist. 55.* si dichiara irregolare uno che si tagliò un dito, fu per castigare la sevizia contro la propria persona, Tourn., Bonac., Castrop., Salmat. con molti altri, e costa dal medesimo testo (1).

10. Si dimanda per 1. An sit irregularis, qui alteri abscindit testiculos, aut aliam corporis partem. Negant Bonc., Avers., et Cornejo, quia illi non sunt membra, sed partes membri. Sed probabilius affirmant Ronc., Castr., et Salmat. cum Diana, quia testiculi suam propriam operationem habent, nempe elaborare semen aptum ad generandum (modo hæc abscissio sit injusta); secus vero si tantum unum abscindatur; quia uterque ad eandem operationem concurrunt. Sarebbe irregolare chi tagliasse ad una donna una mammella; perchè l'ufficio d'una è indipendente dall'altra. Lo stesso insegnano Suar. ed altri appresso Viva di chi tagliasse ad un altro la metà d'una mano; Tournely non però lo nega, perchè nel *cap. 2. de cler. ægrot.* uno che ha perduto due dita, ed una mezza mano, non

(1) Lib. 7. n. 365. et 415.

dini ricevuti, Suarez, Nav., Silve., s. Anton., Bon., e moltissimi altri: se poi non è ancora ordinato, non potrà più ordinarsi, se l'origine pende da causa permanente per qualche lesione d'organi; perchè questi tali facilmente ricadono, *cap. Maritum d. 33*. Altrimenti se il difetto provenisse da qualche causa accidentale, come da febbre, ferita, o passione transitoria, Suar., Bonac., Ronc. ec. (1).

113. Per i lunatici ed ossessi corre l'istessa regola: se'l morbo è prima dell'ordinazione, sono perpetuamente irregolari, *c. Communiter, dist. 33*. Avvertisce Cabass., che se tal morbo avviene nella impubertà, e poi si guarisce perfettamente nella pubertà, potrebbe ordinarsi. perchè asserisce Ippocrate, che in tal età vogliono guarirsi: ma se poi accadesse nella pubertà, specialmente dopo li 25. anni, difficilmente v'è speranza di guarigione. Dal citato *cap. Communiter* poi si ha, che se per un anno sia libero, o dal morbo, o dall'infestazione del demonio, per giudizio del vescovo può ammettersi all'amministrazione degli ordini ricevuti. Anzi dicono comunemente i dd. Suar., Nav., Laym., s. Anton., ec., che se tal morbo accade rare volte (cioè una volta il mese), ma senza che l'infermo cada in terra, nè spumi, potrà celebrare in privato coll'assistenza di un sacerdote digiuno (2).

114. Gl'illetterati, che non hanno la dottrina necessaria per gli ordini. Per la prima ton-

(1) Lib. 7. n. 398.

(2) N. 399.



*sura* almen debbono sapere leggere e scrivere; Trid. sess. 23. cap. 4. Per gli *ordini minori*, la lingua latina, l. c. c. 2. Per lo suddiaconato, e diaconato, oltre la scienza delle lettere umane, si ricerca la scienza delle cose necessarie per l'esercizio di tali ordini, cap. 13. Per lo *sacerdozio* bisogna sapere le cose necessarie ad insegnarsi al popolo per la salute, e per amministrar i sacramenti, c. 14. e 25. Ma in quanto ai regolari addetti alla vita contemplativa, basta esser esperti nella grammatica, altrimenti l'irregolarità è *de jure divino*, in guisa che neppure il Papa in ciò può dispensarvi (1). Vedi l'*Esame degli ordin. num. 35. et 36.*

115. I neofiti, cioè coloro che nell'adulta età di fresco si sono battezzati. Ma se dopo qualche tempo l'ordinario li giudica idonei per gli ordini sagri, possono ordinarsi, Suarez d. 43. s. 2. num. 6. e 7. Sanch. in dec. l. 2. c. 28. num. 11. Bonac. ap. Thesaur. Decis. s. c. t. 1. p. 97. Ma stima Toletto, che dopo 10. anni non sieno più irregolari (2).

116. La *seconda* è per difetto di corpo. E questa per due capi s'incorre, o perchè impedisce l'esercizio conveniente dell'ordine, o perchè apporta notabile indecenza, o orrore; così i dd. comun. con s. Tommaso (3). Quindi per lo primo capo è irregolare I. il cieco affatto, cap. ult. dist. 55. Ma debbono in ciò notarsi più cose; che se già si ritrova sacer-

(1) Lib. 6. n. 791.

(2) N. 402.

(3) Suppl. q. 39. a. 6.

e Giball. (1).

120. V. Il *monco*, anche se gli mancasse il solo pollice, *cap. ult. de corp. vitiat.* Lo stesso dicono Busemb., Renzi, Tamb., Fill., Bonac., Suar., se gli mancasse l'indice, o parte del pollice (non già se le sole ugne), *cap. Thomas de corp. vit.*, o se tali dita fossero così debili, che non potessero alzare o dividere l'ostia, *cit. cap. Thomas.* Se poi gli mancasse l'indice, e fosse già ordinato, può servirsi delle dita posteriori; come in necessità può anche con queste ministrarsi l'Eucaristia. Se poi mancassero tutte tre le ultime dita, anche lo fanno irregolare (non già se solo due) così Anac., Holzm., Gaet., Nav., Tourn., e Pontas. Nota non però Tournely, che se mancasse l'indice potrebbe ottenere la dispensa (2).

121. VI. Chi patisse d'una febbre continua (ma non terzana o quartana), o di continuo dolore di testa, in guisa che non potesse celebrare senza errori notabili, Bou., Sairo, Soto Toletto, Avers. ec. Di più il paralitico, di cui in tal guisa tremino le mani che vi sia pericolo d'effusione del sangue, Busemb., Conc. Pal. Chi patisce una tale tosse, che porta pericolo nel comunicarsi, Bonac., Ugol., Majolo, ec. L'astemio che porta pericolo di vomito, Tournely e Conc., e con costui non può neppure il Papa dispensare (3).

122. Per lo secondo capo, cioè che s'induca

(1) Lib. 7. n. 407.

(2) N. 244.

(3) N. 408.

irregolarità per lo vizio del corpo che appor-  
ta gran difformità, o orrore, come si ha dal  
*cap. Presbyterum*, e da altri *de cler ægrot.*,  
si rendono irregolari. I. Coloro a cui manca  
qualche membro, come il naso, *cap. penult.*  
*de corp. vit.*, o l'ha molto calato, o alzato,  
Tamb., Bonac., Viva ec. A chi è stato cavato  
un occhio, *cap. ult. dist. 55.* Probabilmente  
non però dicono Silvio, Tour., Pontas, Ronc.  
con Tamb. ec., che si toglie tale irregolarità  
se può rimediarsi con un occhio di vetro.  
Così pure chi sta senza orecchie, purchè non  
possa ripararsi la difformità coi capelli; Bu-  
semb., Dian., Bonac., e Tourn. con molti al-  
tri (1).

3. II. I leprosi, *cap. Tua nos, de cler ægrot.*,  
per lo scandalo ed abbominazione; onde in  
privato può celebrare, Pal., Salm., e Bon.  
con altri. Così anche chi tiene le labbra ro-  
se spaccate a guisa di lepre, Tamb., Tourn.,  
e Viva. Così similmente chi patisce di mor-  
bo gallico di già patente, Tourn. ed Holzm.,  
o avesse il volto molto macchiato; Laym (2).

24. III. I mostruosi, come i notabilmente gib-  
bosi, Busemb., Anacl., Bonac. ec. I pigmei  
o nani, di statura molto corta, e di capo mol-  
to grande, Tambur., Renzi, Tourn., ec., o  
che non potessero tanto distender le braccia  
quanto bisognasse per l'altare. Gli Etiopi ap-  
presso di noi anche tali si stimano, perchè

(1) Lib. 7. n. 196.

(2) N. 410.

Istr. per li conf., vol. IV.

moverebbero a riso, Tourn. ec. Gli ermafroditi, sebbeno dicono Toletto, Escobar, con Forn. contro Conc., che se questo difetto è occulto, e prevale il sesso virile, non produce irregolarità. Si noti per altro, che questi difetti, se sopravvengono agli ordini ricevuti, può il sacerdote esercitare quegli atti che può, v. gr. il sacerdote cieco può confessare ec. *Cap. 7. de cler. ægr.* (1).

125. L'eunuco, ch'è stato castrato per causa di morbo, o in fanciullezza, o per isfregio violento dagli altri, o dal padrone, non è irregolare. Ma lo è, se egli stesso s'avesse fatto, o anche se dagli altri con suo consenso per zelo della castità, *cap. Si quis a medicis. Si quis 4. d. 55.*, ed altri *de corpore viciat.* (2). Stimano per probabile Pal., Tamb., e Pelliz. contro Suar., Mol., e Sair., che se qualcheduno si tagliasse, o facesse tagliare i testicoli per conservare la voce, non sia irregolare, dicendo, che i testi apportati parlano di scissione, o sezione, che può intendersi, se s'incidessero le parti virili tutte insieme (3).

126. La terza irregolarità proviene dal difetto de' natali. E per questo sono irregolari tutti gl'illegittimi, *cap. 1. fin. de fil. presb.* ancorchè sieno occulti; comunemente i dd (4). Si possono legittimare costoro per lo seguente matrimonio; purchè non sieno spurii, cioè nati in tempo che non poteva valida-

(1) Lib. 7. n. 411. et 412.

(3) N. 418,

(2) N. 416.

(4) N. 420.

contrarsi il matrimonio tra i loro genitori, perchè in quel tempo uno di essi era legato con altro matrimonio, c. *qui filii etc.* Basta non però a legittimazione prole, e renderla immune dal difetto di tali, che'l matrimonio potesse farsi a quella della nascita; così probabilmente San-Ponz., Anacl., Bonac., e Salmat. con altri (contro Suar. e Tourn.) dal *cap.* dove dicesi: *Si vir vivente uxore aliam uxorem duxerit, et ex ea prolem susceperit*; poi-  
*susceperit* riguarda più propriamente la nascita, che la concezione (1). E questa sentenza ha tenuta e l'ha chiamata la Bolla di Benedetto XIV. in una dissertazione in risposta ad un vescovo (ella sta in- nel suo Bollario al *tom. I. num. in fine 113.*)

Si veggono quindi si noti 1. co' Salmaticesi, che se il matrimonio naturale si fosse ordinato prima del matrimonio de' genitori adulteri, potrà legittimamente ministrare dopo seguito quello la dispensa. 2. Che tale legittimazione si ha nel matrimonio solamente rato, *cap. Tan-*  
 3. Che i figli nati da matrimonio nullo per impedimento occulto, ma stimato va-  
 almeno da un de' conjugi, si stimano legittimi; così i dd. comunemente dal *cap. inter 2. Qui filii sint legitimi c. Ex te-*  
*cod. tit.* Altrimenti poi se amendue i genitori stavano in mala fede, *cap. Cum in-*

) Lib. 7. n. 422.

*Inhibitio* 3. §. *Si quis, de claud. desp.* 4. Che i figli nati da matrimonio contratto in grado proibito senza le proclamazioni, e senza dispensa del vescovo, ancorchè contratto col parroco e testimonj, si stimano illegittimi, non ostante che l'avessero fatto in buona fede, o per ignoranza, *cap. Cum inhibitio eod.* §. *Si quis* (1).

128. I figli si legittimano I. per la professione religiosa, come si è detto *num.* 85. II. per la dispensa del papa, il quale solo può dispensare cogli illegittimi, e concedere la legittimazione per tutti gli effetti, comun. i *dd. con Sanchez, Castrop., Salm., ec.* (2). In che cosa possano i vescovi, e prelati regolari, vedi nel *capo XX. de privil.*

129. Si dimanda se i figli esposti (cioè i genitori de' quali sono ignoti) sieno irregolari. L'affermano molti, come Tourn., Fill., Bonnac., ec., perchè vi sono forti congetture, che costoro sieno illegittimi, mentre non si vede mai, che i genitori (per quanto miserabili) abbiano un animo sì crudo, che vogliano esporre il proprio figlio; nè mai si sente, che una madre gravida non abbia portato il figlio al battesimo, e che se dopo quello si vedesse, che mancasse il figliuolo alla madre, la giustizia non ne cercasse conto. La seconda sentenza non però è più probabile con Castropalao, Ponz., e Salm., e'l p. Suarez la stima probabile, poichè per esser uno irregolare ha

(1) Lib. 7. n. 423. 424. et 425.

(2) N. 426. et 427.

da esser certo che sia illegittimo, ma gli esposti sono dubbiosamente tali, mentre più volte i genitori per la povertà gli espongono. E gli aa. citati portano, che Gregorio XIV. nel 1591. in favore d'una certa confraternità fatta per gli esposti, dichiarò, che tali esposti non si stimassero illegittimi, fintanto che non si provassero tali; Giball. ap. Tournely (1).

30. La *quarta* per difetto d'età, ma di ciò se ne è parlato nell'*esame degli ordin. num. 43. 44.*

31. La *quinta* è per difetto di *sacramento*, o sia di significazione del matrimonio, che significa la congiunzione di Cristo unico sposo colla Chiesa unica sposa, e si contrae per la *bigamia*, in quanto che il bigamo il quale ha divisa la sua carne con più mogli, non rappresenta tale unione. E tale irregolarità costa da tutto il *tit. de bigamis*. Si definisce la bigamia: *Est matrimonii multiplicatio*. Ed è di tre sorte, vera, interpretativa, e similitudinaria. I. La *vera* è quando successivamente uno ha preso più mogli, e con tutte ha consumato il matrimonio, in quella guisa come si disse nel *capo XVIII. num. 68. c. Præcipimus, et c. Debitum, de bigamis* (2).

32. II. L'*interpretativa* si ha quando uno ha contratto ed ha consumato un matrimonio con una vedova già conosciuta dal primo marito, e con questa anche invalidamente

(1) Lib. 7. n. 432.

(2) N. 436.

avesse contratto, come dal *c. A nobis, de bigam.*, o pure con una violata da altri, *c. ult. Dist. 51.*, o pure conoscendo la propria moglie, dopo che avesse questa adulterato, *c. Si cujus, etc., si Laici, Dist. 39.*, o se avesse contratti e consumati due matrimonj, uno valido, e l'altro invalido. Per questa ultima specie non vi è testo chiaro, ma v'è la comune de' dd. dal *cap. Nuper*, con s. Tommaso (1). Su di questa bigamia occorrono varie questioni.

133. Si dimanda 1. Se sia irregolare, chi in buona fede contrae con una violata, credendo esser vergine. L'affermano comunemente i dd. con s. Tommaso (2) (contro Sà, Ledesma ec.); perchè essendo questa irregolarità per difetto di significazione di Cristo colla Chiesa unica sua sposa, la buona fede non fa, che la carne del marito non si divida colla violata, abbenchè creda esser vergine (3).
134. Si dimanda per 2. Se si faccia irregolare chi contrae con una violata invalidamente, per qualche impedimento dirimente. La prima sentenza è affermativa, e questa la tengono Suarez (che la chiama comune), Tourn., Covar., Cornejo; così anche Fagnano (4) con Host., Ginandr., Cardin., Brut., e tutti gli altri (come dice egli) per lo chierico non *in sacris*, e con Silves. e Navar. per lo laico. E si prova dal *c. A nobis, de big.*, dove fu di-

(1) Suppl. q. 66. a. 2.

(2) Ibid. a. 3. ad 3.

(3) Lib. 7. n. 439.

(4) In *c. Nuper de bigam.* n. 13. 44.



chiarato irregolare un suddiacono, che avea contratto con una vedova, fra quali persone (disse Innoc. III.), sebbene *non fuerit vinculum maritale contractum* (stante che erano inabili), *cum eo tamen tanquam cum marito viduæ dispensare non licet, non propter sacramenti defectum, sed propter affectum intentionis cum opere secuto*. Dove si vede, che tal suddiacono non fu dichiarato irregolare, perchè dopo contratto il conjugio spirituale col l'ordine sagro si congiunse col matrimonio carnale; ma perchè si congiunse con una vedova, per cui fu giudicato, *tanquam maritus viduæ, propter affectum intentionis etc.* La seconda sentenza nega tale irregolarità, e di questa sono Sanch., Navar., ed i Salm., con una decisione della s. c. appresso Farinacio, dicendo, che tale suddiacono fu stimato irregolare per aver contratti due matrimonj, uno spirituale, e l'altro carnale, sebbene invalido. A questa ragione vale per risposta la prova della 1. sentenza (1); all'incontro l'irregolarità intesa da' contrarj s'incorre dal suddiacono, anche se contrae con una vergine, come al *num.* 140. Alla decisione della s. c. si risponde, che le decisioni, che si riferiscono da Farinacio, furono dichiarate incerte da Gregorio XIV. nell'anno 1621. (2). E notisi, che a' 29. d'Agosto 1631. per comando d'Urbano VIII. fu dichiarato dalla s. c., non doversi dar fede a' decr. della s. c., se non co-

(1) Lib. 7. n. 241.

(2) Croix l. 1. n. 219.

stassero autentici, cioè colla sottoscrizione del card. Prefetto (1).

135. Si dimanda per 3. Se si fa irregolare il marito, che ha conosciuta la moglie adultera, quando l'adulterio è occulto. Lo negano Enriquez ed altri appresso Elbel; per lo cap. Si cæjus, dist. 34., dove dicesi: *Si evidenter fuerit comprobatum, uxorem adulterium commisisse*. Ma noi l'affermiamo colla comune appresso di Elbel; e di questa sentenza sono Tournely e Roncaglia con Suar., Ugol., e Filliuc. E ciò corre, anche se la moglie fosse stata per violenza oppressa. La ragione è la stessa, che quella del caso di sopra nel primo quesito; e perciò poco importa, che sia stata oppressa per forza, o che il marito non ne sia consapevole, mentre sempre in fatti *adfuit divisio carnis*; così Fagnano (2) con Ugol., Raym., Host., ec., dicendo: *Non agitur hic de via ordinandi, sed de defectu sacramenti, quem etiam ignorans potest pati*. Al testo si risponde, che le parole, *si evidenter comprobatum etc.*, solamente provano, che se il marito non è certo dell'adulterio della moglie, non dee stimarsi irregolare (3); benchè quantunque il marito non fosse consapevole dell'adulterio, pure in sè è irregolare (4).

136. Da ciò s'inferisce per 1., che lo stesso dee dirsi per la medesima ragione, con

(1) Potestà to. 1. p. 1. n. 219.  
 (2) Fagnan. in c. Nöper. de big.  
 (3) Lib. 7. n. 442  
 (4) N. 443.

s. Tommaso (1), Suar., Tourn., Conc., s. Anton. e moltissimi altri comunissimamente, di chi contrae due matrimonj invalidi (2), ancorchè in buona fede, come si deduse dal c. *Anobis*, apportato e spiegato al num. 136. Per 2., che anche si fa irregolare chi fintamente contrae il secondo matrimonio solamente *ad copulam extorquendam*; così Suar., Tournely, e Salm. con altri (contro Castropalao, che si appoggia alle parole *propter affectum intentionis*); ma noi diciamo, che queste parole non significano, che quel suddiacono veramente avesse pensato di fare un vero matrimonio, mentre ben sapeva, che non poteva succedere; ma che avea l'affetto di porlo in esecuzione. Sicchè tanto è il desiderio di effettuare un matrimonio impossibile, quanto fingere di fare quello che non s'intende di fare (3).

37. La Glossa nel c. *Si cujus d.* 34. propone un caso: Se'l marito accusasse la moglie d'adulterio, e mentre si fa la lite, *quæsitus esset de debito conjugali, an reddendo fieret irregularis*. Si risponde, che, dato che il marito non è certo dell'adulterio della moglie, in dubbio di tal adulterio, essendo certamente obbligato a rendere, allora egli (dice la glossa) *potius dicitur cognosci ab uxore, quam cognoscere ipsam*, e perciò (reddendo) non si farebbe irregolare. Lo stesso par che corra per lo marito, che ha contratto con una don-

(1) Suppl. q. 66. a. 2.

(2) Lib. 7. n. 445.

(3) N. 427.

na violata, credendola vergine; di che si è parlato al *num.* 135. E lo stesso corre, quando il marito rende ignorantemente il debito all'adultera, ch'è occulta, o pure ch'è stata violentemente oppressa, secondo quello si è detto al *num.* 137.

138. III. La bigamia *similitudinaria* si contrae col matrimonio ( benchè nullo, e benchè con una vergine ), dopo il voto solenne o di religione, o d'ordine sagro. Questa bigamia induce l'irregolarità, sempre che si è consumato il matrimonio, c. 23. *Quotquot, et 31 Monaco. 27. q. 1.*, dove dicesi: *Si uxori fueri sociatus, nunquam ecclesiastici gradus officium sortitur.* Dicono Hurtad., Abb., Gost. ed Archidiac., che questa irregolarità si contrae solamente da' monaci; ma comunissimamente i dd. insegnano, che s'incorre da ogni chierico *in sacris*, dal c. 1. *Qui cler. vel mon.*, dove dicesi, che possa il vescovo dispensare con un diacono, che avea preso moglie, a poter ministrare ec., e dal c. 2. *eod. tit.*, dove si ordina al vescovo, che non permetta ministrare al suddiacono, che contrae matrimonio. Ma stima Sanchez, che questa irregolarità è più tosto per delitto, che per bigamia. Non sarebbe irregolare però, chi non essendo *in sacris*, contraesse matrimonio con una monaca professa, perchè le leggi parlano di chi contrae il matrimonio dopo il proprio voto (1).

139. Questa irregolarità della bigamia non si

(1) Lib. 7. n. 448. et 449.

toglie per lo battesimo, c. *Si quis viduam*, *dist.* 34.; così la comune con s. Tommaso (1). Può ben dispensarvi il Papa per grave causa, Sanchez, Conc., Salm., con altri: e Tournely colla comune apporta, che Lucio III. già vi avesse dispensato (2). Che cosa possa il vescovo ed i prelati regolari, vedi nel *cap. segu. XX. de' Privilegj.*

40. La sesta nasce da *infamia*. Ma di questa già se n'è parlato al *num.* 92. La settima per difetto di *libertà*; onde sono irregolari l. i servi, cioè gli schiavi, fin tanto, che non saranno fatti liberi. Se poi un servo, sapendolo, e non contraddicendo il padrone, si ordina (ancorchè di prima tonsura), nello stesso atto acquista la libertà, c. *Si servus, et c. Nulli*, *dist.* 54. Può non però il padrone dargli la libertà, con condizione, che lo serva nelle cose non ripugnanti allo stato chiericale, e si deduce dal c. *Nullus, de serv. non ord.* Ma se fosse ordinato senza saputa del padrone, resta servo, purchè non sia *in sacris*, e purchè non si renda al padrone il doppio dal vescovo, o da' cooperanti: quando poi costoro fossero impotenti, il servo anche diacono resta servo; e s'è sacerdote, è obbligato di servire nelle cose che comporta lo stato, e di celebrare per lo padrone: purchè il padrone sapendolo non dissimuli per un anno (3).

141. II. Gli *Ammogliati*; se le mogli non ac-

(1) Suppl. q. 66. a. 4.

(2) Lib. 7. n. 450. et seq.

(3) N. 455.

consentono, e non fanno voto di castità, *c. ult. de temp. ord. in 6., extrav. Antiqua., de voto*, ed anche se'l matrimonio fosse solamente rato, perchè solamente per questo è permesso fra due mesi farsi religioso, *eod. Extrav.* È probabile non però, che se si fosse ordinato *in sacris*, non sarebbe obbligato poi a farsi religioso, per esser questo un peso troppo grande; Sanch., Avers., Salin., s. Anton. ec. (1).

142. Si dimanda, se il marito possa ordinarsi *in sacris*, o farsi religioso colla licenza della moglie, s'ella ancora non prende lo stato religioso. Alcuni aa. lo negano appoggiati al *cap. Conjugatus, de convers. conjug.*, dove si dice, che il marito non può ordinarsi, *nisi ab uxore continentiam profitente fuerit absolutus*. Dunque (dicono) basta, che la moglie faccia voto di castità; mentre il testo dice, *continentiam* (non già *religionem*) *profitente*. Ma in ogni conto deve affermarsi, per esser ciò chiaramente espresso nel *c. Cum sis, eod. tit.*, dove dicesi: *Ignorare non debet, ss. Patrum constitutioni esse contrarium, ut vir, uxore sua, aut uxor, viro ejus non assumente religionis habitum, debeat ad religionem transire*. Lo stesso rispose Nicola-papa nel *can. Scripsimus, caus. 27. qu. 2.*, per la moglie del re Lotario, dicendo: *Non hoc aliter fieri posse, nisi eandem vitam conjux ejus Lotharius elegerit*. E al testo opposto si risponde, che

(1) Lib. 7. v. 512.

la parola *profutente* si dee intendere della professione solenne. Del resto tutti conven-  
gono, che se la moglie è giovine, non può  
restar nel secolo, facendosi religioso il ma-  
rito; all'incontro, se ella è vecchia, lo stesso  
citato testo *Cum sis* concede, che possa re-  
starsi nel secolo, facendo semplice voto di  
continenza.

43. III. I *curialisti*, obbligati a servire alla  
curia o per giuramento, o per stipendio, co-  
me sono i giudici, avvocati ec., per quanto  
durano tali officj, c. 1. 2. e 3. dist. 51., pur-  
chè non avessero la licenza dal Papa, o dalla  
consuetudine, di esercitare tali impieghi, co-  
me sono i consiglieri regi nelle cause civili;  
Laym., Castrop., Suar., Salm., con altri (1).  
IV. I *soldati* per quanto tempo son obbligati  
per giuramento. Di più i tesorieri, depositari  
pubblici, e que' che amministrano la repubbli-  
ca. Di più le guardie del re, e tutti gli altri  
che fanno qualch'esercizio severo, o turpe, o  
che furono ministri in causa di giustizia (2).
44. L'*ottava* è per difetto di *lenità*, cioè per  
lecita mutilazione, o occisione, nella guerra  
offensiva, benchè giusta. Ma per incorrer  
l'irregolarità, bisogna che l'uccisione sia stata  
fatta di propria mano, Bns., Holzm., e Lam-  
bertini dal c. *Dilectus, et Significasti, de homic.*  
Dicono Busemb., Bonacina, che chi esortasse  
nella guerra giusta ad uccider costui, o quel-  
l'altro, sarebbe irregolare; ma probabilmente

(1) Lib. 7. n. 456.

(2) Ibid.

a ciò contraddicono i Salmaticesi, perchè il testo parla di chi uccide, o mutila di propria mano, non di chi anima. Se poi la guerra è giusta, e non offensiva, ma difensiva, chi uccide non si fa irregolare *cap. 2. de immu. Eccl., Clem. un., de homic.* Nella ingiusta poi basta, che muoja uno, per esser tutti irregolari; tutt'i dd. con s. Tommaso 2. 2. q. 64. a. 8. (1). Si noti qui un decreto della s. c. del conc. del 1703. a' 13. di Gen., dove si dichiarò irregolare un certo diacono e canonico, il quale avea militato in più spedizioni di guerra, benchè giurasse di non aver levato alcuno, poichè sparando lo schioppo, l'aveva sparato sempre in aria (2).

145. Per difetto di lenità si fanno ancora irregolari i giudici, e tutti quei che cooperano nel giudizio giusto alla morte o mutilazione del reo attivamente, efficacemente, e prossimamente, con azione di sua natura ordinata a quella; *Clem. Si furiosus, de homic. Ex cap. Sententiam. Ne cler. vel mon.* Si è detto attivamente, s'intende per coloro che sono dalla parte di chi uccide, non per coloro che sono dalla parte di chi è ucciso, come sarebbe il confessore ch'esorta il reo ad abbracciare la morte (3). Dicesi di più *efficacemente*; perchè chi coadiuva portando le legna, acciocchè sia bruciato il cadavere, non è irregolare: nè chi assiste; e sebbene nel detto

(1) Lib. 7. n. 450. et 463.

(2) Card. Lambert. notif. 101. n. 19.

(3) Lib. 7. n. 461.



c. *Sententiam* viene proibito a' chierici d'assistere a simili spettacoli, pure dicesi, che questo canone o sia abrogato, o che non obblighi sotto colpa grave; Bonac., Salm., e Tournely la chiama comune. Anzi Navarro ed Avila scusano il minorista da ogni colpa (1). Dicesi di più *prossimamente*, poichè non è irregolare chi fa, o vende le spade, o chi esorta a punire i rei, o altri che non è ministro necessario, e remotamente concorre; onde molto probabilmente dicono Suarez, Reginaldo, Laym., Avila, Busemb. ec., non essere irregolare il confessore, il quale dicesse al giudice, che tal reo sia degno di morte (2). Dicesi finalmente, *con azione di sua natura ordinata alla morte*, cioè che da sè sia causa di tale morte. Quindi non è irregolare il confessore, che dicesse al boja: *Ho fatto l'ufficio mio, non t'impedisco a far il tuo*; nè i giudici ecclesiastici, che consegnano il degradato alla curia secolare; nè il chierico accusatore in causa criminale, purchè si protesti espressamente di non intendere la pena del sangue; Bonac., Busemb., Tamb., ec. (3).

146. All'incontro ben sono irregolari 1. Il giudice, i di lui assessori, lo scrivano, che scrive la sentenza (non però chi la copia), e tutti quei che l'eseguiscono (4). Ma non quei che commettono la causa, c. ult. *Ne cler. etc.*, purchè non comandassero, che si desse

(1) Lib. 7. n. 461. et 462.

(2) N. 463.

(3) Lib. 2. ex n. 404. ad 467.

(4) Lib. 7. n. 481.

sentenza di morte al tale, o che si sbrigasse la tal causa di morte, Castrop. Salmat. ed altri. 2. I testimonj voluntarij, che da loro si offeriscono, anche se si protestano; così comunemente i dd. E lo stesso dee dirsi degli avvocati e procuratori dell'accusatore, se non sono costretti a difenderlo; Salmat. cogli stessi aa. 3. Gli accusatori di delitto capitale, cercandone la vendetta. E se questi sarà chierico beneficiato, o *in sacris*, oltre l'irregolarità, pecca mortalmente, dal *cit. cap. Sententiam*, dove vien proibita a' chierici d'intromettersi in qualunque maniera in causa di sangue. Non sarà però irregolare, chi accusa il reo, solamente per esser soddisfatto de' danni, fatta sempre la protesta di non voler la pena del sangue, *c. Prælati, de homic.* E ciò tanto in causa propria, quanto in causa de' congiunti sino al 4. grado, o de' domestici, o della propria Chiesa; Suar., Castr., Salm., con Bonacina, Concina ec. E ciò corre anche, se tal protesta la facesse fintamente. Suar., Bonac., Castrop., e Salm., con molti, ed anche se la faccia dopo l'accusa, ma prima della sentenza, Bonac., Sairo, Pellizar., e Salm. (1).

147. Le dispense delle irregolarità per difetto sono tutte riservate al Papa, in quanto a' secolari; in quanto a' regolari, vedi nel *capo XX. de Privil. n. 106. e 107.*

(1) Lib. 7. n. 468.

## DELLE FACOLTA DELLA S. PENITENZIERIA

8. Ho giudicato opportuno di notare qui le principali facoltà della s. penitenzieria, acciocchè sappia il confessore per quali cose si possa a quella ricorrere. Il Pontefice Benedetto XIV. a' 13. Aprile 1754., con una Bolla che principia *Pastor bonus* ( ed è la 95. nel *Bollar. tom. 1.* ), confermò molte facoltà concesse da altri Pontefici, ed altre le concesse egli alla s. penitenzieria. E queste sono: I. Può assolvere da tutti i casi , anche della bolla *Cænæ*, i regolari in amendue i fori; i secolari tanto laici, quanto ecclesiastici, pure in amendue i fori, dalle censure pubbliche emanate a jure, ed anche *ab homine*, se sia spirata la facoltà del giudice, o se'l vescovo le abbia riservate alla sede apostolica; purchè sia data la soddisfazione al giudice ed alla parte; ma se la parte ingiustamente rifiutasse la soddisfazione, può la s. p. assegnare la conveniente soddisfazione. II. Può assolvere gli eretici occulti, ma non potuti conoscersi da altre persone per segni esterni; ed i pubblici eretici, in caso che non vi sia obbligo di denunziare i complici. Può anche assolvere da' casi pubblici della bolla *Cænæ*, i principi, amministratori di repubblica, i vescovi, ed altri prelati. III. Può dispensare nelle irregolarità occulte, ed inabilità, ancora per omicidio volontario, ma non già, acciocchè l'omicida possa esser

promosso al vescovato. Può anche dispensare dalle irregolarità ed inabilità a cagione d'eresia; purchè sia affatto occulta. IV. Può dispensare cogli omicidi, ed altri, acciocchè possano professare in qualche religione approvata, ed indi ascendere al sacerdozio. V. Può dispensare cogli ordinati malamente, acciocchè si possano ordinare segretamente, senza interstizj, e fuori d'ordinazione, ma non già negli ordini sagri in un giorno. VI. Può dispensare cogli occulti ordinati simoniacamente. VII. Può convalidare il titolo del beneficio ottenuto coll'occulta inabilità. VIII. Può donare porzione del prezzo simoniaco per la povertà del delinquente. IX. Può co' Francesi, Fiammenghi, Polacchi, ed Oltramontani rilasciare i frutti malamente percepiti; solamente può comporre poi cogl'Italiani, Spagnuoli, ec., ma co' poveri può anche rimetterli. X. Può rilasciare parte delle cose ingiustamente pigliate, o ingiustamente ritenute, se il padrone è incerto, ed il caso è occulto, e'l reo è povero, con dare il resto a' poveri, o a' luoghi pii degli stessi paesi (se può succedere), dove que' furti sono stati fatti. XI. Può assolvere chi avrà avuti doni da' regolari, se non eccedono dieci scudi; ed anche se eccedono, ma dopo fatta la restituzione, o dopo fatto l'obbligo di soddisfare. XII. Può dispensare ne' casi occulti, che la donzella non vergine goda del legato lasciato alle vergini; e colle vergini a poter entrare ne' monasterj delle pentite. XIII. Può rila-

sciare i giuramenti, che non sono in favore de' terzi. XIV. Può commutare dispensando il voto semplice di castità, o differire l'adempimento. XV. Può dispensare commutando in altre preci, o altre opere pie, la recitazione dell'ufficio divino. XVI. Può dispensare co' regolari in qualsivoglia irregolarità, inabilità, e pene occulte; ma non pel pubblico difetto de' natali per lo generalato; e nelle pubbliche, non può senza aver intesi i superiori. XVII. Può assolvere gli apostati dalle censure colla reincidenza, se non ritornano fra il tempo assegnato, differendo la dispensa sopra le irregolarità, se vi fossero incorsi, sino all'attuale ritorno. E può concedere ancora, che passino in altr'ordine. XVIII. Può concedere il passaggio alla religione più larga, purchè ivi stia in fiore la regolare osservanza, ma non all'ordine di s. Benedetto dell'antica osservanza; nè a consimili congregazioni di qualsivoglia ordine. E lo stesso può colle monache oltramontane. XIX. Può assolvere e dispensare sopra i difetti, e censure ancora per violazione di clausura. XX. Può concedere il confessore alle monache ( vedi ciò che si disse al c. *XVI.* anteced. n. 89. ). XXI. Essendo la sede apostolica vacante, può nel foro di coscienza tutto, anche in que' casi che non avea facoltà, vivendo il Pontefice; colla reincidenza nonperò, se potendo non si presentino al nuovo Pontefice; e questa facoltà dopo che il cardinale penitenziere è entrato in con-

clavé, passa alla signatura. L'altre facoltà che riguardano i matrimonj, son notate nell'opera (1). L'altre meno necessarie a sapersi si possono osservare nella detta Bolla.

149. Si noti finalmente, che quando le lettere della penitenzieria si commettono ad un maestro teologo, o dottore de' decreti, possono eseguirsi da' confessori della compagnia di Gesù designati dal generale, o dal provinciale, colla licenza di colui, come concesse Gregorio XII. a' 3. Aprile 1582. E lo stesso concesse Innocenzo XI. a' 27. Novembre 1674. a' lettori giubilati dell'ordine de' minori. E perciò possono l'istesso tutti gli ordini regolari che comunicano con questi: così riferisce Elbel (2).

## CAPO VIGESIMO

### DE' PRIVILEGJ

#### PUNTO PRIMO

#### *De' privilegj in comune.*

1. *Differenza tra'l privilegio, dispensa, e licenza.*
2. *Quando il privilegio deroga al jus comune.*
3. *Quando il privilegiato è tenuto a servirsi del privilegio.*
4. *Se fuor del sacramento le censure, ecc.*
5. *Delle clausule, Ad instar etc. Quatenus sacris, cum non adversetur etc. Supplentes defectus etc.*

(1) Lib. 6. n. 114.

(2) Elb. to. 3. conf. 20. n. 513.

6. 7. e 8. *Dell'interpretazione de' privilegj.*

9. 10. e 11. *Della comunicazione.*

12. *De' privilegj de' regol. rivocati, colle dichiar. di s. Pio.*

13. *De' rescritti di grazia e di giustizia, se spirano colla morte del papa.*

14. *In quanti modi cessa il privilegio.*

15. *Come cessi per la revocazione.*

16. *Della revocazione espressa.*

17. *Della tacita; e se bisogna intimarsi, o almeno pubblicarsi la revocazione.*

1. Il privilegio si definisce: *Lex privata, aliquod speciale concedens beneficium*. Il privilegio differisce dalla dispensa, la quale esime dalla legge, e perciò sempre è odiosa; e dalla licenza che si dà solamente a pochi atti. De' privilegj in particolare se ne parlerà appresso ne' proprj luoghi; qui solamente noteremo alcune regole da avvertirsi circa i privilegj in comune.

2. E per I. Acciocchè il privilegio deroghi al jus comune, non vi si richiede la clausula derogatoria di quello, perchè si presume, che'l principe già sappia le leggi comuni. Se n'ecceppa nondimeno 1. Quando il privilegio non potesse aver effetto senza tale espressa derogazione. 2. Se nella legge a cui si deroga vi fosse la clausula, *Non obstante quocumque privilegio*; ciò non però s'intende, purchè nel privilegio non vi fosse la clausula, *ex certa scientia*, o pure *ex plenitudine potestatis* (1). 3. Quando il privilegio è contra qualche consuetudine, o legge municipi-

(1) Salm. tr. 18. n. 42. et 43. cum aliis.

pale, perchè queste non si hanno per delegate, se non se ne fa special menzione (1).

3. Per II. Il privilegiato non è tenuto, regolarmente parlando, a servirsi del privilegio, *reg. 6. jur. in 6.* Ma se n'ecceppa 1. Se il non servirsene recasse grave danno al prossimo: s'intende se'l recasse, non già per conseguenza, ma per sè; per esempio se'l confessore avesse il privilegio d'assolvere i peccati riservati, egli dopo aver intesa la confessione è obbligato a servirsene (2). 2. Se'l privilegio è in bene comune, ch'è quello dell'immunità, di cui ciascun è tenuto a servirsi, per lo c. *Si diligenti, de foro compet.* 3. Se'l privilegio toglie l'impedimento ad osservare il precetto, per esempio se l'infermo tiene l'oratorio privato in casa, e facilmente può sentir la messa, è tenuto a servirsi del privilegio (3). 4. Se'l privilegio non è personale, ma reale, addetto al luogo, o pure alla dignità, o allo stato, come sono i privilegi concessi a' vescovi ed a' regolari (4).

4. Per III. Chi ha il privilegio per lo foro penitenziale, per esempio di assolvere dalle censure, e pene ecclesiastiche, molto pro-

(1) Suar. de leg. l. 8. c. 14. n. 4. Castr. tom. 1. tract. 3. d. 4. p. 10. n. 9. et Salmat. l. cit. c. 1. n. 8. cum Pelliz., Tambur. etc.

(2) Salmat. tr. 18. n. 11. cum aliis.

(3) Suar. c. 35. n. 8. Pal. p. 7. n. 3. Sanch. de matr. l. 6. d. 6. n. 14. et Salmat. c. 1. n. 12. cum Sylvest., Avila, etc.

(4) Salm. c. 1. n. 17. et 18.



ente può servirsene anche fuori del  
ento ; e ciò quantunque la facoltà si  
e data *sacerdoti confessario* (1).

IV. Parlando delle clausule, la clau-  
*l instar* importa , che allora vaglia il  
gio, quando l'altro (a simiglianza di  
concesso questo secondo) sia stato va-  
almeno da principio: benchè sia stato  
vocato, o non accettato, come avverte  
Mazzotta. Altrimenti poi, se il primo  
egio è stato nullo, e nullo anche il se-  
; purchè in questo secondo non si e-  
esse già quello che si concede (2). Ciò  
erò corre (come dicono gli autori) quan-  
cesi , *ad instar* ; ma non già se si di-  
 , *Sicut concessum est, etc.*, come limita-  
maeina e Garzia appresso i Salmaticesi.  
lausula: *Quatenus sacris canonibus non*  
*setur*, s'intende di que' soli canoni, do-  
a espresso: *Non obstante quocumque*  
*egio* (3). La clausula, *supplentes singu-*  
*efectus*, s'intende solo de' difetti di quel-  
ose che si ricercano solamente *de jure*  
ivo, e che sono solamente accidentali ;  
non già de' difetti naturali, o pure so-  
ziali, come se'l supplicante fosse scomu-  
to, o se la supplica fosse surrettizia, o

) Suar. l. 8. c. 6. n. 15. Castrop. d. 4. p. 2. §. 5.  
et Salmat. c. 1. n. 33. cum Sylv., Tab. etc., con-  
alios qui probabiliter etiam negant.

) Suar. c. 15. n. 2. Castr. d. 3. p. 2. §. 8. n. 1.  
n. c. 1. n. 39. cum Bon. etc. et p. Mazzotta t. 1.  
privil. pag. 22. v. Sexto.

) Salm. c. 1. n. 50. cum Nav., Suar., Garc. etc.

fraudolenta, o se'l difetto fosse circa la causa, o la persona del supplicante (1). Altre clausule possono osservarsi appresso i Salmaticesi (2).

6. Per V. Parlando dell'interpretazione de' privilegj, debbono notarsi più cose. Si noti 1. Che ogni privilegio deve interpretarsi in modo, che al privilegiato non sia nè inutile, nè oneroso (3). 1. I privilegj solamente il principe, o altri a cui il principe il commettesse, può interpretarli autenticamente, o sia giuridicamente. Dottrinalmente poi può interpretarli qualunque uomo dotto, alla cui risoluzione può lecitamente starsi, come dicono tutti; e quando nel privilegio si proibisce ogn'interpretazione, s'intende della sola autentica e giuridica (4); o al più s'intende dell'interpretazione fatta *ex professo*, come si è detto delle leggi (al capo II. n. 80.). 3. Sta proibito da Clemente IV. e da altri Pontefici a' vescovi l'interpretare giuridicamente i privilegj de' regolari: solamente ciò sta concesso da Alessandro VI. e Paolo III. (quando non può consigliarsi la sede apostolica) a' jurisperiti, e ad altri giudici in favor de' regolari. E lo stesso sta concesso a' generali, ed a' visitatori, ed anche a' provinciali, e prelati immediati, consigliandosi co' periti. E lo stesso corre per l'interpretazione delle regole, costituzioni, e consuetudini. E così

(1) Salm. c. 1. n. 51. cum Barbosa et Tamb.

(2) Ibid. ex n. 40.

(3) Ibid. n. 70. et 71.

(4) Salm. n. 72. et 73.

ancora possono i suddetti prelati togliere, o limitare a' sudditi l'uso de' privilegi (1),

. Si noti per 4. Parlando in generale de' privilegi, ogni privilegio regolarmente deve interpretarsi largamente, come si ha dal c. *Olim. 6., de verb. sign.*, dove dicesi : *Cum beneficia principum interpretanda largissime etc.* E dalla l. *Ult. ff. de constit. princ.* All'incontro i privilegi odiosi debbono strettamente interpretarsi, come sono tutti quelli che derogano al jus comune (2), o agli statuti, e consuetudini particolari ; purchè tali statuti non sieno contra il jus comune , o purchè il privilegio non sia inserito *incorpore juris* ; che perciò dicono Sanch. e Mazzotta (3), che tutti i privilegi reali debbono interpretarsi largamente, poichè per la loro perpetuità si hanno come inseriti nel jus comune. Di più se n'ecceppa, se'l privilegio altrimenti si rendesse inutile, o se vi fosse la clausula *ex certa scientia*, o vero *ex motu proprio* ; o pure se'l privilegio sia d'assolvere, dispensare , o di comunicarlo ad altri (4). I privilegi poi in pregiudizio altrui , come ad ottenere più beneficj, o conferire i vacanti, o contro l'osservanza regolare, que-

(1) Salm. c. 1. n. 74. 75. et 76.

(2) Ita communiter Sanch. de matr. l. 8. d. 1. n. 1. et 5. Bon. de priv. d. 1. q. 3. p. 7. §. 1. n. 5. Suar. de leg. l. 8. c. 27. Salm. tr. 18. c. 1. n. 79. et alii passim.

(3) Sanch. de matr. l. 8. d. 1. n. 8. et Mazzotta loco cit. p. 223. c. 2. v. Risp.

(4) Salm. tr. 18. c. 1. n. 78. ad 80.

sti debbono strettamente interpretarsi, ancorchè sian concessi *ex motu proprio* (1).

8. Ciò nondimeno che si è detto, corre per li privilegi concessi a' particolari, ma i concessi a qualche ordine, convento, comunità, o altra causa pia, tutti debbono interpretarsi non solo largamente, ma larghissimamente, ancorchè sieno contro il *jus comune*, o del terzo, come dicono comunissimamente i dd. (2); perchè i privilegi dati alle comunità si presumono tutti rimuneratorj de' servigi fatti, e perciò tutti si hanno come favorabili, per la *l. Sicut personæ. ff. de relig.* (3).

9. Per IV. Parlando della comunicazione de' privilegi, si noti per 1., che le religioni mendicanti comunicano appieno tra loro de' privilegi passati e futuri, così circa le persone, come circa i luoghi, festività, ed indulgenze, secondo si ha dalle Bolle di Sisto IV. Clemente VIII. e Leone X. (4). E ciò quantunque la religionè, a cui è concesso il privilegio, non l'abbia accettato, o non se ne sia mai servita. Di più, quando si accresce il privilegio dato ad una religione, s'intende accresciuto anche all'altre (5). Di più queste religioni mendicanti comunicano ne' privi-

(1) Salm. n. 83. et 84.

(2) Suar. c. 27. n. 7. Castrop. d. 4. p. 10. n. 6. Mazzotta loco cit., et Salm. c. 1. n. 27. et 28., et iterum n. 85. et 86. cum Azor., Laym., Sylv., Bonac., Henr., Coninch., Lezana, Bord., et aliis.

(3) Salm. c. 1. n. 23. ad 27.

(4) Ibid. n. 88. et 89.

(5) Ibid. n. 98. et 99.

leggi di tutte l'altre religioni, o congregazioni, o collegi monastici, e non monastici (1). E ciò corre, ancorchè nel privilegio concesso ad altra religione o congregazione vi sia la clausula, che non si comunichi; mentre nelle altre Bolle poi della comunicazione si dice, che si toglie ogn'impedimento di comunicazione (2). E di questi privilegi godono poi così i conversi, perch'essi son veri religiosi (3), come i novizj, secondo dichiarò Clemente VIII., ed è sentenza comune, chechè si dicano alcuni pochi) con Suar., Sanchez, Castropal., ed altri (4); ed ancora ne godono i religiosi fatti vescovi, purchè non sieno cosa, di cui, servendosi i vescovi, ne avverrebbe pregiudizio alla religione, come l'abitare in convento, dar la voce, ec. (5). I terziarj poi e le terziarie (o sieno beate) suddite a' mendicanti, e che portano l'abito della religione, ed hanno il voto di castità (eccettuate alcune cose), ancora godono de' loro privilegi in quelle cose, di cui son capaci. I confratri dello scapulare, del cordone, e simili, godono solamente, e partecipano di tutte le indulgenze e remissioni de'

(1) Ita communissime Salm tr. 18. c. 1. n. 90. cum Rodr., Pelliz., Tambur. etc.

(2) Ibid. n. 170. cum Rodr., Basseo, Miranda, Bon., Diana, Donato etc.

(3) Salm. tr. 15. de statut. rel. c. 1. n. 33.

(4) Suar. tom. 4. de rel. tract. 10. lib. 9. cap. 1. num. 18., et Salmat. ibid. cap. 3. n. 85. cum Sanch., Castrop., Lezana, Pelliz., et aliis.

(5) Salm. dict. tract. 15. cap. 5. n. 43. cum Suar., Lez., et Castrop.

peccati, ma non d'altro (1). Ed all'incontro tutte le altre religioni non mendicanti partecipano tutti i privilegi de' mendicanti, e non mendicanti, e di tutti i luoghi pii, in quella guisa appunto come se fossero mendicanti; dovendosi però sempre attendere le clausule delle loro Bolle, tanto per la restrizione, quanto per l'amplificazione. Vedi i *Salmaticesi tr. 18. n. 90. in fin.*

10. Si noti per 2., che le monache, così degli ordini mendicanti, come non mendicanti godono de' privilegi de' monaci del lor ordine, e per conseguenza di ogni altro ordine, in tutto ciò di cui son capaci, e s'intende in ciò ch'è favorevole. E questo corre, ancorchè il privilegio nominasse solamente gli uomini, come si ricava dalla Bolla di Leone X. E così all'incontro i frati godono de' privilegi delle monache di tutti gli ordini, per ragione ch'essi comunicano (come si è detto di sopra) ne' privilegi dati ad ogni religione, congregazione, o monastero (2). Ma ritornando alle monache, di tali privilegi godono ancora quelle che son soggette al Papa, o al vescovo; e così, quando si concede a' religiosi il privilegio d'essere assoluti o dispensati dal loro prelato, le monache soggette al vescovo dal medesimo ben posson essere assolute e dispensate. E ciò ancorchè nel privilegio si nominassero solamente

(1) Salm. tr. 15. n. 94. cum alijs.

(2) Salm. tr. 18. de privil. c. 1. n. 91.

le monache, che vivono soggette a' regolari (1).

1. Si noti per 3., che i privilegi non si comunicano, quando sono odiosi e contrarij agli statuti proprj, sicchè pregiudichino al bene, o sia all'osservanza comune della religione (2). Si noti per 4., che i privilegi concessi ad alcuno, non come particolare, ma a riguardo del suo officio, o dignità, o come membro di quella comunità, s'intendono concessi a tutti gli altri dello stesso officio, o della stessa comunità. Ed i privilegi dati a' sudditi o a' prelati inferiori, s'intendono concessi anche a' superiori (3). Parimente i privilegi dati ad un convento, o chiesa, o a' particolari di alcun convento, ma come membri di quello, s'intendono dati a tutti gli altri religiosi, così di quell'ordine, come degli altri, che comunicano, quando milita la stessa o simile ragione (4). Ma ciò non s'intende de' privilegi che si danno a qualche congregazione a tempo determinato, o pure per Brevi particolari ad alcun monastero per qualche speciale ragione, o pure quando son di cose che soglion difficilmente concedersi (5).

(1) Suar. de leg. l. 8. c. 10. n. 7. Bon. d. 1. q. 3. p. 7. §. 2. n. 2. et Salm. tr. 18. c. 2. n. 92. cum Castr., Lez., Pelliz., Bord., Boss., et aliis, contra paucos.

(2) Castrop. d. 4. §. 9. n. 2. et Salm. c. 1. n. 100. Suarez, Pelliz, Portel, Tamb., Bord. etc.

(3) Salm. c. 1. n. 110. et 111.

(4) Ibid. cum Pelliz., Garcia, Quintan., Tamb. etc.

(5) Salm. c. 1. n. 118. cum Peyr., Tamb., Mer. etc.

12. Per VII. È certo, come si ha dalla prop. 36. dannata da Alessandro VII., che i religiosi non possono più servirsi de' privilegi rivocati dal concilio tridentino. Ma ciò non ostante debbonsi attendere alcune dichiarazioni del concilio fatte da s. Pio V. nella sua bolla, *Etsi mendicantium*. Queste sono 1., che i secolari possono sentir le messe e le prediche nelle chiese de' regolari. 2. Che'l vescovo non possa dar licenza di entrare ne' monasterj delle monache esenti. 3. Che la quarta funerale non s'intende, se non di ciò che si apporta (1). 4. Che i confessori delle monache esenti, ed i predicatori regolari delle proprie chiese non sieno esaminati dall'ordinario; ma in quanto a' confessori tal privilegio è stato derogato da varie costituzioni apostoliche, e specialmente dalla bolla *Apostolici ministerii* d'Innocenzo XIII. nel 1723., confermata da Benedetto XIII. a' 23. Settembre 1724. Ivi nel §. 18. si dichiara, che i confessori delle monache esenti debbono esaminarsi ed approvarsi dal vescovo diocesano, *remota quacumque contraria consuetudine, etiam immemorabili*.
13. Per VIII. Bisogna distinguere il *rescritto di grazia*, come di assolvere, dispensare, ec., e'l *rescritto di giustizia*, come d'esercitar giurisdizione, d'appellare, ec. Nel *rescritto* poi di grazia si dice, *grazia fatta*, quando il delegato si ha come mero esecutore necessa-

(1) Salm. tr. 18. c. 1. n. 137.



rio: *Grazia facienda*, quando si dà la facoltà di dispensare, e si lascia in arbitrio del delegato. Il rescritto di giustizia spira colla morte del principe, purchè l'affare non sia cominciato; e lo stesso dicesi del rescritto di grazia facienda. Ma corre l'opposto della grazia fatta, come d'assolvere e di ricevere gli ordini *extra tempora*, dell'oratorio privato, ec. (1). Il privilegio dato colla clausula, *donec voluero*, è probabile che non ispiri dopo la morte del concedente (2); vedi ciò che si è detto al *capo XVI. nu. 82*. E se nella concessione si esprime l'ufficio del delegato, morto il delegato, passa quella anche al successore (3).

14. Per IX. Il privilegio in molti modi può cessare, e 1. per lo decorso del termine assegnato. 2. Per la cessazione della causa finale: s'intende quando il privilegio è concesso sotto la condizione di detta causa; ma quando fosse dato assolutamente, è opinione molto probabile, che ancora cessando la causa finale non cessi il privilegio; nè cessi per essersene fatto uso una volta (4), giusta ciò che si disse della dispensa al *capo II. n. 66. in fin.* 3. Per la rinunzia del privilegiato; nel che si noti, che i particolari non posson rinunziare a' privilegi della comunità;

(1) *Castr. d. 3. p. 16. §. 4. n. 11. Sanchez de matr. l. 8. d. 38. n. 41. Salmant. c. 1. n. 141. ad 146. cum Suarez.*

(2) *Salm. tr. 18. n. 149.*

(3) *Ibid. n. 150.*

(4) *Ibid. c. 2. n. 3. et 4.*

e che per esser valida la rinunzia, dev'ella farsi in mano di chi ha dato il privilegio, e dal medesimo accettata (1). 4. Per l'uso contrario, o per lo non uso; in dubbio nondimeno la presunzione sempre è per l'uso. Bisogna poi in ciò avvertire, che i privilegi graziosi, che non sono di gravame ad altri, come di assolvere, dispensare, o di digiunare, e simili, questi non si perdono mai per lo non uso, ed anche per l'uso contrario, qualunque di tempo lunghissimo (2). I privilegi all'incontro che sono gravosi al terzo, come di non pagar le decime, e simili, questi si prescrivono per l'uso contrario, ed anche per lo non uso privativo (non già solo negativo, ch'è quando il privilegiato, consapevole già del suo privilegio, date le occasioni, spontaneamente non ha voluto servirsene. Ma ciò s'intende, purchè nel privilegio non vi sia la clausola *di servirsene a suo arbitrio* (3). In oltre ciò s'intende per lo foro esterno, poichè in coscienza non perde il privilegio chi non ha l'animo di rinunziarvi (4). Può cessare anche il privilegio per l'abuso che se ne faccia, in tutto, o in parte (5).

15. Cessa per 5. il privilegio per la rivo-

(1) Salm. tr. 18. c. 2. n. 5. ad 8.

(2) Suar. de leg. l. 8. c. 34. n. 17. Bon. d. 1. q. 3. §. 5. n. 4. Castr. tr. 3. d. 4. p. 18. n. 3. et p. 19. n. 1. et Salm. c. 2. n. 13. cum Laym., Pont., Lex., Garcia etc.

(3) Castrop. p. 18. n. 4. Bonac. n. 3. et Salm. n. 14 cum Laym., Garc., Lex. etc.

(4) Salm. c. 2. n. 18.

(5) Ibid. n. 37.

nione del principe. Ma in ciò bisogna distinguere i privilegi gratuiti da' remunerativi e dagli onerosi. Se'l privilegio è mero gratuito, può revocarsi validamente, anche senza giusta causa: benchè ciò non si scuserebbe almeno da peccato veniale, se non v'è scandalo (1). Ma se col privilegio si fosse trasferito il dominio di alcuna cosa nel privilegiato, quello non può revocarsi, nè lecitamente, nè validamente, se non per causa urgentissima del bene comune, o di grave delitto, o pure per quelle cause, per cui può revocarsi ogni donazione (2). Se poi il privilegio è remuneratorio, o per giustizia, o per gratitudine, sempre si richiede la giusta causa per revocarsi validamente. E se di più è oneroso, per esempio è concesso per prezzo ricevuto, o per qualche peso imposto al privilegiato, per revocarsi (oltre la causa giusta) si richiede la compensazione. Lo stesso dicesi de' privilegi remuneratorj per giustizia, come dicono comunemente i dd. (3).

6. La revocazione poi de' privilegi altra è l'espressa, altra la tacita. In quanto all'espressa, regolarmente parlando, basta la clausola generale, *non obstantibus privilegiis etc.*, a revocare tutt'i privilegi in contrario. Se n'ec-

(1) Pontius l. 8. c. 19. n. 15. Castrop. p. 21. §. 3. n. 3., et Salm. c. 2. n. 37. cum Suar., Sanch., Bon. etc.

(2) Castrop. p. 21. §. 2. n. 2. Bon. p. 8. §. 4. n. 5. Suar. l. 8. c. 37. n. 7., et Salm. c. 3. n. 20. cum Pont., Gaet., Lex. etc.

(3) Suar. loc. cit. n. 6. et 7. Pont. n. 13., et Salm. tr. 18. c. 2. n. 30. et 35. cum alia.

cettuano nondimeno per 1. i privilegi concessi per modo di contratto, o sieno onerosi. o remunerativi per giustizia (come si è detto di sopra), in cui si faccia special menzione de' meriti in particolare. Per 2. I privilegi che non seco la clausola di non intendersi derogati, se non se ne fa menzione particolare. Per 3. I privilegi de' regolari, i quali anche richiedono special menzione, perchè sono remunerativi, e par che hanno la clausola derogatoria della futura revocazione, e non si fa di loro special menzione, come dicono Rodriquez, Portel., e Miranda appresso il p. Mazzotta. Per 4. I privilegi inseriti in *corpore juris*; perchè questi son vere leggi, onde per esser rivocati richiedono la clausola speciale, *non obstantibus legibus in contrarium* (1). Lo stesso dicono Bon., Sauch., Castrop., ed i Salm. con Molin., Pellizzario, ed altri molti (contro Ponzio) de' privilegi concessi per alcun concilio generale, che non s'intendono rivocati, se non colla clausola espressa, *non obstante quacumque constitutione, etiam a concilio generali edita*, come si raccoglie dal c. *Ex parte, et c. ult. de capell. mon.* (2). Oppone a ciò Ponzio la pratica della Chiesa, ed una dichiarazione

(1) Suar. l. 8. c. 38. n. 1. Bon. tr. 2. d. 3. p. 8. §. 1. n. 11. Castr. tr. 3. d. 4. p. 21. §. 3. a n. 2 Pont. l. 1. c. 19. n. 17. Mazzot. to. 1. de privil. qu. 2. c. 1 p. 23., et Salm. c. 2. n. 39. et 40.

(2) Bon. n. 13. Castr. §. 4. n. 6. Sauch. de m. l. 3. d. 26. n. 7., et Salm. tr. 18. c. 2. n. 41. cum Pelliz, Bassez etc. contra Pontium n. 19.

in contrario; ma Castrop. concede, che tutto ciò gratis s'assequente dice, che Garcia rapporta proprio di s. Pio, dove dicesi, che tutti segnaie di propria mano del Re richiedono alcuna revocazione del privilegio, nè generale, nè speciale. Del resto ragionevolmente non approva il Re Sanchez, che le costituzioni antiche debbono essere di più nomi-revocate. Vedasi quel che si dirà . *in fin.* Tutte non però le sud-dizioni di sovra mentovate s'inten-deranno, se non costa della mente con-terogante, come tutti i suddetti privilegii comunemente; onde se nella legge vi è la clausola *ex certa scientia* o *ex motu proprio*, o *de potestatis propria*, allora si revoca ogni privilegio, se qualificato, eccettuati gli onero-osi, quando la revocazione pregiudicasse al diritto acquistato (1).

Quanto poi alla revocazione *tacita*, i privilegii concessi s'intendono revocati per legge universale in contrario, in quella non vi sia alcuna clausola in contrario, quando la suddetta legge, o nuo-vo privilegio dato ad altri, non potesse ave-ere altro inteso, se non revocati i privilegii concessi; poichè non si presume, che il Re voglia fare una legge inutile,

o dare un privilegio (o sia generale, o speciale) elusorio. Ciò nondimeno s'intende correre, quando i privilegi prima dati sian noti al principe, come si presumono noti tutti i privilegi inseriti *in corpore juris*; il che all'incontro non si presume degli altri, che sono *extra jus*; onde di questi si richiede special menzione (1). Dicono alcuni, come Soto, Enriquez, e Quintanad., e v'aderiscono i Salmat. in un luogo (2), che'l privilegio resta in vigore, sintanto che la revocazione non è intimata alla città, o religione. Ma gli stessi Salmat. con ragione si revocano appresso in altro luogo (3), dicendo con Laym., Suar., Portel., e Lezana, che basta ad invalidare il privilegio (come si disse, parlando delle leggi al capo II. dal n. 5. ad 8.) che se ne pubblichi la revocazione, e che passino due mesi dalla pubblicazione, sì che possa pervenirne la notizia a' privilegiati, benchè di fatto non pervenisse.

Si è trattato sinora de' privilegi in comune; ne' seguenti capitoli si tratterà de' privilegi in particolare degli ecclesiastici, de' vescovi, e de' religiosi.

(1) Suar. l. 8. c. 39. n. 2. Pont. l. 8. c. 19. n. 19. Castr. d. 4. d. 21. §. 4. n. 10. Bon. d. 3. p. 8. §. 4. n. 14. Salm. c. 2. n. 43. et 44., et cum aliis communiter.

(2) Salm. tr. 10. de censur. c. 2. n. 80.

(3) Tract. 8. de privil. c. 2. n. 5.

## PUNTO SECONDO

*De' privilegj degli ecclesiastici.*

*ali cose gli ecclesiastici sieno esenti dalla  
destà laicale.*

*privilegj del canone, e del foro, in quanto  
e persone.*

*anto ai beni.*

*oda questi privilegj.*

*eneficiati.*

*nsurati.*

*ei che han lasciato l'abito.*

*Dell'immunità de' luoghi pii.*

ecclesiastici per legge divina sono e-  
lla podestà secolare in quanto alle  
spirituali, o meramente ecclesiasti-  
ne sono le ordinazioni, elezioni di  
c., siccome costa dal *can. 3. del Con-*  
*nano.* In quanto poi alle persone e  
legli ecclesiastici, è questione se sie-  
esenti per legge divina. Molti lo  
come Lessio, Gaetano, Becano, ed  
(1). Molti altri l'affermano, come  
Azorio, Laymann ec., e lo provano  
esti, e specialmente dal c. *Quam-*  
*de gentib. in 6.,* e dal Tridentino  
c. 20. *de ref., Ecclesiae, et persona-*  
*lesiasticarum immunitatem Dei ordi-*  
*et canonicis sanctionibus esse consti-*  
certo non però, che gli ecclesiastici  
ius canonico, come civile, non sono

ct. 8. de ord. c. 7. n. 6.

soggetti al foro laicale (1). Del resto sono essi tenuti in coscienza a quelle leggi civili che non ripugnano al loro stato, non vi coercitiva, come dicesi, *sed directiva*, cioè per uniformarsi alla comunità (2).

19. Godono dunque per I. gli ecclesiastici l'esenzione circa le loro persone. Oltre il privilegio del canone, per cui incorre la scomunica chi ingiustamente gli percuote (del che si è parlato al *cap. XIX. num. 48. e seg.*), godono essi l'immunità di non poter esser puniti dalla corte laicale; come apparisce dalle leggi riferite da Becano (3). E benchè il jus civile non gli esima che nelle cause civili, e nelle criminali s'abbia riservato il dritto di riconoscerle, senza però condannarli se non dopo la degradazione; nulladimeno il jus canonico gli ha totalmente esentati (4). Ma ciò non ostante, in qualche caso può la podestà laicale cercare i chierici, come quando ne trovasse alcuno che di notte portasse armi proibite, o andasse travestito, o lo trovasse *in fragranti* commettendo qualche delitto, allora può prenderlo per rimetterlo alla curia ecclesiastica; e trovandolo di giorno, sempre può spogliarlo dell'armi proibite. Può ancora in qualche caso castigarlo (ma non con pena di morte), se quegli macchinasse ribellione contro del prin-

(1) Jura ap. Less. de just. l. 2. c. 31. dub. 3.

(2) Est commune cum Salm. t. 8. c. 7. n. 16.

(3) De sacram. c. 26. q. 9.

(4) Salm. tr. 8. c. 7. ex n. 24.



cipe , o facesse commozion di popolo, e dal suo vescovo non ne fosse punito. E di più è probabile , che può castigare i chierici che son notorj sodomiti; poichè questi da Leone X. e da s. Pio V. stan privati d'ogni privilegio clericale (1). Del resto per ogni altro delitto i chierici non possono essere castigati dalla corte secolare, *cap. fin. de vita, et hon. cler. et c. In audientia 25. de sent. excom.*

20. Per II. Gli ecclesiastici godono l'esenzione dal foro laicale in quanto ai loro beni così ecclesiastici , come in qualunque modo acquistati ; onde per quelli non sono tenuti a pagare alcuna imposizione, come si ha dal *cap. Quia, e cap. Clericis, de immun. eccles. in 6.*, e dalla *l. Sancimus 22. c. de sacros. Eccl.* (2). I chierici non però negozianti circa i beni meramente ecclesiastici , applicati al negozio, son privati d'ogni esenzione, *cap. Quamquam , 4. de censib. in 6.* Circa poi gli altri beni proprj , ne sono privati dopo la terza monizione (3). Di più si noti qui, che in caso di necessità urgente può il principe estrarre dalle case, e vendere il grano degli ecclesiastici (4).

21. Quei che godono le suddette esenzioni in quanto alle persone , ed in quanto ai loro beni , sono per prima tutti i regolari poi loro novizj e terziarj, ed anche le beate del

(1) Salm. tr. 8. a n. 27. ad 29. et a n. 18. ad 20.

(2) Ibid. c. 7. n. 35. et 55.

(3) Ibid. n. 51. cum Less., Mol. etc.

(4) Ibid. p. 7. n. 17. cum Diana, Molf.

terzo ordine francescano , carmelitane ec., che portano l'abito col voto di castità, come ha dichiarato la s. c. Di più i cavalieri di s. Giovanni , di s. Giacomo , d'Alcantara e Calatrava , come provano Bonac. , Filliuc. , Diana (1). Di più tutti i chierici ordinati in *sacris*. Degli altri ordinati in *minoribus*, o semplicemente tonsurati , il Tridentino sess. 23. cap. 6. , dice così : *Fori privilegio non gaudeat, nisi beneficium ecclesiasticum habeat, aut clericalem habitum et tonsuram deferens, alicui Ecclesiae de mandato episcopi inserviat: vel in seminario clericorum, aut aliqua schola, vel universitate de licentia episcopi qui in via ad suscipiendos majores ordines versetur.* E di questo privilegio godono ancor i chierici conjugati , che portano l'abito e tonsura, e servono alla Chiesa ; ma nel cap. ult. de temp. ord. in 6. si vieta dar la tonsura a' conjugati, se non vogliono farsi religiosi, o pure ordinarsi in *sacris* colla licenza della moglie (2).

22. Sicchè godono il privilegio del foro per i beneficiati, ancorchè non servano ad alcuna Chiesa, nè portino l'abito e tonsura, come probabilmente si ricava dal concilio, secondo dicono i Salm. con Filliuc. , Diana, e Rodriq., contro Suar. Ed ancorchè non percepiscano i frutti del beneficio, nè lo possedano ; poichè basta che ne abbiano il titolo.

(1) Salm. c. 7. n. 87.

(2) Salm. c. 6. n. 827. in fin.

come dicono Garcia, Filliuccio, e Diana coi Salm. Basta ancora la cappellania, o prestimonio, che si hanno per veri beneficj, ma non già la pensione (1).

3. Per 2. godono i chierici *in minoribus*, e i tonsurati, purchè portino insieme l'abito e la tonsura, secondo quel che dice il concilio, *Clericalem habitum et tonsuram deferens*; e come più probabilmente sentono molti dd. con Castrop. e Barbosa, contro i Salmat. ed altri, che interpretano la particola *et* per la particola *vel*, sicchè dicono bastare l'uno o l'altro (2). E purchè di più servano alla Chiesa; ma in quanto al servizio della Chiesa (purchè sia spirituale, perchè non basta il temporale), basta che servano ad alcuna delle chiese, ancorchè non sia destinata dal vescovo, come sta dichiarato dalla s. c. appresso il card. Lambertini (3).

4. Acciocchè poi i chierici minoristi sieno privati del foro (perchè altrimenti corre del privilegio del canone), non già si richiede la trina monizione, perchè questa si richiede solamente per li beneficiati, e per gli ordinati *in sacris*, come si ricava dal *cap. Contingit, de sent. excom.*, o pure per li minoristi, che s'impiegano in negozj secolareschi, come dal *cap. Ex literis, de vita et hon. cleric.* (4); ma basta che abbiano dimesso l'a-

(1) Salm. tr. 8. c. 7. n. 62. et 63. cum aliis.

(2) Lib. 6. n. 827.

(3) De synodo lib. 7. cap. 69. n. 4.

(4) Lib. 6. n. 827.

bito e la tonsura, come più volte ha dichiarato la s. c., e come dicono comunemente i dd. (1), purchè l'abbiano lasciato per lungo tempo, come notano i Salmat. con Bonac., Suárez, Barbosa, ed altri. Quantunque non però tali chierici non possono allegare il foro, nondimeno il vescovo può ripigliarseli dal foro secolare, secondo la dichiarazione della s. c. approvata dal Papa (2). Quei chierici poi, che riassumono l'abito, ben godono il privilegio, purchè non lo facciano in frode; la quale frode allora si suppone, quando alcuno in qualche causa civile già fosse stato citato al foro laicale, o in causa criminale già fosse carcerato, o pure uscito dalla carcere sotto la sicurezza, come dicono i Salm. con Bonac. (contro Guttierrez o Ceballos), ed il card. Lambertini con più decreti della s. c. (3). È gran questione poi, se la podestà laicale possa conoscer le cause degl'innocenti contra gli ecclesiastici. Altri teologi l'ammettono assolutamente; ma altri più comunemente il permettono sol quando non può, o difficilmente, ricorrersi a' superiori ecclesiastici maggiori (4).

25. L'immunità poi ecclesiastica de' luoghi, in quanto al rifugio de' delinquenti, ella compete per jus ecclesiastico e civile a tutte le chiese, benchè interdette, o pollute, ed

(1) Card. Lambertini de synodo l. 5. c. 12. ex n. 1. et Salm. tr. 8. c. 7. n. 65.

(2) Lamb. de syn. l. 5. c. 12. ex n. 1.

(3) Salm. tr. 8. c. 7. n. 67. etc. Lamb. de syn. c. 67. n. 1.

(4) Ibid. c. 7. ex n. 76.

( se non sieno affatto dissagrate  
 el prelato ), ed alle loro cap-  
 imiterj, anche separati dal-  
 campanili, tetti, atrj, e  
 40. passi di più per le  
 altre chiese (s'inten-  
 e stan fuori le mura  
 purchè non vi  
 ca, o casa di secolari:

sa di alcun chierico (1). Go-

essa immunità gli spedali, dov'è

ella pubblica, gli oratorj eretti dal ve-  
 scovo, il palagio del vescovo; e le case de'  
 regolari coi loro dormitorj, claustrj, orti, e  
 portici avanti la Chiesa, o monasterj (2). Ma  
 secondo il concordato colla corte di Napoli  
 cap. 2. oggi godono le sole chiese che stan-  
 no in città, o luoghi abitati; ma non le ru-  
 rali, se non sono parrocchie, o filiali di esse,  
 o dove sta il Venerabile. L'esenzione poi in  
 dette chiese non si stende, se non agli atrj  
 circondati di mura a' portici, scala, porte, e  
 facciata anteriore della Chiesa; ed alle sole  
 case che comunicano colla Chiesa immedia-  
 tamente, purchè v'abiti un ecclesiastico de-  
 stinato alla di lei cura.

Tutti poi i delinquenti, purchè sieno cri-  
 stiani, ancorchè eretici, o interdetti, o car-  
 cerati, che rotta la carcere siansi rifugiati  
 ne' suddetti luoghi sagri, godono quest'im-

(1) Salm. tr. 8. c. 7. n. 84.

(2) Ibid. ex n. 88.

DEGLI ECCLESIASTICI  
 Illuicio, e Diana coi  
 185  
 185  
 185

munità. Ed in ciò si riprova ogni consuetudine in contrario; *cap. Noverint, de sent. excom. et authent. de sacros. Eccl.* (1). Se n'eccezzuano nondimeno nella bolla di Gregorio XIV. i ladroni pubblici, guastatori de' campi, quei che commettono omicidio per proditorio, o per assassinio (ma Benedetto XIV. n'ha eccezzuati tutti gli omicidj per tutta la Chiesa), o nella stessa Chiesa, o cimiterio; di più gli eretici ed i ribelli contro la stessa persona del principe (2). E ne' casi chiaramente eccezzuati può il giudice secolare da per sè estrarre i delinquenti dalla Chiesa secondo la comune pratica. In dubbio non però il giudizio dell'eccezzuazione spetta al vescovo; così dicono i Salmat. con altri (3). Fuori poi de' delinquenti eccezzuati, tutti gli altri godono l'immunità; come anche la godono i debitori che si rifugiano nella Chiesa (4).

27. È questione poi se i chierici e religiosi godano la stessa immunità a rispetto de' loro prelati. Molti l'affermano, come Barbosa, Bordone, Guttierrez con una dichiarazione della s. c., ed è probabilissimo, come dicono i Salmaticesi; nulladimeno essi colla sentenza comunissima di Suarez, Castropal., Laymann, Bouacina, Silvestro, ed altri lo negano, così per la bolla di Gregorio XIV., dove parlan-

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 91. cum Suar., Castrop. Pelliz., Guttier etc.

(2) Salm. tr. 18. ex n. 96.

(3) Ibid. n. 121 ad 123.

(4) Ibid. n. 95.

dosi di detta immunità, si parla solamente de' laici, *ut laicis ad Ecclesiam confugientibus etc.*, come per la comune e ricevuta consuetudine; altrimenti i religiosi, che stanno sempre nel monastero, difficilmente potrebbero esser puniti. Siccome poi possono i superiori ecclesiastici (vescovi, e loro vicarij) estrarre i loro sudditi dalla Chiesa, così ancora quando è necessario possono dar licenza d'estrarli alla corte secolare (1). Il vescovo nondimeno non può estrarre i suoi chierici dalle chiese de' regolari; e ciò non per ragione dell'immunità, ma perchè quelle sono luoghi esenti dalla sua giurisdizione (2).

3. Gli estraenti poi, o quei che han tentata l'estrazione, incorrono *ipso facto* la scomunica, dalla quale non possono essere assoluti, che dal Papa; o pure dal vescovo, poichè il decreto di Clemente VIII. toglie la facoltà solo a' confessori semplici, benchè regolari (3). Si avverta qui, che i religiosi i quali disacciassero dalle loro chiese, o monasteri, alcun delinquente, per liberarsi da qualche pericolo o incomodo, questi non offendono l'immunità, e ben possono farlo (4).

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 20.

(2) Ibid. n. 123.

(3) Ibid. n. 117.

(4) Ibid. n. 118.

(\*) *Avvertenza.* Al capo XX. de' privilegi al n. 28. si trova scritto, secondo l'opinione de' Salmaticesi tr. 18. de' privil. cap. 3. n. 116. 117. con Bonac., Castr., ed altri, che coloro i quali hanno incorsa la scomunica per aver estratto qualche delinquente dalla Chiesa, possono essere assoluti dal vescovo; per ragione che Clemente VIII. toglie tal facoltà solo a' confessori sem-

plici, benchè regolari, ma non a' vescovi. Ma fatta miglior riflessione, dee tenersi il contrario con Fagnano *in cap. Cum pro causa, de sent. excom.*, Farinacio ed altri; poichè Gregorio XIV. dichiarò, che i violatori dell'immunità incorrono tutte le censure e pene prima imposte da canoni, concilj, o altri pontefici contra i violatori della libertà, del jus, e dell'immunità ecclesiastica: *Declaramus* (sono le parole della Bolla) *ex ipso facto censuras et poenas ecclesiasticas incurere quæ contra libertatis, juris, et immunitatis ecclesiasticæ violatores per sacros canones et conciliorum generalium, nostrorumque prædecessorum constitutiones sunt promulgatæ.* All'incontro si ha dall'*extrav. Inter communes, de poenit. et rem.*, di Paolo II, che stava già imposta la scomunica papale contra i violatori della libertà ecclesiastica. Nè vale a dire, che prima stava riservata la sola violazione della libertà, che riguarda le persone, ma non già la violazione dell'immunità che riguarda i luoghi; e che poi da Gregor. fu imposta bensì la scomunica contra i violatori dell'immunità, ma non la riserva, la quale non s'intende fatta, se non è espressa; perchè si risponde, che avendo Gregorio imposto quella stessa censura alla violazione dell'immunità che stava prima imposta alla violazione della libertà, se la censura era già riservata per la lesione della libertà, è riservata ancora per quella dell'immunità. Tanto più che Clemente VIII. ne due decreti che fece sovra i casi riservati al papa ed a' vescovi, nel primo decreto proibì a tutti i confessori l'assoluzione da qualunque caso riservato al papa, nel secondo poi tra i casi papali, che ivi numera, dice, *esservi appunto la violazione dell'immunità in termini della Bolla di Gregor. XIV.*, ed in detto secondo decreto nella prima parte tratta de' casi riservati al papa; nella seconda de' riservati al vescovo. Del resto bastava, che la lesione dell'immunità si chiamasse già caso papale. acciocchè i vescovi non potessero assolverlo. E di ciò Fagnano in fine del n. 36. ne adduce una decisione della s. c. del concilio.



## PUNTO TERZO

*De' privilegj de' vescovi.*

29. *I. Facoltà del cap. Liceat; se può il vescovo dispensare nell'irregolarità ex delicto ed ex defectu dubbia.*
30. *Se dove non è ricevuto il Trident. ec.*
31. *Chi venga sotto nome di vescovo.*
32. *De' pellegrini. E se il vescovo possa assolvere da' casi papali fuor di confessione.*
33. *Come s'intenda il delitto occulto.*
34. *Se il vescovo possa delegare questa facoltà.*
35. *Se da' casi riservati dagli altri vescovi ec.*
36. *Se per li casi dopo del concilio ec.*
37. *Se il vescovo possa assolvere il confessore che assolve il complice nel peccato turpe.*
38. *Se i vescovi ne' casi della bolla Cœnæ ec.*
39. *Se possano dispensare nell'irregolarità incorsa per eresia.*
40. *Se possano assolvere gl'impediti.*
41. *E se per mezzo d'altri.*
42. *Chi venga sotto nome d'impedito.*
43. *Degl'impediti in perpetuo.*
44. *Se questi son tenuti per lettera ec.*
45. *Se sien tenuti almeno di ricorrere al vescovo. E se non possono ricorrere ec. E se sono in morte.*
46. 47. et 48. *II. De' sei casi vescovili, e se specialmente dell'assoluzione per la censura del chierico.*
49. *III. Della dispensa cogl'illegittimi.*
50. *Co' bigami.*
51. *IV. Circa le irregolarità per delitto occulto.*
52. *Dell'omicidio casuale.*
53. *V. Circa le inabilità.*
54. *VI. Delle facoltà de' vescovi circa i matrimonj.*
55. *Della dispensa circa le pubblicazioni, voto di castità, e impedimento ad petendum, remissive al cap. XVIII. n. 68. Circa gl'impedimenti dirimenti dubbj.*
56. *Circa i dirimenti certi, se il matrimonio è contratto.*
57. *Se non è contratto.*

- 58. *Se il vescovo possa delegare tal facoltà.*
- 59. *VII. Della dispensa degl'interstizj.*
- 60. *VIII. Della dispensa al cappellano di celebrare in altra chiesa.*
- 61. *IX. Del celebrare dopo mezzo giorno.*
- 62. *X. Degli oratorj.*
- 63. *Dove possa celebrare il vescovo.*
- 64. *Se possa dispensare a celebrare in casa.*
- 65. *XI. Delle facoltà de' vescovi e prelati d'elegger il confessore.*
- 66. *XII. Circa la clausura delle monache.*
- 67. *Dell'approvazione de' confessori delle monache.*
- 68. *XIII. Se possono commutare le ultime volontà.*
- 69. *XIV. Della composizione nelle restituzioni incerte.*
- 70. *XV. Della riduzione delle messe.*
- 71. *Circa i giuramenti e voti (remissive al capo n. 19. e 42.). Dell'unione de' benefizj, creazione di nuove parrocchie ec.*

29. I vescovi in virtù del Tridentino sess. 24. cap. 6. *Liceat*, hanno le seguenti facoltà: *Liceat episcopis in irregularitatibus et suspensionibus ex delicto occulto, excepta ea quæ oritur ex homicidio voluntario, et aliis deductis ad forum contentiosum, dispensare. et in quibuscumque casibus occultis, etiam Scdi Apostolicæ reservatis, delinquentes sibi subditos in dioecesi suâ per se ipsos, aut vicarium ad id specialiter deputandum, in foro conscientiæ gratis absolvere, imposita pœnitentia salutari. Idem et in hæresis crimine in eodem foro conscientiæ eis tantum, non eorum vicariis, sit permissum.* Sicchè i vescovi per detto cap. *Liceat* possono dispensare in tutte le irregolarità e sospensioni papali incorse per delitto occulto, eccettuato l'omicidio volontario, e le altre dedotte al foro

contenzioso. Si è detto, *per delitto occulto*; onde ben dicono Bonacina, Castrop., Salm., ec., contro d'altri, che non può il vescovo per detta facoltà dispensare in alcuna irregolarità occulta *ex defectu* (1). Se non fosse dubbia, come probabilmente tengono Fagnano e Tournely con Gibert, ed altri, ricavandolo dal c. *Nuper, de sent. excomm.* (2), giusta quel che s'è detto al *capo II. num. 62*. E di più possono assolvere i loro sudditi per sè, o per alcun altro sacerdote, a ciò specialmente deputato, da' casi papali occulti, e secondo il concilio prima poteano assolvere anche dall'eresia (per sè, non per altri); ma vedi ciò che si dirà al *num. 38*.

0. Sopra questa facoltà del concilio debbono notarsi più cose molto considerabili. Si noti per 1., che in quei luoghi, dove non è ricevuto il Tridentino, non possono i vescovi servirsi della suddetta facoltà del *cap. Liceat*, come notano comunemente i dd. (3); e giustamente, perchè la facoltà del concilio non si riceve da' vescovi che per l'accettazione di quello, non essendo ragionevole, che ne goda i privilegi chi ne ricusa i pesi.

1. Si noti per 2., che sotto nome di vescovi

(1) Lib. 7. n. 469.

(2) Fagnan. in c. *Veniens*, de fil. presb. n. 7. et 8., et Tourn. cum aliis tom. 2, pag. 106.

(3) Suar. de censur. d. 41. sect. 2. n. 6. Sanch. dec. l. 2. d. 11. n. 2. Salm. de poenit. c. 13. n. 3. dum Alter. Castrop. t. 1. tr. 4. d. 4. p. 3. §. 1. n. 2. cum Barb. et Garc.

per comune sentenza vengono ancora i vicarj capitolari *Sede vacante*; ma non già i vicarj de' vescovi per la loro general commissione del vicariato, poichè il vicario può sì bene ciò che può il vescovo di podestà ordinaria propria (come si dirà al *num.* 47.), ma non già quel che può il vescovo di podestà delegata, benchè ordinaria, come annessa all'ufficio, siccome si dirà al *num.* 34. e 47. Oltrechè in questa facoltà il concilio richiede espressamente la delegazione speciale (1). Se poi vengono gli abbati, ed altri che han la giurisdizione vescovile, lo negano Concin., Barb., ec. col p. Suarez, che ne riporta anche una dichiarazione della s. c. Ma l'affermano più comunemente Fagn., Sanch., Castr., Sairo, Avila, i Salmat., La-Croix, ec. dicendo, che quando la concessione è fatta *in jure*, ha ragione di legge, che si stende a tutti i casi, dove corre la stessa ragione; altrimenti (dicono) i sudditi di tai prelati non avrebbero a chi ricorrere (2).

32. Si noti per 3., che sotto nome di *sudditi* vengono ancora i pellegrini che possono essere assoluti dal vescovo del luogo da tutti i casi papali occulti, come insegnano Suar., Sanch., Bonac., Navarro, Barbos., Trulleuchio, Bossio, ed altri; perchè, sebbene il Tridentino permetta solamente a' vescovi l'assolvere *delinquentes sibi subditos*, nondimeno dicono i suddetti aa., che i forestieri

(1) Sanch. de matr. l. 2. d. 40. n. 16.

(2) Lib. 6. n. 593. v. Eandem, et l. 7. n. 7.

oporsi al foro sacramentale già si ro sudditi; e'l p. Suarez ne rapporta una dichiarazione della s. c., dove si ha che'l pellegrino ben può essere assodetti casi occulti dal vescovo del non già dal suo, poichè l'assoluziomentale, di cui parla il concilio, ri- a presenza (1). E perciò nella stessa zione si disse, che i vescovi fuori del to non possono assolvere da' detti ntro quel che dicono i Salmaticesi acina, ed altri; e ciò porta Fagnano re stato dichiarato anche da Gregor. uesto corre in quanto all'assoluzione , ma in quanto alla dispensa delle rità, e suspensione per delitto occulto, o lo stesso Greg. XIII., che non pos- arla i vescovi del luogo anche a quei ssero ivi coll'ufficio di pretore o di , come riferisce Fagnano nel luogo Se poi il vescovo proprio possa dis- e nell'irregolarità col suddito assente a diocesi; Avila ed altri lo negano; i comunemente e più probabilmente ano Bonacina, Tour., Suar., Barb., , i Salmat. ec., perchè la dispensa può anche agli assenti, e la giurisdizione aria può esercitarsi anche fuori del o luogo. Nè ostanto le parole, *in dioc-* a, del detto c. *Liceat*, poichè dicono i t. e Tournely, che quelle bastante-

ab. 6. n. 593.

ac. Dilectus, de temp. ord. n. 3.

mente si verificano, quando il vescovo dalla sua diocesi dispensa. Anzi molto probabilmente dicono ancora Suarez, Sanchez, La-Croix ed Holzmänn con Castr. e Pigoatelli, che le suddette parole non si riferiscono alla prima parte della dispensa dell'irregolarità, ma solamente alla seconda (dove stanno poste) dell'assoluzione de' casi; onde concludono, che'l vescovo può dispensare, ancorchè egli s'è il suddito stia fuori della diocesi (1).

33. Si noti per 4., che per *delitto occulto* non già s'intende quello che non può provarsi in giudizio per due testimonj, come vogliono alcuni, avvalendosi d'una dichiarazione della s. c. appresso Fagnano, dove si disse, non essere sicuro di coscienza quegli che nel caso contrario è stato assoluto o dispensato. Ma la sentenza comune de' dottori dice, che s'intende per *occulto* ogni delitto che in qualche modo può celarsi, ancorchè possa provarsi in giudizio. Onde dicono Azorio, Sanchez, Tour., Bonacina, Castrop., Salmaticesi, ed altri, che allora stimasi il delitto non occulto, quando è noto alla maggior parte della terra, o del vicinato, o del collegio, purchè sieno ivi almeno dieci persone (2). E'l card. Lambertini (3) con l'iberzio, Navarro, Sairo, ec., (parlando degli impedimenti occulti di matrimonio, per cui corre la stessa regola) dice, che si ha per

(1) Lib. 7. n. 81.

(2) N. 593. v. Hic autem

(3) Notif. 87. n. 45. in fin.

occulto quell'impedimento ch'è noto solo a sette o otto persone in una città, ed a sei in un paese. E lo stesso Fagnano *in cap. Vestra. de cohab. cler. etc. num. 118.* attesta, che la s. penitenzieria ha per occulto impedimento quello ch'è noto solamente a 4. o 5. persone. Anzi a me costa, che la s. penitenzieria ha dispensato in un certo impedimento cognito sino da dieci persone in circa (1). Oltrechè (come si disse al *capo XVIII. num. 77.*) lo stesso Fagnano dice, che allora il delitto o impedimento non si stima occulto, essendo noto a due testimonj, quando nella concessione d'assolvere o dispensare vi sta la clausula, *dummodo sit omnino occultum.*

4. Si dubita qui per 1. se'l vescovo possa delegare generalmente agli altri sacerdoti questa facoltà del Tridentino. In quanto alla dispensa delle irregolarità, basta (come dicono Suarez, Barbosa, Sanch. ed altri), che il vescovo semplicemente commetta agli altri la sua facoltà, senza deputazione speciale, poichè la suddetta facoltà di dispensare in virtù del concilio compete oggidì a' vescovi di podestà ordinaria; essendo annessa all'ufficio del vescovo, non già all'industria della persona. In quanto poi all'assoluzione de' casi, alcuni dicono, che vi bisogna la delegazione speciale per ogni caso particolare, attese le parole del Tridentino, *per se, aut vicarium*

(1) Lib. 6. n. 1111.

*ad id specialiter deputandum.* Ma ciò non ostante è comunissima la sentenza, e più probabile con Suarez, Sanchez, Barbo., Navar., Laymann, La-Croix, Salmat. ec., che possa il vescovo anche generalmente delegare ad alcun sacerdote questa facoltà nel *cap. Liceat*, purchè espressamente la specifichi; poichè specificandola già si reputa fatta la special deputazione, la quale ben può esser poi generale per tutti i casi occorrenti, mentre (come si è detto) tal facoltà oggi compete ai vescovi *de jure ordinario*, come annessa alla dignità vescovile.

35. Si dubita per 2. se'l vescovo possa ~~assolvere~~ o delegare in virtù del c. *Liceat* la facoltà di assolvere anche i casi riservati colla censura dagli altri vescovi, quando sono occulti. Bonacina ed altri l'affermano della particola *Etiam*, che vi è nel suddetto capitolo, *In quibuscumque casibus occultis Etiam sedi apostolicæ reservatis*. Onde dicono, che acciocchè la particola *Etiam* non resti inutilmente apposta, deve intendersi data a' vescovi la facoltà di assolvere ancora i casi occulti dagli altri vescovi a sè riservati (2). Ma noi lo neghiamo per due dichiarazioni della s. c. del concilio, una delli 29. Novembre 1711., e l'altra delli 24 Gennaro 1712. apud Thesaur. resolut. s. c. (tom. 1. pag. 391. E specialmente poi per una dichiarazione in caso simile del regnante Pontefice, emanata

(1) Lib. 6. n. 594. duh. 9

(2) Ibid. duh. 8



Agosto 1752., che principia *Pias fi-*  
*dove* si dice: *Hujusmodi.... absol-*  
*cultatem, etc., præterquam in casibus*  
*t sedi apostolicæ dumtaxat, non vero*  
*is locorum reservatis..... Et conse-*  
*absolutiones contra præsentis declara-*  
*ostræ tenorem, forsân de præterito*  
*as, aut in posterum impertiendas, ne-*  
*fragari potuisse, sive posse, decerni-*  
*declaramus* (1).

ubita per 3. se la facoltà del Triden-  
intenda data a' vescovi anche per li  
e irregolarità riserbate dopo del con-  
arcia e Florono appresso Diana lo  
, e lo ricavano da una dichiarazione di  
XIII., dove, essendosi dubitato, se'l  
o potesse assolvere la monaca che  
la clausura dalla scomunica (quando  
lta) riserbata da s. Pio V., il Papa di-  
, che non poteva. Nonperò la sentenza  
missima con Sanchez, Bonac., Suarez,  
, Diana, Vega, ed altri giustamente  
ma, poichè nel c. *Liceat* si concede la  
à indefinitamente; ed è assioma gene-  
che *Ubi lex non distinguit, nec nos dis-*  
*cre debemus*. Nè osta la mentovata di-  
azione, perchè nella Bolla di s. Pio vi  
a clausula, *a qua præterquam a romano*  
*fice, nisi in mortis articulo, absolvi ne-*  
i. Onde non dubitiamo con Diana, che  
nelle bolle dove vi è alcuna clausula

derogatoria , come la suddetta, *nisi in mortis articulo* , s'intende tolta la facoltà a' vescovi (1).

37. Si dubita per 4. se'l vescovo in virtù del *cup. Liceat* possa assolvere dalla scomunica papale che per la bolla del n. s. p. Benedetto XIV. *Sacramentum* incorrono i confessori che assolvono i loro complici in *peccato turpi*. Da una parte par che non possa, perchè, essendo tal caso per sè occulto, se i vescovi potessero assolverlo, la riserba papale diventerebbe inutile, e già si disse al *num. 17.*, che s'intende tacitamente revocato ogni privilegio, quando altrimenti la legge fatta dopo la concessione di quello non potesse avere il suo effetto. Dall'altra parte potrebbe alcuno rispondere, che, salva la detta facoltà a' vescovi, la riserba mentovata non resterebbe affatto inutile; sì perchè può accadere, che tal caso divenga qualche volta pubblico; sì perchè la suddetta riserba almeno avrà sempre il suo effetto in Roma, o pure in tutti i luoghi dove il Tridentino non è stato ricevuto, poichè ivi ( come si è detto al *num. 30.* ) non possono i vescovi godere del suddetto privilegio. E dello stesso nostro sentimento sono i Salmaticesi (2), dove citano per la nostra sentenza più autori che hanno scritto sopra la citata Bolla di Benedetto.

(1) Lib. 6. n. 594.

(2) In opusc. append. de bull. Cruc. c. 6. p. 171. n. 300.

Si dubita per 5. se a' vescovi dalla bolla *Cœnæ* è stata rievocata la suddetta facoltà del Tridentino per l'eresia occulta, e per li casi in quella riserbati. Lo negano Navarro, Coninchio, ed altri, da cui non dissentono Milante, Concina ed i Salmaticesi, dicendo, che nella Bolla non si rievoca espressamente la concessione del Tridentino, secondo bisognava per lo c. *Nonnulli, de rescript.* Ma noi l'affermiamo colla sentenza molto più comune, e con più dichiarazioni della s. c., così per la clausula derogatoria, *Nisi in mortis articulo*, che vi è nella Bolla, secondo si è detto al num. antecedente 36., come per l'altra con cui si vieta l'assolvere, *prætextu quorumvis indultorum per nos ac cujusvis concilii decreta concessorum.* Di ciò se ne apportano da Fagnano e dal card. Lambertini (1) più dichiarazioni, ancora di s. Pio V. e di Gregorio XIII. In oltre da Alessandro VII. fu dannata la proposizione 3., la quale diceva, che la prima sentenza della s. c. era stata *visa, et tolerata*; e questa dannazione ben dicono Viva, Holzmann, Elbel e'l suddetto cardinal Lambertini, che certamente ha renduta improbabile la sentenza de' contrarj, poichè avendo dichiarato il Pontefice non essere mai stata ella tollerata, implicitamente ha dichiarato ancora, non esser tollerabile: onde conclude il Lambertini, che oggidì sarebbe temerità l'avvalersene. Nè vale

(1) De synodo lib. 7. c. 32.

il dire di alcuni, che per le rivocazioni di facoltà fatte nelle costituzioni pontificie non s'intendono rivate le facoltà concesse dai concilj generali, se non si fa espressa menzione di tali concessioni; perchè risponde Fagnano e Roncaglia col card. de Luca, e colla comune, come asserisce, che ciò non corre per le costituzioni, ma solo per li rescritti papali, i quali non si fanno con quella maturità con cui si fanno le costituzioni (1).

39. S'avverta qui non però, che sebbene il vescovo non può nel foro interno assolvere dall'eresia occulta, può nondimeno come delegato apostolico dispensare nell'irregolarità incorsa per detta eresia occulta, come dicono i Salm. e Felice Podestà (2). Di più ben più il vescovo come delegato apostolico assolvere l'eretico anche notorio in quanto al foro esterno, fatta prima l'abjura avanti il notaio e testimonj; ed assoluto che sarà stato dal vescovo il delinquente, allora potrà egli esser assoluto dal peccato dell'eresia da qualsivoglia confessore; così dicono comunemente i dd. (3).

40. Si dubita per 6. se'l vescovo possa assolvere dall'eresia e dagli altri casi della bolla *Cœnæ* gl'impediti d'andare in Roma. Alcuni assolutamente lo negano. Altri lo negano so-

(1) Lib. 7. n. 84.

(2) N. 76.

(3) Roncaglia tr. 4. q. 1. c. 6. q. 4. pag. 81. cum Farinac. Cuniati de s. poen. §. 11. cum Henfict., Castrop. de fide tr. 4. d. 4. p. 3. §. 2. n. 1. et 2. cum Sanch., Navarr., Bon., Gutt., Comit., Vivald. etc. et bulla, Cum sicut, Clem. VII., edita an. 1530.

lo dell'eresia. Ma noi affermiamo generalmente, che possa, colla sentenza comune de' teologi e canonisti, tenuta da Lugo, Laymann, Concina, Roncaglia, Castropalao, Milante, Salm., Coninchio, Avila, Podestà, Viva, Pellizzario, ec., perchè, stante l'impedimento, si restituisce a' vescovi la potestà ordinaria che prima aveano sui detti casi in vigor de' capi 13., 29. e 58. *de Sent. excom.*, dove, sebbene si parla solamente della censura per la percussione del chierico, nondimeno comunemente i dd. l'estendono a tutte le altre censure; e specialmente per lo *cap. Eos qui 22. eod. tit.*, dove si parla generalmente d'ogni censura *canonis, vel hominis*, e si dice: *Cum ad illum, a quo fuerant absolvendi, nequeunt propter impedimentum habere recursum, ab alio absolvantur* (1).

41. E si noti qui per 1., che in tal caso d'impedimento il vescovo non solo può assolvere l'eresia per se stesso, ma anche per altri generalmente delegati. Nè osta il Tridentino, per dirsi ivi, *eis tantum non vicarius sit permissum*, perchè allora il vescovo non assolve in virtù del concilio, ma del jus comune, secondo il quale di podestà ordinaria si concede a' vescovi l'assolvere e'l delegare come in tutti gli altri casi (2).

42. Si noti per 2., che per gl'*impediti* poi s'intendono i vecchi, le donne, gl'infermi, gl'impuberi, i poveri, e quelli che hanno qualche

(1) Lib. 7. n. 90.

(2) N. 85. ad 87.

inimicitia, e tutti gli altri che hanno *alias justas excusationes, quibus ab itinere rationabiliter excusentur*, come si ha dal *cap. De cetero, de sentent. excom.*, e dal *cap. Ea noscitur*, e *cap. Quamvis, eod. tit.* Ma in ciò si avverta, che se l'impedimento è temporale, ed è notabile (durante per esempio sei o sette mesi), allora gl'impediti possono esser sì bene assoluti, ma essi, eccettuate le donne ed i fanciulli, debbono dar giuramento di presentarsi cessando l'impedimento alla sede apostolica, almeno per procuratore, per esser da quella assoluti direttamente, e non presentandosi ricadranno nella stessa censura, come si ha dal *cap. Eos qui, de sent. excom. in 6.* E ciò corre, ancorchè sieno emendati ed abbian soddisfatte le parti offese (1).

43. Se poi l'impedimento è perpetuo (cioè sia per durare per dieci anni, o almeno per cinque, come dicono Roncaglia, Viva, e Tambur.) gli assoluti restano affatto sciolti dall'obbligo di presentarsi. Ma generalmente parlando, impediti *in perpetuo* si dicono 1. I figli di famiglia. 2. I religiosi, ancorchè abbiano incorsa la censura prima dell'ingresso. 3. I vecchi settuagenarij, o almeno sessagenarij. 4. I servi. 5. I poveri. 6. I condannati in vita alle galee, o carceri. 7. Gl'infermi di morbo grave, e lungo, come di quartana, e simili. 8. Quei che sono obbligati ad alimentare, o amministrare i beni della famiglia.

(1) Lib. 7. n. 86. ad 87.

9. Tutte le donne, ancorchè non monache (eccettuandone la scomunica che s'incorre dalle monache per la frazione di clausura, benchè occulta, la quale è sempre riserbata al Papa per la dichiarazione di Gregorio XIII., come si è detto al *num* 36.). 10. Gl'impuberi ancorchè cercassero l'assoluzione dopo la pubertà. 11. Quei che convivono in qualche luogo da cui non possono partirsi, come sono i soldati ed i seminaristi. E finalmente tutti quei che non possono andare in Roma senza grave danno spirituale, o temporale (1).

4. Si noti per 3., che tali impediti, secondo la sentenza più probabile e comune di Castropalao, Avila, Coninchio, Milante, Roncaglia, Salmaticesi, Viva, Sporer, Dicast., e di altri (contro Bonacina e Podestà), non sono obbligati di ricorrere a Roma per procuratore, o per lettera; perchè, stante l'impedimento (come si è detto al *num.* 40.), si restituisce a' vescovi la podestà ordinaria d'assolverli, loro tolta per la riserba papale. Tanto più che la legge non obbliga ad altro, che a portarsi in Roma in persona; onde chi è impedito di andare, non ha altro obbligo (2).

45. Si noti per 4., che quando il penitente non può presentarsi al Papa, è tenuto necessariamente di andare al vescovo per l'assoluzione della censura papale, come si ha dal *cap. De cetero* 1. e *cap. Ea noscitur*. 13. *de sent. excom.* (che cosa poi debba dirsi in ar-

(1) Lib. 7. n. 87. et 88.

(2) N. 98.

ticolo di morte, vedasi al *capo XVI. num. 97.*). Ma quando non può neppure presentarsi al vescovo (anche fuori del pericolo di morte), è molto probabile con Soto, Navarro, Suarez, Castropalao, Laymann, Roncaglia, Salmaticesi, La-Croix, ec., che può essere assoluto da ogni semplice confessore (con obbligo non però di presentarsi al vescovo, cessando l'impedimento), come si ricava dal testo nel *cap. Nuper, eod. tit. (1)*. Ed allora diciamo, che'l penitente probabilmente per se parlando, come dicono Castr., Gersone, Soto, s. Antonino, Lugo, Salas ec., non è obbligato a confessare i peccati riserbati, se non quando sia in quelli recidivo, o stia per quelli in occasione prossima, sicchè sia necessario il manifestarli, affinchè il confessore possa rettamente giudicare della sua disposizione; si veda ciocchè si disse *capo XV. num. 27. e 28. capo XVI. num. 133. in fin. (2)*. E quando il penitente è in punto di morte, è probabile, che ogni confessore, anche presente il vescovo, può assolverlo da' casi papali, perchè in morte (come si è detto) cessa ogni riserva; vedasi ciò si disse nel *capo XVI. num. 69*. Diciamo *da' casi papali*, ma non da casi riserbati con censura dallo stesso vescovo; poichè il confessore anche al moribondo deve imporre, che guarendo si presenti al suo superiore, per ricever da lui la conveniente ammonizione, e penitenza delle

(1) Lib. 7. n. 92.

(2) Lib. 6. n. 265. Qu. II.



censure riservate, benchè assolute, giusta la sentenza comune; onde come può poi assolverle in presenza del superiore (1)? Ma passiamo ora a parlare degli altri privilegi, e facoltà che hanno i vescovi.

46. II. Vi sono in jure alcune scomuniche, la di cui assoluzione a' soli vescovi è riserbata, e queste sono 1. Contro chi percuote leggiermente un chierico, o monaco, o altri che godono il privilegio del canone. 2. Contro chi procura l'aborto del feto animato. 3. Contro chi è assoluto in pericolo di morte dalla scomunica riserbata al vescovo, e poi trascura guarendo di presentarsi al medesimo. 4. Contro i frati minori che ammettono nelle loro Chiese a' divini officj i frati del terzo ordine. 5. Contro chi comunica nello stesso delitto cogli scomunicati dal vescovo. 6. Son finalmente riservate tutte le scomuniche che'l vescovo a sè riserba (2). Ma bisogna qui notare alcune cose speciali circa l'assoluzione della scomunica per la percussione del chierico. Prima di tutto deesi distinguere la percussione leggiera dalla grave (o sia mediocre) e dall'enorme. Per altro ad incorrer la scomunica, sempre si richiede il peccato mortale, ma la leggiera s'intende, come si ha dall'*extravag. Perlectis*, riferita in isteso da Navarro (3), quando vi è una semplice percossa di mano, o di piede, o di bastone, e

(1) Lib. 6. n. 563. dub. 1.

(2) Lib. 7. n. 213.

(3) Manual. cap. 27. art. 91.

simili. *Grave* quando si cava un dente, o si strappa una quantità notabile di capelli, o si fa una percossa che lascia macchia, o sia contusione nella carne, o quando vi è effusione di sangue cagionata coll'unghie, o con pugno. *Enorme* poi, quando si mutila qualche membro, o si fa una gran ferita, o la ferita è fatta con istrumento, o vi è grand'effusione di sangue, o pure si fa una grande ingiuria. Onde spesso la leggiera può diventare grave, o enorme, per ragione o della dignità della persona offesa, e dello scandalo, come se un religioso percotesse un chierico o del luogo sacro, o pubblico (in pubblica platea), o del tempo, facendosi per esempio qualche funzione sagra; o finalmente dell'ingiuria che fosse per sè enorme (1).

47. Ciò posto, si ha dalla detta *estravagante Perlectis*, che se la scomunica s'incorre per la percussione leggiera, ella può essere assoluta dal vescovo; come anche dal suo vicario; perchè questa facoltà compete al vescovo de jure ordinario, come dicono Sanchez, Bonacina, Molina, ed altri; e secondo la regola generale (come si è detto al num. 31.), tutto ciò che può il vescovo per giurisdizione ordinaria non già delegata, lo può il vicario: il quale fa col vescovo uno tribunale, come provano Fagnano, Sanchez, ed altri (2). Probabilmente la detta scomunica può essere ancora assoluta da coloro che hanno la

(1) Lib. 7. n. 277. et 278.

(2) N. 214.

giurisdizione quasi vescovile, i quali vengono sotto il nome de' vescovi, come si è detto allo stesso num. 31. Ma se la percussione è stata enorme, o grave, ed è stata pubblica, la scomunica solo dal Papa o dal suo legato può assolversi ( può ricorrersi anche alla s. Penitenzieria, come si notò al capo XIX. n. 150. *ad I.*), ma non dal vescovo: eccetto che se fosse stata occulta, o pure i percuozienti fossero impuberi, o donne, come dal cap. *Pueri* e cap. *Mulieres, de sent. excom.*, ovvero se fossero impediti di andare in Roma, secondo ciò che si è detto al num. 40. I conviventi collegialmente possono essere assoluti dal vescovo, se la percussione è stata grave, ma non se enorme, come dal cap. *Quoniam, de vita et hon. cleric.* (1).

8. Si noti qui per 1., che in dubbio se la percussione è stata leggiera, o grave, si giudica grave, come si ha dalla mentovata estravagante *Perlectis*, dove dicesi: *Potius in dubio esse percussione gravem, et ab ea non posse absolvere.* Si noti per 2., che secondo la sentenza più comune e più probabile, se alcuno dà il veleno al chierico, allora incorre la censura, quando il veleno ha già cominciato ad offendere, poichè allora già v'è la violenza; all'incontro prima di offendere, non v'è la violenza effettiva, ma la sola azione atta a cagionar la violenza; così Bonac., Viva, Diana ec. (2).

(1) Lib. 7. n. 279.

(2) N. 280.

49. III. In quanto alle irregolarità non occulte, il vescovo per lo *cap. 1. e cap. 2. de filiis presbyt.* può dispensare cogl'illegittimi, solamente a ricevere gli ordini minori, ed i beneficj semplici, ed i canonicati nelle collegiate, com'anche le porzioni non intiere nelle cattedrali, o altri beneficj che non abbiano annesso ordine sagro; ma non già beneficj curati, come dal *cap. Is qui eod. tit.* In ciò convengouo tutti. Ma si dubita per 1. se'l vescovo possa dispensare al canonicato nelle cattedrali. E diciamo colla sentenza più probabile e più comune di Bossio, Castropalao, Barbosa, Concina, Salmaticesi ec. (contro Pontas e Tournely con Gibert.), che non può, perchè sebbene il canonicato in sè è beneficio semplice, nondimeno dal Tridentino *sess. 24. cap. 12.* è annesso all'ordine sagro, onde oggi di sua natura richiede l'ordine sagro (1). Si dubita per 2. se'l vescovo possa dispensare generalmente in quest'irregolarità cogl'illegittimi occulti. L'ammettono Diana, Avila, Barbosa, ec., dicendo, che il Tridentino già permette a' vescovi il dispensare nelle irregolarità per delitto occulto. Ma noi lo neghiamo con Suarez, Laymann, Bonacina, Castrop., Tourn., ed altri, e Diana stesso in ciò si rivotò, perchè questa irregolarità non è per delitto, ma per difetto; e s'anche fosse per delitto il *cap. Liceat*, s'intende per delitto proprio, non alieno (2). Si

(1) Lib. 7. n. 428. et 429.

(2) N. 430.

dubita per 3. se'l vescovo possa dispensare coll'illegitimo occulto almeno a ministrare negli ordini maggiori ricevuti. L'affermano Laymann, Castrop., e Diana , e non solo se colui gli ha presi in buona fede, ma anche in mala fede, e lo ricavano dal *cap. Nisi §. personæ, de renunc.*, dove si dice, poter il vescovo dispensare coll'illegitimo occulto, che colpevolmente si è ordinato. Ma affatto dee negarsi con Suar., Fill., Salm. ec., per quello che di sopra si è detto, che il vescovo non può dispensare circa gli ordini maggiori. Nè osta il testo citato, perchè quel potersi dispensare s'intende certamente dal Papa, giacchè ivi si parla d'un vescovo in tal modo malamente ordinato (1).

0. Dicono Navar., Sanch., Conc., ed altri con s. Tommaso , che'l vescovo possa dispensare ancora col bigamo a ricevere gli ordini minori, ed i benefici semplici. Ma noi lo neghiamo con Suar., Laym., Castrop., Tourn., Barbosa, Bonac., ec., per una dichiarazione di Sisto V., dove il Papa dichiarò sospeso un vescovo, per aver conferito un beneficio ad un bigamo , e disse , che l'ordinato era incorso nelle pene come malamente promosso (2). Se non però la bigamia è similitudinaria, ancorchè pubblica, è comunissima la sentenza con Toledo, Suar., Castr., Sanch., Salm., Tournely, ed altri molti, che possa dispensarvi il vescovo, anche a prendere gli ordini maggio-

(1) Lib. 7. n. 431.

(2) Fagn. in c. Quoniam, de const. n. 32.

ri, e si prova dal *cap. 4. de cler. conjugat. e cap. 1. Qui cler. vel vov.* Ma se n'ecceppa comunemente, se'l chierico abbia avuta per moglie una vedova, o altra non vergine, o se avesse avuta altra moglie prima dell'ordinazione (1).

51. IV. Come si disse da principio, il vescovo può dispensare nelle irregolarità incommesse per delitto occulto, eccettuato l'omicidio volontario. Dicono su questo alcuni dottori, che ciò non ostante, se l'omicidio fosse talmente occulto, che in niun modo potesse provarsi in giudizio, allora il vescovo può dispensarvi. Ma questa sentenza giustamente è riprovata da' Salmat., Roncaglia, ec., poichè talmente i vescovi niente possono sopra le irregolarità, fuori di ciò che loro sta concesso dal Tridentino nel detto c. *Liceat*, dove espressamente se n'ecceppa l'omicidio volontario occulto; che poi per *occulto* s'intenda, come dicono i contrarj, quello che può provarsi in giudizio, ma non è ancora provato, ciò affatto gratis si asserisce (2). E così dichiarò la s. c. del conc. a' 21. di Maggio 1718., allorchè essendosi proposto, se il vescovo potesse dispensare in un omicidio fatto da un figliuolo, che giuocando aveva con un picciol coltello ferito un altro figliuolo, il quale poi dopo 40. giorni morì di detta ferita; per causa che tal delitto per 18. anni era stato occulto, e che era moralmente impossibile:

(1) Lib: 7. n. 552.

(2) N. 392.

la s. c. rispose, *Negative. In c. pag. 85.* Del resto è sen-

l' vescovo può dispensare,   
 icolo d'anima, o altra   
 difficile il ricorrere   
 comunemente Sua-

at., ed altri, che'l   
 irregolarità per

Di più è comu-

con Navarro, Laymann,

osa, ec., che'l vescovo può di-

dell'irregolarità per l'omicidio ca-

, non solo occulto, ma anche notorio a

ricevere gli ordini minori e i beneficj sem-

plici; perchè ciò anticamente già lo poteano

i vescovi, come molti dd. l'attestano; e'l Tri-

dentino ha eccettuato il solo omicidio volon-

tario, non già il casuale, ancorchè pubbli-

co (3).

L'omicidio poi casuale s'intende per esem-   
 pio, se taluno vuole solamente percuotere, e   
 per negligenza uccide, o se un chirurgo per   
 negligenza causa la morte e simili. Si dubita   
 poi, se si reputi casuale l'omicidio fatto in   
 rissa. Molti dicono di sì, come Diana e i Sal-   
 maticesi con altri; ma noi lo neghiamo colla   
 più comune sentenza di Suar., Navar., Tam-   
 burino, Sponer, e d'altri con Diana medesi-   
 mo che si ritraetta, mentre chi uccide in ris-   
 sa, già volontariamente uccide (4); vedi ciò   
 che si disse al capo XIX. num. 108. È molto

(1) Lib. 7. n. 391.

(3) N. 393.

(2) N. 381.

(4) N. 394.

PRIVILEGI DE' VESCOVI  
rispose dispensare col  
no a ministrare ne  
affermare Lay-  
solo se co-  
che in

probabile nondimeno e comunissima la sentenza con Suarez, Laymann, Nav., Tournely, Bonac., e La-Croix (il quale la chiama comune), che possa il vescovo dispensare con chi uccide per difesa propria, ma nella difesa eccede, poichè tale omicidio non può dirsi assolutamente volontario.

53. V. Circa le inabilità ingiunte da' pontefici in pena, si dubita se'l vescovo possa dispensarvi: tale per esempio è l'inabilità a ricever beneficj, imposta da Sisto V. nella sua bolla *Effrænatum*, a coloro che procurano l'aborto e l'inabilità a celebrare ingiunta dal pontefice Bened. XIV. nella bolla *In generatione-gregatione*, a' confessori sollecitanti. Lo nega Anacleto, e ne dubita Roncaglia, parlando dell'aborto; ma Elbel e Sporer, assolutamente l'ammettono per la regola comunemente ricevuta (come dicono) da Scoto, s. Bonav. e da altri, che la dispensa di tutte le pene imposte dalla legge comune, e non riservata specialmente al Papa, s'intende concessa a vescovi, come si argomenta dal *cap. Nuper 29. de senten. excom.* Ma leggasi ciò che s'è detto al *capo II. della legge, n. 58. (1)*, dove abbiain tenuto l'opposto.

54. VI. Circa la materia de' matrimonj il vescovo ha diverse facoltà di dispensare. Può dispensare alle pubblicazioni, ma di ciò già si è parlato al *capo XVIII.* parlando del matrimonio, al *num. 58.* Di più può dispensare

(1) Lib. 1. n. 397. in fin. et l. 6. n. 705. in fin.



castità fatto da' conjugj, e di ciò è parlato ivi al *num.* 54. Di più al-  
 mento *ad petendum*, ed anche se n'è  
 i al *n.* 68. Resta a vedere, se hanno  
 alcuna facoltà circa gl'impedimenti

impedimenti dirimenti solo il Papa  
 censare. Ma quando l'impedimento  
 bio, è comunissima la sentenza, che  
 censare ancora il vescovo; così dico-  
 erbesio, Tourn., Diana, Pichler, ec.,

Sanch. nel trattato *de matrimonio*  
 ghi, nulladimeno nel decalogo (2)  
 iasi ritrattato, dicendo ivi come per  
 nerale: *Cum dispensationis reserva-*  
*tiosa, est restringenda ad casus certos;*  
*n non comprehenduntur sub reserva-*  
 ne asserisce averlo provato avanti al  
 . 10. *n.* 7. (3).

do all'incontro l'impedimento diri-  
 ASSE certo, e'l matrimonio fosse già  
 , è comune la sentenza, che'l vesco-  
 dispensarvi, nel caso che non fosse  
 ricorrere al Papa, e sovrastasse il  
 di scandalo, o d'infamia, se gli sposi  
 mo, o d'incontinenza se non si sepa-  
 sà Sanchez, Castrop., Concina, Mer-  
 ournely, Cabassuzio, Natale de Ales-  
 Bonac., Barbosa, i Salmat., Cuniliati  
 ro alcuni pochi (4). E lo stesso sente

3. d. 6. *n.* 18.

4. c. 40. *n.* 26.

6. *n.* 902. *vers.* Cæterum.

(4) N. 1125.

Bened. XIV. (1) dicendo: *Præsumendum est, summum Pontificem delegare episcopo facultatem dispensandi, quam certe requisitus non esset denegaturus.* Ma avvertono qui La-Croix e Fel. Potestà, che se la dispensa comodamente può ottenersi dalla s. Penitenzieria, e gli sposi stanno in buona fede, allora dee quella aspettarsi, e frattanto lasciare gli sposi nella loro buona fede, secondo quel che si disse al capo XVI. n. 113. Di più s'avverta con Ponz., Castrop., Barb., Escob., Sanch., Salmat., ed altri comunemente, che'l vescovo non può dispensare, se amendue gli sposi avessero contratto in mala fede, perchè allora, se si desse luogo a tal dispensa, si darebbe ansa a celebrare ogni giorno matrimonj nulli colla speranza della dispensa. Oltrechè il Tridentino sess. 24. cap. 5. vuole, che sia privo d'ogni speranza di dispensa chi scientemente contrae in grado proibito. Notisi nondimeno con Sanchez, Salmat., Bann. Gencina, Aversa, ec., che per costituire in tal caso la mala fede, bisogna, che'l contraente non solo abbia commesso scientemente il fatto, cioè di contrarre con una congiunta. ma di più che abbia saputo, che v'era l'impedimento; e di più, che di ciò n'abbia avuta la vera scienza, mentre il concilio dice, *Scienter præsumserit*; sicchè coll'ignoranza crassa può esser dispensato. Dee però negarsi la dispensa a chi ha contratto, lasciando malizio-

(1) Ben. XIV. de sin. l. 7. c. 3r.

pubblicazioni, come si ha dallo  
io nel citato luogo (1).

matrimonio non ancora fosse  
ch'è probabilissima la sentenza  
e, che'l vescovo può dispensare  
ento dirimente, quando sovrasta  
infamia, e non è facile il ricorso

Suarez, Pignatelli, Ponzio, Con-  
uzio, Castrop., Salmat., Bonac.,  
ilvio, La-Croix, Viva, Cuniliati,  
edetto XIV. (2), contro del rigi-  
nano, che lo vieta anche in pūn-  
, e in necessità di legittimar la  
li altri comunemente dicono, che  
presume, che'l Papa deleghi al  
facoltà di dispensare, o pure che  
serba della dispensa in caso di  
sità, e che allora il vescovo di-  
la sua podestà ordinaria (3). An-  
ova Pignatelli (4), che in tal caso  
solo la riserba, ma anche la legge  
mento, come divenuta perniciosa;  
rto, che la legge nociva non ob-  
e insegnano tutti con s. Tommaso.  
e inferiscono Roncaglia e l'Istrut-  
nfessori novelli (come si disse al  
. num. 114.), che avvenendo il caso  
osi fossero già venuti alla chiesa,

1. n. 1124.

modo lib. 9. c. 2. n. 2. alias l. 7. c. 31.

5. n. 1122. et eod. lib. n. 613.

3. consult. 33. n. 5.

per li conf., vol. IV.

ed uno di essi manifestasse al confessore l'impedimento occulto contratto per peccato, e non potesse senza scandalo, o infamia, il matrimonio differirsi, può allora dichiarare il confessore, che in tal caso la legge dell'impedimento non obbliga, e che può lecitamente contrarre. Consigliano non però, che a maggior cautela se ne ottenga poi la dispensa della s. Penitenzieria (1). Ma avvertasi, che ciò corre, quando il vescovo fosse lontano; perchè, quando si può, necessariamente a lui dee ricorrersi, acciocchè dispensi giusta quel che si è detto al *num.* 45. Dicano poi Sambovio e Gibert, che se i contrattanti sono di diverse diocesi, ciascuno degli sposi dev'esser dispensato dal proprio vescovo. Ma probabilmente ciò lo nega Onorato Tournely con altri, perchè togliendo il vescovo l'impedimento dal suo suddito, già lo rende abile a contrarre coll'impedimento; siccome chi ha la facoltà di dispensare in qualche grado, dispensando con uno de' sposi, dispensa ancora coll'altro (2).

58. Si dimanda, se'l vescovo possa delegare ad altri questa facoltà di dispensare agl'impedimenti dirimenti ne' suddetti casi. Alcuni pochi lo negano; ma comunemente l'affermano Castrop., Bonac., Barbosa, Silvestro, Sanchez, Ponzio, Coninchio, Salmatic., Escobar, ec. E può delegarla non solo in particolare, ma anche generalmente per tutti i casi occorrenti,

(1) Lib. 6. n. 13.

(2) N. 1142.

ono Sanchez, Castrop., Salmat., Boel., Valenzia, Vasq. Salas, Henriq., Guttier., ec., perchè essendo tal potestà non all'industria della persona, ufficio del vescovo, ella già si stima, e perciò ben può delegarsi, come to al *num.* 34. E lo stesso vale tanto mente per tutte le altre facoltà che covodi sopra mentovate circa le pubblici e gl'impedimenti impediendi. Si che questa facoltà di dispensare non ricario pel vescovo, senza la di lui commissione, essendo già detto al., che per commissione generale del non viene già commessa la facoltà al vescovo di dispensare in questo caso volontà presunta dal Papa (1).

Il vescovo può dispensare negl'interessi scritti dal Tridentino per le ordinazioni e' chierici. E I. In quanto agli ordini, il concilio rimette alla prudenza del vescovo una tale dispensa, dicendo: *Minores per temporum interstitia, nisi aliud expedire videretur, conferantur. Sess. p. 22.* Sicchè anche tra gli ordini minori se parlando ) deve intercedere qualche tempo, cioè o da un'ordinazione generale, come dicono alcuni: o da un giorno, o all'altro, come altri dicono. Del resto dispensare a' detti interstizj basta qualche causa, come molti dd. insegnano.

Tra la prima tonsura poi e gli ordini minori più probabilmente non si richiede intervallo, perchè più probabilmente la prima tonsura non è ordiue. II. In quanto al suddiaconato, il concilio richiede un anno d'intervallo dagli ordini minori, soggiungendo nonperò, *nisi necessitas, aut utilitas ecclesiae aliud requirat, cit. cap. 11*. To *ecclesiae* s'intende per la chiesa, dove il chierico sta ascritto, come costa dal *cap. 13*. III. Dal suddiaconato al diaconato richiede anche un anno; ma in ciò il vescovo può dispensare per ogni causa ragionevole, mentre dice il concilio: *Nisi aliud episcopo videatur. Sess. 23. cap. 13*. IV. Finalmente dal diaconato al sacerdozio richiede similmente un anno, ma con più rigore, poichè richiede non solo l'utilità, ma anche la necessità della chiesa, dicendo: *Ad minus annum integrum, nisi ob ecclesiae utilitatem, et necessitatem, aliud episcopo videretur (1)*.

60. VIII. Il vescovo può anche dispensare a celebrare in altro altare, o chiesa destinata dal fondatore, quando v'è giusta causa: per esempio, se ciò riuscisse d'utile alla stessa chiesa, o se'l cappellano fosse infermo, o stesse applicato allo studio, o altro negozio, o dovesse patire molta molestia per andare alla chiesa destinata, e per simili altre cause ragionevoli; così dicono comunemente Castro-pal., Concina, La-Croix, Salmatic., Barbosa,

(1) Lib. 6. n. 795.

Roncaglia, Passerino, Henriq., Tamburino, Mazzotta, ed altri; poichè allora il vescovo interpreta (come si dirà appresso al *num.* 69.) la volontà del fondatore. Giustamente nonperò n'eccettua La-Croix con Pasqualigo, se'l fondatore designasse la chiesa e l'ora per comodo speciale della famiglia, o del popolo, o per onore particolare di qualche santo. All'incontro dicono de Lugo e Tournely, che se'l fondatore non ha avuto in ciò alcuna fine, o se'l fine è cessato, il sacerdote celebrando altrove pecca solo venialmente; anzi è scusato da ogni colpa, se celebra in altare privilegiato, perchè allora più giova al fondatore (1).

61. IX. Di più il vescovo può dispensare per giusta causa con sè, e cogli altri, a celebrare dopo mezzo giorno, come dicono Lugo, Wiggandt, Navarro, Castrop., Laymann, Salmat., ec. (2).

62. X. Anticamente per lo *can. Missarum* 11. *de consecr. dist.* 1. poteano già i vescovi celebrare, ed ancora far celebrare la messa in ogni luogo anche nelle case private; ma poi dal Tridentino sess. 22. in *decr. de celeb. miss. etc.* si disse: *Ne patiantur (episcopi) privatis in domibus, atque omnino extra ecclesiam, et ad divinum tantum cultum dedicatæ oratoria, ab eisdem ordinariis designanda et visitanda, sanctum hoc sacrificium a secularibus aut regularibus quibuscunque peragi.* Sic-

(1) Lib. 6. n. 329.

(2) N. 344. in fin.

chè fu loro proibito di dar licenza di celebrare in altri luoghi, fuorchè negli oratorj da essi benedetti e designati ad usi sagri, i quali vengono ad esser pubblici; onde può celebrarsi in essi in ogni giorno. Questi oratorj debbono avere la porta alla via pubblica. Ma ciò non s'intende per quegli che sono eretti nelle case de' regolari, o di qualche comunità, come ne' seminarj, conservatorj, spedali, o pure nelle carceri, che non richiedono la porta alla strada, e ben può celebrarsi in essi anche ne' giorni solenni, come ha dichiarato la s. c. Lo stesso corre per gli oratorj che hanno i vescovi nelle loro case, anche di campagna, fuori delle loro diocesi (1).

63. Di più i vescovi anticamente per lo *cap. ult. de Privileg. in 6.*, stando assenti dalle loro diocesi, poteano celebrare, e far celebrare in qualsivoglia casa, fuori della propria abitazione. Clemente XI. tolse loro tal facoltà: nondimeno Innocenzo XIII. nella sua bolla, *Apostolici ministerii* §. 22., sotto li 4. di Maggio 1723., disse, che la proibizione non dovea intendersi delle case in cui si ritrovassero i vescovi, *occasione visitationis, vel itineris, ut nec etiam quando episcopi in casibus a jure permissis absentes moram faciunt in aliena domo*. E ciò fu confermato con altra bolla da Benedetto XIII., *In supremo*. Essendo nonperò questo privilegio personale del vescovo, ben avverte Tambur., che gli altri

(1) Lib. 6. n. 357.



sacerdoti in assenza de' vescovi non possono celebrare in dette case (1).

64. Si dubita, se'l vescovo possa alle volte dispensare, che si celebri negli oratorj delle case private. Di legge ordinaria non è nè mai è stato permesso a' sacerdoti di dir la messa, se non ne' luoghi consecrati, o almeno benedetti dal vescovo, come si ha dal *can. Sicut* 11. *dist. 1. de consecr.* di Felice papa. Ma se n'eccektua primieramente il caso di necessità, come sta espresso nello stesso testo citato. I casi di necessità sono I. Se le chiese sono cadute, come si dice nel *c. Concedimus*, 30. *dist. 1. de cons.* II. Se alcun sacerdote fa un lungo pellegrinaggio per luoghi deserti, o d'infedeli, come si ha dallo stesso *c. Concedimus*. III. Quando il popolo non capisce nella chiesa, sicchè molti dovrebbero restar privi della messa. IV. Se l'esercito si ritrova nel campo, o pure una moltitudine di naviganti nel lido del mare. Così comunemente ammettono i dottori, che si possono vedere appresso il cardinal Petra, e' Salmaticesi (2). Ed in tali casi ogni sacerdote può celebrare fuori di chiesa sovra l'altare portatile. Avverte nonperò Laymann (3) con Suar., e Soto, che quando il vescovo è presente, conviene, che da esso se ne ottenga la licenza. Di più avverte Castropalao (4), che quando il caso

(1) Lib. 6. n. 358.

(2) Petra tom. IV. in const. 2. Urb. V. n. 31. Salm. tr. 5. de miss. sacr. c. 4. ex n. 50.

(3) Laym. lib. 5. tr. 5. c. 5. n. 3.

(4) Castr. tr. 22. de sacr. miss. d. 1. p. 8. n. 5.

della necessità fosse dubbio, il vescovo può dispensare, secondo quel che si disse al capo II. num. 62.

In oltre se n'ecceppa quando il vescovo dispensa a celebrare fuor di chiesa in qualche caso particolare per giusta causa: poichè quantunque al presente i vescovi non abbiano la facoltà di dare a loro arbitrio il permesso di celebrare nelle case private, che aveano anticamente, come apparisce dal c. *Missarum. dist. 1. de cons.*, dove permetteasi dir messa *in locis ab episcopo consecratis, vel ubi ipse permiserit*. E dal c. *Hic ergo, ibidem*, dove diceasi: *In locis in quibus episcopus proprius jusserit*. E meglio fu espresso nel c. *In his. 30. de Privil.*, dove decise Onorio III., che i frati francescani e domenicani in virtù del lor privilegio apostolico ben potessero celebrare sull'altare portatile senza licenza del vescovo del luogo; e ne addusse la ragione, perchè altrimenti sarebbe divenuto loro inutile il privilegio, giacchè senza quello ben avrebbero potuto celebrar fuor di chiesa col solo permesso dell'ordinario: *Cum autem* (son le parole del Pontefice) *nilul eis conferræ memorata indulgentia, sine qua id prælatis annuentibus liceret*. Onde ben riflette il p. Suar. (1), col sentimento degli altri dd., come di Silvestro, Soto, e Navarro, che anticamente i vescovi avean tal facoltà di far celebrare nelle case private permanentemente, e senza

(1) Suar. l. 3. in 3. part. sect. 3. v. Secundo.

alcuna necessità: *Quia illa* (dice il Suarez) *non erat dispensatio, sed usus propriæ potestatis*. Quantunque, dico, questa facoltà è stata poi tolta a' vescovi dal Tridentino nel decreto riferito al *num. 63.*, nulladimeno consentono comunemente i dd., che ciò s'intende per la licenza continua di celebrare *per modum habitus*, secondo la facoltà che prima aveano; ma non è stato lor vietato di dare tal licenza *per modum actus* per qualche tempo, quando v'è giusta causa. Così il p. Suarez nel luogo citato *vers. Secundo, in fine*, dove, dopo averne eccettuato il caso della necessità, dice: *Item facultas hæc est per modum dispensationis; concilium autem ab episcopo non abstulit potestatem rationabiliter dispensandi, quam habet in hujusmodi rebus, maxime cum revera sit moraliter necessaria*. E soggiunge: *Tandem usus hoc confirmat, quia ita fit sine ullo scrupulo*. Lo stesso dice Bonacina (1): *Episcopus potest in casu aliquo, justa concurrente causa, dispensare, ut missa extra ecclesiam in loco honesto celebretur*. E oita Reginaldo, Beja, e Cenedo. E poi si rimette Bonacina a quel che scrisse in altro luogo (2), dove parlando dell'opinione tenuta da alcuni dd., e riferita da noi al *capo II. num. 63.* (la quale per altro non piace nè a Bonacina, nè a noi, cioè che'l vescovo possa dispensare in tutte le leggi canoniche, in cui non è espressamente riservata la dispensa alla sede apostolica), dice,

(1) Bonac. de euchar. d. 4. q. ult.

(2) Bonac. de leg. d. 1. q. 2. p. 1. n. 17.

che almeno questa sentenza ha luogo in quelle cose che spesso avvengono, e richiedono dispensa; o pure quand'occorre qualche grave necessità, o grave utilità, e non può comodamente ricorrersi alla sede apostolica. Lo stesso dice Tamburrino (1), che apporta la stessa ragione, cioè, ch'essendo frequenti tali casi, è moralmente necessaria questa potestà di dispensare ne' vescovi, giusta quel che ancora da noi si disse nel capo II. num. 62. Lo stesso dice Barbosa (2): *Concilium loquitur de communi modo celebrandi, non vero abstulit episcopis potestatem rationabiliter dispensandi, stante necessitate, vel justa causa.* Lo stesso dice Escobar (3): *Talis autem dispensatio cum rationabili causa non debet inter abusum recenseri; unde potest episcopus hanc concedere facultatem (celebrandi extra locum sacrum) quando persona nobilis ratione senectutis, vel infirmitatis, nequit adire ecclesiam, ut missam audiat, et eucharistiam recipiat.* Lo stesso dice Laymann (4): *Non videtur hanc potestatem ablata (episcopis) occurrente casu necessitatis dispensandi, ut semel, aut saepius, quatenus rationabilis causa suaserit, in loco honesto, sed profanis usibus destinato, si per altari sacro missam celebrare liceat.* Lo stesso dice Holzmann (5): *Excipiendus est*

(1) Tamb. in meth. cel. miss. l. 1. c. 6. §. 2. n. 7.

(2) Barbosa de pot. ep. alleg. 23. n. 3.

(3) Escob. to. 3. de euch. c. 6. n. 85.

(4) Laymann l. 5. tr. 5. n. 3.

(5) Holzm. to. 2. de euch. c. 2. n. 370. v. Excipendus praeterea.

*præterea casus, quo episcopus rationabili ex causa dispensat, ut in privatis ædibus, v. gr. alicujus infirmi, super altari portatili celebrari possit.* Lo stesso dicono i Salmaticesi, Elbel, e La-Croix, con Coninch., Rodriq., Pasqual., Quarti, Diana, Marchant., Hurtad., e Fagund. (1). Sicchè la suddetta sentenza giustamente può dirsi comune. E si avverta, che quando da' suddetti dd. si nomina *necessità*, parlando della dispensa, non s'intende la necessità di celebrare, perchè tal necessità non ha bisogno di dispensa, come si è veduto di sovra nella prima eccezione posta, ma s'intende la necessità di non potere il dispensato celebrare, o andare a sentire la messa nella chiesa, e vi è giusta causa di dispensare.

Nè a ciò osta il decreto di Clemente XI. che oppone il p. Mazzotta, siccome non ostano neppure i decreti di Paolo V. e di Urbano VIII., nei quali si vieta a' vescovi di conceder la detta dispensa: sì perchè s'intendono, secondo s'intende il decreto del Tridentino, come dicono Escobar ed i Salmaticesi *num. 58.* con Filiberto, Hurtado, Nov., Quintanav., Diana, Fagund., cioè della dispensa per modo d'abito, ma non già per modo di atto a tempo per qualche caso particolare, quando v'è ragionevol causa di dispensare: sì perchè dopo il decreto del concilio non son mancati autori, come Soto ed Emanuel Sa,

(1) Salm. de sacr. miss. tr. 5. c. 4. n. 56. Elb. theol. mor. eod. tit. pag. 136. n. 233. et La-Croix l. 6. p. 2. n. 263.

i quali han detto, non esser colpa grave il celebrare fuor di chiesa, celebrandosi in luogo onesto; anzi Soto ha scritto, come riferisce il p. Suarez (1), non esservi in ciò niuna colpa, sempre che si celebrasse segretamente in modo che non vi fosse scandalo; e perciò forse e senza forse i mentovati pontefici hanno stimato bene di ciò proibire a' vescovi con decreti più pressanti ed espressi.

Si dubita poi, per quante volte possa darsi tal dispensa. I Salmaticesi dicono per una o due volte, ma gli altri, come Suar., Layman, Bonac., Escobar., Holzmann, ed Elbel con Pasqualigo, ecc., parlano indefinitamente, ed intendono, che può darsi per mentre dura quell'infermità, o altra causa accidentale. E non senza ragione parlano indefinitamente, giacchè la proibizione di dispensare s'intende fatta, come di sopra si è veduto, solo per le dispense continue e permanenti, e non già per quelle che si danno a tempo a riguardo di qualche causa transitoria; ed è noto che le proibizioni debbono strettamente interpretarsi. Vi è di più, che Gallemarte (2) di ciò apporta una certa dichiarazione, dove si disse: *Permittit Pontifex ordinarii arbitrio, necessitate personarum, et infirmitatis qualitate pensata, ut pro infirmorum commoditate etiam in privato oratorio, vel altari ad hoc deputato, facultatem celebrandi concedat.* E lo

(1) Suarez in 3. part. to. 3. d. 81. sect. 3. in princ.

(2) Gallemart. in Trid. sess. 22. decr. de obs. etc. n. 6.

stesso ammette il card. Petra (1), dicendo, esser ben lecito al vescovo dar licenza di celebrarsi in casa di alcuna persona insigne che sta inferma, acciocchè oda la messa, e riceva la comunione. Si aggiunge, che Onorio III. nel citato c. *In his 30. de privil.*, parlando delle licenze di poter celebrare, disse, che in tal materia *benigna potius interpretatio facienda*. E se tal licenza può concedersi da' vescovi in beneficio de' secolari infermi, acciocchè non restino privi di udir la messa, come di sopra si è notato; maggiormente può concedersi a' sacerdoti, i quali hanno una certa necessità di celebrare spesso, come si ricava dal Tridentino sess. 22. cap. 14., dove si dice: *Curent episcopi, ut ù saltem omnibus diebus festis et solemnioribus missam celebrent*. Ond'io non saprei scusar da peccato veniale un sacerdote, che potendo celebrare ogni giorno (tolto un giorno la settimana per riverenza), lasciasse per pigrizia di dir messa; giacchè il sacerdote non celebra solo per suo bene, ma anche per bene di tutta la Chiesa, e del popolo cristiano, di cui è costituito ministro, ed intercessore, come dichiarò l'Apostolo: *Omnis pontifex ex hominibus assumtus, pro hominibus constituitur in iis quæ sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis. Hebr. 5. 1.* Quindi nasce, com'io diceva, una certa necessità che ha il sacerdote di celebrare; e perciò più facilmen-

(1) Petra to. 4. in const. 2. Urb. II. n. 34.

te a' sacerdoti possono i vescovi conceder la licenza di celebrare nelle loro case durante la loro infermità.

Basti quanto si è detto su questo punto. Passiamo ad altra materia.

65. Nel *cap. fin. de poenit. et remis.* sta concesso così a' vescovi che stan fuori della diocesi, come ad altri superiori e prelati minori esenti (per cui s'intendono gli abati, e superiori locali, ed anche i prelati della curia romana, come i protonotarj, uditori di rota ec., secondo dicono Suarez, Lugo, Diana, ecc.), il potersi eleggere il confessore, senza licenza del di lui ordinario. Ma lascio dichiarò (e lo confermò Gregorio XIII. appresso Fagnano), ciò intendersi, ch'essi possano solamente eleggersi un sacerdote loro suddito: o pure altro non suddito, ma approvato dall'ordinario proprio, cioè del domicilio di quel sacerdote, come spiega de Lugo (1). Dello stesso privilegio godono i cardinali, ma non altrove, se non che in Roma, come dice Fagnano: essi possono eleggersi per confessore qualunque sacerdote, così per sè, come per la famiglia, e possono poi condurselo anche fuori di Roma; il che sta concesso ancora a' vescovi (2).

66. XII. I vescovi sono delegati della sede apostolica a conservare la clausura de' monasterj delle monache, anch'esenti e soggetti a' regolari, come si dimostrerà al n. 81. Da

(1) Lib. 6. n. 565. vers. Dubitatur hic 1.

(2) Ibid. vers. dub. 2.



educono de Alessand., Bautrio, Celliz., ec. (contro Diana e Pasqual.), possono i vescovi circa la clausura a sè i casi, e così dichiarò la s. c. a' 16. Novembre 1720. E ciò appunto de' gesuiti ec., come si è detto XIX. n. 43., vedi al n. 80. *infra* 5.

i confessori delle monache, ancora debbono essere approvati dal vescovo, reserisse Gregorio XV. nella bolla, *bilis*, confermata in tutto da Clemente in altra bolla *Inscrutabili* 7., e da Benedetto XIII., ed ultimamente da Clemente quale rinnovò in tutto la Bolla di Benedetto XIII. (della quale si parlerà al n. 80.), in quelle cose che Benedetto XIII. aveva conceduto contro la Bolla di Gregorio (1). Ciò dice Tamburino, che anche le monache presenti incorrono i casi riservati dal papa, perchè siccome egli può limitare l'approvazione il tempo e le persone, e ancora i casi. Ma altri più comunemente più probabilmente Pelliz., Quintanad., Alessand., lo negano, perchè le monache sono fuori della giurisdizione del vescovo e l'approvazione del confessore solo dipende dalla di lui idoneità; tanto più che la bolla di Clemente X. *Superna* dicesi, che il vescovo può limitare il tempo, il luogo, le persone, ma non si fa menzione de' casi. Ma ciò non corre in quanto alla clau-

sura, circa la quale ben può il vescovo riservare a sè così il caso, come la censura, siccome si disse al *capo XIX. nu. 43.*, e giusta quel che si dirà al *num. 80.* Di più si avverta, che per la bolla *Pastoralis* di Benedetto XIV. il vescovo può assegnare il confessore straordinario alle monache esenti, se il lor prelato regolare ricusa di darglielo (che dovrà esser d'altro ordine, o secolare), e ciò non solo in morte, ma anche in vita ogni anno (1).

68. XIII. Molti dd. dicono, come Angelo, Silvestro, Armilla, Tabiena, ed altri, con Coix (il quale v'aderisce), che'l vescovo congiusta causa può commutare le pie disposizioni de' testatori, dicendo, ch'esso ha la podestà di dispensare, quando v'è causa, alla legge di adempire le ultime volontà; e lo confermano dal Tridentino *sess. 22. cap. 6.* Ma lo neghiamo colla sentenza più probabile di Molina, Laymann, Sanchez, ecc., poichè nel c. *Tua, de testam.*, e nel c. 8. di detta *sess. 22.*, nel concilio s'impone a' vescovi di eseguire esattamente le ultime volontà. Nè osta quel che oppongono, e che si dice nel detto c. 8., perchè ivi solamente si commette a' vescovi di esaminar le cause, se son vere, quando le ultime volontà si commutano dalla sede apostolica. Tanto più che nella clement. *Quia contingit, de rel. dom.*, si dice, che i beni, che debbono impiegarsi in qualche uso, non

(1) Lib. 6. n. 576.

possano applicarsi in altro, se non dalla sede apostolica. Del resto è molto probabile ciò che dicono Laymann, Bonacina, i Salmaticesi, Coninchio, e Trullenchio, che se sopravviene qualche causa, o s'è stata ignota al testatore alcuna causa, che s'egli l'avesse conosciuta, avrebbe altrimenti disposto, allora il vescovo può commutare l'opera, ma insieme coll'erede; benchè se l'erede contraddice, dicono più dd., che'l vescovo può farlo da sè (1).

9. XIV. Dicono più dd., come Viva, Diana, Trullenchio, Busembao, ed altri, che'l vescovo può fare la composizione delle restituzioni incerte (cioè delle quali è incerto il padrone) da farsi a' poveri; poichè (come dicono) una tal composizione in niuna legge sta riservata al Papa, ed all'incontro ella è secondo la volontà presunta de' creditori. Ma con più ragione contraddicono Lugo, Molina, Turriano, Corduba, ed altri, perchè l'amministrazione di tali beni s'appartiene solamente al Papa, o al principe (2). Ed in fatti il pontefice Benedetto XIV., nella bolla, *Pastor bonus* (22. Aprile 1744.), tale facoltà la concesse alla penitenzieria (3). Vedi capo XIX. n. 150. *infra* n. X.

10. XV. Dicono ancora La Croix, Tamburino, e Pasqualigo, che'l vescovo potrebbe diminuire il numero delle messe lasciate dal testatore, quando per la scarsezza della limo-

(1) Lib. 3. n. 631. Quær. II.

(2) N. 592. v. Notat. (3) L. 7. n. 470. ad X.

sina non si trovasse chi accettasse a celebrarle. Ma in ciò contraddice il p. Concina, e con ragione, mentre il decreto della s. c., fatto per ordine di Urbano VIII., e confermato da Innocenzo XII., proibisce rigorosamente al vescovo il ridurre, moderare, o commutare i pesi delle messe imposti in *limine foundationis*, e dopo il Tridentino, volendo, che in ciò si ricorra alla sede apostolica. Sicchè ben ivi fu dichiarato, che la facoltà data a' vescovi, e ad altri nel concilio, sess. 25, c. 4., fu solamente per ridurre le messe lasciate prima del concilio. Del resto dice Fagnano con Felino, che se da principio le rendite erano sufficienti, e poi talmente mancano, che in niun modo bastano, allora non par, che sia tolta la facoltà che hanno i vescovi *de jure communi*, di moderar le messe, secondo il *cap. Nos quidem, de testam.* (1).

71. Già si disse poi al *capo II. n. 63.*, che il vescovo non può dispensare nelle leggi canoniche, se tal facoltà non gli è concessa specialmente dal Papa. Di quel che finalmente possono i vescovi circa la rilassazione de' giuramenti, e circa la commutazione o dispensa de' voti, se n'è parlato nel *c. V. n. 19. e 42. e segu.* Si noti qui per ultimo, che'l vescovo, secondo il Trid., sess. 21. *cap. 7.*, può unire o trasferire ad altra chiesa i benefici semplici, ridotti a tenuità, o fondati in

(1) Lib. 6. n. 331. v. dub. 1.

qualche chiesa diruta col tempo, in modo che non possa più ripararsi; vedi Barbosa(1). Di più può il vescovo unire a' seminarj i beneficj semplici, anche riservati, o affetti, o vacanti nella curia romana, Trident., sess. 23. cap. 18. Di più in tempo di visita può il vescovo costringere i parrochiani a somministrare il necessario al parroco, Trid. sess. 22. c. 21. c. 4. Può anch'erigere nuove parrocchie, e dotarle de' frutti della matrice, se quella abbonda, ma senza pregiudizio del possessore; Trid. nello stesso luogo. Può anche unire due parrocchie, se, divise, non basta ciascuna a sostentare il suo parroco; purchè il popolo non sia così distante. che non basti un parroco ad assisterlo; *ivi al c. 5.*

## PUNTO QUARTO

### *De' privilegi de' regolari.*

#### §. I.

De' privilegi che spettano a tutti i regolari in comune.

- 72. 73. e 74. *I. Dell'esenzione della giurisdizione de' vescovi.*
- 75. *Casi eccettuati, e specialmente circa la celebrazione delle messe.*
- 76. *Dichiarazione della s. c.*
- 77. *In quali casi può il vescovo obbligare ec.*
- 78. *Se i regolari sieno tenuti a' precetti del vescovo.*
- 79. *Se'l vescovo possa visitarli.*
- 80. *Se visitar la clausura delle monache.*
- 81. *Se chieder conto delle messe lasciate ec.*

(1) Barb. de pot. ep. all. 66. ex n. 15.

82. e 83. *In quali casi possa procedere criminalmente ec.*

84. a 87. *II. Dell'esenzione delle decime.*

88. *III. Circa le fondazioni.*

89. *E de' conventi soggetti a' vescovi.*

90. *IV. Del giudice conservatore.*

91. e 92. *Della sepoltura.*

93. e 94. *Della porzione canonica.*

72. Per I. I regolari hanno il privilegio di essere esenti dalla giurisdizione de' vescovi, mentre i prelati regolari hanno nelle loro chiese e monasteri la giurisdizione quasi episcopale, così in quanto alle persone, come a' luoghi, siccome provano i Salmaticesi: i quali trattano a lungo di tutt'i privilegj nominati in questo paragrafo, ma noi solamente noteremo qui le cose più principali (1).

73. Circa dunque la suddetta esenzione, si noti per 1., che in dubbio di alcun privilegio, la decisione spetta al Papa, come sta dichiarato da Clemente IV., e da altri Pontefici (2). Si noti per 2., che a tal privilegio dell'esenzione i regolari non possono cedere, come si ha dal *cap. Cum tempore, de arbitris*, perchè ciò ridonderebbe in pregiudizio della religione; sicchè niuna consuetudine contraria può in ciò prevalere (3).

74. Si noti per 3., che di questo privilegio godono non solo i professi, ed i conversi, ma anche i novizj, i quali nelle cose favorabili vengono sotto nome di religiosi; ed anche i terziarj, e le beate, come si è detto al

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 3.

(2) Ibid. n. 6.

(3) Ibid. n. 7.

vi ancora de' regolari che attualmente, e risiedono dentro i claustrj, e vivono sotto la loro ubbidienza il Trident., sess. 24. c. 11., dalla giurisdizione de' vescovi, e censure (giusta la Bolla di A-7. appresso i Salmaticesi), come a comunione pasquale (1). Si noti agli apostati o fuggitivi possono al vescovo, ma solamente per coloro prelati; solamente il vescovo unirli, in caso che i loro conventi stiano, ed essi ammoniti non volerli, secondo il Trident. sess. 7. vedi l'altro che su questo punto n. 82. e 83. Si noti per 5., che i presenti ne' monasterj, commettendo delitto, non incorrono le pene del vescovo (3); eccetto che se contro agli ordini del vescovo circa la celebrazione delle messe, come si dirà in fine. *segu.*

, si notano qui all'incontro molte quali i regolari non sono esenti. E 1. senza licenza de' vescovi non i regolari eriger monasterj, per il Urbano VIII. sotto i 28. d'Ago- Ed avvertasi, che nella bolla di XV, *Alias etc.*, sta proibito a' ve-

c. 3. n. 8. et Opus nostr. l. 6. n. 240. in fin.

n. 9. et tr. 10. de censur. c. 5. n. 113. cum a, Peyr., Garcia, et aliis pluribus.

scovi il dar tal licenza, se nel convento non possono sustentarsi colle rendite o limosine almeno 12. religiosi; ma ciò non s'intende per gli ospizj, come dicono Barbosa, Peyrino, ed altri. 2. I regolari non possono imprimer libri senza licenza del vescovo, come dal Tridentino, *sess. 4. decret. de edu. u. brior.*(1). 3. Il vescovo può costringere i regolari a restituire a' novizj, che non vogliono professare, tutto ciò che han portato nell'ingresso (2). 4. La disposizione che dee farsi del novizio non prima de' due mesi avanti la professione, ella non può farsi (come si ha dal Trident., *sess. 25. c. 16.*) senza licenza del vescovo, o del vicario. 5. Il vescovo ha facoltà di conoscere insieme col prelado del religioso la causa della nullità della professione (3). 6. Il vescovo, o altri da lui deputato, deve esplorare la volontà delle vergini quando entrano, o professano ne' monasterj Tridentino, *sess. 25. c. 7.* Ma ciò dee farsi fra 15. giorni; altrimenti non vi si può più intromettere. Il vescovo può proibire ne' monasterj di monache, anche esenti, che non sieno più di quelle che possano sustentarsi secondo le rendite, come si ordinò nella Bolla di s. Pio V.(4). 8. Il vescovo può costringere i monaci, che abitano permanentemente fuori del monastero, per li debiti che avessero colle persone miserabili, come pupilli

(1) Salm. c. 3. n. 10. et 12.

(2) Salm. tr. 15. c. 3. p. 7.

(4) Salm. tr. 18. c. 3. n. 14.

(3) Ibid. c. 5. n. 14.



vedove ec. (1). 9. Il vescovo può obbligare i regolari alle processioni, secondo il Trid. sess. 25. cap. 13., purchè li chiami, non per editto pubblico, ma personalmente per qualche nunzio (2). 10. Il vescovo ha giurisdizione sopra i conventi, dove non possono sostentarsi 12. religiosi, come si dirà al num. 88. Per ultimo se n'eccezzuano gli ordini del vescovo circa la celebrazione delle messe, poichè in quanto a ciò ha ordinato il Trident. sess. 22. *de observ. in celebr.*, che i vescovi procedano come delegati apostolici, dicendo: *Ut non solum ea ipsa, sed quaecumque alia huc pertinere visa fuerint, ipsi ut delegati sedis apostolicæ prohibeant, mandent, etc., atque ad ea inviolate servanda censuris, aliisque poenis, fidelem populum compellant: non obstantibus privilegiis, exemptionibus, ac consuetudinibus quibuscumque.* Di più qui si noti, che vi è il decreto della s. c. ad episcop. Nebiens. 7. Febr. 1632. (vide lib. 15. decretor. pag. 571. a tergo), dove, generalmente parlando, si disse: *In his, in quibus a jure communi, a s. concilio Tridentino, a constitutionibus apostolicis tributa est episcopo jurisdictionis in regulares, potest illos etiam per censuras ecclesiasticas compellere.* E lo stesso fu deciso in altro decreto a' 4. di Giugno 1672. (lib. 27. Decretor. pag. 406.). Sicchè, come ben riflette Benedetto XIV. (3), i ve-

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 15.

(2) Salm. dict. c. 3. n. 16. et 17.

(3) De syn. l. 9. c. 15. n. 5.

scovi circa il celebrar le messe possono costringere tutti, ed anche i regolari ad osservare, non solo le cose ordinate dal concilio, ma anche le stabilite da essi medesimi. Che perciò giustamente l'em. card. Spinelli, essendo arcivescovo di Napoli, a' 5. di Gennaio 1743. ordinò sotto sospensione *a divinis*. anche a' regolari, di non ammettere a celebrare nelle loro chiese alcun sacerdote forestiere senza la licenza dell'ordinario.

76. Si notano altre cose che furono dichiarate dalla s. congr. in un decreto a' 2. di Luglio 1520. E 1. I regolari possono ricevere le obblazioni de' devoti, ma senza girare per la chiesa. 2. Non possono portare pallio o piviale per la parrocchia fuori delle loro chiese, o del loro circuito, e neppur far processioni, purchè non abbiano per sè la consuetudine in contrario; come dicono Rodriquez Bordon., e Villalobos (1). 3. Chiamati all'esequie debbono andare alla chiesa, dove sta il clero congregato; ma in ciò dicono i Salmaticesi con Lezana esservi la consuetudine in contrario (2). 4. Non può proibirsi a' regolari di celebrare la messa nelle loro chiese avanti la messa parrocchiale, e di sonar le campane, come tutto dichiarò s. Pio V. nella cost. *Et si mendicantium* §. 2. 5. I regolari non possono pubblicare matrimonj. 6. Possono essi predicare nelle loro chiese nell'avvento, e

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 18. et 19.

(2) Ibid. n. 19.

ma, ancorchè si predichi nella  
(1).

casi dunque può il vescovo obbli-  
gosi ad ubbidire, anche con cen-  
primo è a restituire le robe a' no-  
si è detto, giusta il Trident. sess.  
16. Secondo, ad osservar la clausu-  
do delle monache. Trid. *ib. cap. 5.*  
osservare tutto quello che dal ve-  
ordinato in quanto alla celebrazio-  
messe, come si è detto al *num. 75.*  
ciò riferisce Benedetto XIV. (2) due  
ella s. c. del congr., dove si disse,  
scovi come delegati apostolici posso-  
con censure costringere i religiosi,  
ere contro i medesimi, se ammetto-  
ebrare nelle chiese i forestieri senza  
a del vescovo, giusta il Tridentino  
*decret. de observ. in cel.*, dove s'im-  
cialmente a' vescovi: *Interdicant, ne  
vel ignoto sacerdoti missas celebrari*  
e poi negli altri casi di sopra mento-  
sa il vescovo costringere per censura-  
ri, l'affermano Barbosa, Garcia, ed  
a lo negano più comunemente San-  
ezana, ed i Salmatic. con altri per  
privilegi papali che di ciò adducono;  
ungono con Barbosa, Diana, Lezana  
o altri), che'l vescovo neppure può  
iare i regolari scomunicati, anche per

dm. l. 9. c. 3. n. 19.

e syn. l. 9. c. 15. n. 5.

per li conf., vol. IV.

delitto pubblico (1).

78. Si dimanda per 1. Se i regolari sieno obbligati a' decreti de' sinodi provinciali, o diocesani, o ad altri precetti del vescovo. È certo, che i regolari non son tenuti d'intervenire a' detti sinodi, se non fossero parrochi, come si ha dal Trident. sess. 24. cap. 2., e da più decreti della s. c. Circa poi il quesito, Vasq., Sanchez, Becano, ed altri dicono, che sono obbligati ad osservar tutte quelle cose che non pregiudicano all'osservanza regolare; ma ciò, non già *quoad vim coactivam*, sicchè contravvenendo non incorrono alcuna pena, ma solo *quoad vim directivam*, cioè per uniformarsi alla repubblica, di cui son parte. Altri non però, come Suarez, Lezana, i Salm., ec., lo negano ( purchè ciò non sia necessario per evitare lo scandalo, o pure non fosse, che alcun religioso avesse qualche officio dipendente dal vescovo, come di parroco, confessore, predicatore, ecc. ). E lo provano dal cap. 1. de privil. in 6., dove dicesi, che i regolari sono esenti da' precetti de' vescovi, eccetto che ne' casi in *jure* espressi. La ragione poi de' contrarj, dicono, che vale, quando le parti sono omogenee, non già quando sono eterogenee, come sono i religiosi, che a differenza de' secolari hanno molti altri pesi particolari. Del resto in due cose son essi certamente obbligati ad ubbidire, come si dice nel Tridentino sess. 25. c. 12. Prima

(1) Salm. c. 3. §. 3. per totum.

in osservare l'interdetto posto dal vescovo, sempre che si osserva dalla matrice. Secondo in osservare le feste dal vescovo ordinate (1): oltre gli ordini circa la celebrazione delle messe, come si è detto al n. 75. circa la fine. Di più si noti, che'l vescovo può proibire a' confessori regolari di non confessar nelle celle, giusta il decreto della s. c. del 1617. a' 15. di Settembre presso il p. Ferrari (2). Come anche può proibire a tutt'i confessori il confessar donne o fanciulli fuor di confessionario, sotto pena di sospensione dalle confessioni, per decreto della s. congr. de' vescovi a' 18. Dec. 1693. presso lo stesso Ferrari (3).

79. Si dimanda per 2. se i vescovi possono visitare le persone ed i monasterj de' regolari. Comunemente parlando, è certo per lo c. *Nulli*. 16. *quæst.* 1., e per lo Tridentino *sess.* 25. c. 8., che sono esenti dalla visita del vescovo, così le persone, come i monasterj e le chiese de' regolari ( purchè vi stieno 12. religiosi, vedi *num.* 88. ); e secondo più dichiarazioni della s. c. anche le chiese parrocchiali de' secolari che sono soggette a' regolari, e dove il parroco è religioso: il quale, se mancasse, anche circa il suo officio, non può essere dal vescovo punito. Ma ciò non ostante, oltre la bolla di Gregorio XV. *Inscrutabilis*, Benedetto XIV. nella sua bolla

(1) Salm. tr. 18. a. 3 §. 4. per totum.

(2) Ferrar. bibl. v. *Confessarius* n. 8.

(3) Ibid. n. 10.

*Firmantis*, a' 25. Novembre 1744., dichiarò, che i parrochi regolari ben soggiacciono alla correzione de' vescovi circa l'amministrazione de' sacramenti, ed anche circa i loro portamenti fuori del monastero. Parimente è certo, che il vescovo può visitare le parrocchie che stanno separate dal convento, ed in quelle ben può punirne il parroco religioso, ancorchè presentato dal suo monastero, se manca nel suo officio, come si ha dal *cap. 15. In eos, de privil. in 6.*, e dal Tridentino sess. 7. c. 8. Può ancora visitare le chiese anche annesse e soggette a' conventi, se sono amministrate per parrochi secolari, come più volte ha dichiarato la s. c. appresso Bellarmino e Barbosa; eccetto che se fossero incorporate co' conventi, o fossero *nullius diocesis*. In oltre possono i vescovi visitar le confraternite de' secolari fondate ne' monasterj, ma solo in quanto all'amministrazione de' beni, non già in quanto agli altari, come dal Tridentino sess. 22. c. 8. E se n'eccezzuano in tutto le confraternite, che sono proprie dell'ordine, come del Rosario, del Carmine ecc.; così dal Tridentino sess. 25. c. 20., e da più decreti della s. c. Di più se n'eccezzuano quelle, il cui prefetto sia religioso, per le privilegio di Gregorio XIII., al quale non può ostare alcuna consuetudine in contrario (1).

80. Si dimanda per 3. Se i vescovi possono

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 31. ad 36.

visitare la clausura delle monache esenti. Lo negano i Salmaticesi con Navar., Sanch., Bonacina, Pelliz. ec., per lo c. *Periculoso. de statu monach. in 6.*, dove la cura della clausura delle monache esenti manifestamente si concede a' prelati regolari. Nè osta (come dicono) il Tridentino sess. 25., cap. 5., per cui pretendono gli aa. della sentenza contraria, che i vescovi sieno delegati apostolici circa la clausura delle monache esenti, ordinandosi ivi, ch'essi procurino di restituire o conservar la clausura *in omnibus monasteriis sibi subjectis ordinaria, in aliis vero apostolica auctoritate*; poichè rispondono, che per quello *in aliis etc.* non s'intendono i monasterj soggetti a' regolari, ma i soggetti immediatamente al Papa, come asseriscono avere spiegato s. Pio V. nella sua bolla, *Circa pastoralis*; tanto più che'l concilio in detto luogo rinnova, non già rinvoca, il citato testo *Periculoso*. Tutto ciò non ostante, dee tenersi la sentenza contraria con Barbosa, Gavanto, Lezana ec., perchè, sebbene non ostasse il Tridentino, nulladimeno osta certamente la bolla di Gregorio XV. *Inscrutabilis*, del 1622., dove si disse 1. Che i regolari non possono assegnar per confessore alle loro monache, se non chi è approvato dall'ordinario (Ed in ciò si noti quel che ha ordinato di più Benedetto XIV. nella bolla *Pastoralis*, a' 5. d'Agosto 1748., confermando la bolla, *Apostolici ministerii*, di Benedetto XIII., che se'l prelato regolare

mancasse di dare almeno una volta l'anno un confessore straordinario o secolare, o di altr'ordine, come ordina il Papa, possa assegnarlo il vescovo della diocesi). 2. Ordina Gregorio XV., che i ministri de' monasteri di dette monache debbano render conto al vescovo dell'amministrazione de' beni. 3. Che'l vescovo possa rimuovere il confessore, o altro ministro dal monastero, se'l prelado ammonito non lo rimuove. 4. Che'l vescovo possa presedere all'elezione delle badesse. E per 5. specialmente ivi si disse, che'l vescovo possa correggere e punire, come delegato della S. Apostolica, tutti coloro che mancano circa la clausura delle monache ancora esistenti. È bene qui notare le parole della Bolla: *Tam seculares, quam regulares, nullis privilegiis tueri se possint, quominus si deliquerint circa personas intra septa degentes, aut circa clausuram monialium, etiam regularibus subjectarum, ab episcopo, tamquam ad hoc Sedis apostolicæ delegato, puniri et corrigi valeant* (1). E nello stesso luogo riferisce Barbosa un decreto della s. c., dove dicesi, che in niun modo può impedirsi a' vescovi il visitare i monasteri esenti, e soggetti a' regolari, in quanto all'osservanza della clausura; e chi presume impedirli, dopo la terza ammonizione, incorre la scomunica *ipso facto*, per la *Clem. Attendentes, de statu mon.* (2).

(1) Barb. de pot. episc. alleg. 102. n. 7., et Salm. c. 3. n. 37. ad 30.

(2) De Alexand. de monial. c. 6. §. 4. q. 3.



Di più qui si noti, che Clemente X. e Clemente XII. ordinarono, che si osservasse la Bolla di Gregorio XV., *non obstante quacunque contraria consuetudine.*

1. Si dimanda per 4. Se i vescovi possono chieder conto a' regolari delle eredità lasciate con peso di messe o legati da soddisfarsi a' secolari. Pare, che possano, secondo si ricava dal Trident. sess. 22. cap. 8., dove si dà a' vescovi la facoltà di visitare tutti i legati pii, *non obstante quocunque privilegio in contrarium.* E dicono i Salmaticesi, che ciò potrebbe ben rendere probabile questa sentenza. Ma essi poi lo negano per molti privilegi dati a' regolari, e specialmente di Sisto V., dove si dichiarano esenti i beni de' religiosi da ogni giurisdizione del vescovo, *non obstantibus quibuscunque constitutionibus apostolicis, et conciliis* (1).

32. Si dimanda per 5. Se'l vescovo in qualche causa possa criminalmente procedere contro de' regolari. Già si è detto, che i regolari sono esenti da' vescovi, fuorchè ne' casi espressi *in jure.* Oltre la materia della celebrazione delle messe e della clausura delle monache, in due altri casi per lo Tridentino possono i vescovi contro di loro procedere. Il primo, se alcun regolare commettesse qualche delitto, abitando fuori del monastero, Trident. sess. 6. cap. 3. Ma ciò s'intende per coloro che abitano fuori del con-

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 40. ad 42.

vento permanentemente; non già per quel religioso che stesse fuori per causa di confessione, di predicazione, o d'altro negozio a tempo; o pure che abitasse nella villa, o altro luogo dipendente dal monastero per affari della religione. Ma qui si fa il dubbio, se possa il vescovo punire quel delinquente che abitasse in altro luogo per lungo tempo con licenza del suo superiore. Altri l'affermano, come Tambur., Barbosa, Lezana ec., con più dichiarazioni della s. c. Altri, come i Salmatic. con Sanchez, Silvest., Peirino, Bordone ec., lo negano, fondati sul *cap. Ex rescripto, de jurejur.*, dove dicesi, che chi sta fuori del monastero con licenza del prelado, si reputa come stesse in quello; onde dicono, che così il concilio, come le dette dichiarazioni s'intendono valere per coloro che dimoran fuori senza licenza, o in luogo sì lontano dal lor prelado, che non potessero esser puniti, se non dopo lunghissimo tempo (1).

83. Il secondo caso è, se alcun religioso, anche abitando nel convento, commettesse fuor di quello un delitto con pubblico scandalo del popolo, e'l prelado non lo punisse, così nel Trident. sess. 25. c. 14. E perchè certi superiori trasmettevano tali delinquenti fuor di diocesi, acciò restassero impuniti, ordinò Clemente VIII. nel 1596. nella bolla *Suscepti oneris*, che in tal caso, essendovi l'istanza del vescovo, il superiore tra'l tempo dal vescovo

(1) Salm. c. 3. n. 46. ad 48.

lescritto debba chiamare il delinquente, e punirlo; altrimenti possa castigarlo il vescovo del luogo, dove colui è stato trasmesso (1). Notano poi i Salmatic. con altri per 1., che al decreto del concilio solamente corre, per quando il delitto è notorio anche di fatto. 2. Che non vale contro i prelati delinquenti, i quali in materia odiosa non vengono inclusi sotto nome di *regolari*, come parla il concilio. 3. Che'l vescovo non può procedere, se non dopo aver più volte ammonito il prelato a punire il delinquente, e quegli l'abbia trascurato. Ritrovando non però il vescovo *in fragranti* il delinquente, può prenderlo (come si disse), ma per subito trasmetterlo al di lui prelato; e quando il delitto fosse stato di grave scandalo, può anche ritenerlo in carcere, per trasmetterlo tra lo spazio almeno di 25. ore. Il prelato poi dee dare al vescovo bastanti documenti del castigo eseguito. Il vescovo, benchè possa prendere una sommaria informazione per mandarla al superiore, non può però far processo giuridico contro del reo; ma se a caso egli l'avesse fatto, probabilmente può di quello servirsi il prelato a procedere contro del suo religioso, come dicono i Salmatic. con altri (2).

Per II. I regolari hanno il privilegio d'esser essenti dalla contribuzione delle decime. Con tale occasione è bene qui notare alcune cose principali circa le decime. Si dicono *de-*

(1) Salm. c. 3. n. 46. ad 48.

(2) Ibid. n. 50. et 51.

*cime* quella parte de' frutti, o delle industrie personali, la quale da' fedeli dee somministrarsi a' ministri della Chiesa per la loro sustentazione. Le decime in sostanza si debbono per jus divino naturale, ma per quel che riguarda la quantità, cioè la decima parte, sono di legge ecclesiastica, essendo cesata l'antica, come giudiziale. Da ciò s'inferisce per 1., che'l Papa può liberare chi vuole dalle decime. Il Papa, ma non i vescovi; solamente essi possono per lo Trident. sess. 21. c. 5. 6. et 7. applicare le decime d'un luogo ad un altro, ed unire e dividere i benefici. (1). S'inferisce per 2., che la consuetudine ben può ancora esimere alcuni dalle decime, sempre che resti il sostentamento conveniente agli ecclesiastici; ma tal consuetudine dev'esser prescritta per 40. anni continuati, benchè a principio non vi sia stato titolo, nè buona fede: per la prescrizione propria (intesa come prescrizione, non come consuetudine) vi bisogna la buona fede, e 40. anni col titolo, ma senza titolo si richiede il tempo immemorabile. Per le decime future può farsi la composizione: ma parimente sciolta dal Papa, non dal vescovo, se non si facesse tra l'una e l'altra chiesa. Si è detto *future*, perchè le passate può rilasciarle anche colui a chi spettano (2).

85. Anticamente le decime doveansi, come si è detto, così de' frutti de' beni, come dell'in-

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 52. ad 54.

(2) Ibid. c. 4. n. 55.

dustria delle persone. Ma secondo la consuetudine presente quasi universale si pagano solamente da' frutti de' beni, così stabili, come mobili, giusta il *cap. Non est, de decim.* E debbonsi da' frutti intieri, senza dedurne le spese, ed i pesi de' tributi, come dice s. Tommaso (1), ed altri comunemente, dal c. *Cum non sit, de dec.* (2).

36. Le decime poi si debbono pagare da tutt'i fedeli, anche da' principi, ma non da' poveri: questi non però, se non già stanno in necessità estrema, ma solo in grave, quando venissero a miglior fortuna son tenuti a pagare le decime scorse, come dicono Suarez, Laymann, Castropalao, ed altri co' Salmaticesi (3). Per legge comune poi così i chierici, come i religiosi, ed anche i parrochi sono obbligati a pagar le decime de' loro beni patrimoniali, benchè fossero assegnati per titolo dell'ordinazione, ma non de' beni beneficiati, come insegna s. Tommaso (4). Per coloro poi che mancano nel pagar le decime, nel Trident. sess. 25. c. 12. si dice così: *Qui decimas subtrahunt, vel impediunt, excommunicentur, neque ab illo crimine, nisi plena restitutione secuta, absolvantur* (5).

87. Ma checchè sia *de jure antiquo*, oggi per

(1) 2. 2. q. 87. a. 2. ad 4.

(2) Salm. c. 3. n. 58.

(3) Ibid. n. 59.

(4) Ibid. a. 4. in corp. et ad 1. ex c. Si quis laicus 16. q. 1.

(5) Ibid. n. 60. ad 62.

*esse intelligentur* (1). Le stesse condizioni si richiedono nelle fondazioni de' monasteri di monache. E qui si avverta, che dal Tridentino e dalla s. c. si proibisce di fondar monasteri di monache fuori dell'abitato (2).

89. Le suddette condizioni non si richiedono poi nel fare gli ospizj de' religiosi, come notano Peirino, Tambur. ec., almeno (come limita Lezana) se ivi non ricevano messe, e non abbiano chiesa (3). Neppure si richiedono nelle traslazioni de' conventi, i Salmaticesi con Navarro, Barbosa, Peirino, Lezana ec., senza il consenso del Papa, nè del vescovo, nè degli altri conventi; purchè la traslazione non porti loro pregiudizio; poichè dicono, che già prima aveano tal privilegio da più pontefici, e che poi quello è stato limitato solo per le nuove fondazioni, quali non si chiamano le traslazioni de' conventi da un sito ad un altro più comodo della stessa terra (come s'intende), o vicino a quella, lasciando il convento antico. Ed in tal caso i religiosi ritengono tutt'i beni e diritti del convento lasciato (4). Di più possono ancora i religiosi per concessione di Urbano VIII. e d'Innocenzo VIII., quando mancassero le rendite, o le limosine d'un convento, unirlo e incorporarlo ad un altro (5). Di più possono tornare a loro arbitrio a' monasterj lasciati, se non fosse che il ri-

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 129. et 130.

(2) Ibid. n. 134.

(4) Ibid. n. 133. ad 143.

(3) Ibid. n. 132.

(5) Ibid. n. 150.

torno apportasse poi qualche nuovo pregiudizio agli altri conventi (1). Di più i generali delle religioni per concessione di Sisto IV. e del medesimo Urbano VIII. possono suppressere i conventi miserabili, con trasferire i loro beni a' conventi maggiori. Si noti qui, che i conventi dati dalle università, lasciandosi, debbonsi lasciare in mano del vescovo; ma se sono edificati con proprie rendite, o colle limosine, restano in dominio de' religiosi, sicchè ne possono disporre liberamente (2).

90. Per IV. I regolari hanno il privilegio di eleggere il giudice conservatore, il quale giudichi tutte quelle cause, dove i religiosi son rei, ed anche dove sono attori, ma quando sono attori solamente per le ingiurie e manifeste violenze loro fatte (3).

91. Per V. I regolari hanno il privilegio di potere ammettere tutti coloro che vogliono essere seppelliti nelle loro chiese. Notiamo qui alcune altre cose principali. circa la sepoltura, di cui a lungo parlano i Salmat. (4). Ciascuno che è giunto alla pubertà, può eleggersi la sepoltura dove vuole. Ciò lo possono anche i vescovi; ma se non l'eleggono, debbono seppellirsi nella cattedrale (5). I religiosi non però debbono seppellirsi in monastero, ancorchè morissero fuori di quello, purchè non fosse in luogo molto lontano del

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 148.

(2) Ibid. n. 147.

(3) Ibid. n. 152. ad 78.

(4) Ibid. p. VI.

(5) Ibid. n. 186.

lor monastero; ma se non l'eleggono, debbono in quello seppellirsi, benchè morissero stando in altra casa con licenza del lor prelato (1). Lo stesso corre per li commensali, e per li familiari, che attualmente servono, e risiedono nel convento sotto l'ubbidienza del di lui prelato; e questi possono ricevere tutt'i sacramenti dai religiosi, fuori del battesimo, e del matrimonio (2). Incorrono gravissime pene i chierici e religiosi, che inducono a promettere con giuramento, o voto, o fede data d'eleggersi la sepoltura nella Chiesa propria (3). Debbono privarsi di sepoltura quei che muojono impenitenti, e costa pubblicamente che non si sono confessati nell'anno, nè comunicati nella pasqua; e così anche gli eretici, gli scomunicati, quei che si han data la morte per ira, se poi non han dato segno di penitenza: quei che muojono in duello, ancorchè abbiano dato segno di penitenza, come si ha nel rituale romano: i peccatori manifesti di qualunque sorta di peccato, e quei che muojono *in fragranti crimine* (come dal cap. *Fures, de furto*). senza dar segno di penitenza, poichè allora si presume esser morti anche in peccato, come dicono comunemente i dd. col rituale, checchè si dicano Lezana e Sancio (4). Chi seppellisce un eretico, o fautore, o pubblico scomunicato, o usurario, di più incorre la

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 187.

(2) Ibid. n. 188. 214. et 215.

(3) Ibid. n. 191.

(4) Ibid. n. 109.



scomunica; e tali defunti debbono estrarsi dalla sepoltura, se si può. Del resto niuno dee privarsi di sepoltura in qualunque caso senza la sentenza del vescovo, o del prelado, se'l cadavere è di religioso (1).

2. Ma veniamo al punto nostro de' regolari. Debbonsi notare più cose. Per 1., ciascuno chierico o secolare può eleggersi la sepoltura nella Chiesa de' regolari. E quando alcuno avesse la sepoltura de' suoi maggiori in quella, e non avesse eletta altra Chiesa, ben possono i regolari ivi seppellirlo (2). Per 2., i parrochi che esigessero nell'associazione alla Chiesa de' regolari più che esigerebbero nel seppellire il defunto nella parrocchia, affin di ritrarre i fedeli dal seppellirsi altrove, incorrono la scomunica papale, per la Bolla di Clemente VIII. appresso i Salmaticesi; e benchè la Bolla fu per li parrochi dell'Indie, nondimeno Lezana, Peirino, ed i Salmaticesi con altri l'intendono fatta universalmente per tutti (3). Per 3., dovendo seppellirsi un defunto nella chiesa de' regolari, debbono essi chiamare ed aspettare il parroco; ma se quello ricusa di venire, o molto tarda, possono essi alzare il cadavere, e condurselo alla loro chiesa; comunemente Barbosa, Lezana, Peirino, ed altri co' Salmaticesi, e con più decreti della s. c. (4). L'ufficio sul cadavere dee dirsi allora, non dal parroco, o ca-

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 202. et 204.

(2) Ibid. n. 205.

(3) Ibid. n. 206.

(4) Ibid. n. 208. et 209.

nonici, ma dagli stessi regolari. Nè il parroco può esercitare alcun atto nella loro chiesa: nè costringere gli eredi a celebrare le messe o parte di quelle nella parrocchia, giusta più decreti ancora della s. c. E lo stesso corre anche per li monasterj delle monache esenti (1). Si avverta non però, che nelle chiese di monache non possono seppellirsi i laici, senza licenza della s. c., se non fosse che alcuno avesse ivi il jus della sepoltura (2).

93. Si dimanda, se i regolari sian tenuti a pagar la porzione canonica al vescovo, o al parroco. La porzione canonica altra è l'*episcopale*, ed è quella che deesi a' vescovi per tutte le donazioni *causa mortis*, e legati lasciati alle chiese, o luoghi pii delle loro diocesi, come si ha dalla clementina *Dudum, de sepult.* Questa porzione alle volte è stata la terza, altre volte la quarta parte; ma Innocenzo III. *cap. Requisitis, de testam.*, disse, che circa la quantità si attendesse la consuetudine (3). Altra è la *parrocchiale*, che più propriamente si chiama la *quarta funerale*, ch'è quella porzione che si deve al parroco de' funerali, de' legati pii, e di tutto ciò che perviene alla chiesa, dove s'è lasciato il defunto. E questa ancora è stata diversa, ma circa la medesima similmente deve attendersi la consuetudine (4).

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 212. et 213.

(2) Lib. 4. n. 62.

(3) Salm. tr. 18. c. 3. n. 216.

(4) Ibid. n. 229. ad 233.

Ma parlando de' regolari , in quanto alla porzione episcopale , i loro monasterj così d'uomini, come di donne, ne sono affatto essenti per l'extravagante *Inter cunctas*, §. *De quibuscumque*, de *privil.* (1). In quanto poi alla quarta funerale , per jus comune prima tutti i regolari eran tenuti a pagarla; ma oggidì, attesi i loro privilegi, e'l Tridentino sess. 25. c. 13., e la bolla di s. Pio V, *Etsi mendicantium*, del 1567., sono obbligati a soddisfarla solamente que' monasterj che oltre i 40. anni prima della conferma del concilio eran soliti di pagarla; così provano i Salmaticesi colla comune de' dd., e con più decreti della s. c., per ragione di molti privilegi pontificj, e specialmente di Sisto IV., il quale impose la pena di scomunica, e privazione de' beneficj, a' parrochi che volessero esigere la suddetta quarta (2). Se n'ecce- tuano non però quei conventi, che pagassero la mentovata quarta per contratto fatto, o per consuetudine immemorabile (3).

## §. II.

De' privilegi de' regolari in particolare.

- 96. 96. e 97. I. Delle facoltà d'assolvere i sudditi da' casi, e censure.
- 98. Della riserva de' casi ec.
- 99. Delle facoltà a rispetto de' secolari.
- 100. Se possano assolvere da' casi riservati a' vescovi a jure, o per consuetudine.

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 217.

(2) Ib. n. 218. ad 228.

(3) Ib. n. 229. ad 233.

- 101. *Se da' casi papali.*
- 102. *Se in viaggio, o per la bolla della crociata ec.*
- 103. *Se i confessori possano esser di nuovo esaminati dal vescovo.*
- 104. e 105. *II. Circa la dispensa nelle irregolarità.*
- 106. *III. Della dispensa ne' precetti ecclesiastici ec.*
- 107. *IV. Circa l'ufficio.*
- 108. *V. Circa la dispensa de' voti e giuramenti.*
- 109. *Circa il voto di castità de' conjugj e degli sposi.*
- 110. *VI. Del privilegio de' religiosi, novizj, e servi, di confessarsi con qualunque sacerdote ec.*
- 111. *De' religiosi pellegrinanti.*
- 112. *Se nel giubileo.*
- 113. a 116. *VII. Circa il ricevere gli ordini.*
- 117. a 120. *Circa il conferire gli ordini.*
- 121. e 122. *VIII. Circa la celebrazione delle messe.*
- 123. *Circa il dare la comunione.*
- 124. a 128. *Circa il predicare.*

95. Della facoltà che hanno i prelati regolari circa l'assoluzione de' casi riservati, e delle censure. Bisogna qui distinguere la facoltà verso de' secolari. Sotto nome di prelati regolari vengono non solo i generali, e provinciali, ed i loro vicarj surrogati in loro luogo, ma anche tutti i superiori locali, come priori, guardiani, o rettori, ed anche i loro vicarj, quando essi sono assenti, almeno per un intero giorno, così comunemente i dd. (1) dal c. *Abbatis, de privil. in 6.* Or tutti questi possono assolvere i loro sudditi per 1. da tutti i casi e censure non riservate al Papa, ancorchè fossero fulminate *ab homine* per sentenza speciale, come dicono Salmat. con Lezana, Candido, Pelliz. ec., per li privilegj di Paolo V., Sisto IV., ed

(1) Salm. tr. 8. c. 5. n. 1.

Eugenio IV. (1). E questo che corre per li professi, corre anche per li novizj; sicchè ben possono i medesimi essere assoluti dai prelati regolari da' casi riservati a' vescovi incorsi, non solo dopo l'ingresso, ma anche prima, come dicono i Salmat. con Bonac., Pelliz. ec., e' l p. Mazz. con Sanch., Tamb. ec. (2). E lo stesso dicono i Salm. e Mazz. con Peirino e Tambur. (3) per coloro che stanno prossimi ad essere ricevuti, v. gr., se stanno già in prova nel monastero per assumere l'abito. E ciò per la bolla di Clemente VII. riferita da Candido, Rodriq., e dai Salmat. (4), dove fu concesso a' provinciali regolari, e a' loro vicarj, o altri deputati, l'assolvere i novizj dell'ordine da tutti i casi (eccettuati quelli della bolla *Cænæ*) incorsi prima dell'ingresso, e dalle censure a quelli annesse. A ciò potrebbe alcuno opporre il decreto di Urbano VIII. rapportato nell'opera nostra (5), nel quale si disse, che per la conferma de' privilegi ottenuti da' regolari dopo il Trident. non s'intendevano di nuovo loro concessi i privilegi ad essi tolti così dal concilio, come dalla s. c., di assolvere da' casi riservati all'ordinario. Rispondono i Salmat. a questa opposizione nel luogo citato, ma le risposte non persuadono, come abbi-  
am

(1) Salm. tr. 8. c. 5. n. 2.

(2) Ibid. c. 3. n. 87. et Mazzot. to. 2. de re. c. 2. q. 5.

(3) Ibid. n. 88. et Mazzot. loc. cit.

(4) Ibid. tr. 10. de conf. c. 2. n. 80.

(5) Lib. 7. n. 95.

detto nell'opera (1). La risposta più congruente par che sia questa, cioè che'l decreto di Urbano parla de' secolari, come anche parlava la propos. 12. dannata da Alessandro VII., ma non de' novizj, i quali nelle cose favorabili comunemente da' dd. son riputati come religiosi; così Sanchez. Suar., Castr., Lezana, coi Salm. (2), ed altri. Tanto più che Clem. VIII. così dichiarò: e Diana (3) riferisce il privilegio concesso a' gesuiti (il quale per comunicazione si stende già a tutte le religioni) di poter comunicare a' novizj tutti i privilegi della compagnia. N'eccettuano nonperò Boncina. Pelliz., ed i Salmat. (4), il caso in cui fosse già cominciato il giudizio del vescovo contro del novizio prima di entrare, perchè allora (come dicono) potrebbe il vescovo estrarlo e punirlo. Ciò che si è detto de' novizj, lo stesso dice il p. Mazzotta nel luogo citato con Peirino de' familiari de' monasteri regolari, purchè, *inibi sint quasi de familia, et continui commensales*, come si dice nella bolla *Superna*, di Clemente X.

96. Per 2. Possono i regolari assolvere i loro sudditi, professi, e novizj parimente, come si è detto di sopra (5), da tutti i casi papali occulti, nello stesso modo come i vescovi

(1) Lib. 7. n. 103.

(2) Salm. tr. 24. c. 3. n. 85.

(3) Dian. part. 3. tr. 2. res. 73.

(4) Salm. tr. 24. c. 3. n. 87.

(5) Lib. 6. n. 503. v. Eandem, in fin.

(1). Li no assolvere i loro sudditi in virtù del  
*Liceat*. E ciò per lo privilegio di s. Pio  
 riferito in isteso da' Salmaticesi e Con-  
 fermato da Benedetto XIII. nella  
*Pretiosus*, nel 1727., dove fu concessa  
 a' regolari la facoltà d'assolvere anche da'  
 della bolla *Cænæ*, eccettuata la ricaduta  
 eresia, la falsificazione delle lettere apo-  
 stoliche, e'l trasportamento di cose proibite  
 a' fedeli. E si noti qui di passaggio, che  
 fu ivi concesso al generale de' dome-  
 nicali la facoltà di dispensare nell'irregola-  
 re per l'omicidio commesso da' sudditi,  
 che non sia stato pensato ed eseguito  
 sotto la clausura del monastero (1). Ma  
 ho scritto ciò ritrovo, che Clemente XII.  
 la bolla *Romanus*, a 30. di Maggio 1732.,  
 revocò tutte le lettere e costituzioni con tut-  
 ti i privilegi e le facoltà concesse dal nomi-  
 nato Benedetto XIII., riducendo il tutto allo  
 stato antico, come se le suddette costituzio-  
 ni non fossero state fatte. In oltre si noti  
 ancora, che controvertendosi, se la revocazione  
 del privilegio a' regolari di assolvere gli ere-  
 tici, fatta dal Tridentino, s'intendea solo per  
 li altri, ma non per li religiosi; la s. c.  
 decise, intendersi per tutti, come riferisce il  
 p. Ferraris (2).

Per 3. Possono i regolari assolvere i loro  
 sudditi dalla scomunica per la percussione,  
 anche grave ed enorme e pubblica, fatta non

(1) Lib. 7. n. 101.

(2) Ferrar. bibl. to. 1. verb. Absolvere.

solo a' religiosi dello stesso ordine, ma anche d'altro, ed anche a' chierici secolari, Castrop., Ronc., Salmat., e La-Croix, per li privilegj di Bonifacio IV. e Clemente VIII. E si noti qui, che se la percussione è leggiera, o pure occulta, il religioso percussore, se vuole, può farsi assolvere anche dal vescovo, ma colla licenza del suo prelato (1). Si è detto *sudditi*, poichè non possono assolvere i secolari, essendo questo caso limitato a' regolari dentro l'Italia, e fuori di Roma, da Clem. VIII., come qui a poco si dirà nel num. 99.

98. Si noti inoltre qui, che i prelati regolari per concessione di Clemente VIII. possono, se lor pare spediente, riserbare undici casi: ma non più senza il consenso del capitolo generale, almeno provinciale per la provincia. I casi che possono riserbare, già stanno notati al capo XVI. num. 130. Se poi il prelato nega la licenza, e se per la prima volta possano i religiosi essere assoluti da' riservati, vedi ivi stesso al n. 134.

99. Rispetto poi a' secolari, anticamente i mendicanti godeano il privilegio di potere assolvere i secolari da tutti i casi e censure riservate, così dal Papa, come da' vescovi. Ma poi col decreto di Clemente VIII. del 1602., confermato da Paolo V. nel 1617., e da Urbano VIII. nel 1627., fu limitata la detta facoltà, e fu ordinato, che i regolari

(1) Lib. 7. n. 107.



esistenti fuor di Roma, e dentro l'Italia, non potessero assolvere i secolari nè da' casi della bolla *Cænæ*, nè dai sei seguenti, cioè 1. della percussione del chierico, 2. del duello, 3. della violazion dell'immunità, 4. della violazione della clausura de' monasterj di monache a mal fine, 5. della simonia confidentiale ne' benefizj; e finalmente da tutti i casi che i vescovi a sè riservano. Sicchè così per detto decreto di Clemente VIII., com'anche per la bolla di Gregorio XIII. *Cum a sacra*; e precisamente per la propos. 12. dannata da Alessandro VII., che diceva, *Mendicantes possunt absolvere a casibus episcopis reservatis, non obtenta ad id episcoporum facultate*, oggidì non dee porsi più in dubbio (chechè si dicano alcuni), che i regolari non possono assolvere i secolari da' casi riserbati da' vescovi (1). Così neppure possono assolvere i secolari dai casi di Clemente, ancorchè sieno occulti, contro del p. Viva; poichè la facoltà che hanno i regolari per la bolla di s. Pio V. riferita al n. 96., di poter assolvere i casi occulti, come l'hanno i vescovi per lo cap. *Liceat*, è solo a rispetto de' loro religiosi, ma non de' secolari. Quello nondimeno che stimiamo probabile con Viva, Comitolo, ed altri, a' quali anche aderisce il p. Concina, si è, che ben possono i regolari assolvere i casi che'l vescovo ha

(1) Lib. 6. n. 599. v. Certum est, et lib. 7. n. 95.  
*Istr. per li conf., vol. IV.* 12

riservati a sè nel sinodo, ma poi non gli ha espressi in tabella, perchè allora si presume che abbia voluto concederne la facoltà a tutti i confessori da esso già approvati (1).

100. Si dubita per 1., se i regolari possano assolvere i secolari da' casi, non già da' vescovi riserbati a sè, ma *in jure*, o per consuetudine riserbati a' vescovi, come sono l'aborto del feto animato, e gli altri al n. 46. già notati. Lo negano Viva, Bordone, Cabasuzio, Milante, ed altri, perchè (come dicono) nei decreti di Paolo V., di Urbano VIII., e di Clemente X., si proibisce i regolari l'assolvere i laici da' casi riservati a' vescovi, *a casibus eisdem ordinariis reservatis*, son le parole del decreto di Urbano. Nulladimeno più probabilmente l'affermano Concina, La-Croix, Spörer, Salmat., Lezana, Sanchez, Peirino, e molti altri, a cui poi si unisce (ritrattandosi) anche il p. Viva nella sua morale. La ragione è, perchè le citate parole de' decreti di Urbano VIII. e Paolo V. debbono intendersi de' casi che dagli stessi vescovi sono a sè riserbati; essendo tali decreti, come abbiàm detto nel *num. anteced.* confermativi del decreto di Clemente VIII., nel quale si parla de' casi che i vescovi si riservano, *nec a casibus quos ordinarii reservarunt, aut in posterum sibi reservabunt*, parole di Clemente; tanto più che, come dice il p. Suarez, i casi riserbati a' vescovi *in jure*

(1) Lib. 7. n. 100.

debbonsi più presto chiamar delegati a' vescovi, che riserbati. Ma avvertasi, che ciò non corre poi per la percussione del chierico, nè per tutti gli altri casi che'l vescovo particolarmente a sè riserbasse, poichè per questi (come si è detto al n. *preced.*) fu tolta affatto la facoltà a' regolari (1).

01. Si dubita per 2. Se i regolari possano assolvere i secolari da' casi papali. Lo negano alcuni pochi, cioè Viva con Bordone e Florono, per gli stessi decreti di Paolo V. e d'Urbano VIII., dove ancora fu proibito a' regolari l'assolvere i casi riserbati alla sede apostolica. Ma comunissimamente e più probabilmente l'affermano Bonacina, Aversa, i Salmatic., Pelliz., Rodriquez, Podestà, Peirino, ec., e lo stesso Viva nella sua morale (benchè l'affermi solo de' papali occulti); e ciò per lo privilegio di Paolo III. concesso nel 1545. a' gesuiti, dove si disse, che potessero assolvere i secolari *ab omnibus peccatis, etiam sedi apostolicæ reservatis, exceptis contentis in bulla Coenæ*. Nè ostanto i suddetti decreti di Paolo V. e di Urbano VIII., perchè quelli (come si è detto al numero *anteced.* 99.) s'intendono de' casi del decreto di Clemente VIII. (che i suddetti pontefici vollero confermare), ne' quali i soli casi della bolla *Coenæ* e gli altri sei furono eccettuati. Ma avvertasi, che questa facoltà vale per lo solo foro interno (2). Si osservi di più quel che

(1) Lib. 7. n. 99.

(2) N. 96. et 97.

si è detto al n. 31. degli abbati, che hanno la giurisdizione quasi episcopale.

102. Si noti qui, che anticamente i confessori regolari per concessione di Gregorio XIII. e d'Eugenio IV. facendo viaggio poteano prender le confessioni non solo de' sudditi della diocesi, dov'erano approvati, ma di tutti gli altri. E secondo la bolla della *Crociata*, essendo approvati in un luogo, erano approvati per tutti (1). Ma Innocenzo X. poi ordinò che i regolari non potessero pigliar le confessioni in alcun luogo senza la licenza dell'ordinario di quello; e neppure, se avessero il privilegio della *Crociata*, come dichiarò Innocenzo XII. nella bolla *Cum sicut*, nel 1700 (2).

103. Si noti di più, che anticamente per la clement. *Dudum, de sepult.*, i regolari, approvati assolutamente una volta dal vescovo non poteano essere obbligati di nuovo ad essere esaminati. Nulladimeno s. Pio V. nell'extrav. *Romani Pontificis*, disse, che'l vescovo successore, *pro majori quiete suæ conscientiae*, potea di nuovo esaminarli. Ma dopo Gregorio XIII. nella sua bolla, *In tanta negotiorum etc.* (riferita da Navarro in fine del suo manuale) per toglier le liti insorte circa i regolari, ridusse tutte le dichiarazioni di Pio V. e specialmente questa dell'approvazione de' confessori regolari, le ridusse (dice) al pristino stato della disposizione del 15

(1) Salm. tr. 18. c. 4. n. 71. et 72.

(2) Lib. 6. n. 548. v. Tertia, et n. 549.

dentino, il quale nella sess. 23. cap. 15. non altro richiese per li regolari, che fossero approvati dal vescovo. Da ciò dicono molti dd., come Aravio, Dicastillo, Villalobos, Delbene ec., appresso i Salmaticesi (1), che i regolari approvati coll'esame da un vescovo, non possono di nuovo esaminarsi dal successore. Tuttavia tengono l'opposto Diana p. 3. tr. 2. resp. 27., e Lezana, Boss., Bordone, e molti altri per un decreto della s. c. (riferito da Lezana e da Diana), col quale si dichiarò, che non ostante la Bolla di Gregorio XIII. poteva il vescovo successore esaminare gli approvati dall'antecessore; e questa attestano Diana e gli stessi Salmaticesi essere la pratica odierna de' vescovi. Ma probabilmente dicono i Salmaticesi (2) con Villalobos, che così per la costituzione di s. Pio, come per la dichiarazione della s. c. può bene il vescovo successore richiamare all'esame alcuno o alcuni regolari, di cui ha notizia, che non sieno idonei; ma non può per editto generale sospendere tutt'i confessori regolari sino che sieno di nuovo esaminati. In oltre deve avvertirsi, che rinvocando il vescovo in generale tutte le licenze, non vengono compresi i regolari, i quali nelle cose odiose non si comprendono, se non si esprimono (3). Di più si avverta, che'l vicario capitolare *sede vacante* non può chiamare i regolari all'esa-

(1) Salm. tr. 18. c. 4. n. 119.

(2) Ibid. n. 120.

(3) Ibid. tr. 19. c. 4. n. 115. cum communi.

me, secondo il loro privilegio di Clemente IV. (1). Si avverta in oltre, che il detto è sopra corre per le approvazioni date assolutamente, ma non già per le date a tempo, verb. gr. per sei mesi, come ordinariamente si pratica; essendo certo per la bolla d'Innocenzo XIII. *Apostolici ministerii*, confermata da Benedetto XIII., che i confessori così secolari, come regolari, non possono prender le confessioni fuori del luogo, delle persone, e del tempo prescritto, non ostante qualunque privilegio. Vedi capo XVI. n. 75.

104. II. Della facoltà de' regolari di dispensare nelle irregolarità. I regolari possono per lo privilegio di s. Pio V. mentovato al n. 96. confermato da Giulio II. dispensare co' loro sudditi in tutte le irregolarità occulte, in cui possono i vescovi dispensare co' loro diocesani in virtù del c. *Liceat*, secondo si è detto al n. 29. E lo stesso possono co' secolari come dicono Suar., Sanch., Pelliz., Sairo. Salmatic., Sporer, Lezana, ec., per le concessioni di Sisto IV. e del detto Giulio II. (2).

105. In oltre possono i regolari dispensare co' sudditi in qualsivoglia irregolarità o per delitto, o per difetto, atteso il privilegio di Martino V. (3). Sicchè per venire al particolare, possono i prelati dispensare co' sudditi per 1. nell'irregolarità per l'omicidio occulto, come fu concesso nel privilegio di Martino V. Se poi anche per lo volontario noto-

(1) Salm. tr. 19. n. 116., et Dian. p. 3. tr. 2. rep. 1.

(2) Lib. 7. n. 355.

(3) N. 355.

rio, vedi quel che si è detto al n. 96. circa il privilegio di Benedetto XIII., che si è detto essere stato revocato da Clemente XII. colla bolla *Romanus*. Per 2. in quanto al difetto d'anima, possono dispensare col religioso a prendere il sacerdozio, ancorchè egli avesse patita una permanente pazzia, se poi per giudizio de' medici con verità è cessato il pericolo di quella (1). Per 3. in quanto al difetto di corpo, come se a taluno mancasse il piede, o l'occhio, anche sinistro, possono dispensare, come provano i Salmaticesi (2), con Bordonne, per lo privilegio di Sisto IV. Ed in dubbio possono dichiarare ancora, che'l difetto non osti, come lo possono i vescovi co' loro sudditi (3). Per 4. in quanto al difetto de' natali, questa irregolarità cessa da sè colla professione religiosa per quel che spetta al ricevere gli ordini, come si ha dal c. 1. *de fil. presbyt.*, poichè in quanto alle prelature vi bisogna la dispensa. Ma per più privilegi (come si è detto al capo XIX. num 87.) possono in ciò dispensare co' suoi i prelati regolari, almeno ne' capitoli generali, o provinciali (4). Quel che poi dice Soto, che colla professione cessa ogn'irregolarità, ciò più comunemente si nega (5). Per 5. possono dispensare nella bigamia, anche vera, secon-

(1) Lib. 7. n. 400. in fin.

(2) Tract. 10. de censur. c. 9. n. 75.

(3) Lib. 7. n. 4. v. in fin.

(4) N. 334. et 426. Salm. tr. 10. c. 9. n. 57. et tr. 18. c. 4. n. 28. cum Bord., Peyr., Lez, Pelliz. etc.

(5) Salm. tr. 10. c. 7. n. 58.

do il privilegio di Martino V.; così Castrop., Pelliz., Macado, Salmat., ec. (1). Per 6. nell'irregolarità anche pubblica per difetto di lenità (2). Per 7. ed ultimo possono i regolari dispensare co' loro sudditi in tutte le inabilità e pene contratte per causa di delitto, come di privazione d'ufficio, di beneficio, di voce, di luogo, ec., ancorchè quelle sieno riservate al Papa, come dicono Suarez, Sanch., Pelliz., ed i Salmatic., con altri, per li privilegi di Sisto IV., s. Pio V., e Gregorio XIV. (3).

106. III. I prelati regolari hanno anche la facoltà di dispensare co' loro sudditi ne' precetti ecclesiastici, come possono i vescovi coi loro diocesani, secondo quel che dicemmo al capo II. num. 62. Poich'essi hanno la giurisdizione quasi episcopale, come comunemente insegnano i dd. dalla Clementina, *Ne Romani, de elect.* (4). Ma non già poi possono dispensare in tutto quel che non istà specialmente riserbato al Papa, come si disse al detto capo II. num. 63., ma solo in dubbio se la cosa ha bisogno di dispensa, come dicemmo ivi al n. 62. Possono ancora dispensare con causa (come sempre s'intende) nelle leggi pontificie, quando son fatte per alcuna provincia, e convento particolare, perchè allora si presume data tal facoltà: o quando tale è la consuetudine: o quando non può ricorrersi

(1) Lib. 6. n. 469.

(2) Salm. tr. 18. c. 4. n. 29.

(3) Ibid. n. 31. cum Bonac., Pasqual. etc.

(4) Ibid. n. 33.



facilmente al superiore: o quando si tratta di cose di poco momento, che non obbligano a colpa grave, o che frequentemente accadono, come digiuni, astinenza dalle carni, osservanza delle feste, recitazione dell'ufficio; purchè non si dispensi per lungo tempo, come dicono i Salmaticesi con Gaetano, Soto, ec. E lo stesso corre per le regole della religione (1). Così anche dicono Azor., Castrop., i Salmaticesi, Trullench., Macado, ec., che possono i prelati dispensare a faticar la festa così co' religiosi, come co' servi domestici, ma non cogli estranei; i quali per altro verso possono faticare per lo monastero, se'l monastero è povero, come dicono Silvestro, fagundez, ed i Salmaticesi con Pasqual., Leandro, ed altri (2). Vedi su di ciò quel che si disse al *capo VI. num. 17.*

107. IV. Circa l'ufficio divino notansi qui i privilegi che hanno i regolari. Per 1. Leone X. concesse a' religiosi di poter recitare le ore in privato in tutto mentalmente. E di più di potere anticipare gli officj più lunghi, e riservare i brevi per li giorni di maggior occupazione. Per 2. Clemente VII. concesse a tutti i regolari infermi (s'intende di quegli infermi che per sè non sono già scusati dall'ufficio), ed agl'infermieri il soddisfare all'ufficio con dire 6. o 7. salmi (da assegnarsi dal superiore) con 7. pater e due *credo*. E Martino V. concesse ai convalescenti il sod-

(1) Salm. tr. 18. c. 3. n. 34. et 35.

(2) Ibid. n. 37.

disfare con dire quella porzione che pare al lor confessore. Per 2. Innocenzo IV. concesse alle monache di santa Chiara ( e così s'intende per tutte le altre che comunicano ) il soddisfare coll'ufficio delle converse per ogni ragionevol causa, verb. gr. se la religiosa non sia bene istruita, secondo il giudizio della badessa, o del confessore, nell'ufficio delle coriste: o s'è scrupolosa, o affaticata, ovvero occupata in affari utili, come sarebbe a' religiosi lo stare applicato a confessare, a predicare, o allo studio ecclesiastico per la maggior parte del giorno; poichè già s'intende che de' privilegi dati alle monache ne godono anche i religiosi *ad invicem*, come si disse al num. 10. E notano di più i Salmaticesi, che di tal privilegio possono servirsi anche senza licenza del superiore, poichè fu concesso senza questa condizione. Notano di più che se la monaca lasciasse l'ufficio delle laiche, avvalendosi di tal privilegio, non pecherebbe mortalmente, perchè allora si reputa come le laiche, che non sono obbligate al loro ufficio sotto colpa grave. Ma ciò non mi piace, mentre con tal privilegio non è che la monaca passi in qualità di laica, ma solamente l'opera, cioè l'ufficio suo di corista passa e si comunica in quello di laica.

108. V. I confessori mendicanti, e gli altri regolari, che comunicano, hanno la facoltà d'irritare, rilasciare, e dispensare i giuramenti e i voti; ma di ciò se n'è parlato capo V. num. 19. 36. e segu. Di più possono disper-

sare coi congiugi nell'impedimento ad petendum debitum, propter incestum commissum cum consanguinea conjugis, come dicono comunemente Sanchez, Ponz., i Salmat., e gli altri (contro il p. Concina); e ciò per molti privilegi di diversi pontefici (1). Ma avvertasi qui, che'l confessore in ciò deve ottenerne la licenza speciale almeno dal prelato inferiore del suo convento (2).

109. Di più possono i confessori medicanti dispensare co' congiugi nel voto di castità fatto prima del matrimonio, ad petendum debitum, come anche comunemente dicono Castrop., Ponz., Sanch., Tournel., Wigandt, Salmat., ec., per lo privilegio di s. Pio V. Ed anche nel voto fatto dopo il matrimonio, come retamente tengono Sanchez, i Salmat. ec. (contro Ponzio) in virtù degli altri privilegi, per cui i medesimi possono dispensare tutti i voti, ne' quali possono *de jure ordinario* dispensare i vescovi co' loro sudditi (3). Quel che più si dubita; è, se possano in caso di necessità dispensare cogli sposi, come possono già i vescovi, nel voto di castità a contrarre il matrimonio. Molti l'affermano, come Anacleto, Vidal., Basseo, Henriquez, ec., e tal sentenza la stimano già probabile i Salmaticesi ed Elbel. Ma più comunemente lo negano Laymann, Barbosa, Sanch., e Ponzio, dicendo, che i regolari possono dispensare solo

(1) Lib. 7. n. 1076. v. Insuper.

(2) Ibid. v. An autem.

(3) N. 987. v. An autem, et n. 1128.

ne' voti, ne' quali possono dispensare i vescovi *de jure ordinario*, ma non già straordinario, come in questo caso. Ma rispondono i contrarj, che nel caso di necessità i vescovi benanche *de jure ordinario* dispensano, essendo tale facoltà annessa al loro officio e dignità, come già si disse ai numeri 34. e 41. Onde non sappiamo chiamare improbabile la prima sentenza (1).

110. VI. Quando a' secolari si concede la facoltà d'eleggersi il confessore o dal Papa, o dal lor prelato, sempre s'intende, che sia confessore approvato dal vescovo; ma i regolari colla licenza espressa o tacita del lor prelato possono confessarsi ad ogni semplice sacerdote; ciò è comune con Suarez, Lugo, Salmat., ec. (2). Che perciò tutt'i prelati regolari possono eleggersi per confessore qualunque sacerdote, come anche comunemente dicono i dd. dal *cap. ult., de pœnit. et rem.* Lo stesso poi che corre per li religiosi, corre ancora per li servi commensali del convento, come si ha dal Trident. sess. 25. *cap. 11.*, per cui possono ricevere da' religiosi i sacramenti della penitenza, eucaristia, ed estrema unzione. E lo stesso corre per li novizj, che in *favorabilibus* vengono sotto il nome di religiosi, come dicono tutti, e lo dichiarò la s. c. a' 14. d'Agosto 1665. Sicchè essi ben possono esser assoluti da tutti i casi riservati dal vescovo (3), come si disse al num. 95.

(1) Lib. 6. n. 1128. circa fin.

(2) Salm. tr. 18. c. 4. n. 49.

(3) Ibid. n. 57.

n corre per li cavalieri di san Gia-  
simili, come dicono i Salmaticesi  
ne, poich'è tale la consuetudine(1).  
si noti, che i religiosi pellegrinanti,  
il socio ( purchè sia idoneo ) del  
ordine, a lui debbono confessarsi.  
anca il socio, o altro sacerdote dello  
line, allora possono confessarsi a  
e sacerdote idoneo regolare, o se-  
ciò è comune appresso tutti. Ma si  
io, se tal sacerdote debba essere ap-  
a quel luogo. Così vogliono alcuni  
me Wigandt, Concin. ec. Ma comu-  
ente e giustamente lo negano Suar.,  
a, Castropal., Salmatic., Elbel, ed  
erchè tal è la consuetudine delle re-  
he fa presumere il consenso de' pre-  
rchè Innocenzo VIII. assolutamente  
a' religiosi viaggianti, che non po-  
er il confessore del loro ordine, *quem-*  
*alium presbyterum idoneum religio-*  
*seculare, eligere valeant* (2). Vedi  
si disse al capo XVI. n. 88.

ù dicono Lugo (3) ed i Salmaticesi  
Navarro, Soto, Castrop., Peirino, Boss.,  
in tempo di giubileo universale pos-  
egolari, ed anche le monache senza  
de' loro prelati confessarsi a' religiosi  
ordine, benchè avessero il confessore  
ine già loro assegnato, secondo più

m. tr. 18. c. 4. n. 58.

b. 6. n. 575.

(3) Disp. 20. n. 86.

lm. tr. 18. c. 4. n. 124.

- privilegj che riferiscono Lugo, Mendo, ec<sup>(1)</sup>.
113. VII. I regolari, per quel che spetta agli ordini, non ricevono già le dimissorie da' vescovi, ma da' loro stessi prelati; altrimenti peccano gravemente, ed incorrono la sospensione. Nondimeno in quanto all'ordinarsi, prima s. Pio V. concesse loro il privilegio di ricevere gli ordini da qualunque vescovo; ma questo fu revocato da Gregorio XV., e tal revocazione è stata confermata da più altri Pontefici, ed ultimamente da Benedetto XIV. colla bolla *Impositi*, ecc., nel 1747., colla quale di più sta ordinato, che se'l vescovo del luogo tiene ordinazione, da lui deve esaminarsi, ed ordinarsi il religioso; ma se'l vescovo è assente, o non tiene ordinazione, può essere ordinato da altro vescovo, ma coll'attestazione del vicario, o del cancelliero di quell'ordinario, che stia impedito; altrimenti incorre le stesse pene di chi s'ordina senza dimissoria. E di più sta proibito al religioso l'andare a stare in altro luogo a fine di ordinarsi colà, per isfuggire l'esame del vescovo del luogo dove prima stava. I religiosi poi, che stanno nelle diocesi, che *sunt nullius*, debbono ordinarsi dal vescovo più vicino (2).
114. Qui si dubita per 1. da chi debbano ordinarsi i novizj. Dicono Suarez ed Errigero dal vescovo dell'origine, o del domicilio. Ma Sanchez, Castropalao, Delbene, e Fagnano con altri tengono, che ben possono ordinarsi

(1) Lib. 6. n. 788. not. 8.

(2) Ibid. n. 765

dal vescovo del luogo, dov'è il noviziato. Giustamente dicono La-Croix e'l p. Mazzotta, che l'una e l'altra opinione è probabile, purchè (aggiungo di questa seconda) il novizio abbia animo, in quanto a sè, di permanere perpetuamente in quel convento dove si trova, e ne dia giuramento, secondo si ordina nella bolla *Speculatores* (1).

5. Si dubita per 2. Se i religiosi possano ordinarsi *extra tempora*. Lo negano Vasquez, Lezana, ec., poichè dicono, che, sebbene Gregorio XIII. ciò concesse a' gesuiti, nondimeno ne proibì la comunicazione. Ma oggi non dee porsi più in dubbio che possano, così per molti privilegi dati ad altre religioni, come per la dichiarazione ultimamente fattane da Benedetto XIII. nel concilio romano (*tit. 5. cap. 2.*), dove si disse, che tali privilegi *in suo robore persistunt; nec eis derogatum fuisse constat* (2).

6. Si dubita per 3. Se ordinandosi i regolari *extra tempora*, possono ordinarsi in qualunque giorno che si fa officio doppio, ancorchè non sia festa di precetto. L'affermano Fagund., Villalob., Diana ec., e lo chiamano probabile Suarez, ed altri; perchè Alessandro VI. parlando di tal privilegio disse, potersi ordinare *diebus dominicis, sive festivis duplicibus*, ma non disse *de præcepto*. Questa opinione non ardisco riprovarla, ma stimo più probabile l'opposta con Lugo, Azorio, ed Escobar., per-

(1) Lib. 6. n. 768. et n. 788. v. not. 8.

(2) N. 797. dub. 3.

chè Gregorio XIII. parlando del medesimo privilegio spiegò dicendo, *diebus dominicis, et festivis diebus*, senza dire *duplicibus*: il giorno festivo propriamente significa quello in cui si vietano le fatiche, onde s'intende di precetto. E così in fatti si pratica per tutti coloro che si ordinano colla dispensa, in *tribus diebus festivis*, per cui corre la stessa regola (1).

117. Circa poi la facoltà di conferire gli ordini, anticamente gli abati regolari per la concessione loro fatta nel sinodo VII. (come si ha nel *can. Quoniam. dist. 169.*) potevano dare la tonsura e gli ordini minori, non solo a' loro sudditi religiosi, ma a tutti gli altri. Non però dal Tridentino sess. 23. c. 10. tale facoltà fu ad essi ristretta ai soli regolari sudditi. Ma ciò non ostante, molti dd. han sostenuto, che gli abati, almeno i mitrati (come tengono i Salmaticesi, e ne adducono più decreti della s. congreg.), i quali possono esercitare i pontificali, potevano ordinare anche i secolari loro sudditi, ed anche gli altri che aveano le dimissorie da' loro prelati. Nondimeno tutte queste opinioni oggi non hanno più luogo dopo il decreto della s. c., approvato da Urbano VIII. a' 17. di Gennaro 1642., dove ributtandosi ogni contraria opinione si proibì agli abati l'ordinare, o il dar le dimissorie ad altri, fuorchè a' soli sudditi regolari; e fu imposta loro la se-

(1) Lib. 6. n. 797. dub. 4.



spensione, altrimenti facendo. Se n'ecceutua-  
no non però molti descritti nella cancelleria  
rom., i quali hanno il privilegio di far di-  
missorie, come l'abate di Monte Casino, del-  
la Cava ec. (1).

8. Si dubita qui per 1. Se almeno quegli a-  
bati, che hanno la giurisdizione quasi epi-  
scopale in qualche territorio separato, possa-  
no ordinare i loro sudditi secolari. Molfesio  
appresso La Croix (2) ne rapporta una di-  
chiarazione affermativa della s. c. Ma Bene-  
detto XIV. (3) ne riferisce un'altra contra-  
ria; e lo stesso porta deciso il p. Zaccheria  
appresso La Croix nel citato luogo.

19. Si dubita per 2. Se gli abati che possono  
ordinare i sudditi professi, possano anche i  
novizj. Lo negano Castrop., Barbosa, Sairo,  
ec. Ma più comunemente e più probabil-  
mente l'affermano Suarez, Laymann, Sanch.,  
Escobar, e i Salmaticesi con altri, poichè in  
*favorabilibus* regolarmente sotto nome di re-  
golari vengono ancora i novizj (4), come s'è  
detto al n. 100.

20. Si dubita per 3. Se gli ordini conferiti da  
tali abati ai secolari, o regolari non sudditi,  
sieno validi. Lo negano Suarez, La Croix,  
ec. Ma si deve affermare con Sanchez, Sal-  
maticesi, Tambur., Pelliz., ec., perchè que-  
sta facoltà ( come dicemmo ) un tempo fu

(1) Lib. 6. n. 763.

(2) Croix l. 6. p. 2. n. 2236.

(3) De synodo lib. 2. c. 11. n. 15.

(4) Lib. 6. n. 754.

già concessa agli abati; e dal concilio poi, e dal decreto d'Urbano solamente l'esercizio n'è stato loro proibito: ond'essi illecitamente, ma validamente, ordinano. E che sia così, apparisce dallo stesso decreto di Urbano, dove agli ordinati s'impone la sospensione: dunque si hanno per validi gli ordini loro dati. E così porta deciso più volte dalla s. c. Bened. XIV. (1).

121. VIII. In quanto al dir la messa, e al dar la comunione, prima i regolari per li privilegi di Sisto IV., Alessandro VI., ed Urbano VIII., potevano celebrare in altare portatile così nelle loro case, come nelle loro gracie. anche contradicente il vescovo (2). Ma Clemente XI. nel 1703. con suo decreto dichiarò, che tutti i loro privilegi di celebrare in altare portatile senza licenza del vescovo sono stati revocati per lo Tridentino. E lo stesso ha dichiarato Benedetto XIV. nella bolla *Magno* §. 29. Nè posso accordarmi a ciò che dice il p. Mazzotta con i Salmaticesi (3), che tale proibizione s'intende fatta per le case private, ma non per le proprie de' religiosi; poichè nel decreto di Clemente si parla del privilegio di celebrare *in locis in quibus degunt*: i luoghi dove s'abita, scio le case proprie, non le aliene. In oltre Innocenzo XIII. nel 1723. nella bolla *Apostolica ministerii* proibì, *ne in privatis regularium* etc.

(1) De syn. l. 2. c. 11. n. 13.

(2) Salm. tr. 15. c. 7. n. 97.

(3) Ibid. tr. 5. de sacr. miss. c. 4. n. 62.

*lis seu cubiculis erigatur altare, remota quacumque in contrarium consuetudine* (1). E questa Bolla d'Innocenzo fatta solo per la Spagna fu confermata poi nell'anno 1724. da Benedetto XIII. con altra bolla, che comincia, *In supremo*, per tutto il mondo cristiano. Sappiasi non però che Greg. XIII. concesse a' provinciali de' gesuiti di deputare gli oratorj pubblici nelle loro chiese, in cui tutti posson celebrare (2).

22. Per lo privilegio di Gregorio XIII. i regolari possono celebrare un'ora avanti l'aurora, sicchè possono dir la messa tre ore avanti la nascita del sole, così Lugo, Suarez, Rodriqu., Salmat., ec. (3). Anzi quando vi è qualche giusta causa, possono dirla immediatamente dopo due ore passate la mezza notte, per li privilegj di Alessandro VI. e Clemente VIII. E tali privilegj dicono Lugo, Rodriq., Diana, Narbona, e i Salmaticesi con altri, non esser già rivocati dal Tridentino nella sess. 22. *de evitand. etc.* Avvertono nondimeno i suddetti dd., che ciò vale solo per le chiese proprie: dove per altro soggiungono, che possono di tal privilegio avvalersi anche i sacerdoti secolari (4). Di più Eugenio IV. concesse a' regolari di poter celebrare con giusta causa tre ore dopo mezzo giorno. Non

(1) Lib. 6. n. 360. v. Hanc.

(2) Merat. p. 1. tit. 20. ad lit. F.

(3) Salm. tr. 15. c. 6. n. 84.

(4) De Lugo de euch. d. 23. n. 27., et Salm. tr. 5. n. 95.

però, Azorio, Fagundez, ed altri dicono, tal privilegio essere stato rivocato da s. Pio colla bolla *Amantissimus*, nel 1566; e di ciò Lezana ne adduce una dichiarazione della s. c. Ma ciò non ostante dicono Lugo ed i Salmaticesi con Aversa, Dicastillo, Narbona, Diana, ecc., che non osta autenticamente della suddetta dichiarazione, nè costa della rivocazione di s. Pio, il quale parlò solo delle messe che si dicono *de sero, etiam forsitan circa solis occasum*; onde dicono stare in possesso il privilegio di Eugenio IV., e che per avvalersi di quello, basta qualunque causa mediocre, come di convalescenza, di studio, e simili (1).

123. In quanto poi al ministrar la comunione. Paolo III., ed altri pontefici, concessero a' regolari di darla nelle loro chiese a tutt'i fedeli. Se n'ecceppa non però per 1., se il vescovo ragionevolmente la proibisce a taluno. Se n'ecceppa per 2., la comunione in articolo, o pericolo di morte; purchè non vi sia estrema, o grave necessità, e'l parroco non possa, o non voglia amministrarla; Lugo, Roncaglia, ecc. (2). Se n'ecceppa per 3. la comunione pasquale, cioè quella, per cui si soddisfa al precetto, come comunemente dicono Filliuccio, Busembao, ec. Si osservi su questo punto quel che si è detto al c. VII. n. 41.

124. IX. Circa la facoltà di predicare, antica-

(1) Lugo de euch. d. 20. n. 42. et Salm. n. 95.

(2) Lib. 6. n. 239. et 246.

mente i regolari per la clementina *Dudum*, *de sepult.*, poteano liberamente predicare nelle loro chiese e nelle piazze: ma il Trident., sess. 5. c. 2., ordinò, che nelle chiese aliene non potessero predicare senza la licenza del vescovo, e nelle chiese proprie del loro ordine, senza domandare al vescovo la benedizione. Sicchè a' religiosi per predicare nelle loro chiese, basta, ch'essi cerchino la benedizione, ancorchè quella sia loro negata, come dicono Lezana, Pelliz., Bordone, e i Salmaticesi con altri, e con un decreto della s. congr. (1). Ma tale benedizione, come dicono i Salmaticesi, non si richiede per predicare nelle piazze, perchè il concilio parla solo delle chiese. Sempre non però debbono i regolari averne l'approvazione da' loro prelati, i quali peccherebbero, se senza esaminarli permettessero loro il predicare (2). Possono poi i prelati commettere il predicare anche a' semplici tonsurati, per lo privilegio di Gregorio XIII., benchè la s. c. ha dichiarato generalmente, che la predicazione ben può commettersi a qualunque tonsurato (3).

125. In quanto poi alle chiese aliene, come si è detto, i regolari non possono predicarvi senza la licenza dell'ordinario, se non fosse per due o tre volte, come dicono Navarro, Barbosa, Diana, i Salmaticesi, ed altri; o purchè il vescovo non istesse in quel luogo, ed alcun religioso si trovasse ivi di passaggio; perchè

(1) Salm. tr. 18. c. 4. n. 178.

(2) Ibid. n. 176. et 177.

(3) Ibid. n. 174.

vazione del suo prelato, ma non gli proibisce d'esaminarlo, se vuole, e di negargli la licenza, se quello ricusa d'essere esaminato.

128. Per ultimo si noti, che il vescovo per il concilio lateranese V. può sospendere e punire i predicatori regolari in tre casi. de quali anzi sono *ipso facto* essi sospesi dalla predica: 1. Se predicano *miranda falsa*. 2. *incerta*: 2. se predicano profezie non fondate nella s. Scrittura, o non approvate dalla s. apostolica: 3. se predicando dicono male de' vescovi, o de' proprj superiori. Di secondo il Tridentino, sess. 5. cap. 2., il vescovo può sospendere e punire quei regolari, che predicano proposizioni eretiche erronee, o scandalose (1).

## CAPO VIGESIMOPRIMO

### DELLA CARITÀ E PRUDENZA DEL CONFESSORE

1. Della carità del confessore nell'accogliere il penitente.
2. Nel sentirlo.
3. In avvertirlo.
4. Della prudenza in interrogare, ammonire, e proporre.
5. Rimedj generali.
6. Rimedj particolari.

1. Quattro sono gli officj che deve esercitare il buon confessore, di padre, di medico, di amico.

(1) Salm. tr. 18. c. 4. n. 188.

tore, e di giudice. Diciò che s'appartiene all'ufficio di dottore e di giudice abbastanza n'abbiamo parlato nell'opera in tutte le avvertenze sinora date. Resta a parlare dell'ufficio di padre, a cui s'appartiene la carità, e dell'ufficio di medico, a cui s'appartiene la prudenza. Il confessore, per adempire la parte di buon padre, deve esser pieno di carità. E primieramente deve usar questa carità nell'accogliere tutti; poveri, rozzi, e peccatori. Alcuni confessano solamente le anime devote, o solo qualche persona di riguardo, perchè non avranno l'animo di licenziarla; ma se poi s'accosta un povero peccatore, lo sentono di mala voglia, ed in fine lo licenziano con ingiurie. E quindi succede, che quel miserabile, il quale a gran forza sarà venuto a confessarsi, vedendosi così mal accolto, e discacciato, piglia odio al sacramento, si atterrisce di più confessarsi, e così diffidandosi di trovare chi l'aiuti, e l'assolva, s'abbandona alla mala vita ed alla disperazione. Non fanno così i buoni confessori; quando si accosta un di costoro, se l'abbracciano dentro il cuore, e si rallegrano, *quasi victor capta præda*, considerando di aver la sorte allora di strappare un'anima dalle mani del demonio. Sanno, che questo sacramento propriamente non è fatto per l'anime devote, ma per i peccatori; giacchè le colpe leggier, per essere assolute, non han bisogno dell'assoluzione sacramentale, ma possono can-

cellarsi in diversi altri modi. Sanno, che Gesù Cristo si protestò dicendo : *Non veni vocare justos , sed peccatores. Marc. 2. 17.* E perciò vestendosi di viscere di misericordia, come esorta l'Apostolo , quanto più infangata di peccati trovano quell'anima, tanta maggior carità cercano d'usarle, affin di tirarla a Dio , con dirle per esempio : *Orsù allegramente , fatti ora una bella confessione. Di tutto con libertà; non ti pigliar rossore di niente. Non importa che non ti sii appieno esaminato; basta, che mi risponda a quel che io ti dimando. Ringrazia Dio, che t'ha aspettato sinora. Mo hai da mutar vita. Sta allegramente, che Dio ti perdona certo, se hai buona intenzione ; a posta t'ha aspettato per perdonarti. Di' su allegramente, ec.*

2. Maggiormente poi deve il confessore usar carità nel sentirlo. Bisogna pertanto, ch'egli si guardi di mostrar impazienza , tedio , o meraviglia de' peccati che narra il penitente ; se pure non fosse così duro e sfacciato, che dicesse molti e gravi peccati, senza dimostrarne alcun orrore, o rincrescimento; perchè allora è di bene fargli intendere la loro deformità, e moltitudine, bisognando allora svegliarlo dal suo mortal letargo con qualche correzione. È vero, come dicono i dottori, che deve astenersi il confessore di far la correzione dentro le confessioni de' timidi, per timore, che il penitente si atterrisca, e lasci di dire gli altri peccati che tiene. Nulladimeno ciò s'intende, parlando regolar-



del resto alle volte conviene non  
 nti, e far subito la correzione, pre-  
 quando il penitente si confessa di  
 ccato più enorme, o pure abitua-  
 gl'intendere la gravezza di quel  
 enza inasprirlo, nè atterrirlo. On-  
 ssore, dopo che l'ha corretto, per  
 necessario, subito gli faccia animo  
 re gli altri peccati, con dirgli: *Or-  
 uoi levare questo vizio così brutto?  
 illegramente. Di' tutto mo, non la-  
 lche peccato che tieni. Avessi da  
 scrilegio? Questo sarebbe un pecca-  
 nde di quanti n'hai fatti. Di' tutto  
 zmente, e fatti una buona confessio-  
 io ti perdona.*

: poi della confessione è necessario,  
 fessore con maggior calore faccia  
 al penitente la gravezza e moltitu-  
 uoi peccati, e lo stato miserabile di  
 ne in cui si trova; ma sempre con  
 vero, che allora può servirsi di pa-  
 gravi per farlo entrare in sè stesso,  
 argli conoscere, che tutto ciò che gli  
 nasce da sdegno, ma da affetto di  
 di compassione; per esempio: *Fi-  
 vedi che vita è questa di dannato?  
 nale c'hai fatto? Che t'ha fatto Ge-  
 che lo tratti così? se Gesù Cristo  
 stato il maggior nemico capitale, a-  
 otuto trattarlo peggio? un Dio ch'è  
 er te! Ah se fossi morto in questo tem-  
 uesta notte, dove saresti andato? do-*

*ve saresti mo? saresti dannato per sempre. Che ti pare? se seguiti a vivere così, ti potrai salvare? non lo vedi che sei dannato? Che te ne trovi di tanti peccati c'hai fatti? non lo vedi che hai un inferno qua, e un altro là? Orsù, figlio mio, finiscila mo; datti a Dio; basta quanto l'hai offeso. Io ti voglio ajutare quanto posso, vieni a trovarmi sempre che vuoi. Fatti santo mo; statti allegramente. Oh che bella cosa stare in grazia di Dio! ecc.*

S. Francesco di Sales per tirare i peccatori a Dio, specialmente costumava di far loro intendere la pace che godon quelli che vivono in grazia di Dio, e la vita infelice che fa chi vive lontano da Dio. Quindi l'ajuterà a far l'atto di dolore; e se quegli è disposto, l'assolverà con dargli i rimedj per emendarsi, di cui parleremo qui a poco al num. 5. e 6. Se poi non può assolverlo, o stima espediente di differirgli l'assoluzione, gli assegna il tempo del ritorno con dirgli: *Orsù t'aspetto il tale giorno, non lasciar di venire; portati forte, come ti ho detto, raccomandati alla Madonna, e vieni a trovarmi. Se io sto al confessionario, accostati, ch'io ti farò passare, o pure mandami a chiamare, ch'io lascerò tutto per sentirti.* E così ne lo mandi con dolcezza. Questa è la via di salvare i peccatori. trattarli quanto si può con carità; altrimenti quell, se trovano un confessore austero, che li tratta con modi aspri, e non fa loro animo, pigliano orrore alla confessione, lasciano di confessarsi, e son perduti.

4. All'ufficio poi di medico s'appartiene la prudenza, la quale richiede, che'l confessore, affin di ben curare il suo penitente, per prima s'informi delle cagioni e dell'origine di tutte le di lui infermità spirituali, interrogandolo dell'abito, delle occasioni di peccare, in qual luogo, in qual tempo, con quali persone ha peccato. E da ciò dee regolarsi a far le dovute correzioni, non tralasciandole con qualunque persona di riguardo, nè co' principi, nè co' magistrati, nè co' prelati, parrochi, o sacerdoti, allorch'essi si accusano di colpe gravi, e con sentimento: con costoro debbono sì bene farsi le ammonizioni con più dolcezza e discrezione, ma con maggior fortezza e ponderazione; poichè i peccati di tali personaggi sono di maggior conseguenza per lo maggior danno che possono recare agli altricol loro malesempio. E perciò con essi, se mancano al loro officio, dee farsi l'ammonizione, ancorchè stieno in buona fede. Cogli altri poi che stanno in qualche ignoranza incolpabile, se debba farsi l'ammonizione, quando non è profutura, vedasi quel che si disse al *capo XVI.* (parlando della confessione) dal *num.* 108. Indi presa la confessione, dee procedere il confessore a disporre coll'atto di dolore e proposito il penitente all'assoluzione. Avvertendo qui di nuovo quel che dicemmo al detto *capo XVI.* *n.* 105. *in fin.*, che quando il penitente fosse indisposto, è tenuto il confessore (come dicono Suarez, Laym., ed altri), a far quanto

può per ben disporlo, senza prendersi pena che gli altri aspettano, o si partono. Già pure nello stesso *capo XVI. n. 50.* parlammo della prudenza che deve anche avere il confessore in imporre la penitenza secondo le forze spirituali del penitente, e di non caricarlo di maggior peso di quello che'l penitente può portare. Ma sopra tutto deve attendere il confessore ad applicargli i rimedi opportuni a conservarsi il penitente in grazia di Dio.

5. Questi rimedj altri sono generali, altri son particolari per liberare il penitente da qualche particolar vizio. I generali, da insinuarsi a tutti, sono 1. l'amore a Dio, giacchè Dio a questo sol fine ci ha creati; e con ciò diasi ad intendere la pace che gode chi sta in grazia di Dio, e l'inferno anticipato che prova chi vive senza Dio, colla ruina anche temporale che porta seco il peccato. 2. Lo spesso raccomandarsi a Dio e alla Madonna col rosario ogni sera, all'angelo custode, ed a qualche speciale santo avvocato. 3. La frequenza de' sacramenti; e che se mai cadono in colpa grave, subito si confessino. 4. La considerazione delle massime eterne, e specialmente della morte; ed a' padri di famiglia il far l'orazione mentale ogni giorno in comune con tutta la casa, almeno il dire il rosario con tutti i loro figli. 5. La presenza di Dio in tempo della tentazione, con dire *Dio mi vede.* 6. L'esame di coscienza ogni sera col dolore e proposito. 7. Agli uomini seco-

lari l'entrare in qualche congregazione: ed a' sacerdoti incarichi con modo speciale l'orazione mentale (senza la quale difficilmente saran buoni sacerdoti); e'l ringraziamento della messa; almeno che si leggano qualche libretto spirituale prima e dopo d'aver celebrato.

6. I rimedj poi particolari si assegneranno secondo la diversità de' vizj: per esempio, a chi ha tenuto qualche odio, s'insinui, che ogni giorno raccomandi a Dio quella persona con un *Pater* ed *Ave*; e quando si sente punto dalla memoria di qualche affronto ricevuto, si ricordi delle ingiurie ch'esso ha fatte a Dio. A chi è caduto in colpe d'impurità, il fuggire l'ozio, i mali compagni, e le occasioni; e chi è stato abituato per lungo tempo in questo vizio, dee fuggire non solamente le occasioni prossime, ma anche certe occasioni remote, che per lui ch'è diventato così debole, saranno prossime. Costui specialmente non lasci di dire ogni giorno le tre *Ave Maria* alla purità della b. Vergine, mattina e sera, con rinnovare sempre avanti la sua immagine il proposito e la preghiera per la perseveranza; e procuri di frequentare la comunione (per quanto si può), che si chiama *vinum germinans virgines*. A chi è stato solito bestemiare, s'insinui di fare per qualche tempo nove o cinque croci colla lingua per terra, e dire un *Pater* ed un *Ave* ogni giorno a que' santi che ha bestemmiati: ed ogni mattina in alzarsi rinnovi il proposito

296 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.  
 di aver pazienza nelle occasioni d'ira, e dica  
 tre volte la mattina: *Madonna mia, dammi  
 pazienza*; ciò servirà, non solo acciocchè Ma-  
 ria Ss. l'ajuti, ma ancora acciò nelle occasio-  
 ni si trovi l'abito fatto a dire le stesse parole:  
 o pure si avvezzi a dire, *mannaggia il pec-  
 cato, mannaggia il demonio ec.* Altri rimedi  
 poi gli assegnerà il confessore colla sua pru-  
 denza, secondo le circostanze delle occasioni.  
 delle persone, e de' loro impieghi.

## CAPO ULTIMO

### COME DEE PORTARSI IL CONFESSORE CON DIVERSI GENERI DI PENITENTI

1. a 7. §. I. *Di coloro che stanno in occasione pros-  
 sima.*
8. a 17. §. II. *Degli abituati e recidivi.*
18. a 31. §. III. *Delle domande da farsi a' penitenti  
 di trascurata coscienza; e I. Delle domande i-  
 rozzi secondo l'ordine de' precetti.*
32. II. *Delle domande a' penitenti di diversi stati, e  
 condizioni; e I. A' sacerdoti.*
33. II. *Alle monache.*
34. III. *A' giudici. IV. Agli scrivani. V. A' medici*
35. *VI. A' cerusici e speciali. VII. A' negozianti  
 VIII. A' sartori.*
36. IX. *A' sensali, o venditrici.*
37. X. *A' barbieri e parrucchieri; e qui si parla a  
 giovani che accomodano la testa alle donne.*
38. a 42. §. IV. *De' fanciulli e delle zitelle.*
43. e 44. §. V. *Delle persone devote.*
45. e 46. §. VI. *De' muti e sordi.*
47. e 48. §. VII. *De' moribondi.*
49. e 50. §. VIII. *De' condannati a morte.*
51. a 54. §. IX. *Degl'infestati da' demonj.*
55. e 56. §. X. *Delle donne.*

§. I.

Come deve portarsi con coloro  
che si ritrovano in occasione prossima di peccato.

1. La massima parte della buona direzione de' confessori affìn di salvare i loro penitenti, consiste nel ben regularsi con coloro che son nell'occasione di peccare, o pure che sono abituati, o recidivi. E questi sono i due scogli (occasionarj e recidivi), dove la maggior parte de' confessori urtano, e mancano al lor dovere. Nel capitolo seguente parleremo degli abituati e recidivi: ora parliamo di coloro che stanno nell'occasione. È certo, che se gli uomini attendessero a fuggire le occasioni, si eviterebbe la maggior parte de' peccati. Il demonio senza l'occasione poco guadagna; ma quando l'uomo volontariamente si mette nell'occasione prossima, per lo più, e quasi sempre il nemico vince. L'occasione specialmente in materia di piaceri sensuali è come una rete che tira al peccato, ed insieme acceca la mente, sì, che l'uomo fa il male, senza quasi vedere quel che fa. Ma veniamo alla pratica. L'occasione primieramente si divide in volontaria e necessaria. La *volontaria* è quella che facilmente può fuggirsi. La *necessaria* è quella che non può evitarsi senza danno grave, o senza scandalo. Per secondo si divide in prossima e rimota. La *rimota* è quella in cui l'uomo di rado pecca, o pure quella che da per tutto si ritrova. La *prossi-*

298 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENT.  
*ma*, parlando *per sè*, è quella nella quale gli uomini comunemente per lo più cadono: la prossima poi *per accidens*, o sia rispettiva, è quella che sebbene a riguardo degli altri non è prossima, per non esser atta di sua natura ad indurre comunemente gli uomini al peccato, nulladimeno a rispetto d'alcuno è prossima, o perchè quegli in tale occasione frequentemente è caduto, o perchè prudentemente può temersi, che cada per la speranza avuta della sua fragilità. Alcuni dottori vogliono, che non sia occasione prossima, se non quella in cui l'uomo quasi sempre, o per lo più sia caduto; ma la più comune e più vera sentenza vuole, che l'occasione prossima sia quella nella quale alcuno frequentemente è caduto (1). Ma in ciò bisogna ben avvertire ciò che poc'anzi si è detto dell'occasione rispettiva, che siccome alle volte l'occasione, che a rispetto d'altri comunemente è prossima, a rispetto poi d'alcuno molto pio e cauto può esser rimota (2); così all'incontro certe occasioni, che per gli altri comunemente sarebbero per sè remote, sarebbero forse prossime per alcuno, il quale per tante ricadute fatte, e per l'inclinazione a qualche vizio (specialmente s'è disonesto), si sarà renduto molto debole e facile a cadere: onde costui sarà obbligato a fuggire non solo le occasioni prossime, ma ancora quelle remote che per lui sono prossime.

(1) Lib. 6. n. 452.

(2) Ibid.



2. Del resto è certamente nell'occasione prossima 1. quegli che ritiene in casa propria qualche donna con cui spesse volte è stato solito peccare. 2. Quegli che frequentemente nel giuoco è caduto in bestemmie, o frodi. 3. Quegli che in qualche osteria o casa è stato solito cadere in ubbriachezze, o risse, o atti, o parole, o pensieri osceni. Or tutti questi tali non possono esser assoluti, se non dopo che han tolta l'occasione, o almeno se non prometton di toglierla, secondo la distinzione che si farà nel numero seguente. E così parimente non può assolversi alcuno, che andando a qualche casa, benchè una volta l'anno, sempre ivi ha peccato: poichè a costui l'andare colà già è occasione prossima. Neppure possono esser assoluti quelli che sebbene nell'occasione non peccano, tuttavia sono di scandalo grave agli altri (1). Aggiungon alcuni dd. (2), e non senza ragione, doversi anche negare l'assoluzione a chi non lascia l'occasione esterna, quando v'è congiunto un abito vizioso, o pure una gran tentazione, o sia una veemente passione, ancorchè sino allora non v'abbia peccato; poichè facilmente appresso vi può cadere, se non si allontana dall'occasione. Onde dicono, che se mai una serva fosse molto tentata dal padrone, ed ella si conoscesse facile a poter cadere, è tenuta a partirsi da quella casa, se liberamente può farlo, altrimenti è temerità

(1) Lib. 6. n. 452. v. Ex premissis.

(2) Ibid.

300 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENT.  
lo stimarsi sicura.

3. E qui avvertano i confessori a non permettere agli sposi l'andare in casa delle spose, nè alle spose, o a' loro genitori, l'ammettere gli sposi in casa; perchè di rado succede, che tali sposi non pecchino, almeno con parole o pensieri, in tal occasione, mentre tutti gli aspetti e colloquj tra gli sposi sono incentivi al peccato, ed è moralmente impossibile trattare insieme, e non sentire gli stimoli a quegli atti turpi, che debbono poi succedere in tempo di matrimonio. Parlando poi generalmente di coloro che fanno amore, è vero, che non si debbono indistintamente condannare di peccato grave; ma ordinariamente parlando, dico, che questi difficilmente son fuori dell'occasione prossima di peccar mortalmente. Ciò si vede dall'esperienza, poichè di cento appena se ne troveranno due o tre esenti da peccati gravi: e se non al principio, almeno nel progresso; mentre tali amoreggianti prima discorrono per genio, indi il genio si fa passione, e la passione, radicata ch'è nel cuore, accieca e fa precipitare in mille colpe. Onde il gran cardinale Pico della Mirandola, vescovo Albanese, nella sua diocesi avvertì per editto i suoi confessori a non assolvere questi amoreggianti, se dopo essere stati ammoniti da altri per tre volte, non si fossero corretti da far all'amore, specialmente di notte, o per lungo tempo, o occultamente, o dentro le case, col pericolo facile di baci e tocamenti,

o contro il precetto de' genitori , o quando l'altra parte prorompe in parole oscene , o con iscandalo , come se amoreggiassero in chiesa , o con conjugati, o claustrali, o chierici *in sacris*. Ed in ciò è bene generalmente avvertire , che dove si tratta di pericolo di peccati formali, e precisamente di peccati turpi , il confessore quanto maggior rigore userà col penitente, tanto maggiormente gioverà alla di lui salute. Ed all'incontro tanto più sarà crudele col suo penitente , quanto più sarà benigno in permettergli di porsi nell'occasione. S. Tommaso da Villanova chiama i confessori in ciò condescendenti, *impie pios*. Una tale carità è contro la carità. In questi casi sògliono i penitenti rappresentare al confessore, che rimuovendo l'occasione ne nascerà un grande scandalo: stia forte il confessore a non far conto di tali scandali; sempre sarà più scandalo il vedere il penitente neppure dopo la confessione toglier l'occasione. O gli altri ignorano il suo peccato , ed allora non faranno alcun sospetto di male: o lo sanno, ed allora più presto il penitente recupererà la fama, che la perderà, con toglier l'occasione.

4. Dicono molti dd., che per la prima o seconda volta ben può assolversi alcuno che sta nell'occasione prossima, benchè volontaria, anche prima di togliere l'occasione, purchè abbia fermo proposito di subito rimuoverla. Ma qui bisogna distinguere con s. Carlo Borromeo (nell'istruzione data a' suoi confes-

sori) le occasioni che *sono in essere*, come quando alcuno tiene la concubina in casa, o quando una serva cade tentata dal suo padrone, ed in casi simili; da quelle che *non sono in essere*, come chi nel ginoco cade in bestemmie, nelle bettole in risse ed ubbriachezze, nelle conversazioni in parole o pensieri disonesti ec. In queste occasioni di seconda sorta, che *non sono in essere*, dice il Santo, che quando il penitente promette risolutamente di lasciarle, può assolversi per due ed anche tre volte; che se poi non si emenda, dee differirsegli l'assoluzione, sino che in effetto si soorga, aver egli tolta l'occasione. Nell'altre occasioni poi di prima fatta che *sono in essere*, dice il Santo, che'l penitente non deve assolversi, se prima non ha tolta affatto l'occasione, e non basta che lo prometta. E questa sentenza io ho tenuta e tengo per certa, ordinariamente parlando; e credo di averla chiaramente provata nel Libro (1). La ragione si è, perchè un tal penitente è indisposto per l'assoluzione, se vuol egli riceverla prima di toglier l'occasione; poichè così facendo si mette nel pericolo prossimo di rompere il proposito fatto di rimuoverla, e di non adempire all'obbligo stretto che ha di toglier l'occasione. È certo, che pecca mortalmente chi sta nell'occasione prossima volontaria di peccato mortale, e non la toglie: or essendo quest'opera di toglier l'oc-

(1) Lib. 6. n. 454.

casione una cosa molto difficile , che non si eseguisce se non per mezzo d'una gran violenza, questa violenza difficilmente se la farà chi già ha ricevuta l'assoluzione; mentre, tolto il timore di non esser assoluto, facilmente si lusingherà di poter resistere alla tentazione, senza rimover l'occasione: e così restando in quella, certamente tornerà a cadere: come si vede tutto giorno colla sperienza di tanti miserabili, ch'essendo assoluti da confessori poco accorti, non tolgon poi l'occasione, e ricadono peggio di prima. Ond'è , che per ragione del suddetto pericolo di rompere il proposito pecca gravemente quel penitente, che riceve l'assoluzione prima di rimover l'occasione, e maggiormente pecca il confessore , che gliela dà.

5. Ho detto *ordinariamente parlando*, poichè n'eccettuano per prima i dd. (1) il caso , in cui dimostrasse il penitente tali segni straordinarj di dolore , per cui potesse giudicarsi prudentemente non esser più in lui prossimo il pericolo di rompere il proposito di togliere l'occasione ; mentre allora quei segni indicano, che'l penitente ha ricevuta una grazia più abbondante colla quale può sperarsi che sarà costante in rimover l'occasione. Con tutto ciò , sempre che l'assoluzione potesse comodamente differirsi, io ancora in tal caso glie la differirei, sino che in fatti tolga l'occasione. Se n'eccettua per 2. il caso in cui il

(1) Lib. 6. n. 454. v. Dixi tamen .

penitente non possa più tornare, o pure non dopo molto tempo; allora ben può assolversi, se si vede ben disposto col proposito di toglier subito l'occasione; perchè in tal caso il pericolo di romper il proposito si reputa rimoto, per ragione del gran pericolo che dovrebbe soffrire il penitente, partendo senza l'assoluzione, o di ripeter la sua confessione ad altro sacerdote, o pure di star tanto tempo senza la grazia del Sacramento: sicchè stando egli allora in una moral necessità di ricever l'assoluzione prima di togliere l'occasione, ha egli ragione ad esser subito assoluto (1); poichè non potendo costui toglier l'occasione prima dell'assoluzione, si reputa come stesse in occasione necessaria. Ma ciò neppure deve ammettersi, se'l penitente è stato già da altro confessore ammonito a levar l'occasione, e non l'ha fatto; perchè allora si ha come recidivo, e perciò non può essere assoluto; se non apportasse segni straordinarj di dolore, come diremo nel §. seguente al n. 12.

6. Ciò è in quanto all'occasione prossima volontaria. Ma se l'occasione è necessaria, o *fisicamente*, come se alcuno stesse in carcere, o pure in punto di morte, in cui non avesse tempo e modo di discacciare l'amica: o *moralmente*, cioè se l'occasione non potesse togliersi senza scandalo, o grave suo danno, di vita, di fama, o beni di fortuna, come con-

(1) Lib. 6. n. 454. v. Encip. 2.

**§. I. DI CHI STA IN OCCASIONE PROSSIMA 305**  
nemente insegnano i dd. (1); in tal caso ben può essere assoluto il penitente senza togliere l'occasione; perchè allora non è obbligato a rimuoverla, purchè prometta di eseguire i mezzi necessarij a far che l'occasione da prossima diventi rimota, come sono specialmente nell'occasione di peccato turpe il fuggire la familiarità, ed anche l'aspetto quanto si può del complice: il frequentar i sacramenti: e lo spesso raccomandarsi a Dio, con rinnovar ogni giorno (precisamente la mattina) innanzi l'immagine del Crocifisso la promessa di non più peccare, e di evitare l'occasione quanto è possibile. La ragione si è, perchè l'occasione di peccare non è propriamente peccato in se stessa, nè induce necessità di peccare; onde ben può consistere coll'occasione un vero pentimento e proposito di non ricadere. E sebbene ognuno è tenuto a togliersi dal prossimo pericolo di peccare, ciò s'intende, quando egli spontaneamente vuole tal pericolo; ma quando l'occasione è moralmente necessaria, allora il pericolo per mezzo de' rimedj opportuni diventa remoto, e Dio allora non manca di assistere colla sua grazia a chi veramente è risoluto di non offenderlo. Non dice la Scrittura, che perirà chi sta nel pericolo, ma chi ama il pericolo; ma non può dirsi che ami il pericolo, chi a questo soggiace contro sua voglia; onde disse s. Basilio (2): *Qui urgenti aliqua causa, et necessitate, se pe-*

(1) Lib. 6. n. 455.

(2) In Const. men. c. 4.



:- Ind. B. n. 452 in fin.



ire i mezzi , ed a resistere  
 al timore di essere man-  
 oluzione , per quando  
 se in ciò alcuno mi  
 sempre ho così  
 e con coloro  
 a , benchè  
 ogni straordi-  
 non avessi special  
 erli ; e così stimo di  
 alla salute de' penitenti.  
 , che da tutti si praticasse così;  
 i peccati si commetterebbero , e  
 più anime si salverebbero! Io torno a  
 e dove si tratta di liberare i peniten-  
 eccato formale, deve il confessore av-  
 delle opinioni più benigne, per quan-  
 ede la cristiana prudenza; ma dove  
 oni benigne fan più vicino il perico-  
 peccato formale, come appunto avvie-  
 questa materia delle occasioni prossi-  
 co, essere oanninamente espediente , e  
 più necessario, che'l confessore si av-  
 delle sentenze più rigide; poichè que-  
 giovano allora alla salute delle ani-  
 e se poi alcuno, stando nell'occasione  
 aria, sempre ricadesse dello stesso mo-  
 n tutt'i rimedj eseguiti, e con poca spe-  
 d'emenda, dico allora, doversi a costui  
 i conto negar l'assoluzione, se non to-  
 rima l'occasione (1). E qui giudico ch'en-

*riculo objicit, vel permittit se esse in illo, cum tamen alias nollet, non tam dicitur amare periculum, quam invitus subire; et ideo magis providebit Deus, ne in illo peccet.*

7. E da ciò dicono i dd., che ben son capaci d'assoluzione quelli che non vogliono lasciare qualche officio, negozio, o casa, in cui han soluto peccare, perchè non possono lasciarla senza grave danno, semprechè son raramente risolti d'emendarsi, e di prender i mezzi per l'emenda; tali sono per esempio i cerusici che in medicar le donne, o i parrochi che in sentir le confessioni di donne son caduti in peccati, se lasciando questi impieghi non potessero vivere secondo il loro stato (1). Ma tutti convengono, essere spedito in questi e simili casi il differir l'assoluzione, affinchè il penitente sia almeno più attento a praticare i rimedj prescritti. Ma io stimo, che'l confessore non solo può, ma è tenuto a far ciò, semprechè può farlo comodamente, specialmente quando si tratta di materia turpe, poich'egli è obbligato come medico dell'anime ad applicare loro i rimedj opportuni; e tengo, non esservi rimedio più atto a chi sta nell'occasione prossima, che differirgli l'assoluzione, essendo troppo nota l'esperienza di tanti, che dopo l'assoluzione trascurano i mezzi assegnati, e così facilmente ricadono. Dove all'incontro quando ad alcuno vien differita l'assoluzione, egli sarà più

(1) Lib. 6. n. 455. in fin.

**§. I. DI CHI STA IN OCCASIONE PROSSIMA 307**  
vigilante ad eseguire i mezzi , ed a resistere alle tentazioni, per lo timore di essere mandato di nuovo senz'assoluzione , per quando tornerà al confessore. Forse in ciò alcuno mi stimerà troppo rigido, ma io sempre ho così praticato e seguirò a praticare con coloro che stanno in occasione prossima , benchè necessaria, e benchè avessero segni straordinarj di dolore, semprechè non avessi special obbligo di subito assolverli ; e così stimo di molto più giovare alla salute de' penitenti. Oh volesse Dio, che da tutti si praticasse così; quanti meno peccati si commetterebbero , e quante più anime si salverebbero! Io torno a dire, che dove si tratta di liberare i penitenti dal peccato formale, deve il confessore avvalersi delle opinioni più benigne, per quanto concede la cristiana prudenza; ma dove le opinioni benigne fan più vicino il pericolo del peccato formale, come appunto avviene in questa materia delle occasioni prossime, dico, essere ommninamente espediente , e per lo più necessario, che'l confessore si avvalga delle sentenze più rigide; poichè queste più giovano allora alla salute delle anime. Che se poi alcuno, stando nell'occasione necessaria, sempre ricadesse dello stesso modo, con tutt'i rimedj eseguiti, e con poca speranza d'emenda, dico allora, doversi a costui in ogni conto negar l'assoluzione, se non toglie prima l'occasione (1). E qui giudico ch'en-

(1) Lib. 6. n. 457.

308 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.  
tri già il precetto del vangelo: *Si oculus tuus scandalizat te, ejice eum* (1). Eccettochè se il penitente dimostrasse segni di tal dolore straordinario, che facesse apparire prudente speranza d'emenda (2).

## §. II.

Come debba portarsi il confessore  
cogli abituati, e recidivi.

8. Bisogna distinguere gli abituati da' recidivi. Gli *abituati* son quelli che han contratto l'abito in qualche vizio, del quale son ancora si son confessati. Or questi, come dicono i dottori (3), ben possono assolversi la prima volta che si confessano del mal abito, o pure quando se ne confessano dopo averlo ritratto; purchè sian disposti con un vero dolore, e con un proposito risoluto di prendere i mezzi efficaci per emendarsi. Ma quando l'abito fosse molto radicato, può benanche il confessore differire l'assoluzione, per fare esperienza come si porta il penitente nel praticare i mezzi assegnati, ed acciocchè prenda egli più orrore al suo vizio. Avvertasi, che cinque volte il mese può già costituire il mal abito in qualche vizio di peccati esterni, purchè tra loro vi sia qualche intervallo. Ed in materia di fornicazioni, sodomie, e bestialità molto minor numero può costituire l'abito: chi per esempio fornicasse una volta il mese

(1) Marc. 19.

(3) N. 458.

(2) Lib. 6. n. 457. in fin.

per un anno, ben questi dee dirsi abituato. 9. I *recidivi* all'incontro son quelli che dopo la confessione son ricaduti nella stessa, o quasi stessa maniera, senza emenda. Questi, come comunemente s'insegna (1), non possono essere assoluti con i segni ordinarij, cioè col solo confessarsi, e dire, che si pentono e propongono, come si ha dalla proposizione 50. dannata da Inn. XI., poichè l'abito fatto e le ricadute passate senza alcuna emenda danno gran sospetto, che il dolore e'l proposito, che'l penitente asserisce avere, non sian veri. Onde a costoro deesi differir l'assoluzione per qualche tempo, sino che si scorga alcun prudente segno d'emenda. Ed in questo punto è cosa da piangere il vedere la gran ruina che cagionano tanti mali confessori nell'assolvere indistintamente questi recidivi, i quali, vedendosi così sempre facilmente assoluti, perdono l'orrore al peccato, e seguitano a marcire ne' mali abiti sino alla morte. Alcuni dottori (2) ammettono, che'l recidivo ben può assolversi subito con i segni ordinarij sino alla terza e quarta volta, ma a questa opinione io non ho potuto mai accordarmi: mentre l'abituato, ch'è ricaduto dopo una sola confessione senza emenda, già è vero recidivo, e dà sospetto fondato della sua indisposizione. E notisi qui, che questa regola corre anche per li peccati veniali, poichè sebbene comunemente si ammette, che

(1) Lib. 6. n. 458. v. Recidivus.

(2) N. 459. v. Dicunt.

più facilmente possono assolversi quei che ricadono negli stessi peccati veniali, per esservene le occasioni più frequenti; nulladimeno, essendo comune la sentenza (1), che sia peccato grave e sacrilegio il confessarsi di colpe leggieri senza vero dolore e proposito come si disse al *capo XVI. num. 23.*, dee facilmente temersi, che tali confessioni siano sacrileghe, o almeno invalide. Onde avverta il confessore, a non assolvere indistintamente tali penitenti, mentre allora, ancorchè quelli stiano in buona fede, egli nulladimeno non sarà scusato dal sacrilegio, dando l'assoluzione a chi non è disposto. Procuri pertanto, se vuole assolverlo, o di disporre il penitente a dolersi specialmente di qualche colpa veniale, a cui tenga più orrore; o pare di fargli dire qualche peccato della vita passata contro alcuna virtù (basta che lo dica in generale) per aver la materia certa, su cui possa appoggiare l'assoluzione; altrimenti anche a costui bisogna differir l'assoluzione per qualche tempo.

10. Dico per *qualche tempo*, poichè tanto a' recidivi di colpe leggieri, quanto di colpe gravi, non è necessaria la dilazione di anni, o mesi, come troppo rigidamente vuole il Giovemino (2); ma basterà regolarmente, se il peccato nasce da fragilità intrinseca, il tempo di otto o dieci giorni, come dice il dotto Autore dell'istruzione per li novelli

(1) Lib. 6. n. 449. dub. 1.

(2) N. 463.

confessori (1) stampata in Roma; e lo stesso scrive l'Autore dell'istruzione per li confessori di terre e villaggi (2), dove cita per questa dottrina Lodovico Habert (3). E soggiungono i suddetti autori, essere eccessiva e pericolosa la dilazione d'un mese, perchè dopo tanto tempo è difficile, che tornino tali penitenti. Ed a questo sentimento favorisce Benedetto XIV. (4), il quale parlando de' confessori che giustamente differiscono l'assoluzione a' penitenti, così poi loro esorta: *Illos quantocius ut revertantur invitent, ut ad sacramentale forum regressi absolutionis beneficio donentur*. Al sommo (io dico) può differirsi a costoro l'assoluzione per quindici o venti giorni. Ma bisogna eccettuarne coloro che si confessano in tempo del precetto pasquale, mentre a costoro bisogna l'esperienza di maggior tempo, che di 8. o dieci giorni, potendosi giustamente sospettare, che questi si astengano dal ricadere, più per rispetto di non incorrere nella censura, che per vera risoluzione di mutar vita. Bisogna anche eccettuarne coloro che cadono per occasione prossima estrinseca, poichè questi abbisognano di maggior esperienza, essendo l'occasione (come s'è detto nel paragrafo precedente) un incentivo più forte al peccato. Nonperò sempre basterà l'esperienza d'un mese; ma il confessore non dica al peniten-

(1) Part. 1. c. 9. n. 215.

(2) Cap. 1. §. 4.

(3) In praxi poen. tr. 4. pag. 417.

(4) Bulla apostolica in bullar. t. 3. p. 343. §. 22.

te, che si trattenga un mese a ritornare, perchè questi si spaventerà a sentir tanta dilazione: dica, che torni fra otto, o al più fra quindici giorni, e così con bel modo lo transporterà a ricever l'assoluzione in fine del mese.

11. Sicchè per assolvere i recidivi, non bastano i segni ordinarij, ma vi bisognano gli straordinarij di dolore e di proposito: i quali segni all'incontro, secondo la comune (1), son certamente sufficienti a dar l'assoluzione; poichè il segno straordinario ( purchè sia solido e fondato ) toglie il sospetto dell'indisposizione cagionato dalle ricadute. Ben dissero i vescovi della Finestra congregati nell'anno 167., in un decreto fatto per la direzione de' confessori delle loro diocesi, parlando di questo punto: *Deum in conversione peccatoris non tam considerare mensuram temporis, quam doloris* (2). Onde proibirono a' confessori l'esigere per legge stabile da' penitenti, anche recidivi, l'esperienza di tempo notabile, prima di dar loro l'assoluzione. E con ragione, poichè non è l'unico segno della volontà mutata la sola pruova del tempo, mentre la volontà del peccatore si muta per virtù della grazia divina, la quale non ricerca tempo, ma opera alle volte in un istante; perlocchè la mutazione ben può conoscersi per altri segni, senza l'esperienza del tempo. Anzi gli altri segni della disposizione attuale del penitente tal

(1) Lib. 6. n. 450. v. Recidivus.

(2) Croix l. 6. p. 2. n. 182.



volta manifestano la mutazione della sua volontà, molto meglio che la pruova del tempo: poichè tali segni dimostrano direttamente la disposizione, dove che l'esperienza la dimostra solo indirettamente: accadendo non di rado, che alcuno siasi per lungo tempo astenuto dal peccare, e con tutto ciò sia ancora indisposto. Onde dice l'Autore mentovato dell'istruzione per li novelli confessori (1): *Se la ricaduta nasce dalla propria fragilità, senza altra causa estrinseca volontaria, è quasi temerità il dire, che ogni ricaduto sia indisposto*, Ed altrove (2) dice, che'l ricaduto per forza del mal abito deve assolversi, semprechè dimostra ferma volontà di usare i mezzi per emendarsi, aggiungendo: *E giudichiamo, che'l fare altrimenti sia troppo rigore, e che'l confessore facendolo s'allontanerebbe dallo spirito della Chiesa, e del Signore, e dalla natura del Sacramento, il quale non solamente è giudizio, ma è medicina salutare.*

2. Diversi poi sono questi segni, come insegnano i dd. (3). I. Maggior dolore manifestato per lagrime ( purchè sieno di vera compunzione ), o per parole ch'escano dal cuore, le quali alle volte ben possono essere segni più certi, che le lagrime. II. Il numero notabilmente diminuito de' peccati ( s'intende quando il penitente si è trovato nelle

(1) P. r. c. 15. v. 350.

(2) C. 9. n. 313.

(3) Lib. 6. n. 460.

*Istr. per li conf., vol. IV.*

stesse occasioni e tentazioni di peccare); o pure se'l penitente dopo l'ultima confessione si è mantenuto in grazia molto tempo, per esempio 20. in 30. giorni, dove prima soleva cadere più volte la settimana; o pure se fosse caduto dopo un gran contrasto colla tentazione; o pure se prima di venire a confessarsi, per lungo tempo si fosse astenuto dal peccato mortale abituato. III. La diligenza usata per l'emenda, come sarebbe se'l penitente ha fuggita l'occasione, se ha adempiuti i mezzi prescritti dal confessore, ovvero ha fatti digiuni, limosine, orazioni, ha fatto dir messe per farsi una buona confessione. IV. Se egli cerca allora rimedj o nuovi mezzi per emendarsi: o se promette di adempiere i mezzi che allora gli dà il confessore, massimamente se non è stato mai avvertito dagli altri a prenderli; ma a queste promesse di rado può aversi tanta fede, che basti, se non vi è qualche altro segno, mentre i penitenti per aver l'assoluzione facilmente promettono, ma difficilmente poi l'attendono. V. La confessione spontanea, cioè se'l penitente viene, non già a soddisfare al precetto pasquale, nè per certo pio uso di confessarsi in alcune feste, come di Natale, della Beata Vergine, e simili; nè viene spinto da' genitori, o dal padrone, o dal maestro; ma viene affatto volontariamente, e veramente ispirato dal lume divino a solo fine di ricevere la divina grazia; specialmente se per confessarsi ha fatto

lungo viaggio , o si è astenuto da un lucro notevole , o ha sopportato un grande incomodo, o ha superato un gran contrasto interno o esterno. VI. S'è venuto spinto da qualche straordinario impulso, come per aver udita la predica, o la morte di qualche paesano, o per timore di qualche flagello imminente, terremoto, o peste, ec. VII. Se si confessa di peccati gravi lasciati per vergogna nelle altre confessioni. VIII. Se per l'ammonizione del confessore manifesta di avere appresa una nuova cognizione ed orrore del suo peccato , o del pericolo di sua dannazione. IX. Se'l penitente prima di confessarsi avesse restituita la roba o fama tolta. Altri aggiungono altri segni , come se'l penitente accetta volentieri una gran penitenza; se asserisce, essersi subito pentito dopo aver fatto il peccato; se si protesta di voler morire più presto, che peccare. Ma questi segni non credo che possano bastare soli ; più presto dico , che potrebbero servire ad ajutare altri segni, i quali soli non basterebbero.

13. In somma semprechè v'è qualche segno , per cui possa prudentemente giudicarsi, che la volontà del penitente siasi mutata, ben può essere assoluto ; poichè sebbene il confessore per assolverlo dev'essere moralmente certo della sua disposizione , nulladimeno si ha da avvertire , che negli altri sacramenti , dove la materia è fisica, fisica dev'essere ancora la certezza ; ma in questo sacramento

della penitenza, essendo la materia morale, come sono gli atti del penitente, basta la certezza morale o sia rispettiva; come si è provato (1); cioè basta, che'l confessore abbia una prudente probabilità della disposizione del penitente, senza alcun prudente sospetto in contrario; altrimenti difficilmente mai potrebbesi alcun peccatore assolvere, poichè tutti i segni de' penitenti altro non fondano, che una probabilità della loro disposizione: *Non ricercasi altro* (dice l'Autore dell'istruzione per li nov. conf.) *per amministrar la penitenza, che un giudizio prudente e probabile della disposizione del penitente; onde se le circostanze non fondano un dubbio prudente, ch'egli non sia sufficientemente disposto, non deve il confessore inquietare se stesso, nè il penitente, per averne l'evidenza che non è possibile* (2); si veda al capo XVI. n. 117. in fine. Si avverta circa il mal abito, che più facilmente possono assolversi i recidivi nelle bestemmie, che negli altri peccati d'odj, disonestà e furti, a' quali l'abito più radicalmente si attacca per ragione della maggior concupiscenza che v'interviene.

14. S'è detto, che'l confessore può dar l'assoluzione all'abituato o recidivo, quando è disposto col segno straordinario; ma non si dice, che sia obbligato, perchè può ancora differirgliela, quando lo stima espediente, co-

(1) Lib. 6. n. 57. et 461.

(2) P. 1. c. 15. n. 360.

me comunemente s'insegna (1). Poichè sebbene il penitente ha jus all'assoluzione dopo la confessione fatta de' suoi peccati, nulladimanco non ha jus d'esser subito assoluto, mentre il confessore come medico ben può, anzi alle volte è tenuto a differir l'assoluzione, quando giudica esser tal rimedio necessariamente utile alla salute del suo penitente. Se poi sia espediente di usare ordinariamente questo rimedio, o no, senza il consenso del penitente; è certo, che no, quando la dilazione può apportare più danno, che profitto. E lo stesso dicesi da' dd., quando dalla dilazione il penitente avesse a patirne qualche nota o pericolo d'infamia (2). Fuori poi di questi casi, alcuni vogliono, esser meglio di differir l'assoluzione a tali recidivi; altri più comunemente, che ciò di rado sia espediente; e di tal sentimento è stato ancora il gran missionario de' nostri tempi il p. Leonardo da Porto Maurizio nel suo bel *discorso mistico e morale*, dato alle stampe in Roma. Meglio nulladimeno è il dire, che in tal punto non può stabilirsi regola certa, ma il confessore dee regolarsi secondo le circostanze occorrenti. Egli si raccomandi a Dio, e secondo si sente ispirato, così faccia. Il mio sentimento è questo: e dico colla sentenza comunissima de' dd. (3), che se il penitente è ricaduto per fragilità intrinseca (come accade ne' peccati d'ira, d'odio, di

(1) Lib. 6. n. 462.

(2) N. 463.

(3) Ibid. v. Ut autem.

bestemmie, di polluzioni o dilettazioni morose ) stimo , che di rado giovi il differir l'assoluzione al recidivo , quand'è disposto ; poichè dee sperarsi, che più giovi a costui la grazia del sacramento , che la dilazione dell'assoluzione.

15. Dico *per fragilità intrinseca*, poichè altrimenti devesi praticare con chi è ricaduto per occasione estrinseca, benchè necessaria; essendochè l'occasione eccita pensieri assai più vivaci, e la presenza dell'oggetto commuove molto più i sensi , e rende più intenso l'affetto al peccato che non fa il malabito intrinseco ; e perciò il penitente ha da farsi una gran forza, non solo per vincere la tentazione, ma ancora per allontanarsi dalla familiarità e presenza dell'oggetto. acciocchè il pericolo da prossimo rendasi remoto. E tanto più ciò corre, se l'occasione è volontaria, e deve affatto togliersi; perchè allora chi riceve l'assoluzione prima di toglier l'occasione, come abbiain dimostrato nel paragrafo precedente al *num. 4.*, sta in gran pericolo di rompere il proposito di rimuoverla. Nell'abituato all'incontro per ragione intrinseca è più remoto il pericolo di violare il proposito, mentre da una parte v'è l'oggetto che sì violentemente lo spinge al peccato, e dall'altra a lui non è volontario il ritenere il suo malabito, com'è volontario il non toglier l'occasione; onde al malabituato in tal bisogno Dio maggiormente soccorre, e perciò, più che dal diffe-

rirgli l'assoluzione, può sperarsi l'emenda dalla grazia del sacramento, la quale renderà più efficaci i mezzi ch'egli adoprerà per estirpare il mal abito. E perchè mai, dicono giustamente i Salmat.(1), si dee maggiormente sperare, che ad un peccatore, il quale non ha la grazia, giovi la dilazione dell'assoluzione, che non giovi ad un amico di Dio l'assoluzione, per cui riceve la grazia? Il card. Toledo (2) parlando precisamente del peccato di mollizie, stima egli, che per tal vizio non v'è rimedio più efficace, che lo spesso fortificarsi col sacramento della penitenza; e soggiunge, che questo sacramento è il freno il più grande a chi commette tal peccato; e chi non l'usa, dice, che non si prometta l'emenda, se non per miracolo. Ed in fatti s. Filippo Neri, come si legge nella sua vita (3), massimamente di questo mezzo della frequente confessione servivasi a pro de' recidivi in tal vizio. A ciò ben anche conferisce quel che dice il rituale romano, trattando della penitenza: *In peccata facile recidentibus utilissimum fuerit consulere, ut sæpe confiteantur; et si expediat, communicent.* E dicendo, *facile recidentibus*, intende certamente parlare di coloro che non ancora hanno estirpato l'abito. Alcuni autori che per la sola via del rigore par che vogliano salvare le anime, dicono, che tutt'i recidivi si fanno peggiori, allorchè sono assoluti prima d'e-

(1) De poen. c. 5. n. 67. in fin.

(2) Tol. c. 6. n. 2.

(3) Cap. 6. n. 2.

mendarsi. Ma io vorrei sapere da questi miei maestri, se tutti i recidivi, quando son licenziati senza l'assoluzione, privi della grazia del sacramento, tutti diventano più forti, e tutti si emendano. Quanti io ne ho conosciuti nel corso delle missioni, ch'essendo loro stata negata l'assoluzione, si sono abbandonati alla mala vita ed alla disperazione; e per molti anni non si sono più confessati! Del resto, torno a dire, ognuno dee guidarsi in ciò secondo il lume che'l Signor gli concede. Questo è certo, che in tal materia tanto errano quelli che più del giusto son facili, quanto quelli che più del giusto son difficili ad assolvere. Molti per la troppa facilità son cagione, che tante anime si perdano; e non può negarsi, che questi sieno in maggior numero, e facciano maggior danno, poichè a costoro si accostano in maggior numero i mali abituati. Ma altri per lo troppo rigore ancora sono di gran danno. E non credo, che un confessore si debba fare solamente scrupolo, quando assolve gl'indisposti; e non ancora, quando licenzia i disposti senza assolverli. Conchiudo qui col dire il mio sentimento in tal punto. Dico in primo luogo, e non nego, che qualche volta ben può giovare anche al recidivo disposto il differirgli l'assoluzione. Dico in secondo, che sempre gioverà, che'l confessore l'atterrisca col fargli mostra, come non potesse assolverlo. Dico per ultimo, che ordinariamente parlando a' recidivi per fragilità intrinseca, e disposti per qualche segno



straordinario , più gioverà il beneficio dell'assoluzione, che la dilazione. Volesse Dio , che i confessori assolvessero i recidivi, solamente allora che portano segni straordinari! Il mal è, che la maggior parte, per non dire la massima, de' confessori universalmente assolvono i recidivi senza distinzione , senza segno straordinario, senza ammonirli, e senza dar loro almeno qualche rimedio per emendarsi; e da ciò veramente nasce ( non già da assolvere i disposti ) la ruina universale di tante anime.

16. Ciò non però che si è detto , parlando comunemente , per gli abituati e recidivi , non corre già per gli ordinandi abituati in qualche vizio ( specialmente nel peccato d'impurità ), che vogliono ascendere a qualche ordine sacro; poichè per costoro corre altra ragione. Il secolare abituato può esser assoluto , sempre ch'è disposto per ricevere il sacramento della penitenza; ma l'ordinando abituato, se egli vuol prendere l'ordine sacro, non basta , che sia disposto per lo sacramento della penitenza, ma bisogna, che ancora sia disposto per ricevere il sacramento dell'ordine; altrimenti non sarà disposto nè per l'uno nè per l'altro; mentr'essendo indegno di salir sull'altare colui che appena esce dallo stato di peccato, e non ha la bontà positiva necessaria all'altezza dello stato , in cui vuol porsi, egli pecca, se senza questa vuol prender l'ordine sacro , ancorchè si metta in grazia. Onde allora il confessore

non può assolverlo, se non promette egli di astenersi dal prender l'ordine; al quale non potrà ascendere, se non dopo la prova di molto tempo, almeno di più mesi. Ciò sta pienamente provato nella dissertazione posta nel libro (1) colla comune sentenza de' dd. (2) ivi riferiti, i quali dicono, che per ascendere agli ordini sagri non basta la bontà comune, cioè l'essere semplicemente esente da peccato grave, ma vi bisogna una bontà speciale, per cui sia soggetto depurato da' mali abiti, come insegna s. Tommaso: *Ordines sacri præexigunt sanctitatem, unde pondus ordinum imponendum parietibus jam per sanctitatem desiccatis, idest ab humore vitiorum* (3). E la ragione si è, perchè se l'ordinando non ha questa bontà speciale, è indegno d'esser costituito sopra la plebe ad esercitare gli altissimi ministerj dell'altare: *Sicut illi* (parla lo stesso santo Dottore) *qui ordinem suscipiunt, super plebem constituuntur, gradu ordinis; ita et superiores sint merito sanctitatis* (4). Ed in altro luogo (5) più espressamente assegna la suddetta ragione: *Quia per sacrum ordinem aliquis deputatur ad dignissima ministeria, quibus ipsi Christo servitur in sacramento altaris, ad quod requiritur major sanctitas interior, quam requirat etiam religionis status*. Vedasi al capo Vll.

(1) Lib. 6. n. 63.

(2) N. 68.

(3) 2. 2. q. 186. a. 1. ad 3.

(4) Supp. q. 35. a. 2. ad 3.

(5) 2. 2. q. 184. a. 8.

§. II. DEGLI ABITUATI, E RECIDIVI 323  
dal num. 48. dove si è parlato più a lungo  
di questo punto.

7. Non pertanto se n'ecceppa il caso, quando il Signore desse a taluno una compunzione sì straordinaria, che lo guarisse dalla sua primiera debolezza; poichè, come dice il medesimo Angelico, *Quandoque tanta commotione convertit (Deus) cor hominis, ut subito perfecte consequatur sanctitatem spirituales* (1). È vero, che tali conversioni son rare, e specialmente negli ordinandi, ancorchè vengano a far gli esercizi chiusi in qualche casa religiosa, perchè questi per lo più vengono a forza; ma allorchè veramente alcuno ricevesse una tal grazia da Dio (le cui misericordie sono ammirabili), che lo rendesse talmente mutato, che sebbene sentisse ancora qualche moto pravo ne' sensi, nulladimeno si trovasse con un grande orrore al peccato, e si sentisse già notabilmente diminuito l'ardore della concupiscenza; sì che avvalorato dalla grazia facilmente già resistesse alle tentazioni; ed all'incontro stesse fermamente risoluto per l'avvenire non solo di fuggire i peccati e le occasioni, ma ancora di prendere i mezzi più opportuni per vivere da buon sacerdote; e già avesse cominciato ad ajutarsi, con pregare istantemente il Signore per la perseveranza, con una grande e tal confidenza in Dio, che lo rendesse moralmente sicuro d'una gran muta-

(1) 3. p. q. 8. a. 5. ad 1.

**324** CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.  
zione di vita, in tal caso ben potrebbe assolverlo il confessore, ancorchè volesse prender l'ordine sacro subito dopo la confessione. Con tutto ciò ben anche in tal caso, che il penitente sia molto compunto, il confessore dee far quanto può per indurlo a differire la sua ordinazione, affinchè così meglio si purghi del suo mal abito, e meglio eseguisca i propositi fatti. Anzi a quest'effetto, se egli non vuol differire di ordinarsi, può ancora il confessore come medico, per maggior profitto di esso, differirgli l'assoluzione, acciòchè il penitente differisca d'ordinarsi; perchè da una tal dilazione non vi fosse pericolo di patirne infamia, perchè allora (come si è notato al *num. 4.*) il penitente ha jus d'esser subito assoluto. Del resto debbono i confessori esser restii quanto si può in assolvere tal sorta d'ordinandi, che ordinariamente poi fanno pessima riuscita, e sono la ruina de' popoli e della Chiesa (1). Tutto questo mio discorso io lo ritrovo commendato dal pontefice Benedetto XIV. nella sua celebre opera *de Synodo*, dell'ultima edizione (2).

(1) Lib. 6. n. 66.

(2) Bened. XIV. de synod. l. 11. c. 2. n. 17. et 18.

§. III.

Di alcune speciali interrogazioni  
che dee fare il confessore  
a' penitenti di trascurata coscienza.

1. *Delle domande da farsi a' rozzi.*

8. Già dicemmo al *capo XVI. num. 102.*, che sebbene l'obbligo di esaminare la coscienza è proprio del penitente, nondimeno quando il confessore ha motivo di credere, che'l penitente non siasi esaminato abbastanza, è tenuto egli ad interrogarlo. E parlando de' rozzi, ivi insieme si disse al *num. 203.*, essere errore il licenziarli con mandarli a meglio esaminarsi, ma che deve il confessore esaminarli, interrogandoli secondo l'ordine de' precetti del decalogo, non già di tutti i peccati che quelli abbian potuto commettere, ma solamente de' più usuali che sogliono farsi da tali persone; specialmente se sono vetturali, cocchieri, soldati, birri, servidori, tavernai, e simili.

9. Circa il I. precetto dimanderà al penitente per 1., se sa le cose della fede, secondo quel che si disse al *c. VI. n. 3.* Ma qui ben avverte il dotto di sopra mentovato missionario, il p. Leonardo da Porto Maurizio nel suo *discorso mistico e morale, n. 26.*, esser obbligo del confessore l'istruire i penitenti rozzi de' misterj della fede, almeno ne' quattro principali, e poi soggiunge così: *Non è buon consiglio mandare a dietro simili ignoranti, acciò da altri sieno*

istruiti, perchè non se ne cava altro frutto, che restare ignoranti; e però è spedito insegnar loro brevemente i suddetti misterj principali, con far loro un atto di fede, di speranza, d'amor di Dio, e di contrizione, obbligandoli a farsi poi istruire più compiutamente degli altri misterj necessarj a sapersi de necessitate præcepti. E per le persone civili trascurate, che hanno a rossore essere interrogate sopra tali cose, dice il medesimo scrittore esser bene, che'l confessore lor dica così: Orsù facciamo insieme gli atti cristiani. E facendo l'atto di fede, soggiunga: Dio mio, perchè voi siete verità infallibile, e l'avete rivelato alla s. Chiesa, credo quanto la s. Chiesa m'insegna a credere; credo specialmente, che siete tre persone, ma un solo Dio; credo, che'l Figliuolo si fece uomo, morì per noi in croce, risorse, e salì al cielo, donde ha da venire a giudicare tutti, per dare il paradiso a' buoni, e l'inferno a' cattivi in eterno. Si noti qui in oltre, che Bened. XIV. nella cost. 42. de doctrina christiana §. 12. (vedi nel bullario al tomo primo) dice, che dee negarsi l'assoluzione a chi ha trascurato con sua colpa d'imparare le cose necessarie a sapersi così di necessità di mezzo, come di precetto. Ma in quanto alle cose di precetto, disse, che può assolversi, se'l penitente di cuore promette di porsi di proposito a saperle, con queste parole: *Eo quandoque casu poenitens absolvi potest, quæ se vincibilis hujus ignorantia reum agnoscit, et promittit, operam se impense daturum ad-*

**§. III. DOMANDE SECONDO I DIVERSI STATI 327**  
*discere necessaria necessitate praecepti.* Per 2. dimandi, se ha fatte, o insegnate cose di superstizione, e se in quelle si è servito d'altre persone, facendole cooperare al suo peccato. Nel che bisogna spiegare a' rozzi, che le superstizioni sempre sono illecite, benchè si facciano per carità, e benchè in caso di necessità. Quali azioni poi sieno o no superstiziose, vedi nel libro. Per 3. se mai per lo passato ha lasciato qualche peccato per vergogna, e questa dimanda si procuri di farla per lo più a' rozzi, ed alle donne che poco frequentano i sacramenti, dicendo loro, *Avessi qualche scrupolo della vita passata? fatti mo una buona confessione; di' liberamente ogni cosa, non aver paura, levati tutti gli scrupoli.* Con questa domanda diceva un buon operaio aver salvate molte anime dalle confessioni sacrileghe. Se poi trova già tali sacrilegi fatti, dimandi (per prendere il loro numero) quante volte si è confessato e comunicato fra questo tempo in cui ha lasciati i peccati. E se ogni volta che si confessava, o comunicava, avvertiva al sacrilegio; poichè ad alcuni avviene il fare qualche confessione sacrilega, specialmente in tempo di fanciullezza, e poi scordarsene; questi non sono obbligati a ripeter le confessioni fatte in tempo della dimenticanza. Di più dimandi, se sapeva, che con una tal confessione, o comunione sacrilega, trasgrediva ancora il precetto pasquale. Questa dimanda de' sacrilegi è bene di farla al principio della confessione, acciocchè, se

**328 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.**

si fa dopo, e si trova il sacrilegio fatto, non abbia di nuovo a rifarsi la confessione con più esattezza della vita passata. Ed a coloro che si trovano aver lasciati i peccati, bisogna far conoscere qual gravissimo eccesso è questo, di porsi il sangue di Gesù Cristo sotto i piedi. Per 4. se ha soddisfatta la penitenza; domandando in ciò, se l'ha dimenticata, o pure ha voluto lasciarla, o differirla per adempirla appresso, o per farsela commutare; e se in tal dilazione stimava di peccare. Per 5. circa gli scandali, se ha cercato d'indurre altri a peccare; se in ciò si è servito d'altre persone, e se ha cooperato al peccato d'altri. A tavernaj, se han dato vino a chi era solito d'ubbbriacarsi. A donne, se con parole poco modeste, o con burle, risa, occhiate fisse, gonna alzata, o petto scoperto han provocati gli uomini a mali pensieri; se han ricevuto regali dati da costoro a mal fine.

20. Circa il II. *precello* dimandi per 1. se ha trasgredito qualche voto. Per 2. Se ha giurato colla bugia. E per chi ha giurato, se per qualche santo, o cosa santa, o per l'anima, per la coscienza, o per la fede. Per 3. Se ha bestemmiato; e come ha detto, se *mannaggia, atta, o potta*. E che cosa ha bestemmiato, se li santi, o li giorni, o le cose sante. E se vi ha soggiunto, *se l'ho fatto io*. In oltre se ha bestemmiato avanti a figli, o garzoni, perchè allora vi sarà di più il peccato dello scandalo: si osservi circa la bestemmia ciò che si disse al capo V. num. 1. et seq.



Ma qui bisogna avvertire coll'Istruttore *de' confessori novelli*, non essere scusati i bestemmiatori da peccato grave, a cagion, che la forza del mal abito, o di qualche veemente passione d'ira, non abbia lor fatto avvertire e conoscere quel che dicevano; perchè questi mali abituati, benchè abbiano una cognizione meno vivace degli altri, che non sono usati a bestemmia, tuttavia sempre hanno la cognizione attuale sufficiente a far che l'atto sia deliberato e mortale. Essendo ch'essi fan poco conto del peccato, perciò nello spirito loro non si fa quella sensibile impressione che sentirebbe un altro di coscienza men guasta; e di qua nasce, che nella loro memoria non rimane vestigio dell'attuale cognizione, che ben ebbero del peccato, o pure il vestigio è sì leggiero, che interrogati facilmente rispondono, che non vi hanno avvertito; ma un confessore accorto non dee lor credere; e neppure a questi bisogna dimandare, se vi hanno avvertito o no; bisogna pigliarle tutte per vere bestemmie attuali, semprechè costoro le sapevano per tali (1).

1. Circa il III. *precetto* dimandi per 1. se ha perduta qualche volta la messa in giorno di festa; e se ha avvertito, che la perdeva; o pure ne ha dubitato in tempo che potea sentirla; poichè molte volte il penitente riducendosi al tardi, benchè a caso avrà trovata poi la messa, e l'avrà intesa, nulladimeno già

(1) Lib. 6. n. 113.

**330 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.**

si sarà posto senza giusta causa in pericolo di perderla, e di ciò il rozzo non se ne accuserà. Per 2. dimandi, se ha faticato in giorno di festa; e per quanto tempo; e che sorta di fatica ha fatta, se grave o leggiera. Se poi il penitente dicesse in confuso, che alle volte ha faticato più, alle volte meno, se gli dimandi, quante volte in circa ha creduto di faticare in materia grave. E bisogna a questi rozzi dichiarare, che la fatica in giorno di festa, benchè sia occulta, e senza paga, anche è illecita. Di più se gli dimandi, per quale causa ha faticato, se costretto dalla necessità o dal padre, o dal marito, o dal padrone.

**22.** Circa il IV. *precetto*, se si confessano i figli, dimandi loro se han perduto il rispetto a' genitori con fatti, o con parole d'ingiurie, o d'imprecazioni. Se han portato loro odio. Se han loro disubbidito in cosa grave. Si noti che i figli, avendo perduto il rispetto a' genitori, sono poi obbligati a restituir loro l'onore dovuto con cercar loro perdono, ed anche in presenza d'altre persone, avanti a cui i figli han peccato. Alcuni confessori, poco accorti, impongono in tal caso per penitenza a' figli, che giunti alla casa bacino i piedi a' lor genitori, e così gli assolvono; ma quelli poi non ne fanno niente, e fanno nuovo peccato. Meglio è procurare, che prima dell'assoluzione cerchino il perdono, ma senza imporre loro che bacino i piedi, o la mano, perchè quei figli che non sono usati a ciò fare, difficilissimamente ciò l'adempiscono. Se poi

Imeno come sono davanti  
 cidivo in tal vizio, non  
 rima l'emenda, o se-

Per 2. S'interro-  
 ie gravi al pros-  
 chè allora è

persone a resti-  
 gli perdono, o con

purchè non si presumes-  
 e la remissione dell'ingiu-

ricusasse quella pubblica sod-

, per non rinnovarsi appresso di sè  
 e, ed appresso degli altri la memoria  
 ria ricevuta; o pure se non si temes-

on quell'atto di soddisfazione si sve-  
 i nuovo l'odio. Se poi l'ingiuria è  
 segreto, anche è obbligato a cercar

, secondo la vera sentenza. Avvertasi  
 però, che le ingiurie che si dicono

volmente tra loro questi rozzi, ben-  
 sè sarebbero gravi, nulladimeno non

mpre gravi rispetto di loro (come  
 si chiamano ladri, streghe, meretri-

chè essi stessi non ne fan molto caso,  
 sente le crede, eccettochè se si nomi-

i fatti e le persone complici in par-  
 . Si dimandi per 3. se avesse fomen-

scordie, con riferire quel che ha in-  
 una parte all'altra. In oltre, se sa il

sore, che il penitente ha ricevuto qual-  
 gravio, gli dimandi se ha fatta la re-

ne cercata dall'offensore. Si osservi  
 he si è detto su ciò al capo *IV. num.*

SI STATI 331  
 quest'al-  
 zione,  
 ni

dannano per questo capo, e son cagione, che si dannino anche i mariti, i quali, vedendosi negato il debito, fanno mille scelleraggini. Nulladimeno in dimandare ciò, s'usino i termini più modesti, per esempio: *Sei ubbidiente a tuo marito, anche nel matrimonio?* O pare: *Hai niuno scrupolo circa il matrimonio?* Ma questa dimanda si lasci con quelle mogli che fanno vita spirituale.

24. Circa il V. precetto, si dimandi per 1.<sup>a</sup> se si è compiaciuto del male del prossimo, o gli ha desiderato male con mandargli imprecazioni. E qui è la confusione de' poveri confessori, in far giudizio, se le imprecazioni (che sogliono essere usuali in questi rozi) sieno peccati mortali, o veniali. In ciò bisogna dimandare in primo luogo al penitente, se ha desiderato deliberatamente in quell'atto di vederle. Ma ciò non basta a far certo giudizio, onde bisogna in secondo luogo dimandare, se le ha mandate ad estranei, o a' congiunti, perchè a' congiunti (specialmente a figli, conjugi, o genitori) di rado vi è l'animo pravo. In terzo luogo bisogna dimandare la cagione per cui le ha mandate, giacchè essendovi cagione grave, ed una grand'ira, è facile allora che vi sia ancora il pravo desiderio. Del resto non basta a scusare queste imprecazioni (come avverte il Gaetano) il dire, che solo in quell'atto si voleano vedere, ma non appresso, perchè ciò basta già per essersi commessa in quell'atto la colpa grave, onde il confessore allora ne prenda il numero.

**§. III. DOMANDE SECONDO I DIVERSI STATI 333**  
ro, e le giudichi almeno come sono davanti a Dio; e chi trova recidivo in tal vizio, non l'assolva, se non vede prima l'emenda, o segno straordinario di dolore. Per 2. S'interrogghi, se ha fatte, o dette ingiurie gravi al prossimo; e se innauzi ad altri, perchè allora è obbligato avanti alle stesse persone a restituirgli l'onore con cercargli perdono, o con altri segni di stima; purchè non si presumesse prudentemente la remissione dell'ingiuriato, o ch'egli ricusasse quella pubblica soddisfazione, per non rinnovarsi appresso di sè il rossore, ed appresso degli altri la memoria dell'ingiuria ricevuta; o pure se non si temesse, che con quell'atto di soddisfazione si svegliasse di nuovo l'odio. Se poi l'ingiuria è stata in segreto, anche è obbligato a cercar perdono, secondo la vera sentenza. Avvertasi qui non però, che le ingiurie che si dicono scambievolmente tra loro questi rozzi, benchè in sè sarebbero gravi, nulladimeno non sono sempre gravi rispetto di loro (come quando si chiamano ladri, streghe, meretrici), perchè essi stessi non ne fan molto caso, nè chi sente le crede, eccettochè se si nominassero i fatti e le persone complici in particolare. Si dimandi per 3. se avesse fomentate discordie, con riferire quel che ha inteso da una parte all'altra. In oltre, se sa il confessore, che il penitente ha ricevuto qualche aggravio, gli dimandi se ha fatta la remissione cercata dall'offensore. Si osservi quel che si è detto su ciò al *capo IV. num.*

17. Avvertendo qui quel che dice Tournely (1), cioè, che l'offeso ben può pretendere in giudizio la soddisfazione dell'ingiuria, se altrimenti restasse infamata la sua famiglia. Di più s'avverta quel che dice s. Tommaso (2), che giustamente può pretendersi il castigo dell'offensore, o per frenare la di lui insolenza, o per ottenere la quiete degli altri. *Si vero (dice il Santo) intentio vindicantis feratur principaliter ad aliquod bonum per poenam peccantis (puta ad emendationem et ad cohibitionem ejus, et quietem aliorum, et iustitiæ conservationem), potest esse vindicta licita.* Ma circa il punto della conservazione della giustizia (che per lo più affacciano gli offesi), bisogna, che il confessore stia molto accorto, perchè particolarmente, come dicemmo nel luogo citato, facilmente in quel desiderio della giustizia si nasconde il desiderio della propria vendetta. Si dimandi di più circa questo V. precetto a tali rozzi, se si sono ubbriacati sino a perdere i sensi; e se perdevano l'uso della ragione. Si osservi su ciò quel che si disse al capo VIII. n. 4.

25. Circa VI. *præceptum*. I. Interrogentur de cogitationibus, num desideraverint, aut morose delectati fuerint de rebus inhonestis: et an plene ad eas adverterint, et consenserint. Deinde num concupierint puellas, aut viduas, aut nuptas; et quid mali cum illis se acturos intenderint. In quo advertendum, quod ru-

(1) Tourn. t. 5. p. 265.

(2) 2. 2. q. 108. ar. 11

§. III. DOMANDE SECONDO I DIVERSI STATI 335  
stici, communiter loquendo, existimant majus peccatum stuprum, quam simplicem fornicationem. E contrario ignorant malitiam adulterii; ideo cum iis, qui hujus vitii consuetudinem habent, non expedit eos monere de adulterii malitia, cum prævidetur monitio parum profutura. De his autem cogitationibus, quibus assentiti sunt, sumendus est numerus certus, si haberi potest; sin autem, exquirantur quoties in die, vel hebdomada, vel in mense cogitationibus consenserint. Sed si nec etiam id explicare possint, interrogentur, num concupierint singulas feminas, quæ sibi occurrerint, vel in mentem venerint. Aut num habitualiter turpiter de aliqua in particulari cogitarint, nunquam pravis consensibus resistendo. Et an semper illam concupierint, vel an tantum quando ipsam aspiciabant. Demum interrogentur etiam, num media apposuerint ad malas cogitationes exequendas; nam (ut diximus *cap. III. num. 48. in fin.*) tunc illa media a malitia interna informantur, et ideo explicanda ut peccata externa, sive opera incepta.

. II. Circa verba obscoena, interrogentur 1. coram quibus et quoties ita locuti sint, ratione scandali; an coram viris, aut feminis; conjugatis, aut non; pueris, vel adultis; facilius enim scandalizantur puellæ et pueri, quam adulti, præsertim qui in hoc vitio sunt habituati. 2. Quæ dixerint verba, an v. gr. nominarint pudenda sexus a suo diversi; hoc enim difficulter excusatur a mortali. 3. Num

17. Avvertend

(1), cioè, ch

giudizio l

trimenti

Di più

(2), c'

go

so' peccato;

tunc enim tria peccata frequen-  
s. concurrunt, scilicet ingens scandalum re-  
dientium, jactantia de malo commisso, et  
complacentia de peccato narrato. Ideoque in-  
terrogandi sunt, de quo peccato in specie  
jactarint. Interrogentur etiam, an delectati  
sint audiendo alios inhoneste loquentes, et  
an tunc adverterint ad correctionis prae-  
ceptum, putantes, eam profuturam.

27. III. Circa opera, interrogentur, cum qua  
rem habuerint; num alias cum eadem pec-  
carint; ubi peccatum fuerit patratum (ad oc-  
casiones removendas); quoties peccatum fue-  
rit consummatum; et quot actus interrupti  
adfuerint, seorsim a peccato. Num peccato  
multum ante consenserint; nam tunc, si mul-  
tum, actus interni interrumpuntur, juxta dicta  
*cap. III. num. 52*. Et tunc expedit formare  
judicium, toties multiplicata esse peccata  
quot morulae somni, distractionis, etc., inter-  
fuerint, prout sunt coram Deo, tantum inter-  
rogando de temporis duratione in peccato.  
Secus si malum propositum perdurasset tan-  
tum per duos vel tres dies, et intra illud  
tempus non fuisset retractatum; vide *ibid.*
28. Se polluentes interrogentur etiam de tacti-

vel joco; nam ex in-

centia et scandalum.

ab absolvendis hujus-

colloquiis turpibus, quam-

protulisse ex joco, nisi prius e-

vel signum extraordinarium do-

rant ). 4. Num jactaverint se de ali-



**§. III. DOMANDE SECONDO I DIVERSI STATI 337**  
**bus impudicis, separatis a pollutionibus, et mo-**  
**neantur, eos esse mortalia. Item interrogen-**  
**tur, an in actu pollutionis concupierint, vel**  
**an delectati fuerint de copula cogitata cum**  
**aliqua vel pluribus mulieribus, aut pueris;**  
**tunc enim tot peccata distincta committunt.**  
**Circa autem peccata conjugum, respectu ad**  
**debitum maritale, ordinarie loquendo confes-**  
**sarius non tenetur, nec debet interrogare nisi**  
**uxores, an illud reddiderint, modestiori mo-**  
**do quo possit, puta an fuerint obedientes vi-**  
**ris in omnibus. De aliis taceat, nisi certior**  
**fiat a poenitente. Quæ autem liceant, et quæ**  
**non, inter conjuges, circa debitum conjugale,**  
**vide quæ dicta sunt in cap. XVIII. ex n. 39.**

9. Circa il *VII. precetto* dimandi se ha pigliate robe d'altri; e se in una, o in più volte; e se da uno, o da più padroni; e se i padroni eran ricchi, o poveri; per discernere se la materia è stata grave, o leggiera.

10. Circa l'*VIII. precetto* dimandi se ha detto male del prossimo in materia grave; e se di cosa falsa o vera; ed essendo il fatto vero, se era segreto o pubblico; ed essendo segreto, se l'ha detto a chi non lo sapea; ed a quante persone l'ha detto. Di più, se l'ha detto come certo, o pure come inteso dagli altri che mormoravano. Se esso ha spinto altri a mormorare; e se avanti ad altre persone; o almeno se si è compiaciuto di sentir toglier la fama al prossimo. Di più dimandi, se ha detto qualche male d'infamia del pros-

simo in presenza di lui ; perchè allora vi è anche la contumelia , ch'è peccato distinto dalla mormorazione. Come poi abbia a regolarsi il confessore circa la restituzione della fama e dell'onore, si osservi quel che si disse al *capo XI.* al *n. 3. 4. 18. e seg.* Circa quest'ottavo precetto non è poi necessario dimandare al penitente, se ha fatti giudizi temerarij ; perchè tali giudizi, che comunemente si fanno , difficilmente giungono a colpa grave ; mentre per lo più non sono giudizi, ma sospetti ; e quando si fa qualche giudizio, avviene o perchè la persona ha bastante motivo di così giudicare, o perchè almeno crede, che il motivo sia bastante a far tal giudizio. Anzi alle volte bisogna disingannare alcuni rozzi, che si fanno scrupolo di sospettare, dove son tenuti a sospettare, per riparare al male che possono impedire : per esempio alcune madri, quando le figlie praticano cogli sposi, o co' parenti in segreto, o con troppa confidenza ; così ancora alcuni mariti, quando le mogli praticano troppo familiarmente con altri uomini : questi alle volte si confessano di aver fatti giudizi, e sospetti temerarij ; il confessore deve avvertire a costoro, che non si facciano scrupolo di ciò ; anzi ch'essi sono obbligati in tali casi a sospettare di qualche male che può esservi, e perciò son tenuti a toglier le occasioni, ed a proibire tali confidenze.

31. Circa i precetti poi della Chiesa non occorre altro dimandare a tali penitenti, se

**§. III. DOMANDE SECONDO I DIVERSI STATI 339**  
non che se hanno digiunato nella quaresima e nelle vigilie ; purchè sian persone che si suppongono a ciò obbligate. E se in detti tempi, o ne' venerdì e sabbati, si son cibati di cibi proibiti.

*II. Delle domande da farsi a persone  
di diversi stati, o condizioni,  
che sono di coscienza trascurata.*

32. Qui si avverte , che circa le obbligazioni del proprio stato o impiego, non sempre basta che'l confessore dimandi solo al penitente , se ha adempito al suo obbligo. Quando si vede, che la persona è di coscienza trascurata , o pure altronde ha ragionevol sospetto il confessore , che quella manchi a' suoi obblighi , allora bisogna che le faccia le dimande in particolare , almeno circa gli obblighi più principali : e siasi la persona di qualunque riguardo. E I. S'è sacerdote quegli che si confessa, se gli dimandi se ha soddisfatto all'ufficio, ed agli obblighi di messe, o se queste le ha differite per notabil tempo ; (oh quanti sacerdoti si dannano per questo peccato ) ! Se fa negozj. Se giuoca a giuochi proibiti. Se dice la messa in fretta (nel che si osservi ciò che si disse al *capo XV. num. 84. 85. ed 86.* ). Se poi questo sacerdote è beneficiato, l'interroggi de' frutti del beneficio, come gli ha impiegati. Se è confessore, gli dimandi specialmente se ha assoluti quei che stavano in occasione prossima prima di toglierla ; o i recidivi senza segno straordi-

**340** CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.  
nario. Se è parroco , bisogna interrogarlo degli obblighi speciali del suo officio, secondo ciò che si è detto al *capo VII.* dal *n. 14.* Ma specialmente s'è parroco, non si tralasci di dimandargli per 1. , se ha atteso a far le dovute correzioni a' suoi sudditi che teneano odj, o male pratiche, o entravano nelle case delle spose. Per 2. , se ha invigilato a far loro adempire il precetto pasquale, con esigerne le cartelle, o altra notizia certa, senza eccezion di persone. Temo anche che molti parrochi si dannino per la trascuraggine su quest'obbligo. Per 3. , come ha atteso a predicare nelle domeniche, e ad insegnare la dottrina cristiana ; e ad amministrare i sacramenti, precisamente a' moribondi. Per 4. , singolarmente l'interroghi, se ha fatte fedì agli ordinandi de' buoni costumi, o della frequenza de' sacramenti, senza esserne certo. Se finalmente tal sacerdote fosse vescovo, e si sapesse, ch'è di trascurata coscienza, il confessore non dee lasciare d'interrogarlo su gli obblighi di lui speciali , di cui parlammo nel medesimo *cap. VII.* dal *num. 47.* E specialmente gli dimandi, se usa la dovuta diligenza in accertarsi della scienza sufficiente, e della bontà positiva degli ordinandi ( secondo ciò che si disse nel citato *capo VII.* dal *num. 47. e 52.* ), senza contentarsi delle sole fedì de' parrochi , le quali per lo più o sono false , o sospette di esser false, come fatte per rispetti umani. Di più, se ha data la confessione a' sacerdoti bene spen-

§. III. DOMANDE SECONDO I DIVERSI STATI 341  
mentati nella dottrina e ne' costumi ; altrimenti essi faranno più danno che utile. Di più, se s'informa de' scandali che vi sono nella diocesi. Di più, come attende a far la visita.

3. II. Se la penitente è monaca di clausura, la interroghi sul voto della povertà, come si porta. Su l'obbligo dell'ufficio divino. Se conserva qualche rancore verso alcuna sorella. Ma specialmente le dimandi se tiene qualche corrispondenza pericolosa: e se colei non vuol lasciarla, sia forte il confessore in non assolverla; poichè in tali corrispondenze, se non v'è fine gravemente cattivo, almeno vi è il pericolo che possa farsi cattivo: almeno vi può esser lo scandalo del corrispondente, e delle altre religiose, che con tal mal esempio possono similmente prendere qualche attacco. Se poi quella monaca è rotaja, le dimandi se porta lettere o ambasciate sospette di amicizia non buona. S'è dispensiera, se le dimandi, come attende alle robe del monastero. E s'è superiora, specialmente l'interroghi, se sta attenta all'ingresso e dimora degli uomini nel monastero. E se attende singolarmente a non permettere conversazioni pericolose alle grate; e ad impedire, che non s'introducano abusi nuovi, i quali, ancorchè leggieri, potranno essere a lei imputati a colpa grave, quando ne succedesse danno comune all'osservanza.

34. III. Se viene un giudice, gli dimandi se ha sbrigato le cause. Se ha giudicato per

passione, o senza studio. IV. Se viene uno scrivano, gli domandi, come s'è portato nel prender le informazioni. Se ha fatte dimande suggestive. Se ha diminuite, o alterate le deposizioni. E se ha esatto ciò che non gli toccava. V. Se viene un medico, se gli dimandi 1. Se ha studio e pratica sufficiente per lo passato; e se s'applica a studiare ne' casi più difficili, quando occorrono, com'è obbligato. Per 2., se ha data licenza di mangiar carne, o di lasciar l'ufficio, o la messa, per rispetti umani, senza necessità, o almeno senza il dubbio che il soddisfare d' l'obbligo potesse cagionar grave danno, o parreciare notabile incomodo. Per 3., se ha applicato qualche rimedio pericoloso all'infermo non ancor disperato della vita. Per 4., se ha mandate le ricette alla bottega di qualche speziale non fedele, o poco pratico, o che suol tenere rimedj poco buoni, per solo rispetto che quegli era suo amico. Per 5., se ha atteso alla cura de' poveri, essendo salariato, o se no, stando i poveri in estrema o grave necessità. Per 6., gli domandi con cura molto speciale, se ha procurato che i suoi infermi si confessassero a tempo opportuno, secondo il precetto de' pontefici. Di tal punto già ne ho parlato in più luoghi della morale (1), dove si è detto, che Innocenzo III. ordinò, che i medici non prendessero la cura d'alcun infermo, se prima que-

(1) Lib. 3. n. 181. et melius l. 6. n. 664.

**§. III. DOMANDE SECONDO I DIVERSI STATI 343**  
gli non si fosse confessato; e s. Pio V. confermando tal precetto aggiunse, che'l medico sia tenuto a lasciare di visitarlo dopo il terzo giorno, se non sa, che siasi già confessato; e di più, che tutti i medici avanti di assumere il grado del dottorato giurino di osservare questo precetto, e ciò sta ordinato a tutti i collegj. Ma il dubbio sta, come s'intenda tal precetto e giuramento. Molti dottori han tenuto, che ciò s'intende, quando l'infermità è pericolosa, o almeno quando v'è dubbio, che sia pericolosa; ed in questo senso dicono essere stata ricevuta la Bolla di san Pio V. Ma la sentenza più comune vuole, che tal precetto, benchè non obblighi in ogni morbo leggiero, tuttavia non debba intendersi solamente per li morbi attualmente pericolosi, ma ancora quando prudentemente si giudica, che il morbo possa in appresso diventar mortale. E la ragione si è, perchè Innocenzo ordina, che il medico imponga la confessione all'infermo, prima che ne prenda la cura, acciocchè (dice il detto Pontefice) l'infermo coll'avviso della confessione, mettendosi in disperazione, non incorra più facilmente il pericolo della morte: dunque intende, che facciasi confessare l'infermo, prima che'l morbo divenga mortale. Questa sentenza a me pare che sia la vera; nulladimeno so, che universalmente la pratica de' medici è in contrario, almeno nel nostro regno, e stimo, che lo stesso sia da per tutto; e parlo anche de' medici timorati di coscienza,

ro, che quella parte del prezzo fosse stata a lui donata a suo solo riguardo, allora può ritenerla; purchè abbia fatta una moral diligenza, e sappia per certo, che gli altri mercanti non danno quella roba a prezzo minore; ma ciò ha da essere più che certo, altrimenti non potrà esigere niente più del prezzo pagato; si veda al *capo X. num. 189.* Di più, se ha ritenuti i ritagli delle vesti; poichè non può certamente ritenerseli, se non quando o vi fosse la volontà de' padroni, o quando essi gli pagassero la fattura men dell'infimo prezzo secondo la comune estimazione. Di più, se forse gli è occasione prossima di peccare il prender la misura alle donne; come avviene non di rado a' giovani di mala coscienza.

36. IX. Se viene un sensale, o una venditrice (intendesi di coloro che prendono le robe a vendere da' padroni), se gli dimandi se si ha ritenuto niente del prezzo esatto dalla vendita; poichè noi abbiám tenuto (vedasi ciò che si è detto al *capo X. num. 189.*) contro l'opinione d'altri, ch'egli non può ritenersi il di più, ancorchè il padrone avesse determinato il prezzo che ne voleva: perchè la determinazione si fa acciò la roba non vendasi meno, non acciocchè l'avanzo se lo ritenga il sensale; e ciò corre, ancorchè dal padrone siasi assegnato il luogo dove vender la roba, e'l sensale fatta ivi la diligenza l'avesse poi venduta più in altro luogo molto distante: mentre anche allora noi diciamo,



§. III. DOMANDE SECONDO I DIVERSI STATI 345  
poichè da questo punto dipende la salute spirituale, non solo del medico penitente, ma di tutti coloro che staranno sotto la sua cura.

35. VI. Se poi è cerusico o speciale, se gli dimandi se ha dati rimedj a donne gravide per farle abortire. Se ha dato un medicamento per un altro, ed a maggior prezzo di quel che la roba valeva. Si aggiunga qui, che Gregorio XIII. nella constit. 29. *Officii nostri* proibì ogni società de' speciali co' medici e chirurghi. VII. Se viene un negoziante, se gli dimandi se ha mancato nel peso o misura. Se ha venduto più del prezzo supremo, specialmente nel dar la roba a credenza, quando le persone erano sicure, e non v'era suo danno. Se poi possa avanzarsi il prezzo nel vendere a credenza, per ragione che tale è il prezzo corrente delle vendite in credenza, secondo la comune estimatione; e se le robe a minuto possano vendersi a maggior prezzo, si osservino le dottrine notate nel *capo X. num. 174. e 178.* con Less., Lugo, Salmat. ec., comun. VIII. Se viene un sartore, se gli dimandi se ha faticato per tempo notabile nella festa per finire le vesti, e portarle a' padroni, senza qualche causa straordinaria. Se ha fatti li digiuni comandati dalla Chiesa; poichè il sartore non è scusato per la fatica di cucire. Se ha alterato il prezzo, dicendo, che il mercante gli ha dati i panni per minor prezzo, a riguardo suo. Quando per altro fosse ve-

348 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.  
mentato per qualche tempo notabile di non esservi caduto, questi non può condannarsi di peccato mortale: ma con tutto ciò procuri il confessore di rimuoverlo quanto può da un tal mestiere, che in sè certamente è pericoloso. Non entro qui poi a discifrare il punto, se le donne che si fanno far la testa dagli uomini, possano stare o no in buona coscienza. Sento, che molte ordinariamente così praticano: e si confessano, e si comunicano: *videant ipsæ, et ipsorum confessarii*. Almeno il mio lettore loro imponga, che facciano diligenza di trovarsi qualche donna, che sappia fare lo stesso officio: e non trovandola, almeno non si servano de' giovani, e specialmente di taluno, del quale siansi avvedute da' portamenti, che non opera con semplicità. Del resto certamente credo, che le donne di più delicata coscienza non si serviranno degli uomini per adornarsi la testa, ma si contenteranno delle donne al miglior modo che la sanno fare.

#### §. IV.

Come debba portarsi co' fanciulli, giovani, e zitelle.

38. Con i fanciulli bisogna usare tutta la carità, ed i modi più dolci che sian possibili. Prima bisogna domandare loro, se sanno le cose della fede; e se non le sanno, bisogna con pazienza istruirli per allora, se v'è tempo, o mandarli da alcuno a farli istruire, almeno circa le cose necessarie alla salute.

Quindi venendo alla confessione bisogna al principio far loro dire i peccati, che si ricordano da loro stessi, e poi potranno farsi loro le seguenti dimande: 1. Se han taciuto qualche peccato per vergogna. 2. Se han bestemmiato i santi, o i giorni santi; e se giurano colla bugia. 3. Se hanno lasciata la messa, o se dentro quella han ciarlato; e se han faticato la festa. 4. Se hanno disubbidito a' genitori, o perduto loro il rispetto con alzar le mani, o detta loro qualche ingiuria in presenza, o han mandate imprecazioni con fargliele sentire, o fatte loro beffe. E notisi qui ciocchè si è detto al *num.* 21., del come si ha da imporre a' fanciulli il cercar perdono a' genitori. 5. Se han commessa qualche oscenità. Ma in ciò il confessore sia molto cautelato nelle dimande. Cominci interrogando con raggiri e parole generali. E prima se han dette male parole. Se han fatte burle con altri figliuoli, o figliuole; e se quelle burle le han fatte di nascosto; e con toccarsi l'un l'altro. Indi dimandi, se han fatte cose brutte, o *male parole* (così chiamano i fanciulli i fatti osceni). Molte volte, ancorchè essi negano, giova il fare loro dimande suggestive; *E bene, quante volte hai fatte queste cose? dieci, quindici volte?* Dimandi loro con chi dormano, o se nel letto hanno burlato colle mani. Alle zitelle, se han fatto all'amore, e se ci sono stati mali pensieri, parole, o atti. E dalle risposte s'inoltri alle dimande; *sed abstineat ab exquirendo a puellis, vel a pueris, an adfuerit*

*seminis effusio*. In somma con questi è meglio che si manchi nell'integrità materiale della confessione, che si faccia loro apprendere quel che non sanno, o che si pongano in curiosità di saperlo. Si dimandi ancora a' fanciulli, se han portate ambasciate, o regali di uomini a donne. Ed alle zitelle, se han presi doni da persone sospette, e specialmente dagli ammogliati, ecclesiastici, o religiosi. Per 7. dimandi, se han rubato, o fatto danno alle robe d'altri cogli animali, o d'altro modo. Per 8. se han detto male di qualche persona. Per ultimo circa i precetti della Chiesa, si dimandi, se si sono confessati e comunicati la pasqua. Se han mangiata carne ne' giorni proibiti, vigilie, venerdì, ec.

39. Circa poi l'assoluzione da darsi a questi fanciulli, vi bisogna molta attenzione. Quando costa, che abbiano già il sufficiente uso della ragione, come se si confessano con distinzione, o pure rispondono adeguatamente alle dimande, e si vede, che ben comprendono, che col peccato hanno offeso Dio, e si han meritato l'inferno, allora, se sono disposti, si assolvano; ma se fossero recidivi ne' peccati mortali, debbono trattarsi come gli adulti; onde se non danno segni straordinari di dolore, si dee differire l'assoluzione. Se poi si dubita del perfetto uso della ragione, come quando essi nell'atto di confessarsi non istessero composti, ma andassero girando gli occhi, burlando colle mani, frapponendo cose impertinenti, allora se stanno in pericolo

di morte, o in tempo di adempire il precetto pasquale, debbonsi assolvere sotto condizione, come insegna la sentenza comunissima con Lessio, Lugo, ec. (1). E tanto più se si son confessati di qualche peccato mortale dubbio; poichè ben può allora, anche fuori del tempo dell'obbligo dell'annua confessione (come dicono Laym., Spor., e Mazzot.), loro amministrarsi il Sacramento sotto condizione, essendovi giusta causa di liberarli dallo stato di dannazione, se mai ci sono incorsi. E così dee farsi, ancorchè il figliuolo sia recidivo, mentre in tanto dee differirsi l'assoluzione a coloro che hanno il perfetto discernimento, in quanto con tal dilazione v'è speranza, che ritornino disposti; ma questa speranza difficilmente si ha cogli altri, che non hanno il perfetto uso della ragione. E probabilmente dicono Gobato, Sporer, Schilder, Diana, e Mazzot. (2), che questi figliuoli dubbiamente disposti possano assolversi (almeno ogni due o tre mesi) sotto condizione, ancorchè portassero soli peccati veniali, affinchè non restino privi della grazia sacramentale, e forse anche della grazia santificante, se mai avessero qualche colpa grave lord occulta. Bisogna poi far fare a questi figliuoli l'atto di dolore nel modo più proprio per essi; per esempio: *Vuoi bene a Dio, ch'è un Signor così grande, così buono, che t'ha creato, è morto per te, ec.* Ora que-

(1) Lib. 6. n. 432. circa fin.

(2) Ibid.

*sto Dio tu l'hai offeso. Esso ti vuole perdonare, e tu spera, che per lo Sangue di Gesù Cristo ti perdoni. Ma bisogna, che te ne pen- ta: che dici? ti penti mo di averlo offeso, ec.? E con queste offese c'hai fatte a Dio, t'hai meritato l'inferno: ti dispiace che le hai fatte? Mai più ec. La penitenza poi a' figliuoli bi- sogna, che sia leggiera quanto si può, e si faccia da essi adempire quanto più presto, altrimenti o se ne scordano, o non la fanno. Procurisi specialmente d'insinuare loro la divozione a Maria Ss. con dire il rosario, e quelle tre Ave Maria la mattina e la sera, sempre colla preghiera: *Mamma mia, libera- mi oggi e sempre da peccato mortale.**

40. Circa poi lo stato che debba eleggersi alcun giovane, non dee porsi il confessore egli a determinarglielo, ma solamente dee re- golarsi da' segni della sua vocazione a consi- gliargli quello stato, a cui prudentemente può stimare che Dio lo chiami. Per coloro che voglion farsi religiosi, procuri il confes- sore prima di tutto vedere in qual religione vuole il giovane entrare; perchè se mai la religione è rilasciata, generalmente parlan- do, meglio sarà, che resti nel secolo; poichè andando colà, egli farà come fanno gli altri, e lascerà quel poco di bene che prima faceva, com'è avvenuto a molti. Onde si faccia mol- to scrupolo il confessore, specialmente se lo fa ad insinuazione de' parenti, di consigliare ch'entrino in tali sorte di comunità. Se poi la religione è osservante, provi bene il con-

fessore la vocazione del suo penitente, con vedere se per quella ha qualche impedimento di salute, di poco talento , di povertà de' parenti; e precisamente esami ni il fine, s'è retto, come di stringersi più con Dio, o di correggere i trascorsi della vita passata , e sfuggire i pericoli del secolo. Che se il fine primario fosse mondano, di star più comodo, o di liberarsi da' congiunti di mala condizione, o di compiacere a' genitori che l'importunano , non glie lo permetta; perchè in tal caso quella non è vera vocazione, e senza vocazione farà mala riuscita. Se poi il fine è buono, e non v'è impedimento , non dee nè può il confessore ( nè altri, come dice s. Tommaso ), senza colpa grave, impedirgli la vocazione. Benchè sarà prudenza alle volte differirgli l'esecuzione, per meglio sperimentare s'è ferma; specialmente quando sapesse, che il giovane è volubile, o pure se la risoluzione fosse stata fatta in tempo di missione, o d'esercizj spirituali : mentre in tali occasioni si fanno certe risoluzioni, che, passando poi quel primo fervore, vengono meno; e venendo poi meno, con uscirsene dalla religione, facilmente poi ( diffidato per l'uscita fatta ) lascerà anche quel poco di bene che faceva prima.

41. Se alcun giovane volesse farsi prete secolare, non sia facile il confessore ad accordarglielo senza un lungo e provato esperimento di scienza, o almeno capacità sufficiente , e di retto fine. I sacerdoti secolari han cer-

taimente lo stesso, anzi maggior obbligo de' religiosi, ed all'incontro restano negli stessi pericoli del secolo: onde per riuscire alcuno buon sacerdote nel secolo (in cui rari se ne trovano, per dire rarissimi), bisogna, che prima abbia fatta precedere una vita molto regolata, lontana da' giuochi, dall'ozio, da' mali compagni, e data all'orazione ed alla frequenza de' sacramenti (ma *quis est hic, et laudabimus eum?*); altrimenti si metterà in uno stato quasi certo di dannazione, specialmente se lo fa per secondare il fine de' parenti, ch'è d'ajutar la casa. Già poi s'è detto di sopra al capo *VIII. nu. 5.*, il gravissimo peccato che commettono que' genitori, i quali forzano i figli a farsi preti, o religiosi, contro loro voglia.

42. Per le zitelle poi, che vogliono consecrare la loro verginità a Gesù Cristo, non permetta loro di far voto perpetuo di castità, se non vede, che alcuna è ben radicata nelle virtù, e nella vita spirituale, e specialmente nell'orazione. A principio può permetterle di farlo solamente per qualche tempo, come da una solennità all'altra. Per quei giovani in fine, che vogliono e debbono ammogliarsi (dico *debbono*, parlando di coloro che fossero incontinenti, e non volessero servirsi degli altri mezzi opportuni per contenersi), siccome peccherebbero i genitori, che senza giusta causa impedissero loro un matrimonio, così all'incontro peccherebbero i figli (e perciò il confessore dee impedirlo) che



volessero casarsi con disonore della famiglia, o se quantunque il matrimonio non fosse indecoroso, volessero non però farlo con disgusto e scandalo de' parenti, senza avere essi figli alcun giusto motivo che gli scusasse; vedasi come ciò sta detto al c. *XVIII. n. 16.*

§. V.

Come debba portarsi colle persone divote.

3. Alle persone divote, che frequentano la comunione, regolarmente parlando, deve insinuarsi, che almeno ogni settimana ricevano l'assoluzione. Queste allorchè si confessano sole imperfezioni, che non sieno colpe veniali certe, dice il Bonacina, che possono assolversi sotto condizione. Ma io ciò non l'ammetterei, se non di rado, e quando elleno non potessero assegnar materia certa della vita passata, o non senza gran molestia. Del resto dico, che quando il penitente non dà materia certa, non è tenuto il confessore ad inquietarsi in andarla indagando per dargli l'assoluzione; ed in caso che fosse andato indagandola, e non l'avesse trovata, non è obbligato a dar l'assoluzione condizionata. Questo è, quando il penitente si confessa imperfezioni, di cui si dubita, se giungono a peccati veniali; ma se si confessa peccati veniali certi, che sono usuali, come impazienze, intemperanze, distrazione all'ufficio, e simili, per assolverlo bisogna vedere, se egli s'è ajutato alle volte ed ha superata la

passione, perchè allora può giudicarsi, che le sue mancanze più presto sian provenute da umana fragilità, che dal non avere dolore e proposito. Ma all'incontro, se egli cadesse frequentemente in tali colpe, e senza resistenza, allora deve trattarsi come recidivo, secondo s'è detto al n. 9.

44. Si guardi il confessore di proibire a queste persone divote, specialmente alle donne, di andare ad altro confessore, ma andandoci, ne dimostri gradimento: anzi loro imponga, che qualche volta vadano ad altri, eccettochè se fosse qualche anima molto scrupolosa, di cui si temesse, che andando ad altro, il quale non sa la sua coscienza, si avesse notabilmente ad inquietare. Il confessore non dimostri impegno a qualche anima di volerla guidare. Non dica mai male degli altri confessori, ma procuri con prudenza di scusare qualche abbaglio da loro preso. Non prenda la guida di chi cerca lasciare il suo direttore, senza urgente cagione, come dicono s. Filippo Neri, s. Francesco di Sales. e s. Carlo Borromeo: mentre da ciò ne nascono più dissipamenti di spirito, disturbi ed alle volte anche scandali. Nè basta per mutar confessore, che il penitente senta un certo abbominio verso di lui, o che non trovi più confidenza ne' suoi detti, perchè spesso questa è tentazione del demonio, come dice s. Teresa. Onde insegna s. Francesco di Sales: *Non bisogna mutar confessore senza gran ragione; ma (dice all'incontro) non si dee*

*invariabile, sopravvenendo ca-*  
*mutazione.* Del resto scrive

essere causa giusta di  
mancanza di bontà:

Santa ) *va inclina-*

*ti; essendo egli*

*più può essere*

*priva di dot-*

*trina che vi sia*

dice s. Teresa,

penitente, anzi alle

si consigli con altro

sfugga il confessore di di-

stanza. Alcuni si attaccano con

anima, con lei è tutto l'impe-

tempo, e la cura. È vero che al-

l'anima avrà maggior bisogno d'assistenza

un' altra; ma altra è l'assistenza, altro è l'at-

taccamento, che fa avere poca cura dell'altre; per-

ciò sarà bene, che il confessore a quella per-

sona più bisognosa assegni qualche giorno,

o tempo a parte, senza che l'altre ne ripor-

tino incomodo. Non alzi troppo la voce nel

confessare queste persone divote, ancorchè

non parli di peccati, perchè gli altri possono

spaventarsi di confessare i loro peccati, per

tal timore che il confessore parli forte. Non

sia facile a dar licenza alle zitelle divote di

tagliarsi i capelli, e porsi sopra qualche a-

bito religioso; ma procuri, ch'elleno prima

sian fermate per molto tempo nella vita spi-

rituale, e nelle virtù. Per questa facilità de'

confessori quante se ne vedono poi, che si

DELLE PERSONE DIVOTE 355  
con disonore della famiglia.  
matrimonio non fosse in-  
n però farlo con dis-  
nti, senza avere cas-  
he gli scusse -  
V. III. n. 16.

358 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.  
spogliano, e si maritano con iscandalo del paese, e con mal esempio per le altre. A queste tali non permetta il confessore, che si facciano insegnar di leggere, e tanto meno di scrivere dagli uomini. Quante zitelle semplici coll'impararsi a leggere vi han perduta l'anima ! Questa se non è occasione prossima di peccato, almeno è non poco pericolosa. Si facciano insegnare da qualche donna, o da qualche fratello picciolo ( e pure con cautela); altrimenti non le assolve, e non assolvaneppur le madri, che ciò permettono. Neanche permetta alle giovani, che vadano ringando, visitando chiese, e che stiano in chiesa più lungo tempo, di quanto è necessario. con disturbo de' parenti; ma le esorti, che attendano ad ubbidir loro, con abbracciare le fatiche della casa che occorrono. Del come, e quanto il confessore debba guardarsi dalla familiarità colle sue penitenti, se ne parlerà al §. ult.

#### §. VI.

Come debba portarsi co' muti, e sordi.

45. Quando il muto fosse ancora sordo, come avviene ordinariamente, per confessarlo bisogna ritirarlo in qualche luogo segreto, per ricavarne qualche segno de' suoi peccati, e del dolore, al miglior modo che si può. Ma procuri il confessore prima d'informarsi da coloro che ci praticano di qualche vizio che di lui sappiano, e del modo che dee le-

nere per farsi intendere da esso , e per intenderlo : e quando arriva a percepire qualche di lui peccato in particolare col segno di pentimento, deve assolverlo ; ma io sempre l'assolverei sotto condizione , se non avessi qualche moral certezza della sua disposizione.

6. Il muto se mai sapesse scrivere , secondo la nostra sentenza (vedi *capo XVI. n. 36.* ), egli è obbligato a confessarsi per iscrittura , mentre chi è tenuto al fine, è tenuto a' mezzi ordinarj. Dico *ordinarj*, perchè non sarebbe mezzo ordinario la scrittura al muto, quando avesse a porci una gran fatica per farsi la sua confessione, o vi potesse esser pericolo di manifestazione. Se poi avvenisse il caso , che si confessasse una donna, e il confessore si accorgesse dalle dimande, ch'ella è sorda, poichè non rispondesse a proposito, vedasi ciò che si disse al *capo XVI. n. 195.*

§. VII.

Come debba portarsi co' moribondi.

7. Nel confessare i moribondi non deve andare il confessore con tanta esattezza circa il numero e le circostanze , specialmente se fosse già arrivato il sacerdote col Viatico; e il medico facesse premura, che si prenda presto; poichè allora è meglio attendere alla disposizione, che all'integrità, imponendo al moribondo, che faccia poi la confessione intiera, quando sarà guarito, e la penitenza

sia leggierissima, con dargliela a proporzione per quando starà bene, o pure con imporgli che allora torni a lui. I feriti, e le parturienti, che d'ordinario non possono essere abbandonate dagli assistenti, basta che si facciano accusare in generale de' loro peccati, ed in particolare di qualche colpa leggiera, come delle impazienze, o bugie, col proposito di confessarsi intieramente se guariscono. Avverta il confessore, che se il moribondo è obbligato a far qualche restituzione, che può allora adempirla, deve imporgli che la faccia subito; e non basta, che ne lasci il peso agli eredi; altrimenti non l'assolve.

48. Se mai poi il confessore vede, che il moribondo stesse in istato di ricever l'estrema unzione, e la ricusasse, gli rappresenti i grandi effetti di tal sacramento, cioè di dare all'anima una gran forza per resistere alle tentazioni dell'inferno nell'ultima battaglia, e di scioglierla dalle colpe veniali, ed ancora mortali, se sono occulte; ed in oltre di conferire anche la sanità al corpo, quando fosse spediante alla salute dell'anima; ma questa sanità non la conferisce, quando il moribondo è giunto a tale stato, che non possa più guarire se non per miracolo, mentre il sacramento opera per via ordinaria, come adjuvando le cause naturali. Se mai con tutto ciò l'infermo non s'acquietasse, è molto probabile che quegli peccchi mortalmente, almeno contro la carità verso se stesso, privandosi d'un ajuto così grande in sì grande

§. VIII. DE' CONDANNATI A MORTE 361  
bisogno ; vedasi al *capo XVII. num. 12.* Se poi l'infermo avesse a ricevere una grande afflizione d'animo in sentire, che si comunica per Viatico, è probabile che'l parroco possa dargli la comunione, tacendo le parole : *Accipe Viaticum etc.*, e dicendo le altre della comunione ordinaria: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat etc.*

### §. VIII.

Come debba portarsi co' condannati a morte.

9. Procuri il confessore con taluno di questi poveri afflitti di trattarlo con tutta la carità e pazienza. Nella prima visita cominci a fargli intendere, che quella morte è grazia che Dio gli fa, perchè lo vuol salvo. Gli dica, che tutti abbiamo da morire, e tra breve andare all'eternità o della vita felice de' beati, o dell'infelice de' dannati ; e poi l'esorti a ringraziare il Signore, che l'ha aspettato sino a quel punto, e non l'ha fatto morire, quando stava in peccato. L'induca in fine ad accettare la morte, unendola colla morte che Gesù patì per suo amore; e l'animi con dirgli, che se accetta la morte, è salvo, e salvo con gran suo merito, onde ne avrà un gran premio in paradiso. Quindi l'induca poi a confessarsi, e dire liberamente tutti i suoi peccati. Gli dimandi specialmente, se tiene odio con alcuno. Se conserva sopra di sè particole consecrate, o olio santo, o scritti
- Istr. per li conf., vol. IV.* 16

di superstizione; gli dimandi ancora, se tiene qualche patto col demonio, ec. Dopo averlo assoluto procuri di farlo comunicare più volte, con dirgli, che spesso si raccomandi a Maria Ss. che l'ajuti a fare una buona morte. la uscire colla giustizia, gli dica: *Orsù, figlio mio. va appresso a Gesù Cristo, ch'è andato già al Calvario a morire per te. Arrivando al luogo del supplicio, di nuovo lo riconcili, e l'assolva, e gli faccia prendere qualche indulgenza; e poi gli dica: Allegramente N. stai in grazia di Dio; già stanno aperte per te le porte del paradiso; là t'aspettano Gesù Cristo e Maria Vergine. Unisci la tua morte con quella di Gesù Cristo, che morì dissanguato e vergognato per amor tuo. Gli vuoi bene? Di' con me: Signore, io t'amo sopra ogni cosa, voglio morire per fare la tua volontà. Accetto la morte per li peccati miei. Spero, che mi abbi perdonato; io di nuovo mi pento dell'offesa che ti ho fatte. Desidero di venire presto a baciarti i piedi in paradiso, per amarti in eterno. Quando viene bendato, e sale la scala, gli dica: Figlio mio, chiama la Madonna che ti assista. Accetta la morte per li peccati tuoi, ed offeriscila a Dio colla morte di Gesù Cristo. Protestati di non volere acconsentire a nessuna tentazione del demonio. Salito su la scala, stando già per eseguirsi la giustizia: Ecco Gesù Cristo colle braccia aperte, che sta per abbracciarti. Di': Signore, io t'ho offeso, me ne pento; ora t'amo con tutto il cuore. Dio dell'anima mia, tu mi chiami, ecco già vengo.*



*Maria Ss., ajutami. Gesù mio, ti dono il cuore e l'anima mia.*

o. Se poi il condannato stesse ostinato a non volersi confessare. Per 1. il confessore cerchi d'ajutarlo coll'orazione; e lo faccia raccomandare anche dagli altri, e specialmente dalle comunità religiose, acciò l'ajutino con messe, litanie, ec. Per 2. dica al condannato, che o si confessi, o non si confessi, la giustizia si eseguirà. Per 3. gli dimandi, se mai sta disperato per aver data l'anima al demonio, perchè allora dee persuadergli, che tal patto non tiene, mentre l'anima è di Dio, e quando egli rievoca la mala volontà, Dio gli perdona tutti i peccati. Per 4. Gli dimandi, se tiene odio con alcuno che sia causa della sua ostinazione. Di più avverta a non importunarlo le prime volte a confessarsi, perchè forse farà peggio; meglio sarà, che gli discorra della misericordia di Dio, de' gaudj del paradiso, e delle pene dell'inferno, e della morte a cui tutti abbiám da soggiacere: gli narri qualche esempio di peccatori morti impenitenti, o di condannati morti da santi, come di quello che moriva innocente, e dicendogli una persona, perchè non si era ajutato a dimostrare la sua innocenza, rispose: *E come! io ho pregato tanti anni Dio, che mi facesse morire svergognato, come morì Gesù Cristo mio per me; io vi sono arrivato, ed ora voglio perdermi questa bella fortuna? E così allegramente andò a morire. Indi lo lasci a riflettere, e poi torni a ve-*

dere, se mai siasi mutato, e gli dica: *Figlio, s'avvicina la morte, che vuoi fare? sta a te scegliere il paradiso, o l'inferno. Pensa, che se muori ostinato, te ne pentirai per tutta una eternità, ma non ci potrai più rimediare.* Vedendolo ancora duro, faccia dire da' circostanti per lui una litania alla Madonna, e poi se gl'inginocchi avanti, pregandolo, che non si voglia perdere. Se neppure profitta parlando a lui, si volti a parlare al Crocifisso. Se finalmente il reo è arrivato già al luogo del supplicio, preghi il popolo, che s'inginocchiino tutti ad orar per quell'ostinato. Poi ancora giovare spaventarlo con dirgli: *Va maledetto all'inferno, giacchè ti vuoi dannare. Sappi, che la tua maggior pena nell'inferno sarà questo tempo che Dio ti dona per convertirti, e tu non te ne vuoi servire.* Ma poi ripigli le parole dolci. Se mai il condannato giunto sulla scala cercasse confessione, preghi i ministri di giustizia, che gli permettano lo scendere: mentre allora sono obbligati a dargli tempo che si confessi. Parlo per colui che non si fosse confessato ancora: perchè se il reo si fosse già confessato, allora il confessore gli faccia fare un atto di dolore, con dire, che si confessa di tutti i suoi peccati, e specialmente di quelli a lui prima detti, e così l'assolva.

§. IX.

Come debba portarsi cogl'infestati da' demonj.

1. Alcuni sono vessati dagli spiriti maligni con fantasmi di terrore, e con afflizioni corporali di percosse, dolori, ec. Con questi è facile la cura; s'insinui loro l'orazione, la pazienza, e sopra tutto la rassegnazione alla divina volontà. Non sia talmente incredulo il confessore, che creda, tutte queste invasioni o infestazioni de' demonj essere fantasie o infermità corporali; perchè non può negarsi, esservi i veri ossessi anche tra' cristiani, poichè Gesù Cristo diè per segno de' veri Fedeli il discacciare i demonj in suo nome: *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo dæmonia ejicient etc.* Marc. 16. 17. Di più la Chiesa contro queste invasioni ha istituiti tanti esorcismi, l'esercizio de' quali ci attesta il sagra Conc. di Trento sess. 23. cap. 2. essere stato sempre in essere nella Chiesa. Oltrechè, se non vi fossero ossessi, sarebbe stato inutilmente istituito l'ordine dell'esorcistato, per cui nella sua forma si dà la podestà sopra gli energumeni e catecumeni; e quest'ordine è certamente uno de' sette, che sempre sono stati nella Chiesa di Dio, come ha dichiarato lo stesso s. Concilio nel luogo citato. Del resto è prudenza sospettar sempre di tali invasioni; poichè la maggior parte di loro non può negarsi, che sieno o impo-

366 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.  
sture, o fantasie, o infermità, specialmente  
nelle donne.

52. Qui tamen magis solent confessoriorum  
mentem gravioribus difficultatibus implicare,  
sunt ii qui turpibus visionibus, motibus, ac  
etiam tactibus vexantur a dæmone, qui non  
solum fomitem sensualem excitat, sed ali-  
quando etiam cum eis carnale commercium  
sub forma viri, aut mulieris, habet, quod  
propter *Succubus*, vel *Incubus* appellatur.  
Quidam hos dæmones iucubos, vel succu-  
bos dari negarunt; sed communiter id affir-  
mant auctores, ut Martinus Delrio in *opere*  
*Disquis. magic.*, p. Hieronym. Menghi,  
*lib. 1. c. 15.*, alius quidam doctus auctor *op.*  
*par. 2. lib. 2. opusc. 5. cap. 15. num. 5.* et  
Sixtus Senensis *lib. 5. Bibl. Sac. annot. 77.*  
ex s. Cypr., s. Just., Tertull. etc. Et maxi-  
me hoc confirmat s. Aug. *lib. 15. de civitate*  
*Dei cap. 33.*, ubi scribit: *Apparuisse homi-*  
*nibus angelos in talibus corporibus, ut non*  
*solum videri, verum etiam tangi possent.*  
*verissima scriptura testatur; et multos (quos*  
*vulgo incubos vocant) improbos sæpe exi-*  
*tisse mulieribus, et earum appetiisse, ac pere-*  
*gissee concubitus. Quosdam dæmones hanc*  
*assidue immunditiam, et tentare, et efficeret.*  
*plures talesque viri asseverant, ut hoc negari*  
*imprudencia videatur.* Equidem possunt dæ-  
mones ad hunc improbum usum defuncto-  
rum corpora assumere, vel de novo sibi as-  
sumere ex aere et aliis elementis ad carnis  
similitudinem; ac palpabilem et calidum

corporum humanorum species effingere, et sic ea corpora ad coitum aptare. Imo tenet præfatus Delrio, citans d. Thomam, d. Bonavent., Scotum, Abulens., aliosque plures, quod dæmon potest etiam verum semen afferre aliunde acceptum, naturalemque ejus emissionem imitari, et quod ex hujusmodi concubitu vera proles possit nasci, cum valeat dæmon semen illud accipere, puta a viro in somno pollutionem patiente, et prolificum calorem conservando, illico in matricem infundere; quo casu proles illa non erit quidem filia dæmonis, sed illius cujus est semen, ut ait d. Thomas apud citatum auctorem. An autem, inspectis legibus a divina providentia constitutis, pro propagatione generis humani, hæc aliquando evenisse aut evenire posse credendum sit, sapientiorum judicio remittimus. Hic autem fit dubium, an possit dæmon, permittente Deo, absque hominis culpa, manus admoveere, ad se tactibus polluendum. Affirmit pater Gravina dominicanus, et quidem probabiliter; si enim valet dæmon totum corpus alicujus movere, ut narratur de Simone Mago, ope dæmonis in aerem sublato, cur non poterit et manum? Præterea, si dæmon potest alicujus commovere linguam, ut invitus proferat obscœna verba, aut blasphemias contra Deum, quidni manus ut turpia perpatret? Idem sentit citatus quidam doctus auctor l. c., ubi sic inquit: *Non semel compertum fuisse, quod dæmon aliquam partem in humano corpore cœ-*

*perit quodammodo possidere, puta oculos, linguam, vel etiam verenda. Hinc fit, linguam obscœnissima verba proferre, licet mens talia tunc advertat. Hinc impetus et affectus quandoque se turpiter denudandi proveniunt; hinc foediora, quæ conscribere pudet.*

53. Sed maxime prædicta confirmantur a s. Thoma (1), qui sic ait: *Respondeo, dicendum, quod diabolus propria virtute, nisi refrænetur a Deo, potest aliquem inducere ex necessitate ad faciendum aliquem actum, qui de suo genere peccatum est, non autem potest inducere necessitatem peccandi, quod patet ex hoc, quod homo motivo ad peccandum non resistit, nisi per rationem, cujus usum totaliter impedire potest, movendo imaginationem, et appetitum sensitivum, sicut in arreptitiis patet: sed tunc ratione sic illigata, quidquid homo agat, non imputatur ei ad peccatum. Sed si ratio non sit totaliter ligata, ex ea parte qua est libera potest resistere peccato, sicut supra dictum est: unde manifestum est, quod diabolus nullo modo potest necessitatem inducere homini ad peccandum. Juxta igitur s. Thomam bene potest dæmon (permittente Deo) omnem libertatem ad resistendum homini auferre, sicut aufert obsessis, eumque inducere ad faciendum aliquem actum de se peccaminosum, sine hominis peccato formali.*

Huic opponi possunt duæ propositiones Michaelis Molinos proscriptæ ab Innocentio XI.

(1) S. Thom. 1. 2. q. 80. a. 3. in corp.

Prima, quæ est numero 44., dicebat: *Job blasphemavit, et tamen non peccavit labiis suis, quia fuit ex dæmonis violentia*. Altera numero 49., quæ magis ad casum pertinet, dicebat: *Job ex violentia dæmonis se propriis manibus polluebat eodem tempore, quo mundas habebat ad Deum preces*. Sed primo responderetur, hasce propositiones esse patenter falsas; nam prima innititur textu illo: *Pereat dies in qua natus sum, et nox in qua dictum est: conceptus est homo. Job. 3. 3.* Hunc textum varie interpretes explicant. Æstius commentat inquiring, quod Job optabat illic nunquam fieri mentionem de die suæ nativitatæ propter suam infelicitatem: *Pereat dies*, idest (verba Æstii) *sum infelicissimus, itaque pereat dies, nec anniversaria recolatur*. Alii autem cum Tirino ajunt, quod Job sine culpa ærumnas maledicebat naturales, tanquam causas suorum cruciatuum. Quid igitur ad hæc pertinent blasphemia et violentia dæmonis? Ceteroquin bene potest dæmon, ut dicit auctor innominatus supra cit. card. Petrucius loco supra cit., linguam hominis movere ad turpia verba proferenda. Et p. Joannes Baptista Scaramelli in vita ven. sororis Mariæ Crucifixæ Satellico refert, quod dæmones ad blasphemandum ipsam cogeant, sic scribens: *Dopo averla commossa ad empj affetti, le moveano velocemente la lingua alle bestemmie, ed alle maledizioni delle cose più sante. Ed alle volte si servivano delle sue mani per gettare in terra con empito medaglie e libri sa-*

370 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.  
 gri. Deinde refert verba ejusdem famulæ Dei,  
 quæ poëtam suam enarrans sic scribebat: *Con  
 questa lingua consagrada ogni mattina dal  
 contatto di Gesù Cristo io abbia poi a ma-  
 ledirlo! Mi sento morire, benchè fosse senza  
 peccato. . . Le maledizioni variano secondo le  
 solennità, proferendo bestemmie ereticali, ne-  
 gando i misterj sagrosanti ec.* Idem dicendum  
 de altera propositione 49. Michaelis Molinae,  
 nempe quod sit falsa, et insuper scandalosa,  
 dum Job non loquitur de pollutione, sed tan-  
 tum dicit: *Hæc passus sum absque iniquitate  
 manus meæ, cum haberem inundas ad Deum  
 preces. Job. 16. 18.* Explicat Malvenna: quæ-  
 si dicat, *hæc venerunt mihi præter culpam  
 meam.* Et Menochius: *Cum manus supplices  
 ad Deum elevarem, quas neque rapina, ne-  
 que alio scelere contaminaveram.* Repeto, quid  
 ad hæc pertinent pollutio, et violentia da-  
 monis? En quam falsæ erant duæ proposi-  
 tiones relatæ.

Sed quoad propositiones istas responsio  
 magis propria et convincens hæc est: pro-  
 positiones proscriptas nemo ignorat intelli-  
 gendas esse juxta sensum auctoris, qui eas  
 protulit. Quædam Quesnellii propositiones  
 videntur primo intuitu æquæ et sanctæ, al-  
 tamen juxta illius sensum sunt perversæ. Ex-  
 empli gratia, propositio 30. sic dicit: *Omnes  
 quos Deus vult salvare per Christum, salvan-  
 tur infallibiliter.* Hæc propositio in sensu re-  
 cto et catholico tepetur ab omnibus, qui pro-  
 pugnant pro gratia efficaci ab intrinseco, se.



damnata est in sensu Quesnellii, nempe quod Deus velit tantum salutem prædestinatorum. Et sic dicendum ~~damnatas~~ etiam esse propositiones relatas 44. et 49. Michaelis Molinos. Hujus impii sistema hoc erat, quod cum persona libertatem suam Deo donavit, non debet amplius resistere malis commotionibus, nec ullum exercere conatum ad actus malos impediendos, quoniam illi imputandi sunt, non jam propriæ voluntati, sed violentiæ dæmonis, aut sensualis passionis. En propositio sua fundamentalis (quæ est numero 17.), sicut loquitur: *Tradito Deo libero arbitrio, et eidem relictæ cura animæ nostræ, non est amplius habenda ratio tentationum, nec eis alia resistentia fieri debet, nisi negativa, nulla adhibita industria. Et si natura commovetur, oportet sinere, ut commoveatur, quia est natura.* Adest alia sua propositio (numero 47.), quæ individualiter ad casum nostrum pertinet, et dicit: *Cum hujusmodi violentiæ occurrunt, sinere oportet, ut Satanas operetur, nullam adhibendo industriam, nullumque conatum, etiamsi sequantur pollutiones etc.* Notentur verba, *sinere oportet, nullum adhibendo conatum etc.* Sed quomodo potest esse sine culpa, omittere resistentiam in hujusmodi commotionibus, et sinere ut dæmon operetur etiamsi pollutiones sequantur? Nonne patenter hæc apparet concursus propriæ voluntatis? Hoc quidem erat, quod agebat Molinos, et ita intelligendæ sunt omnes aliæ ipsius damnatæ propositiones.

Ceterum cur permittente Deo non poterit dæmon cogere hominem sine ullo ipsius voluntatis assensu ad faciendum aliquem actum malum? *Nequimus autem nos*, ait s. Augustinus, *per rationes philosophicas et humanum ratiocinium scire ad quid extendatur vel ne potentia naturalis angelorum*. Quapropter in hac materia plus quam philosophicæ rationes movere nos debent ad judicandum auctoritates theologorum, qui juxta lumina ex sacris Scripturis accepta loquentur. Habemus in evangelio Matthæi, quod dæmon usum linguæ bene potest impedire: *Obtulerunt ei (sibi dicitur) hominem mutum dæmonium habentem, et ejecto dæmone locutus est mutus. Matth. 9. 32. et 33.* Inquit Chrysostomus apud Cornelium a Lapide: *Hinc videtur, quod dæmon fecerit eum mutum, impediendo usum linguæ*. Sicut igitur dæmon humanorum usum membrorum impedire potest, sic illa etiam commovere sine hominis voluntate. Item in eodem Matthæi evangelio habetur, quod dæmon transtulit ipsum Christum super templi pinna-culum: *Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinna-culum templi, et dixit ei: si filius Dei es, mitte te deorsum. Matth. 4. v. 5. et 6.* Si igitur potuit dæmon movere et transvehere totam ipsius Domini personam, tanto magis linguam aut manus alicujus movere poterit. Præterea habemus apud Danielelem, quod Habacuc fuit ab angelo translatus in locum leonum: *Et apprehendit eum angelus Domini in vertice*

*ejus , et portavit eum capillo capitis sui , posuitque eum in Babylonem super locum in impetu spiritus sui. Dan. 14. 35. Animadvertantur verba, in impetu spiritus sui, quæ clare denotant naturalem angeli potentiam.*

Hinc merito dicunt theologi, sat posse dæmonem sua naturali vi, Deo permittente, suo arbitrio membra hominis agitare. Præter s. Thomæ et s. Bonaventuræ auctoritates supra relatas idem scribunt plures auctores nuper-  
rimi. Id scribit cardinalis Gotti: *Diabolus quidem potest cogere ad actum , qui ex genere suo est peccatum, ut in energumenis , quos capit ad enuncianda verba blasphema , vel etiam ad alios actus ex objecto malos. Sed tunc, ratione ligata, id non imputatur homini ad peccatum, quia deest libertas arbitrii. Theol. schol. tom. 2. tract. 4. de vitiis qu. 6. §. 2. n. 13.* Idem scribit p. Wigandt *tract. 4. eod. tit. ex. 2. num. 69. in fin.* Idem scribit Calmet (auctor, quem omnes sciunt quam sit ponderatus in suis effatis); ipse in dissertatione, quam apponit in evangelio Lucæ de energumenorum veritate *art. 2. pag. mihi 387.*, postquam sedulo exponit sententiam de prædicta potentia dæmonis, hanc sibi objicit oppositionem: *Si dæmon de se operaretur in homine , adessent in eodem corpore duo principia activa , nempe duo spiritus ; sed hoc repugnat , quia unus posset agere in contrarium ad id quod alter vult.* At Calmet sapienter respondet, quod cum Deus permittit dæmoni, ut operetur in humano corpore , tunc Satan eodem

che segreta compiacenza di quelle turpi diletta-  
zioni, almeno indiretta. Sicchè per ve-  
nire a' rimedj, se'l confessore può giudicare.  
non esservi affatto alcuna colpa per parte del  
penitente, l'esorti in primo luogo, che s'aiuti  
colla preghiera, invocando spesso i nomi SS.  
di Gesù e di Maria. Di più poi gl'insinui.  
che si alieni quanto può da' piaceri sensibili:  
che frequenti la comunione: che spesso si  
protesti di non voler mai acconsentire a qual-  
siasia suggestion, o diletta-  
zione, che gli faces-  
se sentire il demonio: che s'avvalga spesso  
del segno della croce (portandola anche su-  
pra), e dell'acqua santa, con aspergere il  
letto e la stanza: porti seco qualche reliquia  
di Santo, e l'evangelio di s. Giovanni: che  
s'aiuti ancora con esorcismi privati, segnan-  
dosi esso stesso con dire: *Brutta bestia, in no-  
me di Gesù Cristo ti precetto a partirti da me,  
e non tormentarmi più.* L'esorti di più, che  
spesso si umilii, e si eserciti in atti di umil-  
tà, mentre il Signore alle volte, per togliere  
dall'anima qualche interna superbia, vuol  
permettere tal fatta di tentazioni.

54. Ma la maggior difficoltà è poi il curare  
taluno, che a tali atti v'acconsente, o pure  
da sè li va cercando. Questi tali difficilissi-  
mamente si convertono di cuore, poichè da  
una parte il demonio ha acquistato un certo  
dominio sovra le loro volontà, e dall'altra  
essi rimangono troppo deboli per resistere:  
avrebbero bisogno d'una grazia divina straor-  
dinaria, ma questa difficilmente si concede

da Dio a tali scellerati. Tuttavia il confessore, venendo alcun di costoro, non si sconfidi; procuri d'usargli una somma carità, e gli faccia animo, dicendo, che dove non v'è volontà non v'è peccato; onde semprech'egli resiste colla volontà, non vi pecca. Prima di tutto il confessore faccia contro il demonio l'esorcismo almeno privato; il che certamente è lecito, in questo modo: *Ego ut minister Dei præcipio tibi, aut vobis, spiritus immundi, ut recedatis ab hac creatura Dei.* Indi interroghi il penitente, se mai ha invocato il nemico, e vi ha fatto alcun patto. Se ha negata mai la fede, o ha fatto qualche atto contra di essa. Dimandi in qual forma gli comparisce il demonio, se in forma di uomo, di donna, di bestia, o in altra. Poichè allora, oltre il peccato contro la castità, e contro la religione, vi sarà ancora il peccato di fornicazione, o di sodomia, bestialità, o d'incesto, adulterio, o sacrilegio affettivo. Dimandi di più in qual luogo ed in qual tempo ha tenuto il detto commercio. Gli dimostri poi la gravezza del suo peccato, e cerchi d'indurlo ad una vera conversione, e ad una confessione intiera, perchè questi tali facilmente lasciano i peccati. Gli assegni in fine gli stessi rimedj notati di sopra, cioè che spesso ricorra a Dio, ed alla Ss. Vergine: nomini spesso il nome di Gesù e di Maria: usi l'acqua santa, ed il segno della croce: porti sopra qualche reliquia, e l'evangelio di s. Giovanni: usi anche spesso l'esorcismo privato, come s'è detto di

378 CAPO ULT. DI DIVERSI GENERI DI PENIT.  
sopra. Ciò fatto gli differisca l'assoluzione.  
ma lo faccia spesso tornare a lui per veder  
come si porta nel resistere agli assalti del ne-  
mico, nel praticare i rimedj, e non l'assolva  
se non dopo una lunga esperienza, poichè di  
tali conversioni, come si è detto, rare son  
quelle che son vere, e rarissime quelle che  
sono perseveranti.

### §. X.

Come debba portarsi colle donne.

55. È necessaria molta cautela al confessore  
nel sentir le confessioni delle donne. Per  
Si noti, che secondo il decreto della s. c. de  
vescovi del 1620. a' 21. Gennaro sta detto  
*Confessarii sine necessitate audire non debent  
mulierum confessiones post crepusculum res-  
pertinum, et ante auroram.* Parlando poi dell'  
la prudenza del confessore, egli nel confes-  
sionario regolarmente colle giovani sia più  
austero, che avvenente; nè permetta, ch'esse  
veugano a parlargli d'avanti, e tanto meno a  
baciargli la mano. Quando si confessano.  
non dimostri di conoscerle, poichè alcune  
tali, che fanno le devote, alle volte in sape-  
re che'l confessore le conosce, lasciano di ac-  
cusarsi intieramente. Non è prudenza guar-  
dare le penitenti, ed accompagnarle cogli oc-  
chi, quando si partono dal confessionario.  
Fuori poi del confessionario non si fermi co-  
esse a parlare in chiesa: sfugga ogni fami-  
gliarità: si astenga di prender da esse regali.

e maggiormente di andare nelle loro case , fuorchè quando fosse chiamato per occasione di grave infermità : ed allora usi tutta la cautela nel confessarle : tenga la porta aperta; e stia a vista della gente di fuori, e procuri di tener la faccia rivolta altrove. E ciò specialmente se sono persone spirituali, con cui v'è pericolo di maggior attacco. Diceva il v. p. Sertorio Caputo, che'l demonio per attaccare insieme le persone spirituali , a principio si serve del pretesto della virtù , acciò fatto l'attacco passi poi l'affetto dalla virtù alle persone. Avverte perciò s. Agostino (1): *Sermo brevis et rigidus cum his mulieribus habendus est; nec tamen quia sanctiores sunt, ideo minus cavendæ; quo enim sanctiores fuèrint, eo magis alliciunt.* E l'angelico Dottore aggiunge (2): *Licet carnalis affectio sit omnibus periculosa, ipsis tamen magis perniciosa , quando conversantur cum persona , quæ spiritualis videtur ; nam quamvis principium videatur purum , tamen frequens familiaritas domesticum est periculum ; quæ quidem familiaritas, quando plus crescit, infirmatur principale motivum, et puritas maculatur.* E soggiunge, che tali persone di ciò non se ne accorgono subito , perchè il demonio al principio non manda saette apertamente avvelenate, ma solo quelle che alquanto feriscono , ed accrescono l'affetto ; ma in breve

(1) S. August. to. 8. in ps. 50.

(2) S. Thom. opusc. 64. tit. De peric. famil. etc.

tali persone giungono a segno, che non più trattano insieme come angeli, siccome han cominciato, ma, come vestiti di carne, vicendevolmente si guardano, e si feriscono le menti con parole blande, che sembrano ancor procedere dalla prima divozione. Quindi l'uno comincia ad appetire la presenza dell'altro: *Sicque (conclude) spiritualis devotio convertitur in carnalem*. Ed in fatti oh quanti sacerdoti, che prima erano buoni, per simili attacchi cominciati collo spirito han perduto poi lo spirito e Dio!

56. Per 2. In oltre non sia il confessore così addetto talmente a confessare le donne, che ricusi di confessare gli uomini, quando vengono. Quale miseria è il vedere tanti confessori spendere tutta la mattina a sentire bizzoche, e divotelle, e se poi si accostano poveri uomini, o maritate, che sono piene di travagli, e che a stento han lasciate le case, ed i loro impieghi, le licenziano con dire: *Ho che fare, andate ad altri*. E questi poi, per non trovar chi li confessi, vivono i mesi e gli anni senza sacramenti, e senza Dio. Ma ciò non è confessare per Dio, ma per genio. onde non so quanto merito abbiano a sperarne tali confessori, esercitando il lor ministero in tal modo. Io non dico, come dicono alcuni, essere tempo perduto, anzi dico, esser opera molto grata al Signore, il guidare l'anime alla perfezione. Ma i buoni confessori, che confessano solamente per Dio (come faceva un s. Filippo Neri, un s. Gio-



ancesco Regis , un s. Pietro d'Alcan-  
quando viene qualche anima bisogno-  
preferiscono alle divote , per cui non  
erà poi tempo di sentirle ed ajutarle,  
o si vuole.

## PROPOSITIONES DAMNATÆ

---

### PROPOSITIONES DAMNATÆ AB ALEXANDRO PAPA VII.

Feria 4. die 24. Septembris 1665.

In congregatione generali sanctæ romanæ et universalis inquisitionis coram S. d. n. Alexandro Papa VII. mature discussis infrascriptis propositionibus.

« 1. Homo nullo unquam vitæ suæ tempore tenetur elicere actum fidei, spei. et caritatis; ex vi præceptorum divinorum ad eas virtutes pertinentium. »

« 2. Vir equestris ad duellum provocatus potest illud acceptare, ne timiditatis notam apud alios incurrat. »

« 3. Sententia asserens, bullam *Cornæ* solum prohibere absolutionem hæresis, et aliorum criminum, quando publica sunt, et id non derogare facultati Tridentini, in qua de occultis criminibus sermo est, anno 1629. 18. Julii consistorio sacræ congr. eminentis. card. visa et tolerata est. »

« 4. Prælati regulares possunt in foro conscientiae absolvere quoscumque seculares ab hæresi occulta, et ab excommunicatione propter eam incursa. »

« 5. Quamvis evidenter tibi constet, Pe-

se hæreticum, non teneris denuncia-  
probare non possis. »

Confessarius, qui in sacramentali  
ione tribuit pœnitenti chartam po-  
gendam, in qua ad venerem incitat,  
nsetur sollicitasse in confessione; ac  
e non est denunciandus. »

Modus evitandi obligationem denun-  
sollicitationis est, si sollicitatus con-  
r cum sollicitante, hic potest ipsum  
ere absque onere denunciandi. »

Duplicatum stipendium potest sacer-  
o eadem missa licite accipere, appli-  
petenti partem etiam specialissimam  
s ipsimet celebranti correspondentem,  
post decretum Urbani octavi. »

Post decretum Urbani potest sacer-  
cui missæ celebrandæ traduntur, per  
satisfacere, collato illi minori stipen-  
alia parte stipendii sibi retenta. »

10. Non est contra justitiam pro pluri-  
acrificiis stipendium accipere, et sacri-  
a unum offerre: neque enim est con-  
delitatem, etiamsi promittam promissio-  
tiam juramento firmata, danti stipen-  
, quod pro nullo alio offeram. »

11. Peccata in confessione omissa, seu  
a, ob instans periculum vitæ, aut ob  
1 causam, non tenetur in sequenti con-  
one exprimere. »

12. Mendicantes possunt absolvere a ca-  
s episcopis reservatis, non obtenta ad id  
coporum facultate. »

« 13. Satisfacit præcepto annuæ confessionis qui confitetur regulari, episcopo præsentato, sed ab eo injuste reprobato. »

« 14. Qui facit confessionem voluntarie nullam, satisfacit præcepto Ecclesiæ. »

« 15. Pœnitens propria auctoritate substituere sibi alium potest, qui loco ipsius pœnitentiam adimpleat. »

« 16. Qui beneficium curatum habent, possunt sibi eligere in confessarium simplicem sacerdotem non approbatum ab ordinario. »

« 17. Est licitum religioso vel clerico calumniatorem gravia crimina de se vel de sua religione spargere minantem occidere, quando alius modus defendendi non suppetit; ut suppetere non videtur, si calumniator sit paratus vel ipsi religioso, vel ejus religioni publice, et coram gravissimis viris prædictis impingere, nisi occidatur. »

« 18. Licet interficere falsum accusatorem, falsos testes ac etiam judicem, a quo iniqua certo imminet sententia, si alia via non potest innocens damnum evitare. »

« 19. Non peccat maritus occidens propria auctoritate uxorem in adulterio deprehensam. »

« 20. Restitutio a Pio V. imposita beneficiatis non recitantibus, non debetur in conscientia ante sententiam declaratoriam iudicis, eo quod sit pœna. »

« 21. Habens capellaniam collativam, aut quodvis aliud beneficium ecclesiasticum, si

studio litterarum valet, satisfacit suæ obligationi, si officium per alium recitet. »

« 22. Non est contra justitiam beneficia ecclesiastica non conferre gratis, quia collator conferens illa beneficia ecclesiastica, pecunia interveniente, non exigit illam pro collatione beneficii, sed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenebatur. »

« 23. Frangens jejunium Ecclesiæ ad quod tenetur, non peccat mortaliter, nisi ex contemptu, vel inobedientia hoc faciat, puta quia non vult se subicere præcepto. »

« 24. Mollities, sodomia, et bestialitas sunt peccata ejusdem speciei infimæ, ideoque sufficit dicere in confessione, se procurasse pollutionem. »

« 25. Qui habuit copulam cum soluta, satisfacit confessionis præcepto, dicens, commisi cum soluta grave peccatum contra castitatem, non explicando copulam. »

« 26. Quando litigantes habent pro se opiniones æque probabiles, potest judex pecuniam accipere pro ferenda sententia in favorem unius præ alio. »

« 27. Si liber sit alicujus junioris, et moderni debet opinio censeri probabilis, dum non constet, rejectam esse a sede apostolica tamquam improbabilem. »

« 28. Populus non peccat, etiamsi absque ulla causa non recipiat legem a principe promulgatam. »

« Quibus peractis, dum similium propositi-  
*Istr. per li conf., vol. IV.* 17

tionum examini cura, et studium impendetur, interea idem Sanctissimus, re mature considerata, statuit, et decrevit, prædictas propositiones; et unamquamque ipsarum, ut minimum tamquam scandalosas esse damnandas, et prohibendas, sicut eas damnat, ac prohibet; ita ut quicumque illas aut conjunctim, aut divisim docuerit, defendarit, ediderit, aut de eis etiam disputative publice, aut privatim tractaverit, nisi forsitan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem, a qua non possit (preterquam in articulo mortis) ab alio, quicumque etiam dignitate fulgente, nisi a pro tempore existente romano Pontifice absolvi.

« Insuper districte in virtute sanctæ obedientiæ, et sub interminatione divini judicii prohibet Christi fidelibus cujuscumque conditionis, dignitatis, ac status, etiam speciali et specialissima nota dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim deducant. »

Feria 5. die 18. Martii 1666.

« Prop. 29. In die jejunii, qui sæpius modicum quid comedit, non frangit jejunium. »

« 30. Omnes officiales, qui in republica corporaliter laborant, sunt excusati ab obligatione jejunii; nec debent se certificare, si labor sit compatibilis cum jejunio. »

« 31. Excusantur absolute a præcepto jejunii omnes illi, qui iter agunt equitando, utcumque iter agant; etiamsi iter neces-

rium non sit, et etiamsi iter unius diei conficiant. »

« 32. Non est evidens, quod consuetudo non comedendi ova et lacticinia in quadragesima obliget. »

« 33. Restitutio fructuum ob omissionem horarum suppleri potest per quascumque eleemosynas, quas antea beneficiarius de fructibus sui beneficii fecerit. »

« 34. In die palmarum recitans officium paschale satisfacit præcepto. »

« 35. Unico officio potest quis satisfacere duplici præcepto pro die præsentis et crastino. »

« 36. Regulares possunt in foro conscientie uti privilegiis suis, quæ sunt expresse revocata per Concilium Tridentinum. »

« 37. Indulgentiæ concessæ regularibus, et revocatæ a Paulo Quinto, hodie sunt revalidatæ. »

« 38. Mandatum Tridentini factum sacerdoti sacrificanti ex necessitate cum peccato mortali, confitendi quamprimum, est consilium, non præceptum. »

« 39. Illa particula, *quamprimum*, intelligitur, cum sacerdos suo tempore confitebitur. »

« 40. Est probabilis opinio, quæ dicit, esse tantum veniale osculum habitum ob delectationem carnalem, et sensibilem, quæ osculo oritur, secluso periculo consensus ulterioris, et pollutionis. »

« 41. Non est obligandus concubinaris ad ejiciendam concubinam, si hæc nimis

utilis esset ad oblectamentum concubinariï. vulgo *regalo*, dum, deficiente illa, nimis ægre ageret vitam, et aliæ epulæ tædio magno concubinarium afficerent, et alia famula nimis difficile inveniretur. »

« 42. Licitum est mutuanti aliquid ultra sortem exigere, si se obliget ad non repetendam sortem usque ad certum tempus. »

« 43. Annum legatum pro anima relictum non durat plus quam per decem annos. »

« 44. Quoad forum conscientiae, reo correcto, ejusque contumacia cessante, cessat censura. »

« 45. Libri prohibiti, donec expurgentur, possunt retineri, usquedum adhibita diligentia corrigantur. »

#### PROPOSITIONES DAMNATÆ

#### A SS. INNOCENTIO PAPA XI.

Feria 5. die 2. Martii 1679.

« 1. Non est illicitum in sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore sacramenti, relictâ tutiore, nisi id vetet lex, conventio, aut periculum gravis damni incurrendi. Hinc sententia probabili tantum utendum non est in collatione baptismi, ordinis sacerdotalis, aut episcopalis. »

« 2. Probabiliter existimo, judicem posse judicare juxta opinionem etiam minus probabilem. »

« 3. Generatim, dum probabilitate sive



intrinseca, sive extrinseca, quantumvis tenui, modo a probabilitatis finibus non exeat, confisi aliquid agimus, semper prudenter agimus. »

« 4. Ab infidelitate excusabitur infidelis non credens ductus opinione minus probabili. »

« 5. An peccet mortaliter qui actum dilectionis Dei semel tantum in vita eliceret, condemnare non audemus. »

« 6. Probabile est, ne singulis quidem rigore quinquenniis per se obligare præceptum caritatis erga Deum. »

« 7. Tunc solum obligat, quando tenemur justificari, et non habemus aliam viam, qua justificari possumus. »

« 8. Comedere et bibere usque ad satietatem ob solam voluptatem, non est peccatum, modo non obsit valetudini, quia licite potest appetitus naturalis suis actibus frui. »

« 9. Opus conjugii ob solam voluptatem exercitum, omni penitus caret culpa ac defectu veniali. »

« 10. Non tenemur proximum diligere actu interno et formali. »

« 11. Præcepto proximum diligendi satisfacere possumus per solos actus externos. »

« 12. Vix in sæcularibus invenies, etiam in regibus, superfluum statui. Et ita vix aliquis tenetur ad eleemosynam, quando tenetur tantum ex superfluo statui. »

« 13. Si cum debita moderatione facias, potes absque peccato mortali de vita alicujus

tristari, et de illius morte naturali gaudere, illam inefficaci affectu petere, et desiderare, non quidem ex displicentia personæ, sed ob aliquod temporale emolumentum. »

« 14. Licitum est absoluto desiderio cupere mortem patris, non quidem ut malum patris, sed bonum cupientis, quia nimirum ei obventura est pinguis hæreditas. »

« 15. Licitum est filio gaudere de parricidio parentis a se in ebrietate perpetrato propter ingentes divitias inde ex hæreditate consecutas. »

« 16. Fides non censetur cadere sub præceptum speciale, et secundum se. »

« 17. Satis est actum fidei semel in vita elicere. »

« 18. Si a potestate publica quis interrogetur, fidem ingenue confiteri, ut Deo et fidei gloriosum consulo, tacere, ut peccaminosum per se non damno. »

« 19. Voluntas non potest efficere, ut assensus fidei in seipso sit magis firmus, quam mereatur pondus rationum ad assensum impellentium. »

« 20. Hinc potest quis prudenter repudiare assensum, quem habebat supernaturalem. »

« 21. Assensus fidei supernaturalis, et utilis ad salutem, stat cum notitia solum probabilis revelationis: imo cum formidine, qua quis formidet, ne non sit locutus Deus. »

« 22. Non nisi fides unius Dei necessaria videtur necessitate medii, non autem explicita Remuneratoris. »

« 23. Fides late dicta ex testimonio creaturarum, similive motivo, ad justificationem sufficit. »

« 24. Vocare Deum in testem mendacii levis non est tanta irreverentia, propter quam velit, aut possit damnare hominem. »

« 25. Cum causa licitum est jurare sine animo jurandi, sive res sit levis, sive gravis. »

« 26. Si quis vel solus, vel coram aliis, sive interrogatus, sive propria sponte, sive recreationis causa, sive quocumque alio fine juret, se non fecisse aliquid, quod revera fecit, intelligendo intra se aliquid aliud, quod non fecit, vel aliam viam ab ea, in qua fecit, vel quodvis aliud additum verum, revera non mentitur, nec est perjurus. »

« 27. Causa justa utendi his amphibologiis, est quoties id necessarium aut utile est ad salutem corporis, honorem, res familiares tuendas, vel ad quemlibet alium virtutis actum, ita ut veritatis occultatio censeatur tunc expediens et studiosa. »

« 28. Qui mediante commendatione vel munere ad magistratum vel officium publicum promotus est, poterit cum restrictione mentali præstare juramentum, quod de mandato regis a similibus solet exigi, non habito respectu ad intentionem exigentis, quia non tenetur fateri crimen occultum. »

« 29. Urgens metus gravis est causa justa sacramentorum administrationem simulandi. »

« 30. Fas est viro honorato occidere invasorem, qui nititur calumniam inferre, si

aliter hæc ignominia vitari nequit: idem quoque dicendum, si quis impingat alapam, vel fuste percutiat, et post impactam alapam vel ictum fustis fugiat. »

« 31. Regulariter occidere possum furem pro conservatione unius aurei. »

« 32. Non solum licitum est defendere defensione occisiva, quæ actu possidemus, sed etiam ad quæ jus inchoatum habemus, et quæ nos possessuros speramus. »

« 33. Licitum est tam heredi, quam legatario contra injuste impredientem, ne vel hereditas adeatur, vel legata solvantur, & taliter defendere; sicut et jus habenti in cathedram, vel præbendam contra earum possessionem injuste impredientem. »

« 34. Licet procurare abortum ante animationem foetus, ne puella deprehensa gravida occidatur, aut infametur. »

« 35. Videtur probabile, omnem foetum, quamdiu in utero est, carere anima rationali, et tunc primum incipere eandem habere, cum paritur; ac consequenter dicendum erit, in nullo abortu homicidium committi. »

« 36. Permissum est furari, non solum in extrema necessitate, sed etiam in gravi. »

« 37. Famuli et famulae domesticæ possunt occulte heris suis surripere ad compensandam operam suam, quam majorem judicent salario, quod recipiunt. »

« 38. Non tenetur quis sub poena peccati mortalis restituere, quod ablatum est per

**pauca furta, quantumcumque sit magna summa totalis. »**

**« 39. Qui alium movet, aut inducit ad inferendum grave damnum tertio, non tenetur ad restitutionem istius damni illati. »**

**« 40. Contractus mohatra licitus est, etiam respectu ejusdem personæ, et cum contractu retrovenditionis prævie inito cum intentione lucri. »**

**« 41. Cum numerata pecunia pretiosior sit numeranda, et nullus sit qui non majoris faciat pecuniam præsentem, quam futuram, potest creditor aliquid ultra sortem a mutuatario exigere, et eo titulo ab usura excusari. »**

**« 42. Usura non est, dum ultra sortem aliquid exigitur, tamquam ex benevolentia et gratitudine debitum, sed solum si exigatur tamquam ex justitia debitum. »**

**« 43. Quidni, non nisi veniale sit, detrahentis auctoritatem magnam sibi noxiam falso crimine elidere? »**

**« 44. Probabile est, non peccare mortaliter qui imponit falsum crimen alicui, ut suam justitiam et honorem defendat. Et si hoc non sit probabile, vix ulla erit opinio probabilis in theologia. »**

**« 45. Dare temporale pro spirituali non est simonia, quando temporale non datur tamquam pretium, sed donatæ tamquam motivum conferendi vel efficiendi spirituale, vel etiam quando temporale sit solam gratuita compensatio pro spirituali, aut e contra. »**

« 46. Et id quoque locum habet, etiam si temporale sit principale motivum dandi spirituale, imò etiam si sit finis ipsius rei spiritualis, sic ut illud pluris æstimetur, quam res spiritualis. »

« 47. Cum dixit Concilium Tridentinum, eos alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, qui nisi quos digniores et Ecclesiæ magis utiles ipsi judicaverint, ad Ecclesias promovent, Concilium vel primo videtur per hoc *digniores* non aliud significare velle, nisi dignitatem eligendorum. sumto comparativo pro positivo; vel secundo locutione minus propria ponit *digniores*, ut excludat indignos, non vero dignos; vel tandem loquitur tertio, quando fit concursus. »

« 48. Tam clarum videtur, fornicationem secundum se nullam involvere malitiam, et solum esse malam, quia interdicta, ut contrarium omnino rationi dissonum videatur. »

« 49. Mollities jure naturæ prohibita non est. Unde si Deus eam non interdixisset, sæpe esset bona, et aliquando obligatoria sub mortali. »

« 50. Copula cum conjugata, consentiente marito, non est adulterium, adeoque sufficit in confessione dicere, se esse fornicatum. »

« 51. Famulus, qui submissis humeris scienter adjuvat herum suum ascendere per fenestras ad stuprandam virginem, et multoties eidem subservit, deferendo scalam, aperiendo januam, aut quid simile coope-

rando , non peccat mortaliter , si id faciat metu notabilis detrimenti , puta ne a domino male tractetur , ne torvis oculis aspiciatur , ne domo expellatur. »

« 52. Præceptum servandi festa non obligat sub mortali , seposito scandalo , si absit contemptus. »

« 53. Satisfacit præcepto Ecclesiæ de audiendo sacro , qui duas ejus partes , imo quatuor simul a diversis celebrantibus audit. »

« 54. Qui non potest recitare matutinum et laudes , potest autem reliquas horas , ad nihil tenetur , quia major pars trahit ad se minorem. »

« 55. Præcepto communionis annuæ satisficit per sacrilegam Domini manducationem. »

« 56. Frequens confessio , et communio , etiam in his qui gentiliter vivunt , est nota prædestinationis. »

« 57. Probabile est , sufficere attritionem naturalem , modo honestam. »

« 58. Non tenemur confessario interroganti fateri peccati alicujus consuetudinem. »

« 59. Licet sacramentaliter absolvere dimidiate tantum confessos , ratione magni concursus poenitentium , qualis , v. g. , potest contingere in die magnæ alicujus festivitatis , aut indulgentiæ. »

« 60. Poenitenti habenti consuetudinem peccandi contra legem Dei , naturæ , aut Ecclesiæ , etsi emendationis spes nulla appareat , nec est neganda , nec differenda absolutio ,

dummodo ore proferat, se dolere, et proponere emendationem. »

« 61. Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, et non vult omittere, quin imo directe, et ex proposito quærit, aut ei se ingerit. »

« 62. Proxima occasio peccandi non est fugienda, quando causa utilis aut honesta non fugiendi occurrit. »

« 63. Licitum est quærere directe occasionem proximam peccandi pro bono spirituali, vel temporali nostro, vel proximi. »

« 64. Absolutionis capax est homo, quantumvis laboret ignorantia mysteriorum fidei, et etiamsi per negligentiam etiam culpabilem nesciat mysterium sanctissimæ Trinitatis, et Incarnationis Domini nostri Jesu Christi. »

« 65. Sufficit illa mysteria semel credidisse. »

FINIS



# INDICE

## DE' CAPI

*A cui si soggiungono tutti i Sommarj, acciocchè s'abbiano innanzi agli occhi tutte le materie contenute in questo quarto Volume.*

### CAPO DECIMONONO

#### AVVERTENZE SUL TRATTATO DELLE CENSURE E DELLE IRREGOLARITÀ

##### PUNTO PRIMO

*Delle censure in genere, pag. 5.*

##### §. I.

*Dell'imposizione delle censure, ivi.*

1. Definizione e divisione delle censure. 2. Quando la censura è di *lata*, e quando di *ferenda* sentenza. 3. Chi può imporre le censure. Della censura fulminata per meto. 4. Che bisogni per essere il suddito censurato, ecc. De' vescovi, o regi ecc. Se' la comunità ecc. 5. Se possa il prelato imporre la censura stando fuor di diocesi, e se al suddito che sta fuori. 6. Se possa censurarsi il pellegrino. 7. Qual peccato si richieda per imporre la censura. De' mandanti, consulenti ecc. 8. Se scusa l'ignoranza, e'l meto; e se la censura può imporsi per li delitti preteriti. 9. Delle solennità per imporsi la censura. 10. Se la causa è falsa, o dubbia.

##### §. II.

*Dell'assoluzione dalle censure, pag. 18.*

11. Chi può assolvere dalle censure. 12. Chi dalle censure per sentenza generale. Se'l vescovo

stando fuori ecc. Altre cose notabili. 13. Se vi bisogna formola, e se la presenza del censurato ecc. Dell'assoluzione condizionata, e se fuori di confessione ecc. 14. De' requisiti per l'assoluzione.

## PUNTO SECONDO

### *Delle censure in specie, pag. 24.*

#### §. I.

##### *Della scomunica maggiore, ivi.*

15. Della comunicazione co' tollerati e vitandi. 16. Co' percussori de' chierici. 17. Degli effetti. I. Priva dell'uso passivo de' sacramenti. 18. II. De' suffragj ecc.; e se possa pregarsi ecc. III. Dell'uso attivo de' sacramenti. IV. Dell'uso de' divini officj, de' sacramenti, ecc. 19. V. Nullità de' benefici, delle dignità, e pensioni. 20. VI. Della comunicazione forense. VII. Della giurisdizione. VIII. Della sepoltura. IX. Della comunicazione civile (di cui si parlerà nel §. seguente).

#### §. II.

##### *Della scomunica minore, e de' suoi effetti, pag. 36.*

21. Gli atti per cui s'incorre la scomunica minore, sono I. *Os.* II. *Orare.* Del discacciare i vitandi ecc. III. *Vale.* Del risaltare, e del rescrivere. IV. *Communio.* V. *Mensa.* 22. Che colpa sia comunicare col vitando, e quando è grave. 23. Per quali cause lice comunicare col vitando. I. Per l'utilità. II. Per lo matrimonio. 24. III. Per la soggezione. 25. IV. Per l'ignoranza. 26. V. Per la necessità. 27. Degli effetti della scomunica minore: e se proibisca dare i sacramenti, e'l ricevere benefici.

#### §. III.

##### *Delle scomuniche in particolare, pag. 48.*

28. I. Delle scomuniche non riservate. 29. Della scomunica contro chi costringe le donne ad ea-

trare ne' monasterj ecc. 30. II. Delle scomuniche riservate papali. 31. e 32. Delle censure nella questione circa la concezione della B. Vergine. 33. Contro chi frange la clausura de' monasterj di monache. Per chi v'entra con mal fine, e col pretesto di facoltà. 34. Se la licenza dev'essere in *scriptis*, e se speciale. 35. Da chi debba averli. 36. Per qual causa. 37. Del confessore. 38. Del medico, e d'altri. 39. Se non esce subito ecc. E chi sta o entra con mal fine, ma colla licenza. 40. Della proibizione di parlar colle monache; specialmente a' religiosi. 41. Del caso riservato; della parva materia; de' parenti; e degl'impuberi. 42. Se colla badessa ecc. 43. Se i regolari incorrano la censura del vescovo. 44. Se i pellegrini ecc. 45. Se i vescovi ecc. 46. Delle monache che frangono la clausura. 47. Della clausura de' religiosi. 48. Contro i percussori de' chierici. 49. De' mandanti, ratiabenti, o non impediendi la percussione. 50. Chi s'intenda per chierico e monaco. 51. Per quali azioni s'incorre. 52. Per quali non s'incorre. 53. III. Delle scomuniche della bolla *Cænæ*. Contro gli eretici. 54. Contro i fautori. 55. Contro chi legge, o ritiene i libri ecc. 56. Requisiti per incorrere questa censura de' libri: I. Che scientemente ecc. II. Che l'autore sia eretico. 57. III. Che il libro tratti di religione, o contenga eresia. 58. IV. La materia grave. 59. Chi sente leggere, o chi legge una lettera, o un manoscritto. 60. e 61. De' libri proibiti nell'indice. 62. Chi ritiene i libri ecc. 63. Degli altri casi della Bolla.

#### §. IV.

*Della sospensione, degradazione o deposizione, dell'interdetto, e cessazione a divinis.*

64. 65. e 66. I. Della *sospensione*. 67. II. Della *deposizione e degradazione*. 68. 69. e 70. III. ~~Del~~ *l'interdetto*. 71. IV. Della *cessazione a divinis*.

## PUNTO TERZO

*Delle irregolarità, pag. 107.*

## §. I.

*Che cosa sia irregolarità, e di quante maniere, vi*

72. Definizione. 73. Se l'irregolarità sia censura.  
 74. Distinzioni dell'irregolarità.

## §. II.

*Effetti dell'irregolarità, pag. 108.*

75. Effetti. 76. Se l'irregolare può ricevere beneficj. 77. Se possa ritenerli.

## §. III.

*Come s'incorre l'irregolarità, pag. 111.*

78. L'irregolarità dev'essere espressa in legge.  
 79. Chi dubita d'essere irregolare. 80. Chi dubita d'essere omicida. 81. Che si ricerca all'irregolarità per delitto. 82. Se'l delitto è onninamente occulto. 83. Se si ricerca la scienza della legge. 84. Se la scienza dell'irregolarità. 85. Come si toglie l'irregolarità in genere. 86. Della dispensa. 87. Come si toglie l'irregolarità per difetto.

## §. IV.

*Quali sieno le irregolarità per delitto, pag. 119*

88. I. Per lo sacramento. 89. II. Per la violazione di censura. 90. III. Per l'esercizio solenne ecc. 91. IV. Per l'illecito ricevimento degli ordini. 92. V. Per delitti enormi. 93. VI. Per l'omicidio. 94. 95. e 96. Dell'omicidio volontario. 97. e 98. De' mandanti, consulenti ecc. 99. De' cooperanti. 100. De' ratiabanti. 101. Di chi non impedisce. 102. a 105. Dell'omicidio casuale. 106. Chi uccide per difesa. 107. Chi uccide per difendere le robe ecc. 108. Dell'omicidio in rissa. 109. e 110. Della mutilazione. 111. Della dispensa remissive.

## §. V.

*Delle irregolarità per difetto, pag. 138.*

112. I. Per difetto d'anima. 113. De' lunatici e degli ossessi. 114. Degl'illeterati. 115. De' neofiti. 116. II. Per difetto di corpo; e I. de' ciechi. 117. II. De' sordi. 118. III. De' muti. 119. IV. De' zoppi. 120. V. De' monchi. 121. VI. De' febbricitanti. 122. De' deformi. 123. De' leprosi. 124. De' mostruosi. 125. Degli eunuchi. 126. a 128. III. Per difetto de' natali. 129. Degli esposti. 130. IV. Per difetto di età. 131. V. Di *sagramento*, cioè per la bigamia. Della bigamia vera. 132. Della interpretativa. 133. Chi contrae con una violata. 134. Chi contrae con quella invalidamente. 135. Se'l marito conosce la moglie adultera. 136. Chi contrae due matrimonj. 137. Se'l marito accusa la moglie, et reddit debitum, etc. 138. Della similitudinaria. 139. Come si toglie l'irregolarità della bigamia. 140. VI. Per l'infamia. VII. Per difetto di libertà. De' servi. 141. De' conjugati. 142. Se il conjuge possa farsi religioso, senza farsi l'altro. 143. De' curialisti, soldati ecc. 144. VIII. Per difetto di lenità; circa la guerra. 145. e 146. Circa il giudizio. 147. Delle dispense. 148. e 149. Delle facoltà della s. penitenzieria.

## CAPO VIGESIMO

## DE' PRIVILEGIJ

## PUNTO PRIMO

*De' privilegj in comune, pag. 164.*

1. Differenza tra'l privilegio, dispensa, e licenza. 2. Quando il privilegio deroga al jus comune. 3. Quando il privilegiato è tenuto a servirsi del privilegio. 4. Se fuor del sagramento le censure, ecc. 5. Delle clausule, *Ad instar etc. Quatenus sacris, can. Non adversetur etc. Supplentes defectus etc.*

6. 7. e 8. Dell'interpretazione de' privilegi. 9. 10. e 11. Della comunicazione. 12. De' privilegi de' regol. rivotati, colle dichiar. di s. Pio. 13. De' rescritti di grazia e di giustizia, se spirano colla morte del papa. 14. In quanti modi cessa il privilegio. 15. Come cessi per la rivotazione. 16. Della rivotazione espressa. 17. Della tacita; e se bisogna intimarsi, o almeno pubblicarsi la rivotazione.

## PUNTO SECONDO

*De' privilegi degli ecclesiastici, pag. 181.*

18. In quali cose gli ecclesiastici sieno esenti dalla podestà laicale. 19. De' privilegi del canone, e del foro, in quanto alle persone. 20. In quanto ai beni. 21. Chi goda questi privilegi. 22. De' beneficiati. 23. De' tonsurati. 24. Di quei che han lasciato l'abito. 25. a 28. Dell'immunità de' luoghi pii.

## PUNTO TENZO

*De' privilegi de' vescovi, pag. 191.*

29. I. Facoltà del cap. *Liceat*; se può il vescovo dispensare nell'irregolarità *ex delicto*, ed *ex defectu* dubbia. 30. Se dove non è ricevuto il Trident. ecc. 31. Chi venga sotto nome di vescovo. 32. De' pellegrini. E se il vescovo possa assolvere da' casi papali fuor di confessione. 33. Come s'intenda il delitto occulto. 34. Se il vescovo possa delegare questa facoltà. 35. Se da' casi riservati dagli altri vescovi ecc. 36. Se per li casi dopo del concilio ecc. 37. Se il vescovo possa assolvere il confessore che assolve il complice nel peccato turpe. 38. Se i vescovi ne' casi della bolla *Cornæ* ecc. 39. Se possano dispensare nell'irregolarità incorsa per eresia. 40. Se possano assolvere gl'impediti. 41. E se per mezzo d'altri. 42. Chi venga sotto nome d'impedito. 43. Degl'impediti in perpetuo. 44. Se questi son tenuti per lettera ecc. 45. Se sien te-

nuti almeno di ricorrere al vescovo. E se non possono ricorrere ecc. E se sono in morte. 46. 47. e 48. II. De' sei casi vescovili, e se specialmente dell'assoluzione per la censura del chierico. 49. III. Della dispensa cogl'illegittimi. 50. Co' bigami. 51. IV. Circa le irregolarità per delitto occulto. 52. Dell'omicidio casuale. 53. V. Circa le inabilità. 54. VI. Delle facoltà de' vescovi circa i matrimonj. 55. Della dispensa circa le pubblicazioni, voto di castità, e impedimento *ad petendum*, *remissive* al cap. XVIII. n. 68. Circa gl'impedimenti dirimenti dubbj. 54. Circa i dirimenti certi, se il matrimonio è contratto. 57. Se non è contratto. 58. Se il vescovo possa delegare tal facoltà. 59. VII. Della dispensa degl'interstizj. 60. VIII. Della dispensa al cappellano di celebrare in altra chiesa. 61. IX. Del celebrare dopo mezzo giorno. 62. X. Degli oratorj. 63. Dove possa celebrare il vescovo. 64. Se possa dispensare a celebrare in casa. 65. XI. Delle facoltà de' vescovi e prelati d'eleggersi il confessore. 66. XII. Circa la clausura delle monache. 67. Dell'approvazione de' confessori delle monache. 68. XIII. Se possono commutare le ultime volontà. 69. XIV. Della composizione nelle restituzioni incerte. 70. XV. Della riduzione delle messe. 71. Circa i giuramenti e voti (*remissive* al capo V. n. 19. e 42.). Dell'unione de' benefizj, creazione di nuove parrocchie ecc.

#### PUNTO QUARTO

*De' privilegj de' regolari, pag. 235.*

##### §. I.

*De' privilegj che spettano a tutt'i regolari in comune,*  
ivi.

72. 73. e 74. I. Dell'esenzione della giurisdizione de' vescovi. 75. Casi eccettuati, e specialmente circa la celebrazione delle messe. 76. Dichiarazione della s. c. 77. In quali casi può il vescovo ob-

bligare ecc. 78. Se i regolari sieno tenuti a' precetti del vescovo. 79. Se'l vescovo possa visitarli. 80. Se visitar la clausura delle monache. 81. Se chieder conto delle messe lasciate ecc. 82. e 83. In quali casi possa procedere criminalmente ecc. 84. a 87. II. Dell'esenzione delle decime. 88. III. Circa le fondazioni. 89. E de' conventi soggetti a' vescovi. 90. IV. Del giudice conservatore. 91. e 92. Della sepoltura. 93. e 94. Della porzione canonica.

### §. II.

*De' privilegj de' regolari in particolare, pag. 259.*

95. 96. e 97. I. Delle facoltà d'assolvere i sud-  
diti da' casi, e censure. 98. Della riserva de' casi  
ecc. 99. Delle facoltà a rispetto de' secolari. 100.  
Se possano assolvere da' casi riservati a' vescovi  
jure, o per consuetudine. 101. Se da' casi papali.  
102. Se in viaggio, o per la bolla della *crociata*  
ecc. 103. Se i confessori possano esser di nuovo  
esaminati dal vescovo. 104. e 105. II. Circa la  
dispensa nelle irregolarità. 106. III. Della dispen-  
sa ne' precetti ecclesiastici ecc. 107. IV. Circa l'of-  
ficio. 108. V. Circa la dispensa de' voti e giura-  
menti. 109. Circa il voto di castità de' conjugi e  
degli sposi. 110. VI. Del privilegio de' religiosi,  
novizj, e servi, di confessarsi con qualunque sa-  
cerdote ecc. 111. De' religiosi pellegrinanti. 112.  
Se nel giubileo. 113. a 116. VII. Circa il ricevere  
gli ordini. 117. a 120. Circa il conferire gli or-  
dini. 121. e 122. VIII. Circa la celebrazione delle  
messe. 123. Circa il dare la comunione. 124. a 128.  
Circa il predicare.

## CAPO VIGESIMOPRIMO

DELLA CARITÀ E PRUDENZA DEL CONFESSORE

pag. 268.

1. Della carità del confessore nell'accogliere il  
penitente. 2. Nel sentirlo. 3. In avvertirlo. 4. Della



prudenza in interrogare, ammonire, e disporre. 5. Rimedj generali. 6. Rimedj particolari.

## CAPO ULTIMO

COME DEE PORTARSI IL CONFESSORE

CON DIVERSI GENERI DI PENITENTI

pag. 296.

1. a 7. §. I. Di coloro che stanno in occasione prossima. 8. a 17. §. II. Degli abituati e recidivi. 18. a 31. §. III. Delle domande da farsi a' penitenti di trascurata coscienza; e I. Delle domande a' rozzi secondo l'ordine de' precetti. 32. II. Delle domande a' penitenti di diversi stati, e condizioni; e I. A' sacerdoti. 33. II. Alle monache. 34. III. A' giudici. IV. Agli scrivani. V. A' medici. 35. VI. A' cerusici e speziali. VII. A' negozianti. VIII. A' sartori. 36. IX. A' sensali, o venditrici. 37. X. A' barbieri e parrucchieri; e qui si parla de' giovani che accomodano la testa alle donne. 38. a 42. §. IV. De' fanciulli e delle zitelle. 43. e 44. §. V. Delle persone devote. 45. e 46. §. VI. De' muti e sordi. 47. e 48. §. VII. De' moribondi. 49. e 50. §. VIII. De' condannati a morte. 51. a 54. §. IX. Degl'infestati da' demonj. 55. e 56. §. X. Delle donne.

PROPOSITIONES DAMNATÆ, pag. 382.

---

# INDICE DE' CAPI

## DI TUTTA L'OPERA

---

### VOLUME PRIMO

#### CAPO PRIMO

*Della coscienza . . . . .* pag. 13

#### CAPO SECONDO

*Delle leggi . . . . .* 101

#### CAPO TERZO

*Degli atti umani e de' peccati . . . . .* 171

#### CAPO QUARTO

*Del primo precetto del decalogo . . . . .* 221

#### CAPO QUINTO

*Del secondo precetto . . . . .* 265

#### CAPO SESTO

*Del terzo precetto . . . . .* 339

#### CAPO SETTIMO

*Del quarto precetto . . . . .* 378

**CAPO OTTAVO**

*Del quinto precetto del decalogo . pag. 450*

**CAPUT NONUM**

*De sexto præcepto . . . . . 484*

**VOLUME SECONDO****CAPO DECIMO**

*Del settimo precetto . . . . . 5*

**CAPO UNDECIMO**

*Dell'ottavo precetto . . . . . 197*

**CAPO DUODECIMO**

*Dei precetti della Chiesa . . . . . 217*

**CAPO DECIMOTERZO**

*Dei precetti spettanti ad alcuni stati particolari di persone . . . . . 268*

**CAPO DECIMOQUARTO**

*Dei sacramenti in genere, e specialmente del battesimo e della cresima . . . 371*

**CAPO DECIMOQUINTO**

*Del sacramento dell'eucaristia . . . 431*

**VOLUME TERZO****CAPO DECIMOSESTO**

*Del sacramento della penitenza . pag. 5*

**CAPO DECIMOSETTIMO**

*Dei sacramenti dell'estrema unzione , e  
dell'ordine . . . . . 260*

**CAPO DECIMOTTAVO**

*Del sacramento del matrimonio . . . 267*

**VOLUME QUARTO****CAPO DECIMONONO**

*Delle censure e delle irregolarità . . 5*

**CAPO VIGESIMO**

*De' privilegj . . . . . 164*

**CAPO VIGESIMOPRIMO**

*Della carità e prudenza del confessore . 282*

**CAPO ULTIMO**

*Come dee portarsi il confessore con di-  
versi generi di penitenti . . . . 296*

---

# INDICE

## DELLE COSE NOTABILI

*che si contengono in quest'Opera.*

Il primo numero dinota il capo,  
il secondo dinota il numero marginale.

### A

**Abadessa.** Se può irritare, o dispensare i voti. 5. 36. Se può donare, e dar licenza di donare. 13. 12. Nell'elezione dell'abadessa son libere le monache. 22. Se può parlare con tutti. 19. 42.

**Abbati.** Se abbiano la facoltà del cap. *Liceat.* 20. 31. A chi possano conferire gli ordini. 117. a 120.

**Abilitarsi** a sentir le confessioni. 16. 126. e 127.

**Abito** chiericale per godere i privilegi. 20. 23. e 24. De' chierici conjugati. 21.

**Abituale** intenzione ne' sacramenti. 14. 1. e 2. Nell'applicare la messa. 15. 80.

**Abituati**, se possono assolversi. C. ult. 8. E se può differirsi l'assoluzione anche a' disposti. 14.

**Abluzione** trina nel battesimo. 14. 13.

**Abortivo e Aborto.** Feti' abortivi circa il battesimo. 14. 20. Quando si dubita, se'l feto era animato. 19. 80.

**Aborto.** 8. 20. Pregnanti. 21. Animazione del feto. 22. Medicina alla madre. 23. 24. I vescovi e i regolari ben possono assolvere i secolari dalla censura per l'aborto. 20. 100.

**Abrogare.** Se per 10. anni si abrogano le leggi, anche ecclesiastiche. 2. 15.

**Abuso.** Temendosi l'abuso non dee restituirsi. 10. 116. ad 3.

**Accessorio** nel voto. 5. 24.

**Accettazione** della legge. 2. 13. e 14. Accettazione della dispensa. 53. Della donazione. 10. 130. E s'è per nunzio, o per lettera, *ivi*.

**Accusa ed Accusatori.** 13. dal 73.

*Indice dell'Istr.*

**Acqua** per lo battesimo. 14. 7. e 29. Se nell'utero ecc. 10. Reliquie d'acqua circa la com. 15. 37. Acqua per le narici. 41.

**Adjurazione.** 5. 20.

**Adulatore** circa la restituzione. 10. 51.

**Adulterio e Adultero.** Se l'adultero uccide il marito. 8. 18. An dissentiente viro sit duplex peccatum. 9. 16. Vir qui sodomitice coierit, *ibid.* A che è tenuta l'adultera. E se dee palesarsi ecc. 10. 99. A che l'adultero. 100. In dubbio se la prole è sua. 102. Se i ricchi mandando allo spedale ecc. 103. Se l'adultero uccide per difesa. 8. 18. Circa il divorzio. 18. 93. e 94. Del dritto di richiamare ecc. 95. Affinità circa il matrimonio. 67. Dell'impedimento ad petendum. 68.

**Aggressore**, vedi *Difendere*.

**Alienazione** de' beni ecclesiastici. 13. 61. Solennità richieste. 62.

**Alimenti** dovuti alla moglie. 18. 52.

**Allettare.** Donazione della simonia. 4. 41. e 44. Donazione se non si adempisce il fine del donante. 10. 121.

**Altare.** Se non si celebra all'altare privilegiato. 15. 72. Nel privilegiato, quando si guadagna l'indulgenza. 63.

**Altare portatile** circa i regolari. 20. 121.

**Amico**, se può ceder la tavola ecc. 8. 1.

**Amministrare** i sacramenti per lo lucro. 4. 45. Obbligo de' parrochi. 7. 24. a 27. In tempo di peste. 28.

**Amministratore ed Amministrazione.** Amministratori se ritengono parte dello stipendio. 15. 68. Dell'amministrazione dell'estrema unzione. 17. 13.

**Ammogliarsi.** Voto d'ammogliarsi. 5. 27.

**Ammonire.** Se lice ammonire il complice con licenza del penitente. 16. 152. Se ammonire il penitente senza sua licenza ecc. 124. Se dentro la confessa. 156. in fin.

Vedi *Monizione*.

**Amore** verso Dio. 4. 9. a 10. Verso il prossimo. 14. e seg. Verso i genitori. 7. 1. Se quelli che fanno all'amore possono esser assoluti. C. ult. 3.

**Amor predominante** s'è necessario nella confessione. 16. 12. e 15.

**Anello** mandato dallo sposo ecc. 18. 6.

**Animale.** Società d'animali. 10. 226. Quale carne d'animali nel digiuno, ecc. 12. 2. Animali presi nella caccia. 10. 71.

**Animazione** del feto. 8. 22.

**Animo** Chi giura senz'animo ecc. 5. 17. Chi fa voto

nimo ecc. 21. a 23. Chi contrae senza animo. Animo di prender l'ordine tra l'anno. 13. 42. animo dubbio o condizionato ecc. 43. Chi ha di lasciare il beneficio. 44.

to, circa il giubileo. 16. 72.

seos patto a godere. 10. 181.

2 ed *Applicazione*. Per chi deve applicare il

15. 72. Per chi i beneficiati, ed i capellani

monache ecc. E se per altri, o astenersi; e se

nfermi. Messa conventuale. 73. Se'l religioso

la messa contro la volontà del prelato. 79.

azione abituale. 80. Confusa, o condiziona-

Nel giorno de' morti ecc. Dell'altare privile-

83.

to ed *Approvazione*. Approvazione per la conf.

. e 75. Ingiustamente rievocata, *ivi*. Se il sacer-

semplice da' veniali ecc. 76. Se'l parroco possa

are parrochi d'altra diocesi. 77. Se della stessa.

a quale vescovo ecc. 79. De' regolari circa i

redditi. 37. Circa i laici. 80. Ognuno può con-

si agli approvati. 86. Se il semplice in presenza

approvato. 93. Casi eccettuati. 94. Se l'inferiore

133.

azione del confessore delle monache. 20. 67.

re i discorsi osceni. 9. 10. O le mormorazioni.

7.

, vedi *Viste*.

azione contratto. 10. 221.

nza a' moribondi dovuta da' parrochi. 13. 45. As-

za del parroco nel matr. de' peccatori. 18. 29.

. Se ripugna, ad IV. Se assiste in peccato, ad V.

matr. si riconvalida per dispensa, ad VI. Assi-

za de' testimonj. 69. Del parroco. 70. e 71.

ere ed *Assoluzione*. Se gli scomunicati son te-

a procurarsi l'assoluzione. 2. 21. Non si dee as-

ere chi prima non restituisce. 10. 105. Parole ne-

arie ecc. 16. 5. Assoluzione condizionata. 6. A'

ibondi se dan segno. 36. Se altri attesta ecc. 37.

niun segno. 38. Se in atto del peccato ecc. 39.

tezza della disposizione. 117. e 118. Assoluzione

riservato in buona fede. 139. Se assolvere prima

a dinunzia ecc. 176. Chi dalle censure ecc. 19. 11.

per sentenza generale ecc., e se il vescovo stando

ri. 12. Se bisogni la presenza del censurato. Asso-

zione condizionata ecc. Se fuori di conf. 13. Re-

- quisiti per l'assoluzione delle censure. 14. (*Se le censure fuori di confessione ecc., vedi anche cap. 20. n. 4.*) Se'l pellegrino ecc. Vedi *Pellegrino*.
- Assoluzione* da' casi papali per lo cap. *Liceat*. 20. 20. e seg. Se fuor di confessione. 31. Se può delegarsi. 31. Eresia. 39. Impediti. 40. a 45. Vedi *Vescovo*. Assoluzione per la percussione del chierico. 20. 46. e 48. Assoluzione se v'è l'occasione prossima volontaria ecc. C. ult. 4. e 5. Se l'occasione è necessaria. 6. e 7. Circa gli abituati. 8. Circa i recidivi. 9. e seg. De' segni straordinarij. 11. Quali sieno questi segni. 12. e 13. Se può differirsi l'assoluzione al disposto. 14. Se per fragilità intrinseca ecc. 15. Circa gli ordinandi abituati ecc. 16. e 17. Assoluzione a' fanciulli. C. ult. 36. Alle persone devote. 40. Vedi *Absolutio*.
- Astinenza* delle carni. 12. 2. Da' laticinj. 3. Dal lardo. 5. Da' pesci. 7. Dalla carne porcina. 8. Dal sorbetto. 14. Dalla cioccolata. 15. Parva materia nel digiuno e chi si ciba più volte. 20. e 21.
- Astrologia* naturale e giudiziaria. 4. 34.
- Attenzione* in sentir la messa. 6. 28. Chi dice nella messa l'ufficio ecc. 29. Vedi *Messa*. Attenzione a' sacramenti. 16. 1.
- Atto* Si dee stare per lo valore dell'atto. 1. 16. Se la legge può ordinare gli atti interni. 2. 21. Se a più precetti con più atti, o con uno ecc. 34. e 35. Atti dell'uomo, ed atti umani. 3. 2. Atto volontario in quanti modi. 3. a 6. Atto libero. 7. a 9. Gli atti da chi prendon la bontà ecc. 19. L'atto esterno se aggrava l'interno. 3. 20. e 4. 26. Atto indifferente. 21. Distinzione numerica degli atti interni. 49. a 51. Degli esterni. 55. e 56. Se con un solo atto più peccati ecc. 57. Se l'atto interno dura nell'effetto. 54. Come si uniscono gli atti esterni. 55. Chi ruba cento in cento volte. 56. Atti di fede, speranza, ecc. 4. 13. Se gli atti di fede, speranza, ecc. nella contrizione ecc. 16. 13.
- Attrizione* senza l'amor predominante. 16. 12. Se gli atti di fede, ecc. 13. Se l'amor predominante da se cancella ecc. 14. e 15. Se per le pene temporali ecc. 16.
- Autorità*. Se di propria autorità possano sciogliersi i sponsali. 18. 26. Se fare il divorzio. 97.
- Avventizj* beni. 5. 3.
- Avvertenza* al dubbio, se vi sia la legge. 1. 4. Avver-



tenza al peccato. 3. 24. Avvertenza interpretativa. 25. a 31.

*Avvocato.* Se i chierici e monaci ecc. 13. 69. Quando l'avvocato è tenuto a difendere, *ivi*. Quali cause, e per quale salario ecc. 70. Se la causa è ingiusta ecc. L'atto in mezzo alla lite, e de *Quota litis*. 71.

## B

*Badessa* vedi *Abbadessa*.

*Balli*, come e quali sian leciti. 9. 4.

*Bambini* nel letto. 7. 45. in fin.

*Barbieri.* Domanda da farsi loro. C. ult. 34. Vedi *Per-  
rucchieri*.

*Battesimo.* Di quanti modi ecc. 14. 7. Materia rimota. 8. Prossima. E se possa incidersi la madre ecc. 9. Se nell'utero ecc. Ed in quale membro ecc. 10. a 12. Trina abluzione. 13. Forma. 14. Ministro. 15. e 16. Forestieri. 17. Dilazione. 18. Battezzare in casa, *ivi*, e 30. Ribattezzanti ecc. 14. Battesimo sotto condizione. 23. Se agl'infanti esposti ecc. 14. 24. Battesimo dato da' laici. 25. Dagli eretici. 26. Battesimo dubbio. 27. Disposizione. 28. Acqua consagrada. 29. In quanto al padrino, vedi *Padrino*.

*Benedizione* del Crisma 14. 40. Del matrimonio. 18. 54. ad II.

*Beneficiato e Beneficio.* Se abbia il dominio de' frutti. 10. 7. Chi li riceve. 8. Animo di prender l'ordine tra l'anno. 13. 42. Animo dubbio o condizionato. 43. Animo di lasciare il beneficio. 44. Obbligo del beneficiato; e se può vivere da' frutti. 45. A chi dee dispensare i frutti. 13. 46. a 48. Diversità de' beneficj. 13. 31. Se i semplici debbansi a' digniori. 33. Se presentare i digniori. 34. Se vale l'elezione del meno degno 36. Se l'elettore dee restituire ecc. 37. Se'l meno degno concorre ecc. 38. Esaminatori. 39. Pluralità de' benefizj. 40. e 41. Vendita del beneficio. 4. 46. Elezione nulla per la simonia; e se v'è la prescrizione triennale. 51. Privazione ed inabilità per la simonia. 52. Se vi vuol la sentenza. 4. 51. e 52., e 13. 58. In quanti modi si perdono, *ivi*. Beneficiato per chi deve applicare la messa. Se può astenersi. Se sta infermo. 15. 73. De' beneficj a rispetto degli scomunicati. 19. 19. A rispetto degl'irregolari. 76. e 77. Circa il canone e foro. 20. 22. Il vescovo può unire i beneficj. 71.

**Benevolenza**, circa la simonia. 4. 44. Circa l'usura. 10. 144.

**Beni**. Se per evitare lo scandalo ecc. 4. 18. Il voto dev'essere di bene migliore. 5. 24. Beni de' figli castrensi, e quasi. 10. 2. Profettizj, e dati in patrimonio. 3. Avventizj. 4. Beni delle mogli. 5. De' chierici. 6. Dominio de' frutti beneficiati. 7. Chi li riceve. 8. Beni incerti. 67. Composizione. 68. Beni ritrovati. 69. Tesori. 70. Cessione de' Beni. 117. in fin. Obbligo di lasciare i beni a' parenti. 137. Alienazione de' beni ecclesiastici. 13. 61. Requisiti. 62. Beni esenti degli ecclesiastici. 20. 20. Chi goda tal privilegio. 21. 24.

**Bestemmia**, quando sia. 5. 1. Chi maledisce il paese ecc. Chi dice *Atta*, *Potta*, ecc. Chi maledice le creature, o il mondo. Chi l'anima. 2. Chi la Fede. 3. Chi i morti. 3. a 13. Si veda circa i morti l'*Aggiunta*. Bestemmia ereticale. 5. 1. e 13. 77.

**Bestialitas**. 9. 17. Coitus eum dæmone. 28.

**Bigamia** circa l'irregolarità. 19. 133. a 141.

**Bigami** circa la dispensa del vescovo. 20. 50. Circa dispensa de' regolari. 106. e 107.

**Bolle** di Ben. XIV. circa il digiuno. 12. 6. Circa il negozio de' chierici. 10. 192. Bolla di Nicola V. circa il censo. 196. Di s. Pio. 5. 197. Bolle di Ben. XIV. contro il confessore che inquire il nome del complice. 16. 42. Contro il confessore complice nel peccato turpe. 95. Circa il giubileo. 75. Bolla di Gregorio XV. contro i sollecitanti. 165. Bolla *Coenæ* contro gli eretici. 19. 53. Fautori. 54. De' libri proibiti. 55. a 61. Degli altri casi della Bolla. 63. Cresima a' sacerdoti. 14. 44. Messa per lo popolo. 15. 72. Confessore straordinario. 16. 89. Esame de' confessori di mon., ivi. Cause per la dispensa de' matr. 18. 87. Donne nella chiesura ecc. 19. 47. Se'l vescovo può assolvere da' casi della bolla *Coenæ*. 20. 38. Bolla *Inscrutabilis* di Gregor. XV. circa le monache. 80. Bolla *Apostolici ministerii* di Bened. XIII., ivi.

**Bottega e Bottegaj**. Botteghe aperte nella festa. 6. 11. Furto de' bottegaj. 10. 28.

## C

**Caccia**. Animali presi nella caccia. 10. 71. Caccia proibita a' chierici e monaci. 72.

**Cacio**. S'è proibito nella colazione ecc. 12. 19.

**Cambio.** Di quanti modi è il cambio, e qual è permesso. 10. 202. Chi riceve moneta falsa. 203.

**Canone.** Priv. del canone chi lo gode. 29. 19. a 24.

**Canonica** porzione. 20 93.

**Canonico.** Residenza 13. 30. Pena. 51. Cause scusanti. 52. a 57. Penitenziere e teologo. 46. Esaminatori, visitatori, ecc. 57.

**Caparra** nella vendita. 10. 166.

**Capitale** vedi *Sorte*.

**Capo salvo.** Contratto a *capo salvo*. 10. 216.

**Cappellano** può ritenere parte dello stipendio. 15. 67. Per chi debba applicare. Se può astenersi ecc. Se sta infermo. 83. Se possa mutar chiesa, o altare; e s'è privilegiato. Se celebrare per mezzo d'altri. 75. Se mancando le rendite ecc. 78. Cappellani di eserciti, se possano assolvere. 16. 85. in fine. Se assiste a' matrimonj. 18. 73. in fin. S'è dispensato a celebrar in altra chiesa. 20. 60.

**Carcerati e Carcere.** Se i carcerati per sentir la messa ecc. 2. 21. e 6. 39. Se pèr la comunione pasquale. 12. 11. Se'l reo può romper la carcere, e corrompere il custode; e se gli altri ajutarlo. 13. 87.

**Cardinali**, se possono eleggersi il confessore. 16. 87.

**Carità** verso Dio. 4. 9. a 13. Ordine della carità. 14. Se con pericolo di peccare ecc. E se nella necessità grave i vescovi e parrochi, e se in tempo di peste i sacerdoti ecc., *ivi* (e vedi anche al c. 16. n. 135.). Verso i nemici. 4. 16. Del salutargli, *ivi*. Della remissione. 17. Limosina. 18. e 19. Correzione fraterna. 20. e seg. Se la carità scusi a faticar la festa. 6. 16. e 17. Patto nel mutuo di dare il dovuto per carità. 10. 161. Carità del confessore nell'accogliere il penit. 21. 1. Nel sentirlo. 2. Nell'avvertirlo. 3. In interrogarlo, ammonirlo e disporlo. 4.

**Carne.** Quali carni nel digiuno. 12. 2. Se a' dispensati i pesci ecc. 7. Della carne porcina. 8. Chi si ciba di carne più volte, e della parva materia. 20.

**Carta e Cartella.** Carta se guasta il digiuno. 15. 42. e 43. Chi legge la carta della confessione ecc. 16. 151. Cartella, o sia *schedola* della confess. 162. Carta di sollicitazione. 166.

**Carte.** Giuoco di carte a' chierici. 10. 219. A' monaci. 220. A' vescovi. 221.

**Casa e Caso.** Se molti bruciano una casa ecc. 10. 55. Quando la legge si stende da caso a caso 2. 83. Bat-

tezzare in casa quando lice. 14. 18. e 30. Caso del penitente sordo. 16. 155. Casi di sollicitazione. 181. e 182. Casi riservati, vedi *Riserva*.

**Casi riservati.** Se'l vescovo può assolvere da' papali fuor di conf. 20. 32. Da' casi riservati dagli altri vescovi. 35. Se da' casi dopo il concilio ecc. Del complice nel peccato turpe. 37. De' casi della bolla *Cænæ* 38. Se'l moribondo in presenza del vescovo ecc. 45. De' soci casi vescovili, e specialmente nella percussione del chierico. 46. a 48. Da quali casi possono i regolari assolvere i sudditi. 20. 95. a 97. Quali casi riservare. 98. Da quali casi assolvere i secolari. 99. Se da' riservati a' vescovi a jure 100. Se da' papali. 101.

**Castigare.** Il vescovo circa la clausura ecc. 20. 70. *Casi* in cui il vescovo può castigare i regolari. 82 e 83. Ne' conventi dove non sono 12. religiosi ecc. 88.

**Castità.** Chi viola una vergine, avendo voto di castità 10. 97. Se il voto di castità sciolga gli sponsali 11. 25. Vescovi e regolari dispensano a' conjugj nel voto di castità. 54. ad VI.

**Castrare** i figliuoli, se lice. 8. 3.

**Catalogo** de' decreti della s. Chiesa circa la messa. 11. 88.

**Causa.** Dispensa senza causa ecc. Se chi se ne avvale ecc. 2. 51. Cause per la dispensa. 55. Cessando la causa, se cessi la dispensa. 71. Dilettarsi della causa mala per l'effetto. 3. 44. O per buon fine. 45. Se cessa la causa del giuramento. 5. 18. Se può irritarsi senza causa 37. Cause scusanti dalla messa. 6. 39. a 42. Scusanti dalla residenza. 7. 19. e 21. Scusanti dal digiuno. 12. 22. e seg. Quas causas pollutionis teneri vitare. 9. 33. e 34. Cause negative. 10. 59. Donazione per causa pia. 10. 131. Cause per rinvocar la donazione. 133. Cause scusanti dal confessarsi prima della comunione. 15. 24. Se la condizione dia causa agli sponsali ecc. 18. 2. Cause per la dispensa de' matrimonj ecc. 84. Cause del divorzio. 91. e 94. Se la causa della censura è falsa, o dubbia. 19. 10. Cause per comunicare col vitando. 22. a 26.

**Celebrare.** Obbligo del parroco. 7. 29. Messa conventuale, *ivi* in fin. Il vescovo dee celebrare ecc. 65. *Et attendere*, come si celebrano le messe. 58. Chi celebrando si ricorda del peccato, o censura. 15. 25. Come s'intende tò *Quamprimum* ecc. 30. Se dopo la consecrazione ecc. 31. Chi celebra sacrilegamente. 32.

Se celebra senza digiuno per dare il viatico. 51. Se'l celebrante rimette la parte ecc. 68. Chi celebra con fretta. 84. a 87. Inabilità de' sollicitanti a celebrare. 16. 183. Capellano dispensato in altra chiesa ecc. 20. 60. Se dopo mezzo giorno ecc. 61. Degli oratorj. 62. Dove il vescovo ecc. 63. Se può dispensare a celebrare in casa. 64. Circa il celebrar le messe i regolari son soggetti a' vescovi. 75. Non possono ammetter forestieri. 77. Avanti la messa parrocchiale. 75. (*ma si vedano su ciò i decreti al c. 15. n. 88.*)

**Censo.** Condizione di Nicola V. 10. 196. Di s. Pio V. 197. Censo personale. 198. Redimibile dal compratore. 199. Se perisce il fondo. 200. Se si fa col danaro prima dovuto. 201.

**Censura.** Se'l vescovo può dispensare alle censure non riservate. 2. 63. Se colla parola *absolvo* ecc. 16. 5. Quali censure nel giubileo ecc. 72. Se in necessità il chierico può assolvere. 73. (*Se le censure possano assolversi fuor di confess., vedi c. 20. n. 4.*). Se'l confessore semplice in morte in presenza del vescovo dalle censure riservate ecc. 19. 95. Se dalle censure papali. 97. Ignoranti circa i casi papali: e circa i vescovili. 16. 129. Se'l pellegrino incorra le cens. riservate. 138. Censura quado è *lata* o *ferenda*. 19. 2. E chi può imporla. 3. Per incorrerla. 4. Se i vescovi, re, e comunità ecc., *ivi*. Se'l vescovo fuori di diocesi ecc., e se al suddito assente. 5. Pellegrini. 6. Peccato grave ecc. Mandanti ecc. 7. Ignoranza, o meto ecc. Se per delitti preteriti. 8. Solennità. 9. Se la causa è falsa o dubbia. 10. Circa la concezione della B. Vergine. 31. e 32. Se l'irregolarità sia censura. 73. Se le censure fuor di confessione ecc. 20. 4. Censura del vescovo circa la clausura. 80. Da quali censure possono i regolari assolvere i laici. E se da' vescovili, e dalla percussione del chierico, e se dall'aborto. 100.

**Cerimonie** del battesimo. 14. 29. e 40. Della cresima. 50. e 51.

**Certezza** della disposizione per la comunione. 15. 34. Per la confessione. 16. 108.

**Cerusici**, domande da farsi loro. C. ult. 32. ad VI.

**Cessare e Cessazione.** Se cessi la causa della dispensa. 2. 71. Se cessa il fine della legge. 74. Per li libri proibiti. 75. Se le leggi particolari cessino per la generale. 76. Cessione de' beni. 10. 117. in fin. Cessazione

a divinis. 19. 71. In quanti modi cessa il privilegio  
20. 14. Come per la revocazione. 15. a 17.

**Chiesa**, quando resti violata. 4. 39. Se può comandare  
gli atti interni. 2. 21. Voto in favore di qualche  
chiesa. 5. 41. Se la chiesa può dispensare nella do-  
menica ecc. 6. 1. Del battesimo in chiesa. 14. 18. 30.  
Della oressima. 50. ad 3. Nelle chiese de' regolari  
non può celebrarsi contro la proibizione del vescovo.  
20. 75.

**Chirurgo**. An teneatur virgo subire manum chirur-  
gi. ecc. 8. 2. in fin.

**Cibo**. Reliquie de' cibi del digiuno. 15. 36. Se non  
digerito il cibo. 44. Vedi *Astinenza*.

**Cioccolata** se lice nel digiuno. 12. 15.

**Circostanze** aggravanti nella conf. 16. 20. Circostanze  
impertinenti circa il sigillo. 153. ad V.

**Civile**. Se le leggi civili obbligano. 2. 37.

**Clandestino**. Se'l parroco ripugna ecc. 18. 29. ad II

Del matr. clandestino per difetto della pubblica. 33.

Per difetto dell'assistenza del parroco ecc. 69. 172

**Clausule** nella Bolla contro i sollicitanti. 16. 166. ecc.

Clausule della s. Pen. nella disp. de' matrim. 18. 87.

Clausule apposte ne' privilegj. 20. 5.

**Clausura** de' religiosi, se escono di notte ecc. 13. 5.

Clausura delle monache. 19. 33. a 39. Del parlar col-  
le monache. 40. a 46. Clausura de' religiosi. 47. Vedi

**Monaca**. Podestà del vescovo circa la clausura. 10

67. e 80.

**Clerico**. Caocia vietata a' chierici. 10. 72. Se negozi  
per mezzo d'altri, o ad utile altrui. 192. Se ne par-  
scoli proprj. 193. Se vendere per comprare a minor

prezzo ecc. Comprar le lane ecc. Se in necessita ecc.  
194. Se tutore o fattore. 195. Giuochi, e se assistere.

10. 219. Arti ed ufficj. 13. 60. Avvocato. 69. Se ac-  
cusa. 74. Clerico circa la percussione. 19. 16. e 48.

Se i chierici per legge divina sono esenti ecc. 20. 12.

Per godere i privilegj del canone e del foro. 19. Cir-  
ca i beni. 20. Beneficiati. 22. Tonsurati. 23. Chi la-

scia l'abito. 24. Immunità de' luoghi pii. 25. a 28.

Chierici conjugati, se godano i priv. 21. Percussione  
del chierico circa l'assoluzione. 46. e 48. Chi dà il

veleno ecc., *ivi*. Vedi *Percussore*.

**Coabitazione** de' conjugj. 18. 52.

**Cognazione** de' padrini nel batt. 14. 33. Impedimento  
della cognazione nel matr. 18. 62. ad IV.

**Colazione** della sera. 12. 16. a 19.

**Colpa.** Se sotto colpa leggiera, quando la materia è grave. 2. 18. Colpa teologica per la restit. 10. 38. Giuridica. 39. Colpa veniale se obbliga a restituire. 40. Se ne' contratti ecc. 41.

**Commutare.** Se'l vescovo possa commutare l'ultime volontà. 20. 68.

**Commutazione** del voto. 5. 38. Della penitenza. 16. 62. Delle opere nel giubileo. 66.

**Comodato.** 10. 135.

**Comodità** della sorte nella società. 10. 220.

**Compensazione.** 10. 21. Se i servi ecc. 8. 10. 11. Se l'infamazione debba compensarsi con danari. 10. 83. ed 11. 20. Se l'infamato possa compensarsi ecc. 11.

11

**Complice.** Se può e dee palesarsi il complice in conf. 16. 41. Se'l confessore ricerca il nome del complice. 42. Confessore complice nel peccato turpe. 44. Se per li peccati del complice v'è sigillo. 152. E se può ammonirsi con licenza del penit., *ivi*. Complice nel peccato turpe, se dal vescovo ecc. 20. 37.

**Composizione** circa le restituzioni. 10. 68. Composizione delle restituzioni, se dal vescovo ecc. 20. 89.

**Compra, Comprare, e Compratore.** Chi compra dal ladro ecc. 10. 53. Chi compra col dubbio. 80. Se non si è data fede del prezzo. 107. Compra condizionata. 10. 68. A chi spetta il pericolo e il frutto. 169. Con danaro alieno. 161. Delle polizze. 179. Patto di ricomprare. 181. Censo redimibile ecc. 199. Vedi *Vendere*.

**Comunicazione** cogli scomunicati. 19. 35. Comunicaz. forense. 20. ad VI. Com. civile, e in quali cose. 21. Quando sia mortale. 22. Cause scusanti. 23. a 26. Comunicazione de' privilegi tra' regolari. 20. 9. ad 11.

**Comunione.** Chi dubita del digiuno. 1. 19. Comunione pasquale 12. 39. Se quanto prima ecc., e se prevenire ecc. 40. Se i carcerati e scomunicati ecc. 41. Se nella parrocchia. 42. Chi sia esente. 42. De' fanciulli. 43. De' pazzi. 44. Dee negarsi a' peccatori. 14. 5. e 15. 15. Con colpa veniale. 15. 7. Obbligo de' parrochi ecc. Se tutti i sacerdoti e regolari possono darla. Se i diaconi. 9. Se i sacerdoti da se stessi ecc. 11. Se colle dita posteriori ecc. 33. In ambe le specie; e se dell'ostia grande ecc. A' fanciulli e pazzi. 14. A' condannati. 15. Nella messa de' morti. 16. In quale

- ora e giorno. 17. Frammenti. 18. Confessione da premettersi. 22. Chi dopo la confessione si ricorda ecc. 23. Scusa la necessità. 24. Se celebrando. 25. Se manca il confessore; e come ciò s'intenda. 26. Se'l peccato è riservato. 27. Se debba dirsi il riservato. 28. Se v'è scomunica. 29. *Quamprimum* come s'intenda. 30. Se dopo la consecraz. ecc. 31. Se chi celebra sacrileg. 32. Se i laici ecc. 33. Chi dubita del peccato. 34. Chi sputa dopo la comunione. 35. An p<sup>er</sup> lutio impediatur comm. 15. 56. An copula conjugalis. 57. An lepra, aut menstruum, vel immodestia peccatis. 58. Se'l sacerdote si comunica fuori della messa. 58. Com. nella messa de' morti. 88. Religiosi se debbano comunic. in ogni mese. 16. 1. Vedi *Eucharistia* e *Viatico*. Quando possa darsi da' regolari. 20. 13. *Concezione* della B. Vergine, censure ecc. 19. 31. e 32. *Concilj* sono sotto del papa. 2. 37. *Concupiscenza* quando importa peccato. 3. 19. *Condannati*, se debba darsi loro la comunione. 13. 1. Come con essi dee portarsi il confessore; e se s'ostinati. C. ult. 49. e 50. *Condizionato e Condizioni*. Condizioni della legge. 4. Consuetudine. 84. Della desuetudine. 85. Se dic<sup>atur</sup> non obstante etc., o si riprova. 86. Condizioni di giuramento. 5. 14. Voto riservato condizionato. 4. Condizioni per lo danno e lucro nel mutuo. 10. 12. a 152. Compra condizionata. 168. Condizioni per censo di Nicola V. 196. Di s. Pio V. 187. Condizioni delle società. 222. Sacramento sotto condizione. 14. 3. Battesimo sotto condizione. 23. Applicazione condizionata. 15. 82. Assoluzione condiz. 16. 6. A moribondi che han dati segni. 36. Se in animo sec<sup>us</sup>. 37. Se in atto del peccato. 38. Penitenza condiz. Legato con condizione se si marita; o che non mariti. 18. 12. Consenso condizionato nel matr. 22. e 34. Condiz. de' servi circa il matr. 62. Assoluzione condizionata della censura. 19. 13. *Conduttore* vedi *Locazione*. *Confessione e Confessore*. Confessore cogli scrupoli. 1. 8. ad 11. Se t<sup>est</sup>imone delle confessioni. 10. Chi confessa nella messa. 6. 31. Se per confessarsi si p<sup>oss</sup> lasciar la messa. 43. Conf. che dee premettersi a com. 15. 22. a 34. Vedi *Comunione*. *Confess.* *valida* ed inform<sup>e</sup>. 16. 17. Dev'esser vocale. 27. Segreta. 28. Vera; se chi mentisce in confessione. 28. Intiera. 29.



Peccati dubbj. 30. a 32. Dubbiamente confessati. 33. Se poi si fan certi ecc. 34. Scusa dalla confessione l'impotenza fisica. Se per interprete. 36. Moribondi. 37. a 39. Impotenza morale. 40. Se dee palesarsi il complice. 41. Se'l nome del complice ecc. 42. Riconvalidazione della confess. 43. e 46. Se non è certo l'errore. 47. Necessità della conf. nel giubileo. 65. ad I. Sacerdote sempl. se dee abilitarsi. 126. e 127. Chi legge la carta della confess. 151. Cartella della conf. 166. Ammoniz. dentro la confess. 156. in fin. Se della notizia della conf. per governo ecc. 159. Per guardarsi da' danni. 261. Se il confessore domanda il nome del complice. 16. 42. Se assolve il complice nel peccato turpe. 95. Confessore delle monache. 89. Conf. sempl. se può assolvere da' riservati in presenza del superiore. 69. Se da' casi papali. 97. Obblighi del confessore, dal n. 99. È tenuto ad exam. il penit. 102. E come. 103. Deve istruire e disporre. 105. Ammonire. 106. e 107. Se l'ammoniz. non è profutura. 108. e 116. Deve assolvere. 117. Certezza della disposizione. 118. Se'l penitente tiene opin. probab. 119. Se tace o nega il peccato. 120. Del riparare gli errori. 121. a 124. Obbligo di sentir le conf. 125. Ammonire dentro la conf. 156. Se della notizia ecc. per governo. 159. Per guardarsi da' danni. 161. Se può dar la cartella della conf. 162. Se'l penitente minaccia. 163. Opinioni probab. circa il sigillo, o gravame. 164. Se i vescovi e cardinali possono eleg. il conf. 85. Se'l consultore del conf. con licenza del P. ecc. 149. Se torna un penit. di mala coscienza. 160. Se può assolvere le censure fuori di confessione. 19. 13. Se'l vescovo fuor di confessione per lo *cap. Liceat etc.* 20. 32. A chi possono confessarsi i regolari, novizj, e servi. 110. A chi i religiosi pellegrinanti. 111. Della confessione che deve imporre il medico. C. ult. 34. ad V. Del mutar confessore. 44. Ogni confessore può assolvere dall'eresia l'assoluto dal vescovo nel foro esterno. 20. 39. Facoltà de' prelati d'eleggersi il conf. 65. Approvazione del conf. delle monache. 67. Confess. straordinario a monache ecc., e rimover l'ordinario. 80. Obbligo d'interrogare e disporre il penitente. 21. 4. Rimedj generali e particolari a' penit. 5. e 6. Come cogli occasionarj. C. ult. 1. a 7. Cogli abituati e recidivi. 8. a 17. Domande a' rozzi. 18. a 31. Co' giovani, che fan la testa alle donne. 37.

Co' fanciulli, e colle zitelle. 38. a 42. Colle persone divote. 43. e 44. Co' muti e sordi. 45. e 46. Co' moribondi. 47. e 48. Co' condannati. 49. e 50. Cogl'infestati da' dem. 51. a 53. Colle donne. 55. e 56.

*Confidenza*. Chi pecca in confidenza del giubileo. 16. 70. Chi in confidenza della licenza. 140.

*Congregazione* delle figliuole. 7. 45. Degli ecclesiastici. 57.

*Conjugati*. Chierici conjugati se godano i priv. 20. 21

*Conjugi*. Donazione tra' conjugi. 10. 20. Si conjux se retrahat a sem. 18. 40. An tempore pragnationis ecc Si impeditur petere ob votum, vel incestum. 42. An conjugi liceant tactus et delectationes. 43. Quando teneantur petere. 44. Si conjux cohibeat semin. 51. Se dee separarsi dall'adultero. 93. e 94. Se può richiamarlo. 95. Se farsi religioso stante il divorzio. 57. Consummatio matrim. in feriis, et an sine benedictione etc. 18. 54. ad II. Circa l'irregolarità. 19. 14. Se farsi religioso. 144.

*Connessi*, quali s'intendano. 2. 83.

*Consecrazione* in una specie 15. 3. e 4. Chi dopo la consecrazione si ricorda del peccato. 31.

*Consenso*. Circa gli scrupolosi. 1. 9. Per lo peccato mortale. 3. 32. a 37. Consenso della violata. 9. 14 e 10. 9. Consenso del creditore scusa dalla restituz. 116. ad 2. Consenso presunto dal vescovo per la conf. 16. 83. Scioglimento degli sponsali ecc. Che degli impuberi? 18. 14. Divorzio per consenso. 91. ad III Consenso del matrimonio per segni. 31. Per procura, o epistola. 32. Consenso condiz. 33. e 34. Chi fintamente ha contratto matrimonio. 79. e 80. Come essersi il consenso. 82.

*Conservatore*. Giudice de' regolari. 20. 90.

*Consigliare, Consigliatore, e Consiglio*. Chi consiglia un male minore. 4. 30. e 10. 47. Per l'obbligo della restituzione. 10. 44. a 49. Se l'altro era determinato. 46. Chi rivoca il consiglio. 48. Chi consiglia il confessore con licenza del penit. 16. 149. Chi consiglia lo stesso pen. 150. Circa l'incorrer le censure. 20. 7.

*Consuetudine*. Condizioni della consuetudine. 2. 85. Della desuetudine. 86. Se si riprova ogni consuetudine. 87. Se le leggi generali ecc. 89.

*Contenuto*. Chi s'intenda. 2. 84.

*Contrarre e Contratto*. Se la colpa teologica ecc. 10 41. Chi senza animo ecc. 122. Contratto turpe. 123

- Per dolo ed errore.** 124. **Per meto.** 125. **Senza solennità.** 126. **De' tre contratti.** 127.
- Contrizione** in che consista. 16. 8. **Motivo.** 9. In qual tempo si richiede. 10. **Se in morte.** 11. **Se basta la contrizione generale de' peccati.** 12.
- Contumelia.** Restituzione dell'onore. 11. 3. **Cause scusanti.** 4.
- Conventi de' regolari esenti.** 2. 44. (*Ma circa le messe al c. 20. n. 75. e 77.*). **Conventi dove non possono sostentarsi** 12. **religiosi.** 20. 88. **in fin.** Del fondare, lasciare, o trasferire i conventi. 88. e 89.
- Conventuale messa.** 7. 29. **in fin.**
- Convenzionale pena.** Se vi vuole la sentenza. 2. 31. **Del mutuo.** 10. 56. e 57.
- Conviventi collegialmente se percuotono un chierico ecc.** 20. 47.
- Cooperante, Cooperare, e Cooperazione.** Cooperazione formale e materiale. 4. 31. **Quando sia lecita.** 32. **Cooperanti al duello.** 8. 26. **Al furto.** 10. 42. e seg. **Se molti bruciano una casa.** 55. **Per evitare un danno proprio.** 56. e 57. **Chi prima è tenuto; e se ad uno è rimessa la parte.** 60. **Cooperanti dell'usurario.** 10. 163. e 164.
- Copiare, se sia opera servile.** 5. 9.
- Copula conjugalìs an impediatur a communione.** 15. 57.
- Correggere e Correzione.** Correggere anche l'ignorante. 4. 20. **Chi è scusato dalla correzione.** 21. **Obbligo de' pastori, se con pericolo ecc.** 5. 22. e 7. 30. a 32. **Predicatori.** 4. 22. **Prelati regolari.** 13. 2. **Se nella dinunzia debba premettersi la correzione; e se'l religioso possa dinunziare senza correzione.** 74.
- Correlativi.** 2. 93.
- Corriere, se va per due persone.** 10. 208.
- Coscienza è la prima regola.** 1. 1. **Quando è vincibile.** 4. **Perplessa.** 7. **Scrupolosa.** 8. **Dubbia.** 17. **Probabile.** 21.
- Creature, se si maledicono.** 5. 1.
- Credito.** Se debbono preferirsi i debiti onerosi. 10. 108. e 110. **Se quelli per delitti, o per contratti ecc.** 190. **Se i certi.** 111. **Se gl'ipotecarj anteriori, e se i personali.** 112.
- Creditori.** Se il creditore rimette ad uno la parte. 10. 69. **Se l'omicida intende il danno de' creditori.** 97. **Se'l creditore esige.** 114. **Chi restituisce al creditore del creditore.** 116. **ad 1. Consenso del creditore, ivi a 2. Se'l creditore sta nella necessità.** 119. e 120.

**Crescere.** Se la roba o cresce, o sarebbe cresciuta di prezzo. 10. 78.

**Cresima.** Materia rimota. 14. 39. Crisma. 40. Materia prossima; se l'estensione delle mani del vescovo. 41. Con quale mano ecc., o se con l'istromento. 4. Forma. 43. Ministro ecc. 44. Se'l cresimando è forestiere. 45. Obbligo di dar la cresima. 46. Di riceverla. 47. Chi prende gli ordini ecc. 48. Pazzi ed infanti ecc. 49. Cerimonie. 50. e 52. Padrini. 51. Effetti. 53.

**Cristiani** circa il riscatto. 10. 16.

**Culto** interno nella festa. 6. 2.

**Curatela e Curatore.** 10. 234.

**Curialisti** irregolari. 19. 145.

**Custodi**, se sieno scusati dalla messa. 6. 39. Se non dinunziano. 13. 73. Se'l reo corrompe il custode &c.

## D

**Danaro.** Se colla mistione del danaro ecc. 10. 9. Chi compra con danaro alieno. 171. Censo col danaro dovuto. 201. Se la fama con danari ecc. 11. 20. e 21.

**Danno.** Se la legge con grave danno ecc. 2. 22. Diletarsi del danno per buon fine. 3. 45. I predicatori con proprio danno ecc. 4. 21. Chi consiglia un danno minore. 10. 47. Chi per evitare il danno proprio ecc. 56. e 57. Chi vuole impedire il danno. 38. Se'l danno è stimato minore. 76. Chi intende il danno de' parenti, o de' creditori. 87. Chi differisce la restituzione. 104. Se'l danno è molto maggiore. 65. e 117. ad 4. Danno emergente nel mutuo. 148. a 152. Nella vendita. 178. Danno scusa dell'integr. della conf. 16. 40. Nel giubileo, se chi non ha soddisfatto al danno ecc. 71. Monizione nel danno comune. 116. Se si ce guardarsi da' danni per la notizia della conf. 161.

**Debito e Debitore.** Se'l debito è dubbio. 1. 20. Se'l debitore può preferire ecc. 10. 113. Se sta in necessità. 18. a 120. Donazione dell'indebitato. 128. Se'l debitore dona immemore del debito. 120. Se chi ha debiti può entrare in religione. 13. 27.

**Decime**, come, e da chi si debbano. 20. 84.

**Decisione** delle 4. ruote circa gli alimenti. 7. 7. Circa la prescrizione. 9.

**Decreti** della s. c. de' riti. 15. 87. Catalogo. 88.

**Decreto** della s. congreg. 2. 38. Della rot. rom. 35.

**Deforme** quando è irregolare. 19. 122.

**Degno.** Se a' più degni i beneficj semplici ecc. 13. 33. Se presentare. 34. Se le prelature. 35. Se vale l'elezione del meno degno. 36. Se concorre il meno degno. 38.

**Delegare e Delegato.** Chi può delegare. 2. 66. Se muore il delegante, e come interpretarsi ecc. 67. Se v'è la claus. *Donec dispensetur*. 68. Chi può subdelegare. 67. Delegato. Della giurisdizione delegata. 16. 81. Se termina colla morte. E se si ha dal principe, o ad univers. causar. 82. Se'l vescovo può delegare la facoltà del c. *Liceat*, e se per ogni caso particolare ecc. 20. 34. Se per i casi degli altri vescovi. 35. Se l'assoluzione per gl'impediti. 41. Se la dispensa a' matrimonj ecc. 58.

**Delitto.** Se può palesarsi per difesa. 11. 10. Se per consiglio o sollievo; e se ad uno o due. 11. S'è pubblico in un luogo. 12. Se in un tempo. 13. S'è connesso. 14. S'è inteso da altri. 15. Se'l reo s'impone un delitto falso. 13. 84. Se l'impone all'accusatore. 85. Per quale delitto si sciolgano gli sponsali. 18. 18. Se per la fornicazione, *ivi*. Impedimento del delitto al matr. 63. Delitto quando è causà del divorzio. 92. ad l. Se per delitti preteriti può censurarsi. 19. 8. Ad incorrere l'irregolarità per delitto. 81. Se'l delitto è occulto. 82. Come si toglie l'irregolarità. 85. Delle irregolarità per delitto. 89. a 111. Irregolarità per delitto occulto. 20. 29. Quando il delitto si dice occulto. 33.

**Demonio.** Adjurare i demonj. 5. 20. Concubitus cum dæmone. 9. 38.

**Deposito.** 10. 136. Quando non dee restituirsi. 138.

**Deposizione.** 19. 87.

**Desiderare e Desiderio.** Desiderio senza l'opera ecc. 1. 6. Chi desidera diversi mali. 3. 5.

**Desuetudine.** Condizioni e tempo. 2. 85. Per le leggi ecclesiastiche. 6. Se si riprova. 85.

**Determinare e Determinazione.** Se'l peccatore è determinato. 4. 26. Se'l ladro ecc. 10. 46. Determinazione del prezzo e della roba. 65.

**Detrazione** quando sia colpevole. 6. 7. Per difesa. 10. consiglio o sollievo; e se ad uno o due. 11. Se'l delitto è pubblico in un luogo. 12. Se in un tempo. 13. S'è connesso. 14. S'è inteso da altri. 15. Chi nomina un ordine religioso, o monastero. 16. Chi induce, chi sente. 17. Se la fama con danari. 10. 83., e 11. 20. e 21.



stizioni. 78. Dimunzia degl'impedi-  
e 57. Vedi *Sollicitazione*.

rochi d'altra diocesi. 16. 77.  
vescovo approvi. 79. Rego-  
80. Se'l vescovo fuor  
e'l suddito sta fuori.

Causa per di-

Se nuova ere-  
Disparità di cul-

co' pellegrini. 2. 47. Dis-  
si serve ecc. 51. Supplica  
cercarsi dal terzo. 53. Dispensa-  
il superiore è tenuto a dispensare.  
on mala fede, o senza causa. 2. 58. e  
amore. 2. 59. In che può disp. il papa. 2.  
in che i vescovi. 62. e 63. Il vicario. 62. In  
parrochi. 59. Con se stesso. 64. Come cessi la  
71. a 73. Circa la simonia. 4. 53. in fine. Voto  
non cercar disp. 5. 26. Disp. de' voti. 39. a 44. De'  
voti riservati. 44. e 46. Se resta riservata la seconda  
materia. 48. Se nell'osservanza della domenica ecc. 6. 1.  
A faticar la festa. 14. A celebrar nelle case. 38. Si  
propinqui copulentur post dispens. 9. 19. Chi ha voto  
di castità, e viola ecc. 10. 97. Chi è parente. 98.  
Dispensa nel digiuno. 12. 22. Sponsali con cond. *se'l*  
*papa dispensa*. 18. 6. Venendo l'impedimento agli  
sponsali ecc. 15. Quando si riconvalida il matr. ecc.  
29. ad VI. Se tolto l'impedimento, la nullità ecc. 81.  
Come esigersi il consenso. 82. In quale impedimento  
dispensa il papa. 83. Se nel matrimonio rato (*In*  
*quale i vescovi vedi al c. 20. n. 54. ecc.*) Cause  
giuste della disp. Se spiegarli tutti gli impedimenti.  
84. Se l'incesto ecc. 85. Se i gradi. 86. Clausole del-  
la s. penit. 87. Formole delle suppliche. 88. Per l'ese-  
cuzione della disp. 89. Dispensa nelle irregolarità. 19.  
86. (*e vedi c. 20. n. 51. e 106.*). Irregolarità ex de-  
fectu dubbia ecc. 20. 29. Ex delicto occulto, *ivi*; e  
quando si dica occulto. 33. Se l'omicidio è affatto  
occulto. 51. S'è casuale. 52. Se'l vescovo può delegar  
la dispensa. 34. Irregolarità per l'eresia. 39. Impediti.

**Diacono**, se possa dar il battesimo. 14. 15. Se la comunione. 15. 9.

**Dichiarazione delle sacre congregazioni.** 11. 38. Dichiarazione non puramente tale ecc. 73. e 74. Dichiarazione della s. c. circa l'essenzone de' regolari da' vescovi. 20. 76.

**Difendere e Difesa.** Per difender la vita. 8. 11. L'onore. 12. Le robe. 13. La pudicizia, o il prossimo. 14. Prevenire. 15. Se l'adultero ecc. 18. Chi eccede, se dee restituire. 10. 89. Detrarre per difesa. 11. 10.

**Difetto.** Difetti naturali circa il sigillo. 16. 154. Come si toglie l'irregolarità per difetto. 19. 87. Delle irregolarità per difetto. 112. e seg. Se l'irregolarità ex defectu è dubbia. 20. 29.

**Digiuno**, chi più volte mangia carne o altro cibo 12. 20. Della parva materia; ivi. Ora del digiuno. 21.

**Dispensa.** 22. Impotenza. 23. e 24. Vecchi. 25. Fatica. 26. a 33. Pietà. 34. Chi vuol comunicarsi, e dubita. 1. 19. Vedi *Astinenza*. Digiuno naturale. Chi dubita, se può com. Se due orologj ecc. Ciò che si prende da fuori. 15. 35. Reliquie de' cibi. 36. D'acqua, o zucchero. 37. Tabacco per naso. 38. Per fumo. 39. Masticato. 40. Per le narici; e se a caso ecc. 41. Se capelli, carta, pietra ecc. 42. e 43. Chi non ha digerito. 44. Circa il viatico. 46. Chi prima si è comunicato. 48. Chi la mattina ecc. 49. Celebrare senza digiuno per dare il viatico. 51. Per evitare l'ingiuria ecc. 52. Lo scandalo. 53. Per perfezionare il sacrificio; e se il vino è dubbio. 54. Se per evitar la morte. 55.

**Dilazione del voto.** 5. 53. In restituire il mutuo. 10. 46. Del prezzo della compra. 178. Dilazione del battesimo. 14. 18. Della penitenza. 16. 68.

**Dilettazione.** Se dee spiegarsi la specie. 3. 38. De opere malo, et de cogitatione mala. 41. Del male se fosse lecito. 42. e 46. Degli sposi. 43. De' conjugi, ivi (vedi anche al c. 18. n. 43.). Della causa mala per l'effetto. 3. 44. Del danaro per buon fine. 55. Dilettazione sensibile. 9. 1. e 2. Dilettazioni morose de' conjugi. 18. 43.

**Dimenticarsi e Dimenticato.** Chi si ha dimenticato un peccato, se può com. 15. 23. Chi si dimentica della penitenza. 16. 60. Chi del riservato col super. 140.

**Dinunzia di quanti modi.** 13. 73. Custodi delle gabelle, ivi. Se dee premettersi la correzione; e se'l religioso ecc. 74. De' monitorj. 75. Degli eretici. 76. Be-



stemmie. 77. Superstizioni. 78. Dimunzia degl'impedimenti di matr. 18. 56. e 57. Vedi *Sollicitazione*.

**Diocesi.** Se chiamansi parrochi d'altra diocesi. 16. 77. Se della stessa. 78. Quale vescovo approvi. 79. Regolari approvati in altra diocesi. 80. Se'l vescovo fuor di diocesi possa censurare, e se'l suddito sta fuori. 19. 5.

**Dipingere.** 6. 10.

**Discacciare.** Religiosi discacciati. 13. 4. Causa per discacciarli, *ivi*.

**Disereditare** i figli. 10. 258.

**Disparità** se sciolga gli sponsali. 18. 16. Se nuova eredità, o migliore occasione ecc. 19. Disparità di culto. 18. 64. ad 6.

**Dispensa e Dispensare.** Voti co' pellegrini. 2. 47. Dispensa senza causa; e chi si serve ecc. 51. Supplica surrettizia. 52. Può cercarsi dal terzo. 53. Dispensatica. 54. Quando il superiore è tenuto a dispensare. 52. Dispensa con mala fede, o senza causa. 2. 58. e 5. 40. Per timore. 2. 59. In che può disp. il papa. 2. 60. e 61. In che i vescovi. 62. e 63. Il vicario. 62. In che i parrochi. 59. Con se stesso. 64. Come cessi la disp. 71. a 73. Circa la simonia. 4. 53. in fine. Voto di non cercar disp. 5. 26. Disp. de' voti. 39. a 44. De' voti riservati. 44. e 46. Se resta riservata la seconda materia. 48. Se nell'osservanza della domenica ecc. 6. 1. A faticar la festa. 14. A celebrar nelle case. 38. Si propinqui copulentur post dispens. 9. 19. Chi ha voto di castità, e viola ecc. 10. 97. Chi è parente. 98. Dispensa nel digiuno. 12. 22. Sponsali con cond. *se'l papa dispensa*. 18. 6. Venendo l'impedimento agli sponsali ecc. 15. Quando si riconvalida il matr. ecc. 29. ad VI. Se tolto l'impedimento, la nullità ecc. 81. Come esigersi il consenso. 82. In quale impedimento dispensa il papa. 83. Se nel matrimonio rato (*In quale i vescovi vedi al c. 20. n. 54. ecc.*) Cause giuste della disp. Se spiegarsi tutti gli impedimenti. 84. Se l'incesto ecc. 85. Se i gradi. 86. Clausule della s. penit. 87. Formole delle suppliche. 88. Per l'esecuzione della disp. 89. Dispensa nelle irregolarità. 19. 86. (*e vedi c. 20. n. 51. e 106.*). Irregolarità ex defectu dubbia ecc. 20. 29. Ex delicto occulto, *ivi*; e quando si dica occulto. 33. Se l'omicidio è affatto occulto. 51. S'è casuale. 52. Se'l vescovo può delegar la dispensa. 34. Irregolarità per l'eresia. 39. Impediti.

40. e seg. Dispensa del vescovo cogl'illegittimi e bigami. 50. Dispensa circa le pubblicazioni (*vedi al c. 18. 58. E circa il voto di castità. 54. E circa gl'impedimenti ad petendum. 64.*). Circa gl'impedimenti dirimenti dubbj. 55. Dirimenti certi. 56. e 57. Se'l vescovo possa delegare tal facoltà. 58. Dispensa circa gl'interstizj. 59. Circa il celebrare. 60. 62 e 63. Se i regolari possono dispensare all'irregolarità. 10. 104. e 105. Se a' precetti ecclesiastici. 106. Se all'ufficio. 107. Se a' voti e giuramenti. 108. e 109.
- Dispensati* alle carni, se i pesci ecc. 12. 7. Se carne porcina. 8. Se dall'unica comestione ecc. 9. Nella colazione. 16. a 19.
- Disporre e Disposizione.* Per lo battesimo. 14. 28. Per la com. se si dubita del peccato. 15. 34. Certezza morale per la conf. 16. 118. Il conf. è tenuto a disporre il pen. 105. Se'l pen. tiene opin. probab. 112. Se nega o tace ecc. 120. Disp. per l'estr. una. 17. 4. Obbligo del confessore a disporre il penit. 21. 4. Se può differirsi l'assoluzione a' disposti. C. ult. 14.
- Disprezzo* formale quale sia. 2. 8. e 3. 60.
- Distillatio* quomodo vetetur. 9. 30.
- Distinzione* specifica. 3. 47. e 48. Numerica. 49. e seg.
- Dita.* Se colle dita posteriori possa darsi la com. 15. 13.
- Diversi e Diversità.* Diversità degli oggetti totali. 3. 50. Chi desidera diversi mali. 57. Furto fatto a diversi. 10. 28. Da diversi nello stesso tempo. 30. Se molti bruciano una casa. 55.
- Divorsio quoad vinculum.* 18. 90. Quoad thorum I. Per delitto. II. Per morbo. III. Per consenso. 91. IV. Per timore. 92. V. Per adulterio. 93. a 95. Se d' propria autorità ecc. 96. Se può farsi relig. ecc. 97.
- Dolo.* Contratto per dolo. 10. 124.
- Dolore* generale de' peccati. 16. 11. Se'l dolore debba precedere la conf. 19. Per quanto duri. 20. Se in ordine alla conf. 21. Chi si riconcilia subito ecc. 22. De' peccati veniali. 23. Vedi *Contriz.* ed *Attriz.*
- Domande* a' rozzi. C. ult. 18. e seg. A' sacerdoti 21. A' monache. 33. A' giudici, scrivani, e medici 34. 3. A' cerusici, speciali, negozianti, e sartori. 35. A' senah e venditrici. 36. A' barbieri ed a' giovani che fan la testa alle donne. 37. A' fanciulli e zitelle. 35. a 39. Alle persone devote. 40. e 41. A' muti e sordi. 42. e 43. A' moribondi. 44. e 45. A' condannati a morte. 46. e 47. Alle donne. 52. e 53.

**Domicilio**, quando si contrae, e quando il quasi *domicilio*. 2. 45.

**Dominio** diretto ed umile. 10. 1. De' frutti del beneficio. 7. ed 8. In quanti modi s'acquista. 9. Prescrizione. 10. a 13. Dominio della roba comprata. 107. e 167. Nella donazione. 132.

**Donare, Dono, e Donazione**. Chi può donare. 10. 128. E se l'indebitato ecc., *ivi*. Tra' congiugi, e tra padre ecc. 129. Accettazione. 130. Per nunzio o lettera, *ivi*. S'è per causa pia. 131. Rivocazione. 133. E s'è inofficiosa, *ivi*. Causa mortis. 134. Se i pupilli e minori ecc. 134. Doni dal religioso. 8. e 9. Se le badesse posson donare e dar licenza. 13. 12. Se'l giudice riceve doni. 66.

**Donna**. Mulier ostendens ubera ecc. 4. 29. Permittens se tangi. 9. 5. Aut violari. 7. An teneatur clamare. 6. Chi pone le donne in monastero per forza. 7. 5. Se una donna percuote un chierico ecc. 20. 48. Giovani che fan la testa alle donne. C. ult. 38. Come portarsi il conf. colle donne. 52. e 53.

**Dubbio e Dubitare**. Dubbio negativo e positivo. 1. 11. Speculativo. 12. Speculativo e pratico. 13. Se collo speculativo può operarsi. 14. Se'l superiore comanda cosa dubbia. 1. 18., e 13. 13. Dubbio per la comunione. 1. 19. Dubbio della soddisfazione, o del debito. 20. Della regola, *In dubiis via etc.* 35. Dubbj circa la legge. 2. 26. e 27. In dubbio se bisogna dispensa. 56. In dubbio se l'effetto è superstizioso. 4. 37. In dubbio s'è voto o proposito. 5. 22. In dubbio dell'uso di ragione. 23. In dubbio del jus non può cominciarsi il possesso. 10. 8. e 144. In dubbio se'l consiglio è stato causa ecc. 13. 45. In dubbio se la prole sia dell'adultero. 102. Sacramento dubbio in necessità. 14. 3. Batt. dubbio. 27. Chi dubita del peccato circa la com. 15. 34. In dubbio del digiuno ecc. E se due orologj ecc. 35. Peccato dubbio circa la conf. 16. 30. a 32. Dubbiamente confessato. 33. Se poi si fa certo. 34. In dubbio della nullità delle conf. 47. Chi assolve con giurisd. dub. 16. 84. In dubbio se la moniz. giovi. 116. Peccato riservato dubbio. 142. Sollecitazione dubbia. Se può contrarsi matrimonio coll'imped. dubbio. 18. 35. Et an tunc liceat petere, vel reddere. Quid si matrimonium sit initum cum dubio. 37. Irregolare dubbio. 19. 79. Omicida dubbio. 80. Irregolarità dubbia ex defectu. 20. 29.

Della percussione de' chierici dubbia grave. 48.  
*Duello*. Proposizioni dannate. 85. Quand'è lecito. 26.  
 Pene del duello, *ivi*.

## E

*Effetto*. In dubbio, se l'effetto è superstizioso. 4. 17.  
 Della polvere simpatica, *ivi*. Dilettarsi per lo buon  
 effetto. 3. 44. Effetti della cresima. 14. 53. Dell'euc-  
 caristia. 15. 5. Dell'estrema unz. 17. 1. Effetti della  
 scom. mag. 19. 17. e seg. Dell'irregolarità. 75. a 77.  
*Eleggere*, *Elettore*, ed *Elezione*. Elezione nel voto  
 disgiuntivo. 5. 31. Elezione della badessa. 13. 22. Se  
 vale l'elezione del meno degno. 36. Se l'elettore è  
 tenuto a restit. 37. Eleggere il confessore, chi possa  
 farlo. 16. 85. Facoltà de' prelati di eleggersi il conf.  
 20. 65. Elezione dello stato. C. ult. 40. a 42.  
*Elettuarj*, se leciti nel digiuno. 12. 11.  
*Emendato*. Confessore sollecitante emendato. 16. 175.  
*Enfiteusi* che cosa sia. 10. 220.  
*Ensalmi*, se siano leciti. 4. 34.  
*Epicheja*, quando è lecita. 2. 82.  
*Equivoco* e restrizione mentale. 5. 15. e 16.  
*Equiparati* quali sieno. 2. 83.  
*Erede*. Se l'omicida agli eredi ecc. 10. 87. Se intende  
 il loro danno, *ivi*. Eredi del giustiziato. 90. Se l'e-  
 rede poss'accettare la donazione. 131. Errede dell'a-  
 surario. 126.  
*Eredità* sopravveniente se sciolga gli sponsali. 18. 19.  
*Eresia* ed *Eretico*. Per l'eresia vi bisogna l'errore  
 d'intelletto e la pertinacia. 4. 5. Dinunzia contro gli  
 eretici. 13. 76. Battezzati dall'eretico. 14. 26. Scom.  
 contro gli eretici e fautori. 19. 53. De' loro libri ecc.  
 55. a 62. Eresia. Se'l vescovo può assolverla per lo c.  
*Liceat*. 20. 37. Se può disp. l'irregolarità per l'eresia.  
 38. Se l'eresia nel foro esterno ecc., *ivi*.  
*Errore*. Voto per errore. 5. 23. Contratto per errore.  
 10. 124. Errore del vino nella messa. 15. 54. Ripeter  
 la confessione, quando è certo l'errore. 16. 47. Er-  
 rore comune circa la conf. 90. Come il confess. dee  
 riparare gli errori. 121. a 124. Errore circa gli spon-  
 sali. 18. 1. Circa il matr. 61.  
*Esame* non è necessario per l'approvazione del confess.  
 16. 74. Il successore può richiamare all'esame. 75.  
 Il conf. è tenuto a far l'esame del pen. 16. 102. E

come dee farlo. 103. (*Esame de' rozzi, e d'altri, vedi c. ult. dal n. 18.*). Se'l vescovo può richiamare all'esame i regolari. 20. 103.

**Esaminatori.** Se debbon dinunziare il digniore. 13. 39. Gli esaminatori simoniaci son privati de' beneficj. 38. in fin.

**Esenti, se sieno i conventi.** 3. 44.

**Esenzione** degli ecclesiastici se è per legge divina. 20. 18. Dal foro laicale circa le persone. 19. Circa i beni. 20. Beneficiati e tonsurati. 22. e 23. Chi lascia l'abito. 24. Esenzione de' luoghi. 25. a 28. Regolari esenti dal foro laicale. 71. Dalla giurisdizione de' vescovi. 72. a 74. Casi eccettuati; specialmente circa le messe. 75. e 77. Esenz. de' regolari dalle decime. 87. Vedi *Immunità*.

**Esigere.** Il creditore ch'esige ecc. 10. 114.

**Esorcismi** chi possa farli. 5. 20.

**Esposizione** del Ss. Sacram. 15. 88. Vedi al decr. 22. Se le statue e reliquie ecc., *ivi* al decr. 23.

**Estensione** delle mani circa la cresima. 14. 41.

**Estrema unzione.** Essenza ed effetti. 17. 1. Materia rimota. 2. Prossima. 3. Se l'unzione di tutti i sensi ecc. 4. Forma. 5. Ministro. 6. Soggetto. Quando debba e possa darsi l'e. u. 7. Quando possa replicarsi. 8. Disposizione. 9. Fanciulli. 10. Pazzi, impenitenti, ecc. 11. Obbligo di prenderla. 12. Amministrazione. 13.

**Età.** Circa il matr. 18. 66. Circa l'irregolarità. 19. 130.

**Eucaristia.** Essenza, ragione specifica, ed unità. 15. 1. S'è necessaria di necessità di mezzo. 2. Consecr. in una specie ecc. 3. Casi eccettuati. 4. Difetti. 5. Se mentre durano le specie ecc. 6. Conservaz. ed obbligo di dispensarla. 9. Esposizione. 88. decr. 22. e 23. Vedi *Comunione e Viatico*.

**Eunuchi** sono irregolari. 19. 125.

## F

**Facoltà** circa li riservati ingiustam. E se si nega a' regolari. 16. 134. Facoltà della s. penit. 19. 150. (*Facoltà di delegare vedi c. 20. n. 34.*).

**Fama.** Restituzione della fama, e modo. 11. 18. Cause scusanti. 19. Fama dell'impedimento al matr. 18. 57.

**Famiglia.** Se'l matrimonio è con disonore della famiglia. 10. 95. ad 4.

**Fanciulli,** se han l'uso di ragione ecc. 37. Quando son

tenuti alla comunione. 12. 43. Fanciulli circa la com.  
15. 14. Circa l'estr. unz. 18. 10. Circa gli sponsali,  
se prima de' 7. anni. 1. Sponsali de' fanciulli. 7. Fan-  
ciullo che percuote un chierico ecc. 20. 47. Domande  
da farsi a' fanciulli. C. ult. 35. Assoluz. da darli  
loro. 39.

*Fatica e Faticare.* Nella festa chi può dispensare. 6.  
14. Se v'è consuetudine. 15. Se per pietà, o carità  
ecc. 16. e 17. Se per necessità. 18. a 21. Se per un  
gran lucro. 22. Se per evitare l'ozio. 23. Se per uti-  
lità. 24. Parvità di materia. 25. Chi fa faticare i  
servi. 26. Quando la fatica scusa dal digiuno. 12. 26.  
e 27. Viaggianti. 28. a 30. Artigiani opulenti. 31. Ro-  
busti. 32. Chi gratis imprende fatiche. 33. Vedi *Opera*.  
*Fatto.* Il fatto non si presume, se non si prova; ma si  
presume, se de jure dovea porsi. 1. 16.

*Fattore.* Se tal officio è lecito al chierico. 10. 195.

*Febbricitante* quando è irregolare. 19. 121.

*Fede.* Che cosa è fede, e qual è il suo oggetto. §. 1. e  
2. Misterj e verità da sapersi e credersi. 3. Atti di  
fede. 13. Chi maledice la fede. 5. 3. Probabilità in  
cose di fede. 1. 22. Se'l superiore dispensa con mala  
fede. 2. 58. Chi risiede con buona fede. 7. 16. Pre-  
sessore di buona fede. 10. 73. Di malafede. 77. Chi  
in buona è assoluto dal riservato. 139.

*Festa.* Se sia divino l'obbligo della festa. 6. 1. Catto  
interno. 2. Se'l vescovo può istituir la festa. 3.

*Feto.* Animazione. 8. 22. Medicina. 23. e 24.

*Feti* abortivi se han da battezzarsi. 16. 20.

*Feudo* che cosa sia. 10. 211.

*Fidejussione* che cosa sia. 10. 232.

*Figlio.* Se negozia il figlio. 10. 3. e 228. Furti de' fi-  
gli. 32. Se l'omicida ha la remissione del padre. 86.  
Se l'adultera dee palesarsi al figlio. 10. 99. E se'l fi-  
glio è tenuto a crederla. 100. Mutuo a' figli. 141. Se  
giocano. 215. Disereditazione 238. Se posson farsi  
religiosi, lasciando i padri in necessità. 13. 23. Ma se  
son professi, *ivi*. Se con dissenso del padre. 24. Se i  
padri posson lasciar i figli, e se i fratelli, *ivi*. Furti  
degli'infedeli se possan battezzarsi. 14. 20. e 21. Se  
vendarsi agl'infedeli. 22. Se'l padre prometta gli spon-  
sali per lo figlio. 18. 5. Se'l figlio fa gli sponsali sen-  
za consenso del padre. 10.

*Fine*, voto per mal fine. 5. 25. Se cessa il fine della  
legge. 2. 4. Per li libri proibiti. 70. Donazione se non

- s'adempisce il fine ecc.** 10. 132. **Fini essenziali e giusti del matr.** 18. 30.
- Fisco** circa gl'intercetti. 10. 62.
- Fondazioni** di nuovi conventi. 20. 88. **Di ospizj.** 89.
- Forense.** Opere forensi. 4. 12.
- Forestieri** dove battezzarsi. 14. 17. **Da chi cresimarsi.** 44. **Circa il matr.** 18. 72. **Non possono celebrare nelle chiese de' regolari contro la proibizione del vescovo.** 20. 75. e 77.
- Forma del battesimo.** 14. 14. **Della cresima.** 41. **Della estr. unz.** 17. 5. **Del matrim.** 18. 28. **Se le materie e forme in ispecie da G. C. ecc.** 17. 15.
- Formole** delle suppliche alla s. pen. 18. 88. **Formola dell'esecuz. della dispensa.** 89. **Formola dell'atto di dolore.** 16. 117.
- Fornicatio sponorum.** 9. 13. **Se per la fornicazione si sciolgano gli sponsali. E se la fornicaz. degli sposi sia doppio peccato.** 18. 18.
- Foro.** **Privil. del foro** circa le persone. 20. 19. **Circa i beni.** 20. **Chi lo goda.** 21. a 24. **Il vescovo nel foro esterno può assolvere dall'eresia.** 30.
- Fragilità intrinseca de' recidivi ecc.** C. ult. 15.
- Frammenti dell'ostia se restano.** 15. 18.
- Fratello.** **Obbligo de' fratelli.** 7. 6. **Società de' fratelli.** 10. 229. **Se i fratelli restano in necessità estrema ecc.** 13. 24. in fin.
- Fraude** delle gabelle. 10. 81. **Nel giuoco.** 216. **Segreto saputo per fraude.** 11. 8.
- Frutti.** **Del parroco che non risiede.** 7. 22. **Se debba restituirli tutti.** 22. **Frutti superflui al beneficiato.** 10. 7. **Chi li riceve.** 8. **Quali frutti debban restituirsi al padrone.** 74. **Frutti della roba comprata.** 169. e 170. **Beneficiato può vivere de' frutti ecc.** 13. 45. **A chi dee i superflui.** 46. a 48. **Se'l pensionario ecc.** 49. **Canonici non residenti.** 51.
- Furto nella chiesa.** 4. 39. **Delle reliquie, ivi, e 10. 27.** **Se'l servo permette i furti.** 7. 8. **Materia grave.** 10. 22. **Furto di frutti.** 23. e 24. **Di legna.** 25. **Furti minuti, e fatti da' bottegaj.** 26. e 29. **Furti fatti da molti.** 30. **Materia parva dopo il furto grave.** 31.

# G

**Gabelle.** **Chi frauda le gab.** 10. 81. **Chi impedisce il fisco dagl'intercetti.** 62. **Se'l custode non denunzia.** 13. 73.

**Genitore.** Amore dovuto a' genitori. 7. 1. Obbligo degli alimenti, legittima, e dote. Dec. delle 4. ruote. 4. Se impediscono la vocazione, o forzano ad entrare in monastero. 5. Se'l figlio possa lasciare i genitori poveri. 13. 23. Se col dissenso de' genitori può farsi religioso. 24. Se i genitori possono lasciare i figli, *ivi*. Genitori infedeli se ripugnano al batt. de' figli. 14. 21. Se lice vendere loro i figli. 22. Se i genitori battezzano. 34. Se'l figlio senza consenso de' genitori fa gli sponsali. 18. 10. Se'l dissenso de' gen. scioglie gli sponsali. 17.

**Giovani** che fan la testa alle donne. C. ult. 34. Giovani circa l'elezione dello stato. 40. e 41.

**Giubileo.** Cose dichiarate da Bened. XIV. 14. 65. Se in una settimana ecc. Dell'oraz. limos. e commut. 64. Se nella conf. nulla si tolgano le riserve ecc. 67. Se l'assoluto non adempie ecc. 68. Chi si scorda del riservato ecc. 69. Chi in confidenza del giubileo. 70. Soddisfazione della parte. 71. In quali casi e commu- re ecc. 72. Giub. dell'anno santo. 73. Giubileo circa i regolari ecc. 20. 112.

**Giudice.** Quando può condannare, o inquirere, o diminuir la pena; e se colla scienza privata ecc. 13. 63. e 64. Se coll'opinione meno probabile. 1. 24. e 25. Se divider ool commissario ecc., e se ricever doni. 13. 66. Prezzo della sentenza ingiusta. 67. Se bisogna la sua autorità a sciogliere gli sponsali. 18. 26. E qual pruova ecc. 27. Se a fare il divorzio. 9. Giudice conservatore circa i regolari. 20. 90. De- mande a' giudici. C. ult. 31.

**Giudizio** specolativo e pratico. 1. 36. Giudizio richiesto nel giuramento. 5. 14. Giudizio temerario. 11. 1. e 2. Giudizio de' peccati che dee fare il confessor. 16. 104.

**Giucare e Giuoco.** Voto di non giuocare. 5. 30. Figli di f. e religiosi che giuocano. 10. 214. Frodi. 116. Giuochi proibiti a' laici. Se'l vincitore possa ritenere ecc. 217. Se chi perde è tenuto a pagare. 218. De' giuochi proibiti a' chierici. 219. A' religiosi. 220. A' vescovi. 221. Licenza al religioso di giuocare. 13. 14.

**Giuramento**, quando è tale. 5. 12. Di quanti modi è. Chi giura senz'animo. 13. 28. 17. Del giur. esecutorio. 13. Condizione del giur. lecito. 14. Dell'*equivoco* e restituzione mentale. 15. e 16. Giur. promissorio. 18. Chi promette il segreto: se col pericolo di vita, *ivi*



in fin. Come si toglie l'obbligo del giur., e del giur. di perseveranza. 19. Dell'adjurazione. 20. Giur. nel giuoco di non ripetere. 10. 218. Facoltà del vescovo circa i giuramenti, remissive al c. 5. n. 19.

**Giurisdizione.** Chi abbia l'ordinaria, e chi la delegata. 16. 81. Della delegata. 82. Consenso presunto del vescovo. 83. Giurisdizione dubbia. 84. Eleggersi il confessore. 85. Pellegrino. 87. A chi confessarsi i religiosi. 88. A chi le monache. 89. Titolo colorato, ed errore comune. 90. Giurisdiz. probabile. 91. Se gli scomunicati. 92. Sacerdoti in presenza degli approvati. 93. Casi eccettuati. 94. Complice nel peccato turpe. 95. Conf. semplice in presenza del superiore. 96. Se da' casi papali. 97. Moribondo se per lettera ecc. 98. La riserva e restriz. di giurisd. 19. 20. a VII. Chi ha la giurisd. vescovile, se abbia la facoltà del c. *Liceat.* 20. 31. Se può assolvere dalla percuss. del chier. 47. Ne' conventi dove non sono 12. religiosi il vescovo ha giurisd. 88.

**Giustizia.** Divisione della giustizia. 10. 1. La sola commutativa obbliga alla restituzione. 36. Obbligo di rendere nel mutuo i debiti di giustizia. 161.

**Governo.** Chi per governo si serve della notizia della conf. 16. 150.

**Gradi** circa il matr. come si numerano. 18. 62. in fin. Se nella suppl. debbano spiegarsi tutti i gradi. 86.

**Gratuito.** I debiti gratuiti debbon posporli. 10. 108. Doni nella simonia. 4. 44. Nel mutuo. 10. 144.

**Gravame.** Chi in gravame del pen. si serve della conf. 16. 159. Se lice servirsi delle opin. probabili in gravame ecc. 164.

## H

**Hasta.** Vendita sub hasta. 10. 175. 176. e 177.

## I

**Ignorante ed Ignoranza.** Ignoranza de' precetti naturali. 1. 5., e 2. 48. Per esser l'ignoranza vincibile. 1. 3., e 2. 48. Ignoranza di quanti modi. 3. 13. Dee correggersi anche l'ignorante ecc. 4. 20. Se l'ignoranza scusi dalla censura. 13. 8. Ignoranti il caso riservato, o la censura. 16. 119. Se all'ignorante debba scoprirsi la nullità del matr. 18. 80. e 81. Com'esi-

gersi il consenso dell'ignorante. 82. Ignoranza della legge, e della pena circa l'irregolarità. 19. 83. e 84. *Illegittimi*. Della dispensa del vescovo. 20. 49. Della facoltà de' regolari. 104. e 105.

*Immunità de' luoghi pii*. 20. 25. a 28.

*Impedimenta ed Impedire*. Se v'è obbligo di togliere gl'impedimenti. 2. 24. Chi mette impedimento alla legge, ivi. Scomunicati e carcerati. 25. Impedimento di matrimonio in dubbio ecc. 56. Chi impedisce altro che vuol impedire. 10. 58. Chi impedisce da un lato bene. 62. Chi impedisce il fisco ecc., ivi. Se per odio. 63. Se l'impedimento sciolga gli sponsali. 15. Se debba allora cercarsi la disp., ivi. Se o dubbio dell'impedim. lice contrarre. 35. An petere reddere. 36. Se le nozze son fatte col dubbio. 37. De impedim. petendi ob incestum. 50. Degl'impedimenti. 53. e seg. An consummare matr. inferri et sine Bened. 54. ad II. Del voto di castità. 54. Delle pubblicazioni. 55. Obbligo di denunziare gl'impedim. 56. Se basta la fama, e se gli sposi interrogati ecc. Se'l parroco sa l'imped. 57. Se può dispensare il vescovo. 58. Se'l vicario o parroco. 59. Degl'impedimenti: errore. 61. Condizione, voto, e cognazione. 62. Delitto. 63. Disparità di culto, violenza, e meto. 64. Ordine, ligame, e pubblica onestà. 65. Da 66. Affinità. 67. Imped. ad petendum; e chi può dispensarvi. 68. Clandestinità; assistenza de' testim. 69. Assistenza del parroco. 70. 71. e 73. De' forestieri. 72. Impotenza. 74. Ratto. 75. Quando l'impedim. si dice occulto. 77. Se'l parroco e testim. sapeano l'impedim. 78. Se nella supplica debbano spiegarsi tutti gl'imped. 84. E tutti i gradi. 86. Chi non impedisce la percuss. del chierico. 19. 49. Dispensa negli impedim. dubbj. 20. 55. Circa i certi. 56. e 57. Se'l vescovo possa delegare tal dispensa. 58.

*Impediti*, come e quando possono essere assolti dal vescovo. 20. 40. Se per mezzo d'altri. 41. Chi si dice impedito. 42. Impediti perpetui. 43. Se gl'impediti per lettera ecc. 44. Se debbano ricorrere al vescovo. E se non possono, e se sono in morte. 45.

*Impenitenti* privi di sepoltura. 20. 91.

*Imposizione delle mani* circa la cresima. 14. 41. Circa l'ordine. 17. 16.

*Impotenza* scusa dal precetto. 10. 45. Nel digiuno. 12. 25. e 24. De' vecchi. 25. Impotenza fisica a confess.

14. 36. Moribondi. 37. a 39. Impotenza morale. 40. Impotenza circa il matr. 18. 74.
- Impuberi.** Sponsali tra gl'impuberi. 18. Se sciolgansi col consenso. 14. Impuberi che percuotono un chierico. 20. 47.
- Inabilità ed Inabilitanti:** Pene inabilitanti. 2. 29. Inabilità per la simonia a' beneficj. 4. 51. e 52., e 13. 38. Se'l vescovo possa dispensarvi. 4. 53. in fin. Inabilità del sollecitante a celebrare. Se prima della sentenza ecc. 16. 183. Se scusi l'ignoranza, *ivi*, e 19. 84. Se'l vescovo possa dispensarvi. 20. 53.
- Incesto,** se differisca tra' consanguinei, e tra gli affini. 9. 17. Se tra gradi negli affini, *ivi*. Se tra gradi ne' consanguinei. 18. Se dopo la dispensa ecc. 19. Si conjux ob incestum impeditur a petendo. Si petat etc. 18. 42. De hoc impedimento petendi. 50. An explicandus incestus in supplic. pro dispensatione. 85.
- Incomodo.** Se la legge con grave incomodo ecc. 2. 18. Quale incomodo nel sentir la messa scusi. 6. 41.
- Indifferenza** per peccare o meritare. 3. 10. Indifferenza di giudizio. 11. Se diasi l'atto indifferente. 21.
- Indulgenza** che cosa sia. 16. 63. Se la plenaria possa lucrarsi in parte. 64.
- Indulto** per gli oratorj privati. 6. 38.
- Infamia** circa l'irregolarità. 19. 102. e 142.
- Infanti** esposti circa il battesimo. 14. 24. Se può darsi agl'infanti la cresima. 49. Se gli esposti sieno irregolari. 19. 129.
- Infedeli ed Infedeltà.** Infedeltà di quanti modi. 4. 4. Opere servili agl'infedeli. 6. 1. in fine. Se i loro figli possano battezzarsi. 14. 10. e 21. Se vendersi a' genitori. 22.
- Inferiore** quando possa assolvere da' riservati. 16. 133.
- Infermità ed Infermo.** Infermità quando scusa dalla messa. 6. 39. Se al servo infermo ecc. 10. 209. Infermità del canonico ecc. 13. 52. Se'l cappellano sta infermo. 15. 73. Se mentre all'infermo è portato il viatico, si conoscono le sue confess. nulle. 24. Infermità quando è causa del divorzio. 18. 91. ad 11. Quando il medico dee loro imporre la conf. C. ult. 34. ad V
- Infestati** da' demonj. C. ult. 48. ad 51.
- Infezione,** se il suo pericolo scusi dall'integrità della confessione. 16. 40. ad 5.
- Inganno.** Se la violata conosce l'inganno. 10. 94. In-

- ganno nella compra, se ultra o infra diuisionem.** 172
- Innocente.** Se mai è lecito d'ucciderla. 8. 19
- Inofficiosa donazione.** 10. 133.
- Integrità materiale della conf.** 16. 29. Circostanze 27 gravanti, *ivi*. Dell'integr. formale ecc. Dalla materiale scusa l'impotenza fisica; muti, sordi, ignoranti della lingua, infermi. 36. Moribondi. 37. e 38. Imp. morale; scrupolosi, viatico ecc. Necessità ecc. Inferione ecc. Battaglia ecc. Danno ecc. Se non può aspettare. 40. (*Il confessore è tenuto ad esaminare i rossi, vedi c. ult. n. 15. e seg.*).
- Intenzione per la legge, voto, o penitenza.** 2. 33. Per la consuetudine. 84. Per la desuetudine. 86. Per la messa. 6. 27. Intenzione in adempir la penit. 16. 39
- Intercessore circa la simonia.** 4. 41.
- Intercetto.** Chi impedisce il fisco ecc. 10. 62
- Interdetto.** 19. 68. a 70.
- Interpretazione di quanti modi.** 2. 77. Se si richieda promulgazione. 78. e 79. Della dottrinale, e se quella si proibisce. 80. Regole per l'interpretazione. 61. Quando la legge si debba stendere da caso a caso. 83. Interpretazione de' privilegi. 20. 6. ad 8.
- Interpretre, confessione per interpretre.** 16. 66.
- Intimazione della revocazione de' privilegi.** 10. 17.
- Ipoteca ed Ipotecarij.** Crediti ipotecarij. 10. 112. Che cosa sia ipoteca. 232.
- Irregolare ed Irregolarità.** Se l'incorre chi uccide uno per un altro. 10. 85. Irregolarità se sia censura. 19. 273. Effetti, specialmente circa i benef. 75. a 77. Dev'essere espressa. 78. Irregolare dubbio. 79. Omicida dubbio. 80. Ad incorrere l'irregol. 81. Se'l delitto è occulto. 82. Scienza della legge. 83. Scienza dell'irregol. 84. Come si toglie. 85. Dispensa. 86. Come si toglie l'irregol. per difetto. 87. Delle irregolarità per difetto. 112. a 149. Se'l vescovo dispensi nell'irregol. ex delicto, ed ex defectu dubbio. 20. 29. Se co' pellegrini. 32. Se nell'irregolarità incorra per l'eresia. 30. Facoltà de' regolari circa la dispensa. 104. e 105.
- Irritare ed Irrito.** Chi può irritare i giuramenti, ed i voti. 5. 19. e 36. Se i voti de' sudditi sieno da s' irriti. 37.
- Istruire.** Il confessore deve istruire il pen. 16. 105.
- Jus in re, et jus ad rem.** 10. 1. Jus di mendicare si può affittarsi. 207. Juspadronato. 13. 32.

## L

**Ladro** che consuma in necessità. 10. 19. Chi compra dal ladro. 53. Chi riceve dal ladro roba mischiata con altra di lui. 10. 75. Chi ruba cento scudi in cento volte. 3. 49.

**Laici** circa i giuochi proibiti. 10. 217. e seg. Battezzati da' laici. 14. 25. Se i laici a comunic. senza confess. Se non tenuti al *Quamprimum*. 15. 33.

**Lardo**. Se ne' giorni ecc. 12. 5.

**Latticinj** se vietati nel digiuno. 12. 2. e 4.

**Legato** alle vergini. 10. 236. Se si marita; o se non si marita ecc. 18. 12. Legato lasciato alle vergini, o alle pentite. 19. 159. ad XII. Se'l vescovo può chieder conto da' regolari de' legati di messe. 20. 81.

**Legge** dubbia non obbliga. 1. 15. e 33. In dubbio s'è abolita. 15. In dubbio s'è stata ricevuta. 1. 16., e 27. Condizioni della legge. 2. 4. Promulgazioni. 5. Legge civile. 6. Pontificia. 7. Se i due mesi ecc. 8. Accettazione. 13 e 14. Se per 10. anni. 15. e 27. Se la maggior parte ecc. 16. Se la legge è difficile. 17. Materia grave sotto colpa leggiera. 18. Disprezzo formale, *ivi*. Segni dell'obbligo grave. 19. Leggi miste. 20. Se gli atti interni. 21. Se con grave danno o incomodo. 18. Se l'obbligo naturale. 22. Impedimenti alla legge. 23. e 24. Dubbj circa la legge. 25. e 26. Leggi penali. 27. Privative. 28. Falsa presunzione. 29. Se la carità ecc. 30. Se l'intenzione. 31. A più precetti con più atti, o con un atto ecc. 32. e 33. Se più precetti. 34. e 35. Se le leggi civili obbligano, e chi può far leggi. 36. Se le sagre congregazioni. 37. Se i responsi papali. 38. Se la ruota. 39. Fanciulli. 42. Pellegrini. 44. e 45. Dispensa de' voti. 47. Se scusa l'ignoranza. 48. Se'l timore. 49. Se l'impotenza. 50. Se cessa il fine. 74. e 75. Se per la legge generale. 76. Interpretazione. 77. ad 81. Epichea. 82. Se da caso a caso. 93. Delettazione delle cose vietate. 3. 46. Vedi *Dispensa* e *Consuetudine*. L'irregolarità sia espressa in legge. 19. 78. Scienza della legge circa l'irregol. 83. Circa l'imped. ad petendum. 18. 68.

**Legislatore** se sia tenuto alla legge. 2. 48.

**Legittima**. Se'l padre lede con voti la legittima ecc. 5.

29. Legittima dovuta a' figli. 7. 4.

**Legna**. Furto di legna. 10. 25.

**Lenità**, parlando dell'irregolarità. 19. 146. a 148.

**Lettera**. Donazione per lettera. 10. 130. Dell'aprire e leggere le lettere. 11. 5. A chi sia permesso. 6. Se'l moribondo è tenuto per lettera a cercar la facoltà ecc. 16. 68. Sc'l penit. dee far la dinunzia per lettera. 177. Matrim. per lettera. 18. 32. Se g'impediti sien tenuti per lett. cercare la facoltà de' casi. 20. 44. **Levatrici**. Obbligo che ha il parroco di esaminarle. 7. 45.

**Libello**. Contratto del libello. 10. 212.

**Libertà dell'uomo**. 1. 34. e seg. Di quanti modi. 3. 7. a 9. Libertà d'indifferenza. 10. Di giudizio. 11.

**Libello**. Contratto del libello. 10. 213.

**Libro**. Proibizione de' libri, se cessa il pericolo. 2. 7. Chi legge o ritiene libri di eretici. 19. 155. a 159. Chi sente leggere. 58. Manoscritti. 59. Libri proibiti nell'indice. 60. e 61. Chi ritiene questi. 62.

**Licenza** al parroco che non risiede. 7. 17. Licenza a voce, e presunta. 20. e 21. Licenza presunta circa la povertà. 13. 11. Se negata ingiustamente ecc. 12. Se data dalla badessa, ivi. Per usi vani. 13. Per giochi. 14. Licenza negata dal super., e data dall'inferiore. 18. Se senza licenza possa ammonirsi il penit. 16. 124. Chi pecca in confidenza della licenza. 144. Se la licenza si stenda a' peccati posteriori. 145. Se'l confess. si consiglia con altri con licenza del p. ecc. 149. Se può ammonirsi il complice con licenza del pen. 152. Licenza per entrar ne' monast. di monache. 19. 34. a 39. Per parlar colle monache. 40. a 44. Licenza del vescovo a' regolari per predicare. 20. 124. e 126.

**Limosina**, quando si dee. 4. 18. e 19. Chi raccoglie le limosine della messa. 6. 32. Limosina dovuta dal parroco. 7. 46. Dal vescovo. 64. Limosina a rispetto del giubileo. 16. 66. Circa la messa, vedi *Stipendio*.

**Linguaggio**. Chi non sa il linguaggio, se dee confessarsi per interpretare. 16. 36.

**Locazione**. 10. 204. Successore del conduttore. 201. In caso di sterilità. 206. *Jus di mendicare*. 207. Corriere che serve due persone. 208.

**Lucro**. Opere liberali per lucro nella festa. 6. 8. e 9. Se per un gran lucro lice faticare. 22. Se lasciar la messa. 43. Mutuo colla speranza del lucro. 10. 44. Lucro dato gratis. 144. Dato per timore ecc. 142. Del lucro cessante. 148. a 152.

**Lunatici** se sieno irregolari. 19. 113.  
**Luoghi** esenti. 2. 49. Luoghi sacri. 4. 39. Luoghi donde sentir la messa. 35. Se'l delitto è pubblico in un luogo, e non in un altro. 11. 12.

## M

**Madre.** Se può prender la medicina ecc. 8. 23. e 24. Se debba incidersi per battezzare la prole. 14. 8.  
**Male.** Chi desidera diversi mali al nemico. 3. 57. Chi consiglia un male minore. 4. 30.  
**Maledizione** delle creature. 5. 2. De' morti. 3. ad 11. Ivi appresso sta la risposta alla dissertazione uscita contro. Maledizione de' vivi. 5. 8.  
**Mandante,** circe la restituz. 10. 42. e 43. Circa le censure. 19. 7. Circa la percuss. del chierico. 40. Circa l'irregolarità. 97. e 98.  
**Mangiare.** Chi più volte mangia nel digiuno. 12. 20. Vedi *Astinenza*.  
**Mano e Manoscritti.** Manoscritti proprj del religioso. 13. 5. Estensione delle mani nella cresima. 14. 41. Se colla mano destra, o stromento. 42. Imposiz. delle mani circa l'ordine. 17. 16. Manoscritti d'eretici. 19. 59.  
**Marito.** Quali voti può irritare ecc. 5. 36. Obbligo. 7. 12. Se dilapida. 14. Se l'adultero uccide il marito ecc. 28.  
**Martirio,** se sia lecito cercarlo. 14. 7. in fin. Martirio per dif. la conc. immac. di Maria. 19. 31. in fin.  
**Materia** grave sotto colpa leggiera. 2. 22. Mutazione di materia nel giuram. 5. 18. Nel voto. 35. Se resta riservata la materia ecc. 48. Materia grave nel furto. 10. 22. Materia parva, vedi *Parvità*. Materia del battesimo. 14. 8. e 9. Mat. rimota della cresima. 39. e 40. Mat. prossima; e se l'estens. delle mani del v. ecc. 41. Mat. rimota e prossima della penit. 16. Se i peccati confessati son mat. suff. ecc. Mat. rim. dell'estr. unz. 17. 2. Prossima. 3. Se l'unzione di tutti i sensi ecc. 4. Se le materie e forme in specie da G. C. ecc. 15. Materia del matrim. 18. 28.  
**Matrimonio.** Se la obiesa per l'uso del matr. ecc. 4. 30. Promessa finta di m. colla violaz. 10. 93. Se la violata ricusa il matr. 69. Se la sposa contrae col peccatore. 14. 6. Nel m. nullo se'l confessore debba ammonire. 16. 113. E se gli sposi son già preparati

- ecc. 114. In dubbio se'l m. o la libertà ecc. 18. 6.  
 Chi contracc dopo gli sponsali ecc. 13. Materia, forma,  
 e ministro del m. 28. Illazioni. 29. Se'l parroco as-  
 siste a' peccatori; e se gli sposi in peccato ecc. 29.  
 Se lice simulare ecc., *ivi* ad II. Se per procura, *ivi*  
 ad III. Se clandestinamente, ad IV. Se'l parroco as-  
 siste in peccato, e se lascia, *Ego vos conjungo* etc.,  
 ad V. Se nella riconvalidazione ecc. ad VI. Fini del  
 matr. 18. 30. Consenso per segni. 31. Matr. per pro-  
 cura, o per lettera. 32. Consenso condizionato. 33.  
 Adempita la condizione se ecc. 34. Se lice contrarre  
 in dubbio ecc. 35. Dell'uso, vedi *Usus*. Dispensa cir-  
 ca le pubblicazioni, voto di castità, ed impedimento  
 ad petendum. 20. 54. remissive. Circa gl'impedimenti  
 dirimenti dubbj. 55. Dirimenti certi. 56. e 57.  
**Medico** deve seguir la tuziore. 1. 23. Se può darsi la  
 medicina alle pregnant. 8. 23. e 24. Obbligo del me-  
 dico d'imporre la confessa. E domande da farsi i me-  
 dici. C. ult. 31. ad V.  
**Membro** in cui dee darsi il battes. 14. 11. 12.  
**Mentale** restrizione. 5. 15. Simonia mentale. 4. 40.  
**Menstruum** an impediatur a communione. 15. 58. *An ab*  
*usu matrimonii.* 18. 38.  
**Mentire** in confessione. 16. 28.  
**Mercati** nella festa. 6. 13.  
**Merca** ultronea. 10. 274.  
**Meretrici** se posson permettersi. 8. 32.  
**Messa.** Intenzione. 6. 27. Attenzione. Chi dice l'ufficio  
 nella messa. 28. Chi celebra. 29. Chi si confessa. 31.  
 Chi dormiglia, o raccoglie limosine. 31. Parva mate-  
 ria. 33. Due mezze messe. 34. Donde può sentirsi. 22.  
 Oratorj; e dove il vescovo può celebr. 36. Se'l ve-  
 scovo può dispensare nelle case ecc. 38. Scusa dal-  
 la messa l'impotenza. 39. e 40. (*Dell'infermo che*  
*tiene l'oratorio, vedi cap. 20. num. 3. ad 3.*) L'in-  
 comodo. 41. L'uso. 42. Se per lo scandalo, o per lo  
 luoro, o per confessarsi ecc. 43. Obbligo del parro-  
 co. 7. 29. Messa conventuale, *ivi* in fin. Il vescovo  
 deve attendere alle messe ecc. 58. Messa del vescovo.  
 65. Se'l confessore fa dir messe al ladro ecc. 10. 100.  
 Comunione nella messa de' morti se lice ecc. 13. 16.  
 Stipendio della m. 59. a 73. Vedi *Stipendio*. Prescri-  
 zione delle messe. 74. Riduzione. 76. Se mancano le  
 rendite. 77. Messe gregoriane, *ivi* in fin. Messa con  
 fretta. 84. ad 86. Catalogo de' decreti. 88. Vedi 47.



*plicazione.* I regolari contro la proibizione del vescovo ecc. 20. 75. Se son tenuti a dargli conto de' legati di messe. 81. Se'l defunto si seppellisce nella chiesa de' regolari ecc. 92.

*Meto.* Sponsali per meto. 17. 3. Matrim. per meto. 64. Censura imposta per meto. 19. 3. Se'l meto scusa dalla censura. 8. Assoluz. per meto è nulla. 13. ad 6. *Mezzano e Mezzo.* Mezzi straordinarj per la vita. 8. 2. Due mezze messe. 6. 34. Il mezzano se non restituisce. 10. 106.

*Minacciare.* Se'l penit. minaccia la morte ecc. 16. 163.

*Ministro del batt.* 14. 15. 16. Della cresima. 45. Dell'estr. unz. 17. 6. Del matrim. 18. 28.

*Minori,* se prendono il mutuo. 10. 140. Se possono obbligarsi, e se donare. 234.

*Misterj* di necessità di mezzo, e di precetto. 4. 3.

*Mistione.* Colla mistione s'acquista il dōminio. 10. 9. Chi riceve dal ladro la roba mischiata colla sua. 75.

*Moatra* contratto. 10. 182.

*Moglie,* se può irritare i voti del marito. 5. 36. Obbligii; specialmente di seguire il marito. 7. 13. Beni delle mogli. 10. 5. Se'l marito dilapida. 14. Furti delle mogli. 33. Alimenti dovuti alla moglie. 18. 52. Si uxor post coitum surgit, aut mingit, *ibid.*

*Monaco e Monache.* Cura del vescovo. 7. 61. A chi debbono ubbidire. 13. 21. Nell'elezione della badessa ecc. 22. Alle monache è vietato fare il padrino. 14. 37. Confessori delle monache. 16. 80. Il confessore per entrare nel monast. ecc. 19. 37. Medico. 38. e 39. Del parlar colle monache. 40. a 45. Se la monaca frange la clausura. 46. Monaco quando è irregolare. 19. 120. La percussione del monaco quando può esser assoluta dal vescovo. 20. 36. a 48. Vedi *Percussione.* Facoltà del vescovo circa la clausura delle monache. 66. e 80. Dell'approvazione del lor confessore. 67. Monache esenti dalle decime. 87. Sepoltura nelle chiese delle monache. 92. in fin. Domande a monache. C. ult. 30.

*Monastero.* Se'l padre forza ad entrare ecc. 7. 5. Servi de' monasterj circa la comun. pasq. 12. 42. Se offende il sigillo il confess. che nominasse il monast. ecc. 16. 157. Chi costringe ad entrar le donne in monast. 19. 29.

*Mondo.* Chi maledice il mondo. 5. 2.

*Moneta* falsa. 10. 303.

**Monitorj.** 13. 75.

**Monizione a' penitenti.** 16. 106. e 107. Se non è profutura, 108. a 112. Se'l matrim. è nullo. 113. Spon nella chiesa ecc. 114. Circa la restituzione; e se appresso la moniz. si spera che giovi. 115. Se'l penit interroga, e se v'è danno comune. 116. In dubbio & giovi, *ivi*. Moniz. al pen. sollicitato. 178.

**Monopolio.** 10. 183. e 184.

**Monti della pietà.** 10. 155.

**Moribondo se dà segni.** 16. 36. Se altri l'attestano. 37. Se niun segno. 38. Se in atto del peccato ecc. 39. Se può essere assoluto dal vitando. 92. S'è tenuto prendere l'estr. unz. 16. 13. S'è tenuto per letta nelle censure papali ecc. 68. Se in presenza del vescovo ecc. 20. 45. Come il confessore dee portarsi co' moribondi. C. ult. 44. e 45.

**Mortale quando si fa veniale.** 3. 53. E quando il veniale mortale. 54. Chi s'espone al pericolo probabile del mortale. 55. Chi si ricorda del mortale dopo la conf. se possa comunicarsi. 16. 23. Chi ne dubita. 24. Se v'è scandalo ecc. 24.

**Mortificazione.** Se lice abbreviar la vita ecc. 8. 2.

**Morti.** Applicazione nel giorno de' morti. 15. 83. Comun. nella messa de' morti. 88. decr. X.

**Mostruosi irregolari.** 19. 124.

**Mutare e Mutazione.** Se gli sponsali per mutazione notabile ecc., se per eredità, o migliore occasione. 18. 19. Vedi *Permutare*. Mutar confessore. C. ult. 44.

**Mutilare s'è lecito per la vita.** 7. 3. Castrare, *ivi*.

**Mutilazione circa l'irregolarità.** 19. 109. e 110.

**Muto circa la confessione.** 16. 36. Quando è irregolare. 19. 108. Come dee portarsi il conf. con muti e surdi. C. ult. 42. e 43.

**Mutuo.** Quando dee restituirsi. 10. 139. Dato a' minori. 140. A figli di famiglia. 41. Colla speranza del lucro. 143. Per timore ecc. 145. Patto tra lungo tempo ecc. 146. Danno emergente, e lucro cessante. 148. Ammonizione. 149. Lucro non più della speranza. 150. Che'l mutuo sia causa ecc. 151. Pericolo. 153. e 154. Pena convenzionale. 156. e 157. Per benevolenza. 158. Patti. 158. a 161. Promessa mutua negli sponsali. 17. 4. Esternata; e se'l padre promette per lo figlio. 18. Col mutuo consenso si sciolgono gli sponsali. C. degl'impuberi? 14.

- Narici.** Tabacco per le nar. 15. 38. Acqua per le nar. 41.
- Natali** circa l'irregolarità. 19. 126. a 128. Chi può dispensarvi; e circa i regolari. 87. (*E vedi ancora c. 20. n. 104. e 105.*)
- Necessità.** Quale sia l'estrema; se un nobile ecc. 10. 15. Ladro se consuma. 19. Se'l ricco non sovvenendo dee poi rest. 20. Se con probabile pericolo di peccare ecc. 14. I pastori nella necessità grave, *ivi*, e 7. 28. Della necessità estrema, grave, e comune. 4. 18. e 19. Correzione con pericolo ecc. 22. La necessità scusa nella festa. 6. 18. e 21. Quando dalla restituz. 10. 118. a 120. Lasciare i genitori in necessità. 13. 23. Lasciare i figli o fratelli. 24. Sacramento dubbio in necessità. 14. 3. Battes. dubbio. 27. Se l'eucaristia è necessità di mezzo. 15. 2. La necess. quando scusi dalla conf. prima della com. 24. Se allora manca il conf. 26. Dalla integrità della conf. scusa la nec. di battaglia, naufragio ecc. 16. 40.
- Negoziazione e Negozio.** A chi sia proibita, e se'l chierico negozia per altri, o ad utile altrui. 10. 192. Se ne' pascoli proprj ecc. 193. Comprar le lane ecc. S'è lecito a' chierici in necessità ecc. 194. Figlio che negozia ecc. 3. e 228.
- Negozianti.** Domande da farsi loro. C. ult. 32. ad VII.
- Nemico.** Chi desidera diversi mali al nem. 3. 51. Segni comuni, e saluto al nemico. 4. 16. Della remiss. 17.
- Nome.** Chi viene in nome di vescovo. 20. 31. Chi in nome d'impedito. 42.
- Notizia.** Chi in gravame del penit. ecc. 16. 159. Se per notizia della conf. può il confess. guardarsi da' danni. 161.
- Novizj** se sieno esenti dal foro laicale. 20. 21. Dove debbano seppellirsi. 91. A chi confessarsi. 110. Da chi ricevere gli ordini. 114. e 119.
- Nullità e Nullo.** Nullità della professione. 12. 3. Riconvalidazione delle confessioni nulle. 16. 45. a 47. Nel matr. nullo se'l conf. debba ammon. gli sposi. 113. Se chi ancora ha da sposare. 114. Confessione nulla del riservato col super. 141. e 143. Se tolto l'impedimento debba palesarsi la nullità del matr. 18. 81. Come esigersi il consenso. 82.
- Numerica** distinzione de' peccati. 3. 43. e seg.
- Nunzio.** Donazione per nunzio. 10. 130.

**Obbligare ed Obbligo.** Segni quando la legge obbliga gravemente. 2. 19. Se la legge può togliere l'obbligo naturale. 13. Obbligo del voto leggiero in materia grave. 5. 29. Obbligo del giuramento e voto, come si toglie. 19. 35. Obbligo de' figli. 7. 1. a 3. De' genitori. 4. e 5. De' fratelli. 6. De' padroni. 7. De' servi. 8. Del marito. 12. Chi giura senza animo d'obbligare. 5. 17. Chi fa vero voto. 21. e seg. Chi contrae senza animo. 10. 123. Se la legge toglie l'obbligo naturale. 127. Donazione non accettata. 130. Mutuo a' minori. 140. Obbligo degli usurarij, e degli eredi. 162. De' cooperanti all'usura. 163. e 164. Obbligo di lasciare i beni a' parenti. 237. Obbligo del segreto. 11. 9. Obblighi del beneficiato. 13. 15. Obbligo del padre del batt. 16. 31. Obbligo di dar la cresima. 46. Di riceverla. 47. Chi prende gli ordini ecc. 48. Obblighi di dar la penitenza. 16. 48. E di darla per obbligo almeno leggiero. 49. Di accettarla. 57. Chi la differisce. 58. Chi se ne scorda. 60. Obblighi del confessore, dal n. 99. Obbligo di sentir le confessioni; e se con pericolo ecc. 115. Obbligo di prender l'estr. 117. 12. Sponsali senza animo ecc. 18. 1. Obbligo di eseguire gli sponsali. 8. Chi promette a due donne. 9. Se'l figlio senza consenso del padre ecc. 10. Della pena negli sponsali. 11. Obbligo del confessore di convertire, interrogare, ammonire, e disporre. 16. 2. 14.

**Occasione.** Il padre che non toglie l'occasione. 4. 30. Sollicitazione occasione confessionis. 16. 157. e 161. Occasione prossima volontaria. C. ult. 1. e 2. De' sposi ecc., e di quei che fanno all'amore. 3. Delle occasioni che sono in essere, e di quelle che non sono in essere; e quando dee darsi l'assoluzione. 4. e 2. Dell'occasione necessaria. 6. e 7.

**Occulto.** Quando l'impedimento si dice occulto. 18. 77. S'è noto al parroco, e testimonj. 78. Se v'è obbligo di palesar la nullità ecc. 80. 31. Delitto occulto circa l'irregolarità. 19. 82. Quando si dice, il delitto essere occulto. 20. 33. Se l'omicidio è affatto occulto. 51. S'è casuale. 52.

**Odio.** Chi desidera diversi mali ecc. 3. 31. Chi impedisce da un bene per odio. 10. 63.

**Offesa.** Se per l'offesa fatta alla vita e fama ecc. 10. 83.

**Officio.** Da chi dee dirsi l'officio in seppellire ecc. 10.

le chiese de' regolari. 20. 92. Dispensa de' regolari all'ufficio. 107.

**Oggetto della fede.** 4. 2. Della speranza. 7. Della carità. 9. Oggetto del peccato, spettante al sigillo. 16, 153. ad III.

**Omettere ed Omissione.** Per la colpa d'omissione vi vuol l'atto positivo, e da quando s'imputa l'omissione. 3. 30. Chi omette la correzione per timore. 4. 21.

**Omicida ed Omicidio.** Che dee restituire l'omicida. 10. 82. Chi uccide uno per un altro. 84. E se incorre la scomunica e l'irregolarità. 85. Chi ha avuta la remissione dal padre ecc. 86. Chi intende il danno degli altri. 87. Se s'imputa ad altri l'omicidio. 88. Chi eccede nella difesa. 89. Omicidio circa l'irregolarità. Omicida dubbio. 14. 80. Per quale omicidio s'incorrea ecc. 93. a III. Omicidio quando affatto è occulto, se'l vescovo ecc. 20. 51. Quando è casuale. 52. Se i regolari posson dispensare nell'irregolarità per l'omicidio. 105.

**Opera.** Chi stima che la sola opera è colpa. 1. 6. Opere servili. 4. 7. Se agl'infedeli ecc. 6. 1. in fin. Opere liberali per lucro. 8. Se il copiare ecc. 9. Dipingere. 10. Andare a caccia, e pescare. 11. Opere forensi. 12. Mercati e contratti. 13. Vedi *Fatica*.

**Opinione.** Quale opinione il medico ecc. 1. 23. Il giudice. 24., e 13. 65. Ne' sacramenti. 1. 25. Ma in necessità. 26. Nel matrimonio e penitenza. 27. Se ragione convincente. 37. Quali opinioni scegliersi. 38. Nella guerra. 8. 27. Coll'opinione probabile non può pigliarsi il possesso. 10. 8. e 144. Opinione probabile, se lice servirsene circa il sigillo ecc. 16. 164. Vedi *Probabile*.

**Ora del digiuno.** 12. 21. In quale ora e giorno può darsi la comun. 16. 17. In quale ora può dispensare il vescovo a celebrare. 20. 61. Quando possono celebrare i regolari. 122.

**Oratorj.** Dell'indulto degli oratorj privati, e sue clausole. 6. 38. in fin. *Append. circa gli orat.* E dove può cel. il vescovo. 37. Oratorj in cui può celebrarsi. 20. 62. Dove possa celebrare il vescovo. 63. Se'l vescovo può dispensare a celebrare in casa. 64.

**Orazione** circa il giubileo. 16. 66.

**Ordinandi** debbono esser provati. 7. 47. Della bontà positiva richiesta. 50. Della scienza. 52. Ordinandi male abituati ecc. C. ult. 16. e 17.

**Ordinario.** Chi abbia giurisd. ordinaria, e se possa delegarla. 16. 81. (*vedi ancora c. 2. n. 34.*). Chi ha la potestà ordinaria. 20. 34. 58.

**Ordine de' beni circa la carità.** 4. 14. **Delle persone.** 15. Chi mormora d'un ordine, o di un soggetto di quello. 11. 16. Chi non ha animo di prender l'ordine tra l'anno ecc. 13. 52. Chi ha animo dubbio, o condizionato. 43. De' regolari circa il ricever gli ordini ecc. 20. 113. De' novizj. 114. **Extra tempore.** 118. Se in giorno di precetto. 116. Se possano dare gli ordini a' regolari. 117. Se a' secolari sudditi, o non sudditi, *ivi*, e 120. Se a' novizj. 119.

**Ospizj** come posson formarsi. 20. 88.

**Osservanza.** 4. 36. *Vedi Vana osservanza.*

**Ostia.** Se può darsi la comun. coll'ostia grande. 15. 15. Se restano frammenti. 16.

## P

**Padre,** se lede co' voti la legitima ecc. 5. 29. Donz. tra padre e figlio 10. 129. Quando può diseredare i figli. 238. Se'l padre promette gli sponsali per lo figlio. 18. 5.

**Padrino** del battes., obbligo. 14. 31. Qualità. 32. Cognazione. 33. Se i gen. ecc. 34. Designaz. 35. Sesso. 36. A chi sta vietato ecc. 37. Quando in ciò pecca il padr. 38. Padrino della cresima. 14. 51.

**Padrone** che fa faticare dieci servi ecc. 6. 26. Obbligo de' padroni, spec. circa il salario. 7. 7. Se il padrone sta lontano. 10. 65. Se evince la roba. 66. S'è incerto. 67. Se la roba sarebbe perita ecc. 79. Il servo dell'indebitato. 115. Quando dee preservarsi la roba del padrone. 137. La sorte nella società tutta è del padrone. 223. Il solo valore della comodità ecc. 224.

**Paese.** Il conf. che dicesse in tal paese ecc. 16. 158.

**Pallio.** Se i regolari fuori delle chiese proprie ecc. 20. 66.

**Papa e Papale.** Definizioni del papa sono infallibili. 2. 37. Ed egli è sopra i concilj, *ivi*. In che possa dispensare. 60. e 61. (*vedi ancora 14. 83.*). Se'l papa dispensa ne' voti solenni. 5. 50. Se può mutare l'ultime volontà. 10. 236. Se'l papa possa dispensare cogli ordinati al matrim. 18. 65. In quali impedimenti dispensi. 83. Se può dispensare al m. rato. 90. Circa il fine. Se'l conf. sempl. in presenza del vescovo può

- assolv. da' papali. 16. 57. Differenza tra' casi papali e vescovili. Dell'accusa falsa di sollicitaz. e de' religiosi. 129. Se cessino i rescritti colla morte del papa. 20. 13. I regolari possono assolvere da' casi papali. 101.
- Parafernali* beni. 10. 5.
- Parenti*. Obbligo di lasciar loro i beni. 10. 237. Se i frutti del benef. ecc. 13. 48.
- Parole* oscene. 9. 9. Chi le sente. 10. Se nella chiesa. 4. 39., e 9. 22.
- Parroco*. In che possa dispensare. 2. 64., e 6. 14. Obblighi del parroco, e spec. della residenza. 7. 14. e seg. Correzione con pericolo ecc., e dell'inquisizione. 4. 22. Predica. 6. 5., e 7. 35. e 36. Cose da predicare. 37. a 44. Se'l parroco può farsi religioso ecc. 13. 29. Vedi *Residenza, Sacramenti, e Messa*. Circa il padrino. 14. 38. Circa il conservare e dispensare l'eucaristia. 15. 9. Per chi dee celebrare. 72. Se può chiamare parrochi d'altra dioc. 16. 77. Se della stessa. 78. Se assiste al matr. de' peccatori. 18. 29. ad 1. Se ripugna ecc. ad 4. Se sta in peccato; e se lascia: *Ego conjungo vos etc.* ad 4. Se'l matrimonio si riconvalida ecc. ad 6. Se'l parroco sa l'impedimento. 18. 57. Se può disp. alle pubblicaz. o dichiarare ecc. 59. Assistenza al matr. 69. a 72. Se sapeva l'imped. ecc. 78. Quale parroco regolare può esser castigato dal vescovo. 20. 69. Circa la sepoltura nelle chiese de' regolari, ecc. 92.
- Parrocchie*. La comunione pasquale ecc. 12. 42. Chi sia esente ecc. 43. Parrocchie nuove posson fondarsi dal vescovo. 15. 75. E quali può visitare il vescovo. 79.
- Parsimoniali* beni quali sieno. 10. 6.
- Parte*. Chi ritiene parte dello stipendio ecc. 15. 65. a 71.
- Partenza*. Se sciolgansi gli spons. per la partenza ecc. 18. 20.
- Partecipante* nel furto. 10. 54. Se molti bruciano una casa. 55.
- Parvità* di materia nel faticar la festa. 6. 5. Nel sentir la messa. 133. Se nella dilettaazione sensuale ecc. 9. 1. 2. Nel furto. 10. 22. Se la parva materia dopo il furto grave ecc. 31. Parva materia di carne, o d'altro cibo nel digiuno. 12. 21. Nel furto che fa il religioso. 13. 10.
- Pascoli*. Se'l chierico compra le pecore per li pascoli proprj. 10. 193.

**Patrimonio.** Beni dati in patrimonio. 10. 3.

**Patto** di non ripeter la sorte tra lungo tempo. 10. 146.  
Della pena convenz. 156. e 157. Patti obbligatori nel  
mutuo. 159. Di restituire nella stessa quantità. 160.  
Di rendere il dovuto per giustizia, o per carità. 161.  
Di esigere i frutti sino al pagamento. 170. Di retro-  
vendere. 180. Di ricomprare. 181. Mostra ed Anti-  
chryscos (o sia patto a godere). 182. Monopolio. 183.  
e 184. Patto a capo salvo. 226. A supplire gli ani-  
mali, ivi. Patto del salario in mezzo alla lite, e de  
quota litis. 23. 7. Patto per lo stipendio delle mense.  
15. 64.

**Pazzi**, se debba darsi loro la comunione. 12. 44. Se  
può darsi a' pazzi la cresima. 14. 49. Se l'estr. m.  
17. 11. Si petant debitum conjugale. 17. 50. Circa  
l'irregolarità. 19. 112.

**Peccare e Peccato.** Dell'indifferenza ecc. 3. 10. Il ve-  
niiale anche offende la legge. 23. Avvertenza. 24. 1  
31. Consenso. 32. a 36. Dell'omissione. 37. Peccato  
filosofico. 38. Desiderio. 40. Delettazione. 41. 1 46.  
Distinzione specifica. 47. e 48. Numerica. 49. e seq.  
Degli oggetti totali. 56. e 57. Se un peccato di spe-  
cie inferiore ecc. 3. 48. Chi ruba cento in cento  
volte. 55. Il mortale in veniale. 59. Il veniale in mor-  
tale. 60. Col pericolo probabile. 61. Voto di non far  
veniali. 5. 25. Peccato confessato se sia materia suf-  
ficiente ecc. 16. 3. Se bisogna distinguere i confe-  
sati ecc. 4. Dolore generale ecc. 11. Dolore de' ve-  
niali. 22. Peccato dubbio. 30. a 32. Dubbiamente  
confessato. 33. Se poi si fa certo. 34. Complice nel  
peccato turpe. 95. Chi fa la penitenza in peccato. 91.  
Chi pecca in confidenza del giubileo. 16. 90. Giu-  
dizio de' peccati. 104. Se'l pen. nega o tace il pecc.  
120. Se possan riservarsi i veniali, o interni, o non  
consumati. Se v'è sigillo per li peccati del compl., e  
se può ammonirsi il compl. con licenza del pen. 152.  
Circostanze circa il sigillo. 153. ad V. Chi dice i  
peccati di un paese ecc. 158. Si conjux petat cum  
peccato mortali. 18. 47. Si velit coire extra etc. 48.  
Si petat cum veniali. 49. Per incorrer la censura. 19.  
7. Vedi *Delitto*.

**Peccatore.** Sacramento a' peccatori. 14. 4., e 15. 15.  
Comunione. 14. 5. Sposi stando in peccato. 6.

**Peculia** de' religiosi. 13. 6.

**Pegno** qual contratto sia. 10. 132.



**Pellegrino.** Pellegrini circa le leggi del luogo ecc. 2. 44. Del domicilio, e quasi. 40. Se dimorano per breve tempo. 41. Comunione pasquale. 12. 42. Pellegrino a chi può confessarsi. 16. 87. Se incorra le censure. 13. 6. Religiosi pellegrini. 16. 88. Quando il caso è riservato fuori; e quando solo nella patria. 135. Come s'intende to *in fraudem*. 136. Se ivi il conf. ha la facoltà ecc. 137. Chi peccato fuori della patria ecc. Se fuori la censura è riservata. 138. Il pellegr. se parla colle monache. 19. 44. Se per lo c. *Liceat* può essere assoluto da' casi ed irregolarità. 20. 32. Religiosi pellegrini a chi debbansi confessare. 111.

**Pena.** Se nella legge vi è pena e precetto. 2. 20. Pene inabilitanti o privative. 28. e 30. Pene de' duellanti. 13. 26. De' sodomiti. 9. 26. Pena convenz. 10. 156. e 157. Pene de' trasgressori del precetto pasquale. 12. 38. Se'l giudice può diminuir la pena. 13. 64. Quando la pena è grande, se'l reo ecc. 83. Pene temporali circa l'attrizione. 16. 16. Pena apposta negli sponsali. 18. 11. Quando l'irregolarità ha ragion di pena ecc. 19. 84.

**Penale.** Leggi penali. 2. 28. Voto penale. 10. 49.

**Penitente.** Presenza necessaria del pemit. 16. 15. Se'l pen. interroga. 116. Se tiene opinione probab. 119. Se nega o tace. 120. Assoluto, se dee presentarsi ecc. 133. Se con licenza del p. il confessore si consiglia. 149. Chi è richiesto dallo stesso p. 150. Se il conf. con licenza del pen. può ammon. il compl. 152. Caro del pen. sordo. 155. Come deve essere la licenza del p. Se dentro la conf. ecc. 156. Se in gravame del pen. 159. Pen. peccatore che torna ecc. 160. Che minaccia. 163. Se debba presentarsi al vescovo ecc. 20. 45.

**Penitenzieria.** Clausule della s. penit. nelle dispense di mat. 19. 87. Formole delle suppliche. 88. Esecuzione. 89. Facoltà della s. pen. 159.

**Pensionario e Pensione.** Se'l pensionario è tenuto a dispensare il superfluo. 13. 49. Della pensione. 59. Pensione a rispetto degli scomunicati. 19. 19.

**Percussione** del chierico quale sia leggiera, grave, o enorme. 20. 46. Dell'assoluzione. 47. In dubbio s'è grave. 48. Del veleno ecc., *ivi*.

**Percussore** del chierico quando è vitando 19. 16. Quando incorre la scom. 48. a 52.

**Perdere.** Chi perde nel giuoco proibito. 10. 218. Se

- giura ecc., *ivi*. In quanti modi si perd. i benefici. 13. 58.
- Perfezione** a cui son tenuti i religiosi. 13. 2.
- Pericolo** probabile del mortale. 3. 61. In necessità estrema del prossimo. 9. 14. Correggere con pericolo. 22.
- Se per conservar l'onestà. 7. 1. in fin. Titolo del pericolo nel mutuo. 10. 153. e 154. Pericolo a chi spetta nella compra. 169. Se la roba avrebbe incorso lo stesso pericolo. 79. Se lice celebrare senza digiuno per evitar l'ingiuria del sacram. 15. 52. Per evitar la morte. 55. Se v'è obbl. di sentir la conf. con pericolo ecc. 16. 125. An liceat usus matrim. cum periculo sanitatis. 18. 38. An sit obligatio reddendi cum periculo etc. 50.
- Perire**. Se la roba sarebbe perita in mano del padrone. 10. 79. Se perisce la roba venduta. 191. Se perisce il fondo del censo. 200.
- Permettere** la morte propria. 8. 1. e 2. Dell'innocente. 19. Mulier permittens se tangi. 9. 5. Se violari. 7.
- Permutare** le cose sagre. 4. 47. Chi permuta le mense, se può ritener lo stipendio. 15. 71. Chi permuta la chiesa o l'altare ecc., e s'è privilegiato. 75. Chi può mutar la penitenza. 16. 62.
- Perrucchieri** che fan la testa alle donne. C. ult. 34.
- Perseveranza**. Giuramento di perseveranza nelle congregazioni. 5. 19.
- Personale**. I voti personali posson permutarsi in reali. ed e converso. 5. 38. Crediti personali anteriori. 10. 112. Censo personale. 198.
- Persone** che godono il canone e il foro. 20. 21. a 24.
- Come il confessore deve portarsi colle persone devote. C. ult. 40. e 41.
- Peste**. Obbligo de' sacerdoti in tempo di peste. 4. 14. Obbligo de' parrochi. 7. 28.
- Pietà**. Se scusa a faticar nella festa. 6. 16. Monti della pietà. 10. 155. Come la pietà scusi dal dig. 12. 34.
- Pietra** se guasta il digiuno naturale. 15. 42. e 43.
- Pluralità** de' benefici. 13. 40. e 41.
- Pluviale**. Se può usarsi da' regolari fuori delle chiese proprie. 20. 76.
- Polizze** se si comprano. 10. 179.
- Pollutio** tangendo puerum aut mulierem. 9. 25. An semen corruptum etc. 31. An teneamur eam impedire etc. 32. An vitare omnes causas. 33. Quae actiones liceant. 34. Pollutio nocturna. 3. 38. An impediatur a communione. 16. 56.

**Polvere simpatica.** 4. 37.

**Porzione episcopale** nella sepoltura. 20. 93. Se debbasi da' regolari 94.

**Possesso e Possessore.** Quando sta in possesso la legge, o la libertà. 1. 14. Possessore in dubbio del debito. 20. A che è tenuto il possessore di buona fede. 10. 73. Quali frutti ecc. 74. Chi stima un danno meno di quel ch'è. 76. A che il possessore di mala fede. 77. Vedi *Prescrizione*. Coll'opinione probabile non può pigliarsi il possesso. 8. e 144.

**Potestà.** Chi ha l'ordinaria può delegarla. 2. 66. Se spirando il delegante, *ivi*. Come s'interpreti la delegata, *ivi*. Chi abbia la potestà ordinaria. 20. 34. e 58.

**Povero.** A quali poveri debbonsi i frutti non risedendo ecc. 7. 21. Se'l povero sia tenuto a cercare. 10. 27. Se possa prendere cosa di gran valore. 28. Povero finto. 78. Jus di mendicare. 207. Chi lascia parenti poveri. 237. A quali poveri i frutti del beneficio ecc. 13. 47. e 48. Vedi *Necessità*.

**Povertà.** Se i manoscritti sieno proprj del religioso. 13. 5. Del peculio. 6. Quando si pecca contro la povertà. 7. De' doni. 8. e 9. Della materia grave, e restit. 10. Della licenza presunta. 21. Licenza negata. 12. Licenza per usi vani. 13. Per giuochi. 14.

**Pozioni nel digiuno.** 12. 13. Vino e birra. 15. Sorbetto. 14. Cioccolata. 15.

**Pranzo,** se possa dividersi nel digiuno. 12. 10.

**Pratico.** Dubbio pratico. 1. 13. Giudizio pratico. 52.

**Precario** che cosa sia. 10. 135.

**Precetto.** Se diasi ignoranza invincibile ecc. 1. 5. Precetto dubbio. 2. 26. Se v'è precetto, e pena. 20. A più precetti con più atti, o con un atto ecc. 34. e 46. Se più precetti della stessa cosa. 35. e 36. Precetto della festa s'è divino ecc. 6. 1. Precetto della confessione. 12. 35. a 38. Della comunione. 39. a 44. Precetto di palesar il segreto ecc. 13. 18. Se i regolari son tenuti a' precetti del sinodo, e del vescovo. 20. 78.

**Predica e Predicatori.** De' peccati pubblici. 4. 22. Obbligo di sentir la predica. 6. 4. Obbligo de' vescovi e parrochi di pred. 4. e 5., e 7. 35. e 36. Cose da predicarsi da' parrochi. 37. a 44. Dove possono predicare i regolari, e della licenza del vescovo ecc. 10. 124. a 128.

**Pregnanti** se incorrono la scomunica nell'aborto. 8. 21.

**Prelati** possono elegger il confessore, e come. 20. 65.

**Prelature** se debbansi a' più degni. 13. 35.

**Prescrizione triennale.** 4. 31. Prescrizione del dominio, e sue condizioni. 10. 10. a 13. Per la prescrizione delle leggi ecclesiastiche. 2. 15. Della consuetudine. 83. Della desuetudine. 85. Del salario. 8. 9. Prescriz. delle messe. 15. 74. Prescriz. delle decime. 10. 84.

**Presentare** i più degni. 13. 34. Penit. assoluto si dee presentare ecc., 16. 133.

**Presenza** del pen. necessaria. 16. 5. Del censurato per l'assoluzione. 19. 13.

**Presumere e Presunzione.** Il fatto non si presume. 1.

14. in fin. Legge fondata per falsa presunzione. 2. 3a

**Pretesto.** Sollicitazione *prætextu conf.* 16. 169.

**Prezzo.** Se il compratore non dà fede del prezzo. 10.

107. Se la roba cresce, o sarebbe cresciuta di prezzo.

78. Determinazione del prezzo. 165. Se si dà fede del

prezzo. 169. Frutti sino al pagamento. 170. Chi com-

pra con danaro alieno. 171. Del prezzo giusto. 172.

a 174. Sub hasta. 175. a 177. Dilazione o anticipa-

zione della paga. 178. Se'l prezzo tra breve è per

crescere. 188. Se'l chierico può comprare a minor

prezzo ecc. 194. Prezzo della sentenza ingiusta. 13. 67.

**Principale** non possibile nel voto. 5. 24.

**Privare e Privazione.** Privazione de' privilegi per la ri-

vocazione. 20. 15. Chi lascia l'abito. 23. Chi debba

privarsi di sepoltura. 61.

**Privilegio e Privilegiato.** Quando il privilegio derogi

al jus comune. 20. 2. Quando il privilegiato è tenuto

a servirsi del priv. Clausule de' privilegi. 5. Inter-

pretazione. 6. a 8. Comunicazione. 9. a 11. Se cessa

il privileg. colla morte del papa. 13. Rivocazione de'

priv. 15. e 16. Della rivoc. tacita; e se vi bisogna in-

timazione o pubblicazione. 17. Priv. del can. e foro,

circa le persone, i beni, ed i luoghi. 19. a 28. Vedi

*Esenzione.*

**Probabile e Probabilità.** Probabile con danno altrui. 1.

28. In cose di fede. 22. Medico. 23. Giudice. 24. e

8. 65. Gradi della probabilità. 29. e scg. Probabile

pericolo di peccare. 3. 55. Voto probabilmente adem-

pito. 1. 17. Vedi *Opinione.* Probabile giurisdizione.

16. 91. Se'l penit. tiene opinione prob. 119. Se lice

servirsi in gravame del pen. ecc. 164.

**Procura.** Matrim. per procura. 18. 32. Chi contrae per

procura, se dee stare in grazia. 29. ad III.

**Procuratore di liti.** 13. 72.

**Professione e Professo.** Condizioni per la professione , e cause di nullità. 13. 3. Se'l professo per la povertà del padre ecc. 23. Professione religiosa scioglie gli sponsali. 18. 22.

**Profettizj beni.** 5. 5.

**Prole.** Se per battezzar la prole possa incidersi la madre. 14. 9. Se battezzarsi nell'utero; ed in quale membro ecc. 10. a 12. Matrim. contro il bene della prole. 18. 30. Usus matr. cum damno prolis. 50.

**Promessa e Promettere.** Promessa giurata al terzo. 5. 19. Se la promessa è per voto. 42. Promessa finta collo stupro. 10. 93. Limitazioni. 95. Come obbliga la semplice promessa. 127. Chi promette la messa per picciolo stipendio. 15. 63. Promessa mutata negli sponsali. 18. 4. Se dee esser esternata. Se'l padre promette per lo figlio. 5. Chi promette a due donne. 9.

**Promulgazione delle leggi.** 2. 5. Nelle leggi laicali. 6. Nelle pontificie. 7. e seg. Responsi pontificj. 38. Decreti della s. c. 39. Della dichiarazione non puramente tale. 78. a 79.

**Proposito di peccare quanto duri.** 3. 52. Se dura nell'effetto. 43. Chi crede di ricadere ecc. 16. 24. Deve essere universale. 25. Efficace. 26. Se le ricadute ecc., e se dev'essere esplicito, *ivi*.

**Proposizioni dannate circa il duello.** 8. 25.

**Prossimo.** Chi l'impedisce da un giusto bene. 10. 62. Se per odio. 63. Palesare un peccato del prossimo ad uno o due. 10. 11.

**Pubblicazione.** Pubblicazioni de' matr. 18. 55. Può dispensarvi il vescovo. 58. Se'l vicario o parroco. 69. Pubblicazione della revocazione del privilegio. 20. 17. Dispensa delle pubblicazioni di matrimonio. 55. Remissive al c. 38. 58.

**Pubblico delitto in un luogo.** 11. 12. Pubblico in un tempo. 13. Delle penitenze pubbliche. 16. 53. Pubblica onestà. 18. 65. ad X. Vedi *Occulto*.

**Puella.** An puella possit expellere semen ecc. 18. 51.

**Pupillo se può obbligarsi, e se donare.** 10. 234.

## Q

**Qualità.** Errori circa la qualità. 10. 124.

**Quantità.** Patto nel mutuo di restituire nella stessa quantità. 10. 160.

**Quarta funerale nella sepoltura.** 20. 93. Se debbasi da' regolari. 94.

## R

**Radici della distinzione specifica.** 3. 47. Della numerica. 49. Radici della restituzione. 10. 36.

**Rato e Ratiabenti.** Matr. rato come s'intenda. 18. 28. Se'l papa può dispens. al matr. rato. Ratiabenti circa la percuss. del chier. 19. 49. Circa l'irregolarità. 100.

**Ratto**, quale sia. 9. 15. Ratto circa il matrim. 18. 75.

**Rebattizzanti**, della loro pena. 14. 19.

**Recedere.** Chi recede dagli sponsali; e della pena sposta a chi recede. 18. 11.

**Recidivi** quando possano esser assoluti. C. ult. 8. a 17. Segni straordinarij. 12.

**Regola** prossima e remota dell'operare. 1. 1. Regole per gli scrupolosi. 8. Regola, *In dubiis via tutior etc.* 55. Regole per interpretare. 2. 80. e 81.

**Regolare.** Se le chiese e conventi de' regolari sieno esenti. 2. 44. Prelati regolari in che possono dispensare. 65. Se ammettono per danari. 4. 43. Vedi *Religioso*. A' regolari è vietato fare i padrini. 14. 37. Circa il dispensare l'eucar. 15. 9. (*In tempo pasquale, vedi c. 12. n. 42. e 43.*). Se il regol. può applicar la messa contro la volontà del sup. 15. 79. Della confessione in ogni mese. 16. 1. Approvazione circa loro stessi. 73. Circa i laici. 80. Pellegrianti. 88. Casi riservati. 130. Se possano dispensare a' congiunti nel voto di cast. 18. 54. in fin. Delle parlar colle monache. 19. 40. a 43. Clausura delle monache. 33. a 39. Clausura de' religiosi. 47. (*De' privilegj de' regolari, vedi c. 20. punto IV.*). Dichiarazione di Pio V. specialmente in predicare nelle chiese proprie. 20. 12. Esenzione dal foro laicale, e se i novizj ed i terziarj ecc. 21. Esenz. della giurisd. de' vescovi. 72. a 74. e 78. Se celebrare contro la proibizione de' vescovi. 75. e 77. Sono esenti dalla visita de' vescovi. 79. Fuorchè se non vi stanno 12. religiosi. 88. Se'l vescovo può chieder conto de' legati ecc. 81. Quando il vescovo può castigare i regolari. 82. e 83. Del giudice conservatore. 90. Posson ricevere alla sepoltura. 91. e 92. Se debbon pagare la porzione episcopale, e la quarta funerale. 93. e 94. Possono assolvere i sudditi da' casi, e censure. 94. a 97. Riservare i casi. 98.

**Se** assolvere i secolari. 20. 99. **Se** da' casi riservati a' vescovi a jure ecc. 100. **Se** da' papali. 101. **Se** possono esser di nuovo esaminati ecc. 103. **Se** dispensare nell'irregolarità. 104. e 105. **Se** da' precetti. 106. **Se** dall'ufficio. 107. **Da'** voti e giuramenti. 108. e 109. **A** chi debban confessarsi. 110. **De'** pellegrini. 111. **Circa** il giubileo. 112. **Circa** il ricever gli ordini. 113. **A** chi possan conferirli. 117. a 120. **Circa** il celebrar le messe. 121. e 122. **Circa** il dar la comunione. 123. **Circa** il predicare. 124. a 128.

**Religione**; virtù e vizj opposti. 4. 33. Ammettere per danari. 43. **Chi** fa voto di religione. 5. 34. **Se** entrando in religione ecc. si sciolgano gli sponsali. 17. 22. **Se** prima d'entrare vi sia obbligo ecc. 23.

**Religioso** dee tendere alla perfezione. 13. 1. **De'** vescovi religiosi. 4. **De'** fuggitivi e discacciati, *ivi*. **Se** esce di notte. 15. **Chi** lascia il padre in necessità ecc. **E** se è professo. 23. **Se** con dissenso del padre ecc. 24. **Se** lascia i figli o fratelli ecc., *ivi*. **Chi** distoglie ecc. 25. **Chi** trascura la vocazione. 26. **Chi** tiene debiti. 27. **Se** il vescovo può farsi religioso. 28. **Se'** parroco. 29. **Se** dinunziare senza correzione. 74. **Se** giuoca. 10. 215. **De'** giuochi proibiti a' religiosi. 220. **Caccia** proibita. 72. **Se'** conjuge possa farsi religioso, fatto il divorzio. 18. 17. **Se** restando l'altro nel secolo ecc. 19. 144.

**Reliquie**. Furto di reliquie. 4. 39. 10. 27. **Reliquie** de' cibi. 15. 36. **Di** acqua, o di zucchero. 37. **Di** tabacco, o d'aromi. 40.

**Remissione e Rimettere**. Remissione all'offensore. 4. 17. **Se'** terzo può rimettere la promessa giurata. 5. 18. **Se'** padre dell'ucciso ha rimesso. 10. 86. **Se** la violata rimette. 95. ad III. **Se** il creditore rimette ad uno la sua parte. 60.

**Rendite** se mancando possa il capellano dimin. le messe. 15. 78. **Se'** possa il vescovo. 77.

**Reo** quando è tenuto a confess. 13. 82. **Se** la pena è grande. 83. **Se** s'impone un delitto falso. 84. **Se** l'impone ad altri. 85. **Se** può resistere; e se dee fuggire. 86., e 8. 2. **Se** romper la carcere, e corrompere il custode; e se gli altri ajutarlo ecc. 87.

**Requisiti** per assolvere le censure. 16. 14.

**Rescritti** se cessino colla morte del papa. 20. 13.

**Residenza e Risedere**. Residenza del parroco. 7. 14. **Residenza** inutile. 15. **Se** in buona fede ecc. Cause

- scusanti. 10. e 21. Vedi *Parroco e Licenza*. Residenza del vescovo. 7. 62. Dove ha da risiedere il vescovo ed il cardinale. 18. Del canonico. 13. 50. Pene. 51. Cause scusanti. 52. e 57.
- Resistenza e Resistere*. Resistenza alle tentazioni. 3. 33. a 35. Se vi è causa di non resistere positivamente. 36.
- Restituire e Restituzione*. Radici della restituzione. 10. 37. Da quale giustizia ecc. 36. Colpa teologica. 38. Se la colpa è veniale. 40. Colpa ne' contratti. 41. Mandanti. 42. e 43. Consigliatori. 44. a 49. Chi dà il suffragio. 50. Adulatori. 51. Ricettatori. 42. Partecipanti. 54. Cause negative. 59. Chi impedisce il prossimo ecc., e chi il fisco. 62. Chi per odio. 63. Se il padrone è lontano. 64. e 65. Se evince la roba ecc. 66. S'è incerto. 67. Dilazione. 104. Se debbaolversi, chi prima non restituisce. 106. Se il mezzano non restituisce, o il confessore ne fa dir mese, ivi. Cause scusanti per parte del creditore. 116. Del debitore. 117. Se la necessità ecc. 118. e 120. Con danno maggiore. 65. e 117. a 4. Deposito ecc. 38. Restituzione dell'onore. 11. 3. Cause scusanti. 4. Restituzione della fama. 18. Cause scusanti. 19. Restituzione del religioso. 13. 10. Se l'elettore del meno degno ecc. 37. Restituzione de' frutti mancando alla residenza. 8. 22. e 23. E per li canonici. 13. 50. Se'l ricco non sovvenendo ecc. 10. 20. Se la monizione non è profutura ecc. 16. 115. Se'l conf. ha errato circa la restituz. 122. a 124. Composizione delle restituzioni, se può farsi dal vescovo. 20. 69.
- Restrizione mentale* quando sia. 5. 15.
- Ricchi*, se tenuti a riscattare i cristiani. 10. 16. Se a restituire non soccorrendo ecc. 20. Adultero se manda la prole allo spedale ecc. 103. Se possan ricevere lo stipendio della messa. 15. 59.
- Ricettatore* circa la restituzione. 10. 52.
- Riconvalidazione* delle confessioni. 16. 43. e seg. De' matrimonj. 18. 77. a 82. Se vi bisogna l'assistenza del parroco. 29. ad V.
- Riduzione* delle messe. 15. 76. Se mancando le rendite ecc. 77. e 78. Riduzione delle messe se può farsi dal vescovo. 20. 70.
- Rilassazione* del giuramento. 5. 19.
- Rimedj* contro le tentazioni impure. 3. 35. Rimedj generali e particolari a' penitenti. 21. 5. e 6.



**Rinunzia.** Per la rinunzia cessa la dispensa. 2. 70. Rinunzia de' beneficj. 13. 58.

**Ripetere.** Quando può ripetersi il battes. 14. 19. Quando il viatico. 15. 46. e 47. Quando la confessione. 16. 45. a 47. Quando l'estr. unz. 18. 8.

**Riscatto de' cristiani.** 10. 16.

**Riserva e Riservato.** De' voti riservati. 5 45. e 46. Se'l giuramento di castità di religione è riservato. 47. Se la seconda materia resta riservata. 48. Del voto penale o condizionato. 49. Se chi dee comunicarsi ha riservati. 15. 27. Se debba dire i riservati ecc. 28. Se ha scom. riserv. 29. Se per la confess. nulla nel giub. 67. Chi si scorda del riserv. ecc. 69. Quali casi nel giub. 72. Se in morte il conf. sempl. ecc. 96. e 97. Se la riserva è di restrizione. 16. 128. Se gl'ignoranti ecc. Accusa falsa di sollecitazione. Doni de' religiosi. 129. Chi possa riservare. Casi de' regolari. 130. Riserva ingiusta; e se rimettere ecc. 131. Se i peccati veniali o interni ecc. 132. Quando l'inferiore ecc., e se'l pen. dee presentarsi ecc. 133. Pellegrini. 135. a 138. Chi si scorda ecc. 140. Se la confess. è nulla. 141. Riservati dubbj. 142. e 143. Chi in confidenza della licenza ecc. 144. Chi pecca dopo la licenza. 145. (*Facoltà de' vescovi, vedi c. 20. dal n. 29. De' regolari, dal n. 57.*). Se'l vescovo possa assolvere da' casi riservati dagli altri vescovi. 20. 35. Se'l moribondo in presenza del vescovo ecc. 45. *Vedi Caso.*

**Ritrovato.** Beni ritrovati. 10. 69.

**Rivocare e Rivocazione.** Per la rivocazione cessa la dispensa. 2. 72. Quando può rivocarsi la donazione. 10. 133. Donazione causa mortis. 134. Rivocazione de' privilegj. 20. 15. Dell'espressa. 16. Della tacita. 17. E se vi bisogna intimazione o pubblicazione, *ivi.*

**Ritenere** parte dello stipendio. 15. 65. Se'l celebrante la rimette. 69.

**Roba.** Chi ritrova robe a caso. 10. 69. e 70. Chi riceve dal ladro roba mischiata colla sua. 75. Se la roba cresce, o se sarebbe cresciuta di prezzo. 77. Se sarebbe perita. 79. Roba comprata, se possa rendersi al ladro. 10. 53. Se'l padrone l'evince dal suo compratore. 66. S'è venduta. 107. Se dee preservarsi la roba del padrone. 137. Roba venduta a due. 190. Se perisce la roba venduta. 191.

**Rozzi,** se han fatte confessioni nulle. 16. 46. Obbligo

d'interrogare i rozzi, e specialmente quali. C. ult. 14.  
Delle domande da farsi a' rozzi. 18. a 28.

## S

**Sacerdote** se può benedire il crisma. 14. 10. Se cre-  
mare ecc. 45. Se dispensar la comunione. 15. 9. Se  
comunicarsi da sè. 11. Come s'intende tò *Quan-*  
*primum* ecc. 30. Se si comunica a modo di laico. 58.  
Circa lo stipendio della messa. 59. a 72. Se ritiene  
parte; e se dà a celebrare ad altri di minor probità.  
65. Se può assolvere da' veniali. 16. 76. In presenza  
dell'approvato. 93. Casi eccettuati. 94. Se i sacerdo-  
ti son tenuti ad abilitarsi alla conf. ecc. 126. e 17.  
Sacerdoti non possono celebrare contro la proibizio-  
ne del vescovo anche nelle chiese de' regolari. 20. 75.  
a 77. Se i regolari, novizj, e servi possono confessa-  
si a qualunque sacerdote. 110. Domande a' sacerdoti  
trascurati. C. ult. 32.

**Sagramenti** amministrati per lucro. 4. 45. Obbligo del  
parroco. 7. 24. e 25. In tempo di peste. 28.

**Sacramento.** Attenzione ed intenzione. 14. 1. Inten-  
del ministro. 2. Sotto condizione. 3. A' peccatori. 4.  
Sacram. valido ed informe. 16. 17. Se tutti i sette  
ordini ecc. 17. 14. Se le materie e forme da G. C.  
ecc. 15. La scom. magg. priva dell'uso passivo. 19. 17.  
Dell'attivo. 18. ad III. Scom. min. priva del passivo;  
se anche dell'attivo. 37.

**Sacrilegio** di quanti modi. 4. 39. Se la chiesa si viola  
per l'occulta effusione ecc., e per l'uso del matrimo-  
nio; e se i fatti, aspetti, e discorsi ecc., *ivi*, e 9. 21.  
e 22. Se il furto. 4. 39. Furto di reliquie ecc., *ivi*.  
*Sacerdos religiosus fornicans.* 9. 20. *Inducens*, *ibi*.  
In qual luogo si commette sacrilegio ecc. 21. Sacri-  
legio circa rem. *Aspectus turpis circa personam sa-*  
*cram.* 2.

**Sacrilego** s'è tenuto al *Quamprimum*. 15. 32.

**Sacrificio**, se senza digiuno ecc. a perfezionare il sa-  
crif. 15. 54.

**Salario** dovuto a' servi. 7. 7. Prescrizione del *salarii*  
4. Salario dell'avvocato. 70. e 71. Se il procuratore  
ecc. 72.

**Salutare** il nemico per liberarlo ecc. 4. 16.

**Sartori.** Domande da farsi a' sartori. C. ult. 32. ad  
VIII.

**lalo e Scandaloso.** Scandalo di quanti modi. 4. 23.  
 4. Quanti peccati fa lo scandaloso. 25. Se il pros-  
 o è apparecchiato. 26. Se è il primo che ha ten-  
 o ecc., *ivi*. Mutuo dall'usurario o sagramento dal  
 catore. 27. Chi dà scandalo a più persone. 3. 56.  
 lasciare i beni temporali o spirituali ecc. 4. 28.  
 alier ostendens ubera. 29. Chi consiglia un male  
 more. 30. Se il padre non toglie l'occasione, *ivi*.  
 alla cooper. materiale e formale. 310. e seg. Circa  
 comun. se senza conf. 15. 24; e seg. Senza dig. 53.  
 za. Se il giudice colla scienza privata ecc. 13. 64.  
 ienza per lo confessore. 16. 99. e 100. Per gli or-  
 ni. 19. 114. Scienza della legge, e pena circa l'im-  
 l. ad petendum. 18. 68. Circa l'irreg. 19. 86. e 84.  
 messa quando sia lecita. 10. 213. e 214.  
**Scomunica e Scomunicati.** Se debbon procurar l'asso-  
 zione ecc. 2. 2., e 3. 47. Se tenuti a sentir la mes-  
 ecc. 6. 39. Se le pregnant che abortiscono ecc.  
 21. Dnellanti 26. Chi uccide un chierico per un  
 ro. 9. 83. Chi ha scom. riserv. e dee comunicarsi.  
 26. Per chi non dimmizia la sollicitaz. 16. 17. Ef-  
 fetti della scomunica magg. 19. dal n. 27. Della mi-  
 ore. 27. Priva de' benef. dign. e pens. 19. Scomun.  
 on riservate, dal n. 28. Scomun. papali, dal n. 30.  
 scom. della b. *Coenæ*, dal n. 53. Contro gli eretici e  
 utori. 53. e 54. Circa i libri d'eretici. 55. a 59. Cir-  
 i libri proibiti nell'indice. 61. e 62. Altri casi della  
*Coenæ*. 63. Scomunicato vitando se può assolvere i  
 orib. 16. ... De' tollerati e vitandi. 19. 15.  
 ivani quando peccano ecc. 13. 68. Domandé da far-  
 agli scrivani. C. ult. 51.  
**Scritto.** Confessione in iscritto. 26. 27.  
**Scrupolo e Scrupolosi.** Regole per gli scrupoli. 1. 8. a  
 . Circa le confessioni passate. 10. Circa il timore di  
 eccare. 11. Se lo scrupoloso è scusato dall'integrità  
 della conf. 16. 40. Se gli scrupoli cadano sotto sigil-  
 o. 153. ad 7.  
 gni quando la legge obblighi gravemente. 2. 19. Se'l  
 noribondo dà segni. 16. 36. Se altri l'attestano. 37.  
 Se niun segno. 38. Se gli sponsali per segni ecc. 18.  
 i. Consenso nel matr. per segni. 31. Se chi sta nel-  
 l'occasione ha segni straordinarj. C. ult. 5. Segni  
 straordinarj ne' recidivi. 12.  
**Segnali da quali casi possono essere assoluti da' rego-**  
**lari.** 20. 99. a 202.

**Segreto** saputo per frode. 11. 8. Obbligo del segreto. 9. Aprir le lettere. 5. e 6. Precetto di dire il segreto. 13. 18.

**Seminario** utile, e regole. 7. 53.

**Seminare.** Si conjux se retrahat a semin. 18. 40. Si vir semin. extra vas. 48. Si cohibeat semin. 50. Si senex extra ecc. 51.

**Sensali** a che tenuti. 10. 89.

**Senso.** Se l'estr. unz. a tutti i sensi ecc. 18. 4. Se gli ubbriachi ecc. 11. Dell'assoluzione a' moribondi. 36. e seg.

**Sentenza.** Se vi bisogna nelle pene spirituali inabilitanti, o privative. 2. 28. e 29. Se sta fondata in presunzione falsa. 30. Se nelle pene convenzionali. 31. Se per li beneficj simoniaci, ed inabilità ecc. 4. 51. e 52. e 13. 58. Prezzo della sentenza ingiusta. 67. Quando la censura è di sentenza lata, o ferenda. 12. 2. Assoluzione delle censure per sentenza generale. 12.

**Sepoltura e Sepellire.** Sepoltura circa gli scomunicati. 19. 20. ad VIII. Dove debbano seppellirsi i secolari; dove i vescovi; dove i regolari ed i novizj. 20. 91. Chi dee privarsi di sepoltura, *ivi*. Ognuno può seppellirsi nella chiesa de' regolari. 92. Se il parroco allora ecc. Dell'offizio sul cadavere, *ivi*. Se nelle chiese delle monache. 91. in fin. Della porzione episcopale, e della quarta funerale. 93. e 94.

**Servo.** Se si dà a faticare ai servi. 5. 26. Servi costretti a lasciar la messa. 39. Salario del servo. 7. 7. Obbligo de' servi, se permettono i furti; se partono contro il patto. 8. Se si compensano. 10. e 11. Furti de' servi. 10. 34. Se il padrone è indebitato. 115. Se al servo infermo ecc. 209. Servi de' monasterj circa la compasq. 12. 42. Servi circa il matr. 18. 62. ad II. Servi de' regolari a chi possono confessarsi. 20. 110.

**Sesso** circa i padrini. 14. 36.

**Sigillo sacramentale.** Obbligo del sigillo. 16. 147. Chi è consigliato dal confessore ecc. 149. Chi dal pen. 150. Chi legge la carta della conf. 151. Peccati del compl. 152. E se con licenza può ammonirsi il compl., *ivi*. Oggetto del peccato. 153. ad III. Se la penitenza, ad IV. Circostanze impertinenti, ad V. Virtù e scrupoli, ad VII. Difetti naturali. 154. Sordo. 155. Chi dice, *Sotto sigillo di conf.* ecc. Licenza del pen. 156. Chi dica in un monast. 157. O in un paese ecc. 158. Governo in gravame del pen. 159. Se guardarsi da' dan-

ni. 161. Cartella, o sia *schedola* della conf. 162. Se'l pen. minaccia. 163. Se lice dell'opin. prob. ecc. 164. *Simonia* che cosa. 4. 40. Della mentale, convenzionale, reale, e confidenziale, *ivi*. *Munus a manu*. 41. Simonia de jure divino et humano. 42. Chi ammette alla religione per lo temporale. 43. Chi dà il temporale per fine principale ecc., o per la benevolenza. 44. Se per l'amministrazione de' sacramenti ecc., e se principalmente per lo lucro ecc. 45. Vendere i beneficj. 46. Permutare le cose sacre. 47. Per liberarsi dalla vessazione. 48. Pene. 49. a 53. Se l'elezioni son nulle ecc., anche se dal terzo ecc. 51. Privazione de' beneficj, ed inabilità. 52. e 2., e 13. 58. Le pene, in quale simonia ecc. 4. 53. Se deve esser compita da ambe le parti, *ivi*, e 13. 58. Restituzione del prezzo e de' frutti. Chi può assolvere dalla scomunica, e chi dispensare all'inabilità ecc. 4. 53. Ma per la privazione e inabilità vi vuol la sentenza. 51. e 52., e 13. 58.

*Simulare e Simulazione*. Simulaz. della conf. circa la sollicitaz. 16. 170. Se può simularsi il matrim. 18. 29. ad II.

*Sinderesi* che cosa sia. 1. 2.

*Società e Socio*. Condizione della società. 10. 222. Se il capitale prima dedursi al padrone. 223. Divisione del lucro e danno della sorte. 225. Patto a capo salvo, ed a supplire. 226. Tre contratti. 227. Società tra fratelli. 229. Quando termini la società. 230.

*Soddisfare e Soddisfazione*. Intenzione per soddisfare alla legge, voto, o penitenza. 2. 33. Chi soddisfa dimentico del voto, o che ha probabilità d'aver soddisfatto. 5. 31. Obbligo di far la soddisfazione, o sia penitenza; se può darsi dopo d'assoluz. 15. 48. Se per obbligo leggiero. 49. Agl'infermi di corpo. 50. Di spirito. 51. e 52. Quali sorte di penit. 53. a 55. Obbligo di accettarla. 56. Di eseguirla. 57. Chi la differisce. 58. Intenz. in adempirla. 59. Chi se ne scorda. 60. Chi l'adempie in peccato. 61. Chi può mutarla. 62. Se la pen. cade sotto sigillo. 153. ad IV.

*Sodomia*. Si maritus sodomitice coeat. 9. 16. e 25. In quo consistat sodomia. 24. An agens etc., *ibid*. Poenae sodomitarum. 26.

*Sogni* se possan credersi. 4. 34.

*Soldato* dee durar nel pericolo. 8. 1. In dubbio se la guerra è giusta. 29. Soldati irregolari. 19. 145. e 146.

*Solennità* richieste per alienar i beni ecclesiastici. 13.

62. Contratto senza solennità. 10. 29. Solennità per la censura. 19. 9.
- Sollecitazione* in actu. conf. 16. 166. Sive ante imm. etc. 167. Occasione. conf. 168. Pretextu. conf. 169. In confessionario ecc., e se vi vuole la simulaz. 170. Se la pen. sollecita. 163. Si conf. divertat. ad tactus. 174. Emendato. 176. Se prima della dinanzia ecc. E se per lettera ecc. E se ripugna ecc. 176. Della scom. 177. Se la moniz. 178. La dinanzia anche dagli altri ecc. 179. Sollicit. dubbia. 180. Casi particolari. 181. e 182. Inabilità a celebrare. 183. Se la penitente accusa falsamente. 16. 129.
- Sorbetto*. Se sia vietato nel digiuno, 12. 14.
- Sordo* circa la conf. 16. 36. Caso del pen. sordo. 155. Quando il sordo è irregolare. 19. 117. Come dee portarsi il confessore co' sordi e muti. C. ult. 42. e 43.
- Sorte* divinatoria e divisoria. 4. 34. *Verga divinatoria*. 35. Nella società la sorte, e il suo danno tocca al padrone. 10. 223. Comodità della sorte ecc. 224.
- Sortilegio* che cosa sia. 4. 34.
- Sospensione*. 19. 64. a 66.
- Sospetto* temerario. 11. 1. e 2.
- Specie*. Se un peccato di specie inferiore ecc. 3. 48. Se nella dilettazone dee spiegarsi la specie. 4. 34. Consegrazione in una specie. 16. 34. Se quanto durano lo specie s'accorece la grazia. 6.
- Specific* distinzione de' peccati. 3. 47. e 48.
- Speculativo*. 1. 13. e 14. Giudizio speculativo e pratico. 36.
- Spedale*. Se gli adulteri vi mandano la prole. 10. 103.
- Speranza*. Definizione. 4. 6. Oggetto. 7. Vizj opposti. 8. Atti di speranza. 28. Mutuo colla speranza del laoro. 10. 142.
- Spese* utili fatte dal ladro. 10. 78. Spese del religioso in usi vani. 13. 13.
- Speziali*. Domande da farsi loro. C. ult. 32. ad VI.
- Sponsione*, o sia scommessa. 10. 213. e 214.
- Sponsali*. Spons. de' fanciulli. 18. 1. Chi senza animo ecc., e chi per dolo, errore ecc., *ivi*. Se la condizione ha data causa. 2. Meto. 3. Promessa mutua. 4. Esternata ecc. Se'l padre per lo figlio, ecc. 5. In dubbio ecc. Chi promette in futuro ecc. Dell'anello ecc. Se dispensa ecc. Impuberi ecc. Tatti tra sposi. Escocazione. 8. Chi promette a due donne. 9. Con dissenso de' genit. 10. Chi recede ecc., e della pena ap-

- posta. 11. Legato ecc. 11. Si sciolgono I. per le nozze, e se'l colpevole resti sciolto. 13. II. Per lo consenso. Se gl'impuberi. 14. III. Per l'imped. Se dispensa ecc. 15. Se la disparità ecc. 16. Dissenso de' genitori. 17. IV. Per delitto. Se per la fornicazione. 18. V. Per mutaz. 19. VI. Per la partenza. 20. VIII. Per la professione ed ordine. 22. a 24. Se'l voto di cast. ecc. 25. Se l'autorità del giudice ecc. 26. E qual prova. 27.
- Sposo.** Chi contrae col peccatore. 14. 6. Sposi preparati a contrarre. 16. 114. Tactus inter sponso. 18. 7. Se contraono in peccato. 29. ad II. Se possono simulare ecc., *ivi*. Se interrogati dell'imped. 37. Sposi che vanno in casa delle spose. C. ult. 3. Domande da farsi loro. 35.
- Sputare** dopo la comunione. 15. 45.
- Stato.** Elezione dello stato. C. ult. 40. e 42.
- Statue** nell'espos. del Ss. Sacram. 15. 88. Decr. 23.
- Sterilità** nella locazione. 10. 206.
- Stipendio** della messa, se da' ricchi ecc. 15. 59. Se più stipendj per una messa. 60. Stipendio giusto. 61. Se maggiore o minore della tassa. 62. Messa promessa per piccolo stipendio. 63. Convenz. dello stip. 64. Chi ritiene parte ecc., o fa celebrare da altri di minor probità. 65. Se per riguardo speciale ecc. 66. Cappellani. 67. Amministratori. 68. Se'l celebrante rimette ecc. Esecuz. testam. 69. Chi raccoglie ecc. 70. Permut. delle messe. 71.
- Stola.** Se'l sacerdote si comunica fuor di messa. 11. 58.
- Strato.** Se i nobili possano farsi portare gli strati in chiesa. 19. 70. in fin., e 4. 39.
- Stromento.** Dar la cresima collo stromento. 14. 42. Tradiz. degli stromenti nell'ordine. 16.
- Stuprator et Stuprum.** An stuprum virginie consentiente sit unum peccatum. 9. 14. An tunc restitutio parentibus etc. 10. 91. Si cum promissione ficta etc. 93. Limitationes. 94. et 96. Si stuprator habet votum castitatis. 97. Si consanguineus etc. 98. Ad quid teneatur qui vi vel minis etc. 92.
- Successore** del locatore. 19. 205.
- Suddelegare** chi possa. 2. 63., 16. 82., e 20. 34. e 58.
- Suddito.** Se'l superiore comanda cosa dubbia. 1. 8., e 13. 17. Se i voti de' sudditi sieno irriti da sè. 5. 37.
- Suddito** per esser censurato. 19. 4.
- Suffragio** circa la restituzione. 10. 50.

**Superiore se comanda il dubbio lecito.** 1. 18. Se'l precetto porta danno, o è difficile, *ivi*. e 13. 17. Obbligo di dispensare. 2. 57. Chi dispensa in mala fede, o senza causa. 58. Superiori regolari in che possano dispensare. 65. Se non correggono. 13. 2. Licenza presunta. 11. Se ingiustamente si nega. 12. Per usi vani. 13. Precetto di dire il segreto. 18. Se possa rimettere per li non riservati. 16. 131. Chi si scorda del riservato col superiore. 140. Chi fa la conf. nulla. 141. e 143.

**Superstizione in quanti modi.** 4. 34. Verga divinatoria. 35. Vana osservanza. 36. Polvere simpatica. 37. Se le superstizioni debban denunziarsi. 13. 78.

**Supplica quando è surrettizia.** 2. 47.

**Supplire.** Patto a supplire gli animali.

## T

**Tabacco per naso circa il digiuno ecc.** 15. 38. Per fumo. 39. Masticato. 40.

**Tacita** revocazione de' privilegj. 20. 17.

**Tactus.** Quales tactus sint mortales. 9. 3. An tactus in ecclesia sint sacrilegia. 4. 39, e 9. 22. Mulier permittens se tangi. 9. 5. Pollutio tangendo puerum, et mulierem ecc. 25. Tactus inter propinquos, *ib.* in fin. Tactus cum promissione ficta matr. 10. 95. ad V. Si confess. sollicitatus divertat ad tactus. 16. 274. Tactus inter sponsos. 18. 7. Inter conjuges, et cum ipsis. 43.

**Tassa dello stipendio della messa.** 15. 62. e 64.

**Tavola.** Se lice ceder la tavola nel naufragio. 8. 1.

**Tempo per prescrivere la consuetudine.** 2. 84. Per abolire le leggi. 85. Anche ecclesiastiche. 2. 15.

**Tentazione di Dio formale ed interpretativa.** 4. 38. Rimedj contro le tentazioni impure. 29. Se v'è causa di non resistere positivamente. 30.

**Termine,** se gli sponsali per lo termine scorso ecc. 18. 21.

**Terziarj** se sono esenti dal foro. 20. 21.

**Terzo.** Giuramento in favor del terzo. 5. 19. Voto in favore del terzo. 41.

**Tesori** a chi spettino. 10. 70.

**Testa.** Giovani che fan la testa alle donne. C. ult. 37.

**Testamenti.** 10. 235. Se costa della volontà del testatore, e se v'è un solo testimonio, *ivi*.



**statori.** Se l'ultime volontà. de' testatori posson mutarsi dal papa, o dal vescovo. 10. 236. Debbon lasciar i beni a' parenti poveri. 237.

**testimonio.** Se un solo attesta che'l testatore ecc. 10. 235. Quand'è tenuto a deporre. 13. 79. Se lascia di dir la verità. 80. Se l'occulta. 81. Se attesta che'l moribondo ha dati segni. 16. 37. Dell'assistenza al matr. 18. 69. Se'l testimonio sapea l'impedim. 78. **timore**, o sia meto. Di quanti modi è il timore. 3. 16. a 18. Se scusi il timore da' precetti. 2. 49. Dispensa data per timore. 59. Chi per timore omette la correzione. 4. 21. Voto per timore. 5. 23. Chi teme di ricadere, circa il propos. 16. 24. Quando il timore è causa del divorzio. 23. 92. Vedi *Meto*.

**titolo** colorato coll'errore comune circa la conf. 16. 90.

**Tollerati** quali sono, e se lice comunic. ecc. 19. 15.

**Tradizione** nella donazione. 10. 132. Nella compra. 167.

**Tradizione** degli stromenti nell'ordine. 16. 16.

**Tre contratti** quali sieno, e se leciti. 10. 227.

**Tridentino.** Facoltà del c. *Liceat*. 20. 29. Dove il Trid. non è ricevuto. 30. Se per casi dopo il Trid. 56.

**Turpi contratti.** 10. 123.

**Tutela e Tutore.** 10. 234. Se'l chierico può esser tutore. 195.

## V

**Vagabondi** circa il matrimonio. 18. 72.

**Valore.** Dee starsi per lo valore dell'atto. 1. 16.

**Vana osservanza.** 4. 36. In dubbio se l'effetto è naturale. 27. Polvere simpatica, *ivi*.

**Vecchi** quando sono scusati dal digiuno. 12. 25.

**Veleno.** Chi dà di veleno al chierico, quando incoorre la scomunica. 20. 48.

**Vendere e Venditore.** Vender nella festa. 6. 3. A chi spetti il pericolo e frutto ecc. 10. 69. Roba aliena. 171. Merce ultronea. 174. Quando può vendersi più caro, *ivi*. *Sub hasta*. 175. a 177. In credenza. 178. Polizze. 179. Patto di retrovendere. 80. Vizio della roba. 185. a 187. Venditrici. 189. Roba venduta a due. 190. Se la roba perisce. 191. Domande da farsi alle venditrici. C. ult. 33.

**Veniale.** Se offenda la legge. 3. 23. Come il mortale si fa veniale. 59. E'l veniale mortale. 60. Voto di nota

far veniali. 5. Se'l veniale obbliga a restituire. 10. 40.  
Dolore de' peccati veniali. 16. 22.

*Vera.* La conf dev'esser vera senza bugia. 16. 28.

*Verga divinatoria.* 4. 35.

*Vergine* se per l'onestà può porsi in pericolo ecc. 8. 1.  
in fin. An subire manum chirurgi. 2. in fin. An sit  
duplex peccatum violare virginem consentientem. 9. 90.  
Se allora v'è obbligo di restituzione. 10. 91. Se la  
violata potea avvertire l'inganno. 94. Se rimette. Si  
tantum tactus etc. 95. Si fuerit prius corrupta; si  
respuat nuptias. 96. Vedi *Legato*.

*Verità* nel giuramento. 5. 14. Testimònio se lascia, o  
pure occulta la verità. 13. 80. e 81:

*Vescovo* può far leggi, e da chi ha la facoltà; ed in  
quali cose. 2. 38. In che dispensi. 57. e 58. Corre-  
zione con pericolo. 4. 22. Dispensa all'inabilità a' be-  
neficij per simonia. 53. Può istituir le feste. 6. 3. Pre-  
dicare. 4. Dispensare nella festa. 14. Della residenza  
7. 14. e 62. Dove ha da risiedere. 18. Cause scanti  
19. Circa gli ordinandi. 7. 47. a 52. Seminario. 53.  
Celebrazione delle messe. 58. Visita. 59. Cura delle  
monache. 61. Limosina. 64. Dee celebrare. 65. Se  
giuoca o assiste. 10. 221. Se può mutare le ultime  
volontà. 136. Religioso, se a' voti, e regole. 13. 4. Se  
può farsi religioso. 28. Se assolvere i pellegrini da'  
voti. 2. 47. Il vescovo dee benedire il crisma. 14. 40.  
Se l'estens. delle mani nella cres. ecc. 41. Se colla  
mano destra, o stromento ecc. 42. e 43. Ministro  
della cres. 44. E se i forestieri ecc. 45. Obbligo di  
cresimare 45. Il vesc. può proibire lo stipendio mi-  
nore, ma non il maggiore. 15. 62. Se può ridurre le  
messe. 76. O diminuire. 77. Maggiore. 62. Approvaz.  
per la conf. 16. 74. Se ingiustamente la rivoça. Se'l  
success. può richiam. all'esame. 75. Quale vescovo  
possa eleggersi il conf. sempl. in presenza del vesc.  
ecc. 96. E se può assolv. da papali. 97. Se'l morib.  
per lettera ecc. 98. Se'l vesc. dispensi a' conjug. nel  
voto di cast. 18. 54. Se'l vesc. dispensi alle public. 58.  
Se'l vesc. possa esser censurato. 19. 4. Se assolv. dal-  
le censure, stando fuori di diocesi. 12. Della licen-  
za ne' monast. esenti. 20. 12. Facoltà del c. *Liceat* cir-  
ca l'irregol. 29. Sotto nome di vescovo ecc. 32. Se i  
pellegrini da' casi, ed irregol., e se fuori di confem.  
Se'l vescovo può deleg. ecc. 34. e 38. Se assolvere  
da' casi degli altri vescovi. 35. De' casi dopo il con-

**cilio.** 36. Del complice nel peccato turpe. 57. Se da' casi della bolla *Cosmæ*, ecc. 38. Se dall'irregol. per eresia, e se nel foro esterno dall'eresia ecc. 39. Degl'impediti. 40. a 45. E se per mezzo d'altri. 42. De' sei casi, e specialmente della percuss. del chier. 46. a 47. Circa le irregol. 49. a 52. Circa le inabilità. 53. Circa i matrimonj. 56. a 58. Circa gl'interstizj. 59. Circa il celebrare, e'l far celebrare. 60. a 64. Circa l'eleggersi il conf. 65. Circa la clausura delle monache. 67. Se'l vescovo può visitare e castigare i regolari circa la clausura. 80. Circa le ultime volontà. 68. **Composizione.** 69. Riduzione delle messe. 70. Unione de' beneficj, ed erezione di parrocchie. 71. Circa la celebrazione delle messe a rispetto de' regolari. 75. e 76. Il vescovo può dar lo straordinario alle mon. esenti, e muover l'ordinario. 80. Se può chieder conto delle messe, e legati ecc. 81. Quando può castigare i regol. 82. e 83. Ne' conventi dove non sono 12. religiosi. 88. Dove dee seppellirsi il vescovo. 91. Se può il nuovo esaminare i regolari. 103. Della licenza del vescovo necessaria a' regolari per predicare. 124. a 126. Se'l vesc. può esaminare i loro predicatori. 127. Quando può proibire loro la predica. 128. **Vessazione.** Se sia simonia dare per la vessazione. 4. 48. **Viaggio.** Se i regolari in viaggio possono assolvere ecc. 20. 102. A chi possono confessarsi i regol. viaggianti. 111.

**Viatico.** Se può darsi da' laici, o da se stessi ecc. 15. 20. Come debba darsi. 2. Obbligo di prendere il viat. 19. Se vomito ecc. 20. Tosse. 21. Del digiuno ecc., e quando può replicarsi. 46. e 47. Chi giorni prima ecc. 48. Chi la stessa mattina. 49. Se lasciarsi, *Accipe viat.* 50. Se per dare il viatico sia scusato dalla conf. ecc., e se venuto il viat. si conoscono le confessioni nulle. 15. 24.

**Vicario** se possa dispensare. 2. 62. Vicario del vescovo se abbia la giurisd. ordinaria, e se possa delegarla. 16. 81. Se può dispensare alle pubblicazioni del matr. 18. 77. I vicarj capitolari vengono sotto nome de' vescovi, ma non i vicarj de' vescovi. 20. 31. Al vicario compete la facoltà, che ha il vesc. de jure ordinario, e perciò può assolvere e delegare la percuss. del chierico. 47.

**Vincere.** Chi vince nel giuoco proibito. 10. 217. Vincere gli scrupoli. 1. 8. e 11.

- Vino** s'è lecito nel digiuno. 12. 13. Quando si scopre l'errore nella messa ecc. E se in dubbio ecc. 15. 54.
- Virtù** del penit. se cadono sotto sigillo. 16. 153. ad VI.
- Visitare.** Il vescovo non può visitare i regolari, e loro chiese. 20. 79. Purchè vi sieno. 12. religiosi. 88. Quali parrocchie può visitare. 79. Può visitare circa la chiusura delle monache. 80.
- Vista**, de aspectibus turpibus. 9. 8. Nella chiesa se sieno sacrilegi. 4. 39., e 9. 22.
- Vitando** se può assolvere i morib. 16. 92. Quale sia vitando. 15. Percussori de' chierici. 16.
- Vizio** della roba. 10. 185. a 187.
- Vocale.** La conf. dev'esser vocale. 11. 27.
- Vocazione.** Chi l'impedisce, o forza ad entrare in monastero. 6. 11., e 13. 25. Chi trascura la sua vocazione. 13. 26. Vocazione allo stato religioso, o ecclesiastico come debba esaminarsi. C. ult. 37. e 38.
- Volontario** atto. 3. 3. a 6.
- Voto** dubbio, o dubbiamente soddisfatto. 1. 17. Intenzione per soddisfare. 2. 33. Dispensa co' pellegrini. 47. Animo d'obbligarsi; e se in dubbio. 5. 2. In dubbio dell'uso di ragione. 22. Per timore, o per errore. 23. Materia possibile e migliore. 2. 24. Per cattivo fine. 25. Di peccar venialmente, *ivi*. Di non chieder la dispensa. 26. Di non maritarsi. 27. Di non far voto. Obbligazione leggiera in materia grave; e se la materia leggiera cotidianamente; e se l'erede ecc. E se il padre a' voti ecc., e se debba da altri soddisfarsi, *ivi*. De' voti condizionati. 3. 30. Disgiuntivi; messe, ecc. Chi si dimentica del voto; chi probabilmente soddisfò. 31. Chi differisce. 32. Voto di relig. 5. 34. Mutazione di materia. 35. Irritazione. 36. e 37. Commutazione. 38. Dispensa. 39. Dispensa in buona o mala fede. 40. A favore del terzo. 41. Chi può dispensare. 42. Chi delegare. 43. Co' pellegrini. 44. De' voti riservati. 45. e 46. Dello spergiuro se è riservato. 47. Se la materia riservata rimanga posteriormente. 48. Se'l voto è riservato o penale. 49. Se'l papa ne' voti solenni. 50. Chi colla promessa del matrimonio corrompe la legata col voto di castità. 10. 97. Voto di povertà. 13. 5. ac 14. Di castità. 15. Di obbedienza. 16. ad 20. Obbedienza delle monache. 21. Se'l voto di castità, o di prendere gli ordini sciolga gli sponsali. 18. 25. Si conjux impeditur ob votum ab usu matrimonii. 42. Se i vescovi e regolari dis-

pensino a' conjugj nel voto di cast. 54. ad VI. Voto  
soleune imped. il matrim. 62. ad III. Se'l papa vi  
dispensi. 65. Facoltà del vescovo circa i voti; *remis-*  
*sive* al capo 5. num. 41. Voto di castità a' conjugj se  
dal vescovo può esser dispensato; *remissive* al c. 18.  
n. 54. Facoltà de' regolari circa i voti e giuramenti.  
20. 108. Circa il voto di castità co' conjugj e sposi.  
Votum castitatis. 109.

## U

*Ubbidire* ed *Ubbidienza*. Voto d'ubbidienza quando  
obbliga. 2. 19., e 13. 16. Se'l capitolo riforma la re-  
gola ecc. La disubbidienza s'è doppio peccato. 13.  
17. In dubbio della cosa s'è lecita ecc. 1. 18., e  
13. 17. Di rivelare il segreto. 13. 18. Se'l prelado in-  
feriore dà licenza 20. Delle monache. 21. Circa l'eleg-  
gere la badessa. 22. Si petat conjugale debitum. 18. 50.

*Ubbriacarsi* ed *Ubbriachezza*. 8. 4. Se per rimedio. 5.  
Se per evitar la morte. 6. Indurre altri. 7. Chi si  
stimì ubbriaco. 8.

*Uccidere* ed *Uccisione*. Uccidersi indirettamente. 8. 1.  
e 2. Tavola, incendio, nave ecc. al detto n. 1. Se'l  
reo non fugge. Mortificazioni. Mezzi straordinarij, aut  
subire manus chirurgi. 2. Per difender la vita. 11.  
L'onore, le robe. 13. La pudicizia. 14. Il prossimo.  
15. e 16. Prevenire. 17. Adultero. 18. Innocente. 19.  
Aborto. 20. Pregnanzi. 21. Animazione. 22. Medicina  
col pericolo. 23. e 24. Vedi *Omicidio*.

*Ultime volontà* se possono essere commutate dal vesco-  
vo. 20. 68.

*Unione* ed *Unire*. Il vescovo può unire i beneficj e le  
parrocchie. 20. 71.

*Usura* nel mutuo. 10. 142. Lucro dato gratis. 144. Ti-  
tolo del danno e lucro. 148. ad 152. Del pericolo.  
153. e 154. Monti di pietà. 156. Titolo della pena  
convenzionale. 156. et 157. Patti. 159. a 161. Obbli-  
gazione degli usurari, ed eredi. 162. De' cooperanti.  
163. e 164.

*Usus matrimonii*. An liceat contrahere cum dubio im-  
ped. 18. 35. An petere aut reddere cum dubio. 36.  
Si nuptiæ contractæ sint cum dubio. 37. An cum  
periculo sanitatis. 38. Ob voluptatem; aut mente a-  
dultera; aut modo indebito. 39. Si conjux se retrahat  
etc. 40. Si loco, aut tempore indebito; si tempore

pragnationis etc., et si votum, aut incestus etc. 42.  
 An tactus, et delectationes morosæ etc. 43. Quando  
 conjux tenetur petere. 44. Si neget semel. 45. Ne  
 plures filii etc. 46. Si alter petat cum mortali. 47.  
 Si cum veniali. 48. Si vir seminet extra etc. 49. Si  
 amens aut ebrius petat. De impedimento ob in-  
 stum, si cum damno sanitatis, aut prolia. 50.  
*Utero.* Se possa battezzarsi la prole nell'utero. 147.

## Z

*Zitelle.* Come con esse dee regularsi il confessore circa  
 l'elezione dello stato, e voto di castità. C. ult. 35.  
 39.  
*Zoppo* quando è irregolare. 19. 119.

---

*Con permissione*

---













